RENDICONTI

DELLA

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE

E FILOLOGICHE

SERIE QUINTA. VOL. XIV.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA ACCADEMIA
1905

LA STORIA E LA PREISTORIA.

Nota del dott. Camillo Trivero, presentata dal Socio G. Barzellotti.

Il compianto professore Ariodante Fabretti, in una di quelle sue belle lezioni, punto accademiche, ch'egli soleva fare, tenendosi ritto presso una tavola, ingombra di carte e di libri, intorno al quale noi studenti sedevamo a scrivere, ci espresse un giorno, discorrendo di preistoria, un'opinione sulla quale sono parecchie volte tornato colla mente e che, con tutto il rispetto alla memoria dell'uomo venerando, non posso ora interamente accettare.

L'opinione è questa, che il nome di preistoria è improprio, poichè essa è infine storia; che se nuove scoperte la fanno cominciare più indietro, non cessa di essere storia, benchè più antica. L'avrò espressa male, giacchè le parole precise non le ricordo; ma questa, mi pare, era su per giù l'opinione dell'illustre uomo.

Ora io ritengo che la preistoria non si differenzi dalla storia propriamente detta solo in quanto sia una storia precedente o più antica; ma veramente perchè la preistoria non è storia, ma una scienza sostanzialmente diversa per l'oggetto e pel metodo dalla vera storia.

I. Vediamo anzitutto ciò che riguarda l'Oggetto.

Oggetto di studio della storia sono i fatti umani, ed anche i fatti naturali [1], in quanto sono a quelli intimamente

---

[1] Come ho dimostrato nel mio *Manuale sulla classificazione delle scienze*. Milano, Hoepli, 1899.

connessi, ma visti sotto una luce particolare. Non sono storici i fatti che *per posizione* (¹). E possono essere considerati unicamente come *storici* tutti quei fatti, (notisi: individuali, speciali o generali, concreti o astratti, reali od ideali), che possono essere collocati nel *tempo*, in modo che, fissata la posizione di uno di essi, resti con maggiore o minore sicurezza fissata, rispetto a quello, la posizione di ogni altro. Nè per questo giova credere che la storia si riduca semplicemente alla cronologia. La cronologia è la scienza che presiede a tale distribuzione dei fatti nel tempo. La storia è la scienza di quei fatti; — che essa contemplerà e studierà sotto tutte le categorie possibili, sotto il rispetto della classe, definendoli e classificandoli, sotto il rispetto della causa, riunendoli in una lunga catena di cause ed effetti, sotto il rispetto della legge, del fine, ecc. (²).

Oggetto di studio della preistoria sono all'incontro i fatti umani ancora e ancora i fatti della natura connessi a quelli degli uomini, ma che *precedono* il tempo in cui già si può cominciare la suddetta collocazione e distribuzione cronologica. Sono fatti anch'essi; ma non sono fatti storici. E non ci interessano in quanto si possano riferire a dati uomini, a date condizioni, a dati tempi, per modo che noi possiamo trovare un nesso fra gli uni e le altre, e farne scaturire una narrazione veritiera e scientifica dell'avvenuto. Sono fatti che possiamo descrivere, più che raccontare; sono fatti naturali più che storici. Ci interessano, cioè, perchè ci rivelano le condizioni della vita dell'uomo in tempi remotissimi, nei quali potremo bensì distinguere alcune grandi epoche, e porre una certa graduazione cronologica, ma senza che possiamo determinare le date, senza che abbiamo mai un riferimento preciso, concreto, rigoroso ad un avvenimento fermo. In altre parole, sono fatti che, per mezzo degli avanzi che ce ne restano, noi possiamo ricostruire e osservare, benchè appar-

(¹) Cfr. Seignobos, *La méthode historique appliquée aux sciences sociales*. Paris, Alcan, 1901, pag. 3.

(²) Cfr. Ernest Naville, *La définition de la philosophie*. Paris, Alcan, 1894, pag. 4 e segg.

tengano ad un remotissimo passato; ma non sono, ben s'intende rispetto alla natura dello studio cui li sottoponiamo, diversi in sostanza da quelli che formano l'oggetto di altre scienze d'osservazione, le quali non han punto che fare colla vera storia.

S'è detto che la storia ha come suo oggetto tutti quei fatti — umani e naturali, in quanto anche i fatti della natura sono connessi a quelli del''uomo — che possono acquistare nel tempo una posizione determinata, relativamente gli uni agli altri, fissa; come la geografia è la scienza di quei fatti che possono acquistare una posizione simile nello spazio. Ora è vero che sotto un certo aspetto anche i fatti studiati dalla preistoria, come del resto quelli studiati dalla paleontologia e dalla geologia sono collocabili in tal modo nel tempo. La terra ha infatti la sua storia. E così l'ebbero gli esseri che nelle remote epoche di questa storia la popolarono. Ma ognuno vede che, per la natura stessa dei mezzi di cui queste discipline si valgono, non può essere questa che una storia molto vaga e a grandi linee. E se per un verso questi studî tengono dell'oggetto e — lo vedremo tra breve — anche del metodo della storia, non è questo peraltro, chi bene osservi, l'essenziale del loro oggetto e dei loro metodi. Certo nell'albero genealogico della scienza vi sono tra le svariate sue ramificazioni varî punti di contatto. Come la storia può risalire oltre l'uomo e l'umana storia, così oltre la geografia vera e propria troviamo la cosmografia; ma la Cosmografia non è che una parte dell'Astronomia, e la Geoistoria della Geologia; e l'ordine storico-geografico non acquista vigorìa sua propria se non quando si stacca dagli altri rami del grande albero del sapere e s'accentuano le differenze tra il suo oggetto e il suo metodo e quelli degli altri ordini di scienze.

Noi dobbiamo qui, per la nostra tesi, sorvolare sulle somiglianze, e insistere sulle differenze; ben sapendo però che da un primo indistinto nascono confusamente i varî rami del sapere, che si distinguono nettamente soltanto quando sono giunti a notevole distanza dal tronco comune, per poi riunirsi e fondersi da capo, colla molteplicità delle loro fronde in una finale unità, che è l'ideale cui tende la scienza.

Certo il ponte di passaggio tra la preistoria e la storia è difficile trovarlo; la storia insensibilmente si svolge dalla preistoria; e certamento sotto un dato aspetto, la preistoria, che pure è una scienza a sè e ha metodi e fini suoi proprî, deve servire da ultimo di valido capitolo introduttivo alla storia. La differenza tra quello e questa, nei suoi primi inizî, non è che di grado. Ma a mano a mano che la storia si fa più precisa e concreta, e cita fatti, date, nomi, determina circostanze, scende a particolari, documentando con iscrupolosa minuzia ogni singolo elemento della narrazione, allora si fa più visibile la differenza essenziale che la separa dalla preistoria.

II. Questo breve intermezzo era necessario a dimostrare in che senso intendevamo sostenere la nostra tesi. Vediamo ora quel che riguarda il metodo.

Il metodo della preistoria è l'induttivo. Assorge dai fatti a una legge, da osservazioni particolari a verità generali. Qualche volta si vale anche dell'analogia, come quando da ciò che avviene oggidì presso popolazioni selvagge, che hanno da poco attraversato quella che si potrebbe chiamare la loro età preistorica, argomenta ciò che *deve essere* avvenuto in quella remota età che a buon diritto si può chiamare la preistoria. Argomenta, ecco la parola. Ora la storia non argomenta o non al modo della preistoria. Essa non argomenta, soprattutto, quello che *deve essere* avvenuto; ma per sapere quello che *avvenne*. Argomenta per appurare la verità dei fatti, di cui esistono talora varie e persino contradittorie testimonianze; alla quale verità ideale anch' essa cercherà di accostarsi, quanto più può, debole figlia pur essa, come le altre scienze dell'intelletto umano. Ma la verità di ciò che è o è stato non è uguale a quella di ciò che deve essere o deve essere stato. Questa è una verità logica e quella storica. La critica storica dall'esame delle testimonianze argomenta la verità dei fatti, ossia i fatti stessi, che formano gli elementi della narrazione cronologica, e la base di ogni investigazione storica: *non induce* da pochi fatti la legge di molti; non può proprio far suo il motto: *Ab uno* (o da pochi) *disce omnes*.

Certo anche qui non mancano le somiglianze. Anche la storia, in mancanza di notizie sicure e provate, mette avanti congetture più o meno probabili; ma il fondo della storia, non è, come ho a dire?, *congetturale*; nè la storia si può fare per induzione, tanto meno per deduzione.

Anche lo storico potrà, nella spiegazione e nella valutazione dei fatti, valersi dell'analogia che corre tra altri tempi e i nostri, tra l'animo d'un ambizioso antico e quello d'un ambizioso moderno, ad es., per quella intima profonda somiglianza che hanno certe passioni anche quando compaiono a distanza di secoli. V'è infatti, sotto le mutevoli apparenze, una certa identità psicologica, la quale spiega come la grande arte sia in fondo una sola, e Omero, Dante, Shakespeare (vorrei aggiungervi Cervantes che rileggo di questi giorni con crescente ammirazione) ci possano sembrare alle volte più freschi di taluni moderni; e che fa uniforme — sotto un certo rispetto — anche la storia. E questo a dispetto di pochi troppo gretti seguaci della scuola storica, i quali esagerando l'importanza di ciò che è talora solamente accidentale a danno di ciò che è sostanziale, non conoscono nè apprezzano sotto la mutabilità storico-geografica delle condizioni e delle circostanze, i tipi fondamentali della natura umana. Ma l'uso della analogia che può fare lo storico non riguarderà mai la sostanza stessa dei fatti narrati. Se quelli non fossero provati da accertate testimonianze, le ragioni di analogia poco varrebbero a sostenerne la verità.

Invece, la preistoria ricostituisce coll'immaginazione, fondandosi però su dati di fatto, e sull'osservazione, quello che *potè essere* la vita dei tempi primitivi anteriori a quelli che chiamiamo storici, e la ricostruisce obbedendo alle esigenze logiche del possibile e del reale. La storia oltre alle esigenze logiche, deve rispondere alle *esigenze storiche*. Intendo dire: che se i documenti ti provano un fatto, che avresti creduto illogico, a dispetto della coerenza, a dispetto di tutti i ragionamenti che te l'avrebbero fatto immaginare tutto diverso, tu devi inchinarti ai documenti, e accettarlo come da quelli risulta.

La preistoria non può inoltre ricostruire i fatti particolari. Ora non è già che la storia non faccia altro mai che occuparsi

dei particolari, come alcuni han creduto [1]. Tutt'altro. Spesso anche la storia descrive e narra i fatti tipici, generici; come quando s'indugia ad illustrare con opportuni *esempi*, la corruzione di tale o tal corte o a fare il quadro delle tendenze, dei costumi, delle idee di una data epoca, leggendolo a chiare note in quello specchio più o men fedele d'ogni epoca che è la sua letteratura artistica e filosofica. Ma quando la storia studia tali fatti generici, non li studia in sè, nella loro intima struttura, come potrebbero fare a volta a volta la fisiologia e la psicologia. (Es.: la storia di quel fenomeno storico cui si dà il nome di « secentismo » non ci dà la chiave psicologica di quella malattia delle letterature e delle menti). Ma li riferisce sempre ai fatti particolari, a certi fatti salienti, che formano l'anello della gran catena, ai quali quelle disquisizioni fanno da sfondo, e servono a volta a volta di preparazione o di epilogo.

La preistoria è tutta di fatti generici: l'uomo viveva così e così; si nutriva di pesci e di selvaggina; aveva perciò inventato la rete e l'arco; si armava di pietre lavorate più o meno bene; s'appollaiava sugli alberi, si rintanava nelle caverne, viveva su laghi naturali o artificiali, in capanne sorrette da palafitte. Alla mancanza dei mezzi moderni, sopperivano il fuoco e la pietra. Il fuoco gli serviva ad appuntare le palafitte e a scavare nei tronchi degli alberi i suoi canotti. E tutto ciò è spiegato, coordinato, documentato da avanzi archeologici, che sono però tutti *muti* e materiali, da osservazioni e da induzioni; e confortato dalla gran prova logica che risulta così dagli studi fatti e deve *logicamente* essere così. Le prove logiche si traggono dal confronto dei dati stessi; tal condizione impone tal condotta; alla stregua della generica legge di causalità, e di quella di contraddizione. È una *realtà* probabile e provata scientificamente. Ma non è realtà storica. È verità scientifica, generica, tipica; verità *ideale*, non *di fatti* contemporanei o successivi, ma di cui riesca fissata chiaramente la posizione relativa nel tempo e nello spazio. È verità di leggi. La preistoria non ci narra la vita

[1] Cfr. tutta la polemica sostenuta alcuni anni sono sul problema della natura della storia.

vissuta, ma ci descrive le condizioni della vita; non ci dà gli avvenimenti, ma il teatro di avvenimenti... ignoti; è preparazione alla storia, ma non è la storia.

È scienza naturale, come la meteorologia. Una volta inteso l'uso delle freccie di pietra, o descritta una abitazione su palafitte, la *storia* di una di esse è la *storia* di tutte, (*ab uno disce omnes*); come descritta una volta la storia di una goccia d'acqua è scritta per tutte. Ma se si parla della «battaglia di Pavia», o del «trattato di Utrecht,» per dirne una, è un altro par di maniche; come, se si parla dell'eruzione che seppellì Ercolano e Pompei — com'ebbi occasione di dire tante volte — o del terremoto di Lisbona, o della tempesta che danneggiò l'«invincibile armata» di Filippo II, non è la stessa cosa che il fare la teoria delle eruzioni vulcaniche o dei terremoti [1].

Ora la preistoria fa precisamente la teoria della vita dei tempi primitivi, non la storia. La storia di quei tempi, non l'abbiamo. Se l'avessimo, non si sarebbe sentito il bisogno di chiamarla con altro nome. E così resta ancora una volta provato, almeno per me, che i nomi dati alle cose hanno la loro ragion d'essere, e non si può tanto facilmente sostituirli, e non è infine uno scherzo quello di chiamare la filosofia, come ho letto che fanno gli Arabi, «la scienza delle parole».

---

[1] Mi meraviglio che Adriano Naville, il quale nel suo volume *Nouvelle classification des sciences*, Paris, Alcan, 1901, mostra di avere compreso la necessità di un «ordine storico», vi collochi poi (Vedi il quadro, pag. 180), anche la storia naturale (*Astronomia, Geologia, Geografia, Fisica, Meteorologia, Petrografia, Mineralogia, Fitologia, Zoologia*). Ciò dipende dall'aver definito la storia «*scienza delle possibilità realizzate o scienza dei fatti*», senza aver dubitato che vi siano fatti e fatti; fatti tipici o scientifici, e fatti storici; e soprattutto due diversi *modi* di scienza dei fatti, che approdano alla storia propriamente detta e a quella che si dovrebbe dire *scienza* (e non storia) *naturale*. Sulle ragioni che possono spiegare il perchè di questo nome di storia, dato un tempo alla scienza naturale, vedansi i pensieri del Leopardi (vol. VII, pag. 146) già da me citati e commentati nel lavoro: *La definizione della filosofia*. Torino, Hans Rinck, 1904.

Il Socio SALINAS comunica i risultati delle esplorazioni fin qui eseguite nella Piazza Vittoria di Palermo, intrattenendosi specialmente degli avanzi di fabbriche romane, e delle decorazioni di queste e dei pavimenti a mosaico. Comunica altresì il disegno a colori di un pavimento a mosaico scavato a Marsala, dentro il recinto della città stessa. Il mosaico, di buonissima fattura, rappresenta Teseo e il Minotauro, dentro al labirinto.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Fascicolo 12° - 1904.

REGIONE X (*Venetia*).

Nella frazione comunale Motta, nel comune di Este, nella località « Cà Barbaro » si rinvenne una tavoletta di pietra verdastra, portante incise nei fianchi quattro iscrizioni a lettere retrograde. In ciascuna di esse ricorre il nome di Epagato, medico oculista, colla indicazione di uno speciale collirio da lui composto e messo in commercio. Abbiamo quindi un nuovo e prezioso contributo alla serie dei sigilli di oculisti, ben noti ai cultori di epigrafia latina.

REGIONE VIII (*Cispadana*).

Nel territorio dell'antica *Faventia*, nelle vicinanze della città di Lugo, presso la fornace del sig. Croari, si scoprì una lapide di travertino con iscrizione funebre degli ultimi tempi della repubblica, recante i nomi di uno Stazio Fadio e di una Mallia la quale fece fare il monumento.

Roma.

In via santo Stefano Rotondo, tra materiali di costruzione si raccolsero due frammenti di lapidi inscritte ed un pezzo di tegola col nome di Plauzio Aquilino.

Continuando poi i lavori per l'apertura della nuova strada « Corso Pinciano » che dovrà congiungere trasversalmente il Corso d'Italia con la via Salaria, si ebbero nuove e grandi scoperte nell'area della vasta necropoli presso Porta Salaria, le cui tombe seguivano l'andamento dell'antica via, uscente da Porta Collina. Sono sepolcri per lo più poveri, formati da camerette costruite in opera reticolata di tufo, nelle cui pareti sono incavati i loculi per le olle cinerarie. Uno di questi colombarî conservava parte d'intonaco finamente dipinto, con figure rappresentanti divinità, indicate anche coi loro nomi. Vi era una figura colla denominazione di Padre Dite, un'altra colla parola Cerere, una terza colla parola Cupido.

Uno dei titoletti funebri raccolti entro questa camera reca una elegantissima iscrizione metrica in tre distici di sapore Tibulliano, con la quale si piange la morte di una giovinetta strappata all'affetto materno.

Addossato a questo colombario ne era un altro, senza titolo funebre, dentro cui si raccolse un considerevole numero di lucerne, moltissime delle quali con bolli di fabbrica.

Eppoi si disseppellirono altri colombari, con numerose iscrizioni che ci riportano al periodo tra la fine della repubblica ed il principio dell' impero.

Regione I (*Latium et Campania*).

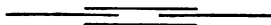
Dalla tenuta di Castel Porziano, presso Ostia, nell'agro del Vico Augustano, fu scoperta un' iscrizione funebre, nella quale vengono ricordati due schiavi imperiali. Uno di essi era un *villicus*, e l'altro un servo incaricato della conservazione dei preziosi vasi di bronzo corinzio.

La lapide, per dono di S. M. il Re, fu aggiunta alle raccolte del Museo Nazionale Romano.

Regione IV (*Samnium et Sabina*).

Mura poligoniche furono riconosciute dal solerte ispettore De Nino presso Capracotta nel Sannio.

Sicilia.

Ruderi di antiche fabbriche con resti bellissimi di musaici policromi, si rimisero all'aperto in piazza Vittoria in Palermo.

CONCORSI A PREMI

Il Segretario Guidi comunica gli elenchi dei lavori presentati ai concorsi ai premi Reali e Ministeriali, scaduti col dicembre del 1904.

Elenco dei lavori presentati per concorrere al premio di S. M. il Re per le *Scienze giuridiche e politiche.*

(Premio L. 10,000 — Scadenza 31 dicembre 1904).

1. Diena Giulio. « Trattato di diritto commerciale internazionale, ossia, Il diritto internazionale privato commerciale » (st.).
2. Manzini Vincenzo. « Trattato del furto e delle varie sue specie » (st. e ms.).
3. Piola Giuseppe. « Sistema di diritto civile secondo la dottrina e la giurisprudenza italiane » (ms.).
4. Rivalta Valentino. « Le Leggi Ateniesi e Romane parallele raccolte e commentate » (ms.).
5. Santoro Michele. 1) « Compendio di scienza delle Finanze » (st.). — 2) « Prolegomeni al Trattato teorico-pratico di Scienza delle Finanze » (st.).
6. Trespioli Gino. « L'Assemblea elettiva della Nazione; critiche e proposte » (st. e ms.).
7. Vivante Cesare. « Trattato di diritto commerciale » (st.).
8. Zocco Rosa Antonio. « Nessi genealogici tra le primitive istituzioni dei popoli indo-europei » (st. e ms.).

Elenco dei lavori presentati per concorrere ai premi del Ministero della P. I. per le *Scienze storiche.*

(Due premi del valore di L. 2650 — Scadenza 31 dicembre 1904.)

1. Bonardi Antonio. 1) « I Padovani ribelli alla Repubblica di Venezia (a. 1500-1530) » (st.). — 2) « Venezia e la lega di Cambrai » (st.).

2. Fedele Pietro. 1) « Tabularium S. Mariae Novae ab anno 982 ad an. 1200 » (st.). — 2) « Il catalogo dei duchi di Napoli » (st.). — 3) « Un giudicato di Cola di Rienzo » (st.). — 4) « Una chiesa del Palatino » (st.). — 5) « Lo stendardo di M. Antonio Colonna » (st.). — 6) « Una composizione di pace fra privati » (st.). — 7) « Tabularium S. Praxedis. Part. I » (st.) — 8) « Il ducato di Gaeta » (st.). — 9) « Le famiglie di Anacleto II e di Gelasio II » (in bozze). — 10 « Di un preteso duca di Gaeta nel secolo VIII » (in bozze).

3. Mondaini Gennaro. 1) « La sfera d'influenza nella Storia Coloniale e nel Diritto » (st.). — 2) « I moti politici del '48 e la setta dell' « Unità italiana » in Basilicata » (st.). — 3) « Le origini degli Stati Uniti d'America » (st.).

4. Paolucci Giuseppe. 1) « La giovinezza di Federico II di Svevia e i prodromi della sua lotta col papato » (st). — 2) « La prima lotta di Federico II di Svevia col papato » (st.). — 3) « Le finanze e la Corte di Federico II di Svevia » (st.).

5. Raulic Italo. « Storia di Carlo Emanuele I duca di Savoia, con documenti degli archivi italiani e stranieri » vol. 2° (st.).

6. Revelli Paolo. « Il Comune di Modica » (st.).

7. Ricci Ettore « Per un centenario; 25 gennaio 1601-1902 » (st.).

8. Rodolico Niccolò. 1) « Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani » (st.). — 2) « La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382) » (st.).

9. Strazzulla Vincenzo. 1) « Sulle fonti epigrafiche della prima guerra punica in relazione alle fonti storiografiche, negli anni 264-256 » (st.). — 2) « ΘΡΑΙΚΗ - La serie dei re Odrisii - Dal sec. 200 a. C. al 46 d. C. » (st.). — 3) « Di Kotys I e Kersebleptes re di Tracia (383-359; 359-341 a. C.) » (st.). — 4) « Mitridate VI, gli Sciti ed il regno Bosporano fino al 62 d. C. » (st.). — 5) « I Persiani di Eschilo ed il nomo di Timoteo volgarizzati in prosa con introduzione storica » (st.).

10. Volpe Gioacchino. 1) « Pisa e i Longobardi » (st.). — 2) « Pisa, Firenze, Impero al principio del 1300 e gli inizî della Signoria civile a Pisa » (st.). — 3) « Una nuova teoria sulle origini del Comune » (st.). — 4) « Lambardi e Romani nelle cam-

pagne e nelle città. Per la storia delle Classi sociali, della Nazione e del Rinascimento italiano (Sec. XI-V) » (st.). — 5) « Questioni fondamentali sull'origine e svolgimento dei Comuni italiani (Sec. X-XIV) » (st.). — 6) « Studî sulle istituzioni comunali a Pisa (Città e Contado, Consoli e Podestà). Sec. XII-XIII » (st.). — 7) « Coltura bizantina e Coltura del Rinascimento » (st.).

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario Guidi presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando una edizione delle *Satire di Petronio* del Socio straniero Buecheler; l'altra pubblicazione: *Le prix Nobel en 1901*; ed infine due volumi pubblicati dai professori della Università di Heidelberg, in occasione delle feste pel centenario dell' Università suddetta. Lo stesso Segretario presenta inoltre un codice turco di cui il Socio Teza fa dono alla biblioteca dell'Accademia; di questo codice il prof. Bonelli dette già una illustrazione nei Rendiconti accademici. Il Segretario Guidi fa inoltre menzione di un cospicuo dono di pubblicazioni dell' Istituto archeologico di Nuova York.

Il Socio Balzani fa omaggio, a nome dell' autore, della nuova edizione, con notevoli aggiunte, dell'opera: *The holy roman Empire*, del Socio straniero Bryce.

Seduta del 19 febbraio 1905. — F. D'Ovidio, Presidente.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI
Fascicolo 1° - 1905.

Regione X (*Venetia*).

Nuove scoperte si ebbero in Este e nell'agro atestino, così fecondo di antiche memorie. Nell'area dell'antica città, e precisamente sotto la casa Capodaglio, segnata al numero civico 15, in contrada « Pilastro » in occasione di lavori agricoli, riapparve un tratto di pavimento a musaico di età romana. Allargato lo scavo, si trovò che una gran parte di esso era quasi totalmente deperita; ma se ne poterono rimuovere alcuni pezzi, di buona conservazione, che ci mettono in grado di bene giudicare della importanza dell'opera e delle particolarità tecniche colle quali venne eseguita. Perocchè i varî riquadri furono condotti con procedimento diverso, alcuni essendo in musaico vero e proprio, cioè formati di cubetti di marmo bianco e nero commessi ed aderenti fra loro; altri poi consistendo in un semplice battuto di pezzettini di fittili compressi in uno strato di cemento, con inserzione di linee tracciate a pezzettini di marmo bianco, intrecciantisi fra loro in motivo ornamentale a losanghe. I pezzi del pavimento estratti dallo scavo furono aggiunti al Museo nazionale atestino. Nella esecuzione dello scavo si poterono poi raccogliere dati preziosi circa tutto il procedimento col quale il musaico venne preparato, specialmente negli strati inferiori per assicurarne meglio la durata, e provvedere alla igiene della casa.

Si raccolsero pure altri dati relativi all'antica topografia della città che in quel luogo ebbe uno dei quartieri principali, frequentati fino da età remotissima, come si potè dedurre dagli oggetti e dai frammenti che riapparvero nel sottosuolo.

Una situla di rame di importanza non comune, sia per le sue dimensioni, sia per la sua tecnica, fu rimessa a luce nel suburbio di Este, nell'angolo di terreno all'incrocio delle due strade che vanno alla stazione di s. Elena ed al comune di Villa Estense. Giaceva in un banco di sabbia, dove sembra fosse stata trasportata da una delle tante alluvioni, delle quali rimangono i segni nel territorio atestino. Ha la forma dell'urna cineraria tipica del così detto III periodo, e mostra particolarità tecniche degne di nota che raramente ricorrono, specialmente quella adoperata per rinforzare la base del recipiente robustata con applicazione di laminette simmetricamente inchiodate. Anche la detta situla venne aggiunta alla raccolta del Museo.

Nel comune di Monselice, pure del territorio atestino, nella campagna denominata « Muraglie » di proprietà del signor Bonetti di Este, dove non poche scoperte si fecero per lo innanzi, tornarono ultimamente in luce, in mezzo a ruderi di antiche fabbriche, alcuni oggetti di età romana.

Il primo è una piccola base rotonda di bronzo di purissima lega, elegantemente sagomata, di bella patina smeraldina, a riflessi lucenti di oro in quelle parti ove la patina è leggiera. È alta circa nove centimetri, e ne misura quasi dieci alla base; e doveva servire per un donario, o per una statuetta votiva, come è provato anche dai residui della saldatura che restano nella parte superiore di essa, nel punto ove i piedi della statuetta dovevano riposare.

L'altro è pure una piccola base di donario, ma rettangolare, di proporzioni minori, e di metallo non tanto fino.

Il terzo è un campanello o tintinnabulo, pure di bronzo finissimo, della nota forma del campanello d'oro averrunco, scoperto nell'Esquilino e descritto dal Padre Bruzza, ma non di piccole proporzioni e quindi da non poter servire per amuleto che si potesse portare nell'ornamento personale, come quello aureo, sì bene per altro uso come è provato dalle sue dimensioni, misurando in altezza quasi sette centimetri.

Non è improbabile che fosse esso pure di carattere sacro, come lo furono le basi, insieme alle quali si rinvenne, e che fosse da riferire a qualche santuario del quale avessero fatto parte quei ruderi o quelle muraglie che in quel sito si disseppellirono.

Regione VIII (*Cispadana*).

Nella basilica di sant'Apollinare in Classe il ch. dott. Corrado Ricci, sopraintendente alla tutela dei monumenti ravennati, riconobbe due lastre marmoree iscritte, adoperate come materiali di costruzioni. Erano lapidi sepolcrali, le cui epigrafi non ci pervennero intiere a causa delle alterazioni che vi si fecero per adattarle al nuovo uso.

Dalla prima si rileva che fu posta originariamente sul sepolcro di un C. Giulio Proclo, ufficiale della flotta pretoria dell'Adriatico, nella quale militò per diciannove anni, e raggiunse il grado di custode delle armi. Altri titoli ricordanti ufficiali dello stesso grado restituì il suolo di Ravenna; uno dei quali, a quanto pare, ricuperato nella stessa basilica di sant'Apollinare, ora perduto, un altro conservato ora nella raccolta epigrafica dell'episcopio.

L'altra lapide è cristiana e fu riconosciuta dal dott. Ricci nei marmi usati per la copertura della cripta nella stessa chiesa.

Regione VII (*Etruria*).

Nuove indagini si fecero nella romana Volsinii presso Bolsena, e precisamente sul Poggio del Mercatello, dove in varî tempi numerose scoperte avvennero così di antichi ruderi come di oggetti. Le nuove ricerche ebbero luogo nell'area dell'anfiteatro, del quale si rimise a luce l'arco di una delle grandi porte.

Fu pure esplorato un tratto del vasto ambulacro sotterraneo, che attraversava l'arena nella direzione dell'asse maggiore, e che comunicava coll'arena stessa, mediante aperture quadrangolari, come in altri edifici simili, destinati a spettacoli di caccia ed a lotte gladiatorie.

Roma.

In Roma, proseguendosi gli sterri per la costruzione dell'ospedale britannico fra la chiesa di s. Stefano Rotondo e la piazza della Navicella, si scoprì il pavimento di una piccola stanza di edificio privato, fatto a musaico con disegno geometrico. Vi si raccolse un cippo sepolcrale iscritto col ricordo dei nomi di alcuni liberti, ed un frammento marmoreo di architrave che con molta probabilità appartenne ad un edificio compreso nel quartiere dei soldati peregrini, che avevano sede sul Celio, presso il luogo in cui avvenne la scoperta.

Proseguendo gli sterri per l'apertura del nuovo corso di Porta Pinciana nell'area già occupata dal Velodromo, si scoprì una nuova cameretta sepolcrale, abbastanza ben conservata, che rimaneva sotto il pavimento di un colombario già esplorato. La stanza, costruita in opera reticolata di tufo, era ornata nella parete opposta all' ingresso con un'edicoletta, sopra basamento in lastre di pietra albana, le quali chiudevano un sepolcro formato da un'urna fittile, piena di ossa combuste che si trovò chiusa.

Nel prospetto di questo basamento, tra due tegoloni che formano i due lati, era una bella lastra fittile, la quale sotto elegante fregio presenta in rilievo dipinto a colori, una scena da teatro, con due attori, un fanciullo e due giovinetti.

Al disopra di questo rilievo si alzava l'edicola composta di due colonnette fittili, con basi e capitelli di stucco, che sorreggevano un piccolo architrave di marmo, col proprio timpano. pure di marmo, adorno di cornicette intagliate. Ai lati dell'edicola due grandi nicchie, ciascuna delle quali con quattro olle cinerarie.

Nel pavimento si mostrarono particolarità notevoli, rilevanti la somma cura con la quale, dopo la cremazione e la raccolta delle ossa da custodire nelle urne, si procedeva alla raccolta delle ceneri che fossero rimaste in terra, e che venivano anch'esse custodite in un pozzetto entro il sepolcro.

Due titoletti funebri si trovarono affissi al proprio loculo, uno dei quali preziosissimo per la indicazione topografica del luco di Feronia.

Fra le terre si raccolsero poi altri quattordici iscrizioni intiere o frammentate, due capitelli marmorei, molte olle fittili; e poi vasetti e tazze aretine, e sessantasette lucerne fittili, trentuna delle quali con bollo di fabbrica.

Sardinia.

Avanzi di età eneolitica furono riconosciuti presso il villaggio di Nebida sulla costa occidentale dell'isola di Sardegna, nel comune di Iglesias in una grotta esplorata sotto la direzione del dott. Antonio Taramelli.

PERSONALE ACCADEMICO

Il Vicepresidente D'Ovidio dà il doloroso annuncio della morte del Corrispondente Francesco Nitti, e pronuncia parole di vivo rimpianto per la sua perdita.

Il Socio Tommasini fa la seguente commemorazione del Corrispondente Francesco Nitti:

Non mi è possibile di parlare senza profonda commozione dell'animo, quando ricordo che l'ultima volta in cui si raccolse la nostra classe era presente qui con noi, l'egregio collega nostro Francesco Nitti, che già quel giorno recava in sè il germe e le tracce prime dell'infermità, che nove giorni dopo lo tolse alla vita. E so pure che l'affetto, che mi stimola a parlare di lui qui, dove egli fu prima compreso, non sarà sospettato d'esagerare nè il giudizio del suo valore come uomo di studî, nè il dolore della perdita di lui, per cui si recisero tante speranze della patria. E veramente per chi ne conobbe i pensieri e le opere, rimane dubbio se più sia da rammaricare l'acume e l'altezza della mente sua, che cessò di dar frutto quando più parve matura; o la sincera e sobria virtù dell'indole, che imponeva rispetto anche a chi non avrebbe saputo imitarla, e rimanendo intatta fra circostanze di tempo e di luogo sfavorevoli, parve singolarissima.

Egli era nato in Taranto il 24 febbraio 1851 di spettabile famiglia. Il padre suo fu senatore del regno, coperse uffici cospicui nella città natale, lasciò scritti economici non senza pregio, e a' figliuoli una buona e liberale educazione, una vasta proprietà fondiaria, e una nobile volontà di adoprarsi utilmente pel loro paese. Il nostro Francesco studiò prima al Liceo di Bari, poi all'Università di Napoli, lasciando nei due istituti buon nome e vive speranze di sè.

Fu alunno di Francesco Desanctis, al quale la qualità della mente di lui faceva sgomento, trovandolo, com'ei s'esprimeva,

troppo freddo per un giovane, troppo ardito per un vecchio. Ma il volume suo primo: *Machiavelli nella vita e nelle opere secondo documenti e carteggi inediti*, pubblicato a Napoli nel 1876, e accolto con favore dalla critica più competente di tutta Europa, mentre gli diede posto fra i migliori scrittori che in Italia trattarono di questo argomento, dimostrò veramente come in età giovanile egli avesse maturato nel senno e nella dottrina, senza ostentare lo strascico di questa per vanità.

Del secondo volume interruppe la stampa quando gli parve che l'argomento tolto da lui primo a trattare, pel cumulo di pubblicazioni che in Italia intorno a quello si succedevano e moltiplicavano, fosse quasi vessato. E rivolgendo il materiale raccolto a diverso uso, e stralciando dal suo lavoro quelle parti che potevano costituire di per sè un complesso organico, pubblicò il bel volume: *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti*, in cui giunse a nuove e provate conclusioni, accettate in gran parte da storici come il De Leva e il Baumgarten, per cui dimostrò novamente non solo il fino suo acume critico, ma una maravigliosa imparzialità riconosciutagli anche dagli avversarî. Di quest'opera aveva ora disposta la seconda edizione, che doveva recare considerevoli accrescimenti e sostanziali mutazioni anche rispetto alla forma; ed è a desiderare che la pubblicazione non se n'arresti.

Nell'*Archivio della Società di storia patria* (vol. XVI, pp. 181-231), della quale fu eletto membro, pubblicò altri documenti ed osservazioni risguardanti la politica di Leone X, che attestano anch'essi con quanta diligenza egli avesse studiato il fondo de' mss. Torrigiani nel R. Archivio di Stato in Firenze, e che utile lume ne traesse a dichiarazione degli avvenimenti storici.

Eletto anche socio dei Lincei nel 1895, prestò opera diligente e coscenziosa in varie commissioni pei concorsi dell'Accademia. Un grande fastidio dell'inopportunità e un soverchio sentimento di modestia troppo lo trattennero dal dare in luce altre elucubrazioni condotte fin presso al termine intorno a Napoleone e ai Napoleonidi. È sperabile che non rimangano inedite; e da queste la tempra della sua mente e l'ampiezza dei suoi studî si rileveranno più pienamente.

Egli non avrebbe voluto viver solo della vita speculativa. Considerava la storia come una preparazione indispensabile alle lotte della vita attiva; e a questa avrebbe voluto partecipare con giovanile energia, governata dal freno del senno perfettamente educato. Vagheggiò sulle prime d'entrare nella carriera della politica esterna; ma il padre non glielo consentì; alla politica interna si avvicinò più con fede che con fiducia; fu candidato una volta nelle elezioni della sua città nativa e lottò coraggiosamente; ma ne uscì sopraffatto. Da allora si voltò agli studî, come a rifugio: e anche in questi ebbe disturbo da traversie domestiche, che gli amareggiarono gli ultimi anni della vita. Pure sentiva che alla natura, che l'aveva così bene dotato, aveva maggior frutto a rendere e s'augurava, sentendo scemare il vigore della sua salute, che gli restasse ancora qualche tempo a sdebitarsi coll'opera.

Da Roma aveva recato il suo domicilio a Frascati, per potere nella solitudine tusculana attendere più quietamente ai suoi lavori; ma non doveva dimorarvi a lungo. Nell' ultima riunione accademica alla quale assistè, a chi l'incontrava per le scale di questo palazzo era impossibile non accorgersi che procedeva affaticandosi con passo affannoso. Invitato a curare la salute, rispose credere che i moti del suo cuore fossero da certo tempo infiacchiti. Invece il veleno dell' influenza violentemente gli attossicava già il sangue e lo bruciava con febbre indomabile. Quando sentì che le ore della sua vita erano numerate, ebbe impeto quasi di resistere, rizzandosi in piedi, col desiderio che tanto lavoro da lui preparato non andasse ignorato o disperso. E dobbiamo augurarci che così in fatto sia.

Egli cessò di vivere in Roma il 30 di gennaio, alle ore 18,25. La sua scomparsa dal campo della vita scientifica e morale d'Italia è disgrazia vera, e come tale venne profondamente sentita da coloro che ebbero la ventura di partecipare alla sua rara amicizia. Con lui s'estinse non solo un uomo di scienza, ma un uomo di cuore animato dalle idealità più nobili, alle quali si mantenne fedele nella pratica della vita, severo solo con sè stesso, alieno da ogni espressione che non fosse in proporzione sincera coll' intimità dei sentimenti suoi, indulgente e benevolo anche

verso coloro che a questi si contrapponessero. Amò il suo paese e la sua regione, più che sè. Ad un critico illustre ed arguto di Toscana che, dopo avere encomiati i suoi libri, appuntava certe frasi, come se fossero di quelle eleganze « che paiono tali solo al di là del Tronto », volle quasi chiederne ragione come se più lo toccasse un'ombra d'offesa all'italianità, nascosa in quell'inciso, che le belle lodi che riguardavano lui; osservandogli che i fiumi son fatti per congiungere anzichè per dividere gli uomini, e che l'Italia, unita in un corpo solo dalla natura e dalla storia, non doveva correr rischio d'esser malamente divisa per bizzarria di motteggi irrefrenati. E l'aneddoto, che così bene tratteggia l'uomo, non è superfluo che ora sia qui raccolto e rammemorato.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario Guidi presenta le pubblicazioni giunte in dono, facendo particolare menzione di una cospicua raccolta di volumi contenenti i Cataloghi dei manoscritti in varie lingue orientali, posseduti dalla Biblioteca dell'Università di Cambridge. Presenta pure il Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Universitaria di Amsterdam, e il tomo 7° della Statistica dell'insegnamento primario (1901-1903) redatta per cura dei Ministeri dell' Istruzione Pubblica e delle Belle Arti, di Francia.

CORRISPONDENZA

Il Socio Ferraris ricorda ed elogia la bella iniziativa presa da S. M. il Re per la fondazione di un Istituto internazionale di studî sull'agricoltura, ed enumera i vantaggi che si otterranno da siffatta iniziativa. Fa quindi la proposta che l'Accademia, la quale annovera nel suo seno rappresentanti delle scienze agronomiche ed economiche, si unisca al plauso generale con cui l'iniziativa del Re venne accolta.

La proposta del Socio Ferraris messa ai voti dal Vicepresidente D'Ovidio, risulta approvata all'unanimità.

Il Presidente Blaserna dichiara d'essere ben lieto della deliberazione dell'Accademia, e aggiunge che si farà un piacere e un dovere di darne comunicazione a S. M. il Re.

Il Corrispondente Cuboni osserva che il nuovo Istituto, con grande vantaggio per l'agricoltura, potrà dare impulso agli studî destinati a combattere le malattie delle piante e le sofisticazioni agricole.

La deliberazione dell'Accademia venne trasmessa dal Presidente a S. M. il Re, col seguente telegramma indirizzato a S. E. il Ministro della R. Casa:

La R. Accademia dei Lincei, nella sua prima riunione dopo l'altissima iniziativa di Sua Maestà, con voto unanime, applaude alla proposta fondazione di un Istituto Internazionale per gli studî sull'agricoltura. Augura a Sua Maestà pieno soddisfacimento dei Suoi voti, che sono in pari tempo i voti della principale nostra produzione. L'Accademia con tanto maggior compiacimento rende questo doveroso omaggio, in quanto accoglie nel suo seno rappresentanti delle scienze agronomiche ed economiche, che da quelli studî si ripromettono un largo incremento.

Il Presidente P. Blaserna.

A questa comunicazione S. M. faceva rispondere col telegramma seguente:

Senatore Blaserna, Presidente della R. Accademia dei Lincei, Roma.

Arrecava viva compiacenza a S. M. il Re l'adesione fatta alla sua iniziativa dalla R. Accademia dei Lincei, che raccoglie nel proprio seno autorevoli cultori delle scienze agrarie ed economiche. L'Augusto Sovrano cordialmente ringrazia dei voti espressi e del cortese, apprezzato omaggio.

Il Ministro Ponzio Vaglia.

Il Segretario Guidi dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

La Società letteraria e filosofica di Manchester; la Società filosofica di Cambridge; l'Accademia di scienze ed arti di Barcellona; la Biblioteca Vaticana; le Università di Tolosa, di Leida e di Upsala.

Seduta del 19 marzo 1905. — F. D'Ovidio, Presidente.

IL « ZĀD AL MUSĀFIR » DI IBN AL GAZZĀR
IN UN MS. GRECO CORSINIANO
(ΕΦΟΔΙΑ ΤΟΥ ΑΠΟΔΗΜΟΥΝΤΟΣ)

Nota di G. Gabrieli, presentata dal Socio I. Guidi.

Il codice ms. Corsiniano 1410, collocato 36. E. 26, non appare nell'elenco dei manoscritti Corsiniani greci compilato dal Pierleoni [1], e credo non sia altrimenti conosciuto. Perciò, per la relativa importanza del contenuto e per la notevole provenienza del codice, credo opportuno di darne qui precisa notizia.

Segnato nell'inventario sotto il titolo « Achmetis Arabis Opera medica graece », che ricorre sul foglio di guardia e, più brevemente, sul dorso della rilegatura in pergamena, questo manoscritto forma un grosso volume in 8° di 391 carte numerate: nel novero sono stati computati anche i fogli 1, 2, 3, 330, 391 che propriamente non facevano parte del ms., ma vi furono aggiunti quando, non è molto, esso fu restaurato dai gravi guasti dei tarli e dell'umidità per cura di uno dei bibliotecari (non so propriamente chi fosse) del Principe Corsini. Questo volume cartaceo (di dimensioni mm. 20 × 13) doveva originariamente constare di 51 quaderni, di 8 fogli ciascuno, numerati in cifre greche a pie' di pagina dalla stessa mano del copista, a principio e a fin d'ogni quaderno sino al 40°, dal 45° in poi solo a principio; siffatta numerazione ci aiuta a constatare che mancano dal pre-

[1] Index cod. graec. qui Romae in Bibl. Corsiniana nunc Lynceorum adservantur, composuit G. P. (negli *Studi di Filologia classica*, vol. IX, 1901)

sente manoscritto (fra 323 v. e 324 r.) il primo e (fra 329 v. e 330 r.) l'ultimo foglio del quaderno 41, gl'interi quaderni 42 e 43, il primo foglio del 44° (fra 330 v. e 331 r.) e l'ultimo del 51° (fra 390 v. e 391 r.). Lo scritto, che conta 25 linee per ogni pagina, è vergato in nero, tranne le intestazioni dei capitoli che sono in rosso, serbatosi vivace nelle prime carte, sbiadito via via e divenuto quasi illegibile verso la fine del volume.

Il quale, così com'è, risulta composto di due parti: la prima, da carta 4 r. a 329 v. contiene l'*Opera medica Achmetis Arabis*, o, come si legge più precisamente nell'inizio del libro 3°, f. 72 r. *Ἐφόδια τοῦ ταξεώτου· συνέθηκα ταύτην (τὴν βίβλον) ἔγωγε ὁ γνωριζόμενος ἄχμεδ, υἱὸς τοῦ Ἀβραμίου ἔκγονος δὲ τοῦ χάλετ κτλ.*; la seconda parte va da f. 331 r. a 390 v., ed è una miscellanea di vari trattatelli medici o excerpta, i quali si seguono nell'ordine qui appresso descritto:

f. 331 r. — *Περὶ οὔρων τοῦ Ἀβιτριάνου.*

Inc. *ἐὰν ἐπὶ τῆς ἐπιφανείας τοῦ χύματος ὅλου, ὕδωρ ἴδοις λεπτώτατον, περίττωμα ἴσθι τοῦ ἐγκεφάλου τὸ τοιοῦτον σημαίνειν· φαίνεται δὲ πλέον καὶ ὀλίγον κατὰ τὴν ἐπικρατοῦσαν ποιότητα, ὑγρότητος φημὶ καὶ ξηρότητος κτλ.* Abbiamo qui uno degl'innumerevoli trattati « De urinis » tanto in voga nel medio èvo; ma chi sia codesto Avitriano, non so dire. Nell'elenco dei medici riprodotto dal Fabricius, Bibl. graeca [1], appare un Avidianus, ma senza alcuna designazione altro che del nome. L'analogia delle metamorfosi o deformazioni onomastiche ci suggerirebbe forse d'identificare *Ἀβιτριάνος* con Ibn Riḍwān (ʿAlī I. R., o più completamente Abūl Ḥasan ʿAlī I. R. b. ʿAlī b. Ǵaʿfar al miṣrī: 980?-1061; cfr. al Qifṭī, pag. 443-444, e spec. Ibn abī Uṣaybiʿa. II, 99-105), ovvero, con il suo contemporaneo ed emulo Ibn Buṭlān (Abūl Ḥasan al Muḫtār b. al Ḥasan b. ʿAbdūn b. b. Saʿidūn b. Buṭlān al naṣrānī al baġdādī, conosciuto in Occidente sotto la forma, irreconoscibile, di *Eluchassem Elimithar*: m. nel 1052; cfr. Uṣaybiʿa, I, 241-243 e spec. al Qifṭī, 294-

[1] Vol. XIII. 123 « Elenchus Medicorum Veterum ».

315), se nella lunga lista delle loro opere trovassimo un trattato sulle orine. In mancanza di che, si potrebbe ancor supporre di avere a che fare con un particolare capitolo di qualche loro scritto od opera più ampia.

f. 343 r. — *Ἱπποκράτους προγνωστικά.*

εἰ κεφαλαλγίαν ἔχει ἢ οἴδημα εἰς τὸ πρόσωπον, ἄνευ βηχὸς, καὶ ὀδύνην ἐν τῇ ἀριστερᾷ χειρὶ καὶ ἐπὶ τῷ στήθει αἰσθανθείη, καὶ συνεχῶς τοὺς μυκτῆρας, ἐπὶ εἴκοσιν καὶ τρισὶν ἡμέραις ἀποθανεῖται... κτλ.

f. 344 r. Miscellanea di ricette (*ἀλάτιον Ἱπποκράτους, ἀλάτιον Γαληνοῦ*), e domande e risposte concernenti la digestione (es., f. 345 r.: *πῶς γίνεται ἡ πέψις ἐν τῇ γαστρί; κτλ.*), e simili.

Finisce a f. 348 r. così: *ἔφη γὰρ ὅτι οὐ δύναται ἡ δύναμις τοῦ ἐγκεφάλου σώζεσθαι κατὰ φύσιν, ἀλλὰ παρὰ φύσιν, καὶ τοῦτο εἰπὼν παρέλιπε.*

f. 348 v. Comincia un nuovo trattato ippocrateo (*περὶ ἱερῆς νόσου*: cfr. ed. Lind. t. II, p. 324; ed. Frob. gr. p. 122).

μέλλοντας ἡμᾶς ἄρχεσθαι περὶ φύσεως ἀνθρώπου ἀναγκαῖόν ἐστι μαθεῖν πρῶτον τί ἐστι ἄνθρωπος καὶ διὰ τί οὕτως ἐπονομάζεται· ἐπ' οὐδενὸς γὰρ τῶν ἁπάντων... κτλ.

Va fino a f. 359 r. *τέλος τοῦ περὶ ἱερῆς νόσου*; cui segue una mezza pagina di prognostici: *Ἐὰν ἔνι τὸ κλοκεῖον* (?) *πυρὸν καὶ ὑπόξανθον* ecc. sino a *τὸν πλευρίτην ὑποφαίνει.*

f. 360 r. Dei bagni, dei cibi, delle bevande e di alcune malattie.

Inc. *Λουτρὰ δὲ θερμὰ μὲν μεγάλους καὶ ταχεῖς καὶ πυκνοὺς καὶ βραδεῖς καὶ σφοδροὺς ἔστ' ἂν ᾖ σύμμετρα... περὶ σιτίων , περὶ οἴνων , περὶ ὕδατος , περὶ τῶν ἐπὶ τοῖς παρὰ φύσιν ἔν τισι-γινομένων τροπῶν...*

f. 360 v. *ἐρώτησις ποσαχῶς λύεται δύναμις.* Della stessa mano segue, nel marg. inf.: *ἐάν τις οὐ κοιμᾶται, γράφῃ εἰς φῦλλον δάφνης τὰ στιχεῖα* (sic) *ταῦτα καὶ θεὶς ὑπὸ τοῦ στρώ(ματος...).* Il margine, tagliato dall' abile rilegatore del volume, non ci lascia leggere i versetti miracolosi.

f. 361 v. *περὶ θυμοῦ , περὶ ἀλγήματος , περὶ φλεγμονῆς ...*,
f. 362 v. *τίς ὁ τῶν πλευριτῶν σφυγμός;*
f. 363 r. *περὶ ἐμπύων , περὶ τῶν μαραινομένων , περὶ ἐκτικοῦ,*
f. 363 v. *περὶ φθισικῶν , περὶ πνευμονικῶν,*
f. 364 r. *περὶ ληθαργικῶν , περὶ φρενιτικῶν,*
f. 364 v. *περὶ τοῦ λεγομένου ἀγρύπνου κώματος , περὶ κατόχων,*
f. 365 r. *περὶ σπωμένων,*
f. 365 v. *περὶ παραλύσεως , περὶ συναγχικῶν , περὶ ὀρθοπνοϊκῶν , περὶ ὑστερικῶν,*
f. 366 r. *περὶ στομάχου πεπονθότος , περὶ βουλίμου , περὶ ὑδέρων ,*
f. 366 v. *περὶ ἐλεφαντιώντων , περὶ ἐλεβορισμοῦ , περὶ διαχωρημάτων Θεοφίλου.*

Seguono domande e risposte varie:

f. 370 r. *περὶ δυσεντερίας.*
f. 371 r. *περὶ ἑλμίνθων , περὶ πελιδνοῦ.*
f. 317 v. *περὶ δυσωδίας , περὶ ψοφώδους καὶ ἀφρώδους.*
f. 372 r. *περὶ ποικίλων διαχωρημάτων.*
f. 373 r.-385 r. — *Θεοφίλου περὶ οὔρων.*

Inc. *τὴν περὶ τῆς τῶν οὔρων διαφορᾶς πραγματείαν πολλοὶ τῶν ἀρχαίων ἰατρῶν ἐπεχείρησαν γράψαι· ὧν πρῶτος ἁπάντων Ἱπποκράτης ὁ κῶος οὗ καὶ τοῖς βιβλίοις ἐνετύχομεν· μετὰ δὲ τοὺς τούτου χρόνους Γαληνὸς ὁ θαυμάσιος ἰατρὸς ἐπεχείρησέ τε καὶ ἔγραψεν ... κτλ.*

Expl. (f. 385 r.) *εἰς διόρθωσιν τῶν ὁποσοῦν ἐπιθυμούντων ἐκ πάσης προαιρήσεως μανθάνειν: τέλος τοῦ περὶ οὔρων Θεοφίλου.*

f. 385 r. — *Γαληνοῦ ἰητροῦ περὶ οὔρων* (cfr. ed. Ald. p. IV, inter spurios), a domande e risposte:

Inc. *οὖρον ἄριστόν ἐστι, πρῶτον μὲν, ὁποῖον τὸ κατὰ φύσιν ...*

Expl. (f. 388 v.) *καὶ ὡς ἐπιτοπολὺ θάνατον σημαίνει· εἰ δὲ καὶ περισώζοιτο ὕδρωπα.*

f. 388 v. — *τοῦ αὐτοῦ περὶ οὔρων πονηρῶν.*

Inc. *οὖρα πονηρὰ ἐστι ταῦτα...*

Expl. *καὶ τῆς γενομένης προρήσεως* (sic) *θεωρεῖν. καὶ ταῦτα μὲν ἐκ τῶν Γαληνοῦ.*

f. 389 r.-f. 390 v. — *Μανουὴλ ἐμεσηνοῦ σοφιστοῦ ἀρχιητροῦ περὶ τῆς τῶν οὔρων θεωρίας καὶ διακρίσεως*:

Inc. *τῶν οὔρων πολλαὶ μὲν αἱ κατὰ γένος διαφοραί...*

Expl. *ἐκ τῶν μέτρων τῆς πέψεως καὶ τῆς ἀπεψίας.*

f. 390 v. (di altra mano). — Prognostici annui del tempo e degli altri fenomeni naturali, a seconda del giorno della settimana in cui capita il Natale:

Inc. *ἐὰν ἡμέρα α' ᾗ τοῦ Χριστοῦ γενήσεται γέννησις, γένεται χειμών...*

Expl. *καὶ νοσεραὶ καὶ ἀκατάλληλοι ἀρωστίαι* (sic).

Passando ora alla prima e maggiore parte del volume (f. 4 r.-329 v.), notiamo innanzi tutto com'essa è scritta probabilmente d'altra mano, quantunque anche essa, alla stessa guisa dello zibaldone testè esaminato, non risalga più in là del XV sec., e il carattere, tanto per la forma delle lettere quanto per le abbreviazioni grafiche di cui fa uso, s'assomiglia molto a quello dei primi libri greci stampati. Il testo come le note marginali sono scritti in nero; in rosso invece, ora più ora meno sbiadito, qualche volta ormai illegibile, i titoli dei singoli libri, capitoli e paragrafi, le iniziali delle ricette, le iniziali, più grandi e rozzamente fregiate, dei capitoli. Tutti i sette libri, in cui l'opera è divisa, sono preceduti dai relativi *πίνακες*, dei quali ci manca solo il primo, che doveva essere, insieme col titolo, in un primo foglio o frontespizio perduto.

Il titolo dell'opera è ben noto agli studiosi di storia della medicina medievale. *Τὰ ἐφόδια τοῦ ἀποδημοῦντος* (ovvero *τοῦ ταξεώτου*, o anche *τοῦ ταξιδεύοντος*, che sono, come già osservava il Lambecio, sinonimi di *ἀποδημοῦντος*; cfr. Thesaurus dello Stefano, s. v.) sono la traduzione e, potremmo dire, il rimaneggiamento del *Manuale* o *Vademecum del viaggiatore*, composto a Qayruwān, verso la fine del X secolo, dal celebre medico arabo Ibn al Ǵazzār (*filius Macellarii*) sotto il seguente titolo, che fa intender meglio lo scopo e la denominazione del libro: زاد المسافر الى البلدان البديعة التى لا يوجد بها طبيب لابى جعفر بن ابراهيم بن ابى خالد *Zād al musāfir* o *Provvigione di chi viaggia in estrani paesi, dove non si trovi medico*: opera di

Abū Ǧaʿfar figlio di Ibrāhīm figlio di Abū Ḫālid. La cui biografia (visse, sotto il califo fatimida Muʿizz li-dīn Allah 341-365 dell'ég., sin verso i primi anni del secolo XI), tratta dal *Kitāb ʿuyūn al anbā' fī ṭabaqāt al aṭibbā'* (*Storia dei medici*, o, precisamente, *Fonti delle notizie intorno alle varie categorie dei medici*) di Ibn abī Uṣaybiʿa (II, 35-36), fu nel 1853 tradotta dal Dugat nel *Journal asiatique* [1].

Nel descrivere qui appresso il nostro codice Corsiniano abbiam creduto utile di dare, nella grafia non sempre correta del ms., l'elenco completo dei titoli o indice di tutti i capitoli, giacchè non lo hanno fatto nè il Lambecio nella descrizione dei codd. 29 e 30 di Vienna, nè il Daremberg in quella del Cod. parig. 2239. Il nostro indice è stato collazionato con quello del Cod. vaticano greco 300, di cui riportansi le varianti insieme con quelle del codice parigino quale lo descrive il Daremberg.

Per la conoscenza sommaria del contenuto degli *'Εφόδια*, gioverà qui rammentare come in essi il 1° libro tratti delle malattie della testa, il 2° delle malattie della faccia, il 3° di quelle degli organi respiratori, il 4° delle malattie dello stomaco e degl'intestini, il 5° delle malattie che si producono nel fegato e nei reni, il 6° di quelle che affettano gli organi della generazione, il 7° delle malattie che si svolgono nell'interno della pelle.

[Cors. f. 4 r.-43 v.] Libro I [Vat. 11 r.-34 v. ... lac].

f. 4 r. *λόγος πρωτῶς - περὶ γεννέσεως* (sic) *τριχῶν καὶ ἀλωπεκίας* [a]

Inc. *'Ιστέον ὅτι ἡ γένεσις τῶν τριχῶν γενᾶται ἀπὸ τῶν καπνωιδῶν τῶν χολοδῶν παχέων ἀναθυμιάσεων ... κτλ.*

---

[1] Études sur le traité de médecine d'Abou Djafar Ahmad, intitulé زاد المسافر Zad al-moçafir « La provision du voyageur » par M. Gustave Dugat, *Journ. asiat.*, V^e^ serie, t. I, 289-353. Seguono, dopo una introduzione, sette capitoli, il primo dei quali contiene: Description du manuscrit (209 di Dresda).

[a] Vat. e Par. *πύλη α'*.

f. 6 v. β′ πύλη περὶ ῥεύσεως τριχῶν
f. 8 r. γ′ » περὶ σχήσματος τριχῶν καὶ κολοβώσεως αὐτῶν
f. 8 v. δ′ » περὶ τῆς πολιώσεως καὶ τί ἀλοιοῖ αὐτήν
f. 9 v. ε′ » περὶ πιτυριάσεως τῆς γινομένης ἐν τῇ κεφαλῇ
f. 10 v. ς′ » περὶ τῶν τραυμάτων τῶν γινομένων ἐν τῷ δέρματι τῆς κεφαλῆς
f. 11 v. ζ′ » περὶ τῆς ἀρρωστίας τῆς μελιτώδους οὕτω καλουμένης τῆς ἐν τῇ κεφαλῇ, ἣ παρὰ τοῦ κοινοῦ λαοῦ καλεῖται γλυκαία (?)
f. 12 r. η′ » ἑτέρα εἴδη κακώσεων ⟨αἳ⟩ γεννῶνται ἐν τῷ δέρματι τῆς κεφαλῆς πολλάκις καὶ εἰς τὴν ὄψιν τοῦ προσώπου· καὶ τὸ μὲν καλεῖται σαρακινιστὶ σάχφε· καὶ τὸ ἕτερον ῥίββε
f. 13 r. θ′ » περὶ ψηρῶν τῶν ἐν τῇ κεφαλῇ γενομένων καὶ ἐν παντὶ τῷ σώματι
f. 18 v. ι′ » περὶ κεφαλαλγίας
f. 21 r. ια′ » περὶ ἡμικρανίας
f. 21 v. ιβ′ » περὶ νόσου τῆς καλουμένης κρανίας
f. 22 v. ιγ′ » περὶ φαντασμοῦ καὶ σκοτασμοῦ
f. 23 r. ιδ′ » περὶ ληθάργου
f. 24 r. ιε′ » περὶ νόσου τῆς καλουμένης ἐγρηγόρσεως ([a])
f. 24 v. ις′ » περὶ καταχθονισμοῦ
f. 25 v. ιζ′ » περὶ ἀγρυπνίας
f. 30 r. ιθ′ » περὶ τοῦ ἡττωμένου ἐξ οἴνου καὶ μεθύοντος ([b])
f. 27 v. ιη′ » περὶ φρενίτιδος
f. 31 r. κα′ » περὶ ἔρωτος
f. 32 v. κβ′ » περὶ πταρμοῦ
f. 33 r. κγ′ » περὶ ἐπιληψίας ἐν ᾧ καὶ περὶ ἀφωνίας ([c])
f. 35 r. κδ′ » περὶ ἡμιπληξίας
f. 40 v. κε′ » περὶ σπασμοῦ ἤτοι τετάνου
f. 41 v. κς′ » περὶ τρομικῶν καὶ ναρκώσεως
f. 42 v. Expl. τουτέστιν ἰσχυρὸν ἐξ ὧν εἶπον· Εἰ θεῷ φίλον: — ὁ πίναξ του β′ου βιβλίου.

([a]) Vat. e Par. ἐγρήγορσις.
([b]) Vat. περὶ θεραπείας τοῦ ἡττηθέντος ἐξ οἴνου καὶ μεθύοντος.
([c]) Vat. e Par. περὶ τοῦ πάθους τοῦ καλουμένου ἐπιληψία.

[Cors. f. 43 v.-71 v.] LIBRO II [Vat. lac... 35 r.-42 r.]

f. 43 v. *ἀρχὴ τοῦ δευτέρου βιβλίου.*

α' πύλη περὶ ὀφθαλμίας καὶ τῶν ἄλλων παθῶν τῶν συμβαινόντων αὐτῇ ([a])

Inc. *Ὀφθαλμίασις ἐστὶν οἴδημα θερμὸν συμβαῖνον εἰς τὸν χιτῶνα τοῦ καλύμματος τὸ δὲ ἐπὶ τὸ λευκὸν τοῦ ὀφθαλμοῦ τὸ καλούμενον κρομμυοειδές... κτλ.*

f. 46 v. *β'* » *περὶ λευκώματος τοῦ συμβαίνοντος ἐν τοῖς ὀφθαλμοῖς*

f. 48 r. *γ'* » *περὶ ῥεύσεως (ὀφθαλμῶν?)*

f. 48 v. *δ'* » *περὶ δακρυρροούντων ὀφθαλμῶν*

f. 49 v. *ε'* » *περὶ τῆς ἑσπερινῆς ἀμβλυωπίας*

id. *ς'* » *περὶ τῆς συμβαινούσης ὁμίχλης εἰς τοὺς ὀφθαλμούς* ([b])

f. 51 r. *ζ'* » *περὶ βαρυκοΐας* ([c])

f. 52 r. *η'* » *περὶ βοῆς καὶ κτύπου καὶ πλήξεως συμβαινούσης (ἐν τοῖς ὠσίν?)*

f. 53 r. *θ'* » *περὶ θεραπείας ἄλγους ὤτων συμβαίνοντος ἀπὸ ἀλλοιώσεως τῆς τούτων κράσεως* ([d])

f. 53 v. *ι'* » *περὶ θεραπείας τῶν συμβαινόντων ἐν τοῖς ὠσὶν ἑλκῶν* ([e])

f. 54 r. *ια'* » *περὶ τοῦ ἐξερχομένου αἵματος ἀπὸ τῶν ὤτων*

f. 54 v. *ιβ'* » *περὶ θεραπείας τοῦ πίπτοντος λίθου ἢ ὕδατος ἢ κόκκου ἢ ἄλλου τινὸς ἐν τοῖς ὠσίν* ([f])

f. 55 v. *ιγ'* » *περὶ ἀλλοιώσεως τῆς ὀσφρήσεως* ([g])

f. 56 v. *ιδ'* » *περὶ κατάῤῥους*

f. 57 v. *ιε'* » *περὶ αἱμοῤῥαγίας ῥινός*

([a]) Vat. e Par. *περὶ ὀφθαλμῶν καὶ θεραπείας τῶν τούτων παθῶν.*

([b]) Vat. e Par. *περὶ τῆς ὁμίχλης τῆς συμβαινούσης κτλ.*

([c]) Par. *βαρνηκοΐας.*

([d]) Vat. e Par. *π. θ. ἄλγος τὸ συμβαῖνον κτλ.*

([e]) Vat. e Par. *περὶ θερ. ὤτων τῶν συμβαινόντων ἐν αὐτοῖς κτλ.*

([f]) Vat. *ἢ τῶν ὁμοίων,* Par. *ἢ ἄλλο τι — ἐπὶ τῶν ὤτων.*

([g]) Vat. e Par. *τῆς ὀσφραντικῆς ὀδμῆς.*

f. 58 v. ις' πύλη περὶ σχίματος χειλέων
f. 59 r. ιζ' » περὶ ἐμποδισμοῦ τῆς κινήσεως τῆς γλώττης καὶ στερήσεως τῆς λαλιᾶς ([a])
f. 60 v. ιη' » περὶ ὀδονταλγίας
f. 62 v. ιθ' » περὶ καταβρώσεως ὀδόντων καὶ ἀλλοιώσεως αὐτῶν ([b])
f. 64 r. κ' » περὶ σαλευομένων ὀδόντων
f. 64 v. κα' » περὶ πασμάτων καὶ ξηρίων τῶν (ξηριτῶν?) τριβομένων εἰς τοὺς ὀδόντας καὶ τούτους ἀποκαθαιρόντων ([c])
f. 65 v. κβ' » περὶ οὔλων
f. 66 v. κγ' » περὶ δυσώδους ὀδμῆς
f. 67 v. κδ' » περὶ τῶν συμβαινόντων παθῶν ἐν τῷ στόματι
f. 69 r. κε' » περὶ ἀλφῶν τῶν ἐν τῷ προσώπῳ ([d])
f. 71 v. Expl. κόψας καλῶς τὰ εἴδη καὶ φυράσας μετὰ οἴνου, ποίει προχίσκους καὶ χρῶ: — Poi (di altra mano) ἀρχὴ τοῦ πίνακος τοῦ. τρίτου βιβλίου.

[Cors. f. 72 r.-107 v.] LIBRO III [Vat. 44 v.-97 r.]

f. 72 r. (di altra mano) ἀρχὴ σὺν θεῷ ἁγίῳ τοῦ τρίτου λόγου τῶν Ἐφοδίων:
Inc. Ἡ τρίτη εἴσοδος τῆς βίβλου τῶν ἐφοδίων τοῦ ταξεώτου συνέθηκα ([e]) ταύτην ἔγωγε ὁ γνωριζόμενος κτλ.
id. α' πύλη περὶ κυνάγχης
f. 75 r. β' » περὶ θεραπείας ὠφελίμου εἰς τὸ ἀνοῖξαι τὰ οἰδήματα τὰ συμβαίνοντα ἐντὸς τοῦ τραχήλου ([f])

([a]) Vat. e Par. περὶ τοῦ κεκωλύσθαι τὴν κίνησιν τῆς γλώττης καὶ τὴν κτλ.
([b]) Vat. καὶ τῆς τούτων ἀλλοιώσεως.
([c]) Vat. περὶ τῶν ξηρίων φημὶ πασμάτων καὶ δι' αὐτῶν τριβομένων τῶν ὀδόντων· ἀποκαθαίρουσι τούτους — Par. τοὺς ὀδόντας.
([d]) Vat. π. τῶν ἀλφῶν κτλ. Par. π. τοῦ ἀλφοῦ τοῦ ἐν τῷ κτλ.
([e]) Vat. e Par. ἐσυναψάμην.
([f]) Vat. περὶ θερ. ὠφέλημος εἰς κτλ.: il περὶ sarà stato aggiunto dopo nell'indice; nel contesto non c'è.

f. 76 r. γ' πύλη περὶ τοῦ γαργαρεῶνος καὶ τῆς ῥίζης τῆς γλώσσης τῆς τε σταφυλῆς καὶ τῶν πέριξ
f. 77 r. δ' » περὶ βραγχιάσεως φωνῆς
f. 78 r. ε' » περὶ τραχύτητος φωνῆς
f. 78 v. ϛ' » περὶ βηχός
f. 85 r. ζ' » περὶ μαρασμοῦ τοῦ γινομένου ἀπὸ τῆς καταβρώσεως τοῦ πνεύμονος καὶ τῆς τούτου σήψεως
f. 89 r. η' » περὶ πτύσεως αἵματος
f. 92 r. ϑ' » περὶ πτύσεως αἵματος ἀπὸ καταπόσεως βδέλλης
f. 92 v. ι' » περὶ πτύσεος ἕλκους
f. 93 v. ια' » περὶ δυσπνοίας
f. 97 v. ιβ' » περὶ στηϑοπλευρίτιδος καὶ τοῦ ὄντος οἰδήματος ἐν τῷ διαφράγματι
f. 101 r. ιγ' » περὶ παλμοῦ καρδίας
f. 103 r. ιδ' » περὶ λειποϑυμίας
f. 106 r. ιε' » περὶ τοῦ συμβαίνοντος οἰδήματος ἐν τοῖς μαστοῖς ([a])
f. 107 r. ιϛ' » περὶ δυσωδίας μασχάλων ([b])
Expl. πάνει δὲ καὶ τὴν δυσωδίαν.
f. 107 v. τέλος τοῦ τρίτου βιβλίου.
ἀρχὴ τοῦ δ' βιβλίου· — ἀρχὴ τοῦ πίνακος·

[Cors. f. 108 r.-152 v.] LIBRO IV [Vat. 97 r.-152 r.]

f. 108 r. τμῆμα τέταρτον τῶν ἐφοδίων τοῦ ἀποδημοῦντος: ([c])
Inc. Διελϑόντες ἐν τῷ πρὸ τοῦδε κτήματι τὴν διαγωγὴν τῆς διαγνωστικῆς ἐπιμελείας πάσης τῶν ὠφελίμων βοηϑημάτων ἐν τοῖς ὀργανικοῖς μέλεσι τοῖς ὑπουργοῦσι τὴν ἀναπνοὴν, ἐν τούτῳ τῷ τετάρτῳ δεῖ... κτλ.

([a]) Vat. μασϑοῖς.
([b]) Vat. μαλῶν ἤτοι μασχάλων. — Par. μαιῶν κτλ.
([c]) Manca nel Vat. che comincia a p. 97, senza indicazione d'inizio di libro.

f. 108 v. α' πύλη περὶ δυσκαταπόσεως ([a])
f. 110 r. β' » περὶ τῆς ἀποπαύσεως καὶ ἀργίας τῆς ἐπιθυμίας τῆς βρώσεως
f. 111 r. γ' » περὶ τῆς ἀκορέστου ἐπιθυμίας ἥτις λέγεται κυνώδης ὄρεξις παρὰ τῶν φιλοσόφων ([b])
f. 112 r. δ' » περὶ τῆς ἀηδοῦς καὶ ἀχρήστου ἐπιθυμίας
f. 112 v. ε' » περὶ τῆς ἀποπαύσεως τῆς ἐπιθυμίας τοῦ ὕδατος
f. 113 r. ϛ' » περὶ δίψης
f. 114 v. ζ' » περὶ ἐρυγῆς ([c])
f. 115 v. η' » περὶ λυγμοῦ
f. 117 r. ϑ' » περὶ τῆς συμβαινούσης ἀπὸ ἀπληστίας βλάβης ([d])
f. 118 v. ι' » περὶ ἀνατροπῆς στομάχου
f. 119 v. ια' » περὶ ἐμέτου
f. 121 r. ιβ' » περὶ ἐμπνευματώσεως τοῦ στομάχου ([e])
f. 122 v. ιγ' » περὶ στρόφου
f. 124 r. ιδ' » περὶ λυεντερίας ([f])
f. 129 r. ιε' » περὶ τῶν τραυμάτων καὶ ἑλκῶν τῶν συμβαινόντων ἐν τοῖς ἐντέροις
f. 134 r. ιϛ' » περὶ τῆς κῆς νόσου τῆς χαλεπωτάτης τῆς εἰλεοῦ καλουμένης ([g])
f. 135 r. ιζ' » περὶ τῆς κωλικῆς νόσου ([h])
f. 141 v. ιη' » περὶ σκωλίκων καὶ ἑλμίνθων τῶν γινομένων ἐν τοῖς ἐντέροις· οἷον Ποσειδωνίας καὶ τὰ ϑηρία οἷα ἐμποιέει ([i])

([a]) Vat. δυσκαταπόσεων, dal πίναξ, chè nel testo è ormai quasi invisibile.
([b]) Vat. καλεῖται δὲ αὕτη ἡ ἀρρωστία παρὰ τῶν φιλοσόφων κ. ὀρ. Par. λέγεται κτλ.
([c]) Vat. ὀρεγμοῦ (ἐρυγμοῦ?).
([d]) Vat. τῆς βλάβης τῆς συμβαινούσης κτλ.
([e]) Vat. περὶ τοῦ ἐν τῷ στομάχῳ φύσους.
([f]) Vat. περὶ τῆς νόσου τῆς καλουμένης λειεντερίας.
([g]) Vat. περὶ τῆς κολικῆς νόσου τῆς παγκαλεπωτάτης τῆς ἴλεω κτλ.
([h]) Vat. π. τ. κολικῆς κτλ.
([i]) Vat. sino a ἐντέροις. — Il resto οἷον κτλ. e tutta la citazione del caso di Posidonia, che manca nel testo arabo e nella traduzione latina, appare nel Vat. come glossa in margine: p. 141 r.

f. 144 r. ιθ' πύλη περὶ τῶν ἐξοχάδων καὶ τῶν τραυμάτων τῶν γενομένων ἐν τῇ καθέδρᾳ μελαίνης χολῆς ὅμοιον καὶ αἱμορροῖς (a)
f. 150 v. » περὶ τῶν ἀφαιδρῶνος παθῶν (b)
f. 151 v. κ' » περὶ χαυνώσεως τῆς καθέδρας καὶ τῆς ἐκβολῆς αὐτῆς· φημὶ οἷαν ἐξέρχεται τὸ ἔντερον· ἔστι δὲ τὸ παρ' ἄλλοις λεγόμενον περὶ ἀρχοῦ προπίπτοντος... (c)
f. 152 v. Expl. δυναμοῦσι γὰρ τὴν καθέδραν καὶ κωλύουσι τοῦ ἐξελθεῖν εἰ θεῷ φίλον: — τέλος τοῦ τετάρτου βιβλίου — πίναξ σὺν θεῷ τοῦ πέμπτου βιβλίου (d)

[Cors. f. 153 r.-221 r.] Libro V [Vat. f. 152 r.- lac... 164 v.]

f. 153 r. Inc. (senza indicazione di ἀρχή) Ἐπειδήπερ οἱ τιμιώτατοι τῶν ἰατρῶν ὑπέδειξαν πρὸς πολλοὺς τῶν ἀντιλεγόντων (e) αὐτοῖς ὅτι ἡ πέψις γίνεται ἐν τρισὶ τόποις· πρῶτον μὲν ἐν τῷ στομάχῳ· δεύτερον ἐν τῷ ἥπατι· καὶ τρίτον ἐν τοῖς μέλεσι κτλ. sino alla fine del proemio (f. 153 v., l. 8): νυνὶ δὲ ἄρχομαι λέγειν περὶ δυσκρασίας τοῦ ἥπατος καὶ τῆς θεραπείας αὐτοῦ.

α' πύλη (f) (περὶ τῆς τοῦ ἥπατος δυσκρασίας).
f. 156 r. β' » περὶ τῆς ἐμφράξεως τῆς γινομένης ἐν τῷ ἥπατι
f. 158 v. γ' » περὶ τῶν γινομένων οἰδημάτων ἐν τῷ ἥπατι (g)
f. 162 r. δ' » περὶ τοῦ κενουμένου αἵματος ἀπὸ τοῦ ἥπατος (h)

(a) Vat. sino a καθέδρᾳ. — Il resto in margine, p. 144 r.
(b) Vat. 149 v. ἀρχὴ σὺν θεῷ των παθων του ἀφεδρῶνος.
(c) Vat. sino a ἔντερον. Il resto manca, p. 151 r.
(d) Vat. e Par. Ἐπληρώθη σὺν θεῷ ὁ τέταρτος λόγος της εἰκοστης ῥήσεως της τοιαύτης βίβλου· ἀρχὴ της πέμπτης ῥήσεως, p. 152 r.
(e) Vat. e Par. διατιθεμένων.
(f) Il titolo della prima πύλη in forma spiccata ed in rosso manca nel testo del Cors. ed io lo tolgo dal πίναξ (f. 152 v.), dove originariamente era περὶ του ἥπατος, completato poi con altro inchiostro e forse di altra mano.
(g) Vat. περὶ τῶν οἰδ. τῶν γεννομένων κτλ.
(h) Vat. περὶ του αἵμ. του κενωμένου κτλ.

f. 164 v. ε′ πύλη περὶ τοῦ ὕδρωπος ([a])
f. 166 v. ϛ′ » περὶ τῶν ἀντιδότων καὶ εἰλιγμάτων
ζ′ » περὶ τῶν τροχίσκων τῶν ὠφελούντων τὰ σπλάγχνα
η′ » περὶ κόκκων καὶ ξηροροφημάτων ὠφελούντων εἰς πᾶν πάθος τὸ ἐν τοῖς σπλάγχνοις καὶ ἐν τῷ σώματι
f. 184 r. ϑ′ » περὶ τῶν ἑψητῶν — + στήλη ἑψήματος τῶν ῥιζῶν· δυναμοῖ σὺν θεῷ τὸ ἧπαρ· τὸν σπλῆνα· τοὺς νεφρούς· ἀποφράττει τὰς ἐμφράξεις καὶ τὰ περιττώματα: —
f. 187 v. » » ἀρχὴ σὺν θεῷ τῶν ζουλαπίων
f. 194 v. ι′ » περὶ ἰκτέρου
f. 197 v. ια′ » περὶ σπληνός
f. 201 v. ιβ′ » περὶ ὀδύνης νεφρῶν καὶ διὰ τί οἱ νεφριτικοὶ ἐμοῦσι φλέγμα
f. 203 r. » » διάκρισις χώλου ἀπὸ νεφρῶν ([b])
f. 207 v. ιγ′ » περὶ τῶν οἰδημάτων τῶν νεφρῶν
f. 209 v. ιδ′ » περὶ τῶν τραυμάτων τῶν φυομένων ἐν τοῖς νεφροῖς καὶ ἐν τῇ κύστει
f. 211 r. ιε′ » περὶ οὔρου αἵματος
f. 212 v. ιϛ′ » περὶ λιθιόντων (sic)
f. 216 r. ιζ′ » περὶ ἀδυναμίας τῶν νεφρῶν τοῦ καλουμένου διαβήτου
f. 217 v. ιη′ » περὶ στραγγουρίας ([c])
f. 219 r. ιθ′ » περὶ τῶν οὐρούντων ἐν τῇ στρωμνῇ
f. 219 v. κ′ » περὶ ἐποχῆς οὔρου
f. 221 r. Expl. ἰατρευέσθω δὲ μεθ᾽ ὧν εἴπομεν ἀλοιφῶν, ἐν τῷ περί λιθιόντων: — τέλος τοῦ ε′ βιβλίου: πίναξ σὺν θεῷ τοῦ ϛ′ βιβλίου.

([a]) Vat. π. ὕδρωπος.
([b]) Par. διάγνωσις κτλ.
([c]) Vat. στραγγουρίης.

[Cors. f. 221 v.-265 r.] Libro VI [Vat. f. 164 v.-205 r.]

f. 221 v. *ἀρχὴ τοῦ ς' λόγου τῆς βίβλου τῶν ἐφοδίων ἣν συνέθητο ἄχμεδ ὁ τοῦ ἀβραμίου· υἱὸς τοῦ ἰβιχάλετ· τοῦ ἰατροῦ* ([a])

Inc. *βουλόμενος ὁ ὕψιστος καὶ μέγας θεὸς τοῦ διαμένειν τὸ γένος τῶν ζώων· ἔπλασεν αὐτοῖς μέλη δι' ὧν γενεαλογοῦνται... κτλ.*

f. 222 r. *α' πύλη περὶ τῆς ἐλαττώσεως τῆς συνουσίας καὶ τῆς ἀδυναμίας αὐτῆς*

f. 226 v. *β'* » *περὶ τῆς διηνεκοῦς ὀγκώσεως τοῦ καυλοῦ*

f. 227 v. *γ'* » *περὶ τῆς γινομένης γονοῤῥοίας ἀθελητί*

f. 228 v. *δ'* » *περὶ τῆς ἐν ὀνείρῳ γονοῤῥοίας*

f. 229 r. *ε'* » *περὶ τῶν τραυμάτων καὶ τῶν οἰδημάτων τῶν γινομένων ἐν τῷ καυλῷ*

f. 229 v. *ς'* » *περὶ τῶν οἰδημάτων τῶν γενομένων ἐν τοῖς ὄρχεσιν* ([b])

f. 230 v. *ζ'* » *περὶ τῶν τραυμάτων τῶν γινομένων ἐν τοῖς ὄρχεσιν*

f. 131 r. *η'* » *περὶ σπάσματος καὶ κοίλης γινομένης ἐν τοῖς ὄρχεσιν*

f. 233 r. *θ'* » *περὶ ἐποχῆς ἐμμήνων* ([c])

f. 239 v. *ι'* » *περὶ αἱμοῤῥοΐδων γυναικῶν*

f. 244 r. *ια'* » *περὶ πνιγμονῆς μήτρας* ([d])

f. 245 v. *ιβ'* » *περὶ οἰδημάτων τῶν φυομένων ἐν τῇ μήτρᾳ*

f. 247 v. *ιγ'* » *περὶ τῶν τραυμάτων τῶν γινομένων ἐν τῇ μήτρᾳ*

f. 249 r. *ιδ'* » *περὶ τῆς ὀγκώσεως τῆς μήτρας καὶ μεταστροφῆς αὐτῆς*

([a]) Vat. *ὁ λόγος ὁ ἕκτος ἀπὸ τῆς βίβλου τῶν ἐφόδων τοῦ ταξιδεύοντος ἣν συνέθητο ἄχμεδ ὁ τοῦ ἀβραμίου ὁ υἱὸς τοῦ Ιβιν χάλετ τοῦ Ἰατροῦ.* — Par. *τοῦ ταξεώτου.*

([b]) Vat. *ὄρχοις.*

([c]) Vat. *κατοχῆς.*

([d]) Vat. *πνιγμοῦ.*

f. 249 v. ιε' πύλη περὶ τῆς ὠφελίμου οἰκονομίας εἰς τὰς ἀρρωστίας τὰς συνεχούσας ταῖς ἐγκυμονούσαις
f. 251 r. ις' » περὶ δυστοκουσῶν γυναικῶν
f. 254 r. ιη' » περὶ τῶν ἐκβαλλόντων τὸ ἔμβρυον καὶ τὴν γονὴν φθειρόντων ἐν τῇ μήτρᾳ ([a])
f. 355 r. ιη' » πρὸς τὸ ἐκβαλεῖν τὸ ἔπιπλον ἀπὸ τῆς μήτρας + ὀδμαὶ τέρπουσαι πιμπλάσαι πειθόμεναι μεταβολὰς ἐξ οἴνου ([b])
f. 256 v. ιθ' » περὶ ἰσχίαδος + αἵματι δὲ αἱ πλεῖσται καὶ τὰ ἀπὸ ἰσχίου ψυχραί ([c])
f. 262 r. κ' » περὶ ποδάγρας ([d])
f. 265 r. Expl. καὶ ὅταν ποιήσῃ πιμελὴν, σύναξον αὐτὴν καὶ ἄλειφε: — τέλος τοῦ ἕκτου βιβλίου — πίναξ ἀκριβὴς τοῦ ἑβδόμου βιβλίου

[Cors. f. 265 v.-326 v.] LIBRO VII [Vat. f. 207 v.-265 v.?]

f. 265 v. ἀρχὴ τοῦ ἑβδόμου λόγου τῆς βίβλου τῶν ἐφοδίων τοῦ ταξεώτου: —
Inc. διελθόντες τοίνυν χάριτι τοῦ θεοῦ ἐν τοῖς προλαβοῦσιν ἓξ λόγοις ἐν τῷδε τῷ συγγράμματι περὶ τῶν συμβαινόντων παθῶν ἐν τοῖς μέλεσι τῶν ἐντὸς... νῦν... λέξομεν ἐν τῷδε τῷ ζ' λόγῳ, τέλος (f. 266 r.) ἔχοντι τῆς πραγματείας ταύτης, τὰ τῆς ἐπιφανείας πάθη ἅτινα κοινωνοῦσι τοῖς ἐντὸς μέλεσι... κτλ.
f. 266 r. α' πύλη περὶ ἐφημέρου πυρετοῦ
f. 270 v. β' » περὶ καύσου πυρετοῦ ([e])
f. 273 v. γ' » περί τεταρταίου πυρετοῦ ([f])

([a]) Vat. φθειρομένων.
([b]) Vat. ἐξ οἴων ὡς ἔχουσιν, come glossa marg. sino a παραδιδόναι 256 r.
([c]) Vat. id. come sopra.
([d]) Vat. ποδαλγίας.
([e]) Vat. καύσωνος.
([f]) Vat. τριταίου, ha poi come glossa marg. tutto quel che nel ms. Cors. segue come testo, da οἱ δὲ διαλείποντες sino a τοῦ παροξυσμοῦ di pag. 274 r. Col seguito ὁ ἄπαυστος πυρετός κτλ. comincia il testo del cap. in Vat.

f. 277 v. *δ′ πύλη περὶ πυρετοῦ γινομένου ἐξ αἵματος καὶ καλουμένου συνόχου* ([a])
f. 280 v. *ε′* » *περὶ τεταρταίου* ([b])
f. 284 v. *ϛ′* » *περὶ ἀφημερινοῦ πυρετοῦ* ([c])
f. 287 r. *ζ′* » *περὶ ἱδρῶτος* ([d]) *ἐν ᾧ καὶ περὶ τοῦ πῶς δεῖ κινῆσαι ἱδρῶτα ὅτ' ἔστι χρεία* ([e])
f. 288 r. *η′* » *περὶ τῆς φλυκταινούσης λοιμικῆς καὶ τῆς ἑτέρας λεπτῆς καὶ πυκνῆς λοιμικῆς*
f. 289 v. *ϑ′* » *περὶ τοῦ προφυλάττεσθαι ἀπὸ τῶν κτεινόντων εἰδῶν, καὶ περὶ καθολικῆς θεραπείας τοῦ πίοντος δηλητήριον* ([f])
f. 292 r. *ι′* » *περὶ θεραπείας τοῦ δήγματος τῶν ὄφεων*
f. 293 v. *ια′* » *περὶ θεραπείας δήγματος σκορπίου τοῦ λεγομένου ἄκραπ*
f. 295 r. *ιβ′* » *περὶ σφαγιοδήκτων* ([g])
f. 297 r. *ιγ′* » *περὶ τοῦ θεραπεῦσαι τὰ δήγματα τῶν μελισσῶν καὶ τῶν βελίδων*
f. 297 r. *ιδ′* » *περὶ θεραπείας κυνὸς λυσσῶντος* ([h])
f. 300 r. *ιε′* » *περὶ λυσσοδήκτων καὶ τοῦ ὑδροφοβικοῦ πάθους* ([i])
f. 302 r. *ιϛ′* » *περὶ κόπου καὶ πόνου*
f. 303 v. *ιζ′* » *περὶ οἰδημάτων· — συμβάλλεται δὲ ἡ τοιαύτη στήλη καὶ εἰς τὸν ἐρυσίπελαν* ([k])

([a]) Vat. *συνοχόου*.

([b]) Vat. *π. τ. τεταρταίου πυρετοῦ*. Poi glossa marg. come sopra sino *ἡ παροῦσα θεωρία* di Cors. p. 281 v. Col seguito *ὁ μὲν τεταρταῖος πυρετὸς κτλ.* comincia il testo del cap. in Vat.

([c]) Vat. *ἀμφημ.*

([d]) Cors. nel *πίναξ π. πλήθους ἱδρ.*

([e]) Vat. solam. *περὶ πλήθους ἱδρῶτος*.

([f]) Vat. *καὶ την καθολικὴν κτλ., ἢ τινὸς δηλητηρίου εἴδους ἐκ τῶν εἰδῶν.*

([g]) Vat. *σφαλαγγιωδήκτων*.

([h]) Segue nel Vat. *ιε′ πύλη περὶ λυκανθρωπίας ἤτοι κυνανθρωπίας μαρκέλλου ἰητροῦ* f. 238 v.: l'unica *πύλη* intera, che il Vat. pare abbia in più del Cors. e del Par.

([i]) Vat. *ιϛ′ πύλη*, e così di seguito.

([k]) Vat. ha in margine da *οἱ ἐπὶ βουβῶσι πυρετοὶ πάντες κακοὶ*...

f. 306 v. ιη′ πύλη περὶ ἐρυσιπέλατος ὃς λέγεται σαρακινιστὶ χάμαρις ([a])
f. 308 r. ιθ′ » περὶ τῶν τραυμάτων τῶν γνωριζομένων ἀνθράκων
f. 308 v. κ′ » περὶ τῶν ἑρπόντων οἰδημάτων καὶ τῶν ἐξ αὐτῶν τικτομένων φαγεδαίνων
f. 310 r. κα′ » περὶ ἀκροχορδόνων καὶ ἥλων· ἤγουν κοκορνίδων
f. 311 r. κβ′ » περὶ ἐλεφαντιάσεως· τοῦτέστι λώβης ἢ κελεφίας ([b])
f. 314 r. κγ′ » περὶ λέπρας καὶ ἀλφῶν καὶ λευκότητος τῆς χροιᾶς τοῦ σώματος [καὶ ἕλκους?] ([c])
f. 315 v. κδ′ » περὶ λειχήνων καὶ κουβετῶν φυμάτων ([d])
f. 316 v. κε′ » περὶ ψώρας καὶ κνησμοῦ
f. 318 v. κϛ′ » περὶ λουθουναρίων ἤγουν πανούκλων ([e])
f. 319 r. κζ′ » περὶ τῶν φυομένων τραυμάτων ἐν τῷ σώματι ([f])
f. 319 v. κη′ » περὶ χοιράδων ([g])
f. 320 r. κθ′ » περὶ τῆς λεπτοπυρρώδους κνησμαρίας καὶ τῆς λεγομένης παρὰ τοῖς ἰδιώταις δροτζίκ(ης): ([h]) ἡ λεπτοπυρώδης κνησμάρα ἐκλήθη κατὰ τὴν τῶν ἀράβων διάλεκτον ἀπὸ τῆς νυκτός κτλ.
f. 321 r. λ′ » περὶ κλάσματος καὶ ἐξαρμώσεως

---

sino a πλὴν τῶν ἐφημέρων di Cors. f. 304 r. l. penultima. Poi comincia il testo del capitolo col seg. πᾶν οἴδημα κτλ.

([a]) Vat. e Par. ἡ λεγομένη σαρακηστί κτλ. Poi in marg., come sopra, da ἐρυσιπέλας ἐστίν ... sino a ὅτι καὶ φλυκταῖναι γίνονται di Cors. f. 307 r. l. 16. Comincia quindi il testo ἐὰν ἐκκέχυται ἔν τινι τῶν μελῶν χυμὸς πολὺς ὀξύς κτλ.

([b]) Vat. e Par. ἢ λουβῶν τουτέστι κτλ.

([c]) καὶ ἕλκους è nel πίναξ, ma nell' intestazione del capitolo si legge ἐκ^τ (= ἐκ τοῦ o sim.) — Vat. ἀλφῶν ἥτις γίνεται εἰς τὸ σῶμα ὡς φακός· καὶ ἐστὶ λευκότης τῆς χροιᾶς τοῦ σώματος χωρὶς ἕλκους.

([d]) Vat. λιχίνων.

([e]) Vat. δοθηῖνων τουτέστι λοθωναρίων.

([f]) Nel Vat. questa πύλη non è numerata, ha inoltre alcune στήλας in più del Cors.

([g]) Il Vat. aggiunge ἃς ὁ κοινὸς λαὸς καλεῖ σκρόφας.

([h]) Vat. κνισμάρας ... παρὰ τῶν ἰδιωτῶν ἰδρωτζιλία.

f. 323 r. *λα' πύλη περὶ τοῦ ἀποπεμπομένου αἵματος ἀπὸ ἐκτομῆς ξίφους καὶ ἑτέρου*

Tra i ff. 323 e 324, come già si notò, deve mancare una carta: lo si vede, oltre che enumerando i fogli nel quaderno, anche dal contesto e dal fatto che non si ha il titolo della *πύλη λβ'*, mentre a f. 324 r. segue la *πύλη λγ'*. In fatti nel Vat. troviamo:

f. 262 r. *λβ' πύλη εἰς* (nell'indice *περὶ*) *λευκότητος ὀνύχων καὶ ἰατρείας τῆς παρονυχίας*

Il foglio e la *πύλη* dovevano originariamente esistere, forse in carta staccata e poi sperduta, anche nel Cors., il quale, 265 v., nel *πίναξ* del 7° libro, ha in margine, ma della stessa mano, il titolo della *πύλη* mancante, così *περὶ τῆς συμβαινούσης λευκότητος τοῖς ὄνυξι*. Inoltre il foglio 324 r. comincia appunto, come si avverte dal senso e dalla collazione col Vat., con la fine della *πύλη λβ'*.

f. 324 r. *λγ' πύλη περὶ καύσεως πυρὸς καὶ τῆς θεραπείας αὐτοῦ* (sic) ([a])

f. 324 v. *πάλιν ἑτέρα πύλη περὶ ἐκκαύσεως*

f. 325 v. *λδ'* » *περὶ τῆς πληγῆς τῆς γινομένης ἀπὸ τῆς συσφίγξεως τῶν ὑποδημάτων*

f. 326 r. *λε'* » *περὶ τῆς θεραπείας τοῦ σχίσματος τῶν ποδῶν*

f. 326 v. Expl. ...*διαλύει γὰρ τὴν χάραδραν, εἰ* (*θεῷ*) *φίλον*.

Segue in rosso: *τέλος σὺν θεῷ τῶν ἐφοδίων* ([b]).

Dopo una ricetta seguono, come continuazione dello stesso libro ([c]):

([a]) Vat. sino a *πυρός*. Il Vat. ha poi, dopo la *πύλη*, *καὶ πάλιν ἑτέρα πύλη περὶ καύσεως πυρός*, che si estende per i fogli 263 v., 264 r. e parte del v.

([b]) Manca nel Vat.

([c]) Appunto come nel Par.

f. 326 v. λς' πύλη περὶ οὔρων ([a])
f. 327 v. λζ' » περὶ οὔρων ἐν πυρετοῖς
f. 329 v. περὶ πυρετοῦ γινομένου ἀπὸ θυμοῦ
περὶ πυρετοῦ γινομένου ἀπὸ λύπης καὶ ἑτέρων
» » » » ἀγρυπνίας
» » » » ἡλιοκαίας
περὶ τεταρταίου πυρετοῦ

Explicit, mutilo: *εἶτα πότιζε ὀξύμελι μετὰ ψυχροῦ ὕδατος εἰ ἔχει πυρετόν...*

Come ha osservato il Deremberg per il ms. Par., i cap. 36 e 37 fanno parte dei frammenti pubblicati da Ideler (Phys. et med. graeci min. II, 303, 323).

***

Da questa descrizione e dal confronto saltuario potuto istituire, per riguardo agli *Ἐφόδια*, fra il cod. Corsiniano da una parte, e il Vaticano e il Parigino dall'altra, riportiamo l'impressione che il nostro manoscritto si avvicini più al secondo che al primo di questi due; i quali, giusta la classificazione fattane dal Daremberg, rappresenterebbero la prima e più antica famiglia tra i numerosi manoscritti greci dell'opera di Ibn al Ġazzār.

Il testo greco degli *Ἐφόδια* non è conosciuto altro che per una piccola parte del libro VII (i soli primi otto capitoli), pubblicata nel 1749 dal Bernard da un codice di Leida e attribuita

([a]) Il Vat. ha invece:
f. 265 v. λς' πύλη περὶ πόνου καὶ διαγνώσεως αἰτίας αὐτοῦ.
Poi, senza τέλος nè interruzione, a f. 267 r.
— *περὶ τῶν διαφθαρόντων* (sic) *τροφῶν ἐν τῷ στομάχῳ.*
ἐὰν διαφθαιρῶσιν αἱ τροφαὶ ἐν τῷ στομάχῳ· καὶ ἐν πολλῷ τῷ τάχει καταβιβάζονται... κτλ., e così di seguito sino al f. 273 v.: *τοῦτο σύγγραμμα ὃ διέθετο ὁ ἐν ἁγίοις Ἰωάννης ὁ δαμασκηνὸς περὶ τῶν κενούντων φαρμάκων καὶ τὴν φύσιν αὐτῶν κτλ.*

erroneamente a Sinesio (1). Verso la metà del passato secolo Ch. Daremberg, bibliotecario della Mazarine, ne fece un lungo e minuto studio sui varî manoscritti di Francia, d'Inghilterra e d'Italia, e disegnò di pubblicar l'opera intiera insieme col testo originale arabo di Ibn al Ǵazzār, che G. Dugat copiava intanto da sull'unico manoscritto E a 209 della R. Biblioteca Pubblica di Dresda. La pubblicazione non fu poi fatta; nè presso la Bibliothèque Mazarine sono rimasti i materiali raccolti dal Daremberg sì per l'edizione degli *'Εφόδιά* e sì per l'altra opera da lui ideata, il « Catalogue raisonné des manuscrits médicaux disséminés dans les diverses Bibliothèques d'Europe ». Il Daremberg non conobbe il nostro manoscritto Corsiniano 1410, e poco conobbe anche il Vat. graec. 300, che è il più antico fra quanti se ne abbiano e il più autorevole.

Avendo ottenuto qui a mia disposizione dalla Kgl.-Oeffentl. Bibliothek di Dresda il codice arabo E a 209, per generosa concessione del Geh. Hofrat Franz Schnorr von Carolsfeld, direttore di quella Biblioteca, e per cortese raccomandazione del chm̃o prof. Kehr, direttore di questo R. Istituto storico Prussiano (ai quali piacemi di dichiararmi qui pubblicamente grato); e d'altra parte, avendo il chiaro prof. Nicola Festa promessami la sua validissima cooperazione per la preparazione del testo greco: spero di poter attuare, in tutto o in parte, il disegno dei signori Daremberg e Dugat. L'opera di Ibn al Ǵazzār ben lo merita, se

---

(1) Sinesius, De Febribus, quem nunc primum ex codice Ms. Bibliothecae Lugduno-Batavae edidit, vertit, notisque inlustravit Jo. Steph. Bernard. Accedit Viatici Constantino Africano interprete lib. VII pars. Amstelodami, 1749. — Sulla qual pubblicazione il (Reiske?) faceva allora giuste osservazioni nei *Nova Acta Eruditorum Lipsiensium*, 1750, p. 589-596.

(2) Recherches sur un ouvrage qui a pour titre Zad el-Mouçafir, en arabe, Éphodes, en crec, Viatique, en latin, et qui est attribué, dans les textes arabes et grecs, à Abou Djafar, et, dans le texte latin, à Constantin., lette nell'adunanza del 6 febbr. 1551 all'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, pubblicate negli *Archives des Missions scientifiques et littéraires*, t. II, 490-527, 1851.

(3) Secondo l'informazione cortesemente favoritami per lettera dal signor L. Ravaisson-Mollien, attuale bibliotecario della Mazarine.

si consideri non solo il suo valore intrinseco o merito scientifico, relativo s' intende alla età ed al contorno in cui essa fu prodotta; ma specialmente se si guardi all' importanza che quel trattato ebbe nell' Occidente latino e nel Basso Impero: per la quale, non era passato un secolo dalla sua pubblicazione, che già esso correva per le mani dei medici d' Europa in tre diverse traduzioni, greca, latina ed ebraica. E quanto esso fosse adoperato e studiato, lo mostrano ad evidenza i molteplici manoscritti degli *Ἐφόδια*, nei quali il testo originale è quasi triplicato di mole per le aggiunte e dichiarazioni via via apportatevi. Per la storia della scienza medica italiana il libro del Dottore di Qayruwān ha specialissima importanza, a causa della particolare influenza da esso esercitata nella versione latina di Costantino Africano (il ben noto *Viaticum*), sugl'inizi della nostra Scuola Salernitana. Ma, anche senza entrare in questo argomento, (pel quale occorrerebbe la cooperazione d' un medico e studioso della storia delle scienze, qual è per esempio il prof. Giacosa); sui rapporti scambievoli delle varie traduzioni del *Zād al musāfir*, sulla loro origine, sulla figura e la vita di Ibn al Gazzār — pur dopo i lavori egregi del Daremberg, del Dugat, dello Steinschneider e di altri valentuomini — resta ancora parecchio da studiare, e noi abbiamo il desiderio di occuparcene.

Tornando intanto al nostro manoscritto Corsiniano, finiremo questa notizia indicandone la provenienza. Com' è scritto in testa al f. 4r. *κυρίου δανιήλου τοῦ καϊεταvοῦ καὶ κρεμονείου ἐστὶν ἡ βίβλος*: esso appartenne dunque al noto umanista e letterato cremonese Daniele Gaetani (1465-1528), « graece pariter ac latine eruditissimus » — dice l'Arisio nella sua *Cremona Litterata* (Parmae, 1702), I, 388 e seg. tessendone la biografia e riportando parecchi tratti delle sue poesie latine manoscritte e, tra altro, una lettera indirizzata dal Gaetani in data 22 ott. 1527 ad un « Hilarioni abb. Corbetae » già conservata una volta nel Convento s. Francesco in Cremona. Si legge in questa lettera: « Ingentem Graecorum librorum supellectilem comparavimus, omnes sunt eruditissimi, et antiquissimi, olim Thodori Gazae, mox Demetrii Chalcondylii, demum in nostras manus transiere, numero sunt duo et triginta volumina ».

Il codice Corsiniano sarebbe dunque, molto probabilmente, appartenuto al Calcondila e a Teodoro Gaza (si rammenti che questi tradusse in latino gli Aforismi di Ippocrate), prima di venire nelle mani del Gaetani. Il quale, un anno avanti la sua morte, ridotto in angustie, proponeva di vendere i 32 volumi d'opere greche da lui posseduti. Insieme con gli *'Εφόδια* facevan parte dei suoi codici greci manoscritti, probabilmente, l'Euripide, l'Isocrate e l'Aristide Libanio, provenienti dal Convento degli Agostiniani di Cremona, e conservati ora in quella Biblioteca Governativa sotto i numeri rispettivi Mss. 130, 160, 172 [1]. Quali fossero gli altri 28, di cui anche bramava disfarsi il Gaetani, non sarebbe senza qualche importanza il sapere, nè forse difficile il rintracciare, cercando in quelle biblioteche nostre, che hanno maggior copia di manoscritti greci del primo e del secondo periodo umanistico.

---

[1] Devo queste notizie al cortese e chiaro collega signor Vittorio Emm. Baroncelli, Bibliotecario della Governativa di Cremona; il quale ha anche consultato per me le schede mss. inedite della « Biografia Cremonese » di Vincenzo Laccetti, dove sono dedicate otto pagine alla vita di Daniele Gaetani.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI.

Fascicolo 2° - 1905.

REGIONE X (*Venetia*).

Nel comune di Legnaro, compreso nell'antico territorio patavino, in contrada detta dell'Abbà, in occasione di lavori agricoli, in mezzo a terra alluvionale fu rimesso alla luce un grande sarcofago di marmo greco. Sul prospetto, in una grossa targa leggesi l'iscrizione che ricorda un Sestiano ed un Sabiniano della gente Stardia, la quale comparisce ora la prima volta nelle memorie della regione veneta, mentre un'altra volta soltanto trovasi memorata nei titoli della Gallia Cisalpina, ed un'altra volta pure nelle epigrafi della Gallia Narbonese. Altre antichità in altri tempi si scoprirono nel territorio medesimo di Legnaro, a nove chilometri da Padova, dove è a ritenere che fosse stato un pago appartente al suburbio della più grande tra le città romane dell'Italia, e che quivi la famiglia Stardia avesse avuto dei possessi.

REGIONE VII (*Etruria*).

Sul poggio il Talone, dove si estendeva le necropoli dell'antica Ferento, due o tre anni fa vennero eseguite delle ricerche, le quali, in mezzo ad un grande numero di sepolcri aperti e frugati, ne restituirono quattro, sfuggiti alle precedenti devastazioni. Vi si trovarono vasi greci dipinti a figure nere e stoviglie di industria locale rude e primitiva.

Due anni prima nel sito istesso furono esplorate altre tombe, la cui suppellettile ci riporta al IV secolo av. Cristo, e vi si

raccolsero tre cippi funebri notevoli per la loro forma imitante l'architettura delle tombe allora in voga.

Ripigliate recentemente le esplorazioni, si scoprirono tombe a camera, scavate a considerevole profondità in terreno tufaceo con soffitto piano o con volta a sesto acuto, e con una fossa rettangolare nel mezzo intorno alla quale giravano le banchine. Talvolta nelle pareti e nel pavimento erano ricavati dei loculi. Degli ipogei esplorati, che furono più di venti, uno solo si trovò formato di due vani rettangolari; un altro era a due vani quasi circolari fra loro comunicanti. Altre tombe poi erano a semplici loculi incavati nella parete tagliata verticalmente.

Dentro le camere si trovarono quasi sempre rovesciati i sarcofagi di peperino o casse rettangolari grezze, formate di un solo pezzo o di due fra loro combacianti, con coperchio a tetto. Alcuni di questi coperchi recavano leggende etrusche.

Di queste sventuratamente non abbiamo oggi altro che la copia fattane dal prof. Luigi Pernier, essendo stati spezzati i sarcofagi e portati via i pezzi, sopra i quali erano incise le iscrizioni.

Dentro e fuori i sarcofagi ed i loculi, come rifiuto dei primitivi scavatori si raccolsero numerosi vasi dipinti di arte locale assai trascurata, quale era quella dei mestieranti che producevano oggetti dozzinali, destinati al grande consumo delle genti del luogo, cioè tazze, piattelli, coperchietti, scodellini e via dicendo con i quali si riempivano le tombe nei secoli III e II av. Cristo, quando correva la moda dei corredi fittili assai copiosi. Non mancarono vasi con figure a rilievo imitanti il vasellame di argento, quali vengono restituiti dalle tombe di altre necropoli etrusche dallo stesso periodo, specialmente nel territorio volsiniese. Vi si trovarono anche oggetti di bronzo, cioè piedini di ciste, manichi di vasi, padelline di profumiere e specchi graffiti. Vi si trovarono anche delle statuette, una delle quali rappresentante Ercole.

Roma.

Una colonna marmorea con propria base fu rimessa all'aperto negli sterri per le fondazioni dell'ospedale britannico al Celio,

e sotto vi si trovarono due sepolcri a tegoloni, coi proprî scheletri, ma senza suppellettile di sorta.

In via Ludovico Muratori presso la via Merulana riapparvero muri a reticolato di tufo, che formavano le pareti di una scala, di cui si erano conservati varî gradini.

Un frammento di grande fregio marmoreo si disseppellì sull'angolo di via Collina e via Boncompagni; ed un'iscrizione mutila, in rozzi caratteri, posta sulla tomba di un Sessio Massimo si trovò sulla via di porta Leone, tra materiali di fabbrica nelle demolizioni per la sistemazione del Lungo Tevere.

Costruendosi una chiesa, lungo il nuovo corso di Porta Pinciana, si incontrarono altri resti di celle sepolcrali, spettanti alla vasta necropoli che si estendeva fra le attuali vie Pinciana e Salaria. Alcune di tali camere conservavano i resti delle volte, ed in tutte si trovarono oggetti fittili di corredo funebre, specialmente lucerne, delle quali si raccolsero più di cinquanta. Vi si trovarono pure alcuni titoli sepolcrali, intieri e frammentati.

Regione I (*Latium et Campania*).

In località denominata Solluna o Sorluna, a circa quattro chilometri fuori di Velletri, nel punto in cui l'Appia antica è attraversata dalla via che mena a Conca ed a Nettuno, in occasione di lavori agricoli per piantagione di vigna, si scoprirono oggetti votivi fittili, rappresentanti parti del corpo umano, di vare grandezze ed animali domestici. Trattasi di un vero deposito votivo di un santuario, che dovè sorgere in quel sito, e che richiamò in altri tempi l'attenzione dei dotti e degli eruditi, i quali da memorie antiche e dal nome odierno ritennero che quivi avesse avuto sede un tempio dedicato al Sole ed alla Luna.

Nei lavori di risanamento della città di Napoli, fra materiali di scarico estratti dalle trincee, si raccolse una lastra marmorea con iscrizione sepolcrale ricordante la pietà di una figlia verso i suoi genitori.

Sardinia.

Costruendosi un fabbricato ad uso di pastificio, nel predio di proprietà dei fratelli Buffa, in Cagliari, lungo il viale s. Pietro,

furono rimessi in luce numerosi resti di edifici di età romana. Era quivi il quartiere occidentale di Cagliari romana, quello cioè che dall'attuale piazza del Carmine si stendeva verso occidente fino a raggiungere l'attuale borgo di Sant'Aventrace.

Si scoprirono fabbricati appartenenti ad un edificio insigne di grandi proporzioni, probabilmente di carattere pubblico, che prospettava sopra un'ampia strada.

Tra gli oggetti rinvenuti merita principale ricordo una bellissima statua di Dionysos, di marmo bianco di grana finissima, alla grandezza del vero, sventuratamente acefala, ma eseguita con buonissima arte. Riproduce il tipo già noto di questa divinità, diffuso specialmente dopo l'età ellenistica; tipo che trova uno dei più belli esemplari nel Dionysos della Villa Tiburtina.

PERSONALE ACCADEMICO

Il Vicepresidente D'Ovidio annuncia la morte del Socio Augusto Conti e del Corrispondente Augusto Franchetti, colle seguenti parole:

Nell'ultima tornata deplorammo, illustri colleghi, la fine immatura del socio corrispondente Francesco Nitti; ed oggi abbiam subito nuove cagioni di rimpianto: per Augusto Franchetti, nostro socio corrispondente, morto a Firenze il 22 febbraio, e per Augusto Conti, socio nazionale, che nella stessa nobile città cessava di vivere il 6 di marzo. Il Franchetti ebbe ingegno vivo e versatile; e in ogni cosa a cui si volgesse appariva destro, fino, giudizioso, discreto. Le sue doti rifulsero specialmente in un poderoso libro sulla Storia d'Italia negli anni che seguirono la Rivoluzione francese, e nella traduzione in versi italiani delle Commedie di Aristofane, ove i sali attici felicemente rinnovò con le toscane arguzie. Ed arguto era quant'altri mai egli stesso, scrivendo e conversando; sennonchè per amorevolezza pietosa, e per uno squisito garbo signorile, soffocava sul nascere ogni scherzo mordace che gli venisse quasi mal suo grado alla lingua, o s'affrettava a temperare quello che già fosse uscito da labbra meno indulgenti. La festività sempre gentile e la moderazione non austera, la facilità senza leggerezza e la serietà non meticolosa, e un'operosità infaticabile senza posa eppur senz'affanno, fecero sì che in ogni geniale ritrovo, e in ogni bella impresa letteraria o in qualsiasi modo volta alla ricerca del vero o del meglio, fosse lui l'uomo indispensabile, il compagno desideratissimo, a tutto e a tutti prodigo del suo tempo e della sua spigliata solerzia. Ma cosa notevole è questa, che, mentre egli era così pronto, così atto all'improvvisazione sapiente, fu insieme, quando poteva e doveva, assiduo, pertinace, nell'opera della lima. Al qual proposito mi sovviene d'un aneddoto che ora mi riesce per più rispetti malinconico. Negli anni che la *Nuova Antologia* si stampava a Firenze e che il Bonghi ne scriveva ogni mese la

rassegna politica, con quella sua finezza d'analisi e vigoria di sintesi e magia di stile che tutti sappiamo, ed il Franchetti di quando in quando la rassegna drammatica, con una sincerità carezzevole di cui e gli autori e il pubblico potevano essergli egualmente grati, i due si trovarono un giorno a un medesimo tavolino nella tipografia; dove il Franchetti correggeva le bozze della rassegna drammatica, e il Bonghi, giunto appena da Roma, schiccherava la rassegna sua. Alla fine uscirono di là ammirandosi a vicenda: il Bonghi si compiacque che il Franchetti avesse avuta una così bella pazienza da consacrar tanto tempo alla semplice correzione delle bozze, il Franchetti si rallegrò col Bonghi che un così breve tempo gli fosse bastato a scriver l'articolo. Al Franchetti l'ammirazione e la lode tornava caro il tributarla non meno che il riceverla. Proclive all'amicizia, perpetuamente cortese, ospitale, servizievole, pegli amici era un fratello. Non si poteva volgere il pensiero alla città del fiore senza ripensar subito a lui e alla sua sorridente accoglienza. « Il buon Augusto » egli era quasi proverbialmente dagli amici chiamato. Il singolare suo ingegno pareva ch'ei volesse velarlo sotto una bontà ancor più singolare.

Diverso da lui Augusto Conti, ottimo cuore ma spirito ardente ai suoi bei dì, fu pensatore sincero, scrittore limpido, vago delle leggiadrie del nativo idioma toscano. Fiorì in tempi che il suo filosofare doveva ai più riuscire poco accetto. Il risorgimento politico della nostra patria non potè compiersi senza lotta contro la Chiesa come istituzione civile, nè il risorgimento del pensiero filosofico e critico senza contrasto contro la fede religiosa. L'una e l'altra riscossa parevano così intimamente congiunte, da procurare, a quelli che si contentavano dell'una soltanto, la taccia d'incoerenza, o perfino l'ombra del sospetto. Quasi sembrava che non amasse schiettamente o appieno la rinnovellata Italia, chi predicava che della conseguita libertà politica la nazione non si dovesse valere per affrancare altresì in tutto il pensiero dal giogo della fede. Il Conti, che, giovane ventiquattrenne, nel battaglione toscano, valorosa avanguardia dell'indipendenza italiana, aveva combattuto a Curtatone, e ben poteva vantarsi di non aver mai deposto il suo ardore giovanile

per il nazionale riscatto, si trovò per la sua filosofia ortodossa in discordia con le idee prevalenti, e fu preso di mira dalle scuole innovatrici. Pure, sbollito il fervore delle passioni, fu resa giustizia alla nobiltà del suo animo, e finì con essergli ascritto universalmente a lode l'aver con franchezza, con impavida costanza, senz'alcun timore dell'impopolarità, affermati i proprii convincimenti. Altri potrà dirci qui, con maggiore autorità, quanta efficacia rimanesse nel Conti al senso speculativo, pur tra il sentimento religioso, così tenace e fiero, ed il senso dell'arte, che egli ebbe assai vivo; potrà dirci in più riposata ora, qual cammino riuscisse a fare l'agile navicella della sua bonaria filosofia, tra gli scogli del domma da una parte e i vortici delle seduzioni artistiche dall'altra. Noi oggi non possiamo se non effondere il nostro dolore per la definitiva perdita d'un collega insigne che già da più anni era come perduto per noi. La cecità che lo incolse nell'estremo della sua lunga vita, e che forse gli rammemorò il suo prediletto Galileo, non gli lasciava che un'ombra di esistenza, tutta memorie del passato, o, grazie alla sua fede, tutta speranze d'un avvenire estraneo alla terra. Se è vero che « gli occhi dell'uom cercan morendo il sole », è altrettanto vero che è già quasi morto l'uomo che non più vede l'alma luce del sole. Che sia venuta la fine d'una così dura prigionia non sapremmo dolerci; pure non sappiamo non dolerci che all'Italia sia venuto meno l'esempio d'un uomo virtuoso, a noi la sodisfazione di dirlo un dei nostri.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario Guidi presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando un opuscolo del Socio Ferraris, intitolato: *Gli inscritti nelle Università e negli Istituti superiori italiani, nell'undicennio scolastico dal 1893-94 al 1903-904*. Fa inoltre menzione del 30° volume della *Corrispondenza politica di Federico il Grande*, e della parte seconda, fasc. 1°, vol. XIII, del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Il Socio Lanciani fa omaggio a nome dell'autrice contessa Ersilia Caetani Lovatelli, della pubblicazione archeologica intitolata: *Varia*, e ne parla.

Il Socio Comparetti discorre di un suo lavoro in corso di pubblicazione in cui illustra un *Epistolario di un comandante dell'armata romana in Egitto;* questo epistolario trovasi contenuto in uno dei papiri fiorentini.

Il Corrispondente Bosco presenta la 2ª edizione dell'opera del Socio straniero Levasseur: *Histoire des classes ouvrières et de l'industrie en France de 1789 à 1870*, dandone ampia notizia.

CORRISPONDENZA

Il Segretario Guidi dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

La R. Accademia d'archeologia di Anversa; la Società degli antiquari di Londra; la Società filosofica di Cape Town; la Biblioteca Bodleiana di Oxford.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI
Fascicolo 3° - 1905.

Regione X (*Venetia*).

Nel fondo dei signori fratelli Del Moro, nel comune di Cinto-Caomaggiore presso Portogruaro, nel territorio dell'antica *Julia Concordia Colonia*, oggi Concordia Sagittaria, fu rinvenuto un cospicuo tesoretto di monete romane di argento della fine della repubblica e del principio dell'impero.

La moneta meno antica è dell'anno 15 dopo Cristo, cioè dell'anno primo dell'impero di Tiberio, nel qual tempo sembra che sia avvenuto il seppellimento di questi denari.

Regione X (*Picenum*).

Eseguendosi degli scavi presso l'antico acquedotto romano in Cingoli, e precisamente nel campo detto della Fiera, si scoprì una testa marmorea di statua femminile di proporzioni maggiori del vero, e ben conservata. Lo stile della scultura e specialmente la moda dell'acconciatura dei capelli inanellati sulla fronte, la fecero attribuire al periodo tra la fine del primo e la prima metà del secondo secolo dell'impero.

Probabilmente appartenne ad una statua colossale di qualche imperatrice, eretta nel tempo in cui Cingoli fu centro di tale importanza da meritare le cure della casa imperiale. Sappiamo infatti da una iscrizione rinvenuta a poca distanza dall'abitato

che l'imperatore Adriano restaurò a sue spese l'acquedotto cingolano, ossia quell'acquedotto medesimo presso i cui avanzi si è ora rinvenuta la testa marmorea di statua femminile.

Regione VII (*Etruria*).

Per aspettare che compissero il loro corso alcuni atti amministrativi, i quali ebbero un' eco in tribunale, non si fece ancora menzione di una scoperta sommamente pregevole, avvenuta mediante scavi clandestini nell'antica necropoli di Populonia e precisamente in s. Cerbone, presso Porto Baratti nel comune di Campiglia Marittima.

Per fortuna, se non nella loro totalità, certamente nella loro massima parte, gli oggetti rinvenuti furono salvati per le raccolte pubbliche dello Stato; ed è con vera soddisfazione che, mercè la solerzia del ch. prof. Milani, coadiuvato validamente dallo zelo infaticabile dell' ispettore cav. Isidoro Falchi, possiamo oggi ammirarli nel Museo etrusco fiorentino, dove formano uno dei più ricchi tesori di quelle collezioni ricchissime.

Sono gruppi di suppellettile funebre, alcuni riferibili al periodo tra il terzo ed il secondo secolo av. Cristo, altri al periodo tra il quinto ed il quarto.

Pregevolissime tra tutti gli oggetti rinvenuti sono due idrie a figure rosse di arte attica assai squisita, che appartengono alla classe della celebre idria firmata dall'artista Meidias, con la rappresentanza del ratto delle Leucippidi, ora nel Museo Britannico e dell'altra idria pure celebre del Museo di Carlsruhe, con pitture del giudizio di Paride, la quale venne dichiarata il più fine esempio di quella scuola di arte.

Nell'una e nell'altra le pitture sono abbellite da tocchi e lumeggi di oro nelle bacche delle corone e dei rami d'alloro, nelle perle dei diademi e delle collane, negli orecchini, nei braccialetti e nei pendagli.

E gli stessi ornamenti e tocchi e lumeggi di oro abbelliscono le meravigliose pitture delle due nuove idrie populoniesi, le quali non restano inferiori alle altre, anzi le superano. Vi si

svolgono scene rappresentanti l'apoteosi di *Faon-Adonios*, rapito da Venere.

Se è giusta l'opinione del Furtwaengler che attribuisce il vaso di Meidias al periodo tra il 430 ed il 420 av. Cristo, dobbiamo riconoscere felice la osservazione del prof. Milani che riferirebbe i nostri vasi populoniesi ad un tempo più vicino alla prima che alla seconda data, perocchè il soggetto figurato corrisponderebbe al momento storico della Grecia assai noto per la famosa e disgraziata spedizione di Sicilia. Si conosce che questa spedizione avvenne nel 427 av. Cristo, allorchè si celebrarono in Atene le grandi feste in onore di Adone, che è appunto il personaggio glorificato in questi vasi dipinti, i quali ci offrono il saggio di un'arte veramente insuperabile.

Roma.

Negli scavi per le fondazioni di un nuovo fabbricato in via s. Agata de' Goti, in ampliamento della scuola comunale, si incontrò un tratto di strada romana dei bassi tempi, sotto il quale riapparve un avanzo di pavimento a musaico a disegno geometrico bianco e nero di età imperiale.

Tra i materiali di scarico quivi accumulati si raccolsero molti pezzi di marmi architettonici scolpiti, insieme ad un frammento di lapide, forse funebre, incisa in belle e grandi lottere.

Anfore fittili con resti di ossa cremate si trovarono presso lo sbocco del viale Principessa Margherita, nel piazzale interno di Porta Maggiore, dove ritornarono all'aperto alcune costruzioni laterizie.

In piazza Fiammetta, in una nuova costruzione presso il palazzo del Principe di Civitella Cesi, si trovarono pure molti marmi scolpiti, fra i quali un frammento di altorilievo in cui apparisce il torace di una figura maschile col braccio destro piegato sul petto.

Nei lavori per la costruzione della fogna nel nuovo Corso Pinciano, si scoprì un'altra piccola stanza sepolcrale del grande sepolcreto fuori della Porta Salaria, ma devastata. Vi rimaneva

la porta con stipiti e soglia di travertino. Vicino a questa si trovò un cippo, pure di travertino, con nomi di liberti, alcuni de' quali abrasi:

Presso Porta Furba sulla via Tuscolana, nei lavori pel cavalcavia del tram elettrico dei Castelli romani, si rimise all'aperto un pavimento in musaico spettante ad una villa romana, formato a tasselli bianchi e neri di buona conservazione e di grazioso effetto.

Regione II *(Apulia)*.

In contrada Serratella presso Benevento, nell'antico territorio degli Irpini, fu scoperta in occasione di lavori agricoli una bella urna marmorea baccellata in forma di dolio, con eleganti manici e col rilievo di una zona di viticci nel punto della massima espansione del ventre.

Conteneva gli avanzi del rogo, e due medii bronzi di Augusto, che avevano lasciato i segni dell'ossido nel fondo del vaso.

F. Gabba — *Introduzione al Diritto civile internazionale italiano.*

Questo lavoro sarà pubblicato nei volumi delle Memorie.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario Guidi presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando il volume: *Napoli greco-romana esposta nella topografia e nella vita*, opera postuma di Bartolomeo Capasso, edita a cura della Società napoletana di storia patria; fa inoltre menzione di un lavoro del Corrispondente Graziani intitolato: *Un sistema di socialismo giuridico*; di due volumi del sig. L. Mannucci: *La cronaca di Jacopo da Varagine — L'Anonimo Genovese e la sua raccolta di rime*, doni del Municipio di Genova; e di una raccolta di Cataloghi dei manoscritti orientali posseduti dal British Museum, inviati in dono dal Museo stesso.

Il Vicepresidente D'Ovidio presenta il volume degli Atti del Congresso storico internazionale, contenente i lavori di: *Storia antica e filologia classica*, parlando della importanza di questi lavori, ed elogiando lo zelo e la sollecitudine colla quale, mercè le cure del Segretario del Congresso prof. G. Gorrini, la pubblicazione degli Atti procede.

Il Socio Barnabei presenta la monografia del marchese Alfonso Cappelli intitolata: *Aveja, antica città presso Aquila negli Abruzzi*, e dimostra la importanza dei nuovi documenti quivi inseriti, che risolvono la tesi intorno alla sua ubicazione.

CORRISPONDENZA

Il Segretario Guidi dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

Le Università di Strassburg e di Cambridge; la Biblioteca Reale di Berlino; la Biblioteca Vaticana; l'Associazione per gli studi greci, di Parigi; la R. Accademia di scienze ed arti di Barcellona.

OPERE PERVENUTE IN DONO ALL'ACCADEMIA

presentate nella seduta del 22 gennaio 1905.

Atti del IV Congresso geografico italiano. Milano - Aprile 1901. Milano, 1902. 8°.

Beck C. F. — Ueber die Verwertung der Doubletten unserer Bibliotheken. Basel, 1904. 8°.

Beltrami L. — Per la Raccolta Vinciana in Milano. Milano, 1904. 4°.

Bilac O. — Poesias - Nova edição. Rio de Janeiro, 1904. 8°.

Bryce G. — The Holy Roman Empire (a new edition). London, 1904. 8°.

Buecheler F. — Petronii Saturae et Liber Priapeorum, quartum edidit F. Buecheler. Adiectae sunt Varronis et Senecae Saturae, similesque reliquiae. Berolini, 1904. 8°.

Del Balzo C. — Francesca da Rimini nell'arte e nella critica. Roma, 1901, 12°.

Capparelli F. A. — I principii fondamentali della teoria della difficoltà economica. Fasc. III. Catanzaro, 1905. 8°.

Consoli S. — A. Persii Flacci Saturarum liber. Recensuit, adnotatione critica instruxit, testimonia usque ad saeculum XV addidit S. Consoli. Romae, 1904. 8°.

Danesi G. — Rime, Siena, 1904. 16°.

Heidelberger Professoren aus dem 19. Jahrhundert. Festschrift der Universität zur Zentenarfeier ihrer Erneuerung durch Karl Friedrich. Erster u. zweiter B. Heidelberg, 1903. 8°.

Kramar Ph. C. K. — Ueber die Sumerisch-Gruzinische Spracheinheit. Prag, 1904. 8°.

Levi U. — I monumenti del dialetto di Lio Mazor. Venezia, 1904. 8°.
Les Prix Nobel en 1901. Stockholm, 1904. 8°.
Maltese F. — In illo tempore. Novella. Catania, 1903. 8°.
Manzini V. — Trattato del furto e delle varie sue specie. Parte I, vol. I e II; Parte II, vol. I. Torino, 1902-1905. 8°.
Stad Antwerpen. — Paedologische Jaarboek. Vijfde Jaargang. Paris, 1904. 8°.
Ubiory Ludu Polskiego. Zeszyt I. (z. 8 Tablicami i 12 Rycinami w. Tekscie). Krakowie, 1904. 4°.
Visconti A. ed altri. — R. Ist. Lombardo di sc. e lett. Relazione per l'aggiudicazione del premio Morelli. Anno 1904. Bergamo, 1904. 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE
DELLE UNIVERSITÀ DI GREIFSWALD, HEIDELBERG, HALLE.

I. — GREIFSWALD.

Ackeren W. v. — Die althochdeutschen Bezeichnungen der septem peccata criminalia und ihrer filiae. Dortmund, 1904. 8°.
Barthel W. — Zur Geschichte der römischen Städte in Africa. Greifswald, 1904. 8°.
Becker F. — Die cessio legis im römischen, gemeinen und bürgerlichen Recht unter besonderer Berücksichtigung der einzelnen Anwendungsfälle. Greifswald, 1903. 8°.
Bergmeier F. — Dedekinds Grobianus in England. Greifswald, 1903. 8°.
Block J. — Die Voraussetzungen der mora creditoris nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.
Boehm J. — Das sogenannte Selbstkontrahieren des Vertreters. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1903. 8°.
Bremer F. — Die Gesamtgläubigerschaft nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1904. 8°.

Cohen L. — Erörterungen des § 774, 1 B. G. B, unter Berücksichtigung seiner geschichtlichen Grundlagen. Greifswald, 1904. 8°.

Dedo R. — De antiquorum superstitione amatoria. Gryphiae, 1904. 8°.

Deibel F. — Dorothea Schlegel als Schriftstellerin im Zusammenhang mit der romantischen Schule. Berlin, 1904. 8°.

Dettmann W. — Die Vertretungsmacht des Gesellschafters bei der offenen Handelsgesellschaft. Greifswald, 1903. 8°.

Dittmar C. — Ueber den Liederdichter Johaun Möller, den Gründer der Gottsingenden Gesellschaft zu Greifenberg i. P. Greifswald. 1904. 8°.

Dummer U. — Die Voraussetzungen der Kollationspflicht. Greifswald, 1904. 8°.

Dumrese H. — Untersuchungen zur Geschichte der Reformation im steiermärkischen Bauernstande. Gräfenhainichen, 1904. 8°.

Ecker H. — Die rechtliche Natur des regulären und irregulären Bankverwahrungsdepots. Stettin, 1904. 8°.

Engelmann G. — Kann Geld Gegenstand eines durch Vertrag oder eines im Wege der Zwangsvollstreckung entstehenden Pfandrechts sein? Greifswald, 1904. 8°.

Fleig A. — Der Treperel-Druck der Quinze Joyes de Mariage. Greifswald, 1903. 8°.

Geide J. — Die Einbringung von Sachen bei Gastwirten. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Giesel E. — Das persönliche Vorkaufsrecht nach gemeinem Rechte und dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Gratz, 1904. 8°.

Glätzner A. — Die rechtliche Natur der Zulassung von Wertpapieren zum Börsenhandel. Greifswald, 1904. 8°.

Glöckner K. — Inwiefern sind die gegen Gregor VII. im Wormser Bischofsschreiben vom 24. Januar 1076 ausgesprochenen Vorwürfe berechtigt? Greifswald, 1904. 8°.

Grunau M. — Der badisch-schweizerische Vertrag vom 28. April 1878 und der deutsch-schweizerische Vertrag vom 24. Juni 1879. Greifswald, 1904. 8°.

Hildebrand W. — Ueber die Rechte und Pflichten, die dadurch

dass ein Handlungsagent ein Geschäft im Namen des Geschäftsherrn mit einem Dritten abgeschlossen hat, unter sämtlichen Beteiligten regelmässig begründet werden. Greifswald, 1904. 8°.

Jahnke F. — Die Gefahrtragung beim Werkvertrage. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Jentsch F. — Die Hemmung der Verjährung nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1903. 8°.

Kern O. — Die betagte Forderung. Greifswald, 1904. 8°.

Kirchgeorg O. H. — Die dichterische Entwicklung J. F. W. Zachariäs. Greifswald, 1904. 8°.

Krohn H. — Vergleichung der gemeinrechtlichen actio Publiciana und der Ansprüche aus den §§ 1006 und 1007 des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1904. 8°.

Kussmann L. — Beiträge zur Ueberlieferung des « Livre des quatre Dames » von Alain Chartier. Greifswald, 1904. 8°.

Lange E. — Die Eingänge der altfranzösichen Karlsepen. Greifswald, 1904. 8°.

Lange F. — Das Recht der beschränkten persönlichen Dienstbarkeiten nach gemeinem Rechte und dem Rechte des bürgerlichen Gesetzbuchs für das deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8,

Lange J. — Ueber den Erwerb des Eigentums durch Aneignung nach dem B. G. B. §§ 958-964 im Vergleich mit den bisher geltenden Rechten. Leipzig, 1904. 8°.

Lehmann J. — Beiträge zur Charakteristik Johanns ohne Land. Berlin, 1904. 8°.

Lühring H. — Theaterbearbeitungen der « Räuber ». Greifswald, 1904. 8°.

Madert H. — Der Einfluss der Todeserklärung auf das Familienrecht. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Merzbach A. — Begriff und rechtliche Natur der Schenkung nach bürgerlichem Gesetzbuch. Greifswald, 1904. 8°.

Michael F. — Ueber den Gebrauch der Präpositionen mit Ausschluss von à, de, en im altfranzösischen Rolandsliede. Greifswald, 1904. 8°.

Miessner F. — Peter Idle: Instructions to his Son. Greifswald, 1903. 8°.

Moldenhauer K. — Zur Ueberlieferung des « Livre de l' Espérance » von Alain Chartier. Greifswald, 1904. 8°.

Müller Erh. — Die rechtliche Stellung des Finders nach gemeinem Rechte und dem Rechte des bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Müller Ern. — Die Ansprüche des unbeauftragten Geschaftsführers gegen den Geschäftsherrn aus der Geschäftsführung. Greifswald, 1904. 8°.

Neumann H. — Die rechtliche Stellung desjenigen, dem der Niessbraucher die Ausübung des Niessbrauchs übertragen hat. Greifswald, 1903. 8°.

Noack J. — Die rechtliche Stellung des nicht rechtsfähigen Vereins. Greifswald, 1904. 8°.

Ogorek C. — Die Begrenzung der Notwehr und des Notstandes. Breslau, 1904. 8°.

Ohm E. — Die seetüchtige Ausrüstung der Kauffahrteischiffe und die Judikatur der deutschen Gerichte. Greifswald, 1904. 8°.

Patzelt F. — Die rechtliche Stellung des Testamentsvollstreckers nach gemeinem Recht und nach dem bürgerlichen Gesetzbuche. Greifswald, 1904. 8°.

Plehn M. — Ueber die Brüsseler Prosaredaction des Anseïs de Mes in ihrem Verhältnis zu den übrigen Versionen. Greifswald, 1903. 8°.

Plüntsch K. — Das Verhältnis der Niederlassung zur Einbürgerung durch Aufnahme. Greifswald, 1904. 8°.

Pollack O. — Die Tötung auf Verlangen. § 216 des Deutschen Reichsstrafgesetzbuchs unter Berücksichtigung der Bestimmungen der Oesterreichischen Strafgesetzes vom 27. Mai 1852. Greifswald, 1903. 8°.

Raasch F. — Das Surrogationsprinzip bei der Erbschaftsklage. Greifswald, 1903. 8°.

Rantzau D. — Der « bedingte » Erbverzicht des Prinzen von

Wales auf Die Thronfolge im Herzogtum Sachsen-Koburg-Gotha. Greifswald, 1903. 8°.

Rheinstein R. — Zur Lehre von der Zwangsversteigerung auf Antrag des Miterben. Greifswald, 1904. 8°.

Richter H. — Begriff und rechtliche Bedeutung des Zubehörs. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Stettin, 1904. 8°.

Römermann A. — Ueber das Verhältnis der Handschrift D von Girard d'Amiens' *cheval de fust* (N. 1455 des f. fr. der Pariser Nationalbibliothek) zu Adenet le Roi 's *Cleomadès*. Greifswald, 1903. 8°.

Ronneburger M. E. E. — Untersuchungen über die deutsche Evangelienharmonie der Münchener Handschrift Cg. 532 aus d. J. 1367. Greifswald, 1903. 8°.

Ruyter E. — Die lex commissoria beim Pfandrechte. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1903, 8°.

Salomon. — Der Beginn der Verfolgungs-Verjährung. Greifswald, 1904. 8°.

Schirmeister E. — Karlo-Winkelblech und sein Zukunftsstaat. Greifswald, 1904. 8°.

Schmidt A. — Die Sprache Einhards. Ein Beitrag zur Einhardfrage. Greifswald, 1904. 8°.

Schmidt T. — Das Selbstkontrahieren des Stellvertreters nach gemeinem Recht und dem Recht des B. G. B. Greifswald, 1904. 8°.

Schmitz J. — Die ältesten Fassungen des deutschen Romans von den sieben weisen Meistern. Greifswald, 1904. 8°.

Schroedter G. — Die Erwaltmittel des schweren Diebstahls im Reichsstrafgesetzbuch. Demmin, 1903. 8°.

Seidel H. — Das richterliche Veräusserungsverbot nach gemeinem Recht und B. G. B. Greifswald, 1904. 8°.

Seraphim R. — Zur Lehre von der Prozessvollmacht im Vergleich mit der Vollmacht und dem Auftrage des Bürgerlichen Gesetzbuches. Greifswald, 1904. 8°.

Stempel K. v. — Wie unterscheiden sich nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche Forderungsübertragung und Schuldübernahme

hinsichtlich ihres Einflusses auf Forderung, Einwendungen und Nebenrechte? Greifswald, 1904. 8°.

Stengel E. — Die Bruchstücke der noch ungedruckten *Chanson d'Anseïs de Mes* aus den Archives von Saint-Hubert im belgischen Staatsdepot zu Arlon: L 12, nebst umschliessendem wie verbindendem Texte und Varianten der Pariser Hss. L S N, der entsprechenden Stelle der Pariser Prosa *a*, den letzten Kapitelüberschriften der Brüsseler Prosa *b* und Beschreibung einer neuen Lothringer Hs. in Lille. Greifswald, 1904. 8°.

Wilcke W. — Hat die erfüllte Resolutivbedingun dingliche Kraft? Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches fur des Deutsche Reich. Leipzig, 1903.

II. — Heidelberg.

Adler F. — Wohnungsverhältnisse und Wohnungspolitik der Stadt Frankfurt a. M. zu Beginn des 20. Jahrhunderts. s. l. et a. 8°.

Agats A. — Der hansische Baienhandel. Heidelberg, 1904. 8°.

Bergmans J. — Die Quellen der Vita Tiberii (Buch 57 der Historia romana) Cassius Dio. Amsterdam, etc., 1903. 8°.

Board H. — S. Maria im Kapitol zu Köln. Ein Beitrag zur Geschichte der frühromanischen Baukunst am Niederrhein. Heidelberg, 1904. 8°.

Breinlinger K. B. — Die Landarbeiter in Pommern und Mecklenburg, dargestellt nach den Erhebungen des Evang.-Sozialen Kongresses. I. Teil. Die Regierungsbezirke Stettin und Stralsund. Heidelberg, 1903. 8°.

Burger F. — Die Entstehung und Entwickelung des Trecentograbmals in Mittelitalien. Strassburg, 1904. 4°.

Cartellieri O. — Peter von Aragon und die sizilianische Vesper. Heidelberg, 1904. 8°.

Cohn E. — Der Wucher (Ribâ) in Qor'ân, Chadîth und Fiqh. Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte des muhammedanischen Rechtes. Berlin, 1903. 8°.

Cohn M. — Wie scheiden sich Mittäterschaft und Beihilfe? Breslau, 1904. 8°.

Degen W. — Das Eigentumsrecht an den Domänen im Grossherzogtum Baden, in vergleichender Darstellung mit den Rechtsverhältnissen der Domänen in den einzelnen Bundesstaaten. Heidelberg, 1904. 8°.

Doerkes-Boppard W. N. — Das « Commonwealth of Australia » seine Verfassung und staatsrechtliche Stellung. München, 1903. 8°.

Ederheimer E. — Jakob Boehmes Einfluss auf Ludwig Tieck. Heidelberg, 1904. 8°.

Eyssen E. — Daniel Hopfer von Kraufbeuren Meister zu Augsburg: 1493 bis 1536. Heidelberg, 1904. 8°.

Fasolt F. — Die sieben grössten deutschen Elektrizitätsgesellschaften, ihre Entwicklung und Unternehmertätigkeit. Berna-Leipzig, 1904. 8°.

Finke H. — Ammianus Marcellinus und seine Quellen zur Geschichte der Römischen Republik. Heidelberg, 1904. 8°.

Frisch H. v. — Die Verantwortlichkeit der Monarchen und höchsten Magistrate. Berlin, 1904. 8°.

Gaaf W. v. d. — The Transition from Impersonal to Personal in Middle-English. Hilversum, 1904. 8°.

Golubew V. — Marivaux' Lustspiele im deutschen Uebersetzungen des 18. Jahrhunderts. Heidelberg, 1904. 8°.

Haltenhoff J. — Zur Geschichte des nhd. Adjektivsuffixesicht und seiner Verwandten. Guben, 1904. 8°.

Hargreaves A. — A Grammar of the Dialect of Adlington. (Lancashire). Heidelberg, 1903. 8°.

Hegemann O. — Friedrich d. Gr. und die katholische Kirche in den reichsrechtlichen Territorien Preussens. Haida, 1904. 4°.

Heinsheimer K. — Das Recht des Mannes am Vermögen der Frau bei dem ordentlichen gesetzlichen Guterstande des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Jena, 1903. 8°.

Horn R. — Siedelungsverhältnisse in Deutsch-Ostafrika. Leipzig, 1903. 8°.

Howard B. E. — Das amerikanische Bürgerrecht. Heidelberg, 1903. 8°.

Kaim O. — Die Vererblichkeit des Besitzes in der geschichtlichen Entwickelung; insbesondere die praktische Bedeutung der Vererblichkeit im heutigen Recht. Breslau, 1904. 8°.

Kehrer H. — Die « Heiligen drei Könige » in der Legende und in der deutschen bildenden Kunst des Albrecht Dürer. Strassburg, 1904. 8°.

Klein W. F. — Das negative Vertragsinteresse im gemeinen Rechte und in dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Heidelberg, 1903. 8°.

Langedorff K. G. W. von. — Die deutsch-protestantische Politik Jakob Sturms von Strassburg. Leipzig, 1904. 8°.

Loepert A. — Der Eigentumsvorbehalt beim Kauf nach gemeinem Recht und dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, 1904. 8°.

Lueg W. — Das Eintrittsrecht in die Rechte des befriedigten Gläubigers nach Bürgerlichem Gesetzbuch. Unna, 1904. 8°.

Magnes J. L. — A Treatise as to 1) Necessary Existence, 2) The Procedure of Things from the necessary Existence, 3) The Creation of the World by Jos. ibn Aknin. Edited and translated into English. Berlin, 1904. 8°.

Majert E. — Spiel und Glückspiel in der Theorie und Praxis des heutigen deutschen Rechts. Berlin, 1904. 8°.

Manz G. — Le Jus de Saint Nicholaï des Arrasers Jean Bodel. Text mit einer Untersuchung der Sprache und des Metrums des Stückes nebst Anmerkungen und Glossar. Erlangen, 1904. 8°.

Marck R. — Der Besitz nach dem Deutschen Bürgerlichen Gesetzbuch und die altdeutsche Gewere. Heidelberg, 1903. 8°.

Meyenburg E. v. — Ambrogio Lorenzetti. Zürich, 1903. 8°.

Meyer J. K. — Die bühnenschriftstellerische Tätigkeit des Freiherrn Wolfang Heribert v. Dalberg. Heidelberg, s. a. 8°.

Michelmann E. — Die Kartellbestrebungen in der deutschen Zuckerindustrie. Heidelberg, 1902. 8°.

Müller M. — Die Preussische Zentral-Boden-Kredit-Aktien-Gesellschaft mit besonderer Berucksichtigung ihrer Beziehungen zum ländlichen Grundbesitz. Naumburg, 1903. 8°.

Müller W. — Beiträge zur Geschichte des Imperfektum-Indi-

tivi im Altfranzösischen. (9.-15. Jahrh. inkl.). Darmstadt, 1904. 8°.

Neumann H. — Die öffentlich-rechtliche Stellung der Aerzte. Berlin, 1904. 8°.

Park R. E. — Masse und Publikum.Eine methodologische und soziologische Untersuchung. Bern, 1904. 8°.

Potkoff O. D. — Johann Friedrich Löwen (1727-1771) mit näherer Berücksichtigung seiner dramaturgischen Tätigkeit. Heidelberg, 1904. 8°.

Radbruch G. — Der Handlungsbegrif in seiner Bedeutung für das Strafrechtssystem. Zugleich ein Beitrag zur Lehre von der rechtswissenschaftlichen Systematik. Berlin, 1903. 8°.

Reiff A. — Historische Formenlehre der Dialekte von Bournois-Besançon, 1903. 8°.

Ritter von Kaufmann-Asser H. — Die Verteilung von Gewinn und Verlust bei der offenen Handelsgesellschaft nach altem und neuen Handelsgesetzbuch. Berlin, 1904. 8°.

Rott H. — Friedrich II. von der Pfalz und die Reformation. Heidelberg, 1904. 8°.

Sakamato S. — Das Ehescheidungsrecht Japans. Berlin, 1903. 8°.

SchachnerR. — Das Tarifwesen in der Personenbeförderung der transozeanischen Dampfschiffahrt. Karlsruhe, 1904. 8°.

Schleifenbaum E. — Begriff und Bedeutung des gegenwärtigen rechtswidrigen Angriffs in § 227 B. G. B. Mit besonderer Berücksichtigung des Begriffs der Rechtswidrigkeit. Breslau, 1904. 8°.

Schmidt A. — Zur Entwickelung des rhythmischen Gefühls bei Uhland. Altenburg, 1904. 8°.

Schoetensack A. — Der Strafprozess der Carolina. Leipzig, 1904. 8°.

Schönfeld K. — Der Kaffee-Engroshandel Hamburgs. Heidelberg, 1903. 8°.

Schufftan M. — Die Lage der Pharmazie im XIX. Jahrhundert, mit besonderer Berücksichtigung der chemisch-pharmazeutischen Grossindustrie. Breslau, 1903. 8°.

Schulze-Colbitz O. — Das alte und neue Schloss zu Aschaffenburg. Berlin, 1903. 8°.

Sevin E. — Das System der preussischen Geheimpolitik vom August 1790 bis zum Mai 1791. Berlin, 1903. 8°.

Stroebe L. L. — Die altenglischen Kleidernamen. Eine kulturgeschichtlich - etymologische Untersuchung. Berna-Leipzig, 1904. 8°.

Uehlin H. — Geschichte der Racine - Uebersetzungen in der vorklassischen deutschen Litteratur. Schopfheim, 1903. 8°.

Vanselow O. — Zur Geschichte der pommerschen Städte unter der Regierung Friedrich Wilhelms I. Berlin, 1903. 8°.

Wallschmitt F. — Der Eintritt Badens in den deutschen Zollverein. Hanau, 1904. 8°.

Wielandt R. — Herders Theorie von der Religion und den religiösen Vorstellung. Naumburg, 1903. 8°.

Wöhler O. — Die Höchstbetraghypothek des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Köln, 1904. 8°.

III. — Halle.

Allendorf H. — Das Finanzwesen der Stadt Halle a. S. im 19. Jahrhundert. Halle, 1903. 8°.

Bauch B. — Von Prinzip der Moral bei Kant. Halle, 1903. 8°.

Baxmann E. — Middletons Lustspiel « The Widow » und Boccaccios « Il Decamerone » III. 3 und II. 2. Halle, 1904. 8°.

Becker P. — Das Verhältnis von John Marston's « What you will » zu Plautus « Amphitruo » und Sforza D'Oddi's « I Morti vivi ». Halle, 1904. 8°.

Blühm E. — Ueber « The Knight of Malta », und seine Quellen. Halle, 1903. 8°.

Boy F. — Die Stellung des Herzogtums Lothringen zu Deutschland und Frankreich während der Regierungszeit Herzog Johanns I. (1346-1390). Halle, 1904. 8°.

Cook E. A. — Hume's Theorie über die Realität der Äussenwelt. Halle, 1904. 8°.

Duderstadt M. — Zur Kasuistik der Rectumverletzungen. Halle, 1904. 8°.

Ebermann R. — Die Türkenfurcht, ein Beitrag zur Geschichte

der öffentlichen Meinung in Deutschland während der Reformationszeit. Halle, 1904. 8°.

Ebert W. — Beaumont's und Fletcher's The Triumph of Love und The Triumph of Death und ihre Quellen. [Boccaccio's Decamerone V. 7 und Painter's Palace of Pleasure I, 42 (Bandello)]. Halle, 1904. 8°.

Frick O. — Xenophontis quae fertur Apologia Socratis num genuina putanda sit. Halle, 1903. 8.

Gaertner O. — John Shirley, sein Leben und Wirken. Halle, 1904. 8°.

Gerbing W. — Die Pässe des Thüringerwaldes in ihrer Bedeutung für den innerdeutschen Verkehr und das deutsche Strassennetz. Halle, 1904. 8°.

Giessler W. — Das Mitleid in der neueren Ethik. Halle, 1903. 8°.

Hauff W. — Die Ueberwindung des Schopenhauerschen Pessimismus durch Friedrich Nietzsche. Halle, 1904. 8°.

Hesse A. — Einführung in eine kritische Untersuchung der Bedeutung der Deszendenztheorie fur das soziale Leben. Jena, 1903. 8°.

Hesselink G. — Die Kolonialpolitik der Niederländer in Ostindien und deren finanzielle Ergebnisse. Halle, 1903. 8°.

Horn W. — Erfurts Stadtverfassung und Stadtwirtschaft. Erster Teil. Halle, 1903. 8°.

Kämpfer O. — Das Verhältnis von Thomas Heywoods The Royal King and the Loyal Subject zu Painters Palace of Pleasure. Halle, 1903. 8°.

Kiepert W. — Fletcher's « Women pleased » und seine Quellen Halle, 1904. 8°.

Knauer M. — De Luciano Menippeo. Halle, 1904. 8°.

Lastig G. — Quellen den Accomendatio aus dem XIII. bis zum XIX Jahrhundert. Halle, 1903. 4°.

Lipke M. — Ueber das Moniage Rainoart. Halle, 1904. 8°.

Magie D. — De Romanorum juris publici sacrique vocabulis solemnibus in graecum sermonem conversis. Pars prior. Halle, 1904. 8°.

Mehliss O. — Das deutsche Volksversicherungsgeschäft. Ein

Beitrag zur Klärung des Urteils über den wirtschaftlichen Wert der Volksversicherung. Halle, s. a. 8°.

Neitzel B. — George Peele's « David and Bethsabe ». Halle, 1904. 8°.

Ränke H. — Ueber die Sprache des französischen Wallis in der Zeit vom XI. bis XIV. Jahrhundert, dargestellt nach romanischem Sprachgut in lateinischen Urkunden. Halle, 1903. 8°.

Scherping E. — Ueber die Sprache und die Quelle des altfranzösischen Livre de Job. (Bibl. de l'Arsenal, ms. 3142). Halle, 1904. 8°.

Schober E. — De Apulei Metamorphoseon compositione numerosa. Halle, 1904. 8°.

Schultze A. — Die Stellung des Verbs bei Martin Opitz. Halle, 1903. 8°.

Schwalenberg G. — Die Bank von Frankreich und die deutsche Reichsbank. Halle, 1903. 8°.

Siegel E. — § 810 des Bürgerlichen Gesetzbuchs als Vorlegungsgrund im Prozess. Jena, 1904. 8°.

Spengler O. — Der metaphysische Grundgedanke der Heraklitischen Philosophie. Halle, 1904. 8°.

Sperlich G. — Ueber einige Streitfragen des deutschen Konkursrechts, mit besonderer Berücksichtigung des rechtlichen Schicksals der bei Beendigung des Konkursverfahrens schwebenden Anfechtungsprozesse. Halle, 1904. 8°,

Süssmann W. — Forschungen zur Geschichte des Klosters Hirschau 1065-1105. Halle, 1903. 8°.

Teitge H. — Die Frage nach dem Urheber der Zerstörung Magdeburgs 1613. Halle, 1904. 8°.

Zarifopol P. — Kritischer Text der Lieder Richards de Fournival. Halle, 1904. 8°.

Seduta del 19 febbraio 1905.

Annino S. — Poche parole sulla Conferenza « Pro Roma Marittima » tenuta in Roma dall'ing. P. Orlando. Lecce, 1905. 8°.

Bendall C. — Catalogue of the Buddhist Sanskrit Manuscripts in the University Library of Cambridge, with introductory notices and illustrations of the Palaeography and Chronology of Nepal and Bengal. Cambridge, 1883. 8°.

Berlingozzi R. — Il primo centenario della restaurazione accademica (Memorie Valdarnesi, II della terza Serie). Montevarchi, 1904. 8°.

Boot J. C. G. en *I. M. J. Valeton.* — Verslag over eene verhandeling van den heer D.r C. P. Burger jr. getiteld: « Der Kampf zwischen Rom und Samnium » (Mededeelingen der K. Akad. v. Wetensch. Afdeel. Letterkunde. 4e Recks. Deel II). Amsterdam, 1898. 8°.

Bortoluzzi P. — Le versioni di Orazio. Verona, 1904. 8°.

Browne E. G. — A Catalogue of the Persian Manuscripts in the Library of the University of Cambridge. Cambridge, 1896. 8°.

Id. — A Hand-List of the Muhammadan Manuscripts including all those written in the arabic character, preserved in the Library of the University of Cambridge. Cambridge, 1900. 8°.

Burger C. P. J.r — De bello cum Samnitibus secundo. Harlemi, 1884. 8°.

Id. — De beperkte aansprakelijkheid van den Schuldenaar in het hedendaagsche en in het oude Zeerecht. Leiden, 1889. 8°.

Id. — De duodecim coloniis. S. l. et a. 4°.

Id. — Der Kampf zwischen Rom und Samnium, bis zum vollständigen Siege Roms, um 312 v. Chr. (K. Akad. v. Wetensch.te Amsterdam — Afdeeling Letterkunde. Nieuwe Reeks-Deel II. N. 2). Amsterdam, 1898. 8°.

Id. — Die Bildung des grossen römisch-latinischen Bundesstaats. (358/396-342/412) — (Neue Forschungen zur älteren Geschichte Roms). Amsterdam, 1904. 8°.

Id. — Het hercynische Woud. S. l. et a. 8°.

Id. — Roms Bündnisse mit fremden Staaten (IVtes Jahrh. v. Chr.); und der Latinerkrieg (342/412-328/426). (Neueforschungen zur aelteren Geschichte Roms. II.). Amsterdam, 1896. 8°.

Id. — Sechzig Jahre aus der älteren Geschichte Roms. 418-

358. (K. Akad. der Wissenschaft, in Amsterdam). Amsterdam, 1891. 4°.

Carra de Vaux. — Le Nom des Étrusques. Hermes, etc. (Etrusca, IV). Paris, 1905. 8°.

Id. — Mots étrusques expliqués par le Turc. (Etrusca, I et II). S. l. et a. 8°.

Catalogus der Handschriften (Bibliotheek der Universiteit van Amsterdam) I, II, III. Amsterdam, 1899-1903. 8°.

Ceretti P. — Saggio circa la ragione logica di tutte le cose. Torino, 1905.

Chiesa G. — Regesto dell'Archivio comunale della città di Rovereto. Fasc. 1° (1280-1450). Rovereto, 1904. 8°.

Cocozza G. — Di un nuovo Giornale di contabilità finanziaria e patrimoniale per le biblioteche italiane fondato sui princìpî dell'equivalenza. Napoli, 1904. 4°.

Giles H. A. — A Catalogue of the Wade collection of Chinese and Manchu Books in the Library of the University of Cambridge. Cambridge, 1898. 8°.

Indice delle Pubblicazioni periodiche possedute dalle Biblioteche di Napoli. Napoli, 1899. 8°.

Lungo I. (*Del*). — Il Petrarca e la Patria italiana. (Memorie valdarnesi. II della terza serie). Montevarchi, 1904. 8°.

Martello T. — Lo « Zollverein » italo-francese e gli Stati Uniti d'Europa. Bologna, 1905.

Masoni U. — L'énergie hydraulique et les récepteurs hydrauliques. (Encyclopédie industrielle). Paris, 1905, 8°.

Orsi P. — Giuseppe Fuhrer. (Arch. Stor. Sic. N. S. Anno XXVIII). Palermo, 1903. 8°.

Id. — Contributi alla Sicilia cristiana. (Licodia Eubea, Grammichele, Priolo Siracusa). (Dalla « Römische Quartalschrift ». Anno XIX, Fasc. III e IV). Roma, 1904. 8°.

Id. — Quisquiglie cristiane di Licodia Eubea. (Miscellanea cristiana-sicula). s. l. et a. 8°.

Papa G. — Le scuole industriali in Italia. (Dalla Rassegna Ital., Anno XII, Vol. I, Fasc. IV). Napoli, 1904, 8°.

Pascoli J. — Paedagogium — Carmen praemio aureo ornatum. Accedunt (aliorum) quatuor poemata laudata. Amstelodami, 1904. 8°.

Pasqualini T. — Un guerriero letterato del cinquecento. Marco Guazzo. - Parte prima: Biografia e Bibliografia. Oderzo, 1903. 8°.

Schiller-Szinessy S. M. — Catalogue of the hebrew Manuscripts preserved in the University Library, Cambridge, Vol. I. Cambridge, 1896. 8°.

Statistique de l'enseignement primaire. Tome septième. (Ministère de l' Instruction publique et des Beaux-Arts). Paris, 1904. 4°.

Strazzulla V. — I *Persiani* di Eschilo ed il *nomo* di Timoteo, volgarizzati in prosa con introduzione storica. Messina, 1904. 8°.

Università Italiana (L'). Rivista dell'istruzione superiore. Anno III. 1904. Bologna, 8°.

Wolff-Beckh B. — Kaiser Titus und der Jüdische Krieg. Berlin-Steglitz, 1905. 8°.

Wright W. — A Catalogue of the syriac Manuscripts preserved in the Library of the University of Cambridge. In two volumes. Cambridge, 1901, 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

delle Università di Rostock, Tübingen e Utrecht.

I. — Rostock.

Ahrens J. — Darstellung der Syntax im angelsächsischen Gedicht « Phönix ». Rostock, 1904. 8°.

Allendorff F. — Die natürlichen Verbindlichkeiten (sogenannte Naturalobligationen) des B G B Rostock, 1904. 8°.

Andrée E. — Die Annahme der Erbschaft nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Backhausen A. — Der Tatbestand des arglistigen Verschweigens in den §§ 459-493 im Verhältnis zu dem der arglistigen Täuschung des § 123 des B G B. Bonn, 1903. 8°.

Barth O. — Wesen und Inhalt der Erbschaftsklage nach bürgerlichem Rechte. Köln, 1903. 8°.

Bauer H. — Die rechtliche Natur der Erfüllung. Rostock, 1903. 8°.

Becker J. — Ueber historische Lieder und Flugschriften aus der Zeit des Dreissigjährigen Krieges. Rostock, 1904. 8°.

Behrend R. — Der Begriff der verlorenen Sache nach dem Fundrecht des B G B. Rostock, 1903. 8°.

Belkin H. — Das Zurückbehaltungsrecht nach bürgerlichem Recht und nach Handelsrecht. Königsberg, 1903. 8°.

Berger P. — Beiträge zur historischen Entwickelung der Vorstellungen vom Wesem der Materie. Rostock, 1903. 8°.

Bernards J. — « Die Gemeinschaft » des Bürgerlichen Gesetzbuches und die « communio incidens » des Gemeinen Rechts. Kempen, 1903. 8°.

Beutin K. — Das Konsensprinzip im Grundbuchrechte nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1904. 8°.

Bielenberg H. — Inwieweit sind die Rechtssätze über die Wirkung der Abtretung persönlicher Ansprüche anzuweden auf diejenige dinglicher Ansprüche. Lunden, 1904. 8°.

Blunk C. — Die Bevollmächtigung nach gemeinem und bürgerlichem Recht dargestellt. Rostock, 1903. 8°.

Bobsin O. — Shakespeare's Othello in englischer Bühnenbearbeitung. Rostock, 1904. 8°.

Böhm C. — Die Zulässigkeit der Exekutivstrafe neben der Kriminalstrafe. Königsberg, 1904. 8°.

Bonheim J. — Inhalt und Bedeutung des § 405 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Schwerin, 1904. 8°.

Bongartz H. — Die Wirkungen der Vormerkung zur Sicherung des Anspruchs auf Eintragung einer Hypothek. Köln, 1904. 8°.

Botsch W. — Die Teilbarkeit der Leistungen nach gemeinem Rechte und B G B. Rostock, 1903. 8°.

Brockmann F. — Zur Theorie der Linienflächen zweiter Ordnung. Rostock, 1904. 8°.

Brückner F. — Georg Benda und das deutsche Singspiel. Leipzig, 1904. 8°.

Brüning B. — Maximilians II. Verhältnis zu Philipp II. und Spanien. Rostock, 1903. 8°.

Burhenne W. — Die privatrechtlichen Inventarisierungspflichten

im Bürgerlichen Gesetzbuche für das Deusche Reich. Göttingen, s. a. 8°.

Büsing H. — Wesen und Wirkungen des Indossamentes in der heutigen deutschen Gesetzgebung. Rostock, 1903. 8°.

Carbonnel (*P. d.*). — Die rechtliche Stellung der Beteiligten bei einer nicht rechtmässigen Hinterlegung auf Grund der §§ 372 ff. B G B. nach Reichsrecht und preussischem Recht. Rostock, 1904. 8.

Carls F. F. — Das Pfandrecht und Befriedigungsrecht des Kommissionärs. Kiel, 1904. 8°.

Charles H. — Die Haftung aus dem Verkaufe einer Forderung im römischen und im heutigen Rechte. Stargard. s. a. 8°.

Cohn A. — Die Abtretung persönlicher Ansprüche zahlungshalber und zur Sicherheit. Rostock, 1904. 8°.

Cohn M. — Begriff und Wirkungen der Fälligkeit nach gemeinem und bürgerlichem Recht. Berlin, 1903. 8.

Dames G. — Roger Boyles « Henry V. », besonders verglichen mit dem gleichnamigen Stücke von Shakespeare. Berlin, 1904. 8°.

David F. — Das Problem der Willensfreiheit bei Friedrich Eduard Beneke. Rostock, 1904. 8°.

Dieckmann J. — Die Haftung des Vertreters ohne Vollmacht. Rostock, 1904. 8°.

Dietse K. — Die Beschränkung der Gattungsschuld an eine bestimmte Sache. Rostock, 1903. 8°.

Ditmar W. — Wie gestalten sich Erwerb, Verlust und Ausübung des Besitzes bei nicht vollkommen Geschäftsfähigen und juristischen Personen? (Nach röm. Rechte und B G B.). Rostoch, 1903. 8°.

Dobring A. — Die Hemmung des Fortgangs der Ersitzung des Eigentums nach gemeinem Recht und Bürgerl. Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Donner H. — Der Uebergang der Gefahr bei Gattungsschulden nach Bürgerlichem Gesetzbuch unter Berücksichtigung des Römischen Rechts. Rostock, 1904. 8°.

Ehrlich E. — Die Schuldenhaftung nicht rechtsfähiger Vereine nach Bürgerlichem Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Eick A. — Die Rechtswirkungen des konkurrierenden Verschuldens des Beschädigten nach Bürgerlichem Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Evert A. — Der Anspruch mehrerer Deponenten (Hinterleger) und die Verpflichtung mehrerer Depositare (Verwahrer) nach gemeinem Recht und nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Blankenese, 1904. 8°.

Fels M. — Der Einredebegriff nach dem B. G. B. und sein Verhältnis zum Anfechtungsbegriff. Berlin, 1903. 8°.

Finck G. — Was versteht das Invalidenversicherungegesetz unter « andere Gebrechen » (§ 5 Abs. 4)? Rostock, 1904. 8°.

Friedlaender M. — Der Grundungsfonds bei Versicherungsvereinen auf Gegenseitigkeit. Rostock, 1904. 8°.

Frommer C. — Ueber Besitz- und Eigentumserwerb im Falle der Versendung nach geltendem Rechte. Rostock, 1904. 8°.

Gaertner G. — Zur Sprache von Ralph Robynsons Uebersetzung von Thomas Mores Utopia (1551) unter Berücksichtigung der im Jahre 1684 erschienenen Uebertragung Gilbert Burnets. Rostock, 1904. 8°.

Gerdes A. — Die Anwendbarkeit des neuen Rechts auf von dem 1. Januar 1900 eingegangene offene Handelsgesellschaften, Kommanditgesellschaften und stille Gesellschaften. Berlin, s. a. 8°.

Goldstaub G. — Simulierte und fiduciarische Rechtsgeschäfte nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1903. 8°.

Gössler A. — Die Entführung (in ihrer geschichtlichen Grundlage). Rostock, 1903. 8°.

Gorris E. — Das Zinsenrecht des römischen und heutigen bürgerlichen Rechtes. Rostock, 1903. 8°.

Górski. — Wer ist der Halter des Tieres im Falle des § 833 B. G. B.? unter Berücksichtigung des bisherigen Rechts. Halle, 1903. 8°.

Groeben (C. v. d.). — Der Einredebegriff nach dem B. G. B. und sein Verhältnis zum Anfechtungsbegriff. Rostock, 1903. 8°.

Grohmann W. — Der § 416 B. G. B. und die Angebotstheorie. Rostock, 1903. 8°.

Groos L. — Die Scadensersatzpflicht bei Beschädigung durch

Einsturz eines Gebäudes oder von Teilen eines solchen. Rostock, 1903. 8°.

Guischard K. — Die Ansprüche des Bestellers im Werklieferungsvertrag beim Fehlen zugesicherter Eigenschaften nach gemeinem Recht und dem B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Gundlach A. — Das Wesen der Ministerverantwortlichkeit und ihre Gestaltung in den deutschen Einzelstaaten. Sternberg, 1904. 8°.

Haackert K. — Die Abtretung von Hypotheken und Grundschulden nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Haake B. — Inwieweit steht das Unvermögen des Schuldners zur Leistung der Unmöglichkeit der Leistung gleich? Breslau, 1903. 8°.

Hackert M. — Die Begriffe « Ablieferung », « Abnahme » « Annahme » und « Emfangnahme » im Kauf- und Frachtrecht nach bürgerlichem und Handelsrecht. Bochum, 1903. 8°.

Haedicke L. — Depositum und Mandat nach römischem Recht. Rostock, 1904. 8°.

Hampke G. — Die rechtliche Natur des Lebensversicherungs-Vertrages. Rostock, 1903. 8°.

Hartmann (P. v.). — Das Kontokurrentverhältnis nach dem Vorschriften des neuen Handelsgesetzbuchs. Rostock, 1903. 8°.

Häselbarth B. — Die Putativnotwehr. Hamburg, 1904. 8°.

Hausmann H. — Das Tier und die Tierestat als Grenze der Haftung für Tierschaden (§ 833 B. G. B.) in der modernen Theorie und Praxis. Potsdam, 1904. 8°.

Hecker A. — Die Adoption im geltenden Recht als Produkt der historischen Entwicklung. Rostock, 1903. 8°.

Heil R. — Die Lehre von der Schuldübernahme unter besonderer Berücksichtigung des Successionsbegriffes. Erlangen, 1903. 8°.

Heuser H. — Rechte des Schenkers, wenn die Vollziehung der Auflage unterbleibt, nach römischem Recht und dem Recht des bürgerlichen Gesetzbuchs. Duisburg, 1902. 8°.

Hischfeld G. — Die rechtiche Natur des Wiederkaufsrechts. Berlin, 1903. 8°.

Hoch. J. — Unterhaltspflicht und- Anspruch der Ehegatten untereinander. Rostock, 1904. 8°.

Hortig V. — Bonaparte vor Mantua Ende Juli 1796. Der erste Entsatsversuch. Rostock, 1903. 8°.

Hübner H. — Die Auskunftspflichten des B. G. B. Rostock, 1904. 8°.

Ihrcke E. — Ist die Erfüllung Rechtsgeschäft? Nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuch. Rostock, 1903. 8°.

Jacob E. — Die Ministerverantwortlichkeit nach preussischem und Reichsstaatsrecht. Rostock, 1903. 8°.

Jacobsen R. — Die Erbausschlagung des bürgerlichen Gesetzbuches im Vergleich mit dem *jus abstinendi* des gemeinem Rechtes. Hamburg, 1903. 8°.

Jalowicz H. — Die Bedeutung der Vermutungen des § 1362 B. G. B. für die verschiedenen Güterstände des bürgerlichen Gesetzbuchs. Rostock, 1903. 8°.

Jantzen F. — Die landwirtschaftlichen Arbeiterverhältnisse im Grossherzogtum Mecklenburg-Schwerin. Berlin, 1904. 8°.

Jensen O. — Der Englische Peterspfenning und die Lehenssteuer aus England und Irland an den Papststuhl im Mittelalter. Heidelberg, 1903. 8°.

Jürgensen R. — § 950 B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Karstens W. — Der Vergleichsbegriff und Vergleichsirrtum nach gemeinen Recht und dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Altona, 1903. 8°.

Keetman. — Das persönliche und dingliche Vorkaufsrecht im Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1903. 8°.

Keelk H. C. — Ist ein nicht rechtsfähiger Verein, der ein Handelsgewerbe im Sinne des § 1 des Handelsgesetzbuches betreibt, eine offene Handelsgesellschaft? Kann ein derartiger Verein, wenn er ein gewerbliches Unternehmen betreibt, das die Voraussetzungen des § 2 des Handelsgesetzbuches erfüllt, angehalten werden, sich als offene Handelsgesellschaft eintragen zu lassen? Charlottenburg, 1904. 8°.

Kieckhoefer F. — Die Unterschiede zwischen der Verwaltung und Nutzniessung des Ehemannes und des der Vaters. Liegnitz, 1904. 8°.

Klapp W. — Sheridan Knowles' « Virginius » und sein angebliches französisches Gegenstück. Rostock, 1904. 8°.

Kleinschmidt E. — Grenzbestimmung zwischen Kauf und Werkvertrag nach gemeinem Recht und nach dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuchs verbunden mit einer Interpretation des § 651 dieses Letzteren. Rostock, 1903. 8°.

Koch P. — Nachlass und Nachlassverbindlichkeiten. Güstrow, 1903. 8°.

Kornfeld H. — Die Voraussetzungen des Gläubigerverzuges nach gemeinem Recht und dem B. G. B. Rostock, 1903, 8°.

Kraszmöller W. — Darstellung und Kritik der Lehre des Descartes von der Bildung des Universums. Rostock, 1903. 8°.

Krempien H. — Ueber das Verhältnis von Stiftung und Schenkung nach gemeinem Recht und nach dem B. G. B Rostock, 1904. 8°.

Kühl J. — Die Rechtsstellung des Mieters einer Sache gegenüber dem Käufer oder dem Vermächtnisnehmer derselben nach gemeinem Rechte sowie nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Hamburg, 1903. 8°.

Kuhn E. — Welche Erscheinungen kennt das B. G. B., die den gemeinrechtlichen Naturalobligationen gleichartig oder ähnlich sind? Rostock, 1903. 8°.

Kurts Th. — Ist die Aneignung (§ 958 B. G. B.) ein Rechtsgeschäft, und welche Folgen hat dies? Holland, 1903. 8°.

Landsberg J. — Die Anwendung des § 1435 B. G. B. auf die verschiedenen vertragsmässigen Gütersysteme. Berlin, 1904. 8°.

Ledermann F. — Die Unterschiede des Reugeldes (sg. Wandelpön) und der Vertragsstrafe im gemeinen Recht und neuem Reichsrecht. Berlin, 1904. 8°.

Leisterer W. — Niessbrauch und familienrechtliche Nutzniessung nach B. G. B. Wittstock, 1903. 8°.

Leitner (Ph. v.). — Der unregelmässige Verwarungsvertrag. Schwerin, 1904. 8°.

Leyser B. — Die rechtliche Natur der Vormerkung des Bürgerlichen Gesetzbuches. Berlin, 1904. 8°.

Lichtenstein L. — Die privatrechtliche Behandlung des Wucherers. s. l. et a. 8°.

Lindenmaier F. — Die Stellvertretung im Servituten (Dienstbarkeits) besitze nach gemeinem Rechte und Bürgerlichem Gesetzbuche. Rostock, 1903. 8°.

Lobedanz R. — — § 1381 B G. B.'s. Schwerin, 1904. 8°.

Lohrmann F. — Die Gefahr des Haltens von Tieren. Cassel, 1903. 8°.

Loske K. — Ursprüngliches Unvermögen bei vertragsmässigen Schuldverhältnissen. Rostock, 1903. 8°.

Lübcke W. — Das gesetzliche Pfandrecht des Frachtführers. Sternberg, 1903. 8°.

Lukanow J. — Der Kauf auf Probe nach dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Rostock. 1903, 8°.

Mahn E. — Darstellung der Syntax in dem sogenannten angelsächsischen Physiologus. Neubrandenburg, 1903. 4°.

Marcus C. — Der Begriff des Erfolges im Strafrecht. Hannover, 1903. 8°.

Marcuse P. — Die Rückgewähsverpflichtung bei der condictio wegen Erlöschens des Rechtsgrundes und bei Ausübung des Rücktrittsrechts nach B. G. B. Berlin, 1904. 8°.

Markwald R. — Der Begriff der Unwirksamkeit im Bürgerlichen Gesetzbuche. Berlin, 1903. 8°.

Marschner R. — Die Stellung des Testamentsvollstreckers im Prozess und während der Zwangsvollstreckung. Rostock, 1904. 8°.

Martin K. — Die Grundzüge der Erbschaftsklage nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche für das Deutsche Reich unter Berücksichtigung des gemeinen und des französischen Rechtes. Strassburg, 1904. 8°.

Marwege H. — Der contractus aestimatorius nach römischem und heutigem Recht unter besonderer Berücksichtigung des buchhändlerischen Konditionsvertrages. Rostock, 1904. 8°.

Matthes H. — Die gemischte Schenkung nach neuem Recht. Beuthen, 1904. 8°.

May F. — Einfluss des Eintritts der Geschäftsunfähigkeit auf das Grundverhältnis einer Vollmacht und auf die Vollmacht nach gemeinem Recht und B. G. B. Rostock, 1904. 8°.

Michalke E. — Reichsgewalt und Reichsoberhaupt in der deutschen Reichsverfassung von 1849. Breslau, 1904. 8°.

Michel O. — Ueber das Verhältnis der Klage aus Bürgerl. Gesetzbuch § 1007 zu der Klage aus Bürgerl. Gesetzbuch § 861. Rostock, 1904. 8°.

Mohr N. — Das Verlöbnis in seiner juristischen Konstruktion und praktischen Bedeutung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch für das Deutsche Reich. Rostock, 1903. 8°.

Moll E. — Das Ehegattenerbrecht in geschichtlicher Entwicklung und nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Berlin, 1904. 8°.

Möller H. — Die rechtliche Stellung des Geschäftsführers einer Gemeinschaft und diejenige eines geschäftsführenden Gesellschafters nach B. G. B. im Vergleiche zu der gemeinrechtlichen eines Geschäftsführers einer communio und einer societas. Rostock, 1903. 8°.

Möller-Holtkamp W. — Die Quittung nach Bürgerlichem Gesetzbuche. Rostock, 1904. 8°.

Moncke F. — Spiel und Wette im Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Moritz H. — Ueber Haftung aus Spezifikation nach gemeinem Recht und B. G. B. Rostock, s. a. 8°.

Nöthling F. — Die Wirkung der Ehescheidung und der Aufhebung der ehelichen Gemeinschaft nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Muelenz E. — Der § 326 des B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Müller L. — Ueber die hypothekarische Haftung der Grundstückserzeugnisse. Rostock, 1903. 8°.

Nast L. — Das Chikaneverbot im B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Neikes H. — Die Klage aus § 1007 des Bürgerlichen Gesetzbuches und ihre Grundlagen, unter besonderer Berüchsichtigung der actio Publiciana. Bonn, 1903. 8°.

Neuhaus L. — Die Reichsverweserschaft und Politik des Grafen Heinrich von Anjou, des zweiten Kaisers im Lateinerreiche zu Byzans. Rostock, 1904. 8°.

Nussbaum M. — Die unwiderrufliche Vollmacht zum Grundstucksverkaufe. Fulda, 1904. 8°.

Oldenburger E. — De oraculorum sibyllinorum elocutione. Rostochii, 1903. 8°.

Orth W. — Die Schuldenhaftung bei der Fahrnisgemeinschaft. Zülpich, 1903. 8°.

Ossowski P. — Fallen die sog. Persönlichkeitsrecht, insbesondere die « Ehre » unter den Schutz des § 823 Abs. 1. des Bürgerlichen Gesetzbuchs? Rostock, 1904. 8°.

Pane A. — Schriftseigner und Reeder (Vergleich der Begriffe und der rechtlichen Stellung). Rostock, 1904. 8°.

Pape H. — Jean Paul als Quelle von Thomas Carlyles Anschauungen und Stil. Rostock, 1904. 8°.

Peill A. — Das gesetzliche Zurückbehaltungsrecht und die Einrede des nichterfüllten Vertrages nach dem gemeinen und bürgerlichen Recht. Rostock, 1904. 8°.

Pommerening P. — Die auswärtigen Hoheitsrechte der deutschen Einzelstaaten. Breslau, 1904. 8°.

Priess P. — Die Einwirkung des B. G. B. auf die Verfährung der vor seinem Inkrafttreten begründeten Ansprüche. Rostock, 1904. 8°.

Priess A. — Das Recht der Untermiete nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Langendreer, 1904. 8°.

Quander W. — Leistung an Erfüllungsstatt. Rostock, 1903. 8°.

Raasch M. — Das rechtsgeschäftliche Veräusserungsverbot nach gemeinem Rechte und dem B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Raase H. — Ein Beitrag zur Dastellung der Schlacht bei Salamis. Rostock, 1904.

Räuber F. — Das Ende der zeitlichen Herrschaft der Strafgesetze. Greifswald, 1904. 8°.

Regener E. A. — Tieck-Studien. Drei Kapitel zu dem Thema: « Der junge Tieck ». Berlin, s. a. 8°.

Rehdans W. — Begriff, juristische Natur und rechtliche Behandlung der Verzeihung im Rechte der Schenkung, der Ehescheidung, des Pflichtteils und der Erbunwürdigkeit (nach dem B. G. B.). Friedland, 1903. 8°.

Reusels. — Unterschiede zwischen der offenen Handelsgesellschaft und der Gesellschaft des B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Rickelt W. — Der Irrtum über den Grund der Berufung zum Erben nach gemeinem Rechte und dem Rechte des. B G. B. Rostock, 1903. 8°.

Saucke A. — Die Vollziehung der Auflage bei Schenkungen und Verfügungen von Todeswegen. Rostock, 1903. 8°

Schade W. — Ueber den Aufrechnungsvertrag. Sorau, 1904. 8°.

Scheer P. — Die Besonderheiten der Gewährleistung für Sachmängel beim Handelskauf. Rostock, 1904. 8°.

Scheffer F. — Die Theorien über das Wesen der juristischen Personen im Verhältnis zur Deliktshaftung. Rostock, 1904. 8°.

Schirmen F. — Beiträge zur Geschichte Kaiser Friedrichs II. — I. Die Kontroverse über eine Anwesenheit Friedrichs in Deutschland im Jahre 1242. — II. Friedrichs kirchliche Stellung. Friedland, 1904. 4°.

Schleicher W. — Der Artikel 32 der Reichsverfassung und seine zivil-, straf- und staatsrechtlichen Folgen. Rostock, 1904. 8°.

Schlesinger E. — Exterritorialität der diplomatischen Agenten. Guströw, 1903. 8°.

Schlüter A. — Die staatrechtliche Stellung des Reichskanzlers. Rostock, 1903. 8°.

Schmidt E. — Der Begriff des durch unerlaubte Handlung mittelbar Geschädigten und die Voraussetzungen seines Schadensersatzanspruches, dargestellt unter Berücksichtigung der geschichtlichen Entwickelung. Breslau, 1904. 8°.

Schmidt C. — Die Ehelichkeit des Kindes und ihre Anfechtung nach gemeinem Rechte und B. G. B. Breslau, 1903. 8°.

Schneider F. — Die einseitigen Fristfestsetzungen im B. G. B. Rostock, 1903. 8°.

Schneiders H. — Der Konkurs über das Vermögen des rechtsfähigen und des nicht rechtsfähingen Vereins. Bonn, 1904. 8°.

Scholz J. — Die Blankettfälschung. Der Tatbestand des § 269 R. Str. G. B. und seine Stellung im Abschnitt « Urkundenfälschung ». Hamburg, 1904. 8°.

Schreiber H. — Der Widerruf der Schenkung nach Gemeinem Recht und Bürgelichem Gesetzbuche. Rostock, 1903. 8°.

Schubert V. — Das elterliche Erziehungsrecht nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, 1903. 8°.

Schult O. — Der Niessbrauch an einem Vermögen nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Rostock, 1903. 8°.

Seligsohn F. — Der Begriff der privatrechtlichen Verfügung

unter Lebenden im Bürgerlichen Gesetzbuch und in den übrigen Reichsgesetzen. Berlin, 1903. 8°.

Seyda M. — Zur Heilung des Formmangels durch Auflassung. Posen, 1904. 8°.

Siebert F. — Die rechtliche Natur des Wiederkaufsrechtes. Rostock, 1903. 8°.

Simon P. — Zur Erläuterung der §§ 516, 517 B. G. B. Rostock, 1904. 8°.

Specka H. — Rechtshandlung (im Gegensatz zu Rechtsgeschäft) nach gemeinem Recht und B. G. B. Berlin, 1903. 8°.

Staden (W. v.). — Entwickelung der Praesens Indikativ-Endungen im Englischen unter besonderer Berücksichtigung der 3 Pers. Sing. von ungefähr 1500 bis auf Shakespeare. Rostock, 1903. 8°.

Steiner B. — Haftung aus ursprünglichen Unvermögen bei vertragsmässigen Schuldverhältnissen. Rostock, 1903. 8°.

Stender H. — Die subjektiven Voraussetzungen des Erwerbs einer Servitut durch Ersitzung. Elmshorn, 1903. 8°.

Süssmann A. — Welchen Einfluss hatte und hat der Umstand, dass bei der Entstehung eines Schadens ein Verschulden des Beschädigten mitgewirkt hat? Rostock, 1903. 8°.

Tarnowski F. — Die Anerkennung als Grund der Unterbrechung der Anspruchsverjährung. Nach Gemeinem und Deutschem Bürgerlichen Recht unter Berücksichtigung der Partikulargesetzgebung. Berlin, 1904. 8°.

Triloff E. — Die Zwangsvollstreckung in das Recht des Mieters auf Gewahrung des Gebrauchs der vermieteten Sache. Rostock, 1904. 8°.

Tschorn F. — § 75 der Civilprozessordnung. Rostock, 1904. 8°.

Volquardsen P. H. — Wann beginnt die Anspruchsverjährung beim Leihvertrage, sowie beim regelmässigen und unregelmässigen Verwahrungsvertrage nach gemeinem Recht und nach dem Recht des B. G. B.? Rostock, 1904. 8°.

Vorbeck J. M. — Das Vermächtnis des Niessbrauchs an einem Erwerbsgeschäfte. Rostock, 1903. 8°.

Wagner W. — Shelleys « The Cenci », Analyse, Quellen und innerer Zusammenhang mit des Dichters Ideen. Rostock, 1903. 8°.

Wahlen H. — Der Beginn der Strafverfolgungs-Verjährung. Göttigen, 1904. 8°.
Wandschneider A. — Die Metaphysik Benekes. Rostock, 1903. 8°.
Weber G. — Davenant's Macbeth im Verhältnis zu Shakespeare's gleichnamiger Tragödie. Rostock, 1903. 8°.
Weber H. — Das Delikt der Aussetzung (§ 221 St. G. B.). Rostock, 1904. 8°.
Wedemeyer Th. — Teilnahme an dem Vergehen des § 270 St. G. B. im Verkältnis zu dem Vergehen des § 267 St. G. B. Rostock, 1903. 8°.
Weidner P. — Ueber eine transportable Vorrichtung zur Speisung des überlebenden Säugetierherzens und einige damit angestellte Versuche. Rostock, 1903. 8°.
Weinaug W. — Niessbrauch an einem Vermögen. Rostock, 1903, 8°.
Wendt K. — Pierre Charron als Pädagoge unter besonderer Berücksichtigung seines Verhältnisses zu Michael de Montaigne. Neubrandenburg, 1903. 8°.
Werbrun. — Entstehung und Wesen der Gegenwärtigen braunschweigischen Regentschaft. Hagen, 1903. 8°.
Wichmann K. — Das Rechtsverhältnis unter dem Miterben (ohne Berücksichtigung der Ausgleichung). Lübeck, 1903. 8°.
Wieseler A. — Die Wiederrechtlichkeit der Drohung als Erfordernis der Anfechtung wegen Zwanges. Hamburg, 1903. 8°.
Wilde C. A. — Ueber den Begriff der Sicherheitspolizei. Rostock, 1904. 8°.
Wissdorf W. — Untersuchungen über die Beziehungen Gustav Adolfs zu Frankreich vom schwedisch-polnischen Kriege des Jahres 1629 bis zum Vertrage von Bärwalde. Rostock, 1904. 8°.
Witten R. — Die Kategorien des Aristoteles. Leipzig, 1903. 8°.
Wittstein A. — Der § 326 des Bürgerlichen Gesetzbuches in seiner Anwendung auf den Kaufvertrag. Rostock, 1903. 8°.
Wunderlich K. — Der Ligentumserwerb durch Verarbeitung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Schwerin, 1904. 8°.
Zenke Hermann. — Dryden's Troilus und Cressida im Verhältnis zu Shakespeare's Drama und die übrigen Bearbeitungen des Stoffes in England. Rostock, 1904. 8°.

Ziemssen O. A. — Vergleich zwischen dem Pflichtteilsrecht des Bürgerlichen Gesetzbuchs und der gemeinrechtlichen actio ad supplendam legitimam. Berlin, 1904. 8°.

Zipperling O. — Das Bezugsrechts des Aktionäre. Rostock, 1903. 8°.

Zirker M. — Die Stellung des nicht rechtsfähigen Vereins in seinem Verhältnis zum rechtsfähigen. Gleichheiten, Gegensätze und Anpassungsmöglichkeiten. Berlin, 1903. 8°.

II. — Tübingen.

Adam K. — Die schlesische Landwirtschaft und das Genossenschaftswesen. Untersuchungen über die Berechtigung der modernen Associationsbewegung in der Landwirtschaft. Breslau, 1904. 8°.

Beetz W. — Georg Rudolf Weckerlins beziehungen zur antiken Litteratur. Arnstadt, 1903. 8°.

Buhl B. — Die Unteilbarkeit der Grunddienstbarkeiten. Stuttgart, 1904. 8°.

Dehlinger A. — Die Besteuerung der Aktiengesellschaften in Würtenberg (Geschichte, Beurteilung und Ausblick). Stuttgart, 1904. 8°.

Ekimow J. — Das landwirtschaftliche Kreditwesen in Bulgarien. Tübingen, 1904. 8°.

Elbers Th. — Die geschichtliche Entwicklung des niederen Schulwesens der Stadt Münster i. W. vom Ausgange des dreissigjährigen Krieges bis zur Gegenwart. Münster, 1904. 8°.

Elwert P. — Gegensätze der alten Württembergischen Errungenschaftsgesellschaft und der Errungenschaftsgemeinschaft des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Stuttgart, 1903. 8°.

Engelhardt O. — Huon de Bordeaux und Herzog Ernst. Witten, 1903. 8°.

Faelligen A. — Beamte und Behörden der landesherrlichen Verwaltung in der Neumark vom 12 bis Ende des 18 Jahrhunderts. Tübingen, 1904. 8°.

Frick R. — Hernani als litterarischer Typus. Plieningen, 1903. 8°.

Georgii R. — Die Haftpflichtversicherung im « Entwurf eines Gesetzes über den Versicherungsvertrag ». Stuttgart, 1904, 8°.

Hartmann J. — Die Basler Professur des Theophrastus von Hohenheim. Stuttgart, 1904. 8°.

Hofmann H. — Die Gefangenenbefreiung in ihren historischen Grundlagen sowie in rechtsvergleichender und dogmatischer Darstellung. Darmstadt, 1903. 8°.

Kapff R. — Der Gebrauch des Optativus bei Diodorus Siculus. Tübingen, 1903. 8°.

Köhn R. — Die Grenzfälschung im Strafgesetzbuch für das deutsche Reich vom 15 Mai 1871. Geislingen, 1904. 8°.

Kromrey M. — Baugenossenschaften und der Berliner- und Bauverein. Berlin, 1903. 8°.

Linnartz K. — Studien zur Sprache der Annette von Droste-Hülshoff. Köln, s. a. 8°.

Loeper (H. v.). — Die Aufbringung der Mittel der deutschen Invalidenversicherung. München, 1903. 8°.

Prosch E. — Der Rücktritt vom Versuch in seinen Bedeutung für die Teilnahme. Bremen, 1904. 8°.

Ruppersber O. — Die Hessische Landsteuer bis zum Jahre 1567. Bonn, 1904. 8°.

Schäfer J. — Die Kirchlichen, sittlichen und sozialen Zustände des XV. Jahrhunderts nach Dionysius Carthusianus. I. Teil Das Leben der Geistlichen. Schkenditz, 1904. 8°.

Schneider C. — Das Urteil als Ersatz von Willenserklärungen Tübingen, 1903. 8°.

Schroeter J. — Zur russischen Fabrikschutzgesetzgebung und ihrer Geschichte. Darmstadt, 1904. 8°.

Schuster M. — Wilhelm Kauffs Roman « Lichtenstein » nach seiner literarhistorischen Stellung. Stuttgart, 1904. 8°.

Sonderling J. — Die Beziehungen der Kant-Jäscheschen Logik zu George Friedrich Meiers « Auszug aus der Vernunftlehre ». Berlin, s. a. 8°.

Steinhort V. — Die Entwickelung des Armenwesens in Frankfurt am Main. Frankfurt, 1903. 8°.

Vorwerk B. — Die automobilhaftung nach bestehendem Recht. und de lege ferenda. Düsseldorf, 1904. 8°.

Wendt O. — Ueber die Sprache der Gesetze. Tübingen, 1904. 4°.
Willenbücher F. — Die strafrechtsphilosophischen Anschauungen Friedrichs des Grossen. Ein Beitrag zur Geschichte der kriminalpolitischen Aufklärung im achtzehnten Jahrhundert. Breslau, 1904. 8°.

III. — UTRECHT.

Bart J. W. v. — Een Comedia ofte spel van Homulus. Utrecht, 1904. 8°.
Beaufort J. A. A. H. (de). — De herziening der Conventie van Genève. Amersfoort, 1903. 8°.
Bellaard D. H. G. — Gert van der Schuren's Teuthonista of Duytschlender. Lexicographische Onderzoekingen en Klankleer. 'S-Hertogenbosch, 1904. 8°.
Bloemers J. H. F. — Observationes criticae in scholia ad Aristophanis Ranas. Utrecht, 1904. 8°.
Blommestein H. C. v. — Plaats en tijd van lossing uit zeeschepen, voornameliik in verband met de rechtspraak. Kampon, 1904. 8°.
Creutzberg K. F. — Misdrijf en Overtreding. Utrecht, 1904. 8°.
Engen F. A. v. — Militaire Rechtspleging. Utrecht, 1903, 8°.
Kromsigt J. C. — Wilhelmus Schartinghuis. Groningen, 1904. 8°.
Later K. — De Latijnsche Woorden in het Oud- en Middelnederduitsch. Utrecht, 1903. 8°.
Leopold H. M. R. — Exulum trias, sive de Cicerone, Ovidio, Seneca exulibus. Goudae, 1904. 8°.
Schothorst W. v. — Het Dialect der Noord-West-Veluwe. Utrecht, 1904. 8°.
Tienhoven J. P. v. — De Effectenbeurs van Parijs. Utrecht, 1904. 8°.

Seduta del 19 marzo 1905.

Aufrecht Th. — A Catalogue of Sanskrit Manuscripts in the Library of Trinity College, Cambridge. Cambridge, 1896. 8°.
Barack K. A. — Elsass-Lothringische Handschriften und Hand-

zeichnungen (Katalog der Kais. Universitäts- und Landesbibliothek in Strassburg). Strassburg, 1895. 8°.

Berardelli G. A. — A proposito di un monumento in Roma a Nicola Spedalieri. Roma, 1903. 8°.

Brockelmann C. — Verzeichnis der Arabischen, Persichen, Turkischen und Hebräischen Handschriften der Stadtbibliothek zu Breslau. (Auf Kosten der Stadt Breslau gedruckt) Breslau, s. a. 8°.

Brugmans H. — Catalogus codicum manu scriptorum Universitatis Groninganae Bibliothecae. Groningae, 1898. 8°.

Casamichela (Joannes de). — Carmen in Archimedem (Cronache dalla Civiltà-Elleno-Latina. Nuova serie, anno III, fasc. 27-29). Roma, 1905. 8°.

Id. — De Hermocrate Syracusanorum imperatore, ejusque rebus gestis, libri quinque. Augustae Taurin., 1904. 8°.

Cimbali G. — Il monumento a Nicola Spedalieri in Roma ed il suo significato politico. Roma, 1903. 8°.

Id. — Nicola Spedalieri propugnatore e martire della sovranità del popolo. Discorso. Roma, 1093. 8°.

Cimbali A. — Ricordi e lettere ai figli. Roma, 1903. 8°.

Codices orientales Bibliothecae Regiae Hauniensis. Pars prior codices indicos continens. — Pars altera codices hebraicos et arabicos. — Pars tertia codices persicos, turcicos, indostanicos, etc. continens. Hauniae, 1846, 51, 57. 4°.

Demetrykiewicz W. — Index osobowy i Rzeczowy do Tornow, I, II, III i IV Sprawozdan Komisyi dla badania Historyi Sztuki w Polsce (Wydanictwo Akademii Umiejetnosci w Krakowie). Kraków, 1891. 4°.

Ferraris C. F. — Gli inscritti nelle Università e negli Istituti superiori italiani, nell'undicennio scolastico dal 1893-94 al 1903-904. (Estr. dalla *Riforma Sociale*, fasc. I, anno XIII, seconda serie). Torino, 1905. 8°.

Katalog der Kaiserl. Universitäts- und Landesbibliothek in Strassburg. Arabische Literatur. Strassburg, 1897. 4°.

Katalog der Kais. Universitäts- und Landesbibliothek in Strassburg. Orientalische Handschriften. Theil. I. Strassburg, 1881. 4°.

Lenzi F. — Un archeologo orbetellano del secolo XVIII. Stefano Raffei. Roma, 1905. 8°.

Lepszy L. — Indexs Osób, Miejscowosci i Rzeczy zawartych w tomie VI Sprawozdan Komisyi dla badania Historyi Sztuki w Polsce. Krakowie, 1900. 4°.

Mamiani T. — Lo Spedalieri. Dialogo, pubblicato a cura e con prefazione di Giuseppe Cimbali. Roma, 1894. 8°.

Nel primo centenario della morte di Nicola Spedalieri. Conferenze. Saggi ed Articoli commemorativi. Roma, 1899. 4°.

Nicola Spedalieri (1740-1795). — Numero unico pubblicato a cura del Comitato esecutivo del monumento nazionale in Roma. Roma, 1903. 4°.

Palmer E. H. — A descriptive Catalogue of the Arabic, Persian, and Turkish Manuscripts in the Library of Trinity College. Cambridge. With an Appendix containing a Catalogue of the Hebrew and Samaritan Mss. in the same Library. Cambridge, 1870. 8°.

Pansini G. — La circonvenzione del minore e le esigenze moderne del diritto penale. (Dal *Suppl.* alla *Rivista Penale* vol. XIII, fasc. III e IV. Torino, 1905. 8°.

Publications of the American Jewish Historical Society. Nos, 2 and 3. (Smithson. Inst.). Washington, 1894-1895. 4°.

Rechtshandschriften (Die) der Universitätsbibliothek in Innsbruck. (Zusammenges. auf Anregung der Vorstehung dieser Bibliothek). Innsbruck, 1904. 8°.

Vangelo (Il) rivoluzionario di Nicola Spedalieri. Pubblicazione s. a. Roma, 4°.

Verzeichniss der orientalischen Handschriften der Universitäts-Bibliothek zu Tübingen. Tübingen, s. a. 4°.

Wretschko (A. R. v.). — Ernst Demelius. Sein Leben und Wirken 1859-1904. Innsbruck, 1905. 8°.

Seduta del 16 aprile 1905.

Blochet E. — Études de Grammaire Pehlvie. Paris, s. a. 8°.

Capasso B. — Napoli greco-romana esposta nella topografia e nella vita. Opera postuma. (Soc. Nap. di Storia patria, anno XXX). Napoli, 1905. 8°.

Carton (*D.*). — La colonisation romaine dans le Pays de Dougga. Tunis, 1904. 8°.

Clark A. C. — The Vetus Cluniacensis of Poggio, being a Contribution ot the textual criticism of Cicero pro Sex. Roscio, pro Cluentio, pro Murena, pro Caelio and pro Milone (Anecdota Oxon. Texts, Documents, and Extracts chiefly from Mss. in the Bodleian and other Oxford Libraries. — Class. Series. Part. X). Oxford, 1905. 4°.

Gomez M. — Reseña de los trabajos realizados por la Comision ejecutiva de la Asociacion Monumentos Martí-Cespedes hasta el acto de inaugurar la estatua del Ilustre José Martí en el parque central de la Habana el 24 de Febrero de 1905, seguida de una Relacion rigurosamente historica de la expedición en que se trasladó á Cuba el insigne patriota y sus heroicos compañeros hasta su gloriosa muerte en Dos Rios, el 19 de Mayo de 1895, copiada de su Diario de operaciones. Habana, 1905. 8°.

Graziani A. — Un sistema di socialismo giuridico. (Dalla *Rivista giuridica e sociale*, anno II, n. 2). Napoli, 1905. 8°.

Heider K. — Ueber historische und causale Betrachtung in der Erforschung des Organismen. (Die feierliche Inauguration des Rektors der Leopold-Franzens-Universität zu Innsbruck für das Studienjahr 1904-1905). Innsbruck, 1904. 8°.

Licata Lopez de Merkel G. — I Lopez. Notizie storiche e genealogiche. Girgenti, 1905. 8°.

Mannucci F. L. — La cronaca di Jacopo da Varagine. Genova, 1904. 8°.

Id. — L'Anonimo Genovese e la sua Raccolta di Rime (secolo XIII-XIV). Genova, 1904. 8°.

Margini S. — La cassa di risparmio modello all'Esposizione di Milano 1905. Verona, 1903. 8°.

Margoliouth G. — Descriptive List of Syriac and Karshuni Mss. in the British Museum acquired since 1873. London, 1899. 8°.

Markoff (*A. de*). — Catalogue des monnaies Arsacides, Subarsacides, Sassanides, Darweihides, ainsi que des pièces frappées par les Ispehbeds Arabes du Tabaristan et les Gou-

verneurs de la Perse et du Maverannahr au nom des Khalifes. (Collections scientifiques de l'Inst. des Langues orient. du Minist. des Affaires étrang, no. V). S. Pétersbourg, 1889. 8°.

Markoff (A. de). — Registre général des monnaies orientales, suivi de la description de quelques pièces rares ou inédites du Médaillier de l'Institut. (Collections scientifiques de l'Inst. des Langues orientales du Minist. des Affaires étrang., no. VII). S. Pétersbourg, 1891. 8°.

Neri Ferd. — La tragedia italiana del Cinquecento. (Pubblicazioni del R. Ist. di Studî sup. pratici e di perfezionamento in Firenze. Sezione di Filosofia e Filologia). Firenze, 1904. 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE
DELLE UNIVERSITÀ DI BASEL, BONN, COIMBRA, JENA E MARBURG

I. — BASEL.

Geiger E. — Hans Sachs als Dichter in seinen Fastnachtspielen im Verhältnis zu seinen Quellen betrachtet. Halle, 1903. 8°.

Gradmann E. — Subjekt und Objekt des ästhetischen Aktes. Eine psychologische Untersuchung. Basel, 1904. 8°.

Joël K. — Der Ursprung der Naturphilosophie aus dem Geiste der Mystik. Basel, 1903. 4°.

Keordt A. — De Acusilao. Basileae, 1993. 8°.

Lindecke O. — Die Aussichten der Konsumvereine und der kleinhändlerischen Interessenverbände. Basel, 1904. 8°.

II. — BONN.

Aly W. — De Aeschyli copia verborum. Prolegomena et Caput primum. Berolini, 1904. 8°.

Arndf E. — De ridiculi doctrina rhetorica. Kirchhainii Lus., 1904. 8°.

Becher E. — Experimentelle und kritische Beiträge zur Psychologie des Lesens bei kurzen Expositionszeiten. Leipzig, 1904. 8°.

Boll P. — Die Sprache der altenglischen Glossen im Ms. Harley 3376. I. Teil: Die ältesten Lautveränderungen. Halle, 1904. 8°.

Breuer H. — Sprache und Heimat des Balduin von Sebourg, eine Reimuntersuchung. Bonn, 1904. 8°.

Breuer J. H. A. — Das Zurückbehaltungsrecht des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Bonn, 1904. 8°.

Breuer K. — Der Kurfürstentag zu Mühlhausen. 18. Oktober bis 12. November 1627. Bonn, 1904. 8°.

Deiters P. — De Cretensium titulis publicis quaestiones epigraphicae. Jenae, 1904. 8°.

Dieninghoff J. — Die Umschreibungen aktiver Vergangenheit mit dem Participium Praeteriti im Althochdeutschen. Bonn, 1904. 8°.

Dyroff A. — Zur Quellenfrage bei Lukretius (V. Gesang). Bonn, 1904. 4°.

Elter A. — Gnomica homoemata. IV-VI. Bonn, 1903. 4°.

Enders C. — Chronologisch-biographische Studien zu den Gedichten Johann Christian Günthers in den Schul- und Universitätsjahren (1710-1719). Dortmund, 1904. 8°.

Goetz L. K. — Die Zusammensetzung der sogenannten Кохвала преп. о. Ѳеодосію Печерскому. Berlin, 1903. 8°.

Grüters O. — Ueber einige Beziehungen zwischen altsächsischer und altenglischer Dichtung. Halle, 1904. 8°.

Hadeler N. — Geschichte der holländischen Colonien auf der Goldküste, mit besonderer Berücksichtigung des Handels. Bonn, 1904. 8°.

Hein K. — Die Sakramentslehre des Johannes a Lasco. Bonn, 1904. 8°.

Herkenrath A. — Canada und die Hudsons'bay-Company. Bonn, 1904. 8°.

Jacobi J. — Ueber die Bezeichnung der verschobenen Verschluss- und Reibelaute in den Handschriften des Rolandsliedes. Erlangen, 1904, 8°.

Kriege G. — Der Begriff der höheren Gewalt in Sinne der Reichsgesetze. Berlin, 1904. 8°.

Kruisinga E. — A Grammar of the Dialect of West Somerset. Bonn, 1904. 8°.

Lehmann H. — Die Unterschrift in Tatbestande der schriftlichen Willenserklärung. Bonn, 1904. 8°.

Litt T. — De Verrii Flacci et Cornelii Labeonis fastorum libris. Bonn, 1904. 8°.

Nepper M. — Die landwirtschaftliche Benutzung des Grund und Bodens in dem Grossherzogtum Luxemburg. Bonn, 1904. 8°.

Neuenhäuser P. — Untersuchungen über Martin Opitz im Hinblick auf seine Behandlung der Natur. Bonn, 1904. 8°.

Nollau H. Ch. O. — Das Recht der auf Grund des Reichsgesetzes betreffend die Rechtsverhältnisse der deutschen Schutzgebiete errichteten Kolonialgesellschaften. Berlin, 1904. 8°.

Orzegow S. — Die Vereinigung zweier deutscher Einzelstaaten in ihrer Bedeutung für die Verfassung des Deutschen Reiches. Bonn, 1904. 8°.

Pache A. — Die literarhistorische Stellung von Heines Natursymbolik. Hamburg, 1904. 8°.

Rath E. — Das Notverordnungsrecht des preussischen Landes- und des deutschen Reichsstaatsrechts. Bonn, 1904. 8°.

Rech M. K. — Das Rechtsverhältnis. Ein Beitrag zur Lehre von der Konnexität und dem Zurückbehaltungsrecht. Bonn, 1904. 8°.

Rosenthal A. — Die Abnahmepflicht des Gläubigers nach dem bürgerlichen Gesetzbuch. Bonn, 1904. 8°.

Schetter R. — Die Verjährbarkeit der dinglichen Ansprüche nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Köln, 1904. 8°.

Schulte E. — Untersuchung der Beziehung der altenglischen Matthäusglosse im Rushworth-Manuskript zu dem lateinischen Text der Handschrift. Bonn, 1903. 8°.

Seelbach F. — Grundzüge der Rechtspflege in den Deutschen Kolonien. Bonn, 1904. 8°.

Spandau F. — Zur Geschichte von Neutral-Moresnet. Bonn, 1904. 8°.

Straaten H. — Die Rechtstellung des mittelbaren Besitzers. Cleve, 1904. 8°.

Strieder J. — Zur Genesis des modernen Kapitalismus. Forschungen zur Entstehung der grossen Kapitalvermögen am

Ausgange des Mittelalters und zu Beginn der Neuzeit, zunächst in Augsburg. Erster Teil. Bonn, 1903. 8°.
Wieruszowski K. — Untersuchungen über John Drydens Boccaccio-Paraphrasen. Bonn, 1904. 8°.

III. — Coimbra.

Ennes Ulric R. — Estudos de economia nacional. — I. Crises economicas portuguezas. Coimbra, 1902. 8°.
Oliveira Guimarães J. J. (d'). — As Origens do Episcopado. Coimbra, 1902. 8°.
Id. — De morali responsabilitate. Conimbrigae, 1901. 8°.
Pacheco A. — Degenerescencia. Coimbra, 1901. 8°.
Reforma dos estudos da Universidade de Coimbra pelo decreto n. 4 de 24 de dezembro de 1901. Coimbra, 1902. 8°.
Remedios M. D. — Una Biblia Hebraica da bibliotheca da Universidade de Coimbra. Coimbra, 1903. 8°.
Vieira de Castro A. — Da Advocacia. Coimbra, 1902. 8°.

IV. — Jena.

Batt C. S. — Zur Geschichte der Englischen Südsee-Handelsgesellschaft 1711-1719. Jena, 1904. 8°.
Becker M. — Der Argentinische Weizen im Weltmarkte. Eine Volks- und Weltwirtschaftliche Studie. Jena, 1903. 8°.
Brodmeier C. — Die Shakespeare-Bühne nach den alten Bühnenanweisungen. Weimar, 1904. 8°.
Buchholtz G. — Die ethischen Grundgedanken Friedrich Adolf Trendelenburgs. Blankenhain, 1904. 8°.
Burkhardt W. G. — Darstellung und Besprechung der Paedagogischen Provinz in Goethes Wilhelm Meisters Wanderjahren. Jena, 1903. 8°.
Dunlop F. W. — Hauptmomente in Hegels Begriff del Persönlichkeit. Jena, 1903. 8°.
Erber P. — Die aus dem gesetzlichen ehelichen Güterrechte folgende Rechtsstellung des Mannes in Bezug auf die Ko-

sten eines Rechtsstreites der Ehegatten untereinander oder mit Dritten. Weimar, 1904. 8°.

Färber F. — Fichtes Lehre vom Gewissen. Blankenhain, 1904. 8°.

Fickler W. — Unter welchen philosophischen Voraussetzungen hat sich bei Hegel die Wertschätzung des Staates entwickelt und wie ist diese zu beurteilen? Braunschweig, 1903. 8°.

Foller E. — Das Erlöschen der Vollmacht nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Hohenlimburg, 1903.

Freyer G. — Wie ist die Tierproduktion in der deutschen Landwirtschaft unter den jetzigen Produktionsbedingungen zu organisieren? Jena, 1904. 8°.

Gottbehüt A. — Die erbrechtliche Auflage. Weida, 1903. 8°.

Grabner A. — Zur Geschichte des zweiten Nürnberger Reichsregiments 1521-1523. Berlin, s. a. 8°.

Grafe G. — Begriff und Wirkung der unteilbaren Obligationen nach römischem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuche. Hildesheim, 1904. 8°.

Greiner N. — Die ersten Novellen Otto Ludwigs und ihr Verhältnis zu Ludwig Tieck. Pössneck, 1903. 8°.

Haacke F. — Die Schuldübernahme des § 416 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Schwerin, 1904. 8°.

Hanover S. — Das Festgesetz der Samaritaner nach Ibrâhîm ibn Ja'kûb. Edition und Uebersetzung seines Kommentars zu Lev. 23. Berlin, 1904. 8°.

Hartmann A. — Das simulierte Rechtsgeschäft nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Blankenhain, 1904. 8°.

Heil. — Die politischen Beziehungen zwischen Otto dem Grossen und Ludwig IV. von Frankreich. (936-954). Berlin, 1904. 8°.

Hess W. — Der Besitzdiener des § 855 B. G. B. Jena, 1904. 8°.

Hols K. — I Samuel 1-7ı Text- und quellenkritisch Untersucht. Leipzig, 1904. 8°.

Hoyt C. O. — Die Schulverwaltung der Vereinigten Staaten mit besonderer Beziehung auf die städtische Verwaltung. Jena, 1903. 8°.

Huebenthal E. — Quomodo Demosthenes in lite Ctesiphontea de secunda iuris quaestione responderit. Jenae, 1904. 8°.
Junkelmann W. — Der Einfluss der Reichs-Unfall-Versicherungs — (bezl. Fürsorge) Gesetze vom 30 Juni 1900 auf die in § 823 B. G. B. geregelten Ansprüche. Pössneck, 1904. 8°.
Kirchner A. — Fichtes Religionsbegriff in der letzten Periode seines philosophischen Denkens. Lichtenhain, 1904. 8°.
Kociok A. — Grundzüge der Erkenntnistheorie Herbarts Ein Beitrag zur Beurteilung seiner Stellung zu Kant. Jena, 1904. 8°.
Koppel L. — Die rechtliche Grundlage der Haftung des Gastwirts ex recepto nach gemeinem Rechte und nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Hoerde, 1903. 8°.
Kroneberg E. — George Peele's « Edward the First ». Jena, 1903. 8°.
Krug C. E. — Der Uebergang von Geschäftsforderungen und Geschäftsschulden bei Uebergang eines Handelsgeschäfts unter Lebenden und von Todeswegen. Gotha, 1903. 8°.
Kummer R. — Die Annahme eines Vertragsantrages. Weimar, 1903. 8°.
Levy A. — Begriff und Rechtsnatur der Korporationsorgane nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Berlin, 1904. 8°.
Mechtold F. — Begriff und Wesen des negotium mixtum cum donatione. Jena, 1904. 8°.
Meyer C. — Das Ordrekonnossement als Traditionspapier. Jena, 1903. 8°.
Neumann R. — Goethe und Fichte. Berlin, 1904. 8°.
Nippold F. und Pierstorff J. — Der Kurfürst-Konfessor Johann Friedrich. Jena, 1903. 4°.
Otte P. — Notwendigkeit, Einrichtung und Nutzen der staatlichen Viehversicherung. Jena, 1904. 8°.
Patuschka A. — Die Einrede des nicht erfüllten Vertrages nach B. G. B. Kahla, 1903. 8°.
Patuschka J. — Wie unterscheiden sich Anfechtungsbefugnis auf Grund des § 119[2] B. G. B. und Wandelungsanspruch nach Voraussetzungen, Struktur und Wirkungen? Jena, 1903. 8°.

Perret W. — The Story of King Lear from Geoffrey of Monmouth to Shakespeare. Weimar, 1903. 8°.

Philipsen K. — Die Vormerkung nach Bürgerlichem Gesetzbuche. Berlin, 1903. 8°.

Pietscher W. — Robert Griepenkerls Maximilian Robespierre. Bernburg, 1904. 8°.

Rauchenberger M. — Die Einwendung aus dem Rechte Dritter und gegen Dritte. München, 1904. 8°.

Reuter O. — Der Chor in der französischen Tragödie. Berlin, 1904. 8°.

Rodigast H. — Die Abgrenzung des Zubehörs vom Bestandteil. Jena, 1904. 8°.

Rogozinski P. — Der Stil in Wolfram von Eschenbachs Titurel. Thorn, 1903. 8°.

Rosenhainer H. O. — Verkehrsgeographie der deutschen Schutzgebiete in Afrika. I. Deutsch-Ostafrika. Jena, 1904. 8°.

Scharf R. — Ueber einige Fragen des Wertpapierrechts. Jena, 1903. 8°.

Schlegelmilch H. — Ueber des Wesen des fiduziarischen Rechtsgeschäfts. Gera, 1904. 8°.

Schwalde A. — Erläuterung des Artikels 76 der Reichsverfassung. Jena, 1903. 8°.

Schwarz O. — Die Geschäftsanteile und ihre Uebertragung bei der Gesellschaft mit beschränkter Haftung. Berlin, 1904. 8°.

Seidler P. — Die Sicherungsübereignung. Allstedt, 1904. 8°.

Senf M. R. — Die begriffliche Abgrenzung von Versuchs- und Vorbereitungshandlungen. Ronneburg, 1904. 8°.

Sommer W. — Inhalt, Tendenz und kirchenrechtlichen Erfolg der Pseudo-Isidorischen Dekretalen-Sammlung. Halle, s. a. 8°.

Specht P. — De *Immo* particulae apud priscos scriptores usu. Jenae, 1904. 8°.

Stern W. — Die Schlüsselgewalt der Ehefrau nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch auf der Grundlage des bisherigen deutschen Rechts. Würzburg, 1903. 8°.

Stockmar A. — Erläuterung des § 823 Abs. 1 des B. G. B's. Jenae, 1904. 8°.

Todd F. A. — De Musis in carminibus poetarum romanorum commemoratis. Jenae, 1903. 8°.

Trebing O. — Die Behandlung von Willensmängeln bei direkter Stellvertretung nach § 166 B. G. Bs. Salzungen, 1904. 8°.

Uhde C. — Eigentum am Wild. Jenae, 1904. 8°.

Volk O. — Der Anspruch des früheren Besitzers aus § 1007 B. G. B. mit besonderer Rücksicht auf die Verteilung der Behauptungs- und Beweislast. Weimar, 1903. 8°.

Wachtel A. S. — Das Wesen der Aktienzeichnung, Rechte und Pflichten aus der Zeichnung. Koburg, 1903. 8°.

Woewes V. — Der Vermögensniessbrauch. Jena, 1903. 8°.

Woltersdorf T. — Die rechtliche Natur des Mäklervertrags. Jena, 1904. 8°.

V. — Marburg.

Andreae C. — Der praktische Begriff der materiellen Einrede im heutigen Recht. S. l. et a. 8°.

Bernigau K. — Orthographie und Aussprache in Richard Stanyhursts englischer Uebersetzung der Aeneide (1582). Marburg, 1903. 8°.

Bickel E. — Wimpfeling als Historiker. Marburg, 1904. 8°.

Bieber E. — Hygini fabularum supplementum. Marpurgi Catt. 1904. 8°.

Catalogi studiosorum Marpurgensium ex serie recentiore depromptus fasciculus alter annos usque ab 1656 ad 1667 complectens. Marpurgi, 1904. 4°.

Bock F. — Die Werke des Mathias Grünewald. Strassburg. 1904. 8°.

Böttcher A. — Der Begriff des Gastwirtes und die Voraussetzungen für die Haftung das Gastwirtes nach § 701 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Marburg, 1903. 8°.

Boxberger L. V. — Die rechtlichen Folgen der Beteiligung Minderjähriger an Vereinen des bürgerlichen Rechts. Berlin, 1903. 8°.

Elster E. — Ueber die Elemente der Poesie und den Begriff des Dramatischen. Marburg, 1903. 4°.

Erlanger A. — Materiellrechtliche und prozessuale Bedeutung des § 213 des Reichsstrafgesetzbuchs. Breslau, 1903. 8°.

Emkes M. A. — Das Erziehungsideal bei Sir Thomas More, Sir Thomas Elyot, Roges Ascham und John Lyly. Marburg, 1904. 8°.

Fischer W. — Gustave Flauberts Versuchung des heiligen Antonius nach ihrem Ursprung, ihren verschiedenen Fassungen und in ihrer Bedeutung für den Dichter. S. l. 1904. 8°.

Hirschfeld B. — Die Gesta municipalia in römischer und frühgermanischer Zeit. Marburg, 1904. 8°.

Hofmeister H. — Die Gründung der Universität Helmstedt. Marburg, 1904. 8°.

Hölscher G. — Die Quellen des Josephus für die Zeit vom Exil bis zum Jüdischen Kriege. Leipzig, 1904. 8°.

Jung G. — Beiträge zur Charakteristik des Livius und seiner römischen Quellen Coelius Antipater, Valerius Antias, Claudius Quadrigarius. Marburg. 1903. 8°.

Ingler F. — Entstehungsgeschichte, Bereich und Organisation der richterlichen Gewalt des früheren Deutschen Bundes. Marburg, 1904. 8°.

Kappus C. — Der indogermanische Ablativ. Marburg, 1903. 8°.

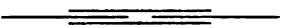
Krug R. — Die Zulässigkeit der reinen Wollens-Bedingung — Zugleich ein Beitrag zu den Lehren von Norm und Rechtsgeschäft, Tatbestand und Bedingung. Marburg, 1903 8°.

Langheim O. — De Visé, sein Leben und seine Dramen. Marburg, 1903. 4°.

Loesch H. (*v.*). — Die Kölner Kaufmannsgilde im zwölften Jahrhundert. Trier, 1904. 8°

Löw H. F. — Die Actio Publiciana und die Klage aus § 1007 des B. G. B. Barna-Leipzig, 1094. 8°.

Neumann G. — Die Orthographie der Paston Letters von 1422-1481. Ein Beitrag zur Geschichte der englischen Orthographie. Marburg, 1903. 8°.

Opphenheimer A. — Die fiduziarische Eigentumsübertragung insbesondere das Aussonderungsrecht an den zu fiduziarischem Eigentum übertragenen Gegenständen. Wiesbaden, 1904. 8°.

Ortlieb G. — Einigung und dinglicher Vertrag. Berlin, 1904 8°.
Pfennig H. — Das Deminutivum bei Schiller und seinen Zeitgenossen. Marburg, 1904. 8°.
Portu (*E. de*). — Galileis Begriff der Wissenschaft. Marburg. 1904. 8°.
Reiss C. — Ueber mittelbaren Besitz. Frankfurt, 1904. 8°.
Ritter A. — Die Verteilung der *ch*- und *k*-formen im Mittelenglischen. Marburg, 1904. 8°.
Rocholl H. — Die Formerfordernisse des eigenändigen Testaments insbesondere das Erfordernis richtiger Zeit- und Ortsangabe. Marburg, 1903. 8°.
Rockwel W. W. — Die Doppelehe des Landgrafen Philipp von Hessen. Leipzig. 1903. 8°.
Rothschild L. — Die Juden-Gemeinden zu Mainz, Speyer und Worms von 1349-1438. Marburg, 1904. 8°.
Rudolf. E. — Die englische Orthographie von Caxton bis Shakespeare. Marburg, 1904. 8°.
Salomon A. — Die Genehmigung im I. Buch des B. G. B. in ihrer Beziehung zu der Einigung des 3. Buches. Frankfurt, 1903. 8°.
Sames H. — Die Rechtsstellung der Erben eines Gesellschafters im Falle des Paragraphen 139 H. G. B. Marburg. 1903. 8°.
Schwarzschild S. — Die Dienste der Kinder im Hauswesen und Geschäfte der Eltern (§ 1617 B. G. B.). Frankfurt, 1904. 8°.
Seckel H. — Die Automaten in Strafrecht. Frankfurt, 1904. 8°.
Trost W. — Beiträge zur Kenntnis des Stils von John Donne in seinen « Poetical Works ». Marburg, 1905. 8°.
Croissant Uhde G. — Das einseitige Rechtsgeschäft des Bürgerlichen Gesetzbuches. S. l. et a. 8°.
Wagner K. — Das Ungeld in den schwäbischen Städten bis zur zweiten Hälfte des vierzehnten Jahrhunderts. Marburg, 1905. 8°.
Weber K. — Dingliche Sicherung des Rechts zum Wiederkauf von Grundstücken. Marburg, 1904. 8°.
Wedemeyer W. — Auslegung und Irrtum in ihrem Zusammenhange. Göttingen, 1903. 8°.

Wenderoth G. — Estienne Pasquier's poetische Theorien und seine Tätigkeit als Literarhistoriker. Marburg, 1903. 8°.

Westphal G. — Die Vorstellungen von einer Wohnung Jahwes nach den alttestamentlichen Quellen. I. Teil.

Wüst P. — Die deutschen Prosaromane von Pontus und Sidonia. Marburg, 1903. 8°.

Zinkernagel F. — Die Grundlagen der Hebbelschen Tragödie Marburg, 1904. 8°.

SUL VERSO *DE ARTE MAYOR.*

Nota del dott. John Schmitt, presentata dal Socio Monaci.

Per un caso singolare l'origine molteplice e quindi il vero carattere del verso *de arte mayor* non fu finora riconosciuto nè dai primi teoretici castigliani, nè dai più recenti, come risulta dall'articolo del Morel-Fatio (¹), l'autore dell'ultimo studio su questa materia. A questo studio fa capo anche la presente indagine; essa cercherà di discutere il valore delle tesi sostenute dal Morel-Fatio e dai suoi predecessori, ma anzitutto vorrebbe studiar di nuovo l' intricata questione che riguarda questo verso ed esaminar liberamente le sue vicende, per poter poi presentare al lettore i nuovi resultati ottenuti coll'applicazione del metodo storico.

È oramai un fatto riconosciuto, che anche in riguardo ai cambiamenti metrici valgano leggi di una logica stringente, come per tutti gli altri fenomeni dovuti all'evoluzione. Così la ricerca che si conduce su di un verso romanzo, deve necessariamente risalire fin alla causa che lo produsse, cioè al prototipo di quel verso. Il quale è da cercarsi non tanto nel latino classico, quanto nel latino medievale, in cui già si era prodotta l'evoluzione dalla metrica quantitativa a quella accentuativa. Spesse volte i rapporti fra un verso romanzo e la sua fonte sono poco manifesti, diversi essendo gli svolgimenti che può avere un verso latino

(¹) Morel-Fatio, *L'arte mayor et l'hendécasyllabe, dans la poésie castillane du XV^e siècle et du commencement du XVI^e siècle* in *Romania*, Tome XXIII (1894), pp. 209-231.

nell'adattarsi ai diversi parlari volgari, pur essi differenti fra di loro. In simili casi è sempre più sicuro non badare ai particolari fastidiosi, e tenersi ai soli fatti di prima importanza. Attraverso l'intreccio di fenomeni secondarî, che inviluppano e rendono appena percettibili i fatti spesse volte elementari, si deve risalire alla causa fondamentale, a quella fonte latina, dalla quale poi scaturiscono i diversi ruscelletti per fertilizzare la metrica nei paesi del dominio neo-latino.

L'applicazione del metodo storico allo sviluppo del verso *de arte mayor* richiede anzitutto che per ora sia fatta astrazione da certe teorie, discordanti fra loro, che c'intratterrebbero inutilmente; quindi vorrei prima di tutto far questa indagine indipendentemente da altre ricerche per riservarmi la massima libertà possibile nell'esposizione dei fatti. I resultati che provengono da un esame dell'insieme saranno poi confrontati con quelli ottenuti da altri. Forse un tale raffronto ci aiuterà a ritrovare il retto sentiero.

Cominciamo con istabilire il fondamento necessario sul quale sarà possibile condurre la presente ricerca. Dirò subito che i diversi tipi del verso *de arte mayor* non derivano da un prototipo unico; la sua origine è molteplice, come lo proveranno i fatti che esporremo in seguito. Non possiamo perciò prender in considerazione per la presente indagine l'opinione finora tacitamente ammessa, che esso rappresenti una unità. Sono da considerarsi in riguardo al suo ritmo due generi distinti di versi: l'uno accentato sulla quinta, e l'altro sulla quarta sillaba. Il primo equivale ad un senario accoppiato italiano che può provenire da un verso goliardico latino modificato, o da un secondo emistichio saffico raddoppiato; il secondo fa riscontro al verso asclepiadeo, ossia saffico, letto ad accenti. Questi prototipi, onde derivano i versi *de arte mayor*, hanno dovuto subire certe modificazioni nell'adattarsi all'idioma vernacolo della Spagna.

A. *Versi accentati sulla quinta sillaba.*

Pare che il verso *de arte mayor* nella sua forma più comune, cioè con due emistichî piani, sia già esistito in latino in

un'epoca in cui appena erano nate le lingue romanze. L'inno a San Gallo [1], tanto curioso per quel che riguarda il suo ritmo e l'uso dell'assonanza, è un componimento anteriore all'anno 915 in cui morì il monaco Ratperto, autore di questo barbaro carme, fatto per esser cantato dal popolo. L'originale, composto probabilmente in tedesco, fu poi tradotto in latino. Fin a che punto la traduzione abbia conservato il ritmo germanico è questione a parte. In massima, quest'inno non si allontana molto dalla tradizione ritmica del latino. Nel riprodurre esattamente un ritmo tedesco, avrebbe dovuto tener conto dell'arsi e quindi sparger delle atone di qua e di là nel verso, ciò che non fa. La licenza vi prende un carattere di regolarità; si limita ad un uso più o meno arbitrario delle atone, ma non di tutte, come vedremo poi. Questo verso ha già preso il carattere del goliardico, ma non ancora fissato. Ha l'accento sulla quinta, con chiuse talvolte piane, ma più spesso sdrucciole. Del sillabismo non si tiene conto, e vi sono spesso delle sillabe supernumerarie, non nel corpo del verso, ma in forma di una anacrusi che precede il secondo emistichio, come nel verso seguente, in cui la segniamo con lettere corsive:

> Sigibertus, Placidus | *cum* plurimis complicibus.

Era voluta questa anacrusi che doveva, sembra, riempire la pausa fra i due versetti. Essa poteva pure coincidere con la prima sillaba di una parola:

> Tristes spernunt Franciam | *con*-tendunt et in Sueviam.

La desinenza poi invece che sdrucciola può esser piana:

> Sanctiorem nullum | *quam* sanctum unquam Gallum.
> Gallus infirmatur | *a* via retardatur.

Senza anacrusi, i versi si riducono ad uno schema molto semplice, in cui l'accento sulla quinta è rigorosamente osservato, mentre le atone seguenti sono di poco o nessun momento. Non

---

[1] Du Méril, I, *Poésies populaires latines antérieures au douzième siècle*, par M. Edélestand du Méril, Paris, 1843, p. 156 sg.

altrimenti è fatto il verso *de arte mayor*, che neppur esso riconosce il sillabismo. Per render più chiari i fatti qui esposti, vorrei servirmi di una formula nella quale coll' indicazione di un semplice numero designo l'ultima sillaba accentata, e con un segno neutro $\sim$ una sillaba atona che segue, o che precede il secondo emistichio nel caso che vi sia un'anacrusi. Così i versi citati si possono esprimere colla formula: $5\sim\sim|\sim 5\sim\sim$; $5\sim|\sim 5\sim$.

Vi è pure un altro tipo più raro, piano e senza anacrusi, cioè $5\sim|5\sim$, col quale si accorda perfettamente il verso *de arte mayor* nella sua forma più regolare:

Sanctos advocantem | et glorificantem.

Si noti che i versi di questo inno presentano l'assonanza, la quale si spiega come una concessione fatta dalla ritmica latina, sia all'usanza germanica, sia alla romanza. La poesia latina popolare si appropriava certi elementi dei parlari volgari che poteva assimilarsi, e non è improbabile che questo inno rispecchi in qualche modo anche la metrica neo-latina, la quale assai più corrisponde all' indole latina, specialmente in un'epoca ove non si distaccano nettamente i parlari romanzi dalla madre lingua. In ogni modo non vorrei dar troppa importanza al solo fatto che questo inno sia tradotto dal tedesco; esso può esser un riflesso del romanzo appena affrancato dalla tutela latina. Grimm (cfr. Du Méril I, p. 156 (5)) credette trovarvi il medesimo ritmo del *Krist* di Otfried, e cita in appoggio della sua ipotesi il verso:

Chiliano socio, post functo sacerdotio.

Questo tipo $5\sim\sim|\sim 5\sim\sim$ si spiega dallo stesso latino; quindi la questione si può porre in un senso inverso: non poteva, con la medesima probabilità, questo verso servir da modello alla metrica tedesca?

Non è qui il luogo di insistere di più sul valore che possono avere per la origine del verso *de arte mayor* i ritmi dell' inno a San Gallo. Non è da supporre che essi rappresentino un fatto isolato e perciò al di fuori della tradizione latina, anche se ammettiamo che rendano scrupolosamente i ritmi dell' inno te-

desco di Ratperto. Vi sono altri esempî che fanno fede dell'esistenza di tali ritmi in diverse epoche della latinità medievale. Thurneysen ([1]), p. 314, che tratta del destino ch'ebbe nel medio evo l'esametro, cita fra i tipi degenerati di questo verso gli esempî seguenti:

Laris indeflebilis adtumulatam ecce,
Nardei qui sedulo et ambaris odorem...

Qui la prima sillaba del secondo emistichio, che noi chiamiamo anacrusi, può esser intesa come la breve dopo la cesura dell'esametro, tuttavia se si può immaginare questo verso privo del dattilo necessario nel quinto piede. La formula è la solita: 5 ∼ ∼|∼ 5 ∼. Osserviamo che questo tipo si avvicina pure al verso politico, con la formula 6 ∼ ∼|6 ∼:

Nunc comprimas has lacrymas et luctum qui te urget.

Per produrre un verso politico, basta aggiungere un'atona ossia una anacrusi al primo emistichio dei versi citati. Tali esempî dimostrano la grande facilità con la quale un genere di verso può confondersi con un altro. Si vede di più che la decomposizione è capace di ridurre cose in origine diverse ad un medesimo livello.

Tali ritmi popolari, per quanto appariscano irregolari, erano per lungo tempo coltivati nei bassi strati, come prova il modo in cui sono trasmessi, e venivano alla superficie anche in epoche posteriori. Ne troviamo esempi in un poema ([2]), contenuto in un manoscritto dell'anno 1267, in cui l'anacrusi continua sempre ad esser rigorosamente osservata:

Scribere proposui *de* contemptu mundano
jam est hora surgere *de* somno mortis vano.
Vita brevis, brevitas *in* brevi finietur;
mors venit velociter *et* neminem veretur.
Ubi sunt qui ante nos *in* hoc mundo fuere?

([1]) Thurneysen, *Der Weg vom dactylischen Hexameter zum epischen Zehnsilber der Franzosen*, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, Band XI, Heft 3 (1887).

([2]) Du Méril, II, *Poésies populaires latines du moyen âge*, Paris, 1847, p. 125 sg.

Come si vede, questo poema contiene il germe onde più tardi si sviluppò il celebre canto studentesco *Gaudeamus igitur*, però coll'abbandono dell'anacrusi. Si osservi che qui il verso esce fuori dal suo ambiente popolare. La formula è sempre 5 ∼∼|∼5∼.

In latino non è facile che una cadenza sdrucciola diventi piana; invece nel volgare, in ispecie nei parlari gallici, dove ben presto si rinuncia al proparossitonismo, tale modificazione è regolare. Comunque, il latino conserva sempre le desinenze sdrucciole e non le abbandona, specialmente se sono dovute ad una ragione storica. Così in un componimento anteriore all'inno a San Gallo, in una epistola composta mentre viveva Carlo Magno, lo schema 5∼∼|5∼∼ è rigorosamente osservato, senza anacrusi e senza assonanza:

Fer salutem Caesari | ac suis agminibus,

epistola dell'Hibernicus Exul a Carlo Magno (Du Méril I, p. 141, n. 1). Questo schema è molto significativo [1], perchè dimostra la forma pura dei versi alterati dell'inno a San Gallo, sia per l'uso dell'anacrusi, sia per la tendenza di far piane le chiuse, e c'indica precisamente la fonte latina, onde scaturiscono i versi goliardici e quindi i versi romanzi da questi derivati, fra i quali anche il nostro ritmo spagnuolo. Il verso latino, composto di due emistichî uguali, accentati sulla quinta e seguiti da due atone, corrisponde in tutti i punti ad un senario sdrucciolo accoppiato, il quale non è altro che il raddoppiamento del secondo emistichio del decapentesillabo trocaico: 7∼'5∼∼. È quell'antichissimo verso soldatesco che si cantava sulle vie trionfali di Cesare al suo ritorno dalle Gallie, e che per molto tempo si perpetuava fra i

[1] Fu conservato parallelamente allo schema di senarî sdruccioli accoppiati anche quello di senarî semplici = 5∼∼. Lo troviamo in un ms. del sec. XIV (Du Méril, II, p. 48):

Novi partus gaudium
Sonet vox fidelium,
Quo lumen de lumine,

Prodiens de virgine
Purgat Adae vitium
Veteri caligine.

militari, per esser poi elevato a funzioni più nobili nell'innografia cristiana. Per dar un esempio non troppo conosciuto, citerò un verso cantato dai legionarî dell'imperatore Aureliano (Du Méril I, p. 110).

Tantum vini habet nemo | *quantum fudit sanguinis.*

L'obbligo di chiudere ognuno dei due emistichî con un dattilo ritmico poteva col tempo, per causa del ritmo troppo saltellante, recar molestia, e si cercò forse di portar rimedio ad un tale inconveniente. Col sacrificio di una atona, uno degli emistichî divenne piano e per ciò il verso si fece più sopportabile, anzi gradito all'orecchio. E così anche i due emistichî, forse sotto influenze galliche, potevano farsi piani, come lo vedemmo nell'inno a San Gallo, il quale è quasi un preludio ad uno stato di cose ritmiche da venire. Le esigenze della rima potevano, anche nel latino, suggerire una chiusa piana ad un verso, come il goliardico, destinato ad unirsi in quartine monorime.

Il verso goliardico è dunque, con ogni probabilità, una modificazione del verso nell'epistola a Carlo Magno, ossia un compromesso fra il tipo sdrucciolo e quello piano. L'abbandono di un'atona finale produsse la formula $5 \sim \sim | 5 \sim$, la quale poi divenne stabile nelle quartine dei Goliardi. Un'altra possibilità era di porre il dattilo in fine: $5 \sim | \sim 5 \sim \sim$, per esempio nel verso:

Exultemus omnes | *lau*-demus Christum pariles

che sfugge al poeta dell'inno a San Gallo, ma per le ragioni già indicate non fu più continuato. Invece il verso goliardico colla prima formula:

Meum est propositum | in taberna mori —
Gaudeamus igitur | juvenes dum sumus —

era divenuto tipico, come dimostra la sua grande popolarità nel

s. XIII. Secondo Wilhelm Meyer [1] il primo esempio di questo verso si trova in un componimento attribuito a Pietro Damiano che morì nel 1072. Ma gli esempî sopra citati dimostrano che stava per fissarsi all'epoca carolingia nel modo già osservato.

Abbiamo finora conosciuto desinenze sdrucciole e piane; quelle tronche mal si confanno all'uso latino, ma nello spagnuolo, come nell'italiano, possono alternare promiscuamente le tre desinenze. Quindi si solleva il problema: quale è la ragione del costante oscillare delle atone postoniche nel verso *de arte mayor?* Vi sono due possibilità; o i poeti spagnuoli prendevano a modello versi simili a quelli dell'inno a San Gallo, o si appropriavano a modo loro il goliardico latino, già fissato al s. XI.

Le due tesi sono ammissibili e si riducono ad una sola, se ammettiamo che il goliardico stesso derivi dai ritmi dell'epoca carolingia. Le chiuse tronche potevano senz'alcuna difficoltà prodursi dentro ai confini del dominio spagnuolo; tanto è vero che la ritmica deve seguire le vicende fonetiche della lingua. Così la forma *fe* non è meno naturale per lo spagnuolo quanto è *fides* e *fede* per il latino e l'italiano.

Siccome l'accento spagnuolo produce tre desinenze distinte, così si offre in un modo molto naturale una divisione del verso *de arte mayor* in tre gruppi, secondo che il primo emistichio coll'accento sulla quinta sillaba ha una chiusa sdrucciola, piana o tronca. Del secondo emistichio, che può anch'esso avere una chiusa mascolina o femminile, non teniamo conto per ora. Vorrei soltanto osservare, e i fatti lo dimostreranno, che esso non dipende in nessun modo dal primo emistichio, e come altri versi va soggetto alle esigenze della rima [2].

---

[1] Wilhelm Meyer, *Ludus de Antichristo und über lateinische Rythmen*, in *Sitzungsberichte der phil. hist. Classe der k. bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München* (1882), Band I, p. 165.

[2] Sono stato costretto a servirmi dell'edizione d'Alcalà 1566: *Las Trecientas del famosissimo poeta Juan de Mena.* La nuova edizione di questo poeta, pubblicata da Foulché-Delbosc, non mi fu accessibile al momento in cui si doveva chiuder questo articolo.

I. Prima chiusa sdrucciola; formula 5 ∼ ∼. Esempî:

> Que es dicha gótica | segun nuestro uso. 43.
> Del agua del Tánais | contra el medio dia. 44.
> Y la sarracénica | region de paganos. 50.
> En el primer círculo | que es de Diana. 71.
> Y contra las dóricas | gentes se ensaña. 88.
> Estava Hierónymo | alçando los cantos. 117.

Altri esempî da Morel-Fatio p. 219. I numeri indicano le strofe delle *Trecientas* dove si trovano i versi citati. A questi si devono forse aggiungere altri esempî in cui nelle prime chiuse *i* oppure *e* + vocale (a, o, u) si seguono senza necessariamente far sinalefe:

> Quando al principio | formo cada cosa. 43.
> Del mediterráneo | contra la gran mar. 45.

Può questo tipo, come dimostra l'ultimo verso, esser tronco in fine, cioè essere un verso mascolino quando la strofa in cui si trova richiede una rima mascolina. Di questi versi citiamo un altro esempio:

> O mas que seráfica | o clara vision. 22.

I versi di questo gruppo corrispondono pienamente al verso goliardico. È vero che nelle poesie di Juan de Mena essi sono di una frequenza limitata, forse per l'obbligo del dattilo in fine alla prima chiusa, la quale più comodamente poteva costruirsi piana. È mescolato questo ritmo goliardico nelle medesime coppie o *coplas* con altri tipi, piani e tronchi, e con versi accentati sulla quarta sillaba, dei quali si parlerà poi ([1]).

([1]) Citiamo qui un esempio in cui l'ordine degli emistichî pare essere inverso con la prima chiusa posta in fine: Amor solo basta | a turbar nuestros animos, Morel-Fatio, p. 210, che cita Francisco de Cascales, *Tablas poeticas*, p. 196. Ma non può esser un verso *de arte mayor* nel senso ristretto; è piuttosto un buon tipo di asclepiadeo ritmico con anacrusi ed è da scandere:

A | mór solo | básta a tur | bár nuestros | ánimos

È affatto insolita la chiusa finale sdrucciola all'uso latino; lo spagnuolo, come vedremo, la fa sempre piana.

II. Prima chiusa piana; formula 5 ∾. Esempi:

Suplico me digas | de donde veniste,
y qual es el arte | que tu mas seguiste,
y como se llama | la tu perfecion. 22.
Tu mas cierta orden | es desordenança. 10.

Abbiamo già trovato questo ritmo nell'inno a San Gallo. Nel riprodurlo, i poeti spagnuoli non avevano che da seguir la tradizione del latino o del volgare. D'altra parte la prima chiusa sdrucciola della prima classe poteva farsi piana, come già dissi, per ragioni di comodità. Può anche esser l'effetto di una tendenza a ristabilir la simmetria col conformare il primo emistichio al secondo, quasi sempre piano. Così modificato, questo ritmo assume la forma che più gli conviene: in Ispagna come verso *de arte mayor*, in Francia come decasillabo e in Italia come senario accoppiato. È un verso di grande simmetria e forse di troppa per il gusto italiano, che preferisce la varietà degli accenti. Nell'inno a San Gallo i due senarî che lo compongono, sono soggetti all'assonanza, la quale talvolta si presenta come una rima pura:

Gallus infirmatur | a via retardatur.

Ma non così nelle *Trecientas*; qui fa parte delle strofe e segue l'usanza di queste in quanto alla rima.

È molto probabile che insieme a questi coefficienti ve ne sia un altro non meno importante per la divulgazione del tipo piano. Come il tipo sdrucciolo corrisponde al secondo emistichio del decapentesillabo: *quantum fudit sanguinis,* così può corrispondere il tipo piano al secondo emistichio del verso saffico:

Integer vitae | scelerisque purus —
Hinc coepit ipse | Mauros debellare —

per citare due esempî, uno della poesia quantitativa ed uno di quella accentuativa, che ambedue dànno gli stessi accenti ritmici. Il saffico, costruito ad accenti, era molto popolare nel medio evo, più forse di qualunque altro verso, e può da parte sua aver contribuito alla popolarità che godè il nostro verso a

chiusa piana, in ispecie nella metrica volgare, ove esso s'immischia nelle medesime strofe col saffico rimasto integro. In una materia così fluida e pieghevole come la metrica due elementi simili, se non identici, si uniscono e compenetrano facilmente, tanto più che anche elementi eterogeni si accozzano promiscuamente, come vedremo poi nello studio di casi assai più notevoli di assimilazione metrica. Era facile per un verso a cesura, come il saffico, dividersi in due parti, delle quali l'una o l'altra poteva poi essere intesa come un verso indipendente; basta ricordarsi della strofa dello *Stabat.* La stessa ritmica latina ci offre esempî di senarî piani che potevano servir da modello:

Ave maris stella,
Dei mater alma
atque semper virgo,
felix coeli porta (1).

Con la tesi di tale origine latina si accorda pienamente quella degli Spagnuoli; da essi il verso *de arte mayor* (a chiusa piana, s'intende) è sentito come un verso accoppiato, composto, come si esprimono, di due *versos de redondilla menor.* Di questi il Diez (2) dà alcuni esempii:

A mi n'outro dia
o per que guaria.

Fuori del dominio spagnuolo troviamo il verso a chiusa piana nell'italiano e nel francese. Comunissimo nei canti di Fra Jacopone (3) fu dopo lunghi secoli ripreso dal Manzoni. Presso Jacopone è quasi sempre sparso nelle strofe di endecasillabi, del tipo saffico e asclepiadeo, mentre in francese non si mescola

---

(1) Daniel, *Thesaurus hymnologicus*, Halis, 1841, n. CLXXI.

(2) Diez, *Ueber die erste portugiesische Kunst- und Hofpoesie*, Bonn, 1863, p. 38, 42.

(3) Fra Jacopone, *I cantici del beato Jacopone da Todi, con diligenza ristampati, con la gionta di alcuni discorsi sopra di essi e con la vita sua nuovamente posta in luce.* Roma, (Salviano), MDLVIII.

con altri versi. Gli esempî che citiamo di Jacopone e della Chanson d'Arras dimostrano la sua identità col verso spagnuolo:

Perdut ho la lengua | con la qual parlava.
Arras est escole | de tous biens entendre.

Qui l'indole delle tre lingue non si oppone alla produzione di un tipo identico in tutte. Ma in generale la metrica si adatta alle esigenze fonetiche; così in questo caso essa segue le condizioni delle atone postoniche dopo l'accento finale. Perciò una parola, e per conseguenza una chiusa sarà piana in italiano, ove in ispagnuolo è necessariamente tronca:

En humil estilo tal breve oracion. 22.
La synodo santa que libro la fe. 40.
El mal governado del sabio voler. 52.

L'italiano che tronca le parole, non per necessità, ma per motivi diversi, userebbe qui le forme piane: *orazione, fede, volere.*

III. Prima chiusa tronca; formula 5. Esempî:

Cruel es amor | si tal cosa sufre. (Morel-Fatio, p. 210).
Tu conformidad | es no ser conforme. 10.
Y las por venir | ordeno a mi guisa. 23.

In questo tipo si manifesta chiaramente l'indole dello spagnuolo che favorisce l'accentuazione ossitona nella prima chiusa, mentre nella seconda il verso conserva, come negli schemi precedenti, la sua desinenza piana. E poi, siccome il verso spagnuolo è sentito come un verso accoppiato, così può mettersi ad effetto la tendenza di rendere perfettamente uguali i due suoi elementi costitutivi. Quindi se il secondo emistichio piano si fa tronco, sia per riguardo al ritmo o alla rima o per altra ragione, il primo, per ristabilir la simmetria minacciata, può subire la stessa sorte, e così talvolta, ma di rado, si presenta il verso come un accoppiamento di due versetti tronchi:

Brumal aquilón | y el equinociál. 34.
Guerrero leál | caudillo español. M.-Fatio, p. 210.

In Francia, ove la tendenza ossitona è ancora molto più manifesta, la prima chiusa tronca è più gradita; essa si accorda indifferentemente colla seconda chiusa piana o tronca:

> Apris ai d'amors | trestout mon aage
> Or en suis plus fous | qu'au commencement [1].

E sotto questa forma il verso fu ravvivato dal Voltaire:

> L'amour est un dieu | que la terre adore;
> il fait nos tourments | il sait les guérir.

L'italiano, seguendo la sua indole, fa le due chiuse piane. Fra Jacopone, che fa un grande uso del doppio senario così costruito, non offre che rarissimi esempii del contrario:

> E non è verun | che curi en tuo guai.

Cant. 19, str. 4. Una grande regolarità si osserva pure nei doppii senarii manzoniani:

> Dagli atri muscosi   dai fori cadenti,
> dai boschi, dall'arse   fucine stridenti.

Di questi tre gruppi è dunque composto il verso *de arte mayor* nel senso ristretto, come lo chiamo, perchè è accentato sulla quinta sillaba. Vi è poi un altro genere di verso che chiamerei *de arte mayor* nel senso più largo della parola, accentato sulla quarta. Ambedue i generi si mescolano nelle medesime strofe e perciò furono creduti versi omogenei. Le deviazioni fra di loro per ciò che riguarda l'accento, il ritmo e il numero delle sillabe sono così evidenti, che furono da tutti riconosciuti; ma si sperava con emendazioni e spiegazioni più o meno forzate di trovar la tesi della loro unità, senza però riuscire a unir insieme cose tanto differenti, e per l'origine e per la sostanza.

---

[1] Sono citati questi versi dall'opera di Gaston Paris: *Étude sur le rôle de l'accent latin dans la langue française*, Paris, 1862, p. 112.

B. *Versi accentati sulla quarta sillaba.*

Per le ragioni già esposte, questa classe è indipendente dalla precedente, e come tale deve esser trattata a parte. I versi *de arte mayor* nel senso più esteso si suddividono in asclepiadei e saffici, cioè nel senso della ritmica latina del medio evo. Il fatto che essi promiscuamente si trovano nelle medesime strofe insieme ai ritmi della classe precedente potrebbe spiegarsi come un argomento in favore dell'unità del verso spagnuolo, ed avrebbero ragione coloro che in questi ritmi non vedono altro che una modificazione dei ritmi già trattati. Una tale tesi darebbe da pensare, se una tale coesistenza di ritmi eterogenei si limitasse allo spagnuolo, senza riguardo alle combinazioni simili, se non identiche, che si trovano in un'altra lingua romanza. Per fortuna troviamo un riscontro nella letteratura italiana preclassica, la quale ci rivela il medesimo stato di cose; essa dimostra che una tale struttura strofica variata era non solo conosciuta, ma voluta, e che era popolarissima nell'epoca in cui visse Fra Jacopone. Basti ricordare qui alcune strofe endecasillabe, composte anch'esse dei medesimi elementi:

Signor venerato || con gran reverenza,
poí condan|náto de | gráve sen|ténza;
popolo mutato || senza provídenza,
per molta a|ménza ca|désti in er|rore.

Cant. 100, 7. Qui il primo e il terzo verso sono accentati sulla quinta, o per esprimerlo con una breve formula, sono 5′; il secondo verso ha gli accenti sulla prima, quarta, settima e decima, ed il quarto verso ha il primo piede un po' trascurato, ma sono regolari gli accenti sulla quarta, settima e decima. Poi nel cantico 24, str. 6, troviamo nella medesima strofa insieme i versi:

Élla pen|sándo ch'io | mále a|vésse —
De mia lamentanza || perchè fosse stata —

dove il primo verso corrisponde esattamente al secondo ed al quarto, ed il secondo al primo e terzo della strofa citata. E

non altrimenti si effettua nelle coppie di Juan de Mena la combinazione di ritmi diversi; essi si uniscono sempre con la più grande disinvoltura. Così per es. troviamo insieme nella medesima strofa un doppio senario strettamente legato ad uno asclepiadeo:

Y resta en el medio ‖ cubierta de flores,
una don|zélla tan|múcho her|mósa. 20.

O si combinano due versi più simili, un asclepiadeo con un saffico:

Y los scrip|tóres de | tántas con|quístas,
Quantas naciéron | éntre los humános. 123.

Un breve accenno sull'origine dei due tipi di verso accentati sulla quarta sillaba non sarà qui fuori di luogo. In una ricerca ([1]) fondamentale sui ritmi neo-latini il D'Ovidio ha già lucidamente abbozzata la storia del saffico; posso dunque limitarmi ad un breve studio dell'asclepiadeo.

L'asclepiadeo minore della poesia classica, quando è letto ad accenti, si riduce spesso ad una serie di quattro dattili:

Súnt quos cur'rículo | púlverem olýmpicum

e questo schema ritmico fu copiosamente riprodotto e continuato dagli innografi del medio evo. Ne citiamo due esempii, uno di San Tommaso e l'altro di un poema composto probabilmente nel sec. VII:

Sacris solemniis juncta sint gaudia.
O Roma nobilis orbis et domina.

A causa della sua grande popolarità vorrei dare all'asclepiadeo la preferenza sul falecio catulliano, anch'esso continuato,

---

([1]) Francesco D'Ovidio, *Sull'origine dei versi italiani a proposito d'alcune più o meno recenti indagini*, in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXXII (1898), pp. 1-89. Sul saffico, p. 43 segg.

ma con minor frequenza nella ritmica latina, come il verso della quartina di S. Ambrogio:

Pacem suppliciter cerne rogantes.

Daniel, n. CI. È vero che questo ritmo, per la sua chiusa piana, è più rassomigliante al tipo romanzo; ma questo non è una prova decisiva in suo favore. La grande ripugnanza ch'ebbe il volgare a riprodurre la chiusa sdrucciola dei versi latini è sufficientemente conosciuta; ed i poeti potevano adattar il verso latino nel modo che più conveniva ai loro idiomi. Finalmente non è da escludere la possibilità che, non trattandosi se non di un'atona finale, poteva prodursi una fusione fra i due tipi latini, nel resto divenuti identici.

Queste due classi di ritmi con le loro sottodivisioni, mescolati insieme nelle strofe, producono una grande varietà e un insieme armonioso, che fu certamente gradevole al gusto del tempo in cui venne coltivato. La varietà di queste strofe non può esser l'effetto di circostanze fortuite; essa deve esser considerata come una massima d'arte, voluta dai poeti. Ed è un fatto veramente notevole che Fra Jacopone nel sec. XIII e Juan de Mena nel sec. XV, insieme ai loro contemporanei e certo anche ai loro predecessori riescano, l'uno indipendentemente dall'altro, a produrre nelle loro strofe la medesima armonia variata. Gli elementi di queste strofe sono presso a poco i medesimi; ma si osserva una leggera deviazione in quanto al grado in cui sono mischiati insieme. Nelle *Trecientas* per es. prevale di molto il tipo accentuato sulla quinta, cioè il doppio senario; più raro è l'asclepiadeo, e rarissimo il saffico. Invece nei cantici di Jacopone sono molto più abbondanti questi due ultimi ritmi e meno abbondanti i senarii accoppiati. La presenza, nello spagnuolo come nell'italiano, di tali combinazioni strofiche, fondate sulla varietà dei loro elementi costitutivi, fa pensare che fossero forme comuni della poesia popolare in più di un paese neo-latino, eccettuata forse la Francia, che non coltivava una tale varietà. È probabile che esse si divulgassero poco dopo la formazione delle lingue romanze; e infatti pare molto naturale che la metrica nasca e cresca insieme alla lingua che la produce.

I. *Versi detti asclepiadei ritmici; formula*.

(∼) ∼́ ∼ ∼ ∼́ ∼ ∼ ∼́ ∼ ∼ ∼́ ∼

I versi di questa classe non differiscono punto da quelli che troviamo sparsi fra i cantici di Fra Jacopone. Essi formano una classe indipendente da quelli accentuati sulla quinta. Esempii:

> Vayan de gentes sabidos en gente. 3.
> Tu desesperas a toda esperança. 10.
> Luego resurgen tan magnos clarores. 20.
> Ramo de palma su mano sostiene 72.
> Mas mesurada que toda mesura. 72.
> Tragicos, liricos, elegianos. 123.

Non perdono mai una atona nel corpo del verso, perchè, essendo composti di quattro piedi dattilici, non hanno pausa, come quelli della classe precedente. La chiusa può essere tronca, se si richiede una rima mascolina:

> La vuestra sacra real majestad. 98.

La settima non ha sempre bisogno di un forte accento; essa può contentarsi di un accento secondario. Basta che si conservi l'andamento dattilico del verso:

> Son inclinados a dìsposición
> De las vírtudes y cònstellación. 69.

La settima può esser, come spesso in Jacopone, una sillaba indifferente:

> Como los nautas che *van* en poniente,
> Tornan en contra de *co*mo vinieron. 11.
> Como las telas que *dan* las arañas. 82.

Tali ritmi si avvicinano a quello del saffico; anche esso è accentato sulla quarta, ma richiede sempre un altro accento interno sulla sesta, o se non vi riesce, almeno sull'ottava, ma non mai sulla settima. Perciò questi ritmi che precedono sono di un carattere neutro. Ma anche qui il momento psicologico, cioè il grado d'enfasi che si vuol dare alla settima, può determinare il carattere del verso. Voglio dire che se l'accento ora-

torio colpisce la settima, il verso è da considerare come un asclepiadeo:

Que tu firmeza es *no* ser constante. 10.

Comunissimo in Juan de Mena ed in Fra Jacopone è il frequente uso dell'anacrusi, la quale abbiamo trovato più d'una volta nei componimenti latini popolari davanti al secondo emistichio. Ma qui, i versi essendo senza pausa, essa si trova al principio del verso, come dimostrano gli esempii:

Que todos los que entran en esta gran casa. 27.
Si coplas o partes o largas dictiones. 33.
Lo qual la divina clemencia no quiera. 97.

Essendo così il primo emistichio portato al numero di cinque sillabe, può nascere, come del resto in Jacopone, la difficoltà di distinguere tali versi accresciuti dai versi *de arte mayor* nel senso ristretto. I versi di sopra dimostrano il ritmo schiettamente dattilico; ma gli esempii seguenti:

Si tal terremoto nos sobreviniesse, 97
Do-mar los sus vicios con su justedad, 78

lasciano dubbi sul loro vero carattere; il primo può essere un asclepiadeo con anacrusi, se mettiamo l'accento oratorio su *tal*; il secondo, se accentiamo la settima *su*, dà un ritmo dattilico, ma piuttosto irragionevole, e perciò è con maggior probabilità un doppio senario. Ritorneremo poi a questa facoltà che possiede il verso spagnuolo di aumentar il suo volume per mezzo dell'anacrusi; è questo il punto saliente dell'interessante problema che riguarda il verso *de arte mayor*.

II. *Versi detti saffici ritmici; formula*:

∼ ∼ ∼ ∼́ ∼ | ∼́ ∼ ∼ ∼ ∼́ ∼

Haz a tus obras | como se concorden. 7.
Muy espaciosa | cada qual ribera. 35
Quantos nacieron | entre los humanos. 123.

Sono piuttosto rari nelle *Trecientas*. Come in Jacopone, si

mescolano con altri tipi e consentono perfettamente coi saffici italiani.

Anche questo ritmo può confondersi col precedente, cioè può fornire versi di un carattere indeciso, se la sesta è priva di enfasi:

Porquè los hechos *que* son al presente. 3.

E s'intende che per favorir una rima mascolina, il verso può farsi tronco:

Que los poetas | suelen invocar. 52

Talvolta il verso può esser sentito come un verso saffico o safficoide con anacrusi:

De gente veloce | de los trogloditas, 49

ed un tale verso può confondersi col doppio senario.

III. *Versi contaminati.*

Nelle strofe composte di endecasillabi Fra Jacopone fa spesse volte una concessione a questo verso in modo da sopprimere un'atona nel secondo versetto del doppio senario, e così ottiene la formula: 5 ∼|4 ∼ :

Veggio esbandita | la povertate.
O sono li Patri | pieni di fede.

Cant. 53. Non altrimenti procede anche Juan de Mena:

Tu temperamento | es destemplança,
es la tu reglar | ser muy enorme. 10.
Con esse cuchillo | que se desculpa. 63.

***

Con la presente divisione che si fonda sulla moltiplicità dei ritmi componenti il verso *de arte mayor*, tutto si spiega logicamente da sè; non abbiamo avuto bisogno di ricorrere ad

ipotesi più o meno artificiose come quelle esposte dai ritmicisti spagnuoli per provar l'unità di questo verso, la quale, come spero aver provato, non esiste. Esaminiamo ora l'opinione di Encina a questo proposito. Egli dice: se la prima o l'ultima(!) sillaba dell'uno o dell'altro dei due emistichii è accentata, questa sillaba deve contar per due (Morel-Fatio, p. 216). Così dunque il primo emistichio del verso accentato sulla quarta:

*Va*yan de gentes sabidos en gente

vale, secondo Encina, un emistichio accentato sulla quinta, o, per render il concetto più chiaro, un verso amplificato così:

E vayan de gentes | sabidos en gente

il quale infatti può intendersi come un doppio senario. Fu in parte ripetuta questa tesi dallo stesso Diez (loc. cit., p. 45), che ammette l'omissione della prima sillaba, cioè nei doppii senarii, volendo egli conciliare il verso *de arte mayor* col verso di dieci, rispettivamente di undici sillabe. I versi ch'egli cita sono alquanto incerti per il dubbio che regna riguardo alla sinalefe del primo verso, e perciò non ci vogliamo insistere. Ma conviene qui riconoscere che il Diez, senza esprimersi distesamente, ha intuito il vero stato della questione, quando dice presso a poco: benchè la forma normale di questi versi consista nell'accoppiamento di due versi *de redondilla menor*, tuttavia ogni emistichio permette un'alzata (Auftact) di una sillaba. Riconosce dunque l'uso dell'anacrusi, e questo è il punto principale. Bello (cfr. Morel-Fatio, p. 217) parla anch'esso della licenza che consiste « nell'omettere la prima sillaba nel primo emistichio ». Ma sappiamo ora che non è una omissione nel verso accentato sulla quinta, ma un'aggiunta al verso accentato sulla quarta, come dice bene il Diez; è appunto l'anacrusi che fa le veci di una sillaba mobile e si limita ai soli tipi asclepiadei e saffici, La tendenza consiste nell'agguagliare il verso, nel voler creare un tipo unico accentato sulla quinta.

Dobbiamo *a priori* scartare l'ipotesi di Encina. La metrica delle lingue romanze non permette mai che una sillaba accentuata conti per due atone. Sarebbe spostar la stessa base del-

l'argomento e trasportar un fatto dal sistema accentuativo al campo della metrica quantitativa, dove infatti una lunga equivale a due brevi.

Di tali teorie il Morel-Fatio, come è giusto, non si appaga; ma volendone trovare egli una sua propria, cade, come si suol dire, dalla padella nella brace. Egli dice: per ristabilir l'unità metrica non vedo dunque altro mezzo che di trasportar l'accento principale (le frappé) sulla quinta sillaba atona, come nella poesia lirica francese, nella quale esso cade sulla quarta atona. Si scandirà dunque:

> Una doncellá | tan mucho hermosa.
> Que ante su gestó | es loco quien osa.
> Otras beldadés | loar de mayores.

Loc. cit., p. 218. L'allusione alla cesura lirica è giusta, ma solo in quanto essa riguardi la metrica francese e provenzale nei generi schiettamente lirici, dove è concesso di far cader l'accento principale sulla terza, anzichè sulla quarta sillaba:

> Per Dieu, dómpna | pauc espleitam d'amor [1].

Ma avranno detto *dompná*? In ogni modo, ciò che vale o può valere per il francese o provenzale, non vale per l'italiano e lo spagnuolo.

Un'altra ipotesi ancora più ricercata è quella di Bello: la cesura, dice egli, non impedisce che il primo emistichio sia mascolino; ma questa omissione si compensa nel secondo emistichio, il quale poi conta per sette sillabe:

> Que quiere subir | y se halla en el aire.
> Presuma de vos | y de mi la fortuna.
> Entrando tras el | por el agua decian.

Loc. cit., p. 218 sg. Qui Bello si fonda sulla teoria del sillabismo. Il tipo regolare essendo di dodici sillabe, cioè 5 ∼|5 ∼,

(1) Vincenzo Crescini, *Manualetto provenzale*², Verona-Padova, 1905, p. 178.

egli, per raggiungere questo numero, divide così: 5|6 ~. Ma una tale divisione è erronea; abbiamo già osservato che le atone delle chiuse non contano; e poi i due versetti diventano dispari.

Anche questa teoria fu respinta dal Morel-Fatio: sono radicalmente falsi, dice egli, questi versi, e si deve leggere nel primo *s'halla*, e nel secondo sopprimere la sillaba *la*. — Ma hanno torto ambedue: 1° perchè la prima chiusa, che sia sdrucciola o piana o tronca, non influisce sul secondo emistichio, e non è lecito, in massima, di divider un verso che non ha cesura, e che è formato di quattro piedi; 2° il secondo emistichio, essendo ordinariamente un senario, non può mai avere sette sillabe, come vuole Bello; 3° non è necessario, come vuole Morel-Fatio, sopprimere le sillabe menzionate; di più la sinizesi *s'halla* pare alquanto arrischiata. Tali versi come i sopra citati non fanno più la menoma difficoltà se ammettiamo l'origine molteplice del verso spagnuolo; li abbiamo già conosciuti come asclepiadei con anacrusi, e si scandono:

Que quiére sub | ír y se | hálla‿en el | aíre.
En- trándo tras | él por el | água de | cían.

Non vi è dunque da emendar nulla, tanto più che Morel-Fatio riconosce che altri versi con la prima chiusa tronca, cioè 5|5 ~, per es.:

Tu conformidad | es no ser conforme

non hanno avuto una compensazione nel secondo emistichio.

Nè fu più felice il Bello nel passo (loc. cit., 220) ove parla dell'*enjambement* da un emistichio all'altro. Egli sostiene che la sinalefe si può in un caso di necessità fare attraverso la cesura:

Con mucha gran gente|‿en la mar anegado.

Ma la sinalefe, in un caso simile, non può saltar dal primo emistichio al secondo; il carattere incisivo della cesura non lo permette. E se, tuttavia, la sinalefe si fa, è perchè essa si trova dentro al secondo piede di un asclepiadeo con anacrusi, e così il verso è da leggersi:

Con múcha gran | génte‿en la | már ane | gádo.

La coesistenza nelle medesime strofe di versi in origine differenti, i quali poi per contaminazione cercano di assimilarsi, è un fatto assai curioso ed istruttivo. Morel-Fatio, al luogo dove combatte la teoria di Bello, vorrebbe che il secondo emistichio fosse sempre un senario, anche nei versi dove il primo è tronco; non ammette, come abbiamo veduto, una compensazione che lo porti a sette sillabe, cioè alla formula 6 ⁓. E d'altra parte non gli sfugge che i versi con la prima chiusa sdrucciola presentano anch'essi, appunto come quelli con la prima chiusa tronca, la medesima formula, cioè 5 ⁓ nel secondo emistichio. Quindi, aggiungendo egli un'atona al secondo emistichio, in apparenza troppo breve di una sillaba, dei versi che cita da Bello, crede di ristabilir l'equilibrio del verso e di portarlo alla formula normale 5 ⁓. Con una tale emendazione egli ottiene lo schema 5 ⁓ ⁓ | 5 ⁓, ossia un goliardico nel verso seguente:

Ni sale la fúlica | de la [su] marina.

Loc. cit., p. 219. Certamente questo ritmo è correttissimo, l'abbiamo già trovato fra i versi annoverati sotto A, I. Ma non si tratta qui della sua correzione che non lascia dubbî; la questione è, se sia lecito di far emendazioni non giustificate. Non vorrei, per ispirito di conservazione, ammettere che si possa emendare un verso corretto che si spiega da sè. È anche questo un esempio molto istruttivo; dimostra che non ci vuol altro che una semplice atona introdotta nel corpo di un verso (non in fine), per cambiar affatto il suo carattere in modo che esso possa esser aggiudicato ad un genere diverso. Non dubito, che l'intenzione del poeta sia stata di far un verso asclepiadeo con anacrusi, ed è a questo ritmo che, senza alcuna aggiunta, il verso si piega molto naturalmente:

Ni sále la | fúlica | dé la ma | rína.

Nella medesima condizione ritmica si trovano anche gli altri versi delle *Trecientas* citati nel medesimo luogo. Anch'essi presentano nel secondo emistichio apparentemente la formula 4 ⁓, invece di quella 5 ⁓ che si aspetterebbe, secondo la teoria di

Morel-Fatio, il quale è proclive ad emendarli, ove è possibile, coll'aggiunta di un'atona:

De candida púrpura | [la] su vestidura —

ma ben presto si accorge che tali emendazioni non riescono facili. Insomma, anche questi ritmi non s'intendono se non ammettiamo che siano versi asclepiadei:

De cándida | púrpura | sú vesti | dúra. 72.
A-quél con quien | Júpiter | tuvo tal | zelo. 1.
De al-lí donde | Júpiter | álto dis | púso. 43.

E concludendo: se si ammette la divisione del verso spagnuolo in due classi, quella del verso *de arte mayor* nel senso ristretto e quella nel senso esteso, l'uso frequente dell'anacrusi ed altri particolari di minor momento, la questione che riguarda la sua origine ed il suo carattere si riduce a ben poco. I versi della prima classe sono sempre accentati sulla quinta sillaba, senza riguardo alle atone che seguono; questa è la legge principale che governa il loro ritmo. Senza nessun riguardo al sillabismo, i versi sono di 10, 11, 12 e anche di 13 sillabe. È vero che più tardi il tipo a due chiuse piane ebbe il sopravvento, e fu considerato come il verso classico di questo genere. La teoria della compensazione, immaginata dai ritmicisti antichi e modificata dai moderni, non è che una chimera. La seconda classe che può chiamarsi asclepiadeo-saffica, esiste parallelamente alla prima, come dimostra la sua origine indipendente da altri ritmi, e la sua diffusione nei cantici jacoponici.

Abbiamo veduto che le due classi sono usate promiscuamente nelle medesime strofe con la più grande indifferenza. Nei versi:

Haz a tus obras como se concorden
que todas las cosas regidas per orden, 7,

il legame *que*, il quale unisce il saffico col verso di dodici sillabe, è appunto l'anacrusi. Essa costituisce un elemento mobile: se non conta, come è giusto, essa trasporta l'accento e lo fissa sulla quarta, e, se conta, l'accento rimane là dove è, cioè sulla quinta sillaba. È un calcolo semplicissimo; così il secondo verso

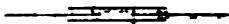
è, se contiamo la sillaba *que*, un verso *de arte mayor* per eccellenza, con la formula 5 ∼|5 ∼:

Que todas las cosas | regidas per orden.

Invece se questo *que* viene considerato come una anacrusi, e perciò non contato come sillaba, abbiamo un asclepiadeo del solito tipo:

Que tódas las | cósas re | gídas per | órden.

È talvolta difficile determinare il genere; ma nel caso presente l'andatura dattilica, e in ispecie l'accento sulla settima parlano in favore del verso asclepiadeo.

Con mezzi così semplici si può, se non erro, risolver il problema che pareva tanto complicato del verso *de arte mayor*. Non abbiamo più bisogno di ricorrere a teorie più o meno arrischiate, se ammettiamo le funzioni duplici dell'anacrusi. Essa fu incoscientemente usata dai poeti spagnuoli, i quali, non tenendo conto dell'origine molteplice dei loro versi, li potevano sentire come una massa omogenea.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1905 - Fascicolo 4°.

Regione XI (*Transpadana*).

Dissodandosi il terreno in una collinetta a ponente di Quaregna, presso la cascina Pot del signor Francesco Trompeo, ragioniere della Banca d'Italia in Novara, si trovò un piccolo ripostiglio di monete imperiali di bronzo, tutte di grosso modulo, ma assai consumate. Quelle che potè osservare il prof. Ermanno Ferrero, vanno dai Flavii fino a Filippo Giuniore.

In Lambrate, comunello alle porte di Milano, facendosi gli scavi per fondazioni di un nuovo edificio, il giorno 20 dello scorso marzo, alla profondità di poco più di un metro dall'attuale superficie del suolo tornò a luce un sarcofago marmoreo colossale, alto m. 2,50, largo m. 2,45 con proprio coperchio a forma di tetto. Sollevato questo immane coperchio per esaminare la tomba, se ne riconobbe il peso di 35 quintali. Il sarcofago era stato invaso dall'acqua, nella quale galleggiavano delle ossa. Tolta l'acqua, fu possibile ricomporre lo scheletro del defunto che parve di un individuo di età matura, argomentandone dai denti. Non vi si rinvenne altro, e dal modo con cui si presentarono le cose coloro che assistettero allo scavo, ritennero che il sepolcro non fosse stato violato.

Il sarcofago, di cui si occupò la stampa cittadina, e furono pubblicate fotografie dai giornali illustrati, è di arte cristiana, dello stile dei grandi sarcofagi di Ravenna. Sul coperchio, in

forma di tetto a due pioventi imbricati, si sollevano ai quattro lati pesantissime antefisse, entro una delle quali campeggia un busto virile di grandezza maggiore del vero, e nel campo dell'altra è rilevato uno dei pani mistici con impressioni di linee per ricordare il monogramma di Cristo. Nel prospetto e nei lati del sarcofago sono rilievi rappresentanti simboli religiosi e scene di arte sacra, alcune delle quali assai singolari.

Regione VII (*Etruria*).

Una nuova tomba etrusca fu scoperta nella necropoli tarquiniese, e propriamente nel fondo vocabolo Tarantola, di proprietà del cav. Perrini, mediante scavi che furono fatti eseguire dalla direzione del Museo archeologico di Firenze. La tomba era dipinta con una scena raffigurante un banchetto elisiaco, la quale si svolgeva soltanto nella piccola parete di fronte all'ingresso, e la pittura era fatta non già sull'intonaco, ma direttamente sul masso di tufo nel quale la camera funebre era stata scavata.

In Nepi, in contrada Peretti-Selciatella, in occasione dei lavori agricoli, nella vigna del sig. Adolfo Sansoni si rimisero a luce tre pavimenti in musaico a tasselli bianchi e neri.

Roma.

Un'altra colonna marmorea con propria base venne rimessa a luce sul Celio nella prosecuzione dei lavori pel nuovo ospedale britannico. Si raccolse pure un capitello marmoreo corinzio con frammenti di sculture pure di marmo.

Continuandosi poi gli sterri nel giardino annesso alla scuola professionale femminile a s. Bernardino da Siena, unitamente ad un rocchio di colonna di marmo bigio, si ebbero pezzi di anfore fittili, uno dei quali con tracce di scritture ad inchiostro.

Nella costruzione della nuova casa pei ferrovieri nel Viale Manzoni, si rimise a luce un tratto di antica strada lastricata a poligoni di selce.

Un frammento di sarcofago marmoreo baccellato si scoprì nelle fondazioni di altra casa pei ferrovieri presso s. Croce in Gerusalemme. Nel mezzo della fronte, entro un clipeo, restano le ultime parole di una epigrafe cristiana. Nello stesso luogo fu recuperato il principio di un titolo funebre cristiano, e parecchi pezzi di tegole e mattoni con bolli figuli già noti.

Nella copertura di una fogna sull'angolo delle vie Lazio e Lombardia, si riconobbero tegoloni bipedali con bolli del primo secolo dell' Impero.

Colonne di cipollino uscirono fuori dai materiali di fabbrica di case demolite in via Marforio, nei lavori pel Monumento al Re Vittorio Emanuele.

Nello sterro per l'ampliamento del palazzo del principe di Civitella Cesi ai Coronari, si recuperò un frammento di lastra marmorea con la metà di un titolo cemeteriale cristiano.

Nella vigna Ercole sulla collina di Monteverde, quasi dirimpetto alla Stazione ferroviaria di Trastevere, negli sterri per aprire una cava di breccia, si rimise a luce un atrio con peristilio.

Sulla via Salaria, proseguendo i lavori per la costruzione della fogna nel nuovo corso di Porta Pinciana riapparve l'avanzo di un piccolo colombario, le cui pareti avevano due ordini di loculi. Vi si conservavano i titoletti marmorei con le incisioni.

Un altro colombario si scoprì nella prosecuzione dei lavori medesimi nella prossima via che sarà denominata Tevere. Vi si lessero varie iscrizioni le quali dimostrano che il colombario appartenne ai servi e liberti di Cecilia Metella, figlia di Q. Cecilio Metello Cretico, e moglie di M. Licinio Crasso.

Regione I (*Latium et Campania*).

In Ostia nei lavori per la tutela delle antiche costruzioni tra il teatro ed il tempio di Vulcano, si rinvennero due condutture acquarie in piombo. Una è col nome di Lucio Apuleio Marcello, l'altro colla leggenda dell'amministrazione pubblica della colonia ostiense, e col nome di uno stagnaio Zosimo, che non è conosciuto per altri ricordi.

In Pompei dal novembre 1902, nel qual tempo si arrestarono le relazioni edite nelle *Notizie degli scavi* fino ad oggi, continuarono gli scavi ora con maggiore ora con minore energia, e sempre avvennero delle scoperte, degne di essere comunicate agli studiosi. Si ricomincia quindi la serie delle relazioni, principiando da quelle relative agli scavi nelle isole III e IV della regione V, dove appunto furono fatti scavi dal dicembre 1902 al marzo 1903.

Dall' isola IV della regione V ci venne restituito una casa che ci diede un importantissimo dipinto relativo alle origini di Roma.

Il Socio straniero MONTELIUS fa una comunicazione avente per titolo: *Sur la période de la tombe Regulini-Galassi.*

MEMORIE
DA SOTTOPORSI AL GIUDIZIO DI COMMISSIONI

G. BUONAMICI. *Saggio sulla lingua etrusca.* Presentata dal SEGRETARIO.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando quelle dei Soci FERRARIS, CASTELFRANCO e SCHUCHARDT; fa inoltre menzione dell'opera: *El Mexico desconoscido* di C. LUMHOLTZ, e del volume dal titolo: *Les prix Nobel en 1902.*

Il Socio VILLARI, a nome dell'Istituto storico italiano, offre le due parti del vol. II dell'opera: *I Capitolari delle Arti veneziane sottoposte alla Giustizia Vecchia, dalle origini al MCCCXXX* editi a cura del prof. G. MONTICOLO, e parla di questa pubblicazione rilevandone i pregi e l'importanza.

Il Socio LANCIANI fa omaggio dell'opera del sig. A. PROFUMO: *Le fonti ed i tempi dello incendio Neroniano*, dandone notizia.

Il Socio BARNABEI presenta la monografia del marchese A. CAPPELLI: sul *Carteggio inedito di L. A. Antinori aquilano, con C. Amaduzzi di Savignano* e mostra quanto sia prezioso questo contributo per la storia degli studi delle antichità nella prima parte del sec. XVIII.

Lo stesso Socio BARNABEI presenta una monografia del prof. A. FURTWAENGLER, direttore del Museo di Monaco di

Baviera, sopra la biga di bronzo di Monteleone, altra volta detta biga di Norcia, e sopra altri bronzi trovati insieme ad essa ed ora trasportati nel Museo di Nuova York. Si intrattiene a dimostrare la importanza della memoria del Furtwaengler che si recò in America a studiare questa nostra antichità e dimostrò che la biga di Monteleone è il più splendido, il più completo oggetto che ci sia pervenuto tra i lavori in metallo dell'arte arcaica.

CORRISPONDENZA

Il Segretario Guidi dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

La R. Accademia di scienze ed arti di Barcellona; la R. Accademia di archeologia di Anversa; la Società degli antiquari di Londra; la Società Khediviale di geografia del Cairo; l'Università di Tokyo.

Seduta del 18 giugno 1905. — F. D'Ovidio, Presidente.

IL TESTAMENTO DI ACCA LARENTIA.

Nota del Socio Vittorio Scialoia.

Nel regno delle favole? Ma perchè dovrebbe esser vietata ai giuristi una piccola escursione nel mondo mitologico, quando forse la miglior cognizione delle favole antiche può servire a distruggere qualche favola moderna, che vorrebbe farsi passare per vera nella scienza?

La leggenda di Acca Larentia o Larentina, che dir si voglia, ha dato luogo in questi ultimi decennî a numerosi studî, nei quali non si sa se sia più da ammirare la profonda erudizione o l'inesauribile fantasia dei nostri storici e filologi, non certo minore di quella dei creatori dei miti antichi [1].

---

[1] Lasciando da parte i meno recenti, si può prender le mosse dal bello e fondamentale studio del Mommsen, *Die echte und die falsche Acca Larentia* (in *Festgabe für Gustav Homeyer zum 28 Juli 1871.* Berlino, 1871, e poi nelle *Römische Forschungen*, II, 1879, p. 1-22). Veggansi Mueller-Deecke, *Die Etrusker*, Stuttgart, 1877, vol. II, p. 105 segg.; Saglio, v. *Acca Larentia* (nel *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, I, p. 15); Roscher, v. *Acca* (nel suo *Ausf. Lexikon d. griech. u. röm. Mythologie*, I, p. 3); Baehrens, *Acca Laurentia* (nei *Neue Jahrbücher für Philologie* 1885, p. 777 segg.) con un'aggiunta di E. Hoffmann (ibid., p. 885 seg.); Gilbert, *Geschichte und Topographie der Stadt Rom*, I, 56 segg.; II, 134 segg, e nei luoghi indicati alla parola *Acca* nell'indice; Wissowa, v. *Acca* (nella 2ª ediz. di *Paulys Real-Encyclopädie der class. Alterthumswissenschaft*, I, p. 131 seg.); C. Pascal, *Acca Larentia e il mito della Terra madre* (nel *Bull. della Comm. Arch. di Roma*,

Io davvero non ardirò di tentar qui alcuna nuova spiegazione del mito; ma voglio sóltanto studiarlo sotto l'aspetto giuridico, prendendolo così come ci è narrato dai romani. Qualunque possa essere il nucleo di verità racchiuso in questo racconto, e anche se tutto si voglia credere immaginario, esso è sempre importante per la storia del diritto, perchè ci rappresenta, se non altro, le idee degli antichi circa fatti da essi riferiti ai primi tempi della città.

Nè questa importanza è sfuggita ai moderni storici del diritto romano; solo pare a me che nel valutarla essi si siano spesso lasciati trarre a conclusioni poco fondate, le quali non sono state prive di conseguenze neppure per le teorie del diritto posteriore [1]. Qualche felice intuizione del vero s'incontra in alcuni autori; ma o perchè esposta solo in forma di dubbio, o perchè non dimostrata, o perchè mista ad altri errori, è rimasta senza seguito [2].

Della leggenda parecchie sono le varianti.

Quella che il Mommsen considera come più genuina, è pure la più ricca di notizie giuridiche, e ha per noi un gran valore anche a causa degli autori antichi che l'ammisero.

Essa ci è narrata più estesamente da Macrobio, *Saturn.*,

1894, XXII, p. 325 segg.); Pais, *Storia di Roma*, I, 1, p. 212 seg. — e gli altri autori da questi citati.

(1) Vedi, per esempio: I. H. Dernburg, *Beiträge zur Geschichte der römischen Testamente*, 1821, p. 73; Göttling, *Geschichte der römischen Staatsverfassung*, 1840, p. 53; Keller, *Institutionen*, 1861, p. 261; Pernice, *Labeo*, 1873, I, p. 264; Ferrini, *Teoria generale dei legati e dei fedecommessi*, 1889, p. 143 (che segue il Pernice); Mommsen, *Römisches Staatsrecht*, 3ª ed., I, p. 171, confr. 239; Landucci, *Storia del diritto romano*, 2ª ed., § 355, n. 1, p. 732; Karlowa, *Römische Rechtsgeschichte*, II, p. 2; Fadda, *Concetti fondamentali del diritto ereditario romano*, 1900, I, p. 200 seg.

(2) Più vicino al vero, ma senza dimostrazione e con parecchi errori, parmi sia il Vering, *Römisches Erbrecht*, 1861, p. 149 seg. Un dubbio circa la capacità del popolo romano di essere istituito erede è espresso dal Mommsen, *Röm. Forschungen*, cit. II, p. 8, n. 21; ma presto dimenticato da lui medesimo, confr. *Staatsrecht*, loc. cit..

I, 10, 12-15 ([1]) e da Plutarco in due luoghi, *Romul.*, 4 seg. ([1]) e

---

([1]) « Decimo Kalendas feriae sunt Iovis, quae appellantur Larentinalia: de quibus, quia fabulari libet, hae fere opiniones sunt. Ferunt enim regnante Anco aedituum Herculis per ferias otiantem deum tesseris provocasse ipso utriusque manum tuente, adiecta condicione ut victus cena scortoque multaretur; victore itaque Hercule illum Accam Larentiam nobilissimum id temporis scortum intra aedem inclusisse cum cena, eamque postero die distulisse rumorem, quod post concubitum dei accepisset munus ne commodum primae occasionis cum se domum reciperet offerendae aspernaretur: evenisse itaque ut egressa templo mox a Carutio [*correggi secondo i testi simili* Tarutio] capto eius pulchritudine compellaretur, cuius voluntatem secuta adsumptaque nuptiis post obitum viri omnium bonorum eius facta compos cum decederet populum romanum nuncupavit heredem. et ideo ab Anco in Velabro loco celeberrimo urbis sepulta est: ac sollemne sacrificium eidem constitutum, quo Diis Manibus eius per Flaminem sacrificaretur, Iovique feriae consecratae, quia existimaverunt antiqui animas a Iove dari, et rursus post mortem eidem reddi. Cato ait Larentiam meretricio quaestu locupletatam post excessum suum populo agros Turacem, Semurium, Lutirium et Solinium reliquisse; et ideo sepulcri magnificentia et annuae parentationis honore dignatam ».

Molte ipotesi si sono proposte circa i nomi degli agri lasciati. *Turacem* secondo alcuni si dovrebbe riconnettere a *Gaia Taracia* (Gell., 7, 7, 1, 2. Plin., *H. N.*, 24, 6, 11) e a Tarutio; dovrebbe leggersi *Sturacem* secondo il Baehrens, loc. cit., p. 782, che lo ricollega al fiume *Stura* nell'agro Laurentino (Festus, p. 317). — *Semurium* ricorda Cicerone, *Philipp.*, 6, 5, 14 — *Lutirium* si legge in altri codici *Lintirium* — *Solinium* si vuol correggere in *Solonium* dal Baehrens, loc. cit., confrontando Cicerone, *De div.*, 1, 36, 79; Plutarco, *Mar.*, 35; Livio, 8, 12, 2.

([2]) *Οἱ δὲ τοὔνομα τῆς τροφοῦ δι' ἀμφιβολίαν ἐπὶ τὸ μυθῶδες ἐκτροπὴν τῇ φήμῃ παρασχεῖν. Λούπας γὰρ ἐκάλουν οἱ Λατῖνοι τῶν τε θηρίων τὰς λυκαίνας καὶ τῶν γυναικῶν τὰς ἑταιρούσας· εἶναι δὲ τοιαύτην τὴν Φαυστύλου γυναῖκα τοῦ τὰ βρέφη θρέψαντος, Ἄκκαν Λαρεντίαν ὄνομα. Ταύτῃ δὲ καὶ Ῥωμαῖοι, καὶ χοὰς ἐπιφέρει τοῦ Ἀπριλλίου μηνὸς αὐτῇ* [*α^{τῃ}* cioè *πρώτῃ* vuol correggere il Mommsen, *Röm. Forsch.*, II, p. 13, n. 30 secondo una proposta di von Wilamowitz] *ὁ τοῦ Ἄρεος ἱερεύς, καὶ Λαρεντίαν καλοῦσι τὴν ἑορτήν.* 5. *Ἑτέραν δὲ τιμῶσι Λαρεντίαν ἐξ αἰτίας τοιαύτης. Ὁ νεωκόρος τοῦ Ἡρακλέους ἀλύων, ὡς ἔοικεν, ὑπὸ σχολῆς, προὔθετο πρὸς τὸν θεὸν διακυβεύειν, ὑπειπὼν ὅτι νικήσας μὲν αὐτὸς ἕξει τι παρὰ τοῦ θεοῦ χρηστόν· ἡττηθεὶς δὲ τῷ θεῷ τράπεζαν ἄφθονον παρέξει καὶ γυναῖκα καλὴν συναναπαυσομένην. Ἐπὶ τούτοις τὰς μὲν ὑπὲρ τοῦ θεοῦ τιθείς, τὰς δ' ὑπὲρ αὐτοῦ ψήφους ἀνεφάνη νικώμενος. Εὐσυνθετεῖν δὲ βουλόμενος καὶ δικαιῶν ἐμμένειν τοῖς ὁρισθεῖσι δεῖπνόν τε τῷ θεῷ παρεσκεύασε, καὶ τὴν Λαρεντίαν οὖσαν ὡραίαν,*

Quaest. rom., 35 (1); di essa fanno cenno Verrio Flacco nei *Fasti praenestini* dichiarando le ferie del 23 dicembre (2) e pa-

---

οὔπω δὲ ἐπιφανῆ, μισθωσάμενος, εἱστίασεν ἐν τῷ ἱερῷ κλίνην ὑποστορέσας, καὶ μετὰ τὸ δεῖπνον συνεῖρξεν, ὡς δὴ τοῦ θεοῦ ἕξοντος αὐτήν. Καὶ μέντοι καὶ τὸν θεὸν ἐντυχεῖν λέγεται τῇ γυναικὶ, καὶ κελεῦσαι βαδίζειν ἕωθεν ἐπὶ τὴν ἀγορὰν καὶ τὸν ἀπαντήσαντα πρῶτον ἀσπασαμένην ποιεῖσθαι φίλον. Ἀπήντησεν οὖν αὐτῇ τῶν πολιτῶν ἀνὴρ ἡλικίας τε πόῤῥω ἥκων καὶ συνειλοχὼς οὐσίαν ἱκανήν, ἄπαις δὲ καὶ βεβιωκὼς ἄνευ γυναικὸς, ὄνομα Ταῤῥούτιος. Οὗτος ἔγνω τὴν Λαρεντίαν καὶ ἠγάπησε, καὶ τελευτῶν ἀπέλιπε κληρονόμον ἐπὶ πολλοῖς καὶ καλοῖς κτήμασιν, ὧν ἐκείνη τὰ πλεῖστα τῷ δήμῳ κατὰ διαθήκας ἔδωκε. Λέγεται δὲ αὐτὴν ἔνδοξον οὖσαν ἤδη καὶ θεοφιλῆ νομιζομένην ἀφανῆ γενέσθαι περὶ τοῦτον τὸν τόπον, ἐν ᾧ καὶ τὴν προτέραν ἐκείνην Λαρεντίαν κεῖσθαι. Καλεῖται δὲ νῦν ὁ τόπος Βήλαυρον, ὅτι τοῦ ποταμοῦ πολλάκις ὑπερχεομένου διεπεραιοῦντο πορθμείοις κατὰ τοῦτο τὸ χωρίον εἰς ἀγοράν. Τὴν δὲ πορθμείαν βηλατούραν καλοῦσιν. Ἔνιοι δὲ λέγουσι τὴν εἰς τὸν ἱππόδρομον φέρουσαν ἐξ ἀγορᾶς πάροδον ἱστίοις καταπεταννύναι τοὺς τὴν θέαν παρέχοντας ἐντεῦθεν ἀρχομένους. Ῥωμαϊστὶ δὲ τὸ ἱστίον βῆλον ὀνομάζουσι· Διὰ ταῦτα μὲν ἔχει τιμὰς ἡ δευτέρα Λαρεντία παρὰ Ῥωμαίοις.

(1) « *Διὰ τί τὴν Λαρεντίαν, ἑταίραν γεγενημένην, οὕτω τιμῶσιν;* » *Ἄλλην γὰρ εἶναι Λαρεντίαν Ἄκκαν ἱστοροῦσι, τὴν Ῥωμύλου τροφὸν, ἣν τῷ Ἀπριλλίῳ μηνὶ τιμῶσι. Τῇ δὲ ἑτέρᾳ Λαρεντίᾳ Φαβόλαν ἐπίκλησιν εἶναι λέγουσιν, ἐγνωρίσθη δὲ διὰ τοιαύτην αἰτίαν. Ζάκορός τις Ἡρακλέους, ὡς ἔοικεν, ἀπολαύων σχολῆς, ἔθος εἶχεν ἐν πεττοῖς καὶ κύβοις τὰ πολλὰ διημερεύειν καί ποτε τῶν εἰωθότων παίζειν σὺν αὐτῷ καὶ μετέχειν τῆς τοιαύτης διατριβῆς, κατὰ τύχην μηδενὸς παρόντος, ἀδημονῶν, τὸν θεὸν προὐκαλεῖτο διαβαλέσθαι τοῖς κύβοις πρὸς αὐτὸν, ὥσπερ ἐπὶ ῥητοῖς· καὶ νικήσας μὲν εὑρέσθαι τι παρὰ τοῦ θεοῦ χρηστόν· ἂν δὲ λειφθῇ, δεῖπνον αὐτὸς τῷ θεῷ παρασχεῖν, καὶ μείρακα καλὴν συναναπαυσομένην. Ἐκ τούτου δὲ τοὺς κύβους προθέμενος, τὸν μὲν ὑπὲρ ἑαυτοῦ, τὸν δὲ ὑπὲρ τοῦ θεοῦ βαλὼν ἐλείφθη. Ταῖς οὖν προκλήσεσιν ἐμμένων, τράπεζάν τε λαμπροτέραν παρεσκεύασε τῷ θεῷ, καὶ τὴν Λαρεντίαν παραλαβὼν ἐμφανῶς ἑταιροῦσαν εἱστίασε, καὶ κατέκλινεν ἐν τῷ ἱερῷ, καὶ τὰς θύρας ἀπιὼν ἔκλεισε. Λέγεται δὲ νύκτωρ ἐντυχεῖν αὐτῇ τὸν θεὸν οὐκ ἀνθρωπίνως, καὶ κελεῦσαι βαδίζειν ἕωθεν εἰς ἀγορὰν, ᾧ δ' ἂν ἐντύχῃ πρώτῳ, προσέχειν μάλιστα καὶ ποιεῖσθαι φίλον· Ἀναστᾶσαν οὖν τὴν Λαρεντίαν βαδίζειν, καὶ συντυχεῖν τινι τῶν πλουσίων, ἀγάμων δὲ καὶ παρηκμακότων, ὄνομα Ταῤῥουτίῳ· γνωρισθεῖσαν δὲ τούτῳ, καὶ ζῶντος, ἄρχειν τοῦ οἴκου καὶ κληρονομῆσαι, τελευτήσαντος· ὕστερον δὲ χρόνοις αὐτὴν τελευτῶσαν τῇ πόλει τὴν οὐσίαν ἀπολιπεῖν, διὸ τὰς τιμὰς ἔχειν ταύτας.*

(2) *C. I. L*, I. p. 319. « Feriae Iovi Accae Larentin[ae parentalia fiunt]. Hanc alii Remi et Rom[uli nutricem, alii] meretricem Herculis scortum [fuisse dic]unt, parentari ei publice quod P. R. he[redem fece]rit magnae pecuniae quam accepe[rat testame]nto Tarutili amatoris sui ».

recchi scrittori cristiani come Tertulliano, *ad nat.*, 2, 10 [1], S. Agostino, *de civ. Dei*, 6, 7, 2 [2], Lattanzio, 1, 20 [3]. Fonte

---

[1] Tertulliano, *Ad nationes*, lib. 2, c. 10 (Ediz. Migne, Parisiis, 1879, tomo 1, col. 572, nn. 599-60):

« Non puduit auctores vestros de Larentina palam facere. Scortum haec meritorium fuit, sive dum Romuli nutrix, et ideo lupa quia scortum; sive dum Herculis amica est, et iam mortui Herculis, id est, iam dei. Nam ferunt, aedituum eius solum forte in aede calculis ludentem ut sibi collusorem, quem non habebat, repraesentaret, una manu Herculis nomine, alia ex sua persona lusum inisse. si ipse vicisset, cocnulam et scortulum ex stipitibus Herculis sumeret; si vero Hercules, id est manus altera, eadem Herculi exhiberet. Vicit manus Herculis (quodque potuit duodecim titulis eius adscribi). Aedituus coenam Herculi dependit, scortum Larentinam conducit: coenam ignis, qui sol, et ipsius Herculis co . . . . nia ara consumpsit. Larentina in aede sola dormit . . . . de lenonio ludo iactitat se somniis Herculi functam, et potuit, dum animo contemplatur, somnio pati. Eam de aede progredientem mane primo quidam adolescens, tertius quod aiunt Hercules, concupiscit ad se . . . . s . . . . id dictum sibi ab Hercule, utique . . . . ceantur. Non enim impune licui . . . . dem quoque scribit; mox illa prop . . . . per Herculem fuerat insecuta, agrum . . . divinitatem et filiabus suis, quas ut ipsas h . . . . dium a Larentiniana Romanorum numina digni . . . . sola de tot uxoribus Herculi cara, sola enim dives . . . . or Cerere quae mortuo placuit. Tot exempiis et vo . . . . quis non deus affirmari potuit? ».

[2] « Non enim et maligui spiritus suo negotio defuerunt, ut has noxias opiniones humanarum mentium ludificatione firmarent. Unde etiam illud est, quod Herculis aedituus otiosus atque feriatus lusit tesseris secum, utraque manu alternante, in una constituens Herculem, in altera se ipsum; sub ea conditione, ut, si ipse vicisset, de stipe templi sibi coenam pararet amicamque conduceret; si autem victoria Herculis fieret, hoc idem de pecunia sua voluptati Herculis exhiberet: deinde cum a se ipso tanquam ab Hercule victus esset, debitam coenam et nobilissimam meretricem Larentinam deo Herculi dedit. At illa cum dormivisset in templo vidit in somnis Herculem sibi esse commixtum, sibique dixisse, quod inde discendens cui primum iuveni obvia fieret, apud illum esset inventura mercedem, quam sibi credere deberet ab Hercule persolutam. Ac sic abeunti cum primus iuvenis ditissimus Tarutius occurrisset, eamque dilectam secum diutius habuisset, illa herede relicta defunctus est. Quae amplissimam adepta pecuniam, ne divinae mercedi videretur ingrata, quod acceptissimum putavit esse numinibus, populum romanum etiam ipsa scripsit heredem; atque illa non comparente, inventum est testamentum: quibus meritis eam ferunt etiam honores meruisse divinos ».

[3] « Romuli nutrix Lupa honoribus est affecta divinis. Et ferrem si

diretta o indiretta di tutti è, secondo ogni probabilità, Varrone, il quale doveva avere inserita la narrazione nel suo scritto sulle antichità sacre. Le altre fonti sono espressamente menzionate dagli scrittori e specialmente da Macrobio ([1]).

Regnando Anco, il sacrestano del tempio di Ercole per schivar la noia dell'ozio sfidò ad una partita di dadi il Dio stesso; chi perdeva doveva pagare una cena non senza una bella donnina. Il sacrestano gioca fedelmente: con una mano gettava i dadi per Ercole, con l'altra per sè. Il Dio vince. Il sacrestano apparecchia nella cella del tempio una buona cena e vi chiude per la notte una elegante cortigiana, Acca Larentia. Questa il mattino seguente racconta che, dopo il divino amplesso, Ercole per remunerarla le aveva raccomandato di non lasciarsi sfuggire la prima occasione, che le si sarebbe presentata nell'uscir dal tempio. Uscendo infatti essa incontrò Taruzio, celibe, assai ricco, che invaghitosi di lei la sposò. Taruzio morendo la lasciò erede

---

animal ipsum fuisset, cuius figuram gerit. Auctor est Livius, Larentiae esse simulacrum et quidem non corporis, sed mentis, ac morum. Fuit enim Faustuli uxor, et propter vulgati corporis vilitatem, Lupa inter pastores, id est meretrix nuncupata est; unde etiam lupanar dicitur.... Huius nomini etiam dies festus dicatus est; et Larentinalia constituta. Nec hanc solum Romani meretricem colunt, sed Faulam quoque quam Herculis scortum fuisse Verrius scribit. Iam quanta ista immortalitas putanda sit, quam etiam meretrices assequantur? Flora, cum magnas opes ex arte meretricia quaesivisset *populum scripsit heredem*, certamque pecuniam reliquit, cuius ex annuo fenore suus natalis dies celebraretur, editione ludorum quos appellant Floralia. Quod quia senatui flagitiosum videbatur ab ipso nomine argumentum sumi placuit ut pudendae rei quaedam dignitas adderetur. Deam finxerunt esse ».

([1]) Allusioni incerte e per noi insignificanti si trovano in parecchi altri luoghi: così, per esempio, Minucio Felice, *Octav.*, c. 25: « Sane et Acca Larentia et Flora, meretrices propudiosae, inter morbos Romanorum et deos computandae »; Tertulliano, *Apologet.*, c. 13: « Sed cum Larentinam, publicum scortum, velim saltem Laidem aut Phrynen inter Iunones et Dianas adoretis », c. 25: « Sterculus et Mutunus et Larentina provexit imperium »; S. Cipriano, *De idol. vanit.*: « mox a nescio quo Febris dedicata et Acca et Flora meretrices ».

Incerto è anche il cenno fatto da Cicerone, *ad Brut.*, 1, 15, 8, « in eoque sum maiorum exemplum secutus, qui hunc honorem mulieri Larentiae tribuerunt, cui vos pontifices ad aram in Velabro facere soletis ».

di tutti i suoi beni, ed essa a sua volta istituì erede il popolo romano. Per gratitudine le fu innalzato un monumento sepolcrale nel Velabro, ove ogni anno si celebrava un sacrificio nelle ferie di Giove, cioè il 23 dicembre.

I punti, sui quali noi, da buoni giuristi, dobbiamo fissare la nostra attenzione, sono il testamento fatto da una donna e la istituzione di erede del popolo romano.

Sul primo punto i più si contentano di osservare, che nei primi secoli di Roma le donne non potevano fare testamento, perchè l'unica forma ammessa in quei tempi primordiali era il testamento *calatis comitiis*, di cui le donne non potevano servirsi *quoniam cum feminis nulla comitiorum communio est* (1); sia perchè « il far testamento doveva essere, data la sua funzione originaria, un diritto esclusivo del *pater familias* » (2). Ritengono pertanto che il testamento di Acca Larentia sia favoloso, anche perchè contrario al diritto del tempo, in cui la leggenda lo collocherebbe.

Riguardo alla istituzione di erede del popolo romano invece gli scrittori si mostrano propensi ad ammettere che sarebbe stata possibile, anzi tanto possibile che nessun giureconsulto ne avrebbe mai dubitato. Questo di Acca Larentia sarebbe il più antico esempio di tale istituzione: il popolo in tutti i tempi ne sarebbe stato capace.

Tutto ciò manca, a parer mio, d'ogni solido fondamento.

Che alle donne romane nei tempi più antichi fosse negato il diritto di testare è cosa molto probabile, se si consideri lo svolgimento storico di questo diritto nei tempi meno remoti e da noi meglio conosciuti. Non ne abbiamo tuttavia una diretta attestazione. La mancanza della *comitiorum communio* è argomento gravissimo, ma non bisogna dimenticare che Gellio ne parla a proposito dell'arrogazione e non del testamento.

Se si potesse ragionare rigorosamente sopra un passo di

---

(1) Così Gellio, 5, 19, 10 a proposito dell'arrogazione *per populum*. — Tale è l'opinione più comune.

(2) Sono parole del Bonfante, *Istituzioni del diritto romano*, 3ª ed. p. 505.

Plutarco, come sopra un testo di un giureconsulto, si dovrebbe anzi dire che al tempo di Numa le donne potessero testare perchè egli scrive (*Numa*, 10, 4) a proposito delle vestali: *Τιμὰς δὲ μεγάλας ἀπέδωκεν αὐταῖς, ὧν ἐστι καὶ τὸ διαθέσθαι ζῶντος ἐξεῖναι πατρὸς, καὶ τἄλλα πράττειν ἄνευ προστάτου διαγούσας ὥσπερ αἱ τρίπαιδες* [1].

Queste parole dimostrerebbero anzitutto che le Vestali al tempo di Numa potevano testare; ma poichè il privilegio loro concesso sarebbe solo di poter testare anche durante la vita del padre loro, se ne potrebbe indurre che le altre donne avessero capacità di testare dopo la morte del padre. Ma certamente quest'argomentazione sarebbe molto fallace. Plutarco confonde i tempi, come risulta evidente dalla menzione ch'egli fa del *ius trium liberorum* delle leggi di Augusto [2], e descrive senza grande esattezza la condizione giuridica delle Vestali dei suoi giorni. Secondo Gaio, 1, 145 le Vestali erano *liberae*, cioè non soggette a tutela, per disposizione delle XII tavole [3]. Da Gellio, 1, 12, 9, 18 ci è detto espressamente che potevano testare e che, quando morivano intestate, i loro beni erano attribuiti allo Stato [4]; ma non si può determinare a qual tempo risalisse questo loro diritto. Si può dire soltanto che per la condizione d'indipendenza dalla famiglia e dal gruppo agnatizio, in cui erano poste,

---

(1) « Grandi onori loro concesse, tra i quali è anche il poter testare vivente il padre e fare gli altri atti agendo senza tutore come le madri di tre figli ».

(2) Confr. Gaio, 1, 145: « tantum enim ex lege Iulia et Papia Poppaea iure liberorum a tutela liberantur feminae ».

(3) Gaio, ib.: « loquimur autem exceptis virginibus Vestalibus, quas etiam veteres in honorem sacerdotii liberas esse voluerant: itaque etiam lege XII tabularum cautum est ».

(4) Gellio, 1, 12, 9: « Virgo autem Vestalis simul est capta atque in atrium Vestae deducta et pontificibus tradita est, eo statim tempore sine emancipatione ac sine capitis minutione e patris potestate exit et ius testamenti faciendi adipiscitur — Ib. 18: « Praeterea in commentariis Labeonis, quos ad XII tabulas composuit ita scriptum est: " Virgo Vestalis neque heres est cuiquam intestato *neque intestatae quisquam* ". Sed bona eius in publicum redigi aiunt; id quo iure fiat, quaeritur ».

le Vestali furono le prime donne alle quali fu attribuito il diritto di far testamento.

La soggezione alla potestà o alla tutela costituì nei tempi meno antichi l'ostacolo, che impediva ancora il riconoscimento di tale diritto alle femmine (1).

Il testamento di Acca Larentia sarebbe il solo esempio di un testamento di donna nei primi secoli. Si son voluti addurre da alcuni scrittori anche altri casi, come quelli di Gaia Taracia e di Flora; ma inutilmente. Non pochi storici moderni sostengono l'identità di Acca e di Gaia Taracia; ma io che sto alla leggenda, come ci fu tramandata, non mi varrò di questo argomento: mi basta osservare che Gaia Taracia non istituì erede il popolo e nemmeno gli lasciò un legato, ma gli donò il Campo Marzio. Ecco il testo di Gellio 7 [6], 6, 1-4: « Accae Larentiae et Gaiae Taraciae, sive illa Fufetia est, nomina in antiquis annalibus celebria sunt. Earum alterae post mortem, Taraciae autem vivae amplissimi honores a populo Romano habiti. 2. Et Taraciam quidem Virginem Vestalem fuisse lex Horatia testis est, quae super ea ad populum lata. Qua lege ei plurimi honores fiunt, inter quos ius quoque testimonii dicendi tribuitur « testabilis » que una omnium feminarum ut sit datur. Id verbum est legis ipsius Horatiae; 3. contrarium est in duodecim tabulis scriptum: Inprobus intestabilisque esto. 4. Praeterea si quadraginta annos nata sacerdotio abire ac nubere voluisset, ius ei potestasque exaugurandi atque nubendi facta est munificentiae et beneficii gratia, quod campum Tiberinum sive Martium populo condonasset » (2). La falsa intelligenza della parola *testabilis* deve aver prodotto l'errore che si è venuto propagando.

Del testamento di Flora parla Lattanzio 1, 20 (3), ma per

(1) Gaio, 1, 115 a: « Olim etiam testamenti faciendi gratia fiduciaria fiebat coemptio: tunc enim non aliter feminae testamenti faciendi ius habebant, exceptis quibusdam personis, quam si coemptionem fecissent remancipataeque et manumissae fuissent; sed hanc necessitatem coemptionis faciendae ex auctoritate divi Hadriani senatus remisit ».

(2) Similmente Plinio, *N. H.*, 34, 25: « Quod campum Tiberinum gratificata esset ea populo ».

(3) Vedi sopra nota 3 a pag. 145-146.

evidente errore; poichè egli male distingue le persone e confonde le leggende. Basta per persuadersi di ciò confrontarlo col passo di Plutarco *Quaest. rom.*, c. 35 da me riferito a pag. 144 nella nota 1. Vi fu probabilmente una confusione anche tra le feste dei *Larentalia* e dei *Floralia*.

Ora l'unico esempio, quello del testamento di Acca, non può avere valore alcuno per la storia del testamento romano, per la semplice ragione ch'esso non era un testamento di una romana, ma bensì di una peregrina.

Sarebbe stato strano che uomini di grande cultura giuridica, come Varrone e Catone, ai quali fa capo il racconto, non si fossero fermati sulla impossibilità del testamento di una donna romana in quei primitivi tempi: essi hanno ammesso senza difficoltà il testamento di Acca, perchè questa era certamente straniera. Straniera, e forse più propriamente etrusca: cortigiana elegante nella rozza Roma, essa contrae matrimonio con Taruzio, il cui nome è etrusco e che è detto espressamente etrusco da Macrobio, che cita Macro [1]; essa dispone poi dei beni lasciati da questo etrusco marito. Coincidono con questi dati della leggenda stessa, quelli che risultano dalla topografia del sepolcro di Acca Larentia e dal culto di esso [2].

Se dunque si volesse trarre dalla leggenda qualche insegnamento giuridico, questo potrebbe essere soltanto che le donne etrusche, o almeno alcune donne etrusche potevano testare. Naturalmente tale conclusione va circondata da tutti i dubbi e da tutte le cautele necessarie. Essa tuttavia ben si concilierebbe con quanto noi sappiamo circa la condizione delle donne etrusche [3].

Ma se per queste ragioni il testamento di Acca Larentia non è soggetto alle regole del diritto romano, ne viene di con-

---

[1] Nella continuazione del passo riferito più sopra a pag. 148 nota 1 si legge: « Carutio cuidam Tusco diviti nuptam ». Vedi più oltre tutto il testo. — Nulla importa in contrario l'inesatta espressione di Plutarco. *Rom.*, 5. « τῶν πολιτῶν ἀνὴρ ».

[2] Vedi specialmente Gilbert e Pascal nei luoghi citati a pag. 141 nota 1.

[3] Vedi Müller-Deecke, *Die Etrusker*, I, p. 376 segg.

seguenza che anche l'istituzione di erede, che in esso si diceva contenuta, non è la *heredis institutio* romana nel senso tecnico e proprio.

Vero è che in molti dei passi, ove è narrata la leggenda, si leggono frasi come: *populum romanum nuncupavit heredem* (1), *p. r. scripsit heredem* (2), *quod p. r. heredem fecerit magnae pecuniae* (3); ma convien ricordare il diverso modo di esprimersi di Plutarco *τὰ πλεῖστα τῷ δήμῳ κατὰ διαθήκας ἔδωκε*, e *τῇ πόλει τὴν οὐσίαν ἀπολιπεῖν*, e specialmente di Catone nel passo di Macrobio sopra riferito, che accennerebbe piuttosto al lascito di fondi: *Cato ait Larentia... populo agros... reliquisse.*

Ma anche astrazion fatta da ciò, è da osservare che gli scrittori romani adoperano le stesse locuzioni a proposito di altri testamenti, nei quali re stranieri lasciano beni e regni al popolo romano.

Gli esempi sono famosi; ma non è forse inutile qui ricordarli con tutta la possibile esattezza per renderci ben conto di essi, e mediante essi del caso nostro.

Il più celebre è quello del testamento di Attalo re di Pergamo. La maggior parte degli antichi scrittori parlano di istituzione di erede, di eredità, di beni ereditari; taluno tuttavia di legato (4).

---

(1) Macrobio, l. c.

(2) S. Agostino, *De civ. Dei*, 6, 7, 2; Cfr. Lattanzio, l. c.; relativamente a Flora.

(3) Verrio Flacco, l. c.

(4) Riunisco i testi che ho potuto riscontrare in proposito. *Epitome di Livio*, lib. 58: « heredem autem populum romanum reliquerat Attalus rex Pergami ». — Strabone, 13, 4, 2: *βασιλεύσας δὲ οὗτος (Ἄτταλος) ἔτη πέντε καὶ κληθεὶς Φιλομήτωρ ἐτελεύτα νόσῳ τὸν βίον, κατέλιπε δὲ κληρονόμους Ῥωμαίους*. — Velleio Patercolo 2, 4, 1: « Attalo a quo Asia populo romano hereditate relicta erat ». — Plutarco, *Tib. Gracc.*, 14: *Ἐπεὶ δὲ τοῦ Φιλομήτορος Ἀττάλου τελευτήσαντος Εὔδημος ὁ Περγαμηνὸς ἀνήνεγκε διαθήκην, ἐν ᾗ κληρονόμος ἐγέγραπτο τοῦ βασιλέως ὁ Ῥωμαίων δῆμος, εὐθὺς ὁ Τιβέριος δημαγωγῶν εἰσήνεγκε νόμον κ. τ. λ.* — Plinio, *N. H.*, 33, 148: « at eadem Asia donata multo etiam gravius adflixit mores inutiliorque victoria illa hereditas Attalo rege mortuo fuit ». — Floro, 1, 35, 2. 3. (2, 20): « Attalus. . . . testamentum reliquit: populus romanus bonorum meorum heres esto. In bonis regis haec fuerunt. Adita igitur he-

Relativamente al testamento di Nicomede re di Bitinia i testi principali parlano anche di eredità, e specialmente Cicerone, che applica al caso le parole proprie della eredità romana come *hereditatem crevimus*; altri accennano ad un lascito in genere ([1]).

---

reditate provinciam populus romanus non quidem bello nec armis, sed, quod aequius, testamenti iure retinebat ». Cfr. 1, 47, 3, (3, 12, 3): « Attali regis Asiatica hereditate » e 2, 3, 2 (3, 15): « recentem Attali hereditatem ». — Giustino, 36, 4, 5: « huius testamento heres populus romanus tunc instituitur ». 36, 4, 9: « Attalicasque gazas hereditarias populi romani navibus impositas Romam deportavit ». — (Aurelius Victor), *de viris ill.*, Tib. Gracc., 64, 5: « Dein tulit ut de familia, quae ex Attali hereditate erat, ageretur et populo divideretur ». — Eutropio, 4, 18: « Attalus rex Asiae, frater Eumenis, mortuus est heredemque populum romanum reliquit. Ita imperio romano per testamentum Asia accessit ». — Ampelio, *lib. mem.*, 33: « Attalus . . . testamento suo populum romanum heredem fecit ». — Rufo, 10: « eamque (Asiam) Attali testamento relictam hereditario iure possidemus ». — S. Girolamo, *Eusebii Chron.*, 1887, Olimp., 162: « Attalus moriens regni sui populum romanum instituit heredem ». — Prospero Tirone, *Epit. Chron.* 285: « Attalus moriens populum romanum reliquit heredem ».

Parlano di legato: *Epitome di Livio*, lib. 59: « Aristonicus regis Eumenis filius Asiam occupavit, cum testamento Attali regis legata populo romano libera esse deberet »; Valerio Massimo 5, 2 ext. 3: « Attalus etiam testamenti aequitate gratus, qui eandem Asiam populo romano legavit ». — Cenni indiretti si hanno in Cicerone, *de lege Agraria*, 2, 19, 50.

([1]) Cicerone, *de lege Agraria*, 2, 15, 40: « Quid, quod disputari contra nullo pacto potest, quoniam statutum a nobis est et iudicatum, quam hereditatem iam crevimus, regnum Bithyniae quod certe publicum est populi romani factum ». — *Epitome di Livio*, lib. 93: « Nicomedes Bithyniae rex moriens populum romanum fecit heredem ». — Velleio Patercolo, 2, 4, 1: « sicut relicta postea est a Nicomede Bithynia ». 2, 39, 2: « Bithynia, ut praediximus, testamento Nicomedis relicta hereditaria ». — Arriano, fr. 24 Bithyn.: « *μέχρι τελευτῆς τοῦ ἐσχάτου Νικομήδους, ὃς τελευτῶν τὴν βασιλείαν Ῥωμαίοις κατὰ διαθήκας ἀπέλιπεν* ». — Appiano *de bell. Mithr.* 7: « *Νικομήδης Ῥωμαίοις τὴν ἀρχὴν ἐν διαθήκαις ἀπέλιπε* », 71: « *ἐς Βιθυνίαν Νικομήδους ἄρτι τεθνεῶτος ἄπαιδος καὶ τὴν ἀρχὴν Ῥωμαίοις ἀπολιπόντος* », *De bell. civ.* 1, 111: « *τοῦ δ' ἐπιόντος ἔτους, ἕκτης ἑβδομηκοστῆς καὶ ἑκατοστῆς ὀλυμπιάδος οὔσης, δύο μὲν ἐκ διαθηκῶν ἔθνη Ῥωμαίοις προσεγίγνετο Βιθυνία τε Νικομήδους ἀπολιπόντος καὶ Κυρήνη, Πτολεμαίου τοῦ Λαγίδου βασιλέως, ὃς ἐπίκλησιν ἦν Ἀπίων* ». — Eutropio, 6, 6, 1: « mortuus est Nicomedes rex Bithyniae et per testamentum populum romanum fecit heredem ». — Ampelio, 34: « Nicomedes . . . . moriens testamento et ipse populum romanum heredem dimisit ». Rufo, 11: « Bithyniam defuncti regis Nicomedis testamento sumus adsequuti ».

Simile diversità si osserva riguardo al testamento di Apione re di Cirene ([1]).

Ad un preteso testamento di Alessandro re d' Egitto accenna Cicerone, il quale nota anche il modo come fu adita la eredità ([2]).

Finalmente convien qui ricordare che Jordanes fa menzione dei testamenti di Archelao, che lasciò ai Romani la Cappadocia, e di Pilemene, re di Paflagonia, che nominò eredi i Romani ([3]).

([1]) *Epitome di Livio*, lib. 70: « Ptolemaeus Cyrenarum rex, cui cognomentum Apioni fuit, mortuus heredem populum romanum reliquit et eius regni civitates senatus liberas esse iussit ». — Tacito, *Ann.*, 14, 18: « agrorum, quos regis Apionis quondam avitos et populo romano cum regno relictos ». — Appiano, *de bell. civ.* 1, 111: vedi nota 1 a pag. 152. *de bell. Mithr.* 121 i. f.: « *Κυρήνην γὰρ αὐτὴν Ἀπίων βασιλεὺς τοῦ Λαγιδῶν γένους νόθος, ἐν διαθήκαις ἀπέλιπεν* ». — Ammiano Marcellino 22, 16, 24 « aridiorem Libyam supremo Apionis regis consecuti sumus arbitrio, Cyrenas cum residuis civitatibus Libyae Pentapoleos Ptolemaei liberalitate suscepimus ». — Eutropio 6, 11, 2: Quo tempore Libya quoque romano imperio per testamentum Apionis, qui rex eius fuerat, accessit, in qua inclytae urbes erant Berenice, Ptolemais, Cyrene ». — Rufo 13: « Cyrenas cum ceteris civitatibus Libyae Pentapolis Ptolemaei antiquioris liberalitate suscepimus, Libyam supremo regis Apionis arbitrio sumus assecuti ». Giulio Ossequente, *de prodigiis*, 49: « Ptolemaeus rex Aegypti Cyrenis mortuus senatum populumque romanum heredem reliquit ». — S. Girolamo, *Euseb. Chron*, 1921, Olimp. 171: « Ptolemaeus rex Cyrenaeorum moriens Romanos testamento reliquit heredes ». — Cassiodoro Senator, *Chronica*, a. 658: « His consulibus Ptolemaeus Aegypti rex populum romanum heredem reliquit ». — Vedi anche un accenno in Cicerone, *De lege agraria*, 2, 19, 51. Il re Apione era un Tolomeo: non è qui il caso di discutere circa i due Tolomei, di cui parlano Ammiano e Rufo.

([2]) Cicerone, *de lege agraria*, 1, 1, 1: regis Alexandri testamentum regnum illud populi romani esse factum ». 2, 16, 41 segg. « Quid Alexandria cunctaque Aegyptus? ut occulte latet! ut recondita est! ut furtim tota decemviris traditur! Quis enim vestrum hoc ignorat, dici illud regnum testamento regis Alexae [o Alexandri] populi romani esse factum? Hic ego consul populi romani non modo nihil iudico, sed ne quid sentiam quidem profero. Magna enim mihi res non modo ad statuendum, sed etiam ad dicendum videtur esse. Video qui testamentum factum esse confirmet: auctoritatem senatus exstare hereditatis aditae sentio, tum, quando Alexa mortuo legatos Tyrum misimus qui ab illo pecuniam depositam nostris recuperarent. . . etc. ».

([3]) Iordanes, *Romana*, 225: « post haec iterum sub Claudio imperatore rex eorum Archelaus Romae adveniens quasi amicus populi romani ibique defunctus testamentali voce Cappadociam Romanis reliquid et sic

Nel *de viris illustribus* (1) si parla di una eredità lasciata da Tolomeo re di Cipro; ma il passo deve meglio interpretarsi nel senso che i romani si impadronirono della eredità non ad essi lasciata. Infatti da molti altri testi meritevoli di fede sappiamo che Catone minore fu mandato a Cipro per spogliare quel re della famiglia dei Tolomei, il quale si uccise per non assoggettarsi alla violenza dei romani (2).

Tutti questi casi e il modo come ci vengono narrati dimostrano che i romani non trovarono difficoltà ad applicare espressioni del diritto quiritario ad ultime volontà certamente sottratte alle regole del diritto civile ed anzi del diritto privato in genere. È una terminologia fondata soltanto sulla somiglianza dei rapporti, non sulla loro intrinseca identità, onde non ci deve far meraviglia che della medesima disposizione ora si parli come di eredità, ora come di legato. Importava solo il notare che il popolo romano desumeva il proprio diritto dalla volontà testamentaria. In caso di contestazione non v'è certamente azione per far valere il proprio diritto, ma *iure belli res vindicatur*, come scrive Gaio 3, 94 in un caso analogo. La cosa si risolve in un procedimento diplomatico, politico ed amministrativo (3), diverso secondo i casi, che non appartiene certamente al diritto civile romano. Nello stesso modo come non apparteneva al diritto romano la tutela, che il popolo assunse

---

iam ex integro in provinciam facta est », e 226: « Paflagoniae Pylemenis rex amicus populi romani, a multis dum inquietaretur, Romanorum petiit auxilium. se quoque dum de inimicis ulcisceretur, defunctus Romanos per testamentum heredes reliquid ». — Vedi peraltro Dione Cassio, 57, 17; Suetonio, *Tib.* 38. *Calig.* 1; Velleio Patercolo, 2, 39; Tacito, *ann.* 2, 42; Strabone 12, p. 534, C.; Suida, s. v. *Τιβέριος*; (Aur. Victor) *Caes.* 2. 3; *Epit.* 2. 8; Rufo, 11.

(1) (Aurelius Victor) *de vir. ill.* Cato praetorius c. 80: « Quaestor in Cyprum missus ad vehendam ex Ptolemaei hereditate pecuniam cum summa eam fide perduxit ».

(2) Veggansi Cicerone, *Pro Sest.*, 26, 57; 27,59. *Pro dom.*, 8, 20; 20, 52. Plutarco, *Cato minor*, 36, 38, 39. Velleio Patercolo, 2, 45, 4, 5. Strabone, 14, 6, 6. Dione Cassio, 39, 22. Floro, 1, 44 (3, 9). Appiano, *bell. civ.*, 2. 23. Ammiano, 14, 8, 15. Rufo, 13. Cfr. Valerio Massimo, 9, 4, ext. 1.

(3) Interessanti sono a tal proposito specialmente i passi di Cicerone sopra citati e *de lege Agraria*, II, 17, e di Plutarco, *Tib. Gracc.*, 14.

del re d'Egitto in forza del testamento di Tolomeo Filopatore ([1]).

L'uso di tale linguaggio improprio ci può solo dimostrare che dai romani stessi, in tempi abbastanza antichi, il carattere primitivo essenziale della *hereditas* non era più vivamente sentito e incominciava a confondersi con l'acquisto di tutti i beni, per quanto il diritto mantenesse molto ferma la distinzione. Il tipo romano dell'acquisto complessivo, con la responsabilità pei debiti e il diritto pei crediti, era l'acquisto ereditario; non è dunque strano che si parlasse di eredità, dove si riscontrava un acquisto di simile natura. Del resto i giuristi stessi non ammettevano forse una finzione di eredità pel *bonorum possessor* e pel *bonorum emptor* e non consideravano come *heredis loco* colui che usucapiva le cose ereditarie? ([2]). Nè rifuggivano i romani dall'usare la parola *heres* per designare il successore secondo il diritto straniero ([3]).

Tolto di mezzo l'esempio del testamento di Acca Larentina, noi non troviamo altro caso sicuro di istituzione di erede del popolo romano in testamento prettamente romano.

Io credo che il solo caso, che con qualche apparenza si potrebbe addurre in contrario, sia quello del testamento del suocero e prefetto del pretorio dell'imperatore Gordiano III ([4]), del quale Capitolino, *Gordian.*, 28, 1, narra: « Sed ista felicitas longior esse non potuit, nam Misitheus, quantum plerique dicunt, artibus Philippi, qui post eum Praefectus praetorii est factus, ut

---

([1]) Vedi Valerio Massimo 6, 6, 1. Giustino 30, 2, 8 e 30, 3, 4. *C. I. L.*, I, 474. Cfr. Tacito, *Ann.*, 2, 67, che parla di un caso simile e accenna alla tutela del re d'Egitto da parte di Lepido.

([2]) Gai., 4, 34, 35; 3, 32; 4, 111; 2, 54, 55.

([3]) Per es. Livio, 1, 34, 4: « Lucumoni contra omnium heredi bonorum ». 2, 34, 4: « naves pro bonis Tarquiniorum ab Aristodemo tyranno, qui heres erat, retentae sunt ».

([4]) Sul vero nome di questo personaggio vedi Borghesi, *Oeuvres complètes*, t. X, 1e partie p. 127 e 2e partie p. 779, che lo dice: C. Furius Sabinius Aquila Timesitheus.

alii, morbo extinctus est *herede Romana re p., ut quidquid eius fuerat, vectigalibus urbis accederet* » [1].

Ma anche questo esempio non mi sembra valido, non solo per l'epoca tarda del testamento (a. 242 d. C.) e più dello storico che lo riferisce, ma pel contenuto stesso della disposizione, che sembra piuttosto un'imposizione di onere o un fedecommesso e tutt'al più una istituzione di erede della città di Roma considerata quasi come un municipio, e non già un'istituzione del popolo romano.

Gli altri esempi, che si trovano addotti qua o là, sono assolutamente fuori di luogo.

Così i famosi lasciti fatti da Giulio Cesare [2] e da Augusto [3] sono legati e non istituzioni di erede: e il ragionare dalla capacità di ricevere legati alla capacità di essere istituiti eredi è un grave errore, quantunque spesso e da molti commesso.

Possiamo pertanto stabilire che non abbiamo esempi di istituzioni di erede del popolo romano da parte di cittadini romani, almeno in tempi in cui il diritto romano era più sentito.

In nessun luogo, che io sappia, è scritta un'espressa proibizione di siffatta istituzione. Ma ciò significa, a parer mio, soltanto che i romani non pensarono neppure mai che il popolo si potesse istituire erede. Nè v'è bisogno di ricorrere all'argomento analogico certamente grave, che ci fornirebbe la regola, per la quale non potevano in antico istituirsi eredi i municipî [4]; basta rammentare che i romani non arrivarono neppur mai a considerare come vero erede il popolo o lo Stato in quei casi, nei quali ad esso riconobbero un diritto sul patrimonio lasciato da un defunto. Così per la successione delle Vestali intestate, Gellio, 1, 12, 18, riferisce un importantissimo passo di Labeone: « Prae-

---

[1] Tale è il testo secondo l'edizione degli *Scriptores historiae Augustae* del Peter, Teubner 1884.

[2] Sueton., *Caes.*, 83, Tacito, *Ann.*, 2, 41, etc.

[3] Sueton., *Octav.*, 101: Tacito, *Ann.* 1, 8.

[4] Ulp., 22, 5.

terea in commentariis Labeonis, quae ad duodecim tabulas composuit, ita scriptum est: Virgo Vestalis neque heres est cuiquam intestato, neque intestatae quisquam, sed bona eius in publicum redigi aiunt. Id quo iure fiat quaeritur ». Si noti che il diritto del popolo di prendere i beni è dichiarato dopo che espressamente è detto che *nessuno* è erede della Vestale intestata [1].

Quando poi per la legge Giulia caducaria i beni, pei quali non esistessero eredi o *bonorum possessores*, vennero attribuiti al popolo, questo non fu neppure considerato come vero erede [2]. Sono note le dispute circa la natura del diritto del popolo, e più tardi del fisco, sulle eredità vacanti [3], nè io qui voglio trattare questo punto controverso; ma mi basterà notare che neppure il fisco fu considerato come erede, quantunque i beni fossero ad esso attribuiti nel loro obiettivo complesso, come *bona, bona vacantia*, e anche come *hereditates*. La prima espressione è usata più tecnicamente dai giureconsulti [4]; ma l'ultima in questo caso e in altri similissimi pure si ritrova [5] e doveva essere usata nell'amministrazione [6]. Tra i due estremi concetti della successione nei singoli beni vacanti, e della successione

(1) Non bene quindi il Mommsen *Staatsrecht*, 3ª ed., II, p. 61 e il Marquardt, *Staatsverwaltung*, 2ª ed., II, p. 293, parlano di popolo erede della Vestale.

(2) Gai., 1, 150; Ulp., 28, 7; Tacito, *Ann.*, 2, 48.

(3) Vedi Vangerow, *Pand.* II, § 564; Keller, *Institutionen*, p. 275 segg.; Pernice, *Labeo*, I, p. 347 segg.; Danz, *Röm. Rechtsgeschichte*, 2ª ed., II, § 184, p. 169 seg. e gli autori da essi citati.

(4) Vedi i testi citati Gai., 1, 150; Ulp., 28, 7 — Tacit., 2, 48, parla di *bona* nel caso di patrimonio devoluto allo Stato, di *hereditas* nel caso di vera eredità spettante all'imperatore. — Vedi anche Dig., l. 96, § 1, de leg. I; l. 1, § 1, de I. F. 49, 14; l. 11, eod.; l. 41 eod.; l. 20, § 7, de H. P. 5, 3; l. 6, § 3, ad SC. Treb. 36, 1; l. 2, § 1, de alim. 34, 1; l. 114, § 2, de leg. I; l. 1 pr. l. 2 de success. ed. 38, 9; l. 4, § 17, de fid. lib. 40, 5. — Cod. l. 1, l. 4, l. 5, de bon. vac. 10, 10; l. 1, de don. i. v. e. u. 5, 16. Parecchi di questi testi sono interpolati.

(5) Dig. l. 14 de I. F. 49, 14 (interpolato); l. 15, § 5, eod.; l. 3, § 5 ad SC. Treb. 36, 1; l. 13, § 9, de H. P. 5, 3; l. 54, pr. eod. — Cod. l. 1, de her. v. act. vend. 4, 39; cfr. Gai., 2, 286 *a*.

(6) Cfr. Hirschfeld, *Die kaiserlichen Verwaltungsbeamten bis auf Diocletian*. 2ª ed., 1905, p. 112, a proposito dei *procuratores hereditatium*.

ereditaria vi è il termine medio, che a parer mio è il solo vero, dell'acquisto dei beni in complesso come costituenti obbiettivamente una eredità, senza che l'acquirente sia erede (¹).

Ma donde proveniva questa resistenza a riconoscere il carattere di erede del popolo romano? La successione del popolo costituiva non la continuazione della famiglia, ma la distruzione di essa, l'assorbimento nel tutto amplissimo in modo da farla cessare completamente di esistere. Ciò era la negazione della successione ereditaria, nella quale l'*heres* era essenzialmente il continuatore della famiglia. Come poteva, dato questo modo più o meno cosciente d'intendere la cosa, immaginarsi l'istituzione di erede del popolo romano?

Nonostante la quasi unanimità degli scrittori moderni, conviene dunque riconoscere che il popolo romano non poteva validamente essere istituito erede. Il testamento di Acca Larentia può solo provare che il popolo fin dai primordii acquistava ciò che gli era lasciato dagli stranieri.

Poche parole sulle altre versioni della leggenda.

Una sarebbe per noi di gran momento a causa dell'autore, che fu il sommo giureconsulto Masurio Sabino. Gellio, 7, 7, 8, scrive: « Sed Sabinus Masurius in primo memorialium, secundum quosdam historiae scriptores, Accam Larentiam Romuli nutricem fuisse dicit. Ea, inquit, mulier ex duodecim filiis maribus unum morte amisit. In illius locum Romulus Accàe sese filium dedit seque et ceteros eius filios « fratres arvales » appellavit. Ex eo tempore collegium mansit fratrum arvalium numero duodecim, cuius sacerdotii insigne est spicea corona et albae infulae ». Qui non si parla punto di testamento. Vi è una specie di adozione da parte di una donna, che come tale non si concilia punto col diritto romano; ma che non solo è anteriore a Roma, ma viene esposta in modo poco giuridico, come atto di Romolo destinato a integrare il collegio dei fratelli Arvali (²).

(¹) Non mancano nel diritto romano casi analoghi: oltre quelli citati a p. 155, n. 2, ricorderò quello di colui *cui libertatis causa bona addicuntur*, per non parlare del fedecommesso universale.

(²) Cfr. Plinio, *N. H.* 18, 2, 6: « Arvorum sacerdotes Romulus in primis instituit seque duodecimum fratrem appellavit inter illos Acca Lau-

La terza versione era la più divulgata fra gli scrittori romani. Macrobio, 1, 10, 17, continuando il passo più sopra a pag. 143 nota 1 da me riferito, scrive: « Macer historiarum libro primo, Faustuli coniugem Accam Larentiam Romuli et Remi nutricem fuisse, confirmat. Hanc regnante Romulo, Carucio cuidam Tusco diviti nuptam, auctamque hereditate viri, quam post Romulo quem educasset reliquit: et ab eo parentalia diemque festum pietatis causa statutum ».

E Valerio Anziate citato da Gellio, 7, 7, 5-8: « Sed Acca Larentia corpus in vulgus dabat pecuniamque emeruerat ex eo quaestu uberem. Ea testamento, ut in Antiatis historia scriptum est, Romulum regem, ut quidem autem alii tradiderunt, populum Romanum bonis suis heredem fecit. Ob id meritum a flamine Quirinali sacrificium ei publice fit et dies e nomine eius in fastos additus ».

Molte sono le tracce che se ne trovano in tutta la letteratura romana (1).

---

rentia nutrice sua genitos, spicea corona quae vitta alba colligaretur sacerdotio ei pro religiosissimo insigni data, quae prima apud Romanos fuit corona ». — Fulgenzio, *Expos.* Arvales Fratres. Acca Laurentia Romuli nutrix consueverat pro agris semel in anno sacrificare, XII filiis suis sacrificium praecedentibus: unde cum ex iis unus esset mortuus, propter nutricis gratiam Romulus invicem defuncti se succedere pollicetur; unde et ritus processit, cum XII iam deinceps sacrificare, eosque Arvales dici fratres, sicut Rutilius Geminus in libris pontificalibus memorat ».

(1) Oltre gli autori già riferiti da principio, i quali contengono anche questa versione, vedi Dionys. Hal., I, 84, 4: « *Τήν τε τιθηνησαμένην τὰ παιδία καὶ μαστοὺς ἐπισχοῦσαν οὐ λύκαιναν εἶναί φασιν, ἀλλ' ὥσπερ εἰκὸς γυναῖκα τῷ Φαυστύλῳ συνοικοῦσαν, Λαυρεντίαν ὄνομα, ᾗ δημοσιευούσῃ ποτὲ τὴν τοῦ σώματος ὥραν οἱ περὶ τὸ Παλλάντιον διατρίβοντες ἐπίκλησιν ἔθεντο τὴν Λοῦπαν* », I, 87, 3: « *Τῆς δὲ Λαυρεντίας, ἡ νεογνοὺς παραλαβοῦσ' ἐξεθρέψατο καὶ μητρὸς οὐχ ἧττον ἠσπάζετο, δεομένης καὶ παρηγορούσης, ταύτῃ πειθόμενος, ἀνίσταται...* ». — Ovidio, *fast.* 3, v. 55, segg.: « Non ego te, tantae nutrix Larentia gentis, — nec taceam vestras, Faustule pauper, opes. — Vester honos veniet cum Larentalia dicam: — acceptus geniis illa December habet ». — Livio, 1, 4: « 6. Faustulo fuisse nomen ferunt. 7. ab eo ad stabula Larentiae uxori educandos datos, sunt qui Larentiam vulgato corpore lupam inter pastores vocatam putent; inde locum fabulae ac

Ma questa versione è per noi giuristi molto meno interessante. Essa non ha la freschezza della prima ed è evidentemente opera di eruditi interpreti dei miti e ricercatori di conciliazioni.

Si parla anche qui da alcuni autori di testamento, e noi possiamo osservare che anche la nutrice di Romolo certo non era romana: ma poco se ne può ragionare. L'istituzione di erede del popolo romano cede il passo alla istituzione di Romolo. Questa dal punto di vista del diritto romano non avrebbe offerto alcuna difficoltà, e forse, come notò il Mommsen, servì appunto a render la favola più consona al diritto. Ma anche la istituzione del popolo si sarebbe spiegata nel modo già da me indicato a proposito della prima versione.

Queste sono le verità che lo studio della favola ci ha insegnate.

---

miraculo datum ». — Dione Cassio, fr. 3, 12 (4, 13): « ... *τὰ δὲ βρέφη Φαυστύλῳ ποιμένι, Λαυρεντίας ἀνδρί, ἔδωκε ῥῖψαι περὶ τὸν Τίβεριν ποταμόν. ἃ ἡ τούτου γυνὴ λαβοῦσα ἀνέτρεφεν. ἔτυχε γὰρ αὐτὴν τότε νεκρὸν βρέφος τεκεῖν* ». — (Aurel. Victor), *orig.* 20: « ... eiusque regionis subulcus Faustulus, speculatus exponentes, ut vidit relabente flumine alveum, in quo pueri erant, obhaesisse ad arborem fici puerorumque vagitu lupam excitam, quae repente exierat, primo lambitu eos detersisse, dein levandorum uberum gratia mammas praebuisse; descendit ac sustulit nutriendosque Accae Larentiae, uxori suae, dedit, ut scribunt Ennius lib. 1 et Caesar lib. 2 ». 21. « At vero Valerius tradit, pueros ex Rhea Silvia natos Amulium regem Faustulo servo necandos dedisse: sed eum a Numitore exoratum, ne pueri necarentur, Accae Larentiae amicae suae nutriendos dedisse; quam mulierem, eo quod pretio corpus esset vulgare solita, Lupam dictam ». *De viris ill.* 1. « ... Amulius ipsam in vincula compegit; parvulos in Tiberim abiecit, quos aqua in sicco reliquit. Ad vagitum lupa accurrit, eosque uberibus suis aluit. Mox Faustulus pastor collectos Accae Larentiae coniugi educandos dedit ». — Servio, *ad Verg. Aen.* 1, 273: « hos Faustulus reperit pastor, cuius uxor erat nuper meretrix Acca Larentia, quae susceptos aluit liberos ».

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Fascicolo 5° - 1905.

REGIONE VIII (*Cispadana*).

In Ravenna nella chiesa di s. Vitale fu scoperta un'iscrizione funebre latina in belle e grandi lettere del principio dell'impero, incisa in una grossa lastra di marmo greco, che venne poi segata per farne i gradini dell'altare nella cappella della Madonna.

ROMA.

Nella continuazione degli sterri per costruire le case dei Ferrovieri sul viale Manzoni, si scoprì un nuovo tratto dell'antico selciato stradale, presso cui riapparvero avanzi di muri laterizî.

Un'antefissa fittile col rilievo di una testa femminile fu raccolta nelle fondazioni di un casamento fra le vie Lazio e Lombardia, dove pure si trovarono tegole con bolli del primo secolo dell'Impero.

Sulla via Labicana, nella tenuta di Pantano, si scoprì un tratto di antica via lastricata a poligoni di selce.

Sulla via Portuense, ai piedi della collina ove sorge il casale di Ponte Galera, si scoprirono sepolcri in opera laterizia, dei quali uno soltanto era abbastanza conservato. Vi si vedeva nella parete di fondo un'edicoletta, e nelle pareti laterali si aprivano dei loculi che conservavano le proprie olle. In un frammento di

mattone quivi rinvenuto si lesse un bollo figulo di cui finora conoscevasi un solo esemplare trovato in Ostia. Presenta i nomi dei due Petronii Mamersio e Settimio, il primo dei quali fu console nell'anno 182, l'altro nell'anno 190, uccisi ambedue per ordine di Commodo.

Una importantissima scoperta avvenne nelle catacombe romane. Fu riconosciuto il centro storico nel cimitero di Commodilla sulla Ostiense. Abbandonato questo cimitero come gli altri, dopo la traslasione dei corpi dei martiri nell'interno della città nel secolo IX, esso restò nell'oblio per lungo tempo, finchè nel 1720 per fortuita occasione ne tornò in luce una grande stanza sotterranea. Ma tutto poco dopo tornò di nuovo nell'oblio, essendo caduta una grande frana che ricoprì la stanza dissepolta. Torna quindi a lode del ch. comm. Orazio Marucchi lo avere ottenuto dalla Commissione di archeologia sacra che si intraprendessero in quel sito alcune esplorazioni sistematiche, le quali furono eseguite pochi mesi or sono, e restituirono non solo la cripta veduta dal Boldetti nel 1720, ma una vasta regione del circostante cimitero sotterraneo, con pitture e musaici e con molte memorie scritte, delle quali rende conto un'ampia relazione del comm. Marucchi stesso.

Regione I (*Latium et Campania*).

In Genzano di Roma, presso la villa dei Duchi Sforza Cesarini, nel terreno denominato Mezzacatena a circa la metà del viale conosciuto col nome dell'Olmata, si scoprirono due loculi sepolcrali a forno, scavati nello strato di pozzolana. Di uno rimaneva soltanto la parte interna, dove si trovarono avanzi dello scheletro ed un pezzo di lastra marmorea con titolo funebre latino, usato per copertura. L'altro loculo, meglio conservato, era interamente vuoto.

Nel territorio di Palestrina in contrada Colombella, ai piedi della città, dove si estendeva uno dei più importanti sepolcreti della vasta necropoli prenestina, nel fondo del signor Giovanni Bernassola si scoprirono sepolcri di età antichissima donde si ebbero numerosi oggetti di suppellettile funebre, specialmente specchi di bronzo e strigili, aghi crinali ed anelli uno dei quali

in oro. Vi si disseppellirono i soliti cippi sepolcrali coi nomi dei defunti in latino arcaico, i quali accrescono la serie dei titoli funebri antichissimi del Lazio. Presso le tombe si riconobbero i resti di un edificio sacro, a cui appartennero alcune terrecotte ornamentali di sommo pregio, che furono adoperate nel coronamento del tetto, abbellite con rilievi di stile arcaico, ancora coperti coi loro colori e di conservazione mirabile. Vi sono rappresentate varie figure, alcune sopra bighe, altre sopra trighe, le quali ultime tirate da cavalli alati. Insieme a questi rilievi, che ornavano il fastigio del tempio, si raccolsero frammenti di sculture fittili colorati, alcuni di piccole dimensioni, altri di dimensioni maggiori le quali dovevano essere destinate all'ornamento del timpano.

Abbiamo quindi nuovo e prezioso materiale che accresce le ricchezze delle terracotte architettoniche possedute dallo Stato massime nei Musei di Roma e di Firenze.

Una nuova relazione sulle scoperte fatte in Pompei descrive una casa della Isola IV Regione V, il cui disterro, cominciato nel marzo 1902, rimase incompiuto. Vi si lessero delle iscrizioni graffite, e vi si scoprirono pareti dipinte. Ma ciò che sembrò degno di maggiore attenzione fu una condottura di piombo, scendente obliquamente da sinistra a destra lungo il muro orientale del giardino, che serviva ad alimentare una cisterna.

Benchè non si possa dire assolutamente nuovo l'esempio di una conduttura simile, certo è che nessuno se ne ebbe in uno stato di conservazione così perfetta come questa.

Sardegna.

Nel comune di Sinnai in occasione di lavori campestri si riconobbe una delle così dette tombe di giganti di età preistorica, donde si trassero varî fittili della suppellettile funebre, ed armi di bronzo che vennero generosamente donati al Museo pubblico cagliaritano.

PERSONALE ACCADEMICO

Il Vicepresidente D'Ovidio annunzia la morte del Socio straniero Adolfo Mussafia colle seguenti parole:

« La sorte non c'è stata quest'anno avara di lutti! Dopo quelli che già avemmo a deplorare, siam percossi dalla morte pressochè subitanea di Adolfo Mussafia, avvenuta in Firenze il 7 di questo mese. Dall'agosto del 1897 egli era ascritto all'Accademia tra i Socî stranieri. Nato in Dalmazia, professore fin da giovane nell'Università di Vienna ove rimase per cinquant'anni, divenuto di quella una delle gemme sempre più fulgide, circondato colà di riverenza e d'affetto dagli alunni, dai colleghi, dal Governo, dalla stessa famiglia imperiale, non poteva ottener da noi altro titolo se non quello che egli fu dato; benchè italiana fosse la sua loquela materna, pieno d'affetto per l'Italia il suo animo gentile, continuamente rivolta alla lingua e alla letteratura e ai dialetti italiani la sua grande operosità scientifica. Ma quante volte mi veniva sott'occhio e all'orecchio quel titolo, il pensiero mi correva quasi involontariamente al fatto di Alessandro Manzoni, che nel 1833 rifiutò la nomina di Socio straniero dell'Accademia di Torino, dappoichè il piacere d'essere accolto tra insigni colleghi gli si sarebbe volto in amaritudine dal sentirsi qualificato come di nazione diversa da loro. Nel nostro Mussafia un sentimento di tal genere era, naturalmente, ricacciato al fondo dalle particolari circostanze del suo paese nativo, dalle vicende della propria vita, dall'indole serena e conciliante, da quella comunanza benevola di pensieri e d'opre e disinvolta facilità di fraterni rapporti per cui sono oramai meno avvertite le differenze fra Stato e Stato, e tutti i popoli civili si sentono più uniti tra loro in una, starei per dire, nazionalità internazionale. Tuttavia nel fondo del cuore il Mussafia aveva, senz'ombra di slealtà o d'ingratitudine per il principe e per lo Stato a lui benigni, un desiderio non mai sopito, un sospiro quasi di nostalgia, per l'Italia nostra; e quando ebbe compito il centesimo semestre del suo

insegnamento viennese e il settantesimo anno di età, venne a piantar le tende in Firenze, come se il trascorrer gli ultimi suoi giorni là dov'è la culla stessa dell'italianità avesse a compensarlo d'un lungo sebben dolce esilio. Volle venir a morire dove nacque Dante e dove un altro illustre Dalmata, dopo lungo soggiorno, dorme l'eterno sonno. Ma nè lui nè gli amici s'aspettavano che così breve dovesse riuscire il non ozioso riposo di quest'Italiano finalmente da noi acquistato. Nelle onorevoli feste che questo febbraio gli si fecero in Firenze, Pio Rajna scriveva con giubilo: « Qui, pur riposandosi, egli continuerà ad agire efficacemente sugli adulti e sui giovani; qui egli ritroverà per se stesso giorni di rinnovata gioventù; qui egli sarà legame vivo tra la nativa Dalmazia e la gran madre Italia ». Ma l'augurio del nostro confratello è, ahimè, fallito! Se è pur bello che il Mussafia abbia sciolto il voto di finire in Italia, è per tutti troppo doloroso che la fine sia stata così pronta. E ben disse testè un altro illustre collega nostro, il D'Ancona, che dopo la morte di Gaston Paris è un nuovo fiero colpo agli studî di filologia romanza la sparizione di Adolfo Mussafia. Infatti il suo ingegno acuto, severo, tenace, si portò qua e là ad ogni regione del vasto territorio neolatino, e dappertutto mietè o spigolò messe copiosa e preziosa di fatti ben accertati, di dubbî ben circoscritti, di riflessioni squisitamente sagaci; ed oggi egli sarebbe stato, se non altro, un critico finissimo e autorevolissimo dell'altrui lavorìo ».

Segue il Socio Monaci:

Alle parole che il nostro Presidente ha dedicato alla memoria di Adolfo Mussafia, mi sia permesso di aggiungerne poche altre, non per tessere l'elogio del compianto Socio, non per descriverne tutta l'opera scientifica, ma per darne almeno un cenno che basti a rammentare quanto egli fece in servigio della scienza e quanto la scienza oggi ha perduto con lui.

La vocazione di Adolfo Mussafia va riportata ai tempi omai dimenticati, nei quali il darsi a certi studî era per sè solo una prova di forza e di annegazione. Non c'erano allora cattedre da conquistare, non lucri da sperare; soltanto i primi fulgori di una scienza nuova attiravano da lontano lo sguardo di chi

ripensava i problemi della storia e della seconda civiltà latina, e gli facevano intravedere nella penombra un campo sterminato e incolto, che la fantasia degli ultimi romantici aveva riempito di chimere. Quel campo aspettava i lavoratori; la conquista del vero era il solo premio cui potessero aspirare.

Dalla nativa Spalato Adolfo Mussafia fu mandato diciottenne a Vienna: là, secondo il desiderio dei suoi, egli avrebbe dovuto accudire agli studî della medicina. Ma la via omai tracciata da Federico Diez gli mise subito in vista ben altra mèta; e l'esempio di Ferdinando Wolf, accanto al quale aveva trovato un posto nella Biblioteca di Corte, gli fu eccitamento e conforto e guida nei primi passi. Cominciò nel 1852 a insegnare privatamente agli Austriaci la lingua della sua patria, e dell'italiano in breve ottenne la libera docenza nella Università Viennese.

In quell'ambiente il neoromanologo ritrovava quanto s'addimandasse alla espansione del suo ingegno e della vigorosa sua operosità; là rapidamente lo vediamo iniziare la sua carriera scientifica, e quando nel 1860 egli era nominato nella stessa università professore straordinario, già con più di uno scritto aveva fatto presentire quanto si dovesse aspettare da lui (1).

L'Accademia delle Scienze di Vienna non tardò ad accoglierlo nel suo seno. Dall'aprile del 1862 data, se non erro, la prima comunicazione ch'egli fece a quell'insigne consesso. Fu uno studio sulla formazione del presente nella lingua italiana (2), e con esso dava principio a una serie di contributi per la storia delle lingue romanze, destinati a diventare altrettanti supplementi all'opera del Diez, la *Grammatik der romanischen Sprachen*, di già fondamentale quantunque non ancora pervenuta alla seconda sua rielaborazione.

---

(1) Abbrevio le indicazioni bibliografiche, rinviando per numeri alla bibliografia che di tutti gli scritti letterarî e scientifici del Mussafia pubblicava testè E. Richter nel volume *Bausteine zur romanischen Philologie*, Festgabe für Adolfo Mussafia, Halle, Niemeyer, 1905, pp. IX-XLVII. Per quei primi saggi v. ivi ai nn. 1-26.

(2) R. 27.

Tali contributi si seguirono in buon numero e a breve distanza, in parte pubblicati come il primo nei *Rendiconti* dell'Accademia di Vienna, in parte altrove. Nei *Rendiconti* del 1868 troviamo il bello studio sul vocalismo rumeno (1); in quelli del 1883, tornando sulla formazione del presente, riprendeva a studiarlo, oltre che nell'italiano, in tutte le altre lingue romanze (2); intanto che altrove troveremo altri scritti: sopra un uso del verbo ausiliare (3); sulla inserzione di un *i* nell'antico francese (4); su *tj* = č in antico portoghese (5); sopra alcuni vestigi del plurale neutro latino nel francese antico (6); sulla morfologia rumena (7); sull'origine dell'unica forma flessionale del nome italiano già studiata dal D'Ovidio (8); sulla storia di alcuni participj nell'italiano e in altre lingue romanze studiata dal Canello (9); su *mien* fr. da MEUM (10); sopra alcuni participj in *-ect* e in *-est* (11); sulla concordanza del participio pass. nella *Chanson de Roland* (12); sopra questioni diverse di fonologia francese (13); sopra alcune forme della flessione verbale nel francese antico (14); sopra la enclisi o proclisi del pronome (15); sopra una particolarità sintattica della lingua italiana dei primi secoli (16).

Dalla grammatica passando al lessico delle lingue romanze, fin dal 1859 aveva cominciato a dare un supplemento critico all'*Etymol. Wörterbuch* del Diez (17), e ad ulteriori supplementi ed emendazioni critiche traeva occasione dai lavori etimologici dello Scheler (18), del Brachet (19), del Tobler (20). Altre note etimologiche pubblicava sparsamente qua e là (21).

Ma dagli studî sugl'idiomi letterarî egli presto si volgeva anche agli studî dialettali, dove meglio è dato d'investigare le leggi evolutive della parola latina.

Del 1864 è la prima Comunicazione che egli fece in questo ramo all'Accademia di Vienna, alla quale, sotto il titolo di *Mo-*

(1) R. 110. (2) R. 228. (3) R. 58. (4) R. 73. (5) R. 74. (6) R. 104, (7) R. 121. (8) R. 160. (9) R. 161. (10) R. 194. (11) R. 195. (12) R. 201. (13) R. 275. (14) R. 245. (15) R. 301. (16) R. 318. (17) R. 13. (18) R. 45. (19) R. 131. (20) R. 168. (21) R. 54.

numenti antichi di dialetti italiani (1) presentò la illustrazione di quegli interessantissimi poemetti di Giacomino da Verona, il *De Jerusalem celesti* e il *De Babilonia civitate infernali*, che alcuni anni innanzi avea fatto conoscere l'Ozanam. Con una edizione più accurata di quei poemetti e con altre composizioni inedite che il Mussafia trovava da raggruppare con quelli, egli cominciava a darci un saggio descrittivo dell'antico dialetto di Verona. Similmente le poesie di Bonvesin da Riva, pubblicate fra il 1850 e il 1851 da Immanuel Bekker, gli fornivano materia per un altro studio sull'antico milanese (2); e a mano a mano che altri antichi testi italiani andava disseppellendo, quali il *De regimine rectoris* di fra Paolino minorita (3), i *Cinque sonetti antichi* trovati in un codice della Palatina di Vienna (4), la *Vita di s. Caterina* di Buccio di Ranallo aquilano (5) e l'altra vita della stessa santa verseggiata da anonimo veronese (6), il *De regimine sanitatis* della Scuola Salernitana volgarizzato da anonimo napolitano (7), egli veniva a darci nuove e preziose illustrazioni dei dialetti della Venezia, della Toscana, dell'Abruzzo, del Napolitano nelle loro fasi primordiali.

Nè a tutto questo si limitarono gli studî dialettali del Mussafia. Chè molte altre Note ancora troviamo, nelle quali in occasione di recenti pubblicazioni d'uno o d'altro libro, nuovi arricchimenti portava alla scienza, entrando a parlare ora del dialetto friulano (8), ora dei dialetti trentini (9), ora dei toscani (10), ora del modenese (11), ora del ligure (12), ora del teremano (13), ora del siciliano (14); e inoltre nel *Darstellung der romagnolischen Mundart* (15) ci dava la descrizione completa di un altro dei dialetti nostri meno esplorati, il romagnolo, e nel *Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten* (16) raccoglieva tanta copia di fatti nuovi, di confronti e di osser-

(1) R. 54. (2) R. 111; e su Bonvisin v. ancora 27, 167, nonchè 329. 330. (3) R. 109. (4) R. 170. (5) R. 238. (6) R. 162. (7) R. 231. (8) R. 64. (9) R. 86 e 130. (10) R. 96. (11) R. 112. (12) R. 146. (13) R. 213. (14) R. 231, 236, 254. (15) R. 142. (16) R. 163.

vazioni su tutti i dialetti dell'Italia Superiore che parve all'Ascoli e rimarrà sempre una « ricca miniera di belle e buone cose » [1]. E nemmen qui potrei chiudere questo rapido cenno sugli studî linguistici del Mussafia; chè sarebbe peggio che ingiustizia se non facessi almen ricordo di quella redazione verseggiata della Leggenda dei Sette Savi dalla quale egli seppe trarre la migliore illustrazione che finallora si fosse avuta dell'antico catalano [2]; e più ancora saran qui da ricordare i due poemi intitolati uno la *Prise de Pampelune* e l'altro il *Macaire* [3], con lo studio dei quali egli tanta luce portò sui caratteri di quel curioso linguaggio ibrido che fu il franco-veneto giullaresco dei secoli XIII e XIV.

Ma la Storia letteraria lo attraeva non meno della glottologia, e in questo campo fu anche più copiosa e più svariata la sua produzione. Cominciò con lavori bibliografici, e sono preziosi i quattro fascicoli di *Handschriftliche Studien*, il primo dei quali fu presentato all'Accademia di Vienna nell'ottobre del 1862 [4]. Emendazioni alla lezione di antichi testi ottenute da nuove collazioni; descrizioni di codici imperfettamente prima conosciuti; aneddoti letterarî spigolati per entro ad altri manoscritti formano il contenuto di quei fascicoli, cui tennero dietro gli spogli dei codici danteschi di Vienna e di Stoccarda da servire alla restituzione del testo della *Divina Commedia* [5]; l'altro studio sul testo del *Tesoro* di Brunetto Latini [6]; la magistrale illustrazione del famoso Codice estense di rime provenzali [7], e l'altra del Canzoniere già appartenuto a Giovanni Maria Barbieri [8]; la descrizione di un Codice spagnolo nella Biblioteca Imperiale di Vienna [9]; una serie di osservazioni sui Canzonieri spagnoli conservati nella Biblioteca di S. Marco in Venezia [10]; altre sopra un manoscritto in francese antico della Biblioteca Universitaria di Pavia [11]. E del suo progressivo addentrarsi nella critica delle fonti manoscritte un altro bel

[1] *Arch. glott. ital.* II, 411. [2] R. 180, e v. ancora 182, 256. [3] R. 53. [4] R. 28, 40, 55, 116. [5] R. 69. [6] R. 117. [7] R. 99. [8] R. 169. [9] R. 100. [10] R. 85. [11] R. 129.

saggio pur lasciava ne' suoi Appunti per la bibliografia dei cancioneros spagnoli [1].

Così passava a studî critici anche sopra singoli testi, studî che, cominciati nel 1890 a proposito di una edizione del romanzo antico francese *Ipomedon* [2], continuava con altre simili comunicazioni sul Romanzo della Charrette ossia sul *Lancelot* edito dal Foerster [3], sul *Roman de Flamenca* nella seconda edizione di P. Meyer [4], sulle Poesie di Sordello raccolte dal De Lollis [5], sul *Guillaume del Dole* edito dal Servois [6], sul *Roman de l'escoufle* edito dal Michelant e dal Meyer [7], sulla *Vita di S. Martino* in antico francese dettata da Péan Gatineau [8]. Tutte queste comunicazioni eccedono i limiti della semplice recensione, e in più d'una di esse la edizione discussa viene essenzialmente rifatta. Ma ciò non si verifica soltanto in quel gruppo di scritti: moltissime recensioni ancora abbiamo di lui, delle quali sarebbe da ripetere la stessa cosa; poichè si può dire che, mentre visse, non uscì libro di qualche importanza nel dominio della filologia neolatina che egli non prendesse tosto a parlarne in una o in altra rivista, non rendesse conto dell'esame coscienzioso a cui l'aveva sottoposto, non profittasse dell'occasione per esprimere sullo stesso argomento le sue idee e le sue vedute. Così che, chi volesse seguirlo in mezzo a quella svariatissima serie di articoli critici, potrebbe facilmente comporre un libro che riassumesse le idee di Adolfo Mussafia su tutte le branche e su tutti i soggetti più interessanti della Storia letteraria dei popoli romanici.

De' suoi lavori sulla morfologia letteraria mi limito a ricordare quello veramente mirabile sull'antica metrica portoghese, da lui letto all'Accademia Viennese nel 1895 [9], e vengo a un'altra serie di studî letterarî d'àmbito anche più largo, dove egli si diede a investigare, di singole opere antiche, i rapporti genetici in cui si trovassero redazioni diverse di tali opere, come nelle due memorie sulle versioni italiane e sulle versioni spa-

---

[1] R. 328, e v. anche 166. [2] R. 285. [3] R. 327. [4] R. 332; e sulla prima v. 102. [5] R. 305. [6] R. 312. [7] R. 312 e 313. [8] R. 315. [9] 304.

gnole della *Historia Trojana* (1); nell'altra sulla Leggenda del legno della Croce (2); in quelle sulla Visione di Tundalo (3), sul Libro dei Sette Savi (4), sulla Saga di Crescenzia; o dove si volse a ricercarne le fonti. E anche quest'altra categoria di ricerche, cominciata fin dal 1863 con la memoria intorno alle fonti dell'antica Vita spagnola di S. Maria Egiziaca (5) e continuata con l'altra sopra le fonti del *Dolopathos* in antico francese (6) e con quella sulle fonti note di Gautier de Coincy (7), veniva da lui portata innanzi alacramente fino agli *Studien zur mittelalterlichen Marienlegenden*, lavoro d'importanza capitale, di cui giunse a dare cinque fascicoli, l'ultimo nel 1898 (8). E intanto in una serie parallela di recensioni anche nel campo della letteratura numerosissime egli non perdeva occasione per allargare la trattazione di questi e di altri argomenti che pur si riferissero alla sterminata elaborazione delle tradizioni medioevali.

Ma non è questo il momento di dare più minuti particolari intorno alle sue pubblicazioni, il cui numero ascese a 336. Basti di aver ricordato i varî rami della filologia neolatina che da quelle ebbero incremento e spesso ancora, più che incremento, i primi impulsi. Non avesse egli pubblicato se non quanto s'è detto finora, esso già sarebbe più che bastevole a giustificare quel che ultimamente fu affermato di lui; e cioè che fra i discepoli di Federico Diez egli fu un dei pochi che più compiutamente seppero seguire gli esempi del glorioso maestro, poichè da lui ereditò l'ampiezza dello sguardo capace di abbracciare tutta l'estensione del mondo romanzo, da lui la sicurezza del metodo e la perspicuità del giudizio (9). E nel posto altissimo che omai gli spetta nella storia della filologia moderna, questo merito ancora gli si dovrà riconoscere, di avere in terra straniera reso una volta di più rispettato e onorato il nome italiano.

---

(1) R. 141 e 143. (2) R. 115. (3) R. 140, e v. anche 147. (4) R. 101, e v. ancora 36, 56, 68, 92, e il già cit. 180. (5) R. 41. (6) R. 56. (7) R. 306. (8) R. 244, 262, 272, 288, 316; e sulle stesse materie v. ancora 200, 203, 241, 246, 252, 258, 273, 306. (9) E. G. Parodi nella *Nazione* di Firenze dell'8-9 giugno 1895.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario Guidi presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando una Memoria del Socio Ferraris dal titolo: *Di alcune forme di politica sociale del Comune in Italia*, e un volume del Corrispondente Salandra intitolato: *La Giustizia amministrativa nei Governi liberi, con speciale riguardo al vigente diritto italiano.*

Il Socio Monaci offre una copia dell'opera: *Il Canzoniere di Francesco Petrarca riprodotto letteralmente dal Cod. Vat. Lat. 3195*, edito a cura del dott. Modigliani; e accenna ai pregi e all'interesse che presenta questa nuova edizione della Società filologica Romana.

Il Socio Barnabei presenta la Monografia dell'ing. Vittorio Malfatti, tenente colonnello del Genio navale, intitolata: *Le navi romane del lago di Nemi*, edita in questi giorni. In essa sono raccolte tutte le notizie sulle famose navi delle quali spesso si occupa la stampa italiana e straniera.

Il Corrispondente Scialoja fa omaggio della pubblicazione· *Saggio di diritto processuale civile* del prof. Chiovenda e ne parla.

ELEZIONI

Colle norme stabilite dallo Statuto e dal Regolamento, si procedette alla elezione di Soci e Corrispondenti dell'Accademia. Le elezioni dettero i risultati seguenti per la Classe di scienze morali, storiche e filologiche:

Furono eletti Soci nazionali:

Nella Categoria IV, per le *Scienze filosofiche*: Ardigò Roberto.

Nella Categoria VI, per le *Scienze sociali*: PANTALEONI MAFFEO.

Furono eletti Corrispondenti:

Nella Categoria III, per la *Storia e Geografia storica*: COEN ACHILLE e RIVOIRA G. TERESIO.

Nella Categoria IV, per le *Scienze filosofiche*: ZUCCANTE GIUSEPPE e FERRARI SANTE.

Nella Categoria VI, per le *Scienze sociali*: FERRARIS MAGGIORINO.

Furono inoltre eletti Soci stranieri:

Nella Categoria II, per l'*Archeologia*: DUCHESNE LUIGI e HÜLSEN CRISTIANO.

Nella Categoria IV, per le *Scienze filosofiche*: BOUTROUX EMILIO e FOUILLÉE ALFREDO.

Nell'adunanza generale del 3 giugno 1905, l'Accademia procedette, a termini dello Statuto, alla rinnovazione delle cariche di Amministratore e di Amministratore aggiunto.

Il PRESIDENTE comunicò all'Accademia che il Socio VOLTERRA, fin qui Amministratore, domandava con insistenza di essere esonerato, per ragioni di salute, dalla sua carica.

Il risultato della votazione fu il seguente:

Per Amministratore: Votanti 39. GATTI voti 39. Eletto GATTI. — Per Amministratore aggiunto: Votanti 39. DALLA VEDOVA voti 38, BODIO 1. Eletto DALLA VEDOVA.

Su proposta del Presidente BLASERNA, l'Accademia approvò unanime un voto di plauso e di ringraziamento all'Amministratore uscente prof. VOLTERRA, per l'opera attiva ed efficace da lui prestata in vantaggio dell'Accademia durante la sua amministrazione.

SEDUTA REALE E CONCORSI

Il giorno 4 giugno 1905 ebbe luogo, coll'intervento delle LL. MM. il Re e la Regina, l'annuale seduta solenne dell'Accademia. Il Presidente Blaserna riferì sui lavori accademici e sui risultati dei concorsi a premi, e il Vicepresidente F. D'Ovidio lesse un discorso avente per titolo: *L'arte per l'arte*. I premi reali per l'*Archeologia* e per le *Scienze sociali ed economiche*, del 1903, non vennero conferiti ad alcun concorrente; e l'Accademia deliberò di proporre a S. M. il Re, che, in conformità dell'art. 7 dello Statuto per i concorsi ai premi Reali, fosse aperto un concorso per un premio Reale straordinario, con scadenza al 31 dicembre 1906, ammettendovi anche gli attuali concorrenti, e colla denominazione di: *Archeologia classica, cristiana e medievale* [1]. I premi del Ministero della Pubblica Istruzione, del 1904, per le *Scienze storiche*, furono divisi in varia misura fra i professori: Pietro Fedele, Italo Raulich, Nicolò Rodolico, Vincenzo Strazzulla, Gioachino Volpe, e furono concessi due assegni ai professori: Antonio Bonardi e Giuseppe Paolucci. Il premio *Mantellini* del 1903, non venne conferito.

CORRISPONDENZA

Il Segretario Guidi dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

La Società letteraria e filosofica di Manchester; la Società geografica del Cairo; la Biblioteca Apostolica Vaticana; la Biblioteca Reale di Berlino; la Biblioteca dell'Università di Upsala.

[1] Questa proposta fu approvata da S. M. il Re.

OPERE PERVENUTE IN DONO ALL'ACCADEMIA
presentate nella seduta del 19 maggio 1905.

Angelitti F. — Rizzacasa d'Orsogna. Polemiche dantesche (recensione). (Bullett. della Soc. Dant. Ital. Estratto dal vol. X, N. S., fasc. 8-9).

Id. — Dott. G. Boffito. Dante e Bartolomeo da Parma (recensione). (Bull. della Soc. Dant. Ital., vol. X, N. S., fasc. 11). Firenze s. a. 8°.

Boman E. — Migrations précolombiennes dans le Nord-Ouest de l'Argentine. — (Extr. du Journal de la Soc. des Américanistes de Paris. N. S., tome II, n. 1). S. l. 1905. 8°.

Boscassi A. — Illustrazione storica dello stemma di Genova: premiata al Concorso del « Giornale Araldico » del 1895. 2ª edizione. Genova, 1903. 8°.

Cappelli A. — Carteggio inedito di L. A. Antinori Aquilano con C. Amaduzzi di Savignano (Romagna). Terza ed. con Appendice e 4 altre lettere. Roma, 1905. 8°.

Castelfranco P. — La nécropole de Villa Nessi (Val di Vico, Côme). Notes bibliographiques. Côme, 1905. 8°.

Catalogue de la Collection de M. le Comte G. B. de C.** Monnaies grecques et romaines consulaires, impériales et bizantines en vente à l'amiable, avec les prix fixés à chaque numéro. (Entreprise des ventes en Italie de Jules de Sambon. Maison de Milan. XXVIme année, n. 206). Florence, 1903. 8°.

Catatogue of the Library of the India Office. Vol. I, 1888 with Index Supplement 1895; vol. II, Part I, 1897; Part II, 1900; Part III, 1902. London, 1888-1902. 8°.

Catalogue of the Sanskrit Mss. in the Library of the India Office, Part I, Vedic Mss. P. II-VII, Saṃskṛit Mss.: A. Scientific and Technical Literature: 1 Grammar, 2 Lexicography, 3 Prosody, 4 Music, 5 Retoric and 6 Law, 7 Philosophy and 8 Tantra, 9 Medicine, 10 Astronomy and Mathematics, 11 Architecture and Technical Science. — B.: Poetical Literature:

1 Epic Liter., 2 Pauranik Liter., 3 Poetic Compos. in verse and prose, 4 Dramatic Liter. London, 1887-1904. in 4°.

Collijn J. — Katalog öfver västerås Läroverksbiblioteks inkunabler. Upsala, 1904. 8°.

Denison Ross E. and *Browne E. G.* — Catalogue of two collections of Persian and Arabic Mss. preserved in the India Office Library. London, 1902. 8°.

Ethé H. — Catalogue of Persian Mss. in the Library of the India Office. Vol. I. Oxford, 1903. 4°.

Fausböll V. — Catalogue of the Mendalay Mss. of the India Office Library. (Pali Text Society). London, 1997. 8°.

Ferraris C. F. — Di alcune forme di politica sociale del Comune in Italia. S. a. e l. 4°.

Id. — Statistica dei consorzi universitarî italiani (Dalla « Riforma Sociale », fasc. 4, tomo XII, vol. XV, sec. serie). Torino, 1905. 8°.

Fregni G. — Su di un bassorilievo che si trova ora nel Medagliere Estense di Modena, detto dai nostri storici e dai più illustri antiquari di Germania e d'Italia un bassorilievo *mitriaco* o *del Dio dei Persiani*. Modena, 1905. 8°.

Id. — Sulle rive del Rubicone. Alla ricerca delle origini del nome e del corso di questo celebre fiume. Modena, 1905. 8°.

Hugo Schuchardt an Adolf Mussafia. Graz, 1905. f.°

Lenzi F. — Un diplomatico orbetellano del tempo napoleonico: il Card. Tommaso Arezzo (1756-1833) Roma, 1905. 8°.

Littmann E. — A List af arabic Manuscripts in Princeton University Library. Princeton, 1904. 8°.

Lohmann E. — Tharsis oder Ninive. Leipzig, 1904. 8°.

Id. — Probleme der Orientforschung. Ein Vorwort zu den Veröffentlichungen der deutschen Gesellschaft für die wissenschaftliche Erforschung Anatoliens. Leipzig, 1904. 4°.

Lumholtz C. — El Mexico Desconocido: cinco años de esploración entre las tribus de la Sierra Madre occidental, en la Tierra Caliente de Tepic y Falisco, y entre los Tarascos de' Michoacán. Obra escrita en inglés... y traducida al castellano por B. Dávalos, val. 2 in 8°. Nueva York, 1904.

Modestov B. — In che stadio si trovi oggi la questione etrusca.

(Atti del Congr. internaz. di scienze storiche, vol. II, sez. I). Roma, 1905. 8°.

Oldenberg H. — Catalogue of Pali Mss. of the India Office Library, being Appendix to the Journal of the Pali Text Society for 1882. London, 1882. 8°.

Petrarca Francesco. — Il Canzoniere... riprodotto letteralmente dal Cod. Vat. Lat. 3195 con tre fotoincisioni, a cura di Ettore Modigliani (Società filologica romana). Roma, 1904. 8°.

Piccione E. — L'Italia. Suo carattere etnico. Sue alleanze naturali in Europa e con America latina. Conferenza ..... 16 febbraio 1905, in Iquique. (Suppl. al n. 50, anno XVI del giornale « L'Italia »), Valparaiso (Chile), 1° marzo 1905.

Pisani Dossi A. — Verdesiacum. (Dal Boll. della Soc. Pavese di St. patria). Pavia, 1905. 8°.

Profumo A. — Le fonti ed i tempi dell'incendio neroniano. Parte V. Un po' di epilogo generale (estr. fuori commercio). Roma, 1905. 4°.

Id. — Le fonti ed i tempi dell'Incendio Neroniano. Roma, 1905. 4°.

Scuola di Geografia. Anno scol. 1903-1904. (R. Ist. di Studî sup. pratici e di perfezionamento in Firenze. Firenze, 1905. 8°.

Tawney C. H. and *Thomas F. W.* — Catalogue of two collections of Sanskrit Mss. preserved in the India Office Library London, 1903. 8°.

Wentzel H. — De infinitivi apud Justinum usu. Berolini, 1093. 8°.

Seduta del 18 giugno 1905.

Ambrosoli S. — Intorno ad un nuovo esemplare della moneta Cavallina di Candia. Lettera al sig. C. sen. N. Papadopoli. Milano, 1905. 8°.

Bianchi L. — L'insegnamento della storia. Considerazioni-osservazioni-criteri. Molfetta, 1904. 8°.

Bibliotheca Universitatis Leidensis. Libri typis impressi. Lucianus Samosatensis. S. l. 1899. 8°.

Bobba R. — Cinquant'anni d'insegnamento (1854-1904). S. l. ed e 4°.

Buonamici G. — Notizie di alcune voci egiziane che hanno affinità di forma e di significato con parole indo-europee specialmente greche e latine, precedute da un discorso sulla origine del linguaggio. Pisa, 1900. 8°.

Castrén M. A. — Elementa grammatices syriaenae. Helsingforsiae, 1844. 8°.

Chiovenda G. — Saggi di diritto processuale civile. Bologna, 1904. 8°.

Demografia — Año 1901, publicada bajo la direcciòn de Carlos P. Salas. (Dir. gen. de Estadistica de la Provincia de Buenos Aires). La Plata, 1904. 8°.

Lijst van Periodieken te Raadplegen in de Biblioth. der Rijks-Universiteit te Leiden. Leiden, 1903. 4°.

Margoliouth G. — Catalogne of the Hebrew and Samaritan Manuscripts in the British Museum. P. II. London. 1905. 4°.

Pascal C. — Graecia capta. Saggi sopra alcune fonti greche di scrittori latini. Firenze, 1905. 8°.

Pernice A. — L'imperatore Eraclio. Saggio di Storia bizantina. (Pubblicazioni del R. Ist. di studî super. in Firenze. Sez. di filos. e filol.). Firenze, 1905. 8°.

Salandra A. — La giustizia amministrativa nei governi liberi con speciale riguardo al vigente diritto italiano. Torino, 1904. 8°.

TIELE'S KAMER. — Lijst der Boeken uit der Nalatenschap van prof. dott. C. P. Tiele — geschonken door Mevrouw Tiele — Ruychaver. (Biblioth. der Rijks Univ. te Leiden.) Leiden, 1902. 8°.

OPERE OTTENUTE PER CAMBIO.

Ahmed Zakī. — السفر الى المؤتمر وهى الرسايل التى كتبها احمد زكى ... الخ بولاة ١٣١١-١٨٩٣.

(L') Année linguistique publiée sous les auspices de la Société de Philologie (Organe de l'Oeuvre de S. Jérôme), tome I. Paris, 1902. 8°.

Beccari C. — Notizie e saggi di opere e documenti inediti riguardanti la Storia di Etiopia durante i secoli XVI, XVII e XVIII, con otto facsimili e due carte geografiche. Roma. 1903. 8°.

Cheïkhō L. — كتاب شعراء النصرانية جمعهُ ووقف على طبعه وتصحيحه الاب لويس شيخو اليسوعي — الجزء الأوّل في شعراء الجاهلية (شعراء اليمن من كندة ومَذْحج وطىّ بنى كهلان) بيروت ١٨٩٠.

Clugnet-Nau-Guidi. — Bibliothèque Hagiographique orientale. Vie (et Récits) de l'Abbé Daniel le Scétiote. I. Texte grec; II. Texte syriaque; III. Texte copte. Paris, 1901. 8°.

Dottrina Cristiana in Amarico: ትምህርት ፡ ክርስቲያን ። Roma, 1900. 8°.

Evangelium enligt Markus på Tigré språket. M'Kullo, 1889. 16°.

Greiner J. J. — D.r Barth's Bible-Stories, translated into the Galla language. Basle, 1881. 8°.

Kempis. — Imitazione di Gesù Cristo in Amarico: የኢሚታስዮ ፡ መጽሐፍ ። Roma, 1901. 8°.

Lewis A. Smith. — Acta mythologica Apostolorum transcribed from an Arabic Ms. in the Convent of Deyr-es-Suriani, Egypt and from Mss. in the Convent of St. Catherine, on Mount Sinai; with two Legends from a Vatican Ms. by prof. I. Guidi, and an Appendix of Syriac Palimpsest fragments of the Acts of Judas Thomas from Cod. Sin. Syr. 30; with Translation (Horae Simiticae, n. III, IV). London, 1904. 4°.

Littmann E. — The Chronicle of King Theodore of Abyssinia, edited from the Berlin Manuscript with translation and notes. Part I. Amaric Text. Princeton, 1902. 8°.

Rocchi Ant. — Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano cura et studio D. A. Rocchi hieromonachi Basiliani bibliothecae custodis. Romae, 1884. 4°.

Salterio in Ge' ez. መዝሙራት ፡ ዘዳዊት ። (Roma, 1900). 8°.

Vloten G. v. — Tria opuscula auctore Abu Othman Amr Ibn Bahr Al-Djahiz Basrensi quae edidit G. v. V. (opus posthumum). Lugd. Bat., 1903. 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE
DELLE UNIVERSITÀ DI ERLANGEN, LEYDEN E STRASSBURG.

I. — ERLANGEN.

Abel O. — Studien zu dem gallischen Presbyter Johannes Cassianus. München, 1904. 8°.

Allfeld Ph. — Die Bedeutung des Rechtsirrtums in Strafrecht. Erlangen, 1903. 4°.

Barth H. Refer. — Inwieweit ist eine dingliche Sicherung des persönlichen Wiederkaufsrechtes in Ansehung eines Grundstückes möglich?. Cöln, 1903. 8°.

Barth. H. — Systematische und kritische Darstellung der allgemeinen Gütergemeinschaft des Nürnberger Stadtrechts auf der Grundlage der « verneuten Nürnbergischen Reformation » vom Jahr 1564 und der einschlägigen Additional = Dekrete. Nürnberg, 1903. 8°.

Batteiger J. — Der Pietismus in Bayreuth. Berlin, 1903. 8°.

Baumann P. J. — De condicione pendente. S. l. et a. 8°.

Beck A. — Die Rechtsverhältnisse der nichtpragmatischen Staatsdiener -nichtpragmatischen Staatsbeamten und Staatsbediensteten im Sinne der K. Allerh. Verordnung vom 26. Juni 1894 — nach bayerischem Staatsrechtes sytematisch dargestellt. Weiden, 1903. 8°.

Beith E. — Die Redhibition des gemeinen Rechts und die Wandelung des Bürgerlichen Gesetzbuchs in ihrer rechtlichen Gestaltung, soweit es sich um die Form ihrer Geltendmachung (Vollziehung) handelt. Erlangen, 1903. 8°.

Bitterhoff M. — Das lateinische inde im Französischen. Guben, 1903. 8°.

Boré F. — Die Voraussetzungen der condictio causa data causa non secuta des Gemeinen Rechts und diejenigen der ihr entsprechenden Klage des Bürgerlichen Rechts: der Bereicherungsklage wegen Nicht-Eintritts des Erfolges. Berlin, 1904. 8°.

Burk G. — Sozial-Eudämonismus und Sittliche Verpflichtung. Langensalza, 1904. 8°.

Castendyck W. — Die Entwicklung der Kornhausbewegung mit besonderer Berücksichtigung der preussischen und der bayerischen Verhältnisse. Erlangen, 1903. 8°.

Chelius F. — Lotzes Wertlehre. Erlangen, 1904. 8°.

Clausnitzer L. — Die Hirtenbilder in der altchristlichen Kunst. Halle, 1904. 8°.

Cleffmann O. — Kann das in Unkenntnis der Aufrechnungsbefugniss Gezahlte zurückgefordert werden? Wattenscheid, 1903. 8°.

Cohen H. M. — Die Rechtsfähigkeit ausländischer juristischer Personen im Inlande nach dem heutigen Stande der Gesetzgebung. Erlangen, 1904. 8°.

Compter H. — Das Gesetz im formellen und materiellen Sinne. Erlangen, 1903. 8°.

Dormitzer C. — Der Spezifikationskauf. Fürth, 1904. 8°.

Druschky B. — Würdigung der Schrift der Comenius Schola Ludus. Wernigerode, 1904. 8°.

Ehrenbacher E. — Der bayerische Bierlieferung-Vertrag. Nürnberg, 1903. 8°.

Ehrlich R. — Die Neubildung der metaphysischen Grundbegriffe durch Descartes und die Motive, die dazu antrieben. Lenzen, 1903. 8°.

Esser Th. — Einiges über das Velöbnis und seine juristische Construction nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Bonn, 1903. 8°.

Falckenberg R. — Gedächtnisrede auf Kant zur Feier der hundertjährigen Wiederkehr des Todestages des Philosophen im Aufrage des Akademischen Senats der k. b. Fried. — Alexanders — Universität Erlangen, am 12. Febr. 1904. Erlangen, 1904. 4°.

Fittig W. — Die rechtliche Stellung des Prokuristen. Strassburg, 1904. 8°.

Franck E. — Der Primat der prakischen Vernunft in der frühnachkantischen Philosophie. Erlangen, 1904. 8°.

Fürle W. — Welche Unterschiede in der Haftung bestehen

zwischen der bei Ausübung des Rücktrittsrechts sich ergebenden Rückgewährsverpflichtung einerseits und der condictio wegen Erlöschens der causa andererseits? Berlin, 1904. 8°.

Galliner S. — Saadia Al-fajjûmi's arabische Psalmenübersetzung und Commentar (Psalm 73-89). Berlin, 1903. 8°.

Gnuse C. — Die rechtswidrige Hebung fremder Sparguthaben. Bielefeld, 1904. 8°.

Goesch H. — Untersuchungen über das Wesen der Geschichte. Ein Beitrag zur Methodenlehre. Göttingen, 1904. 8°.

Gramkow A. — Die Rechtssätze des § 830 Abs. 1. B. G. B. im Verhältnisse zu den Rechtssätzen des gemeinen Rechts für den entsprechenden Tatbestand. Bergedorf, 1904. 8°.

Greiff E. — Die selbständige Klagbarkeit der gesetzlichen Zinsen in geschichtlicher und dogmatischer Darstellung. Berlin, 1904. 8°.

Hartmann E. — Jean Jacques Rousseaus Einfluss auf Joachim Heinrich Campe. Neuenburg, 1904. 8°.

Hartmeyer H. — Zum Recht der Kriegscontrebande. Berlin, 1903. 8°.

Havenstein E. — Das Erlöschen der Schuldverhältnisse durch Erfüllung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Bonn, 1904. 8°.

Herbst F. — Der Gerichtsstand der Wandelungsklage. Erlangen, 1904. 8°.

Heyn A. — Die Vermögens-Verwaltung in den Berufsgenossenschaften. München-Dachau, 1903. 8°.

Hillmer T. — Der Notweg nach römischen Recht und seine Weiterentwicklung im gemeinen Recht und dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Bonn-Leipzig, 1904. 8°.

Hoeck H. W. — Die Causa der verträgsmässigen Pfandbestellung an einer beweglichen Sache. Berlin, 1904. 8°.

Hoos H. — Besitzerwerb und Besitzerhaltung durch Stellvertreter. Wattenscheid, 1904. 8°.

Italiener B. — Die Gotteslehre des Thomas Campanella. Peine, 1904. 8°.

Jacquin G. — Die Teilnahme am Verbrechen in der deutschen Strafgesetzgebung von Feuerbach bis zum Reichsstrafgesetzbuch. Rothenburg, 1903. 8°.

Kampers G. — Das Reportgeschäft und seine volkswirtschaftliche Bedeutung. Münster, 1903. 8°.

Kirchner V. — Die religionsphilosophische, besonders christlich-evangelische Auffassung vom « Lohn », zumal in ihrer doppelten Beziehung zum bürgerlichrechtlichen und eudämonistischen Lohngedanken. Erlangen, 1904. 8°.

Koehler F. — Die Anrechnung von Empfängen unter Lebenden auf den Erbteil und auf den Pflichtteil. Erlangen, 1904. 8°.

Kramer A. — Fries in seinem Verhältnis zu Jacobi. Leipzig, 1904. 8°.

Krehbiel B. — Der Vorvertrag. Edenkoben, 1903. 8°.

Kunze W. — Das Wesen und die Bedeutung der arrha des gemeinen Rechts im Verhältnis zu der Draufgabe des Bürgerlichen Gesetzbuches, der Konventionalstrafe des gemeinen Rechts und der modernen Vertragsstrafe. Berlin, 1904. 8°.

Kurnatowsky K. v. — Georg Friedrich Markgraf von Brandenburg und die Erwerbung des Bistums Kurland. Erlangen, 1903. 8°.

Lederle A. — Ueber die Frage der Möglichkeit der Nachprüfung und anderweiten Feststellung des Anmeldedatums eines Patentes durch die Richtigkeitsinstanzen beziehungsweise die ordentlichen Gerichte. Erlangen, 1903. 8°.

Lessing H. — Die Organisation der Bank von Frankreich. München, 1904. 8°.

Liese E. — Des J. A. Comenius Methodus Linguarum Novissima. Inhalt und Würdigung. Bonn, 1904. 8°.

Lischewski H. — Ueber Rudolf Seydels Religionsphilosophie. Aachen, 1903. 8°.

Manger K. — Die französischen Bearbeitungen der Legende der h. Katharina von Alexandrien. Zweibrücken, 1901. 8°.

Millidge F. A. — Byrons Beziehungen zu seinen Lehrern und Schulkameraden und deren Einfluss auf seine literarische Tätigkeit. Leipzig, 1903. 8°.

Morgenroth M. E. — Der Anspruch des Besitzers wegen Verwendungen. Bamberg, 1904. 8°.

Nützel G. — Der Erwerb in gutem Glauben nach dem Sachenrechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. München, 1904. 8°.

Oestergren P. A. — Das gesetzliche Pfandrecht des Vermieters und Verpächters nach römischen Recht. I. Naumburg, 1904. 8°.

Ohlendorf L. — Hume's Affektenlehre. Erlangen, 1904. 8°.

Petersilie E. — Die landwirtschaftlichen Hauptbetriebe in Preussen in den Jahren 1882 und 1895 nach Anzahl, Anbaufläche und Grössenklassen. Erlangen, 1904. 8°.

Philipp R. — Das Recht auf die Gesellschaftsbeiträge. München, 1903. 8°.

Pieper C. — Haftet der Reeder nach Seerecht und der Schiffseigner nach Binnenschiffahrtsrecht für ein Verschulden des vom Schiffer (Kapitän) freiwillig angenommenen Lobsen? Aachen, 1903. 8°.

Plath H. — An welchen Punkten kann Jean Pauls « Levana » von Rousseau beeinflusst erscheinen? Greifenhagen, 1903. 8°.

Pohl W. — Die juristische Natur des Bierlieferungsvertrages. Ist der Bierlieferungsvertrag inhaltlich erlaubt, und wie ist bei Uebergang des Geschäfts einer Partei auf einen Dritten durch Rechtsgeschäft unter Lebenden der Eintritt dieses Dritten in der Bierlieferungsvertrag zur Sicherung der Anderen Partei zu erreichen? Bonn, 1904. 8°.

Pommrich A. — Des Apologeten Theophilus von Antiochia Gottes- und Logoslehre dargestellt unter Berücksichtigung der gleichen Lehre des Athenagoras von Athen. Leipzig, 1904. 8°.

Radina A. — Die Analogie auf dem Kasusrektion bei den vier grossen griechischen Dramatikern. Nürnberg, 1904. 8°.

Reimers H. — Die Quellen der « Rerum Frisicarum Historia » des Ubbo Emmius. Emden, 1903. 8°.

Rid H. — Die Klimatologie in den geographica Strabos. Ein Beitrag zur physischen Geographie der Griechen. Kaiserslautern, 1903. 8°.

Riedner G. — Typische Aeusserungen der römischen Dichter über ihre Begabung, ihren Beruf und ihre Werke. Nürnberg, 1903. 8°.

Sachse F. — Das Aufkommen der Datierungen nach dem Festkalender in Urkunden der Reichskanzlei und der deutschen Erzbistümer. Erlangen, 1904. 8°.

Schaefer J. — Die richterliche Tätigkeit des Bundesrats auf Grund des Artikels 76 der Reichsverfassung. Hamm, 1903. 8°.

Schiefferens M. — Quellenmässige Darlegung der Lehre von der Willensfreiheit bei Thomas von Aquin mit Berücksichtigung derselben Lehre bei Duns Skotus. Münster, 1904. 8°.

Schmidbauer A. — Scheck und Anweisung. München, 1904. 8°.

Schwab E. — Der Rücktritt vom Versuch in seiner Bedeutung für die Teilnahme. Erlangen, 1904. 8°.

Seherer W. — Unterschiede zwischen der actio Publiciana und der Klage aus § 1007 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Kempen, 1904, 8°.

Sieger W. — Die Zahlung der Geldstrafe durch Dritte. Krefeld, 1903. 8°.

Sinauer J. — Das geschütze Schriftwerk. Nürnberg, 1904. 8°.

Stemmer K. — Ist die Auflassung ein Rechtsgeschäft? Schweinfurt, 1903. 8°.

Stepp H. — Die rechtliche Natur der Preussisch-Hessischen Eisenbahngemeinschaft. Nürnberg, 1903.

Stöver D. — Ist die Einigung im Sachenrecht des Bürgerlichen Gesetzbuchs ein Rechtsgeschäft? Oldenburg, 1903. 8°.

Taucher K. — Die Pflicht zur Abtretung der Ersatzansprüche nach § 255 des B. G. B. unter Berücksichtigung des gemeinen Rechtes. Nürnberg, 1904. 8°.

Teutsch A. — Die Ministerverantwortlichkeit in Bayern. Edenkoben, 1903. 8°.

Trübe O. — Rudolf Euckens Stellung zum religiösen Problem. Erlangen, 1904. 8°.

Varnhagen H. — De verbis nonnullis linguae veteris francogallicae una cum fabella quae sermone italico composita et Maria per Ravenna inscripta in Bibliotheca academica erlangensi typis excusa asservatur. Erlangen, 1903, 4°.

Walter J. — Ueber die Prämienreserve bei des Lebensversicherung insbesondere nach dem R. G. vom 12 Mai 1901. München, 1904. 8°.

Weber H. — Hamann und Kant. Nördlingen, 1903.

Weber L. — San Petronio in Bologna. Beiträge zur Baugeschichte. Leipzig, 1903. 8°.

Wehrmann E. — Das Recht des Freigepäcks. München, 1903. 8°.

Weitz H. — Die Facultas alternativa. Würzburg, 1904. 8°.

Wessel L. — Die Ethik Charrons. Erlangen, 1904. 8°.

Westphalen E. — Turgots soziale Politik. Hildburghausen, 1904. 8°.

Winder M. — Ueber Avicennas Opus egregium de anima (Liber sextus naturalium). Grundlegender Teil. München, 1903. 8°.

Witte J. — Der Kommentar des Aponius zum Hohenliede. Untersuchung über die Zeit und den Ort seines Abfassung, über die Persönlichkeit des Verfassers und über die Stellung des Kommentars in der Geschichte der Auslegung des Hohenliedes, unter Zugrundelegung der ersten Ausgabe des ganzen Kommentars vom Jahre 1843. Erlangen, 1903. 8°.

II. — Leyden.

Barnouw A. J. — Textkritische Untersuchungen nach dem Gebrauch des bestimmten Artikels und des schwachen Adjectivs in der altenglischen Poesie. Leiden, 1902. 8°.

Berlage J. — Commentatio de Euripide philosopho. Lugd. Bat., 1888. 8°.

Boissevain A. C. H. — De ludo de morte Claudii Caesaris. Lugd. Bat., 1895. 8°.

Bolderman P. M. — Studia Lucianea. Lugd. Bat., 1893. 8°.

Chaillet J. L. — De orationibus quae Athenis in funeribus publicis habebantur. Dotecomiae, s. a. 8°.

Corstens J. F. — De translationibus quibus usus est Thucydides. Lugd. Bat., 1894. 8°.

Cromhout E. H. A. — Skeireins Aivaggeljons Þairh Johannen. Erläutert. Delft, 1900. 8°.

Drost A. — Disputatio de hexametri homerici origine. Delphis Batavorum, 1895. 8°.

Eck (D. A. K. van). — Quaestiones scenicae romanae. Amstelodami, s. a. 8°.

Fokker a. a. — Malay Phonetics. Leiden, 1895. 8°.

Jjzerèn (J. van). — De vitiis quibusdam principum codicum aristophaneorum. Amstelodami, 1899. f.°

Molhuysen Ph. Ch. — De tribus Homeri Odysseae codicibus antiquissimis. Lugd. Bat., 1896. 8°.

Nijhuis C. J. — De Pharsaliae Heroe. Dotocomiae, 1897. 8°.
Oppenraaij (R. van). — Libri de Republica Atheniensium CC. I-IV. Lugd. Bat., 1893. 8°.
Ovink B. J. H. — Adversaria ad Persii Prologum et Satiram primam. Lugd. Bat., 1886. 8°.
Pesch (J. G. van). — De Procli fontibus. Dissertatio ad Historiam Matheseos Graecae pertinens. Lugd. Bat., 1900. 8°.
Schreuders O. — Observationes in P. Ovidii Nasonis ex Ponto libros I-III. Lugd. Bat., 1904. 8°.
Stutterheim W. F. — Observationes criticae in Lucianum. Hagae C., s. a. 8°.
Vermaas C. R. — De fontibus Apollonii Rhodii. Delphis-Bat., 1897.
Vermaat H. — Disputatio de aetate qua conscripta est Historia Augusta. Lugd. Bat., 1893. 8°.
Vessem (J. van). — De M. Tullii Ciceronis de Oratore libris. Galopiae, 1896. 8°.
Visser M. W. — De Graecorum diis non referentibus speciem humanam. Lugd. Bat., 1900. 8°.
Vürtheim J. J. G. — De Euripidis Bacchis. Harlemi, s. a.

III. — Strassburg.

Beisswänger G. — Die Pansophie des Comenius. Stuttgart, 1904. 8°.
Beszard L. — Les larmes dans l'épopée, particulièrement dans l'épopée française, jusqu'à à la fin du XII siècle. Halle, 1903. 8°.
Bohler A. — Sophistae anonymi protreptici fragmenta instaurata, illustrata. Lipsiae, 1903. 8°.
Brückner M. — Die Entstehung der Paulinischen Christologie. Strassburg, 1903. 8°.
Cohen W. — Studien zu Quinten Metsys. München, 1904. 8°.
Dessmann G. — Grundherrschaft und Gutsherrschaft in Schlesien. Strassburg, 1904. 8.
Driesen O. — Der Ursprung des Harlekin. Chemnitz, 1903. 8°.
Faber K. — John Wilsons Dramen. Eine Quellenstudie. Wiesbaden, 1904. 8°.

Ghazarian M. — Armenien unter der arabischen Herrschaft bis zur Entstehung des Bagratidenreiches. Nach arabischen und armenischen Quellen. Marburg, 1903. 8°.

Grüning B. — Schwund und Zusatz von Konsonannten in den neuenglischen Dialekten. Strassburg, 1904. 8°.

Hedicke R. — Jacques Dubroeucq. Der Meister des Lettners von St.e Waudru in Mons. Strassburg, 1904. 8°.

Heiland P. — Dirk Bouts und die Hauptwerke seiner Schule. Potsdam, s. a. 8°.

Heinicke B. — De Quintiliani Sexti Asclepiadis Arte grammatica. Argentorati, 1904. 8°.

Hoepffner E. — Eustache Deschamps. Biographische Studie. Strassburg, 1903. 8°.

Hucko M. — Bildung der Substantiva durch Ableitung und Zusammensetzung im Altsächsischen. Strassburg, 1904. 8°.

Humbert H. — Delisle de la Brévetière: sein Leben und seine Werke. Berlin, 1904. 8°.

Junowitsch J. — Die karaeischen Fest- und Fastage von Samuel ben Moses ha-Ma'arabi (اَلْمَقَالَةُ آلرَّابِعَةُ مِنْ آلْكِتَابِ آلْمُسَمَّى بِآلْمُرْشِدِ). Herausgegeben nach einer Berliner Hds. Berlin, 1904. 8°.

Kniep A. — Der Yang-Tzi-Kiang als Weg zwischen dem westlichen und östlichen China. Leipzig, 1904. 8°.

Laqueur R. — Quaestiones epigraphicae et papyrologicae selectae. Argentorati, 1904. 8°.

Liebe R. — Fechners Metaphysik. Greifswald, 1903. 8°.

Meyer H. — Die Begriffe Form und Zahl bei Pestalozzi im Zusammenhange mit seinen pädagogischen Ideen und ihrer Beziehung zu Kant. Strassburg, 1904. 8°.

Mironow N. — Die Darmaparīkṣā des Amitagati. Ein Beitrag zur Literatur und Religionsgeschichte des Indischen Mittelalters. Leipzig, 1903. 8°.

Oppenheimer H. — Die beiden Vereinsklassen des Bürgerlichen Gesetzbuches (§§ 21, 22). Jena, 1904. 8°.

Reil J. — Die Frühchristlichen Darstellungen der Kreuzigung Christi. Leipzig, 1904. 8°.

Reis R. — Die Sprache im « Livre du bon Jehan, duc de Bretagne » des Guillaume de Saint-André (14 Jhd.). Erlangen, 1903. 8°.

Rimsky-Korsakow A. — Herbarts Ontologie. St. Petersburg, 1903. 8°.

Roos K. — Die Fremdwörter in den Elsässischen Mundarten. Ein Beitrag zur Elsässischen Dialektforschung. Strassburg, 1903. 8°.

Schmidt P. — Maulbronn. Eine Studie zur deutschromanischen Bauentwicklung des XII. Jahrhunderts. Strassburg, 1903. 8°.

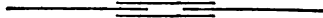
Schwander R. — Die Armenpolitik Frankreichs während der grossen Revolution, und die Weiterentwickelung der französischen Armengesetzgebung bis zur Gegenwart. Strassburg, 1904. 8°.

Solms-Roedelheim (E. Graf zu). — Die Nationalgüter-Verkäufe im Distrikt Strassburg 1791-1811. Strassburg, 1904. 8°.

Tückhardt E. — Der Erbschaftsbesitzer, seine begrifflichen Merkmale und Verpflichtungen nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Strassburg, 1904, 8°.

Wentzcke P. — Johann Frischmann, ein Publizist des 17. Jahrhunderts. Strassburg, 1904. 8°.

Willareth O. — Die Lehre vom Uebel in den grossen Systemen der Nachkantiscken Philosophie und Teologie. Strassburg, 1903. 8°.

Yahuda A. S. — Prolegomena zu einer erstmaligen Herausgabe des Kitāb al hidāja 'ila farā'id al-qulūb (חובות הלבבות) von Bachja ibn Josef ibn Paqūda aus dem 'Andalus nebst einer grösseren Textbeilage: باب التوحيد وهو الباب الاول من كتاب الهداية الى فرائض القلوب. Darmstadt, 1904. 8°.

ATTORNO A GIOVANNI CANCELLIERE DI BERENGARIO I.

Nota del Socio Carlo Cipolla.

Fra i personaggi che circondarono Berengario re e imperatore e l'accompagnarono durante la maggior parte del suo principato, tiene un posto cospicuo Giovanni chierico, del Castello di Verona. Beneficato dal sovrano, lo servì con devozione e fedeltà. E quando sedette sulla cattedra episcopale di Cremona, si diede molta cura della Chiesa a lui affidata, nè lasciò che la politica lo distogliesse dall'esecuzione dei suoi doveri ecclesiastici.

Giovanni fu cancelliere di Berengario dal 908 fino al 5 ottobre 922. Prese anche il titolo di notaio, che gli viene dato in carte che vanno dal 911 al giorno 8 ottobre 913. Non è ben certo quando egli sia stato investito dal vescovado di Cremona; forse già lo era nel 915 (1). Nel 910 comparisce ancora quale vescovo di quella città, Lando (2).

Il primo diploma a noi pervenuto, che da Berengario sia stato concesso in favore del chierico Giovanni « cuidam clerico fideli nostro nomine Johanni » è datato da Torri (sul lago di Garda) 1 agosto 905 (3), ed in esso il re, ad intercessione

(1) Così ne riassume la vita L. Schiaparelli, *I diplomi dei re d'Italia* in *Boll. Istit. Storico*, n. 23, pagg. 15-5, (Roma, 1902).

(2) L. Astegiano, *Codex diplom. Cremonae*, I, pag. 30.

(3) L. Schiaparelli, *Diplomi di Berengario I*, pagg. 162-63, n. 18 (dall'orig.). Di questo diploma esiste tra le pergamene del Museo, di cui tosto diremo, una doppia trascrizione notarile, su di una medesima pergamena, per mano dei notai Crescenzio del fu Guglielmo della Beverara e Ottolino Bonomo, 4 aprile 1291. Ne resi conto in un opuscolo nuziale per le nozze del professore L. Schiaparelli, Verona, Franchini, 1904.

del vassallo Egelrico, gli dava in proprietà tre *ariales*, poste di molino, spettanti al *vicecomitato* veronese, « sitos in fluvio Athesi. . . . a Ponte scilicet Fracto usque ad arialem illum, quem Pedreverto diacono per precepti paginam contulimus ».

Che cosa sia il Ponte Rotto, già dissi altrove fino dal 1880 (1). Era l'antico ponte romano, che, seguendo la direzione del *Corso* (2), passava l'Adige, presso a poco là dove ora si trova la chiesa di s. Anastasia.

Giovanni chierico seguì Berengario nei due placiti (3) tenuti da lui in Cremona, correndo il novembre 910, nei quali si firma: « Johannes clericus interfui », « Johannes clericus de Verona interfui ». Questi due documenti non ci pervennero in originale, ma solo in copia tarda, nel codice Sicardiano (sec. XIII). Così perdemmo l'occasione di avere due sue firme, interamente e indubitatamente autografe.

Notevolissimo è un altro diploma, che, parlando del teatro romano, situato nel Castello di Verona, diede forse occasione a qualche umanista di falsificare l'apocrifo documento sulla distruzione del teatro stesso. Con diploma (4) dato da Verona, il 25 maggio 913, Berengario re, ad intercessione del conte Grimaldo, donò « Johanni clerico et fidelissimo cancellario nostro » « quamdam terrulam iuris regni nostri infra Arenam Castri Veronensis, non longe a [Fonta]na posita, sicut olim de comitatu Veronensi per mensuras et conf[inia in]ferius declarata pertinuit, cum arcubus volutis ibidem existentibus, nec non et alios arcus volutos et covalos, cum terrula ante ipsos covalos et arcovolutos posita, sicut communes ingressi in orientem et meridiem decurrunt, et sicut eminentior murus theatri in meridiana et orientali parte edificatus decernit, exceptis illis artovalis, quos Azoni de Ca-

(1) Cfr. la mia Nota sulla *Antichissima iconografia di Verona*, Roma, 1901 (Accad. dei Lincei, Memorie, serie V, vol. VIII).

(2) L'antica strada romana, che manteneva tale direzione, passava all'altra estremità sotto l'Arco dei Gavi.

(3) Schiaparelli, *Diplomi di Berengario I*, pagg. 197-200, n. 73, e pagg. 202-06, n. 74.

(4) Schiaparelli, pagg. 240-42, n. 89 (da originale).

stello precepti inscriptione contulimus, quorum summa est tredecim ».

Il 18 dicembre del 917 o del 918 ([1]) Berengario, divenuto imperatore, ad istanza del conte Grimaldo e del marchese Odelrico donò « pratum iuris imperii nostri de comitatu Veronensi, de sculdascia videlicet quae Fluvium dicitur, Johanni venerabili episcopo et fidelissimo cancellario nostro ».

Abbiamo ancora due altri diplomi da Berengario imperatore concessi a questo medesimo personaggio, ma questi non lo riguardano personalmente, ma soltanto come vescovo di Cremona. In quello datato da Pavia, 1 settembre 916 ([2]) a preghiera di Giovanni vescovo e suo diletto fedele, l'imperatore fa molte concessioni ed elargizioni alla chiesa di Cremona, in risarcimento dei danni recatile dai *Pagani* (Ungheri).

Nell'altro diploma ([3]), Monza, 26 dicembre 918, Berengario, a suggerimento di Giovanni vescovo e suo fedelissimo cancelliere, donò alla chiesa di Cremona una terra spettante alla corte di Sospiro.

Si conoscono ([4]) non pochi documenti che si riferiscono all'episcopato cremonese del nostro Giovanni. Non lieve importanza ha una *notizia*, di età posteriore a Giovanni, nella quale si fanno i migliori elogi di lui e della cura che egli ebbe per la chiesa di cui egli era vescovo ([5]).

Giovanni sopravvisse a Berengario. Infatti abbiamo anche un diploma di re Rodolfo ([6]), datato *in pratis de Grannis*, con cui si confermano i privilegi della chiesa di Cremona, essendone vescovo il suddetto Giovanni.

L'Ughelli ([7]) pubblicò il testamento del nostro Giovanni, in data dell'agosto 922. Bartolomeo Campagnola, letterato veronese della prima metà del sec. XVIII, lo riprodusse nella

([1]) Schiaparelli, pagg. 314-15, n. 120, (da copia del sec. XVII).
([2]) Schiaparelli, pagg. 287-89, n. 112 (dal Codice Sicardiano).
([3]) Schiaparelli, pagg. 316-17, n. 121 (dal Codice Sicardiano).
([4]) Astegiano, op. cit. pagg. 30-1.
([5]) Schiaparelli, pagg. 423-24, n. 45.
([6]) Muratori, *Antiquitates*, VI, 49; Astegiano I, pag. 31, n. 13.
([7]) *Italia sacra*, ed. Coleti, V, 729-31.

sua inedita storia della chiesa dei ss. Siro e Libera, introducendovi alcune emendazioni, come apprendiamo da V. Salvaro (1), il quale non dice chiaramente, se il Campagnola abbia, o meno, avuto in mano la nostra pergamena. Dal raffronto fra il testo della pergamena, e quelli dell'Ughelli e del Campagnola risulta tuttavia, che quest'ultimo erudito non si fermò alla edizione precedente, ma fece ricorso al rotolo.

Da molto tempo era andata perduta ogni traccia della pergamena di cui aveva fatto uso l'Ughelli, presso il quale essa era così indicata: « relevatum est hocce testamentum ex authentico pervetusto, quod extat in archivio abbatiae s. Mariae de Organo (2). Finalmente nell'autunno del 1904, dopochè il Comune di Verona acquistò i ruderi del Teatro romano, e con essi anche gli oggetti di scavo, che costituivano l'annesso Museo, furono, insieme con questi ultimi, rinvenute anche alcune pergamene, alle quali rivolsi allora la mia attenzione. Uno di questi documenti è appunto il testamento veduto dal corrispondente veronese dell'Ughelli. La trascrizione dell'Ughelli lasciando spesse volte luogo a miglioramenti nella lettura, parvemi opportuno il darne qui una riproduzione nuova.

Nell'archivio di s. Maria in Organo, che dalle RR. Finanze passò, volgendo il 1869, agli Antichi Archivi veronesi si era trovata una copia (1291) notarile dell'atto con cui Giovanni chierico regalò al monastero predetto alcune poste da molino (*ariales*) sull'Adige. L'avevo io stesso (3) segnalato molti anni or sono, specialmente allo scopo di dimostrare la rovina dell'antico ponte romano sull'Adige, giacchè questo vi è designato col nome di *Pons Fractus*.

Ora, fra le pergamene sopra indicate del Museo annesso al

---

(1) *La chiesa dei ss. Siro e Libera*, Verona, 1882, pagg. 35-9. Egli vide il manoscritto del Campagnola, nell'archivio della chiesa stessa, e a proposito del testamento di Giovanni avverte che « fu emendato sulla copia dell'Ughelli. . . dal suddetto Campagnola ». Il Salvaro riproduce il testo quale è dato dal Campagnola.

(2) Ed. Coleti, V. 729.

(3) *Fonti edite per la storia della regione Veneta*, Venezia, 1882, pag. 85, n. 103.

Teatro trovasi il medesimo documento copiato nel 1267, unitamente all'atto di *enfiteusi = precaria* (1 apr. 908), che Austreberto abbate del monastero di s. Maria in Organo fece in dipendenza del documento di offerta.

Il testamento di Giovanni, e il diploma di Berengario, riflettente la donazione dei tre *ariales*, si trovano elencati in una nota, scritta nel sec. XIII, per tener conto dei documenti comprovanti i diritti del monastero di s. Maria in Organo sopra il corso dell'Adige ([1]). Ecco tale nota.

« Memoriale instrumentorum et rationum pertinentium monasterio sancte Marie in Organo Veron. super iure ripatici fluminis Athecis.

« Primo, Privilegium regis Berengari quomodo idem rex donavit Johanni cuidem suo clerico tres ariales sitos in flumine suprascripto a Ponte Rupto inferius, scriptum ab anno incarnationis Domini VIIIJ c et V.

« Secundo, Testamentum dicti Johannis in quo dimisit suprascriptos tres ariales dicto monasterio.

« Tercio, Instrumentum locationis facte Dominico per abbatem Audibertum, scriptum ab incarnatione Domini VIIIJ c LXXXVII ([2]).

L'offersione di Giovanni chierico porta la data del marzo 907. I tre *ariales* di cui vi si parla sono quelli a Giovanni donati da Berengario col diploma del 1 agosto 905, ancorchè la designazione nei due documenti non sia perfettamente identica. E a questi medesimi *ariales* si riferisce anche la *precaria enfiteusi* del 1 aprile 908.

([1]) Arch. di s. Maria in Organo, rotolo 1068.

([2]) Sotto la data 4 aprile 1291 abbiamo non solo la copia del nostro documento di obbligazione del marzo 907, ma anche le trascrizioni notarili fatte sulla stessa pergamena di due documenti, novembre 958, e febbraio 987, riguardanti un ariale. Questo, nel primo dei due documenti è dato come spettante all'oratorio di s. Siro, dipendente dal monastero di s. Maria in Organo. Nel secondo invece è indicato, senz'altro, come di appartenenza del monastero sunnominato. I notai sono quei medesimi che copiarono l'atto del 907, e cioè: Crescenzio del fu Guglielmo della Beverara e Ottobono Bonomo. Sono gli stessi notai che trascrissero anche, siccome si è detto, il diploma, 1 agosto 905, di Berengario in favore del chierico Giovanni.

Nel testamento del 922 si accenna agli archivolti del Teatro, che Giovanni ebbe in dono da Berengario. Ciò si riferisce al diploma del 25 maggio 913. Ma il testamento c' insegna che anche altri altri archivolti erano in proprietà di Giovanni, il quale li aveva avuti forse con atti di compera, che per noi andarono perduti. Assai probabilmente a Ildeberto e ad Adelone erano stati assegnati da Berengario stesso, con diplomi che non ci sono pervenuti. Rotto un ponte, che dava diretto acccesso al Teatro (insieme col ponte detto della Pietra, e tuttora esistente), questo sarà caduto in abbandono completo, per divenire oggetto di doni, di vendite e di compere. E più ancora che dalla rottura del ponte l'abbandono deve essere stato determinato dal fatto che il Teatro non serviva più a nulla. Se l'Anfiteatro ebbe sorte migliore, ciò forse vuolsi attribuire alla sua maggiore saldezza statica.

L'atto del 1 aprile 908 porta il nome di precaria, e viene nel tempo stesso designato come una enfiteusi. Esso è detto precaria rispetto alla forma esterna del documento, poichè in fatti Giovanni vi comparisce in atto di pregare l'abbate Austreberto. Nel tempo stesso la natura intrinseca del contratto lo designa quale una enfiteusi [1].

Documenti.

I.

Fonti *B*. Copia notarile del (17 febbraio 1267) dall'autentico (originale), segnata sul verso: C. p°., m. 3, n. 3; ora, nella raccolta di pergamene presso il Museo del Teatro antico in Verona. *C*. Copia notarile del 4 aprile 1291, ora negli Antichi Archivi di Verona, *Arch. di s. Maria in Organo*, rotolo, n° 7. Antica segnatura: C. 15, m. 4, n° 11.

---

[1] Vegganai le belle considerazioni di S. Pivano, *I contratti agrari in Italia nell'alto medioevo*, Torino 1904, p. 76, intorno alle disposizioni giuridiche dei contratti, e al loro valore.

(907), marzo; (Verona), monastero di s. Maria in Organo. Oblazione — Giovanni chierico, del Castello di Verona, offre al detto monastero tre poste di molino, situate nell'Adige, a Verona, in vicinanza del *Ponte rotto*, località denominata Postierla di Todone, e ciò in suffragio delle anime di re Berengario, dei suoi antecessori e successori, e dell'anima dell'offerente.

« Exenplum (1) ex autentico rellevatum (2). In nomine domini nostri Yesu Christi, regnante domino nostro (3) Berengario rege hic in Italia, anno vigessimo (4) sub (5) die de mense martii, indicione decima, feliciter. Monasterio semperque Virginis Dei genitricis Marie sito foris portam Organi, ubi nunc presenti tempore Austrebertus venerabilis abbas esse videtur (6), ubi multe (7) res a bonis hominibus delegate sunt. Ego quidem in Dei Omnipotentis nomine Johannes clericus de Castro Verone do, do, cedo, hac trado, atque offero in superscripto monasterio, id est in integrum, ariales tres, quos domnus (8) Berengarius rex pro anima sua mihi (9) concessit atque donavit, et positi sunt ipsos superscriptos tres ariales in fluvium Atesis (10) prope civitate Verone, locus ubi dicitur Pusterola Todoni, prope Ponte Fracto, ab ipsos tres ariales, una cum aquimolis et ingressos (11) suos, ipsos superscriptos tres ariales sicut supra legitur in integrum, do, do, cedo, hac trado, atque offero in superscripto monasterio sancte Marie pro remedio anime (12), ut supra, domnus (13) Berengarius

---

(1) *C* (S. T.) Exemplum.
(2) *C* rellevatum.
(3) *B* meo.
(4) *C* vicesimo.
(5) *B* sub de.
(6) *B C* videntur.
(7) *C* multas.
(8) *B* dns, *C* donnus.
(9) *B* michi, *C* m̃h.
(10) *C* flumen Athesis.
(11) *B* ingressus.
(12) *C* anime mee.
(13) *B* dns *C* dom.

rex et antecessorum seu successorum suorum et [1] pro remedio anime mee vel parentorum [2] meorum, ut abba [3], qui modo est, vel qui pro futuris temporibus in [4] ipsum monasterium regulariter ordinatum fuerint, ut ipsi habeant ipsas superscriptas res meas in potestate et ordinatione ad regendum et disponendum, iuxta Deum et sanctam Regulam, qualiter melius previderint, ut nobis peccatoribus profitiat ad salutem et gaudium sempiternum, et hec presens pagina offersionis diuturnis temporibus firma et stabilis perpetualiter permaneat, et in [5] omnique tempore obtineat roborem, sine omni contraditione hominum. Acto in castro Veronensi, feliciter feliciter.

† Ego Johannes clericus huic oblacioni a me facte subscripsi.
Signum manu Benoni filio quondam idemque Benoni testi.
« † Ego Aritabertus rogatus manu meo subscripsi [6].
« † Ego Giselbertus [7] clericus rogatus mm. ss.
Signum † manu Studibertu [8] filio Bonafide [9] testi.
« † manu Adolberto [10] da Ponte testi.
« † Ego Grauso clericus notarius rogatus, qui hac paginam offersionis scripsi atque post tradita complevi.

Nella copia *B* queste sono le autenticazioni:

« † Ego Yvanus de Beriço domini regis F. not. autenticum huius exempli vidi et legi et ut in eo continebatur et in isto legitur exemplo, nichil addito seu diminuto per quod sententia mutet in aliquo, et iusso et autoritate domini Nuvoloni de Bo-

---

(1) *C* seu et.
(2) *C* parentum.
(3) *C* abbas.
(4) *C* ibidem in.
(5) *B* sui.
(6) *C* ss. subscripsi.
(7) *B* G////bertus.
(8) *C* Studiberti.
(9) *B* Bonafiede, *C* Ramfredo.
(10) *B* Odoberto.

nonia iudicis Comunis Verone tempore domini Azolini de Lambertaciis de Bononia potestatis Verone et me subscripsi (1).

« † Ego Johannes condam domini Phylippi domini Federici imperatoris notarius autenticum huius exempli vidi et legi et me subscripsi.

« Ego Bonaventura filius condam domini Marchebruni, domini Roffini comitis de Lomello notarius, autenticum huius exempli vidi et legi et ut in eo continebatur ita et in hoc legitur exemplo et ipsum ascultavi de puncto ad punctum cum suprascripto domino Yvano not. de Berizo, nichilo per me adiuncto vel diminuto, quod sensum vel sententiam mutet in aliquo, preter litteras vel silabas seu puncta plus minusve scriptus et preter signum tabelionis, rogatus bona fide et ex mandato domini Nuvoloni de Bononia iudicis Comunis Verone, tempore domini Azolini de Lambertacis de Bononia potestatis Verone, michi facto in presentia dictorum notariorum domini Yvani et Johannis, atque Thomasii de Paucapovina, Cixelli, Marchesini de Sancta Sophya notariorum testium et aliorum, exemplavi et signum meum aposui.

Nella copia *C* le autenticazioni notarili sono le seguenti:

« Ego Crescentius condam Guilielmi de Bevraria, domini Conradi regis notarius, autenticum huius exempli, ductum et ostensum coram d. Laçaro canonico plebis sancti Georgii de Sançorço vicario venerabilis patris d. fratris Petri de la Scala Dei gratia episcopi Veron., vidi et legi, et cum infrascripto Octobono not. diligenter ascultavi et ut in eo continebatur sive contineri videbatur ita et in hoc legitur exemplo, nichil addito vel diminuto, quod sensum vel sententiam mutet in aliquo. Et de mandato prefati d. vicarii, auctoritatem et decretum suum huic exemplo interponentis, michi et infrascripto not. facto ad peticionem reverendi viri d. d. Albertini Dei gratia abbatis monasterii sancte Marie in Organ. de Verona pro ipso monasterio postulantis die mercurii quarto mensis aprilis in episcopali palacio Verone, presentibus Ognabeno de Jacobino not. de Sancta Agnete de Foris, Danito condam Folli, Henrico Gato condam Otonis de Bardolino et Octo-

(1) D'altra mano che il testo. Così dicasi della firma seguente. Tutte le firme sono infatti autografe.

bono not. infrascripto testibus et aliis, sub anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo primo, indicione quarta, bona fide scripsi et fideliter exemplavi et signum mecum superius apposui.

« (S. T.) Ego Octobonus de Bonomo d. comitis Rufini de Lomello auctoritate notarius et episcopalis Curie Veron. scriba autenticum huius exempli ductum et hostensum coram prefato rev. vicario vidi et cum predicto Crexentio not. diligenter ascultavi, et de mandato predicti d. vicarii, auctoritatem et decretum suum interponentis, michi et predicto Crexentio notario facto ad peticionem predicti d. abbatis monasterii sancte Marie in Organis, die, loco, presencia et millesimo suprascriptis fideliter me subscripsi et meum tabellionatus signum aposui consuetum ».

II.

Fonte *B*. Sulla stessa pergamena, anticamente inventariata con C. p°, m. 3, n. 3, di s. Maria in Organo, ora nel Museo del Teatro Antico, su cui nel 1267 fu trascritto l'offersione del marzo 907, fu copiato anche il seguente documento, desunto similmente dall'originale. Nel *Registro Rotoli* del 1721, il presente documento è registrato sulla fede di quest'unica copia. Ivi se ne legge il seguente sunto, f. 421 *verso*: « Giovanni chierico dona tre areali sull'Adige presso il ponte rotto ad Austreberto, abbate di s. Maria in Org., ricevendo dal medesimo in locazione perpetua tre colonie in Valpantena ».

(908) aprile 1; Verona. Precaria = Enfiteusi. — Austreberto abbate di s. Maria in Organo, concede, secondo la preghiera fattagli da Giovanni chierico di Verona, che aveva offerto al monastero le tre poste di molino a lui, con diploma concesso da re Berengario, dà al predetto, e a Giselberga del Castello Verona, in enfiteusi 1) due colonie, in Val Policella, tenute, una da Gisemberto libero uomo, e l'altra da Bonifredo libero uomo, ed una terza colonia in Val Pantena, tenuta da Laudiberto diacono e da Boniperto famulo del monastero; 2) le tre poste suddette; e ciò fino alla morte degli enfiteuti, col pagamento di due soldi per la festa di s. Zeno di decembre

(giorno 8). Dopo la morte di Giovanni, parte di detti beni ritorneranno al monastero, e parte passeranno in enfiteusi a Giselberga, col censo di due denari, da pagarsi per la festa di s. Zeno in dicembre, e da collocarsi sull'altare di s. Maria Antica. Il monastero non potrà espellere gli enfiteuti, questi eseguendo i loro obblighi, circa il pagamento del censo, e la coltivazione dei campi.

« (I. T.) Exemplum ex autentico relevatum In nomine domini nostri Yesu Christi, regnante domino nostro Berengario rege hic in Italia anno vigessimo primo, sub die primo de mense aprilis, indictione undecima feliciter. Manifestus sum ego Austrebertus ven. vir abbas monasterii Sancte Marie sito foris portam Organi, eo quod tu Joannes clericus de civitate Verona fecisti, detradidisti [1], atque offersisti per cartam offersionis ad partem superscripto monasterio eidem in integrum ariales tres cum aquimolis suis et tibi predicto Johanni clerico pertinuit iuxta ipsa pagina precepti, quas dom. Berengarius rex pro anima sua tibi concessit, atque perdonavit, qui positi sunt ipso sariales in flumen Atesis prope muro civitatis Veronensis, locus ubi dicitur Pusterola Todoni, quas tu a presenti die et ora ad partem superscripto monasterio nostro [2] tradidisti atque offersisti, cum omne, sicut in ipsa cartula nostra offersionis continetur [3], in integrum; nunc autem petisti ad nos, ut nos te qui superscripto Johanni clerico et in Giselberga honesta femina, de Castro Veronensis, ipsis rebus firmaremur ad censum reddendum, in tali vero tinore sicut hic subter designaverimus. Nos quidem adtendentes [4] petitionem tuam, cum consensu fratrum nostrorum ibidem Deo servientium, ipsas iam prenominatos res, quas tu in ipsum iam prenominatum monasterium contulisti, sed et rebus iuri sui ipsius monasterii, in primis colonias duas in valle Pruvinianense, prima colonia ubi dicitur Farnaleto, qui regitur per

---

(1) Forse si dovrà leggere: et tradidisti.
(2) *B* nostra.
(3) *B* continet.
(4) *B* adtendentem.

Gisemberto [1] liberum hominem, alia vero colonia in vico Bovurcos, qui regitur per Bonifredo liberum hominem, cum aliis rebus in vico Salmiano, sicut ibidem ad partem superscripto monasterio pertinet; tercia vero colonia in valle Paltenate in vico Cellulas [2], qui regitur per Laudiberto diac. et per Boniverto famulo ipsius monasterii, cum aliis rebus supra vico Pavariana, sicut ibidem ad predicta colonia in vico Cellulas et ad partem superscripto monasterio pertinet, ad [3] ipsas predictas colonias pertinentes, una cum casis, sediminas earum, cum cuntis ortis, areis, de foris vero tam terris aratoriis, seu vigris, vineis, campis, pratis, pasculis, silvis, salectis, sacionibus, rivis hac paludibus, tam in montibus quamque et in planitiis, cum omnia et ex omnibus de quantum ab ipsas colonias seu et super superscriptos rebus, tam in superscripto vico Salmiano et supra vico Pavariana pertinet, in integrum, seu et superscriptis ariales tres, quas tu ad partem superscripto monasterio nostro contulisti, vel cum omnia sicut superius comprehensum est, in integrum damus atque concedimus in efitheosim nomine [4] habendi, tenendi, fruendi, meliorandi finesque defensandi cum nostris propriis expensis, usque dum vestra amborum fuerit vita, ista tamen ut exinde de ipsis superscriptis rebus redere debeatis singulis annis ad partem superscripto monasterio sancte Marie in missa sancti Zenonis de mense [de]cembris [5] denarios bonos spendibiles soldos duos, et post autem tuum qui superscripto Johanne clerico dicenso corporis, quandocumque Deo placuerit quem de hoc seculo transitus fueri[t] [6], tunc superscriptas in predictis locis Farnaleto et in Cellulas, cum omnia ibidem pertinentem, quas nos tibi superscripto Johanni clerico per ista presentem per effitheosis no-

---

(1) ovvero: « Gisemperto » giacchè non è ben chiaro se si tratti di una « b » o di una « p ».

(2) *B* cellul.

(3) *B* ab.

(4) *B* nom̃.

(5) Il copista *B* lasciò una lacuna dove era da leggersi « de », mostrando così di non aver rilevate queste due lettere.

(6) Altra lacuna in luogo della « t ».

mem [1] concedimus presenti die obitus tui ad partem superscripto monasterio revertatur, cuius est proprietas. Nam alias omnes superscriptas res de quantum in superscripta cartula offersionis continetur [2] seu et superscripta colonia in vico Buvurcas, cum superscriptis rebus in vico Salmiano presenti [3] die obitus tui Johanne clerico damus atque concedimus in efitheosis nomen [4] Giselberga [5] honesta femina habendi, tenendi, fruendi, meliorandi finesque defensandi, in eo ordine sicut supra legitur, et ipsa superscripta Giselberga [6] honesta femina de ipsis superscriptis rebus reddere debeat censum singulis annis ad partem superscripto monasterio in missa Sancti Zenonis de mense decembris denarios bonos spendibiles soldos duos, et vos vel missi vestri ipsum censum singulis annis ad superscripto monasterio aducere debeatis et super altare Sancte Marie, que dicitur Antica, ponere debeatis, et nos vel misso de parte superscripto monasterio recipere debeat, et hic statuimus atque concedimus, ut vos secundum hac pagina bene agentes [7] et ipsum censum reddentes et nulli nunquam successorum nostrorum aliqua molestia aut violentia vel superimposita vobis faciant atque exinde diebus vite vobis foris expellere querant, in eo ordine sicut supra legitur. Verum si hoc fecerimus et probatum fuerit, tunc componam ego qui supra superscriptus Austrebertus abbas, vel mei successores, vobis superscriptis Johanni clerico et Giselberga [8] honesta femina argentum solidos numero trescenti, et quod absit sibi esse non credo, si vos ipsum censum singulis annis dare distulleritis, secundum hac pagina, et ipsas res non laboraveritis [9] atque melioraveritis, aut eos in aliqua parte defraudare quesieritis, tunc superscriptas res, qualiter superius legitur

(1) *B* nom̃.
(2) *B* continet.
(3) *B* corresse da: « presente »
(4) *B* nom̃.
(5) *B* ingelbergi.
(6) *B* ingelberta.
(7) *B* agente.
(8) *B* ingelbergi.
(9) *B* laboraveris.

ad superscripto monasterio revertantur [1], cuius est propietas. Hac vero si hoc permanseritis in eo quod diximus, firma et stabilis, inconvulsa et inrevocabilis permaneat, cum stipulatione subnixa. Acto in civitate Verona, feliciter feliciter [2].

« + Ego Austreberto abbas in hac precaria a me facta manu mea subscripsi. + Ego Leuperti presbiter et monachus consensi et m m ss + Ego Leupertus presbiter et monacus consensi et m m sṡ + Ego Liuperti presbiter et monacus consensi et m m ss + Ego Ermaldus presbiter et monachus consensi et m m ss + Ego Austrebertus presbiter monacus consensi et m m ss + Gisemundus presbiter consensi [et] m m ss Signum + manu Leudiberto de ante [3] palatio domini regi, filio condam Rodoberto testi Signum + manu Rodoberto filio Gariberto testi Signum + manu Siconprando da Pusterolaplana testi + Signum + manu Luponi filio condam Plaçiverto testi + manu Gisemperto filio condam Dominico testi Signum + manu Boniverto, qui Tallo vocatur, testi.

Ego Grauso clericus notarius rogatus, qui hac pagina scripsi atque post tradita complevi et dedi.

Ego Yvanus de Beriço domini regis F. notarius, autenticum huius exempli vidi et legi et ut in eo continebatur et ita in isto legitur exemplo, nichil addito, seu diminuto per quod sententia mutet in aliquo, et iussu et autoritate domini Nuvoloni de Bononia iudicis Comunis Verone, tempore d. Açolini de Lambertaciis de Bononia potestatis Verone, et rogatus, et subscripsi me.

« + Ego Johannes condam domini Philippi, d. Federici imperatoris notarius, autenticum huius exempli vidi et legi et me subscripsi.

« Ego Bonaventura filius condam domini Marchabruni, domini Roffini comitis de Lomello notarius, autenticum huius exempli vidi et legi de puncto ad punctum et ipsum ascultavi

(1) *B* revertatur.

(2) *B* fēb.

(3) *B* añ.

cum suprascripto d. Yvano not. de Berizo, nichil per me adiuncto vel diminuto, quod sensum vel sententiam mutet in aliquo, preter litteras vel silabas seu puncta plus minusve scriptas et preter signum tabelionis, rogatus bona fide, iussu et auctoritate d. Nuvoloni de Bononia iudicis Comunis Verone, tempore d. Azolini de Lambertacis de Bononia potestatis Verone, michi facto die iovis decimoseptimo mensis februarii in palacio Comunis Verone, in presentia predicti d. Yvani de Berizo et Johannis condam Filipi atque Thomasii de Paucapovina, Cixelli, Marchesini de Sancta Sophya not., testium et aliorum, in millesimo ducentesimo sexagesimo septimo, indicacione decima scripsi et exemplavi et signum meum aposui ».

Il documento è della mano dell' ultima sottoscrizione. Le due altre firme notarili, del pari autografe, sono di altra mano.

III.

FONTE *B*. Copia dall' autentico (originale), di mano del sec. XI, segnata sul *verso*: « C. p.°, n. 3, n. 7 », ora nel Museo del Teatro Antico. Deì due notai, che la sottoscrivono, il secondo è quello che scrisse il testo, come si desume dall'identità del carattere. Alcune parole della pergamena sono consunte: alcune lettere vennero ricalcate da mano d'incerta data.

(922), agosto; nel Castello di Verona. Testamento.

Giovanni, vescovo di Cremona, fa il suo testamento. Dispone che la sua casa, con solaio, posta nel Castello di Verona, insieme coll'oratorio di s. Siro, dal testatore fondato e dedicato da Notekerio vescovo di Verona si trasformi in un xenodochio, in sostentamento dei poveri. Come dote al medesimo offre sette archivolti e arcovoli (covoli), insieme con un orto nello stesso Castello, che egli acquistò da Ildeberto, libero uomo, con un campo nel Castello di Montorio, che egli acquistò da Rodemario figlio di Gumerito sculdascio, colla decima di sua proprietà proveniente da Mareliano nella Valle Fontese, acquistata in addietro da Adelone suddiacono Pavese, con quattro archivolti presso il suddetto oratorio. Tutte queste cose servano ai sacerdoti, per loro sosten-

tamento. Offre ancora la sua cucina, con solaio, stalla e terra ivi presso, nove archivolti regalati al testatore, con diplomi, da Berengario imperatore, e gli orti aderenti alla sua casa e all'oratorio. Offre la corticella Mareliano, e due massarizie in Aureliano, che il testatore acquistò dal suddetto Adelone suddiacono, il quale a sua volta l'avea avute dai suoi genitori; nonchè un ariale da molino.

Finchè vivrà, il testatore riservasi tutte queste cose. Dopo la sua morte, la corticella Mareliano passi in usufrutto ai nepoti del testatore Audiberto e Gauso, e metà dei redditi siano devoluti a Giselberga e a Maria. Queste ultime abbiano in usufrutto i due mansi in Aureliano. E abbiano esse ancora in usufrutto la sua casa solariata, corticella, cucina ed orti. La stalla, dal testatore acquistata per diploma, passi in usufrutto ai nipoti Audiberto e Gauso. Se questi ultimi moriranno prima di Giselberga e Maria, a queste passi quanto essi hanno in usufrutto; e viceversa, se le due donne moriranno prima dei due nepoti. Se Giovanni figlio di Gauso, e pronipote quindi del donatore, sopravviverà alle altre persone beneficate, purchè entri nella via del chiericato, abbia l'uso del xenodochio, eccettuate quelle cose, che sono destinate a sostentamento dei sacerdoti. Ad ogni primo del mese si dia da mangiare a tre poveri, e nell'anniversario della morte del testatore diansi vitto e offerte a dodici sacerdoti, e nella festa dell'Assunzione, a metà agosto, si offrano due ceri al monastero di s. Maria in Organo.

Detto xenodochio ed ogni altro possesso, tanto in Verona, quanto fuori, il testatore offre al predetto monastero. Ordina per altro che le ricordate persone e l'Abbate di s. Maria in Organo, nella vigilia dell'anniversario della sua morte, presentino tre ceri al monastero di s. Siro, e porgano reficiamento ai sacerdoti di questo. Delle cose mobili che, alla sua morte, si trovassero nel xenodochio, il testatore dispone, che per due terzi si vendano, distribuendone il prezzo per l'anima sua: la terza parte rimanga nel xenodochio.

Che se il Patriarca o l'Abbate (di s. Maria in Organo) dessero in beneficio, commutassero, concedessero in enfiteusi o pre-

caria, o comunque disponessero del xenodochio in modo diverso da quanto qui si prescrive, esso xenodochio passi alla Scuola dei Sacerdoti della Chiesa Veronese, nei modi qui prescritti.

« (S. T.) Exemplum ex autentico relevatum. In nomine domini nostri Jesu Christi In presentia domno nostro Berengario magno ////// Amen /////// *de mense Augusti, indicione decima* (¹) feliciter. Cum evangelica vox unumquemque christianum contemnere presentem vitam comoneat et de eterna sollicita meditatione cogitare compellat, maxime tamen episcopos, et alios qui in cleric ///// docere ////// et de perpetua firmitate, quod est vita eterna, considerare. Ideoque ergo Johannes humilis episcopus sancte Cremonensis (²) ecclesie, de die iuditii cogitans et ne me ultima sors imparatum reperiat (³), omnes res meas mobiles et immobiles, quas Domino largiente acquisivi per iudicatum, sicut inferius designavero, statuere et ordinare curavi. Primo omnium igitur ego prescriptus Johannes episcopus volo atque statuo et ordino in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, ut casa habitationis mee solariata, infra Castrum Veronense, in loco a Fontana posita, simul cum oratorio beati Syri confessoris Christi, quod ego indignus et maximus peccator, Deo adiuvante, in proprio meo fundavi, et domni Notekerii reverentissimi sancte Veronensis Ecclesie episcopi auctoritate, cum clero sue ecclesie, dedicavi, sit presentialiter sanctum et venerabile exenodochium in elemosina et substentatione pauperum Deoque famulantium, sub potestate et ordinatione mea, qualiter hic inferius designavero. Loco igitur dotis offero eidem oratorio inter arcovolutos et arcovalos, numero septem, nec non et ortum in eodem Castro positum [quod dudum] (⁴) a quodam Ildebert libero homine comperavi, seu et unum campum arabilem positum iuxta castrum Montisaurei, loco ubi

(¹) Scrivonsi in corsivo le parole ritoccate da antica mano.
(²) Parola corretta di prima mano da: « Veronensis ».
(³) *B* reperise.
(⁴) Chiudo tra parentesi [ ] le parole aggiunte di prima mano nell'interlinea.

dicitur Cararia, inter duas calles, quem olim a quodam Rodemario vasso Gumeritii sculdasioni [per cartam venundationis] (1) acquisivi, seu omnem decimam illam frugum, quas Dominus annue dederit et in mea mansione intraverit, de curticella mea suisque pertinentiis, posita in valle Fontesiensi (2) [loco] (1) ubi dicitur Mareliano, quem ego ante hos dies per cartulam venditionis ab Adelone subdiacono sancte Ticinensis ecclesie, filio quondam Amelberti, acquisivi, seu et arcovalos et arcovolutos positos prope ipsum oratorium nostrum quaptuor sicut unitim existunt ab ingressu comune (3) usque ad tribunal ipsius oraculi, quatinus hec omnia presbiteri, qui pro tempore ibi militaverint, ad usum sue substentationis posideant. Cui etiam exenodochio meo ofero coquinam meam solariatam et stabulum meum, nec non et terulam iuxta se positam, et inter arcovalos et arcusvolutos numero novem, quos michi (4) meus senior domnus Berengarius imperator per preceptorum paginas contulit, sicut in eisdem preceptis declaratur (5), seu et ortus meos iuxta mansionem et prefatum oraculum constant. Trado etiam et mancipo atque offero prenominatam corticellam meam Mareliano (6), sub integritate in exenodochio meo cum duobus masaritiis exinde pertinentibus, positis in Aureliano aliisque suis omnibus pertinentiis, sicut dudum, ex successione parentum, prenominatus Adelo subdiaconus iamdicte Ticinensis ecclesie eandem corticellam et sua pertinentia posedit et ego per cartulam venumdationis ad ipso acquisivi, simul cum eo ariale molendini exinde pertinente, cum casis videlicet et terris, campis, vineis, pratis, pascuis, silvis, salectis, sanctionibus, aquis aquarumque decursibus, molendinis, pinsioni-

(1) Chiudo tra parentesi [ ] le parole aggiunte di prima mano nell' interlinea.

(2) *B* fōtes; Ughelli: fonteze: Campagnola, fontensii. Questo nome topografico indarno si cercherebbe presso Dionisi, *De Aldone et Notingo*, Veronae, 1758, cui si deve un buon dizionario topografico medievale veronese.

(3) *B* coñ.

(4) *B* m (con i soprascritto)

(5) Forse corretto d'altra antica mano da: « declarat ».

(6) Ughelli, Marebano; Campagnola, Marelliano.

bus, montibus, vallibus, planitiebus omnibusque ad se et iuste legaliter pertinentibus. Igitur donec superna pietas me miserum et peccatorem in hoc seculo esse permiserit, omnia in mea reservo potestate ad previdendum et ordinandum ac disponendum. Post vero meum decessum volo atque instituo (1), ut Audibertus et Gauso nepotes mei, michi (2) fideliter servientes, habeant presentialiter sub usufructu corticellam meam de Mareliano, cum suo domo cultili, sicut ibi unitim (3) consistit. De frugibus autem quas ibi Dominus annuatim attulerit, decerno et volo ut Giselberga et Maria, honeste femine, habitatrices in predictum Castrum, medietatem recipiant singulis annis absque retractatione et occasione nepotum meorum. Duo vero mansa in Aureliano posita ex integro sicut de ipsa corticella pertinent, post diem obitus mei habeant usufructuario eadem Giselberga et Maria. Casam vero solariatam habitationis mee cum curticela et coquina simul sibi coherentia et duos ortos meos ibidem coherentes, cum tribus arcuvoltis ibidem constructis, et tres arcovalos, cum superioribus et inferioribus, positos inter duos egressus comunes (4) a mane et sero et ab aquilone via, cum terula ante se posita, sub usufructu a presenti die et ora obitus mei concedo et dono eidem Giselberge et Marie. Stabulum vero meum et terram ibi inherentem, quam per preceptum acquisivi, usufructuario, volo et statuo, ut habeant presentialiter post meum decessum predicti nepotes mei Audibertus et Gauso. Hec omnia (5) vicissim volo et statuo, ut sibi succedant, ut si Gi[sel]berga et Maria supervixerint nepotes meos prenominatos, omnia in earumdem veniant potestatem, usufructuario, et si Audibertus et Gauso nepotes mei in Giselbergam et Mariam supervixerint, sint omnia in eorum potestatem, solummodo sub usufructu. Statuo etiam ut si Johannes pronepos meus, filius videlicet Gausonis nepotis

(1) Corretto in *B* di prima mano da: statuo.

(2) *B* $\overset{i}{\text{m}}$. Più innanzi leggesi distesamente: michi.

(3) Campagnola, unate. La lezione non è molto chiara in *B*.

(4) *B* com̃a.

(5) Sopra oia, ripetesi oia pure di prima mano, e ciò naturalmente a solo scopo di chiarezza.

mei, has prenominatas personas supervixerit, ipsum exenodochium, cum omnibus ad se pertinentibus, si ad honorem clericatus Deo annuente pervenerit, usufructuario, habeat, remota et contradicta auctoritate donandi, vendendi, alienandi, sed solummodo fruendi, quousque advixerit, exceptis etiam his quod loco dotis ad presbiteros prefati oratorii presentialiter dedi et obtuli. Volo etiam et constituo ut in singulis kalendis pascantur a prenominatis personis pro anima mea et parentum meorum pauperes tres ad satietatem, et in die aniversarii mei decerno et perpetualiter statuo, ut refitiantur sacerdotes duodecim, et dentur illis duodecim denarii, et in Asumptione sancte Marie semper Virginis, quod venit in medio mense augusti, dentur a iamdictis personis insimul cerei duo, habentes cere denariatam unam, qualis pro tempore fuerit, monasterio beate et intimerate Virginis Marie quod dicitur Organum. Nam ipsum exenodochium, ipsum oraculum et omnes res proprietatis mee, quos odie habere videor infra et extra civitatem Verone, eidem monasterio eidemque sancto loco post meum obitum et predictorum personarum decessum, iure proprietario trado emancipo [1] et per hoc meum testamentum ad habendum et tenendum et monachica censura et regula [2] faciendum usque in perpetuum confirmo, et in potestate et providentia et sollicitudine ac cura Abbatis, qui pro tempore fuerit, secundum Deum et temporis qualitate comitto. Volo etiam et statuo et una die ante aniversarium meum, tempore vespertino, tres cerei dentur a prenominatis personis seu et Abbate pretitulati monasterii usque in perpetuum, habentes denariatas tres insimul, a prenominatum monasterium sancti Syri, et ab ipsis personis et Abbate predicti monasterii, ipso vespertino tempore, detur refectio presbiteris illis, qui in ipso sancto loco consecrati fuerint, pro anima mea. De meis preterea mobilibus rebus meisque utensiliis, que post meum decessum in predicto xenodochio inventa fuerint, et michi [3] legibus

---

[1] Campagnola, « et mancipo », e questa è probabilmente la lezione buona.

[2] *B* reglia, colla i annullata, mediante un punto sottoposto.

[3] Leggesi così, distesamente.

pertinuerint, vasculas scilicet et lignea vel lapidea, errea (1), ferrea, stagnea, argentea, pannos lineos et laneos, caballos, boves, asinos, peccoras, capras, porcos, et quodcunque de meo habere inventa fuerint, volo et ordino, ut due partes vendantur et dentur pro anima mea a iamdictis personis pariter et comuniter (2). Tercia vero pars remaneat in ipso exenodochio ad eorum utilitatem. Si vero patriarcha aut abbas, [qui] in tempore fuerint, ipsum exenodochium a me peccatore edificatum et ordinatum, in beneficium (3) alicui dederit, aut in comutatione contulerit, aut emphiteosim, idest precariam (4), de eodem exenodochio fecerint, vel dotes ipsius oraculi, quas prasentialiter in mea vita presbiteris [con]tuli obtulerint (5) aut aliter, nisi sicut statui et volui atque indicavi peregerint presentialiter, veniat ipsum exenodochium, cum omnibus ad se pertinentibus, in potestatem et regimen in Scola Sacerdotum sancte Veronensis ecclesie, et sit ibi subiectum, ea videlicet ratione sicut superius statui et ordinavi. Igitur si alicuius offitii vel dignitatis magna parvaque persona hominis aliquo in tempore surrexerit et hanc meam institutionem vel ordinationem infringere, aut in aliquo violare temptaverit, cum perfecta Trinitate et inseparabili Unitate coram eius Omnipotentia in die iuditii mecum cogatur habere rationem, et cum Juda traditore in eterna dampnatione habeat portionem. Ego enim omnipotenti Domino me et omnia mea comitto, cui cuncta subiecta sunt nuda et aperta, et hanc paginam iudicati seu et ordinationis omnique tempore firma, stabilis, inconvulsa et irrevocabilis permaneat, con stipulatione subnixa. Acto in Catro Veronensi (6) feliciter.

---

(1) Ughelli: aerea. Forse: enea.

(2) *B* cōrt.

(3) Corretto di prima mano da: benecicium.

(4) Se volessimo prendere a rigore questa frase, dovremmo identificare senz'altro l'enfiteusi colla precaria, ma è bene interpretarlo giusta il criterio sopra indicato. Tuttavia l'accostamento fra i due termini sembra accennare almeno questo, che i due termini volentieri si avvicinavano nell'uso.

(5) *B* optulerint, e pur di prima mano, sopra alle ultime lettere: tuli. Seguii la lezione proposta dal Campagnola, ancorchè sia una congettura.

(6) uer.

« † Ego Johannes humilis episcopus in huius institutionis testamento a me facto subscripsi.

« Signum manibus ††† Sigiverto de Castro Veronensi filio quondam Patroni, et Johannes de ipso loco filius quondam Garimberto, et Roperto filius quondam Grauseverto, qui lege romana vivere visi sunt, testes. Signum †† manibus Sigeverto filius quondam Zenoni de predicto Castro et Leoni de Argasta testes Signum †† manibus Agiverto filius quondam Gundiberto, de foris porta sancti Stefani, et Johannes filius quondam Fradiverto testes.

« † Ego Grauso clericus notarius rogatus qui hanc paginam scripsi atque post traditum complevi.

(S. T.) (1) Ego Oddo notarius autenticum huius exempli vidi et legit in eo continebatur sicut in isto legitur [exemplo] preter litteras plus minusve et propria manu subscripsi.

(S. T.) Ego Bartholomeus (2) not. sacri palacii autenticum huius exempli vidi et legi et in eo continebatur sicut in hoc exemplo continetur, preter litteras fortasse plus minusve, et hoc exemplum scripsi ».

---

(1) Queste sottoscrizioni notarili mancano tanto presso l'Ughelli, quanto presso il Campagnola.

(2) *B* btm. Sopra ciascuna delle tre lettere, c'è un segno di abbreviazione, fatto a nodo, come di sovente s'incontra nei documenti del sec. X. Ciò costituisce una riprova dell'asserto, che la copia presente dipende da una scrittura del sec. X.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Fascicolo 6° - 1905.

Regione X (*Venetia*).

Una singolare lapide con iscrizione latina funebre fu dissepolta nella fondazione del campanile di San Marco. Vi è ricordato un Lucio Anchario della tribù Romilia, il che diede ottimo argomento al ch. prof. Ghirardini per affermare che la pietra iscritta venisse da Este, e dimostrare che anche la necropoli atestina avesse fornito materiale alle costruzioni di Venezia.

Roma.

In Roma, negli sterri per fabbricare le case dei ferrovieri presso Santa Croce in Gerusalemme, si è scoperta una testa marmorea barbata.

Nella via Portuense nel sito della vigna Costa, nei lavori per le fondazioni di un grande pastificio, tra la linea della ferrovia al di là del ponte san Paolo e la riva del Tevere, si sono raccolte antefisse fittili, con mascheroni in alto rilievo, e frammenti di fregi fittili.

Nella via Salaria al Corso d'Italia, continuando gli sterri per l'apertura della nuova strada attigua alla chiesa dei Carmelitani, sono tornati a luce cippi sepolcrali in travertino; e sul cavo per la fogna del nuovo corso di Porta Pinciana si sono recuperate altre lapidi sepolcrali iscritte, appartenenti al noto sepolcreto di età repubblicana presso porta Salaria.

Nelle *Notizie* del 1902, a p. 96, fu descritta una tomba a cremazione, scoperta nel Foro Romano, presso la Sacra Via aderente al muro di fondazione del tempio del divo Pio.

Fu riconosciuto che tale scoperta era foriera di altre importantissime, in quanto che ci rivelava il luogo tanto ricercato ed aspettato della vastissima necropoli romana, e ci assicurava lo scoprimento di altre tombe ed una luce che rischiarasse i tempî primitivi della città. E nelle *Notizie* del successivo anno 1903 (pp. 123-170 e pp. 375-427) il ch. comm. Giacomo Boni illustrò altra tomba a cremazione e ad inumazione della necropoli medesima. È noto a tutti l'altissimo interesse che queste scoperte suscitarono in tutto il mondo civile.

Ora una nuova relazione del comm. Boni ci dà ampia notizia sopra altre tombe dissepolte ed esplorate, con la descrizione la più particolareggiata sopra la forma delle tombe, la disposizione degli scheletri, o degli ossuarî e la distribuzione degli altri oggetti. Sono quattro tombe a fossa che egli distingue colle lettere M, N, O, P, la cui suppellettile, massime pel corredo vasculario, si presta ad utilissimi confronti, ed a conclusioni sommamente preziose per lo studio del costume di quell'età remotissima.

Regione II (*Apulia*).

Nel territorio degli Irpini, nell'attuale provincia di Benevento e precisamente nell'agro di Morcone in contrada i Fuschi, un contadino dissodando un terreno che aveva comprato coi guadagni del suo lavoro in America, trovò un copioso ripostiglio di monete di argento, delle quali due soltanto il R. ispettore degli scavi ing. arch. Almerico Meomartini riuscì a vedere. Sono didrammi; uno di Neapolis, col toro androprosopo coronato dalla Vittoria e l'altro di Velio con testa di Minerva e leone gradiente.

Il sito della scoperta, compreso nel territorio ove furono dedotti i Liguri Bebiani e Corneliani sotto il Consolato di P. Cornelio Ceteso e M. Bebio Tampilo l'anno 180 av. Cr. è celebre negli annali dell'archeologia per avere restituito il famoso bronzo di Campolattaro, ora nel Museo Nazionale Romano, cioè la tavola alimentaria dell'età traianea.

INTORNO AD UNA MENSA RINVENUTA IN POMPEI.

Nota di Giuseppe Spano, presentata dal Socio A. Sogliano.

L'elegante mensa (figg. 1, 2 e 3) che presento agli studiosi (¹), fu trovata in Pompei, il giorno 14 ottobre dell'anno passato, nel triclinio di una casa (reg. VI, is. XVI, n. 15) di apparenza piuttosto buona e del cui scavo verrà fatta relazione tra pochi altri mesi. La figura 1 ritrae il mobile *in situ* insieme con porzione del mentovato triclinio (²).

(¹) Ringrazio il ch. prof. Sogliano, direttore degli scavi di Pompei, che gentilmente mi permette di pubblicare questo notevole monumento.

(²) La tavola fu trovata rotta in varie saldature del piede; eseguito il restauro, fu ricollocata *in situ*, per essere fotografata. Essa era addossata alla parete settentrionale del triclinio, presso un porticina che lo mette in comunicazione con l'atrio (ciò vedesi bene nella fig. 1). Il triclinio, invero piccolino, ha pianta rettangolare e pavimento di rozzo coccio pesto, che però al tempo della catastrofe stava ricevendo una più degna decorazione. Le pareti, scompartite ciascuna in tre grandi riquadrature a fondo giallo, mediante alti prospetti architettonici, hanno inoltre un fregio parimenti giallo, decorato con architetture fantastiche e con rabeschi, e uno zoccolo rossiccio decorato con rappresentanze di *ibis* e di piante palustri, su cui volano uccelletti. Ciascuna riquadratura centrale reca un quadro. Su quello della parete settentrionale vedonsi Ares e Afrodite aggruppati, con Eroti d'intorno scherzanti con le armi del dio; su quello opposto Selene che venendo giù dall'alto si appressa ad Endimione. Il quadro della parete orientale esibisce la rappresentanza di un mito riferentesi ad Herakles, però non ancora determinato; quello della parete opposta l'arrivo di Dioniso in Nasso, dove trova Ariadne dormente (notevole la presenza di Ὕπνος). In ciascuna riquadratura laterale un medaglione con la rappresentanza di busti. Nell'angolo sud-ovest di questo stesso triclinio stava un altro tavolino, che, con piano di legno o di altra materia che facilmente andò perduta, ci è stato conservato nel piede di marmo, cilindrico, baccellato, slargato alla base.

La mensa consiste in un piano rettangolare di marmo *porta-santa* (misura m. 0,73 × 0,445) [1], che posa su di un piede

Fig. 1.

di bronzo, costituito da un arco impostato sopra due alti pi-

[1] La parte centrale è meno larga, misurando appena m. 0,44.

lastri (m. 0,475), collocati a un terzo dei due lati lunghi di una base rettangolare, sulla quale riposa uno sfinge (altezza complessiva m. 0,81). Il piano di marmo si colloca in modo, che l'asse lungo di esso sia orizzontalmente normale a quello parimenti lungo della base. Ha l'orlo rivestito da una fascia di bronzo, che presenta nei due lati corti ed in quello anteriore un leggiero incavo rettangolare, molto allungato, chiuso da una cornicetta modanata. Notevole è la forte divergenza in alto dei due pilastri di sostegno, e che forma così l'antitesi dei vani piramidanti delle costruzioni arcaiche. Essi hanno corpo a sezione quasi quadrata. L'arco che li riunisce lo ha a sezione rettangolare, e regge in alto una specie di parallelepipedo alquanto allargato superiormente, modanato e decorato con dentelli. Su questo è saldata una lastrina da cui si allungano quattro braccia a corpo piatto e con le estremità ripiegate in alto, e che formano l'immediato sostegno del piano di marmo.

Finamente decorata è la superficie anteriore dell'arco nelle sue due metà, esibenti due rami di edera con foglie e con fiori e formanti ciascuno tre eleganti volute, il tutto di argento accuratamente incastrato nel bronzo (fig. 2). Sulla chiave di volta, di sopra all'incontro dei due rami di edera, si eleva un bel fiore di loto, ora visibile soltanto pel vuoto lasciato dall'argento con cui era fatto, e che è stato stacoato dall'ossido di bronzo [1].

I due pilastri offrono anteriormente e in tutta la loro altezza, un leggiero incavo rettangolare chiuso da una cornicetta modanata, e il cui fondo, costituito da una laminetta di rame, esibisce una lunga linea meandrica verticale tra due filari di volutine, l'una e le altre di argento e incastrate nel rame (fig. 2).

Lo sfinge forma la parte più notevole del piede. A corpo leonino con braccia umane, e con testa virile, riposa col ventre sulla mentovata base rettangolare, avendo le zampe ripiegate e le braccia portate innanzi con le mani disposte a quel modo come fa chi stringe verticalmente un corpo cilindrico o a tronco

[1] Tale triste sorte è stata, quantunque in parte soltanto, anche quella dei mentovati rami d'edera, e della rimanente decorazione non ancora descritta.

di cono, che però qui manca. La testa alquanto stretta ai lati,

Fig. 2.

con volto affatto imberbe, occhi ed estremità delle labbra leggermente obliqui verso la verticale mediana del viso, è co-

perta dal *klaft* scendente sulle spalle, e sulla cui parte centrale

Fig. 3.

si drizza l'*uraeus*. Il *klaft*, come di solito, è orizzontalmente striato nella parte anteriore, e presenta lievi e larghi solchi lon-

gitudinali in quella posteriore, di sotto alla quale escon fuori, posando sul dorso, i capelli formanti un fascio minuziosamente rilegato. Copre il petto una lorica, terminante con taglio semicircolare dinanzi alla gola, e che continua sulle spalle formando due grandi volute laterali. La coda, ripiegata, posa con la estremità sull'arto posteriore destro. La esecuzione della intera statuetta è accuratissima; i tratti del viso soprattutto sono di una finezza e di una morbidezza non comuni.

Sulla base, dinanzi allo sfinge, è saldato un piccolo disco modanato, col quale si volle, dagli antichi stessi, coprire un piccolo foro quadrato che attraversa la base, e che, a mio avviso, serviva per un pernio destinato a tener fermo l'oggetto che il mostro reggeva tra le mani, e che perciò già doveva mancare al tempo della catastrofe.

Cingono la base quattro fasce, ciascuna delle quali offre in tutta la sua lunghezza, come i pilastri di sostegno dell'arco, un lieve incavo rettangolare con fondo di rame, chiuso da una cornicetta modanata. Ad eccezione dell'incavo posteriore, gli altri sono decorati con una linea meandrica di argento, identica a quella che abbiamo vista sui pilastri; ai lati di essa però, nelle due fasce laterali, corrono parimenti due filari di volutine, in quella di fronte, due filari di rombetti, anche questi di argento (fig. 2 e 3). La mancanza di decorazione nella fascia posteriore prova, che la posizione in cui fu trovata la mensa, e cioè con la parte posteriore addossata alla parete (fig. 1) non è fortuita, ma contemplata dall'autore stesso del mobile nell'eseguirlo. Quattro zampe feline sorreggono la base, alla quale sono unite ciascuna mediante una triplice attaccatura, consistente in una foglia stilizzata al centro con due volutine e due mezze palmette ai lati. Ogni zampa poi posa su di un dischetto modanato, dalla cui parte inferiore sporge fuori un pernio, lungo un centimetro, il quale doveva penetrare in una sottile base di legno, ora perduta.

In un tempo posteriore a quello della esecuzione della mensa, la decorazione di questa venne in piccola parte modificata. Una protome di Minerva, parimenti di bronzo, fu saldata, sulla parte anteriore della chiave dell'arco, nascondendo così l'incontro dei due rami di edera ed il fior di loto occupante il posto di onore

di quella decorazione. La protome però non fu eseguita espressamente per tal uso, essendo stata in origine una di quelle protomi di tal genere decoranti le casse forti pompeiane ([1]), o, forse, anche altri mobili. La Minerva veste un chitone con maniche a bottoncini, che, probabilmente di argento, furono staccati dall'ossido di bronzo, e sul quale evvi l'egida squamata con in mezzo il *gorgoneion* in rilievo, però appena abbozzato. In testa ha l'elmo corintio, notevole per l'alto cimiero sorretto da una sfinge — di tipo greco — alata; lunghe ciocche di capelli scendono sul collo e sulle spalle; i tratti del viso sono al di sotto del mediocre. Scadente è la esecuzione della intera protome, e che a prima vista mostra di essere una *contaminatio* al fine lavoro del mobile.

Lo sfinge è fuso insieme con la base su cui posa; di questa però furono eseguiti a parte e poi saldati le fasce laterali ed i piedi. La parte interna della statuetta è vuota, come si vede per mezzo di due fori rettangolari con un prolungamento, praticati di sotto alla base, e le pareti hanno la grossezza di 6 o 7 mm., la quale, eccessiva in qualunque altra statua di pregio, vien qui giustificata dalla necessità di avere un forte peso alla base che impedisse il rovesciamento della tavola. I due pilastri di sostegno sono anche essi vuoti, e risultano di un sol pezzo fuso nelle parti anteriore e laterali, e di lamina saldata nella parte posteriore. Si reggevano sulla base mediante una semplice saldatura (nel fare il restauro è stato necessario fermarli con due perni). Parimenti vuoti sono l'arco e la mensola, e che sono fusi nella metà anteriore (un sol pezzo arco e mensola), di lamine saldate in quella posteriore.

Il mostro che riposa sulla base di questa elegantissima tavola, come di leggieri apparisce, non è quello di sesso femmi-

---

([1]) Vedi le due casse-forti pompeiane del Museo Nazionale di Napoli, nn. 33021 e 73022. La seconda di queste fu trovata accosto al muro sin. dell'atrio della casa di *T. D. Panthera* (reg. IX, is. II, n. 16), il dì 4 marzo 1869 (cfr. *Giorn. degli scavi di Pompei, nuova serie*, col. I, p. 247).

nile e alato, la sfinge greca che sulla via di Tebe proponeva l'enimma al viandante, ma il mostro di sesso maschile, lo sfinge degli Egiziani ([1]), il leone dalla testa umana. Il leone, emblema del coraggio reale, fu quello che suggerì la prima idea dello sfinge agli Egiziani ([2]). In Egitto, nei più antichi tempi, gl'ingressi dei templi erano custoditi da simulacri di leoni, ai quali poi, tolta la propria testa, fu aggiunta quella dei faraoni dei quali erano rappresentanti e che in tal modo venivano essi stessi a custodire i templi che avevano costruiti ([3]). Il serpente, l'*uraeus* cioè che si drizza sul *klaft*, è il simbolo della dignità reale ([4]). Tanto esso che il *klaft* sono proprî del tipo classico dello sfinge ([5]), il quale però ha quasi sempre anche gli arti anteriori leonini, e solo rarissime volte umani ([6]), donde il pregio grandissimo della nostra statuetta. Le zampe anteriori o le braccia, portate innanzi, reggono, in simili figure, o una edicoletta o un vaso. Nello sfinge della nostra mensa, le mani portate innanzi e disposte a quel modo come fa chi stringe un oggetto a corpo

---

([1]) La sfinge a busto femminile è rarissima in Egitto; v. Perrot et Chipiez, *Histoire de l'art dans l'antiquité*, t. I, p. 732.

([2]) Vedi Perrot et Chipiez, op. cit, t. I, p. 731; Pierret, *Le Panthéon égyptien*, Paris, 1881, p. 26.

([3]) Perrot et Chip., op. cit., *ibidem*.

([4]) Rappresenta anche il sole come il più potente dei re, il quale si eleva nello spazio, illuminando la regione del sud e quella del nord. Perr. et Chip., op. cit., t. I, pp. 604 e 678; Pierret, *Dictionnaire d'archéologie égyptienne*, alla voce *uraeus*.

([5]) Perrot et Chip., op. cit., t. I, p. 732.

([6]) Ricordo tra i rari sfingi a braccia umane:

1. quello ripetuto quattro volte in basso rilievo sulla punta dell'obelisco del sole, già nel Circo massimo in Roma, ora in piazza del Popolo;

2. un altro parimenti in basso rilievo, ricordato a p. 732 del I vol. dell'op. cit. di Chip. e Perr.;

3. due statuette in bronzo del Museo del Louvre (cfr. De Rougé, *Notice sommaire*, p. 59; Chip. et Perr., op. cit., vol. I, p. 716, fig. 482), secondo il De Rougé, ritratti del re Onophra, l'Apries dei Greci;

4. la statua in pietra verde, della grandezza naturale di un leone, nel Museo del Cairo (n. 36811);

5. il frammento di una figura simile nello stesso Museo, senza numero.

circolare, reggevano senza dubbio un vaso [1] (un canopo). Analoga disposizione hanno le mani di due sfingi in bronzo del Louvre, e stringenti appunto un tale ordigno [2]. Forse non è improbabile che la nostra statuetta, di finissima esecuzione, sia copia di qualche originale del miglior tempo dell'arte egiziana, e che un egittologo possa riconoscere in essa un determinato faraone.

La forma della mensa testè descritta, si allontana, per quanto a me sembra, interamente da quelle di altre tavole antiche a noi pervenute, o che ci sieno note per mezzo di rappresentanze. Intanto già il fatto che essa è stata rinvenuta in Pompei ci fa guardare dall'assegnarle senz'altro una data troppo antica; osservazione con la quale va unita l'altra che lo stile del mobile, o per dir meglio di talune parti di esso, non è diverso da quello di numerosi arnesi di bronzo, e oggetti parimenti di lusso e di arte, trovati in Pompei, e sicuramente del tempo ellenistico-romano. Ma v'ha di più. La forma del piede, un arco cioè impostato sopra due pilastri, non trova un riscontro nell'arte greca del tempo classico e ci porta invece nel tempo ellenistico-romano, quando la volta, che già era nota nell'Egitto, nell'oriente asiatico e nell'Etruria [3], aveva avuto per opera dei Romani il più grande sviluppo e la più grande diffusione, venendo nello stesso tempo trasformata in un insieme estetico per l'aggiunzione degli elementi decorativi propri dell'architettura greca. La divergenza verso l'alto dei piedritti dell'arco trova riscontro, in proporzioni però naturalmente minori, in taluni archi di Pompei — cosa, forse, non ancora osservata da altri —, costruiti verso la fine della repubblica e nei primi tempi dell'impero [4]; particolare tettonico che forma l'antitesi della rastremazione, che

(1) Questo vaso già mancava al tempo della catastrofe del 79, v. p. 220.

(2) Sono i due sfingi ricordati al n. 3 della nota 4 della pagina precedente.

(3) Perrot et Chipiez, op. cit., t. I, p. 530 sgg.; t. VII, p. 344 sg.

(4) Ho verificato tale divergenza negli archi laterali della porta ercolanese, e nell'arco trionfale presso il foro, ad oriente del tempio di Giove. I piedritti di quest'ultimo, misurando l'altezza di m. 3.28 dallo zoccolo, hanno in alto una divergenza di cm. 6.

nella stessa Pompei, come in altri posti, si nota nei vani delle costruzioni del tempo più antico.

La nostra mensa così ricca, elegante ed artistica, del tempo ellenistico-romano, rinvenuta nel triclinio di una casa pompeiana, appartiene senza dubbio alcuno alla categoria di quelle mense artisticamente decorate, che Cicerone [1], Petronio [2] e Giovenale [3] ricordano nei triclini romani, usate per porvi sopra « *exponere* » vasi preziosi.

Livio [4] e Plinio [5], parlando del trionfo di Cn. Manlio sui Galli dell'Asia, nell'anno 187 a. C., dicono, che allora per la prima volta furono trasportate in Roma, insieme con altre magnifiche suppellettili, le mense di lusso. Tale notizia però, che è la sola che gli scrittori ci danno intorno alla importazione in Roma di siffatte tavole, non esclude, che, più tardi, anche da altre parti del mondo ellenistico e conquistato da Roma, sieno stati trasportati in questa e in Italia, simili mobili di lusso, e che anche dopo l'anno 187 a. C. se ne sieno eseguiti. Anzi, poichè gli artisti sogliono eseguire a preferenza quelle cose che maggiormente sono richieste, è naturale che fu verso la fine della repubblica e poi durante i bei tempi dell'impero che principalmente si dovettero eseguire tali mense.

Verso la fine della repubblica il più attivo centro dell'arte ellenistica era divenuto Alessandria (mi si perdoni se per esser chiaro e per non procedere a balzi, dico qualche cosa già nota), già essendo tramontata in Asia l'arte del tempo degli Attalidi [6]. Al 30 a. C. l'Egitto diviene provincia romana; tra esso e Roma si forma un immediato contatto; straordinario dovè essere il numero di opere d'arte e di oggetti artistici di là trasportati in Italia. Soprattutto le industrie artistiche pare che fossero più che altrove fiorenti in Alessandria, e si è riconosciuta questa

(1) Cic., *in Verr.*, IV, 16, 35; *ib.* IV, 14, 33.
(2) Petron., 21; id. 73.
(3) Gioven., III, 303; cfr. pure Orelli, 4517.
(4) Liv., XXXIX, 6, 7.
(5) Plin., *Nat. hist.*, XXXIV, 3, 14.
(6) Collignon, *Histoire de la sculpture grecque*, t. II, p. 679 sg.

come patria delle fini opere di toreutica, che al tempo di Cicerone, in Roma, era un lusso il possedere, e che più tardi trovaron posto nelle case dei ricchi collezionisti (¹). In Pompei si è notata l'azione della civiltà di Alessandria non solo sulla decorazione delle pareti, quanto sullo arredamento stesso delle case (²), le quali per essere quasi le sole conservate, valgono come esempi delle case romane di allora. Sennonchè, pur riconoscendo la grande importanza artistico-industriale di Alessandria verso il finire della repubblica e l'azione potente della sua civiltà sull'Italia, allo stato presente delle nostre conoscenze, e per le quali non ancora ci è dato di conoscere tutta intera la lunga via percorsa dall'arte ellenistica, noi non potremmo, scartando *a priori* ogni altra ipotesi, chiamare alessandrino un mobile del genere della nostra mensa, sol perchè di lusso e del tempo ellenistico, tranne il caso che, o speciali circostanze ovvero una o più note caratteristiche dell'oggetto stesso ci autorizzassero a una tale affermazione.

Ora una nota ben caratteristica e molto eloquente per determinare una origine alessandrina ricorre appunto nella mensa trovata in Pompei. Lo sfinge che maestosamente riposa sulla sua base è, come ho detto, di tipo egiziano purissimo, anzi di un tipo che, ricorrendo ben di raro nello Egitto stesso — alludo agli arti anteriori umani —, dovette essere poco noto fuori di quella terra, e perciò ben difficilmente riprodotto poi nel tempo ellenistico, in un paese che non fosse l'Egitto stesso, dove la presenza delle figure di tal genere poteva spiegare la sua azione sugli artisti greci che là lavoravano. Quantunque il fiore di loto sia entrato presto a far parte dei motivi decorativi dell'arte greca, pure, poichè nella decorazione del piede di questa mensa

(¹) Th. Schreiber, *Die alexandrinische Toreutik*, I *Theil*, *Abhandl. der königl.-sächs. Gesellschaft der Wissenschaften*, Leipzig, 1894; Héron de Villefosse, *Gaz. des Beaux-Arts*, II, 1895, e *Comptes rendus de l'Acad. des Inscr.*, 1895, p. 575 sgg.; Winter, *Jahrbuch des arch. Inst.*. XI, 1896, *Arch. Anzeiger*, p. 83; Michaelis, *Preussiche Jahrbücher*, t. 85, 1896, p. 17-56; Collignon, op. cit., t. II, p. 681 sg.

(²) Mau, *Geschichte der decorativen Wandmalerei in Pompei*, Berlin 1882, p. 123; Helbig, *Untersuch. ueber camp. Wandgemälde*; Girard, *la Peinture antique*, p. 326; Collignon, op. cit., t. II, p. 679 sgg.

ricorre isolatamente sulla chiave dell'arco, e occupando così il posto d'onore della decorazione, suppongo che la sua presenza qui non sia fortuita, ma invece dovuta anch'essa, come lo sfinge, all'azione dell'ambiente alessandrino, nel quale il fior di loto, già simbolo della risurrezione presso gli antichi Egiziani, era divenuto quello della immortalità ed era stato collocato sulla fronte d'Iside, di Serapide e d'Oro, come già lo era stato su quella del dio Novré-Toum nell'antico Egitto (1).

Ribadisce la certezza dell'origine alessandrina della mensa, ove non fossero sufficienti le addotte prove, il trovamento di un bel cratere di bronzo nella stessa casa dove fu rinvenuto quel mobile, e che, rivelando una medesima origine, fa quasi supporre che il proprietario della casa avesse dei rapporti con l'Egitto. Il vaso, di forma semiovoidale — una di quelle preferite nei vasi di lusso alessandrini —, con il labbro decorato di eleganti ovoli in rilievo, piccolo piede alquanto allargato alla base, ha due anse a nastro con due attaccature, ciascuna delle quali termina trasformandosi in un *uraeus*, dalla testa elevata e dalla gola gonfia e orizzontalmente striata. Sulla parte superiore di ciascun'ansa sono incisi due fiori di loto. Senza tener conto di questi ultimi, l'*uraeus*, già simbolo della dignità reale nell'Egitto dei faraoni (2), attributo d'Iside nella religione alessandrina (3) e ovvio sugli oggetti del culto, sia solo che con altri simboli (4), forma sul vaso in parola, elegante arnese del tempo ellenistico o ellenistico-romano, una nota caratteristica per riconoscere giusta la ipotesi della provenienza egiziana di questo.

La presenza di tali oggetti alessandrini nella mentovata casa di Pompei, forse non resta estranea al fatto che in un'altra casa pompeiana (di gran lusso) (5) della stessa isola e a quella

---

(1) Lafaye, *Histoire du culte des divinités d'Alexandrie, Sérapis, Isis, Harpocrate et Anubis, hors de l'Égypte*, in *Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome*, fasc. 33°, p. 247.

(2) V. p. 222.

(3) Cfr. Apuleio, *Metam.*, XI, 241; Laf., op. cit., p. 247 sg..

(4) Laf. op. cit., *ibidem*.

(5) Anche questa tuttora inedita.

quasi attigua ([1]) esiste un santuario domestico di divinità greco-egiziane. Le pareti della stessa inoltre recano rilievi di marmo e smalti incrostati alla maniera propria della capitale dell'Egitto ellenizzato, il quale senza dubbio era la patria del proprietario di quest' ultima casa.

([1]) Reg. VI, is. XVI, n. 7.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI.

Fascicolo 7° - 1905.

Regione X (*Venetia*).

Due nuove lapidi con iscrizioni latine funebri si scoprirono mentre si demoliva una parte del vecchio massicciato di fondazione nel campanile di san Marco in Venezia.

La prima, di pietra d'Istria, in forma di stele arcuata superiormente, è incisa in cattive lettere e fu posta ad indicare il luogo della sepoltura di una donna denominata Sevia Tirannide.

La seconda di trachite euganea, incisa in bellissime lettere del principio dell'impero, è la parte inferiore di un grande titolo funebre e somiglia pei caratteri alla lapide di Lucio Anchario pure quivi rinvenuta.

Regione VI (*Umbria*).

Una base marmorea con iscrizione onoraria, dedicata all'imperatore Adriano l'anno 120 dell'èra volgare fu scoperta alla destra del Tevere, a poche centinaia di metri dalla sponda, nel terreno vocabolo Barca, compreso nel territorio di s. Angelo di Colle, frazione del comune di Deruta. Il luogo nell'antichità fece parte dell'agro tudertino.

La lapide fu posta da Lucio Velio Pudente, il quale fece la carriera delle armi sotto Traiano.

Regione V (*Picenum*).

Nel villaggio di Rocciano in contrada Torri sull'orlo dell'alta sponda destra del Tordino in provincia di Teramo ed a poca distanza a monte di questa città, a causa di una frana nello scorso inverno si scoprí una tomba formata con grandi lastre di travertino e munita di coperchio pure di travertino con ornamenti di volute.

Ma tutto andò in pezzi e dell'iscrizione funebre che vi era incisa rimanero soltanto poche lettere, le quali per le loro belle forme ci riporterebbero alla fine della repubblica od al principio dell'impero.

Roma.

Presso Porta Maggiore, nell'area ove furono scoperti i famosi colombarî degli Statilii, ritornò in luce un tratto di antico muro in laterizii di buona opera, nel quale si riconobbero varie tegole con bollo. Ripetono lo stesso sigillo di Caio Giulio Fortunato, che ci riporta ai primi decenni del secondo secolo dell'èra volgare e che si lesse pure in tegole adoperate nella costruzione degli stessi colombarî degli Statilii.

Sulla via Portuense nella vigna Costa, continuandosi i cavi per le fondazioni del nuovo pastificio, si rimise all'aperto una stele sepolcrale marmorea iscritta, con fastigio semicircolare, ornato di una grande corona lemniscata, e con antefisse in ciascuna delle quali è scolpita una rosa di rilievo. La iscrizione di bella epoca fu dettata dalla pietà di una donna per onorare la memoria del marito e del padre suo.

Vi furono pure trovati pezzi di condottura plumbea insigniti col nome della officinatrice.

Nell'area del Velodromo sulla Salaria, sterrandosi per la sistemazione del Corso di porta Pinciana, fu rinvenuta un'urna di travertino chiusa da proprio coperchio fermato con grappe di piombo e piena di avanzi di ossa.

Il nome inciso sul ventre dell'urna ci fa sapere che essi sono i resti di una certa Aponia Eutichia, moglie di un Aniceto.

Siamo sempre nell'area del vasto sepolcreto della fine della repubblica, il quale si estendeva fra la via Salaria-Vetere e la Pinciana, e continua a restituire celle con colombarî.

In una di tali celle si trovarono due sarcofagi, in altra con tre ordini di loculi, in mezzo alla terra smossa si raccolsero titoletti sepolcrali, ed oltre cinquanta lucerne fittili per lo più anepigrafi, alcune poi con bolli, ma tutti già noti.

Sulla via Appia, presso il quattordicesimo miglio, a poca distanza da Albano Laziale, nel terreno del sig. Giovanni Matteucci, dove è un antico sepolcro, ricavato nel masso di pietra albana, nel rimuovere le terre che vi si erano infiltrate colle acque pluviali si scoprì un sarcofago di pietra, con iscrizione di bassa epoca, ricordante un Aurelio Vitaliano e suo nipote, probabilmente padroni del fondo, ai quali la pietà di due servi che ereditarono il fondo stesso fece fare il sepolcro.

Regione I (*Latium et Campania*).

Fu riferito intorno alla scoperta avvenuta nell'is. 3ª della Reg. V in Pompei, e specialmente intorno alla piccola fullonica che occupa l'angolo sud-est dell'isola stessa.

La fullonica sorge addossata ad una casa distinta col n. 4, la quale benchè non ancora intieramente dissepolta, nella parte rimessa in luce offrì materia a speciali studî per i restauri importanti che vi si eseguirono.

Notevole sopratutto è l'ambiente che fa le veci del tablino, in fondo alla casa, di prospetto all'entrata, nel quale può osservarsi l'antico soffitto ricollocato in gran parte coi pezzi dello stucco originale, per segace ed ingegnosa opera dell'ispettore degli scavi conte Adolfo Cozza, in modo da potersi argomentare con esattezza di tutto l'insieme della decorazione.

Bellissimo il larario domestico nell'angolo nord-est della stessa camera, costituito da un poggiuolo in muratura con intonaco dipinto ad imitazione dei marmi colorati, sul quale sorge una nicchietta ad arco, ed al di sopra di essa una sporgenza che doveva formare un frontoncino sostenuto da due colonnette.

A nord di questo tablino, per un largo vano si passa in

altro ambiente, che apparteneva all'ambulacro del peristilio non ancora dissepolto. Anche qui il soffitto crollato e ridotto in frammenti venne ricomposto coi pezzi dipinti degli stucchi originali, sicchè se ne può ora ammirare la intiera ornamentazione.

In una camera laterale, a sinistra di chi entra, nel mezzo della riquadratura centrale della parete di fronte all'entrata, è un dipinto col noto soggetto di Arianna abbandonata nell'isola di Nasso.

Degna poi di ricordo speciale tra le scoperte di questa isola è la forma in gesso di una scala a piuoli ottenuta nell'androne della casa segnata col n. 12. È il primo esempio che se ne conosce, e ne dobbiamo essere grati alla solerzia del soprastante degli scavi dott. Matteo della Corte.

Regione IV (*Samnium et Sabina*).

Presso il villaggio di Santa Croce, frazione del comune di Cittareale, e precisamente nella località denominata « Macchia dei Cerri » dissodandosi una parte della macchia, è riapparso un cospicuo tratto dell'antica via Salaria, incavato nella roccia viva. Santa Croce nella valle superiore del Velino sorge non lungi dal luogo ove ebbe sede il pago Falacrine, che fece parte dell'agro di Reate e diede i natali all'imperatore T. Flavio Vespasiano. La scoperta ha importanza grandissima perchè nel tratto tra il villaggio di Posta ed il bosco della Meta, attraverso i piani di Bacugno e di Santa Croce, era scomparsa ogni traccia di quella rinomata via, intorno al cui andamento nel territorio ove ora è avvenuta la scoperta aveva fatto lodatissimi studî il benemerito marchese Nicolò Persichetti di Aquila, regio ispettore dei monumenti.

Sicilia.

Presso Marsala si scoprì una base recante in una faccia una iscrizione onoraria all'imperatore Marco Aurelio, nell'altra una iscrizione in onore di Giulio Claudio Peristerio Pompeiano con notizie interessanti sulla vita municipale di Lilibeo, nella cui area la base iscritta fu recuperata.

IL ዜና ፡ ናርጋ (« IL RACCONTO DI NÂRGÂ »).

Nota del Socio Ignazio Guidi.

Nârgâ è un'isoletta del lago Tânâ o Tsânâ, a piccola distanza dalla parte sud-ovest della grande isola Daq; ivi la regina Walatta Giyorgis soprannominata Mentewwâb, ed il suo figliuolo Iyâsu II (1730-1755) edificarono, verso il mezzo del XVIII secolo, una chiesa dedicata alla SS. Trinità. Questo fatto è narrato in istile piano e in lingua facile e corretta dall'anonimo autore del ዜና ፡ ናርጋ « racconto o storia di Nârgâ », che si conserva in più manoscritti della Collezione d'Abbadie ([1]). Il novero dei fondi assegnati alla nuova chiesa e la lista dei libri e della sacra suppellettile accrescono importanza al racconto del quale ecco la somma.

La regina Mentewwâb propone un giorno al figliuolo di costruire una chiesa, in ringraziamento dei beneficî ricevuti da Dio; il qual consiglio essendo assai piaciuto ad Iyâsu, la regina si accommiata dal figlio, cui gli affari dello Stato ritenevano nella capitale, e va in cerca di un luogo acconcio per il novello edificio. Si volge dapprima verso occidente, e procede lasciando a sinistra il lago Tânâ, finchè giunge a Leğomi ([2]); quivi volge ad oriente, nella direzione dell'isola di Daq, e giunta sulla riva del Tânâ, monta sopra una barchetta per traversarlo. Qui l'autore assai si meraviglia del coraggio di Mentewwâb, che cresciuta nello

---

([1]) *Catalogue raisonné de manuscrits éthiopiens appartenant à Antoine d'Abbadie.* Paris, 1859.

([2]) Nella carta del De Chaurand: Legiome (Nell'*Elenco gen. alfabetico*, p. 75, per errore è stampato: Legione).

comodità e nelle delicatezze della vita (¹), si avventurava a traversare il lago sopra una fragile zattera. Per tal modo arriva a quattro isolette disabitate (²), poste fra l'isola di Daq e la costa occidentale, le quali ella visita faticosamente. Per ispirazione di un angelo e per consiglio dei ministri che aveva seco, sceglie l'isoletta media, Nârgâ — questo nome significherebbe « miele » — per edificarvi il nuovo santuario. Chiama operai ed artefici e loro raccomanda di non badare a spese, purchè essa prima di morire possa veder compito l'edificio.

Condotto felicemente a termine il lavoro, il re assegna al clero della chiesa i fondi seguenti: la terra di Anṣo tenuta (³) dai Wellâğ; la terra di Bad tenuta dagli Itu e Dagbâsâ; la terra di Qolalâ tenuta da Amata Iyasus, che non aveva figli; la terra di Tâkudeb tenuta da Walatta Pâwlos, che non aveva figli; la terra di Daq tenuta dai « bağrond » (⁴); la terra di Aylâ e Damimâ di proprietà regia; per i bisogni della chiesa la terra di Robit tenuta da Amata Iyasus, che non aveva figli; e le terre di Resta Mâryâm, di Enkeš e di Wanžaṭâ di proprietà regia.

Furono altresì donati alla Chiesa i libri che qui novero; i numeri che ho aggiunto fra parentesi rinviano alle « *Note per la storia letteraria Abissina* » del Dr. C. Conti Rossini (Rend. R. Accad. Lincei, vol. VIII).

Due copie dei Vangeli; due dell' « Hâymânota Abaw » (64); due « Fethat »; due « Qeddâsê » (50, Akuatêt); il Sinassario completo (72); i Miracoli della Madonna (74); i Miracoli di G. Cristo (74); l' « Hadisât » (64, il N. Testamento senza i Vangeli); il « Gubâ'ê Malke' » (64); l'Horologium (71); il Salterio; il « Maṣḥafa Gebra Hemâmât »; il « Maṣḥ. Arkê »; il « Fetḥa Nagast »; e il « Faws Man-

(¹) ሕንቃቄ è qui chiaramente: vita comoda, delicata, non « proclivitas » nè « *εὐτραπελία* ». Nel passo dei Macc. ሕንቃቄ non è da legare con አፍቅሮት. Cf. Dillmann, *Lex.* 107.

(²) La carta De Chaurand ne segna tre.

(³) Il testo dice: « nelle mani di... » e così in seguito.

(⁴) Forse i due « bağrond », quello del « zefân bêt » e quello dell' « anbasâ bêt ».

fasâwi » rilegati insieme (1) (57); il « Rad'a Enṭonyos » (70 « talmid »); la Didascalia (56); il « Maṣḥ. Ser'ata bêta krestiyân » (72); il « Maṣḥ. Kidân » (65 *Testam. Dom.*); il « Ser'ata tâbot » (73); il « Maṣḥ. Qandil » il « Maṣḥ. Ṭemqat » il Maṣḥ. Qêdr » e il « Maṣḥ. Taklil » rilegati insieme; 47 « Profeti » (sono compresi sotto questo nome anche Agiografi, Apocrifi ecc.; vi mancavano: Giuditta, « Kufâlê » e Paralipomeni), rilegati insieme; parimente rilegati insieme i Profeti minori; i Paralipomeni e i Maccabei; il « Kebra Nagast » (65); Yoḥannes Madabbar (66); il « Fekkârê Iyasus » (57); il « Râ'ya Mâryâm » (64, Golgotâ); il Fisiologo; la Vita di Alessandro (2); Giorgio Walda Amid (63); Epifanio sulla Trinità; Aqâryos (51; Abgaro re di Edessa); Omilia di S. Efrem sulla Passione (54); Omilia di Giacomo di Sarûg sul ladrone e l'angelo (54); Giacomo di Nisibi (Afraate, 53) « Sâbêlâ » (Sibilla) rilegati insieme; il « Degguâ » (52); il « Me'râf » (60); Omilia sull'Arcangelo Gabriele e le 4 Bestie (53); il « Sênodos » (73); il « Gadla Giyorgis » (60); S. Giov. Crisostomo; il « Qêrillos » (70) e Epifanio (forse l'*Exaem.* 50) rilegati insieme.

Si noverano poi i paramenti e gli arredi sacri e si menzionano otto corone, di cui una singolarmente bella, delle quali si cingeva il clero quando entrava nella chiesa; evvi altresì la spiegazione simbolica degli arredi sacri (3). Fra i doni è il « sandaq » distintivo di convento regio.

A questo punto seguono (p. 247) alcune pagine in lode del rè e della regina, e quindi i nomi delle persone del clero che officiavano la chiesa in ciascun mese; poi sono nominati i « le'ukân » personaggi ragguardevoli, quali il Metropolita (4),

---

(1) ውስተ ፡ ፩ቀመር. ቀመር sono le due tavolette, ricoperte poi di cuoio, che tengono insieme rilegato il libro, come ora si fa coi cartoni. Questo senso di ቀመር manca in Dillmann, quantunque dal « sawâs. » vi si citi: ቀመር ፡ ዘ ፡ ገበታ.

(2) È incerto se sia il Pseudo-Callistene o il Romanzo di Alessandro, portando ambedue il titolo: ዜና ፡ እስክንድር.

(3) Vedi nella *Zeitschr. für Assyriol.* XI, 401, il mio articolo: *Soprá due degli Aethiopische Lesestücke del Dr. Bachmann.*

(4) Il Metropolita era allora Yohannes, che sedette dal 1746 al 1762,

principi e principesse e lo stesso re ([1]); e finalmente gli: ፃቃቢ. Questi, laici io credo, avevano diversi offici: alcuni preparavano le specie eucaristiche, altri sonavano il « matqe' », taluni leggevano i salmi quando il clero si radunava a mensa nelle commemorazioni per il re ecc. Notevole la circostanza che nel determinare il tempo di questi uffici, si parla dei mesi di Maskaram, Ṭeqemt, Hedâr, Tâhsâs ed anco di Ṭer, ma non oltre.

Finito ciò che si riferisce alla Chiesa di Nârgâ, seguono nei codici alcuni Atti di compre e vendite ecc. trascritti e per così dire registrati in fine del libro, secondo l'uso di cui ho parlato nella mia Comunicazione « *Gli Archivi di Abissinia* » fatta al Congresso Storico di Roma. Questi Atti sono comuni ai due mss. 108 e 181; di quelli di quest'ultimo dice il D'Abbadie (Catal. 186) che sono: « des titres de propriété confiés à la garde de Liq Aṭqu ».

Ai mss. D'Abbadie se ne deve aggiungere, per una parte almeno, ancora un altro, il ms. 42 di Berlino (Dillmann, *Katal.* 33); perocchè lo squarcio degli « *Aethiop. Lesestücke* » del Bachmann, p. 13 « König Ijâsû II und der Königin Mutter Walatta Giorgis Verdienste ecc. » tolto da quel codice, fa parte del ዜና ፡ ናርጋ, e la chiesa di cui ivi si parla è questa della SS. Trinità, come io avea congetturato. Vi si legge il novero completo delle terre donate, dei libri e della suppellettile sacra, ma il resto è o abbreviato o omesso ([2]). Il testo è men corretto di quello che ora pubblico, dal quale sono confermate le poche emendazioni che avea proposte nel citato mio articolo.

Per cortesia dell'amico Dr. Chabot, io ho avuto le fotografie dei ms. d'Abbadie 181 (= A) e della maggior parte del ms. 108 (= B) e altresì un foglio di un terzo esemplare (ms. 169); ma il testo, salvo pochissime differenze di niuna importanza, è il medesimo in tutti. Nell'ultimo foglio di A è ripetuto il principio del « Racconto » dalla p. 237, 1, alla p. 238, 12.

([1]) Vi è nominato Adyām Sagad (Iyāsu II) ed anco « il re Iyo'as » successore di Iyāsu.

([2]) Potrebbe essere che altri frammenti del Z. Nârgâ si trovino nei fogli 2-6 del codice, cf. il Catalogo.

ዜና፡ናርጋ።

ንጽሕፍ፡ዜና፡ኒሩቶሙ፡ለንጕሥን፡ኢያሱ፡ወንግሥትነ፡ወ A 1r. B col. 58
ለተ፡ጊዮርጊስ። ኅበ፡አገበረነ፡ብዙኃ፡ተድላ፡ኒሩቶሙ፡እስመ፡
ኢሀለወ፡ንጉሥ፡ከመ፡ኢያሱ፡እንበለ፡ቈስጠንጢኖስ፡ወኢሀለወ
ት፡ንግሥት፡ከመ፡ወለተ፡ጊዮርጊስ፡እንበለ፡እሌኒ። እስመ፡ይ
5 ትማሰሉ፡እሙንቱኒ፡ወእሉኒ፡ፍቅሮሙኒ፡፩ውእቱ፡ወምክሮሙ
ኒ፡፩ውእቱ፡ኒሩቶሙኒ፡፩ውእቱ። በጺሐሰ፡ኢንበጽሕ፡ጽንፈ፡
ውዳሴሆሙ። ባሕቱ፡በዘአከሀለነ፡እግዚአብሔር፡ንስቲተ፡ንትና
ገር፡እመሰ፡እግዚአብሔር፡ኢይረድአነ። ዝንቱሰ፡ነገረ፡እግዚአ
ብሔር፡ለይትርፍ፡ነገረ፡ሰብእኒ፡ኢይትከሀለነ፡ንትናገር። ይእዜ
10 ኒ፡ነአምን፡ከመ፡እግዚአብሔር፡ይረድአነ።

ወንግበእ፡ኅበ፡ዘቀዳሚ፡ነገርነ፡ወእምዕለታት፡በአሐቲ፡ዕለ
ት፡እንዘ፡ይዛውዑ፡ንጉሥ፡ወንግሥት፡ዘገብረ፡ሎሙ፡ሣህለ፡
ወምሕረተ፡እግዚአብሔር፡ተበሀሉ፡ምንተኑ፡ነአስዮ፡ለእግዚአ
ብሔር፡በእንተ፡ኵሉ፡ዘገብረ፡ለነ፡ወአንከሩ፡ወኃጥኡ፡ዘይገብ
15 ሩ፡ወተማከሩ፡ወአምጽአት፡እሙ፡ንግሥት፡ሠናየ፡ምክረ። ወት
ቤ፡አወልድየ፡ንሕንጽ፡ቤተ፡መቅደሱ፡ለእግዚአብሔር፡ከመ፡
ይጠባሕ፡ውስቴታ፡በግዑ፡ለእግዚአብሔር። ዘተጠብሐ፡በቀራን
ዮ፡በእንተ፡ኵሎሙ፡ኃጥአን፡እስመ፡ኵሎ፡ዕለተ፡ይጠባሕ፡ወኢ
የኃልቅ። ወይቤላ፡ንጉሥ፡ወልዳ፡አእም*የ፡ሠናየ፡ሀለይኪ፡ወ A 1v.
20 ሠናየ፡መከርኪ፡ወሠናየ፡ተናገርኪ፡ይኩን፡በከመ፡ትቤሊ። ወ
ትቤሎ፡ዛቲ፡ንግሥተ፡ንግሥታት፡ለወልዳ፡ንጉሠ፡ነገሥት። እ
መሰ፡ከመዝ፡ከነ፡አወልድየ፡እንከሰ፡እትነሣእ፡ወአሐውር፡ከ
መ፡እኅሥሥ፡መካነ፡ዘይትሐነጽ፡ቦቱ፡ቤተ፡መቅደሱ፡ለእግዚአ
ብሔር። አንተኒ፡ጽናሕ፡ዝየ፡እስከ፡እትመየጥ፡ወዕቀብ፡ሀገረ፡

መንግሥትከ፡ ወጸሊ፡ ኀበ፡ እግዚአብሔር፡ ከመ፡ ያድኅንከ፡ እም
ኵሉ፡ መከራሁ፡ ለሰይጣን። ሊተኒ፡ ተዘከረኒ፡ በጸሎትከ፡ ከመ፡ ያ
ግብአኒ፡ በዳኅና፡ ወበሰላም፡ ወበዘከመዝ፡ ተዘውዖ፡ ሰላማዊ፡ ተሰ
ነአለቶ፡ ዛቲ፡ ንግሥተ፡ ንግሥታት፡ ለፍቁር፡ ወልዳ፡ ንጉሠ፡ ነገ
ሥት፡ ውእቱኒ፡ አስተፋነዋ፡ በክብር፡ ወበስብሐት፡ እንዘ፡ የኃዝ 5
ን፡ ወይቴክዝ፡ በእንተ፡ ተፈልጦቱ፡ እምኔሃ፡ ከመሰ፡ ኢይሑር፡
B col. 60 ምስለ፡ ዛቲ፡ ወላዲቱ፡ እስመ፡ ዝንቱ፡ ዘመን፡ ሳምናዊ፡ ዘመነ፡ ሁከ
ት፡ ውእቱ። ውእቱኒ፡ ለእመ፡ ሖረ፡ ምስለ፡ እሙ፡ ይቀብፁ፡ ነዳያን፡
ተስፋ፡ ጽድቅ፡ ዘፍትሐ፡ ልሳኑ፡ ለሰሎሞን፡ ገፋዕያንሂ፡ ይትፌሥ
ሑ፡ ወይትሐሠዩ፡ በእንተ፡ ተኃጥአቱ፡ ለንጉሥ፡ እምሀገረ፡ መን 10
ግሥት፡ ከመ፡ ያርእዩ፡ ግፍዓ፡ ትዕቢቶሙ፡ ለነዳያን።

A 2r. በእንተዝ፡ ተርፈ፡ ንጉሥ፡ ምስለ፡ ሠራዊቱ፡ ውስተ፡ ቤተ፡
መንግሥቱ፡ ይዕቀብ፡ ነዳያነ፡ ይእቲኒ፡ ተንሥአት፡ ወሖረት፡ ም
ስለ፡ ሠራዊታ፡ ወሰብአ፡ ቤታ፡ ወመማክርቲሃ፡ ወመኳንንቲሃ፡
ከመ፡ ትኅሥሥ፡ መከነ፡ ዘይትሐነጽ፡ ቦቱ፡ ቤተ፡ መቅደሱ፡ ለእግ 15
ዚአብሔር፡ ወኃለፈት፡ በጽንፈ፡ ባሕር፡ መንገለ፡ ምዕራብ፡ እንዘ፡
ተኃድጎ፡ ለውእቱ፡ ባሕር፡ ዘስሙ፡ ጻና፡ መንገለ፡ ጸጋማ፡ ወበጽሐ
ት፡ ሀገረ፡ ልጀሚ፡ ወሜጠት፡ ገጸ፡ መንገለ፡ ምሥራቅ፡ ወነጸረት፡
ርኁቀ፡ ሀገረ፡ ደቅ፡ ወቦአት፡ ውስተ፡ ባሕር፡ በሐመር፡ ድኩም፡
ኢትዮጵያዊ፡ ዘውእቱ፡ ታንኳ፡ እስመ፡ ኢሀሎ፡ ሐመር፡ ጽኑዕ፡ ዘ 20
ባሕረ፡ ኢያሪኮ፡ በባሕረ፡ ኢትዮጵያ፡ ዝንቱኒ፡ መንክር፡ ውእቱ፡
እስመ፡ ዛቲ፡ ንግሥት፡ ነዓስ፡ ወለት፡ ይእቲ፡ ዘልሕቀት፡ በሕንቃ
ቄ፡ ወኢተአምር፡ ግብረ፡ ባሕር። ሞገደ፡ ባሕርኒ፡ ፍርሃታ፡ ብዙ
ኀ፡ ውእቱ፡ ዓዲዎ፡ ባሕርሰ፡ ዓቢይ፡ ለይትርፍ፡ ንኡስኒ፡ ፈለገ፡ ኢ
ዓደወት፡ እምአመ፡ ንእሳ፡ እስከ፡ ዛቲ፡ ዕለት። ዳእሙ፡ ትሬእዮ፡ 25
ለማይ፡ በስቍረተ፡ ንብቲራ፡ እንዘ፡ ትትሐጸብ፡ በዛቲሰ፡ ዕለት፡ ኢ
ገገጸት፡ በጽንፈ፡ ባሕር፡ ወኢፈርሀት፡ ሞገደ፡ ባሕር፡ አላ፡ ቀነጸት፡
ከመ፡ ጣዕዋ፡ ሶበ፡ ረከበ፡ ወላዲቶ፡ ዘኃጥአ፡ እምጽባሕ፡ እስከ፡ ም

ሴት ፡ ወነበረት ፡ ላዕለ ፡ ሐመር ፡ ድኩም ፡ ከመ ፡ ይትዓወቅ ፡ ሥምረ
ተ ፡ እግዚ*አብሔር ፡ በላዕሌሃ ፡ ወወጠነት ፡ ተሐውር ፡ በላዕለ ፡ ሐመር ፡ A 2v.
ድኩም ፡ ኀበ ፡ ዘሐለየት ፡ እንዘ ፡ ይሔድፍዋ ፡ ኖትያት ፡ ወበዝንቱ ፡
ጊዜ ፡ ኮነት ፡ በሕር ፡ ኀድእተ ፡ ወርግዕተ ፡ ወኀደገት ፡ ዘለመደቶ ፡ ሁ
5 ከተ ፡ ሶበሰ ፡ ተዘከርዎ ፡ ለዝንቱ ፡ ነገር ፡ ሰብእ ፡ ልዑላነ ፡ አእምሮ ፡
ይመስሎሙ ፡ ዘሐደፍዋ ፡ መላእክት ፡ በከመ ፡ ሐደፍዎ ፡ ለክቡር ፡
አቡሃ ፡ ኮከበ ፡ ገዳም ፡ አባ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ሶበ ፡ ዓደወ ፡ በዓፅፉ ፡ ባ
ሕረ ፡ ኢያሪከ ።

ወበዘከመዝ ፡ ግብር ፡ በጽሐት ፡ ኀበ ፡ ዘሐለየት ፡ ወረከበት ፡ በ
10 ህየ ፡ ፯ተ ፡ ደሰያተ ፡ ማእከለ ፡ ልጅሚ ፡ ወደቅ ፡ *ጊዜሁሰ ፡ ዘበጽሐት ፡ B col. 62
ቦቱ ፡ ኀበ ፡ እሙንቱ ፡ ደሰያት ፡ ጊዜ ፡ ቀትር ፡ ውእቱ ፡ ወወረደት ፡ በ
ላዕለ ፡ ሐመር ፡ ድኩም ፡ ወዖደቶን ፡ ለእማንቱ ፡ ደሰያት ፡ ወረከበቶ
ን ፡ በድወ ፡ ወሐቅለ ፡ እንዘ ፡ ያንጸፈጽፍ ፡ ጠለ ፡ ሐፍ ፡ እምኵሎን ፡ አ
ባላቲሃ ፡ እስመ ፡ ጊዜ ፡ ቀትር ፡ ውእቱ ፡ በከመ ፡ ተናገርነ ፡ ቀዳሚ ። ር
15 ቱዕሰ ፡ መንክር ፡ ውእቱ ፡ እንዘ ፡ ነዓስ ፡ ድንግል ፡ ይእቲ ፡ ወንግሥ
ተ ፡ ምእመናን ፡ ዘኢትዮጵያ ፡ እስመ ፡ ዖደት ፡ እምሐቅል ፡ ውስተ ፡
ሐቅል ፡ ወእምገዳም ፡ ውስተ ፡ ገዳም ፡ እንዘ ፡ ያውዕያ ፡ ፀሐየ ፡ ቀት
ር ፡ ወያንጸፈጽፍ ፡ ጠለ ፡ ሐፍ ፡ እምኵሉ ፡ ሥጋሃ ። ወኢትፈርሆ ፡ ለ
ዝንቱ ፡ ሊተሰ ፡ ይመስለኒ ፡ ዘአውዓያሰ ፡ ፍቅረ ፡ እግዚአብሔር ፡ ው
20 እቱ ፡ እስከ ፡ ያንጸፈጽፍ ፡ ጠለ ፡ ሐፍ ፡ እምኵሉ ፡ ሥጋሃ ፡ እስመ ፡ ይ
ውዒ ፡ ኵሎ ፡ ጊዜ ፡ ውስተ ፡ ልቡናሃ ፡ በከመ ፡ ዕፀ ፡ ርጡብ ፡ ሶበ ፡ ተ
ወድ*የ ፡ ውስት ፡ እሳት ፡ ወይበልዖ ፡ እሳት ፡ ማእከሌሁ ፡ ያውኀዝ ፡ ማ A 3r.
የ ፡ ለፌ ፡ ወለፌ ፡ በበከተማሁ ። ዛቲኒ ፡ ንግሥት ፡ ሶበ ፡ ወደየት ፡ ልቡ
ናሃ ፡ ውስተ ፡ ፍቅረ ፡ እግዚአብሔር ፡ ወነደ ፡ ልቡናሃ ፡ በእሳተ ፡ ፍቅ
25 ሩ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ አውኃዘት ፡ ወአንጸፍጸፈት ፡ ጠለ ፡ ሐፍ ፡ እም
ኵሉ ፡ ሥጋሃ ። ወእመ ፡ አከሰ ፡ እምኢክህለት ፡ ትዑድ ፡ ፯ተ ፡ ደሰያ
ተ ፡ በጊዜ ፡ ቀትር ፡ አላ ፡ እምፃመወት ፡ ወእምወድቀት ፡ እስመ ፡ ዛቲ ፡
ንግሥት ፡ ነዓስ ፡ ድንግል ፡ ይእቲ ፡ ወኢለመደት ፡ መከራ ፡ ፀሐይ ፡ አ

ላ፡ ትሬእዮ፡ ለፀሐይ፡ እንዘ፡ ይበውእ፡ ውስተ፡ መስኮተ፡ ቤታ ። ዓዲ፡
ሀለዎ፡ ስምዕ፡ ለዝንቱ፡ ነገር፡ ሶበሰ፡ ኮነ፡ ውዕየተ፡ በላህበ፡ ፀሐይ፡
እምአኀዘት፡ ተድባበ፡ ላዕለ፡ ርእሳ፡ ዘይከልእ፡ ዋዕየ፡ ፀሐይ፡ ወእ
መ፡ አኮ፡ እምአዕረፈት፡ ውስተ፡ አሐቲ፡ ጽላሎተ፡ ፆም፡ እስመ፡
ሐቅል፡ ወገዳም፡ እማንቱ፡ ደሰያት፡ ወኢቦአ፡ ውስቴቶን፡ መኑሂ፡
እምሰብእ፡ ከመ፡ ይስብር፡ ዕፀ፡ በኃይለ፡ ማኅፄ፡ እምአመ፡ ተፈጥ
ረ፡ ዓለም፡ እስከ፡ ዛቲ፡ ዕለት፡ ዳዕሙ፡ ሀለዉ፡ ውስተ፡ እማንቱ፡ ደ
ሰያት፡ ግሩማን፡ አራዊት፡ ወእኩያን፡ ተመናት፡ እለ፡ ያፈርሁ፡
ሰብአ ።

በዕለትሰ፡ ዘበቲ፡ ፆደት፡ ዛቲ፡ ንግሥት፡ አድያመ፡ እማንቱ፡ ደ
A 3v. ሰያት፡ እንዘ፡ ትጸርሕ፡ ወትብል፡ አይቴ፡ ሀሎ፡ ወበአይቴ፡ *ይት
ረከብ፡ ወመኑ፡ የአምር፡ መካነ፡ መቅደሱ፡ ለእግዚአብሔር፡ ዘቦቱ፡
ይጠባሕ፡ በግዑ፡ ዘያአትት፡ ኃጢአተ፡ ዓለም፡ ተሀውኩ፡ ወደንገ
B col. 64 ፁ፡ ወፈርሁ፡ ወጐዩ፡ እሙንቱ፡ አራዊት፡ ወተመናት፡ እስመ፡ ይ
ሬእዩ፡ እንዘ፡ ያንበለብል፡ ከመ፡ እሳት፡ ሰይፈ፡ እዴሁ፡ ለመልአ
ክ፡ ዘየዓቅባ ። ዝንቱኒ፡ መልአክ፡ ኃረየ፡ ላቲ፡ አሐተ፡ ደሴተ፡ ማ
እከላዊተ፡ እም፩፡ ደሰያት፡ ወአልኆሰሰ፡ ውስተ፡ እዝነ፡ ነፍሳ፡ ወ
ይቤላ፡ ዝየ፡ ይትሐነጽ፡ ቤተ፡ መቅደሱ፡ ለእግዚአብሔር ። ወእም
ዝ፡ ቆመት፡ ማእከለ፡ ዛቲ፡ ደሴት፡ ወነጸረት፡ ምሥራቃ፡ ወምዕ
ራባ፡ ሰሜና፡ ወደቡባ፡ በከመ፡ አመራ፡ ዝንቱ፡ መልአክ፡ እመኒ፡
መልአክ፡ አመራ፡ ይእቲሰ፡ ንግሥት፡ ኢኀደገት፡ ተማክሮ፡ ምስ
ለ፡ መማክርቲሃ፡ ወመኳንንቲሃ፡ እስመ፡ ትሕት፡ ይእቲ፡ አላ፡ ጸ
ውዓት፡ መማክርቲሃ፡ መኳንንቲሃ፡ ወተማከረት፡ ምስሌሆሙ፡ ወ
ጠየቀቶሙ፡ መካነ፡ ዘይትሐነጽ፡ ቦቱ፡ ቤተ፡ መቅደሱ፡ ለእግዚአ
ብሔር፡ ወነገርዋ፡ ወይቤልዋ፡ ኵሎሙ፡ ኅቡረ፡ በ፩ቃል ። ኦንግሥ
ት፡ ዝንቱ፡ ውእቱ፡ መካን፡ ዘቆምኪ፡ አንቲ፡ ቦቱ፡ ይደሉ፡ ለሕንፃ፡
መቅደስ፡ ዘሥሉስ፡ ቅዱስ ።

ወእምዝ፡ ወጠነት፡ ትኩስትር፡ ሐቅለ፡ ወኩስተረት፡ ወረከበ

ቶ ፡ ለዝንቱ ፡ መከን ፡ ሠናየ ፡ ወድልወ ፡ ለሕንፃ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡
ወተፈ*ሥሐት ፡ ጥቀ ፡ በከመ ፡ ኰስተረት ፡ እሌኒ ፡ ወግረ ፡ ጎልጎታ ፡ A 4r.
እንዘ ፡ ተኃሥሥ ፡ በዕፀ ፡ መስቀል ፡ ክቡር ፡ ዘደፈንዎ ፡ አይሁድ ። ወ
ሶበ ፡ ረከበቶ ፡ ተፈሥሐት ፡ ጥቀ ፡ ከማሃ ፡ ዛቲኒ ፡ እስመ ፡ ዳግሚት ፡
5 እሌኒ ፡ ይእቲ ፡ በኵሉ ፡ ግብራ ። ወእምዝ ፡ ዛቲ ፡ ንግሥት ፡ ጸውዓት ፡
ነሀብተ ፡ ወነደቅተ ፡ ወወሀበቶሙ ፡ ብዙኃ ፡ ወርቀ ፡ ወብሩረ ፡ ወእክ
ለ ፡ ክቡረ ። ወትቤሎሙ ፡ ሕንጹ ፡ ሊተ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ በስመ ፡
ሥሉስ ፡ ቅዱስ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ወአማኅፀንቶ
ሙ ፡ ኢይትሐየዩ ፡ ሕንፃሃ ፡ ለቤተ ፡ ክርስቲያን ። ወትቤሎሙ ፡ እስ
10 ኩ ፡ ኢትትከዙ ፡ ለእመ ፡ ሐልቀ ፡ ንዋይ ፡ ዘውስተ ፡ እዴክሙ ፡ ዘወ
ሀብኩክሙ ፡ ለሕንጻ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ አላ ፡ ተከዘሰ ፡ ተከዙ ፡ ለእ
መ ፡ አልጸቀ ፡ ፍጻሜሁ ፡ ለዘመንየ ፡ እንበለ ፡ እፈጽም ፡ ሕንጻ ፡ ቤተ ፡
ክርስቲያን ፡ እስመ ፡ ተፈጥሮተ ፡ ሰብእ ፡ ለሞት ፡ ወለመቃብር ፡ ው
እቱ ፡ በእንተ ፡ ሐሊቀ · ንዋይሰ ፡ ከመ ፡ ኢትኅዝኑ ፡ እስመ ፡ ኢያኅጥ
15 አኒ ፡ እግዚአብሔር ፡ ንዋየዝ ፡ ዓለም ፡ ኵሎ ፡ ጊዜ ፡ እፌኑ ፡ ለክሙ ፡ B col. 66
ንዋየ ፡ ዘይከውን ፡ ለሕንፃ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ ዘሥሉስ ፡ ቅዱስ ። ወ
ይቤልዋ ፡ እሙንቱ ፡ ነሀብት ፡ ወነደቅት ፡ እወ ፡ ይኩን ፡ በከመ ፡ ተና
ገርኪ ፡ አንግሥት ፡ በመንበረ ፡ ዳዊት ፡ እወ ፡ ይኩን ፡ በከመ ፡ አዘዝ
ኪ ። አእግዝእት ፡ ለኵሎን ፡ አን*ስት ፡ እወ ፡ ይኩን ፡ በከመ ፡ ፈቀድ A 4v.
20 ኪ ። አፍቅርት ፡ በኀበ ፡ ሰብእ ፡ ወመላእክት ።

ወእምዝ ፡ ወጠኑ ፡ ይሕንጹ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ ንግሥትኒ ፡ ተ
ንሥአት ፡ ወተመይጠት ፡ ውስተ ፡ ሀገራ ፡ ወበጽሐት ፡ በዳኅና ፡ ወበ
ሰላም ፡ ኀበ ፡ ሀሎ ፡ ወልዳ ፡ ወተራከቡ ፡ በፍሥሐ ፡ ወበሰላም ፡ ወነገ
ረቶ ፡ ንግሥት ፡ ለንጉሥ ፡ ወልዳ ፡ ዘከነ ፡ እምጥንቱ ፡ እስከ ፡ ተፍጻ
25 ሜቱ ። ወተዛውፁ ፡ ተዛውዖ ፡ መንፈሳዌ ፡ ወሐነፁ ፡ ወፈጸሙ ፡ ቤ
ተ ፡ መቅደስ ፡ በስመ ፡ ሥሉስ ፡ ቅዱስ ፡ ዘአዳም ፡ ለርእይ ፡ ወንኩር ፡
ለልብ ፡ ሠናይ ፡ ወአስተጋብኡ ፡ ውስቴታ ፡ ካህናተ ፡ ከመ ፡ ይጥብሕ
ዎ ፡ ለበግዕ ፡ ክርስቶስ ፡ ወይዘምሩ ፡ በመዝሙር ፡ ሐዲስ ።

ወእምድኅረዝ፡ አስተሐመሙ፡ ለመፍቅደ፡ ክህናት፡ ወወሀቡ፡
ለእሉ፡ ምድረ፡ አንጾ፡ ዘነበረ፡ በእደ፡ ውላጅ፡ ወምድረ፡ በድ፡ ዘነበ
ረ፡ በእደ፡ ይቱ፡ ወደግባሳ፡ ወምድረ፡ ቈለላ፡ ዘነበረ፡ በእደ፡ አመ
ተ፡ ኢየሱስ፡ መከን፡ ወምድረ፡ ታኩድብ፡ ዘነበረ፡ በእደ፡ ወለተ፡
ጳውሎስ፡ መከን፡ ወምድረ፡ ደቅ፡ ዘነበረ፡ በእደ፡ በዢሮንዶች፡ ወ 5
ምድረ፡ አይላ፡ ወደሚማ፡ ዘነበረ፡ በእዴሆሙ፡ ለመፍቅደ፡ ቤተ፡
ክርስቲያንኒ፡ ምድረ፡ ሮቢት፡ ዘነበረ፡ በእደ፡ አመተ፡ ኢየሱስ፡
መከን፡ ምድረ፡ ርስተ፡ ማርያም፡ ምድረ፡ እንከሽ፡ ምድረ፡ ወን
ጋርጣ፡ እለ፡ ነበሩ፡ በእዴሆሙ።

A 5r. ወእምድ*ኅረዝ፡ ጸውዖሙ፡ ለጳጳስ፡ ዘውእቱ፡ አቡነ፡ ዮሐ 10
ንስ፡ ወለመምህር፡ ዘደብረ፡ ሊባኖስ፡ ዘውእቱ፡ አባ፡ ኤዎስጣቴ
ዎስ፡ ወለኵሎሙ፡ ሊቃውንተ፡ ቤተ፡ ክርስቲያን። ወይቤሉ፡ ዘን
ተ፡ ኵሎ፡ ወሀብነ፡ ለእግዚአብሔር፡ ወይቤሉ፡ እሙንቱኒ፡ ክህና
ት፡ ሠናየ፡ ገበርክሙ፡ ይትወከፍ፡ ለክሙ፡ እግዚአብሔር። ወአ
ውገዙ፡ ክህናት፡ ተስኢኖሙ፡ ወንጌለ፡ ተመርጕዘሙ፡ መስቀለ፡ 15
ዘይነሥት፡ ብእሴ፡ ዘንተ፡ መሠረተ፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ ከመ፡ ኢ
B col. 68 ይንበር፡ ምስለ፡ ምእመናን፡ ወአዘዙ፡ ንጉሥ፡ ወንግሥት፡ ከ*መ፡
ይፃእ፡ ቃለ፡ ዓዋዲ፡ ውስተ፡ ትዕይንት፡ ወወፅአ፡ ወነገረ፡ በክላ
ሕ፡ ነገረ፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ ቅድስት፡ ትዕይንትኒ፡ ሰሚዓ፡ የበበ
ት፡ በቃለ፡ ፍሥሐ፡ ወሐሤት። 20

ወእምዝ፡ አስተሐመሙ። መጻሕፍተ፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ ወ
ወሀቡ፡ ፬ተ፡ መጻሕፍተ፡ ወንጌል፡ ፬ተ፡ መጻሕፍተ፡ ሃይማኖተ፡
አበው፡ ፬ተ፡ መጻሕፍተ፡ ፍትሐት፡ ፬ተ፡ መጻሕፍተ፡ ቅዳሴ፡ መ
ጽሐፈ፡ ስንክሳር፡ ዘይትነበብ፡ እምዓመት፡ እስከ፡ ዓመት፡ መ
ጽሐፍ፡ ተአምረ፡ ማርያም፡ መጽሐፈ፡ ተአምረ፡ ኢየሱስ፡ መ 25
ጽሐፈ፡ ሐዲሳት፡ መጽሐፈ፡ ጉባኤ፡ መልክ፡ መጽሐፈ፡ ሰዓታት፡
መጽሐፈ፡ ዳዊት፡ መጽሐፈ፡ ግብረ፡ ሕማማት፡ መጽሐፈ፡ አር
ኬ፡ መጽሐፈ፡ ፍትሐ፡ ነገሥት፡ መጽሐፈ፡ ፈውስ፡ መንፈሳዊ፡ እ

ለ፡ ሀለዉ፡ ው*ስተ፡ ፩ቀመር፡ መጽሐፈ፡ ረድአ፡ እንጦንዮስ፡ መጽ A 5v.
ሐፈ፡ ዲድስቅልያ፡ መጽሐፈ፡ ሥርዓተ፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ መጽ
ሐፈ፡ ኪዳን፡ መጽሐፈ፡ ሥርዓታ፡ ለታቦት፡ ጊዜ፡ ትበውዕ፡ ቤተ፡
መቅደስ፡ መጽሐፈ፡ ቀንዲል፡ መጽሐፈ፡ ጥምቀተ፡ ክርስትና፡ መ
5 ጽሐፈ፡ ቄድር፡ መጽሐፈ፡ ተክሊል፡ እለ፡ ሀለው፡ ውስተ፡ ፩ቀመ
ር፡ መጽሐፈ፡ ሟወጺ፡ ነቢያት፡ እንዘ፡ የሐፅፁ፡ ፫ዘውእቶሙ፡ ዮዲ
ት፡ ኩፋሌ፡ ወሕፁፃን። ግዲ፡ ሀለዉ፡ ፬መጻሕፍት፡ ውስተ፡ ፩ቀ
መር፡ ዘውእቶሙ፡ ደቂቀ፡ ነቢያት፡ ኤርምያስ፡ ሕፁፃን፡ መቃብ
ያን፡ መጽሐፈ፡ ክብረ፡ ነገሥት፡ መጽሐፈ፡ ዮሐንስ፡ መደበር፡ መ
10 ጽሐፈ፡ ፍከሬ፡ ኢየሱስ፡ መጽሐፈ፡ ራእየ፡ ማርያም፡ መጽሐፈ፡
ፊሳልጎስ፡ መጽሐፈ፡ ዜናሁ፡ ለእስክንድር፡ መጽሐፈ፡ ጊዮርጊስ፡
ወልደ፡ አሚድ፡ መጽሐፈ፡ ሥሉስ፡ ቅዱስ፡ ዘፈከራ፡ ኤጲፋንዮ
ስ፡ መጽሐፈ፡ አቃርዮስ፡ ንጉሠ፡ ሮሐ፡ መጽሐፈ፡ ቅዱስ፡ ኤፍሬ
ም፡ ዘደረሰ፡ በእንተ፡ ሕማማቲሁ፡ ለመድኀን፡ መጽሐፈ፡ ያዕቆ
15 ብ፡ ዘሥሩግ፡ ዘደረሰ፡ በእንተ፡ ፈያታዊ፡ ወመልአክ፡ መጽሐፈ፡
ያዕቆብ፡ ዘንጽቢን፡ መጽሐፈ፡ ሳቤላ፡ እለ፡ ሀለው፡ ውስተ፡ ፩ቀ
መር፡ መጽ ሐፈ፡ ዜማሁ፡ ለያሬድ፡ ዘውእቱ፡ ድጓ፡ መጽሐፈ፡ ም
ዕራፍ፡ መጽሐፈ፡ ድርሳነ፡ ገብርኤል፡ ወ፬እንስሳ፡ መጽሐፈ፡ ሲኖ
ዶስ፡ *መጽሐፈ፡ ገድለ፡ ጊዮርጊስ፡ መጽሐፈ፡ ዮሐ*ንስ፡ አፈ፡ ወ A 6r. B col. 70
20 ርቅ፡ መ ጽሐፈ፡ ቄርሎስ፡ መጽሐፈ፡ ኤጲፋንዮስ፡ እለ፡ ሀለው፡
ውስተ፡ ፩ቀመር።

ወእምድኅረ፡ ገብሩ፡ ዘንተ፡ ኵሎ፡ ዳግመ፡ አስተሐመሙ፡
ሥ ርጋዌ፡ ክህናት፡ ዘይሠረገው፡ ቦቱ፡ ሶበ፡ ይጠብሕዎ፡ ለበግዓ፡
ም ሕረት፡ ክርስቶስ፡ እስመ፡ የአምሩ፡ ከመ፡ ይደልዎሙ፡ ለክህና
25 ት፡ ሥ ርጋዌ፡ ሶበ፡ ይቄድሱ፡ ምሥጢራተ፡ ቅድሳት። ወሶበ፡ ይ
ሜህሩ፡ ትምህርተ፡ ወንጌል። ወበዝንቱ፡ ጊዜ፡ ይከውኑ፡ ሰማያ
ውያነ፡ ቤተ፡ ክርስቲያንኒ፡ ትከውን፡ ሰማያዊተ። ወአውዕኡ፡ እ
ምቤቶሙ፡ ወወሀቡ፡ ለመቅደሰ፡ ሥሉስ፡ ቅዱስ፡ እሎንተ፡ ዲባ

ጋተ ፡ እለ ፡ የሀይዱ ፡ አፅይንተ ፡ ወጐልቆሙሰ ፡ ለእሉ ፡ ዲባጋት ። ፪ከፓ ፡ ነጭ ፡ መስ ፡ ዛፋም ፡ ከለራወቱ ። ፩ከፓ ፡ ሳምበ ፡ መስ ፡ ዛፋም ፡ ዲባግ ። ፩ከፓ ፡ ብጫ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፡ ከለራወቱ ። ፪ከፓ ፡ ሰማያዊ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፡ ዲባግ ፡ ከለራወቱ ። ፩ከፓ ፡ ሰማያዊ ፡ አጅም ፡ ስራስር ፡ ከራወቱ ። ፩ከፓ ፡ ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ከለራወቱ ። ፩ከፓ ፡ ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ዲባግ ፡ ከለራወቱ ። ፩ከፓ ፡ ከምሬ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፡ ከራወቱ ። ፩ከፓ ፡ አረንጋዴ ፡ ሲኒ ፡ ከራወቱ ። ፩ከፓ ፡ ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፡ መስ ፡ ከራወቱ ።

ወወሀቡ ፡ ቀሚሰ ፡ ጸቢበ ፡ እድ ፡ ፫አረንጓዴ ። መስ ፡ ዛፋም ። ፪አረንጓዴ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፡ ፩አረንጓዴ ፡ ሲኒ ፡ ዲባግ ። ፪ሰማያዊ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ። ፫ከምሬ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ። ፩ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ።

ወወሀቡ ፡ ቀሚሰ ፡ ስፋሐ ፡ እድ ፡ ዘውእቱ ፡ ምሉጣ ፡ ፩ሰማያዊ ፡
A 6v. ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፩ሰማያዊ ፡ መስ ፡ ዛፋም ፤ *፩ከምሬ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፪ከምሬ ፡ ሲኒ ፡ ዲባግ ፤ ፩ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፩ቀይ ፡ መስ ፡ ዛፋም ። ፩ቀይ ፡ ሳምበ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፩ከምሬ ፡ መስ ፡ ዛፋም ፤ ፩ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ዲባ
B col. 72 ግ ፡ ፩አረንጓዴ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፩ቀይ ፡ ሲኒ ፡ *፩ጥቁር ፡ አጀም ፡ ቀሰሙ ፡ ፍላፃ ።

ወወሀቡ ፡ ድርማንቀ ፡ ፩ቀይ ፡ ሲኒ ፤ ፪ቀይ ፡ ሲኒ ፡ ዛፋም ፤ ፪ቀይ ፡ ዲባግ ። ፬አረንጓዴ ፡ ሕጥያ ፤ ፩ሰማያዊ ፡ ሲኒ ፡ ዲባግ ።

፩ቀይ ፡ ጁሀ ፡ በርኖስ ። ፩ጥቁር ፡ ግምጃ ፡ ስራስር ፡ ያለበት ፡ በርኖስ ። ፩ጥቁር ፡ ግምጃ ፡ መጐናጸፍያ ፡ የመንበር ፡ ልብስ ፡ ፲፩ግምጃ ፡ ፲፰ግምጃ ፡ ሞጣሕት ፡ ዘዘወትር ። ፪ብር ፡ ሞረሰስ ፡ ፬ቀሸመሪ ፡ የመስቀል ፡ ሰበን ። ፩ጥቁር ፡ ጭራ ፡ ሽሽ ፡ የአውድ ፡ ልብስ ። ፫ቀይ ፡ ጭራ ፡ ሽሽ ፡ የአክሊል ።

ወእምድኅረ ፡ አስተሐመሙ ፡ እሎንተ ፡ አልባሰ ፡ ክህናት ፡ ዳግመ ፡ አስተዳለው ፡ ፳ተ ፡ አክሊላተ ፡ ወርቅ ፡ ወብሩር ፡ አሐዱሰ ፡ ዘየዓቢ ፡ ወይኄይስ ፡ እምኔቱ ፡ እስመ ፡ ዦለንታሁ ፡ ያንጸበርቅ ፡ አምሳሊሁኒ ፡ አምሳለ ፡ አክሊል ፡ ዘመንግሥት ። ወእሎንተ ፡ አክሊላ

ተ ፡ ይትቄጸሉ ፡ ከህናት ፡ ጊዜ ፡ ይበውኡ ፡ ውስተ ፡ ቤተ ፡ መቅደሱ ፡
ለእግዚአብሔር ፡ እስመ ፡ ይደልዎሙ ፡ ለከህናት ፡ ተሠርግዎ ፡ ፍጹ
ም ፡ ዘንተኒ ፡ ዘገብሩ ፡ ዝንቱ ፡ ንጉሥ ፡ ወዛ*ቲ ፡ ንግሥት ፡ እስመ ፡ አ A 7r.
እመሩ ፡ ወጠየቁ ፡ ከመ ፡ ያሠረግዎሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ በሜላተ ፡
5 ብርሃን ፡ ወአክሊለ ፡ ስብሐት ፡ ዘውእቱ ፡ ክብረ ፡ መለኮቱ ። እስፍን
ተ ፡ ንትናገር ፡ እስመ ፡ አእምሮትነ ፡ ሕፁፅ ፡ ለተናግሮ ፡ ዘገብሩ ፡ በ
እንተ ፡ እግዚአብሔር ፡ ዝንቱ ፡ ንጉሥ ፡ ወዛቲ ፡ ንግሥት ። ባሕቱ ፡
ንትናገር ፡ በዝንቱ ፡ ሕፁፅ ፡ አእምሮነ ፡ ንስቲተ ፡ በዘአክሀለነ ፡ ክሀ
ሊ ፡ ወንከውን ፡ ስምዓ ፡ እንዘ ፡ ንብል ፡ አምጽኡ ፡ ወወሀቡ ፡ ለእሉ ፡
10 ከህናት ፡ ፫መስቀላተ ፡ ዓቢያነ ፡ ምስለ ፡ ህለታቲሆሙ ፡ ሥርግዋን ፡
፩ዘብሩር ፡ ወ፪ዘወርቅ ፡ ወ፫ተ ፡ መስቀላተ ፡ ንዑሳነ ፡ እለ ፡ ይትአኃ
ዙ ፡ በእደዊሆሙ ፡ ለከህናት ፡ ዘእንበለ ፡ ህለት ፡ ፩ዘብሩር ፡ ወ፩ዘወ
ርቅ ፡ ወ፩ደ ፡ መስቀለ ፡ ወርቅ ፡ ዘይበርክ ፡ ቦቱ ፡ መምህረ ፡ ደብር ፡
ቆብዓ ፡ ደቂቁ ፡ *ሶበ ፡ አመሮሙ ፡ ለደቂቁ ፡ ፍኖተ ፡ መላእክት ፡ ዘው B col. 74
15 እቱ ፡ ንጽሕና ።

ዘንተኒ ፡ ዘገብሩ ፡ ዝንቱ ፡ ንጉሥ ፡ ወዛቲ ፡ ንግሥት ፡ እስመ ፡
ያቴክዘሙ ፡ ኵሎ ፡ ጊዜ ፡ ግፍዓ ፡ መስቀሉ ፡ ለአምላክ ፡ ምሕረት ፡
ዘተሰቅለ ፡ በእንቲአሆሙ ፡ ወከዕወተ ፡ ደሙ ፡ ላዕለ ፡ መስቀል ፡ ወ
አምጽኡ ፡ ወወሀቡ ፡ ፱ተ ፡ ጽንሐሐተ ፡ ለዘብሩር ፡ ወዘብርት ፡ ወዘ
20 ሐፂን ፡ ፪ቱ ፡ ዘብሩር ፡ ፬ቱ ፡ ዘብርት ፡ ፫ቱ ፡ ዘኀፂን ።

ለዝንቱሰ ፡ ግብር ፡ ያመሠጥርዎ ፡ መምህራን ፡ አርድእተ ፡ መ
ንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ሶበ ፡ ይከሥቱ ፡ ምሥጢራተ ፡ መጻሕፍት ፡ *እስመ ፡ A 7v.
ይሰነአዎሙ ፡ ለምሳሌ ፡ ወይብሉ ፡ ጽንሐሕሰ ፡ አምሳለ ፡ ማርያም ፡
ድንግል ፡ ውእቱ ፡ ፍሕምኒ ፡ ዘተወድየ ፡ ውስተ ፡ ጽንሐሕ ፡ አምሳ
25 ለ ፡ ወልደ ፡ እግዚአብሔር ፡ ዘተሰገወ ፡ እምኔሃ ፡ መዓዛ ፡ ዕጣንሂ ፡
አምሳለ ፡ መንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ዘአንጽሐ ፡ ለዛቲ ፡ ንጽሕት ፡ ጢስሂ ፡ ዘ
የዓርግ ፡ እምኔሁ ፡ አምሳለ ፡ ጸሎተ ፡ ቅዱሳን ፡ ዘየዓርግ ፡ ውስተ ፡
ሰማይ ።

ወእምዝ፡ አምጽኡ፡ ወወሀቡ፡ ፬ተ፡ አዕዋደ፡ ትግብርቲሆ
ሙሰ፡ ዘኢይትዓወቅ፡ እስመ፡ አኮ፡ እሙንቱ፡ ዘሀገርነ፡ አላ፡ ዘ
ከሐ፡ ሀገረ፡ ጠቢባን፡ ፩ደ፡ ፃሕለ፡ ዘብሩር፡ ወ፩ደ፡ ፃሕለ፡ ዘወር
ቅ፡ ፩ደ፡ ጽዋዓ፡ ዘብሩር፡ ወ፩ደ፡ ጽዋዓ፡ ዘወርቅ፡ ምስለ፡ ሀለ
ታተ፡ መስቀል፡ ዘዘዚአሆሙ፡ ወምስለ፡ አልባሳተ፡ ዲባግ፡ ዘዘዚ 5
አሆሙ፡ ለዝንቱኒ፡ ግብር፡ ያመሠጥርዎ፡ መምህራን፡ በከመ፡ ረከ
ቡ፡ እምኀበ፡ መንፈስ፡ ቅዱስ፡ መምህሮሙ፡ ዓውድሰ፡ አምሳለ፡
ኢየሩሳሌም፡ ውእቱ፡ ፃሕልኒ፡ ዘትነብር፡ ማእከለ፡ ዓውድ፡ አም
ሳለ፡ ቀራንዮ፡ ይእቲ፡ ዘተሰቅለ፡ መድኃኒነ፡ ባቲ። በከመ፡ ይቤ፡
መጽሐፍ፡ ወገብረ፡ መድኃኒተ፡ በማዕከለ፡ ምድር። እስመ፡ ቀራን 10
ዮ፡ ለኢየሩሳሌም፡ በማዕከላ፡ ፃሕልኒ፡ ለዓውደ፡ ምሥዋዕ፡ በማዕ
ከሉ። ኀብስትኒ፡ ዘንሬእዮ፡ ላዕለ፡ ፃሕል፡ አኮ፡ ኀብስት፡ ምድራዊ፡
ውእቱ፡ አላ፡ መድኃኒነ፡ ዘተሰቅለ፡ በቀራንዮ፡ ለመድኃኒተ፡ ዓለ
ም። ባሕቱ፡ እምቅድመ፡ ይቀድሶ፡ ካህን፡ ኀብስት፡ ውእቱ፡ ድኅረ
A 8r. ሰ፡ ቀደሶ፡ ካህን፡ አኮ፡ ከመ፡ ቀዳሚ፡ *አላ፡ እሳተ፡ መለኮት፡ ውእ 15
ቱ፡ ወወይንሂ፡ ዘተከዕወ፡ ውስተ፡ ጽዋዕ፡ ከማሁ፡ ውእቱ። በከመ፡
ይቤ፡ ፩እመምህራነ፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ ጽዋዕኒ፡ አምሳለ፡ ሞቱ፡ ው
B col. 76 እቱ። በከመ፡ ይቤ፡ ለሊሁ፡ እግዚእነ፡ ጽዋዕየሰ፡ ትሰትዩ፡ *ወበከ
መ፡ ተረክበ፡ ደሙ፡ ለድኅነተ፡ ዓለም፡ ውስተ፡ ሞቱ፡ ከማሁ፡ ይት
ረከብ፡ ይእዜኒ፡ ደሙ፡ ውስተ፡ ጽዋዕ። ዕርፈ፡ መስቀልሂ፡ ዘንሬእ 20
ዮ፡ ይእዜ፡ በእደ፡ ካህን፡ ለቀዲሐ፡ ደመ፡ እግዚእነ፡ ለምእመናን፡ ቀ
ዳሚ፡ ዘርእዮ፡ ኢሳይያስ፡ በእደ፡ ሱራፌ፡ ከመ፡ ኢንትሀበል፡ ገሢ
ሰ፡ ደሙ፡ በእዴነ፡ በከመ፡ ኢተሀበለ፡ ነቢይ፡ ገሢሠ፡ ፍሀመ፡ መሥ
ዋዕት፤ አላ፡ መጠዎ፡ መልአከ፡ እግዚአብሔር፡ በጕጠት። አልባ
ሳትሂ፡ እለ፡ ሀለዉ፡ ውስተ፡ ዓውደ፡ ምሥዋዕ፡ ዘአምጽእዎን፡ ዮሴ 25
ፍ፡ ወኒቆዲሞስ፡ ማእምራን፡ ትንቢት፡ ወገነዙ፡ ቦቶን፡ በድነ፡ አማኑ
ኤል፡ አምላክነ፡ ዘሞተ፡ በእንቲአነ፡ ወተቀብረ፡ ዳግመ፡ አምጽኡ፡
ወወሀቡ፡ ፬ተ፡ ፃሕባተ፡ ማይ፡ ለተግባረ፡ ቤተ፡ መሥዋዕት፡ ወ፬

ተ፡ ንብቲራ፡ ብርት፡ ምስለ፡ ጸታሆሙ፡ ወ፩ደ፡ ምሕፃበ፡ ዘኢይት
ዓወቅ፡ ኅብሩ፡ ምስለ፡ ፆታሁ፡ ዘይከውን፡ ለክብረ፡ በዓል፡ ለነስ፡
ይመስለነ፡ መረግደ፡ ወ፪ተ፡ ጽዋዓተ፡ ቢረሌ፡ ዘኢይትዓወቅ፡ ኅብ
ሮሙ፡ ዘያስተዳሉ፡ በሙ፡ ዲያቆን፡ ወይነ፡ ደሙ፡ ለመድኃኒነ፡ እ
5 ምቅድመ፡ ይቀድሶ፡ ካህን፡ ወ፩ደ፡ መንፈ፡ ብሩር፡ ዘያጸርዩ፡ ቦቱ፡
ዘንተ፡ ወ፩ደ፡ ዓቢየ፡ መጥቅዓ፡ ዘይጼውዖሙ፡ እምርኁቅ፡ ለእ
*ለ፡ ሀለዉ፡ ርኁቀ፡ ወ፪ተ፡ መጣቅዓተ፡ ንዑሳነ፡ ፩ዘይከውን፡ ለ A 8v.
ጊዜ፡ ቅዳሴ፡ ወ፩ዘይከውን፡ ለሰሙነ፡ ሕማማቲሁ፡ ለመድኃኒነ።
ዳግመ፡ አምጽኡ፡ ወወሀቡ፡ ፪ትእምርታተ፡ ክብረ፡ ደብር፡ ወመ
10 ምህር፡ ዘውእቶሙ፡ ሰንደቅ፡ ምስለ፡ ዲባጋት፡ ወሕለታት፡ ሥር
ግዋን። እስመ፡ በዝንቱ፡ ግብር፡ ትትዓወቅ፡ ዛቲ፡ ደብር፡ ከመ፡ ደ
ብረ፡ ንጉሥ፡ ወንግሥት። ወወሀቡ፡ ፪ተ፡ ተድባባተ፡ ምስለ፡ ጸታ
ሆሙ፡ ፩ዘቤተ፡ መቅደስ፡ ወ፩ዘመምህረ፡ ደብር።

ወዳግመ፡ አስተሐመሙ፡ ሥርጋዌ፡ ቤተ፡ ክርስቲያን፡ እስመ፡
15 ኢየዓርፉ፡ ለአስተሐምሞ፡ ዘይከውን፡ ለእግዚአብሔር፡ አምጽኡ፡
ወወሀቡ፡ ፩ደ፡ ዘርቤተ፡ ሜላት፡ ዘይሰፋሕ፡ ላዕለ፡ መንበረ፡ ታቦ
ት፡ ሶበ፡ ይጠባሕ፡ በግዑ፡ ለእግዚአብሔር፡ በእደ፡ ካህናት፡ ለሕይ
ወት፡ ወለመድኃኒት፡ ወ፳ዘርቤታተ፡ ብሣጥ፡ ፵ወ፰ዘርቤታተ፡ መር
ፍዕ፡ ብስጥ። ፵ወ፯ተ፡ ዘርቤታተ፡ ብስጥ፡ እለ፡ ይንእሱ፡ እምእላን
20 ቱ፡ በሜጥ፡ *ወኵሎሙ፡ ደሚረነ፡ ለእመ፡ ንኈልቍ፡ ፯ወ፳ቱ፡ እለ፡ B col. 78
ይሰፍሑ፡ በአፍአ፡ ወውሥጥ። ወወሀቡ፡ ፪ተ፡ ሐይመታተ፡ እለ፡
ይከውኑ፡ ለመፍቅደ፡ ቤተ፡ ክርስቲያን።

ስምዑ፡ አአበውየ፡ ወአኀውየ፡ ደቂቀ፡ ዮርዳኖስ፡ እለ፡ ጸውዓ
ክሙ፡ እግዚአብሔር፡ ወአስተጋብአክሙ፡ በምሕረቱ፡ *ውስተ፡ A 9r.
25 ዛቲ፡ ትዕይንተ፡ ንጉሥ፡ ወንግሥት፡ እስመ፡ ለሊሃ፡ ዛቲ፡ ሀገር፡
ሊቃናተ፡ አህጉር፡ ብዙኃን፡ ወጉባኤ፡ ምእመናን፡ ንጉሥኒ፡ ወን
ግሥትኒ፡ እለ፡ ነግሡ፡ በዛቲ፡ ሀገር፡ ነገሥተ፡ ክርስቲያን፡ መጸሕ

ፍትኒ፡ውስቴታ፡ምሉዓን፡መምህራንኒ፡እለ፡ሀለዉ፡በዛቲ፡ሀገ
ር፡ርቱዓነ፡አሚን። ወኵሉ፡መፍቅደ፡ሥጋ፡ወነፍስ፡ይትፌጸ
ም፡በዛቲ፡መካን። ሶበ፡እሴአላ፡ለነፍስየ፡ወእብላ። በእንተ፡ም
ንት፡ፃመዉ፡ወደከሙ፡ዘንተ፡ኵሎ፡ድካመ፡ዝንቱ፡ንጉሥ፡ወ
ዛቲ፡ንግሥት፡ትቤለኒ፡ፍጡነ፡በቃለ፡ቍጥዓ፡ወመዓት። አየዋ 5
ህ፡ዘኢተአምር፡ተስፋከ፡ወጽኑዕ፡ልብከ። ንዋየ፡በዕድኒ፡ብ
ዙኀ፡ፍቅርከ። ስማዕ፡ዘእነግረከ፡ወኢትዘንግዕ፡እስመ፡ዝንጋዔ፡
ልማድከ፡ዝንቱሰ፡ንጉሥ፡ወዛቲ፡ንግሥት፡አከ፡በከንቱ፡ዘፃመ
ዉ፡ወደከሙ፡አላ፡እስመ፡አእመሩ፡ተስፋሆሙ፡ወእመ፡ትብ
ለኒ፡ምንት፡ውእቱ፡ተስፋሆሙ፡እነግረከ፡ወእብለከ፡በከመ፡እ 10
ንገሦሙ፡በመንግሥት፡ምድራዊት፡ከማሁ፡ያነግሦሙ፡በመን
ግሥት፡ሰማያዊት። በከመ፡ነግሠ፡አቡሆሙ፡ዳዊት፡በዝየኒ፡
ወበከሐኒ፡እስመ፡አከ፡ብዕል፡ዘያመጽእ፡ፍትሐ፡መዓት፡አላ፡
ሕፀፀ፡አእምሮ፡ያመጽእ፡ዘንተ፡ንዴትኒ፡ኢያመጽእ፡ፍትሐ፡
A 9v. ምሕረት። አላ፡ሠናይ፡*አእምሮ፡ያመጽእ፡ዘንተ፡በከመ፡ይ 15
ቤ፡መጽሐፍ፡ኢይምሀሮ፡ለነዳይ፡እንበይነ፡ንዴቱ፡ለእመ፡ኢ
ኮነ፡መሠመረ፡ሎቱ፡አልዓዛርሂ፡ኢተወክፈ፡ስብሐተ፡እግዚ
አብሔር፡እንበይነ፡ንዴቱ፡በሕቲቱ፡ዳእሙ፡እንበይነ፡ብዝኃ፡
ትዕግሥቱ፡ወኂሩቱ፡ወነዌ፡ባዕል፡ኢተወክፈ፡ኃሣረ፡አጋንን
ት፡በእንተ፡ብዕሉ፡አላ፡በእንተ፡ሕፀፀ፡አእምሮቱ፡ወጽንዓተ፡ 20
ልቡ፡ላዕለ፡ነዳያን፡እስመ፡ኢገብረ፡በከመ፡ይቤ፡መጽሐፍ፡
ብፁዕ፡ዘይሌቡ፡ላዕለ፡ነዳይ፡ወምስኪን፡አቡ፡አበውሂ፡አብር
ሃም፡ይቤ፡እንዘ፡ምድር፡ምስለ፡ጸታሃ፡ሀለወት፡ውስተ፡እዴ
ሁ። ፈላሲ፡አነ፡እምዛቲ፡ዓለም፡እንዘ፡ያኤምር፡ተስፋሁ፡ዘ
ውስተ፡ሰማይ፡እስመ፡ይኄልቍ፡ርእሶ፡ከመ፡፩እምነዳያን፡ወ 25
ኢይትአመኖ፡ለብዕሉ። ኢዮብኒ፡ሶበ፡ጠፍኡ፡ውሉዱ፡ወንዋያ
ቲሁ፡ኢቀብፀ፡ተስፋሁ፡አላ፡ይቤ፡እግዚአብሔር፡ወሀበ፡ወእ
ግዚአብሔር፡ነሥአ፡ወተዓገሠ፡ብዙኃ፡ትዕግሥተ። እመሰ፡ቀ

ብጽ ፡ ተስፋሁ ፡ ዘውስተ ፡ ሰማይ ፡ ወይትአመኖ ፡ ለብዕሉ ፡ እምኢ
ይቤ ፡ ከመዝ ፡ አላ ፡ እምተበአሰ ፡ ምስለ ፡ ፈጣሪሁ ፡ በዝንቱ ፡ ግብር ፡
ዘውእቱ ፡ ፍቅረ ፡ ንዋይ ። ለዝንቱኒ ፡ ንጉሥ ፡ ወዛቲ ፡ ንግሥት ፡ ኢ
ይትርፍ ፡ በሙ ፡ መንግሥተ ፡ ሰማያት ። እስመ ፡ ኢተአመንዎ ፡ ለ
5 ብዕለ ፡ መ*ንግሥቶሙ ፡ ዘውስተ ፡ ምድር ። አላ ፡ ፈነውዎ ፡ ውስተ ፡ A 10r.
ሰማይ ፡ ተስፋ ፡ ልቡናሆሙኒ ፡ ህየ ፡ ውእቱ ። እስመ ፡ ያአምሩ ፡ ዘ
ተብህለ ፡ ቃለ ፡ መድኅን ፡ እንዘ ፡ ሀሎ ፡ በመዋዕለ ፡ ሥጋዌ ፡ ኢትዝ
ግቡ ፡ መዝገበ ፡ ዘበምድር ፡ አላ ፡ ዝግቡ ፡ ለክሙ ፡ መዝገበ ፡ ዘበሰ
ማያት ። እስመ ፡ ኀበ ፡ ሀሎ ፡ መዝገብክሙ ፡ ህየ ፡ ይሄሉ ፡ ልብክሙ ፡
10 ወበከመ ፡ ሐነጹ ፡ ቤተ ፡ መቅደሱ ፡ ለመድኅን ፡ እንዘ ፡ ይዜክሩ ፡ ሕ
ማማተ ፡ መስቀሉ ፡ እለ ፡ ኮኑ ፡ እምሴተ ፡ ሐሙስ ፡ እስከ ፡ ምሴተ ፡
ዓርብ ፡ ወአብኡ ፡ ታቦተ ፡ ስሙ ፡ ውስቴታ ። ከማሁ ፡ ለውእቱኒ ፡ እ
ስመ ፡ ሀለወቶ ፡ መቅደስ ፡ ዛይእቲ ፡ ኢየሩሳሌም ፡ ሰማያዊት ፡ ዘሐ
ነጻ ፡ ወአርኃዋ ፡ በሕማማቲሁ ፡ እምድኅረ ፡ አጸዋ ፡ ብእሲ ፡ ጊጉ
15 ይ ፡ በጽኑዕ ፡ ማዕፆ ፡ ዘውእቱ ፡ ፍትወተ ፡ ኃጢአት ፡ ህየ ፡ ያበው
አሙ ፡ ወበከመ ፡ ኢፈለጡ ፡ ንዑሰ ፡ ወዓቢየ ፡ ባዕለ ፡ ወነዳየ ፡ እን
ዘ ፡ ያስተጋብኡ ፡ ውስተ ፡ ዛቲ ፡ መቅደስ ፡ ውሉደ ፡ እሞሙ ፡ ዮር
ዳኖስ ። ከማሁ ፡ ውእቱኒ ፡ ኢይፈልጦሙ ፡ አመ ፡ አስተጋብአ ፡
ውስተ ፡ ኢየሩሳሌም ፡ ሰማያዊት ፡ ነቢያተ ፡ ወሐዋርያተ ፡ ጻድ
20 ቃነ ፡ ወሰማዕታተ ፡ ደናግለ ፡ ወመነከሳተ ፡ ወርቱዓነ ፡ ሃይማኖት ፡
ነገሥተ ። ዳዕሙ ፡ ያበውአሙ ፡ ምስለ ፡ እሉ ፡ ውስተ ፡ ዛቲ ፡ መ
ቅደስ ፡ በከመ ፡ ተሰፈዉ ፡ ዘንተ ። ወበከመ ፡ አብልዑ ፡ ወአጽገ
ቡ ፡ በዛቲ ፡ ም*ክንያት ፡ ነዳያነ ፡ በእንተ ፡ ስሙ ፡ ውእቱኒ ፡ ከማሁ ፡ A 10v.
ኀብስተ ፡ ሰማያዌ ፡ ያበልዖሙ ፡ ወያጸግቦሙ ፡ ዘውእቱ ፡ ትፍሥ
25 ሕት ፡ ዘለዓለም ፡ ምስለ ፡ ርእየተ ፡ ገጹ ። በከመ ፡ ይቤ ፡ ነቢይ ፡ ወ
አጽገብከኒ ፡ ኃሤተ ፡ ምስለ ፡ ገጽከ ። ወበከመ ፡ አስተዩ ፡ በዛቲ ፡
ምክንያት ፡ ጽሙዓነ ፡ ከማሁ ፡ ያሰትዮሙ ፡ ጽሩየ ፡ ወይነ ፡ ዘውእ
ቱ ፡ ሕይወት ፡ ዘለዓለም ። በከመ ፡ ይቤ ፡ መጽሐፍ ፡ አፍላገ ፡ ማየ ፡

ሕይወት ፡ ዘይውኅዝ ፡ እምከርሡ ። ወይቤ ፡ ለሊሁ ፡ ዘጸምዓ ፡ ይ
ምጻእ ፡ ኀቤየ ፡ ወይስተይ ። ወበከመ ፡ አልበሱ ፡ በዛቲ ፡ ምክንያት ፡
ዕሩቃን ። ከማሁ ፡ ያለብሶሙ ፡ ልብሰ ፡ ዘኢማሰን ፡ ዘውእቱ ፡ ብርሃ
ን ፡ ጥምቀት ። አንተ ፡ ወዕአት ፡ እምገቦሁ ፡ ንጹሕ ። በከመ ፡ ይቤ ፡
መጽሐፍ ፡ ንለብሶ ፡ ለልብስ ፡ ዘተወፈዮ ፡ እምኀቤነ ፡ ወረሰዮ ፡ ል 5
ብሰ ፡ ዚአሁ ። ወበከመ ፡ በዛቲ ፡ ምክንያት ፡ ብዙኃን ፡ አናግደ ፡ ተወ
ክፉ ። ከማሁ ፡ ውእቱኒ ፡ ይትዌከፎሙ ፡ ውስተ ፡ ቤቱ ፡ ምስለ ፡ ፍቁ
ራኒሁ ፡ ወየዓርፉ ፡ ዘውእቱ ፡ ፍቅር ፡ ዘለዓለም ። በከመ ፡ ይቤ ፡ ለሊ
ሁ ፡ በእንተ ፡ ምእመናን ፡ ወይረፍቁ ፡ ምስለ ፡ አብርሃም ፡ ይስሐቅ ፡
ወያዕቆብ ፡ በመንግሥተ ፡ ሰማያት ። ወበከመ ፡ ሐወጹ ፡ በዛቲ ፡ ም 10
ክንያት ፡ ብዙኃን ፡ ዱያነ ፡ በእንተ ፡ ስሙ ፡ ለመድኅን ። ከማሁ ፡ ው
A 11 r. እቱኒ ፡ ይሔውጾሙ ፡ በምሕረቱ ፡ አመ ፡ ዕለተ ፡ ፍዳ ፡ ወደይን ፡ *ዘ
ውእቱኒ ፡ ቀዊም ፡ በየማን ። በከመ ፡ ይቤ ፡ ለሊሁ ፡ ወያቀውሞሙ ፡
ለአባግዕ ፡ በየማኑ ። እስመ ፡ ዝንቱ ፡ ንጉሥ ፡ ወዛቲ ፡ ንግሥት ፡ አባ
ግዕ ፡ የዋሃን ። ወበከመ ፡ ሐሩ ፡ በዛቲ ፡ ምክንያት ፡ ኀበ ፡ ሙቁሐን ፡ 15
ወአቅለሉ ፡ ክበደ ፡ መከራሆሙ ፡ ወፈትሕዎሙ ፡ እማዕሠሪሆሙ ።
ከማሁ ፡ ውእቱኒ ፡ ያቀልል ፡ ክበደ ፡ ስሕተቶሙ ፡ ወይፈትሖሙ ፡
እማዕሠረ ፡ ኃጢአቶሙ ፡ ዘውእቱ ፡ ሰላም ፡ ወነቢር ፡ ምስሌሁ ። በ
ከመ ፡ ይቤ ፡ መጽሐፍ ፡ ኢይፈቅድ ፡ ሞቶ ፡ ለኃጥእ ፡ አላ ፡ ግብአቶ ፡
ወተመይጦ ፡¦ለንስሐ ። አደብረ ፡ እስራኤል ፡ ኵሉ ፡ ጾታ ፡ ምግባር ፡ 20
ወሃይማኖት ፡ ዘንጉሥነ ፡ ኢያሱ ፡ ወንግሥትነ ፡ ወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡
እስመ ፡ ተፈጸመ ፡ ብኪ ፡ ነአኵቶ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ዘፈጠረ ፡ ኪያ
ኪ ፡ ወንሴብሖ ፡ እስመ ፡ ኪያኪ ፡ ኃረየ ፡ ለነ ፡ ወኃረየ ፡ ኪያነ ፡ ለኪ ።
አደብረ ፡ እስራኤል ፡ እስኩ ፡ ንግርነ ፡ አይቴ ፡ ነበርኪ ፡ እምአመ ፡ ተ
ፈጥረ ፡ ዓለም ፡ እስከ ፡ ይእዜ ፡ ወእመ ፡ ትብሊ ፡ ደሴት ፡ አነ ፡ ዘነበ 25
ርኩ ፡ ማዕከለ ፡ ባሕር ፡ እምጥንት ፡ እስከ ፡ ይእዜ ። እመሰ ፡ ከነ ፡ ከመ
ዝ ፡ ለምንት ፡ ኢረከበኪ ፡ ዳዊት ፡ ንጉሠ ፡ እስራኤል ፡ ወቈስጠንጢ
ኖስ ፡ ጻድቅ ፡ ወሬዛ ፡ ክቡር ፡ መስቀል ፡ እመሰ ፡ ተሠወርኪ ፡ እምእ

ሉ ፡ ነገሥት ፡ ወከሠትኪ ፡ ሀልዎተኪ ፡ ማዕከለ ፡ ባሕር ፡ ስፍሕት ፡
ለንጉሥ ፡ ኢያሱ ፡ ወወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ *ንግሥት ። አእመርነ ፡ ከ A 11v.
መ ፡ ታፈቅሪዮ ፡ ለኢያሱ ፡ ወታፈቅሪያ ፡ ለወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ መፍ
ቀሪተ ፡ ሥጋሁ ፡ ወነፍሱ ። አንጉሥ ፡ ኢያሱ ፡ ብፁዕ ፡ አንተ ፡ ወብ
5 ፅዕት ፡ እምከ ፡ ንግሥት ። አንግሥት ፡ ወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ብፅዕት ፡
አንቲ ፡ ወብፁዕ ፡ ወልድኪ ፡ ንጉሥ ። እስመ ፡ ተከሥተ ፡ ለክሙ ፡
ዘኢተከሥተ ፡ ለቀደምት ፡ ወተገብረ ፡ ለክሙ ፡ ዘኢተገብረ ፡ እስከ
ነ ፡ ይእዜ ፡ እምጥንት ። ይእዜኒ ፡ አአጋዕዝትየ ፡ እግዚአብሔር ፡
ይባርክሙ ፡ ወለንስሐ ፡ ያንኅ ፡ መዋዕሊክሙ ፡ ወይሥረይ ፡ ኃጢአ
10 ተክሙ ፡ ወይትወከፍ ፡ ምጽዋተክሙ ፡ አመ ፡ ዕለተ ፡ ፍዳኒ ፡ ምስ
ለ ፡ አባግዕ ፡ ቡሩካን ፡ በየማኑ ፡ ያቅምክሙ ፡ እስመ ፡ አባግዕ ፡ የዋሃ
ን ፡ አንትሙ ። ወመርገመ ፡ አጣሊ ፡ እለ ፡ በጸጋም ፡ ያርኅቅ ፡ ለከ
ሙ ፡ ወአመ ፡ ትንሣኤ ፡ በክብረ ፡ ትንሣኤሁ ፡ ያንሥእክሙ ፡ እስ
መ ፡ በጸዊረ ፡ መስቀል ፡ ኪያሁ ፡ መሰልክሙ ፡ ወትንሣኤ ፡ ዘለደይን ፡
15 ያርኅቅ ፡ ለክሙ ፡ እስመ ፡ ፍና ፡ በቀል ፡ ኢተለውክሙ ፡ ወበከመ ፡
ወሀበክሙ ፡ መንግሥተ ፡ ምድር ፡ መንግሥተ ፡ ሰማያት ፡ የሀብክ
ሙ ፡ መንግሥተ ፡ ምድርኒ ፡ ኢያውፅእ ፡ እምቤትክሙ ፡ አክሊለ ፡
መንግሥትኒ ፡ ኢያውርድ ፡ እምርእሰ ፡ ውሉድክሙ ፡ እምላዕለ ፡ መ
ንበረ ፡ መንግሥትኒ ፡ ኢያውርድ ፡ ዘርአክሙ ፡ ወኢያንግሥ ፡ ከ
20 ልአ ፡ ንጉሠ ፡ ው*ስተ ፡ ኢትዮጵያ ፡ ሀገርክሙ ፡ እንበለ ፡ ውሉድክ A 12r.
ሙ ፡ ወውሉደ ፡ ውሉድክሙ ፡ ወኢያብእ ፡ ካልአ ፡ እግዚአ ፡ ውስ
ተ ፡ ቤትክሙ ፡ እንበለ ፡ ውሉድክሙ ፡ ወውሉደ ፡ ውሉድክሙ ፡
ወኢየሀብ ፡ ለካልእ ፡ ንጉሥ ፡ አክሊለክሙ ፡ ወመንበረ ፡ ንግሥክ
ሙ ፡ እንበለ ፡ ውሉድክሙ ፡ ወውሉደ ፡ ውሉድክሙ ፡ ወመልአ
25 ከ ፡ ምሕረቱ ፡ ወሣህሉ ፡ ይፈኑ ፡ ለክሙ ፡ በምግባረ ፡ ሥጋ ፡ ወነፍስ ፡
ዘይትራድአክሙ ፡ ወበከመ ፡ ሀሎክሙ ፡ በርትዕት ፡ ሃይማኖት ። ከ
ማሁ ፡ በዛቲ ፡ እስከ ፡ ፍጻሜ ፡ ያጽንዕክሙ ፡ ወበከመ ፡ አፍቀርክ
ሙ ፡ ነዳያነ ፡ ብዙኃነ ፡ እግዚአብሔር ፡ ያፍቅርክሙ ፡ እስመ ፡ አን

ትሙ ፡ መንግሥተ ፡ ምድር ፡ ኢኃሥሥክሙ ። አላ ፡ ኃሥሥክሙ ፡
መንግሥተ ፡ ሰማያት ፡ ማኅደርክሙ ። ወእንዘ ፡ ኪያሃ ፡ ተኃሥ
ሡ ፡ አንትሙ ። በከመ ፡ ይቤ ፡ እግዚእነ ፡ አንትሙሰ ፡ ኅሡ ፡ መን
ግሥቶ ፡ ወጽድቆ ፡ ለአቡክሙ ። ወዝንቱሰ ፡ ኵሉ ፡ ይትዌሰከክሙ ፡
ዝንቱ ፡ መንግሥተ ፡ ኵሉ ፡ ምድር ፡ ተወሰከ ፡ ለክሙ ፡ አንትሙኒ ፡ 5
ብዕለ ፡ መንግሥተ ፡ ምድር ፡ ውስተ ፡ መንግሥተ ፡ ሰማያት ፡ ፈነ
ውክሙ ፡ ወእምኵሎሙ ፡ አፅራረ ፡ ሥጋክሙ ፡ ወነፍስክሙ ፡ ይበ
ልሕክሙ ፡ ወእምኵሉ ፡ መንሱተ ፡ ሥጋክሙ ፡ ወነፍስክሙ ፡ ያድ
ኅንክሙ ፡ ለመኳንንትኒ ፡ ወለሐራ ፡ እለ ፡ ይትኤዘዙ ፡ ለክመ ፡ እ
A 12 v. ግዚአብሔር ፡ ይባርኮሙ ፡ ወኢያውፅአሙ ፡ *እምፈቃድክሙ ፡ 10
ፍዳ ፡ ተአዝዞቶሙኒ ፡ መንግሥተ ፡ ሰማያት ፡ የሀቦሙ ፡ ሎሙኒ ፡ ወ
ለክሙኒ ፡ ፍትሐ ፡ ሰሎሞን ፡ አቡክሙ ፡ ይክሥት ፡ ለክሙ ፡ አግብ
ርተኒ ፡ ወአዕማተ ፡ እለ ፡ ሀለዉ ፡ ውስተ ፡ ቤትክሙ ፡ በጣህሉ ፡ ወበ
ምሕረቱ ፡ ይሥራዕ ፡ ለክሙ ፡ ወእምኵሉ ፡ ዘትፈርሁ ፡ መከራ ፡ ይቤ
ዙክሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ ቤዛክሙ ። አሜን ፡ አቡነ ፡ ዘበሰማያት ። 15

በስመ ፡ አብ ፡ ወወልድ ፡ ወመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ፩አምላክ ፡ ንጽ
ሕፍ ፡ ካህናተ ፡ መራህያነ ፡ መዘሙር ፡ እለ ፡ ተጋብኡ ፡ ውስተ ፡ መ
ቅደሰ ፡ ሥሉስ ፡ ቅዱስ ፡ እንተ ፡ ተሐንጸት ፡ በደብረ ፡ እስራኤል ፡
ዛይእቲ ፡ ናርጋ ፡ ብሂለ ፡ ናርጋኒ ፡ መዓር ፡ ብሂል ፡ መዓርሰ ፡ ኢትት
ረከብ ፡ ባሕቲታ ፡ እንዘ ፡ ሀለወት ፡ ውስተ ፡ ቀዳማይ ፡ መከና ፡ ዘውእ 20
ቱ ፡ ቀፎ ፡ አላ ፡ የአግትዋ ፡ አንህብት ፡ እንዘ ፡ ያስተጥዕሙ ፡ ጣዕመ ፡
በረከት ፡ ዘገብረ ፡ ሎሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ ዛቲኒ ፡ ደብር ፡ ኢትትረ
ክብ ፡ ባሕቲታ ፡ አላ ፡ የአግትዋ ፡ በበጊዜሁ ፡ እለ ፡ ይኔጽርዎ ፡ ለእ
ግዚአብሔር ፡ እንዘ ፡ ያስተጥዕሙ ፡ ጣዕመ ፡ ኂሩቱ ፡ ዘገብረ ፡ ሎ
A 13 r. ሙ ። በከመ ፡ ይቤ ፡ *ዳዊት ፡ ጠዓሙ ፡ ወታእምሩ ፡ ከመ ፡ ኄር ፡ 25
እግዚአብሔር ። በእንተዝ ፡ ሰመይናሃ ፡ ደብረ ፡ እስራኤል ፡ እስመ ፡
እስራኤል ፡ ብሂል ፡ እለ ፡ ይኔጽርዎ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ ብሂል ። ለከ

ሀናትሰ ፡ እለ ፡ ተጋብኡ ፡ ውስተ ፡ ዛቲ ፡ መቅደስ ፡ ንዌጥን ፡ ጽዋዔ
ሆሙ ፡ ከመ ፡ ፩ድኅረ ፡ ፩ ፡ በበምቅዋሞሙ ፡ ውስቴ ፡ ገጸ ፡ ምሥዋ
ዕ ፡ በጽዋዔ ፡ ፍቅር ፡ ወሰላም ፡ እንዘ ፡ ንብል ።

መልአከ ፡ እስራኤል ፡ መምህር ፡ አባ ፡ ብንያስ ፡ ዘደብረ ፡ ወር
ቅ ፡ አባ ፡ ኢሳይያስ ፡ ዘጽላሎ ። አባ ፡ ክንፈ ፡ መስቀል ፡ ዘጐንጅ ፡
አባ ፡ አደራ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘድንጅ ። አፈ ፡ መምህር ፡ አባ ፡ ወልደ ፡
ጊዮርጊስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። እሉ ፡ እሙንቱ ፡ የማናውያን ፡ በመስ
ከረም ። አባ ፡ አደራ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘጣራ ። አባ ፡ ግርማ ፡ ዘደብሳን ።
አባ ፡ ዮሴፍ ፡ ዘጐንጅ ። አባ ፡ ልሳነ ፡ ክርስቶስ ፡ ዘጐንጅ ፡ አባ ፡ አክ
ሎግ ፡ ዘጐንጅ ፡ እሉኒ ፡ ካህናት ፡ በወርኃ ፡ ጥቅምት ። መጋቤ ፡ ካህ
ናት ፡ አባ ፡ በትረ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘደብሳን ። አባ ፡ አውዶክዮስ ፡ ዘጣ
ራ ። አባ ፡ ግርማ ፡ ዘደብረ ፡ ድማኅ ። አካሉ ፡ ዘጸዳ ። አባ ፡ አደራ ፡
ሚካኤል ፡ ዘአዳጋት ። እሉኒ ፡ ካህናት ፡ በወርኃ ፡ ኅዳር ፡ አባ ፡ ኢያ
ሱ ፡ ዘአዳጋት ። አባ ፡ አውሳብዮስ ፡ ዘአዳጋት ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ገብረ ፡
መንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ዘጽላሎ ። አባ ፡ ተክለ ፡ ማርያም ፡ ዘደብረ ፡ ወር
ቅ ። አባ ፡ ያሬድ ፡ ዘአዳጋት ፡ እሉኒ ፡ ካህናት ፡ በወርኃ ፡ ታኅሣሥ ።
ሳዊርያኖስ ፡ ዘጐንጅ ። አባ ፡ ተክለ ፡ ሚካኤል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። አ
ባ ፡ አውካቴዎስ ፡ ዘታምሬ ። ታዴዎስ ፡ ዘጋሾላ ። አባ ፡ ተክለ ፡ ሥ
ላሴ ፡ ዘጣራ ። በወርኃ ፡ ጥር ። እሉ ፡ እሙንቱ ፡ እለ ፡ ይቀውሙ ፡ ወ
ይትለአኩ ፡ በየማነ ፡ ምሥዋዕ ፡ ለበግዕ ፡ ነባቢ ፡ እንዘ ፡ ይብል ፡ ዘር
እየ ፡ ኪያየ ፡ ርእዮ ፡ ለአብ ፡ ዓዲ ፡ ይብል ፡ አብ ፡ ወአነ ፡ ፭ንሕነ ። ወ
እምዝ ፡ ተጠብሐ ፡ በቀራንዮ ፡ ለመድኃኒተ ፡ ዓለም ።

ንጽሕፍ ፡ ዳግመ ፡ ወኢንዓርፍ ፡ እስመ ፡ አዘዙነ ፡ መፍቀሬ ፡ እግ
ዚአብሔር ፡ ንጉሥነ ፡ *ኢያሱ ፡ ወመፍቀሪተ ፡ እግዚአብሔር ፡ ንግ A 13v.
ሥትነ ፡ ወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ለጽሒፍ ። መምህር ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ዮና ፡
ዘጐንጅ ። ነቢየ ፡ እስራኤል ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ገብሬል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ።
አባ ፡ አዘዘ ፡ አብ ። መምህር ፡ መሥዋዕተ ፡ ክርስቶስ ፡ ዘጐንጅ ። አባ ፡
ዕንባቆም ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። እሉ ፡ ካህናት ፡ ጸጋማውያን ፡ በወርኃ ፡

መስከረም ። አባ ፡ መርትያኖስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። አባ ፡ አርከ ፡ ድን
ግል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ።
አባ ፡ መርዶክዮስ ፡ ዘአዳጋት ። አባ ፡ አስካል ፡ ዘድንጅ ። ካህናት ፡
ዘወርኃ ፡ ጥቅምት ። ቂርቆስ ፡ ዘቆማ ። አባ ፡ መንግሥተ ፡ አብ ፡ ዘ
ደብሳን ። ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘዳዋ ። አባ ፡ ቃለ ፡ ዓዋዲ ፡ ዘደ 5
ብረ ፡ ወርቅ ። አባ ፡ ፀሐየ ፡ ልዳ ፡ ዘጣራ ። ካህናት ፡ ዘወርኃ ፡ ኅዳ
ር ። አባ ፡ ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘጋሸላ ። አባ ፡ አውካቴዎስ ፡ ዘ
ጣራ ። አባ ፡ ሀርያቆስ ፡ ዘጐንጅ ። አባ ፡ አርዮ ፡ ዘመርጡለ ፡ ማር
ያም ። ኪዳነ ፡ ማርያም ። ካህናት ፡ ዘወርኃ ፡ ታኅሣሥ ። አርዮ ፡ ዘ
አምባ ፡ አባ ፡ አምኃ ፡ ጴጥሮስ ። አቤቶ ፡ ተላፊኖስ ፡ ዘደብረ ፡ ወር 10
ቅ ። አቤቶ ፡ ወልደ ፡ ሩፋኤል ፡ ዘመርጡለ ፡ ማርያም ። አባ ፡ ሲ
ኖዳ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። ካህናት ፡ ዘወርኃ ፡ ጥር ። እሉ ፡ እሙንቱ ፡
እለ ፡ ይቀውሙ ፡ ወይትለአኩ ፡ በፀጋመ ፡ ምሥዋዑ ፡ ለበግዕ ፡ ነባ
ቢ ። እንዘ ፡ ይብል ፡ ኢመጻእኩ ፡ እጸውዕ ፡ ጻድቃነ ፡ አላ ፡ ኃጥአ
ነ ፡ ለንስሐ ። ወእምዝ ፡ ያጠይቅ ፡ ዘንተ ፡ ዘተጠብሐ ፡ በቀራንዮ ፡ 15
ለመድኃኒተ ፡ ዓለም ።

ንጽሕፍ ፡ ካዕበ ፡ ልዑካነ ፡ ሥጋሁ ፡ ወደሙ ፡ ለእግዚእነ ፡ ኢ
የሱስ ፡ ክርስቶስ ። አቡነ ፡ ዮሐንስ ፡ ጳጳስ ፡ ዘኢትዮጵያ ። አፄ ፡ አ
ድያም ፡ ሰገድ ። አፄ ፡ ኢዮአስ ። ሊቅተ ፡ ደናግል ፡ ወለተ ፡ ቅዱሳ
ን ፡ ዛይእቲ ፡ እንኰዬ ። ቢትወደድ ፡ ወልደ ፡ ልዑል ። መምህር ፡ 20
አባ ፡ እስጢፋኖስ ፡ ዘአዳጋት ። መልአከ ፡ ፀሐይ ፡ መምህር ፡ ቴዎ
ድሮስ ፡ ዘጽላሎ ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ ወልደ ፡ ገብርኤል ፡ ዘውእቱ ፡
ጐሹ ፡ ሊቀ ፡ መነኮሳት ፡ አባ ፡ አዕይንተ ፡ ክርስቶስ ፡ ዘዋፋ ። መም
ህር ፡ እስክንድሮስ ፡ መምህር ፡ ኢዮስያስ ፡ ዘድንጅ ። ፋሌቅ ፡ ዘጐ
A 14 r. ንጅ ። ጸዋሬ ፡ ሰላም ፡ አባ ፡ *ሕንፃ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘጣራ ፡ አባ ፡ በእ 25
ደ ፡ ማርያም ፡ ዘጐንጅ ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ አቦለዲስ ፡ ዘውእቱ ፡ ደ
ኔ ፡ ማሞ ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ አውሳብዮስ ። ግራ ፡ አዝማች ፡ ይማ
ነ ፡ ክርስቶስ ። አቤቶ ፡ ወልደ ፡ ሚካኤል ። አቤቶ ፡ ገብረ ፡ ሕይወ

ት ፡፡ አቤቶ ፡ ጉብረ ፡ መድኅን ፡፡ አባ ፡ አብርሃም ፡ ዘደብሰን ፡ አባ ፡
አደራ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፡፡ አቤቶ ፡ ያዕቆብ ፡፡ አቤቶ ፡ ጊ
ሩተ ፡ ሥላሴ ፡፡ ሊቀ ፡ ልዑካን ፡ አባ ፡ አካለ ፡ መስቀል ፡፡ አባ ፡ ሥነ ፡
እግዚእ ፡ ዘቆማ ፡ ደጅ ፡ አዝማች ፡ ዘወልደ ፡ ማርያም ፡ ዘውእቱ ፡
5 የማርያም ፡ ባርያ ፡ ዘአዮ ፡ አባ ፡ ሳሙኤል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፡፡ ጊ
ዮርጊስ ፡ ዘድንጅ ፡ አሳላፊ ፡ መንበረ ፡ ክርስቶስ ፡ ዘውእቱ ፡ አሽከ
ር ፡ ያቦ ፡ ባርያ ፡፡ መርምህናም ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፤ አምደ ፡ ሚካኤ
ል ፡ ዘዋፋ ፡፡ አባ ፡ ዘመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ ዘድንጅ ፡፡ ወይዘሮ ፡ ማሀለ ፡
ሥላሴ ፡፡ አባ ፡ አሳፍ ፡ ዘጐንጅ ፡፡ ኃይለ ፡ ድንግል ፡ ዘጽላሎ ፡፡ ሠ
10 ርፀ ፡ ድንግል ፡ ዘእነገና ፡፡ አባ ፡ ወልደ ፡ አቢብ ፡ ዘጐንጅ ፡፡ አባ ፡ ሱ
ኖትዮስ ፡ ዘአዳጋት ፡፡ ኢዮራም ፡ ዘድንጅ ፡ አባ ፡ አብድዩ ፡ ዘጽላ
ሎ ፡ አባ ፡ ኃይሉ ፡ [ዘጽላ]ሎ ፡፡ መንግሥተ ፡ አብ ፡ ዘጐንጅ ፡፡ ኣባ ፡
ወልደ ፡ ኪሮስ ፡ ዘጽላሎ ፡፡ አባ ፡ ለትጹን ፡ ዘአዳጋት ፡፡ አባ ፡ አውሳ
ብዮስ ፡ ዘታምሬ ፡፡ አቤቶ ፡ ክንፈ ፡ ሚካኤል ፡ ዘአስቴር ፡፡ ሀብተ ፡
15 ሥላሴ ፡ ዘአስቴር ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሚካኤል ፡ ዘአዳጋት ፡ ወይዘሮ ፡
ወለተ ፡ ሥላሴ ፡ ዘእሌኒ ፡ ጽጌ ፡ ሥላሴ ፡ ዘእሌኒ ፡ ወልደ ፡ ሚካኤል ፡
ዘአዳጋት ፡ ወልደ ፡ ሥላሴ ፡ ዘውግሎ (?) ፡ ዝክሮ ፡ ጸማቂ ፡ ዘየማ
ን ፡፡ እሉ ፡ እሙንቱ ፡ እለ ፡ ይቀውሙ ፡ ወይተለአኩ ፡ በየማነ ፡ ም
ሥዋዑ ፡ ወይጠብሕዎ ፡ ለዝኩ ፡ በግዕ ፡ በበዕለቱ ፡ ዘተጠብሐ ፡ በ
20 ቀራንዮ ፡ ምዕረ ፡ ለመድኃኒተ ፡ ዓለም ፡፡

ንጽሕፍ ፡ ካዕበ ፡ ልዑካነ ፡ ሥጋሁ ፡ ወደሙ ፡ ለእግዚእነ ፡ ኢ
የሱስ ፡ ክርስቶስ ፡ ይቴጌ ፡ ብርሃን ፡ ሞገሳ ፡፡ ወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ እስ
ራኤል ፡፡ አቤቶ ፡ ኃይለ ፡ ኢየሱስ ፡፡ ወይዘሮ ፡ እሌኒ ፡፡ ወይዘሮ ፡ አ
ስቴር ፡፡ ወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ ኢየሱስ ፡ አቤቶ ፡ አፅቁ ፡ አቤቶ ፡ ኃይ
25 ሉ ፡ ደቂቀ ፡ መንግሥት ፡፡ ዓቃቤ ፡ ሰዓት ፡ ኢዮብ ፡፡ ደጅ ፡ አዝማ
ች ፡ ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘውእቱ ፡ ወረኛ ፡፡ አሳላፊ ፡ ክንፈ ፡
መስቀል ፡፡ አባ ፡ ተስፋ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘጽላሎ ፡፡ ደጅ ፡ አዝማች ፡ ተ
ክለ ፡ ሃይማኖት ፡ ዘውእቱ ፡ ጌታ ፡፡ ባላባራስ ፡ አውስግንዮስ ፡ ዘ

ውእቱ ፡ እሸቴ ። ደጆ ፡ አዝማች ፡ ኪራኮስ ። አበ ፡ መነከሳት ፡ አ
A 14 v. በ ፡ ኤርምያስ ፡ *ዘጣራ ። አፈ ፡ ንጉሥ ፡ ወንግሥት ፡ አቤቶ ፡ አር
ማስቆስ ። አቤቶ ፡ ኃይለ ፡ ሚካኤል ። ጸሐፌ ፡ መጻሕፍት ፡ አክለ ፡
ቃል ፡ ዘቆማ ። ሱቱኤል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። የሻለቃ ፡ ገላውዴዎስ ፡
ዘውእቱ ፡ ማሞ ፡ ዘእሸቴ ። የሻለቃ ፡ ዘወልደ ፡ ማርያም ፡ ዘውእቱ ፡ 5
የማርያም ፡ ባርያ ፡ መልአከ ፡ ገነት ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ። አቤ
ቶ ፡ አርከ ፡ ሥሉስ ፡ ዘደብሳን ። አባ ፡ ድዮናስዮስ ፡ ዘደብረ ፡ ወር
ቅ ። ገብረ ፡ ድንግል ። ዘደብረ ፡ ወርቅ ። አባ ፡ ዮሐንስ ፡ ዘፀራኄ ።
ገበዘ ፡ ካህናት ፡ አባ ፡ አርከ ፡ መርዓዊ ፡ ዘደብረ ፡ ድማኅ ። አባ ፡ ሜ
ልዮስ ፡ ዘጐንጅ ፡ አባ ፡ ቴዎዶጦስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። አባ ፡ ቃይና 10
ን ፡ ዘጐንጅ ። አባ ፡ ሐሊበ ፡ ወንጌል ፡ ዘአረሁና ። አቤቶ ፡ ኃይለ ፡ ጊ
ዮርጊስ ። አቤቶ ፡ ሕንፃ ፡ ክሶስ ። አቤቶ ፡ አቤሴሎም ። ዓፅመ ፡ ጊዮ
ርጊስ ፡ ዘውእቱ ፡ ሐናፂ ፡ ትኩ ። ወልደ ፡ ጽዮን ፡ ዘፍጥቃ ። አባ ፡ ዓ
ፅመ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘውእቱ ፡ ባንቲሁን ። አቤል ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ።
አባ ፡ ወልደ ፡ ልዑል ፡ ዘደብሳን ። አባ ፡ ኪዳነ ፡ ወልድ ፡ ዘጐንጅ ። 15
አባ ፡ ተክለ ፡ እግዚእ ፡ ዘአዳጋት ። አባ ፡ ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘ
ጀበራ ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሩፋኤል ፡ አባ ፡ ገብረ ፡ ሕይወት ፡ ዘጐንጅ ።
አባ ፡ አሳፍ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። ወልደ ፡ ልዑል ፡ ዘአንዳቤት ። አባ ፡
ሠርፀ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። የሻለቃ ፡ ያቦ ፡ ባርያ ። ማ
ዕቀበ ፡ እግዚእ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ። ዝክሮ ፡ ጸማቂ ፡ ዘፀጋም ። እሉ ፡ 20
እሙንቱ ፡ እለ ፡ ይቀውሙ ፡ ወይትለአኩ ፡ በፀጋመ ፡ ምሥዋዑ ።
ወይጠብሕዎ ፡ ለዝኩ ፡ በግዕ ፡ በበዕለቱ ፡ ዘተጠብሐ ፡ ምዕረ ፡ በቀ
ራንዮ ፡ ለመድኃኒተ ፡ ዓለም ።

ንጽሕፍ ፡ ካዕበ ፡ ዓቃብያነ ፡ ቤተ ፡ መቅደሱ ፡ ለእግዚአብሔር ፡
አዛዥ ፡ ኂሩተ ፡ ሥላሴ ። ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡ ወልደ ፡ ኢየሱስ ። ብላ 25
ቴን ፡ ጌታ ፡ ጴጥሮስ ። ክንፈ ፡ መስቀልና ፡ ክንፉ ፡ ዘጐርጐራ ። አቤ
ቶ ፡ ኃይለ ፡ ሥላሴ ፡ ዝክሬና ፡ ገብረ ፡ ሥሉስ ። ብላቴን ፡ ጌታ ፡ ዮሴ
ፍ ፡ ዘውእቱ ፡ ትኩ ። ኃይለ ፡ ሥላሴና ፡ ገብረ ፡ ሥላሴ ፡ አቤቶ ፡ ገብ

ረ ፡ ክርስቶስ ። ገብረ ፡ አምላክና ፡ እስጢፋኖስ ። ወልደ ፡ አረጋዊ ።
ቅብርያልና ፡ አብድዩ ፡ አባ ፡ ኢሳይያስ ፤ ራግውና ፡ ኪዳነ ፡ ማርያ
ም ። አንጥረኛ ፡ ክንፉ ፡ ወልደ ፡ ገብሬልና ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡ ወል
ደ ፡ አብና ፡ ኪዳነ ፡ ወልድ ። ወልደ ፡ ገብርኤል ። ኤፍሬምና ፡ ሰራብ
ዮን ፡ አሰላፊ ፡ ተድላ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ዘውእቱ ፡ አሽከር ፡ ንጮ ፡ ዘውገ ፡
ድንግልና ፡ ክፍለ ፡ ጊዮርጊስ ። ትርሲተ ፡ ድንግል ፡ ዘጸዳ ፡ ማርያም ፡
ወደድ ፡ ዘወልደ ፡ ማርያም ። ለእሉሰ ፡ ዓቃብያነ ፡ ቤተ ፡ *መቅደሱ ፡ ለ A 15 r.
እግዚአብሔር ፡ ንፈልጠሙ ፡ በበዕብሬቶሙ ፡ ወበበተግባሮሙ ፡ ወ
ልደ ፡ አብ ፡ ኪዳነ ፡ *ወልድ ፡ ክፍለ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡ B
ዘጀበራ ። ያስተዳልው ፡ መሥዋዕተ ፡ ቍርባን ፡ እምዓመት ፡ እስከ ፡
ዓመት ፡ ኤፍሬምና ፡ ሰራብዮን ፡ ይጥቅዑ ፡ መጥቅዓ ፡ በበጊዜሁ ፡ ወይ
ቅድሑ ፡ ማየ ፡ ለመሥዋዕት ፡ ወያጽንዑ ፡ ተድባበ ፡ በዕለተ ፡ ክብ
ረ ፡ በዓል ፡ በበዕብሬቶሙ ። እስጢፋኖስ ፡ ክንፈ ፡ መስቀል ፡ ኪዳነ ፡
ማርያም ፡ ጉቧረ ፡ ሥሉስ ። ዝክረ ፡ ማርያም ፡ ይንፍሑ ፡ ቀርነ ፡ በዕ
ለተ ፡ ክብረ ፡ በዓል ፡ ወያቅርቡ ፡ ፍሕመ ፡ ዕጣን ፡ ለካህን ፡ ዘየዓጥ
ን ፡ ወያንብቡ ፡ መዝሙረ ፡ ዳዊት ፡ እምጥንቱ ፡ እስከ ፡ ተፍጻሜቱ ፡
ምስለ ፡ ጸታሁ ። ጊዜ ፡ ይትጋብኡ ፡ ካህናት ፡ ለተሴስዮ ፡ ተዝካረ ፡
ንጉሥ ፡ ወንግሥት ፡ በበዕብሬቶሙ ። አዛዥ ፡ ኂሩተ ፡ ሥላሴ ፡ ወል
ደ ፡ ዮሐንስ ፡ ወልደ ፡ ኢየሱስ ። በላቴን ፡ ጌታ ፡ ጴጥሮስ ፡ ይዕቀቡ ፡
ቤተ ፡ መቅደሱ ፡ ለእግዚአብሔር ፡ በወርኃ ፡ መስከረም ። አቤቶ ፡ ኃ
ይለ ፡ ሥላሴ ፡ ገብረ ፡ አምላክና ፡ /// /// ። ብላቴን ፡ ጌታ ፡ ዮሴፍ ፡
ዘውእቱ ፡ ትኩ ። በወርኃ ፡ ጥቅምት ። አቤቶ ፡ ገብረ ፡ ክርስቶስ ፡ ኃ
ይለ ፡ ሥላሴና ፡ ገብረ ፡ ሥላሴ ፡ ወልደ ፡ አረጋዊ ፡ በወርኃ ፡ ኅዳር ።
አባ ፡ ኢሳይያስ ፡ ቅብርያልና ፡ አብድዩ ። አንጥረኛ ፡ ክንፉ ፡ በወር
ኃ ፡ ታኅሣስ /// /// /// ፡ ራግውና ፡ ወልደ ፡ ገብሬል ፡ ዘደንደና ፡ ትርሲ
ተ ፡ ድንግል ፡ ዘጸዳ ። በወርኃ ፡ ጥር ። አባ ፡ አደራ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፡
እንዘ ፡ ይትራድአ ፡ እስጢፋኖስ ፡ በፍሕመ ፡ ዕጣን ፡ በወርኃ ፡ መስከ
ረም ። ወአባ ፡ ቴዎዶጦስ ፡ እንዘ ፡ ይትራድአ ፡ [በ]ፍሕመ ፡ ዕጣን ፡ ክን

ፈ ፡ መስቀል ፡ በወርኃ ፡ ጥቅምት ፡ ወአባ ፡ ገብረ ፡ ሕይወት ፡ ዘጐን
ጅ ፡ እንዘ ፡ ይትራድአ ፡ በፍሕመ ፡ ዕጣን ፡ ገብረ ፡ አምላክ ፡ በወርኃ ፡
ኅዳር ። ወአባ ፡ ሜልዮስ ፡ እንዘ ፡ ይትራድአ ፡ ኪዳነ ፡ ማርያም ፡ በ
ፍሕመ ፡ ዕጣን ፡ በወርኃ ፡ ታኅሣሥ ። ወአባ ፡ ለትጹን ፡ እንዘ ፡ ይትራ
ድአ ፡ ዝክረ ፡ ማርያም ፡ በወርኃ ፡ ጥር ። ይዕጥኑ ፡ በበጊዜሁ ፡ ወያ 5
ስተብቍዑ ፡ ኀበ ፡ አምላክነ ፡ በሥርዓተ ፡ መስተብቍዕ ፡ ዘሐዋር
ያት ፡ ወሥርዓተ ፡ ሊጦን ፡ ዘ፲፪ወሥርዓተ ፡ ዘይነግሥ ፡ ዘያሬድ ፡ በ
ዓለ ፡ መዝሙር ፡ ቅድስት ፡ በሰዓተ ፡ ዋዜማ ፡ ወመወድስ ፡ ወስብ
ሐተ ፡ ነግህ ፡ ወአርያም ፡ ወጸመ ፡ ድጓ ፡ ወምህላ ፡ በበዕብሬቶሙ ፡ ይ
ምሐረነ ፡ አምላክ ፡ ምሕረት ፡ ወላዕሌነ ፡ ኢያንጎ ፡ መዓቶ ፡ ርጉቀ ፡ 10
መዓት ፡ አሜን ፡ አቡነ ፡ ዘበሰማያት ። ፋሴቅ ፡ ያዕቆብ ፡ ዘየማን ፡ ወ
ልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘጀበራ ፡ አቤቶ ፡ ዓፅቁ ፡ አቤቶ ፡ ኃይሉ ፡ ደቂ
ቀ ፡ መንግሥት ፡ *ዘጸጋም ፡ እንዘ ፡ ይትራድአሙ ፡ ማርያም ፡ ወደ
ድ ፡ ዘወልደ ፡ ማርያም ፡ በወርኃ ፡ መስከረም ። አፄ ፡ ኢዮአስ ፡ አቤ
ቶ ፡ ክንፈ ፡ ሚካኤል ፡ ዘአስቴር ። ተክለ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ዘየማን ። 15
ደጅ ፡ አዝማች ፡ ወረኛ ፡ ባንቲሁን ፡ ኪዳኑ ፡ ዘፀጋም ፡ እንዘ ፡ ይትራ
ድአሙ ፡ ማርያም ፡ ወደድ ፡ ዘወልደ ፡ ማርያም ፡ በወርኃ ፡ ጥቅም
ት ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ ጐሹ ፡ ወልደ ፡ አቢብ ፡ ሱኖትዮስ ፡ ዘየማን ።
ሐናኒ ፡ ትኩ ፡ ሠርፀ ፡ ድንግል ፡ መንግሥተ ፡ አብ ፡ ዘፀጋም ፡ እንዘ ፡
ይትራድአሙ ፡ ዘውገ ፡ ድንግል ፡ በወርኃ ፡ ኅዳር ። ግራ ፡ አዝማ 20
ች ፡ ይማኔ ፡ አቤቶ ፡ ወልደ ፡ ሚካኤል ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሚካኤል ፡
ዘአዳጋት ፡ ዘየማን ። ወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ ኢየሱስ ፡ አብርሃም ፡ ወል
ደ ፡ ልዑል ፡ ዘፀጋም ፡ እንዘ ፡ ይትራድአሙ ፡ ወልደ ፡ ገብሬል ፡ በ
ታኅሣሥ ። አውሳብዮስ ፡ ዘታምሬ ፡ ሀብተ ፡ ሥላሴ ፡ ዘአስቴር ፡ ጽ
ጌ ፡ ሥላሴ ፡ ዘእሌኒ ። ዘየማን ፡ አቤቶ ፡ ኃይለ ፡ ሚካኤል ፡ ሐሊቡ ፡ 25
አቤል ፡ ዘፀጋም ፡ እንዘ ፡ ይትራድአሙ ፡ ወልደ ፡ ገብሬል ፡ በወር
ኃ ፡ ጥር ። ይጸልዩ ፡ ጸሎተ ፡ ሰዓታተ ፡ መዓልት ፡ ወንዋመ ፡ ሌሊ
ት ፡ ኵሎ ፡ ዕለተ ፡ ዘእንበለ ፡ መዋዕለ ፡ ጾንጠቄስቴ ፡ ወ፱በዓላተ ፡ እ

A 15 v.

ግዚእነ ፡ ወ፪ሰንበታት ፡ ወበዓለ ፡ እግዝእትነ ፡ ማርያም ፡ ወላዲተ ፡
አምላክ ፡ ወበዓለ ፡ መላእክት ፡ ወበዓለ ፡ ሐዋርያት ፡ ወበዓለ ፡ ሰማዕ
ታት ፡ ወበዓለ ፡ ጻድቃን ፡ መነከሳት ፡ እለ ፡ ይትቀነዩ ፡ በሙ ፡ ካህና
ት ፡ ማኅሌተ ፡ ያሬድ ፡ ካህነ ፡ ሐዲስ ፡ ሥርዓት ፡ በበጸታሁ ፡ ወበበሥ
5 ርዓቱ ፡ ጸሎተሰ ፡ ዘሰዓተ ፡ ንዋም ፡ ኢያዕርው ፡ በዕለተ ፡ ሰንበታት ፡
እስመ ፡ ሥሩዕ ፡ ውእቱ ፡ ውስተ ፡ መጽሐፉ ፡ ለአባ ፡ ጊዮርጊስ ፡ መ
ምህረ ፡ ሃይማኖት ፡ ጸሎቶሙ ፡ ወበረከቶሙ ፡ የሀሉ ፡ ምስለ ፡ ንጉ
ሥነ ፡ ኢያሱ ፡ ወምስለ ፡ እሙ ፡ ንግሥትነ ፡ ወለተ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ለዓለ
መ ፡ ዓለም ፡ አሜን ፡ አቡነ ፡ ዘበሰማያት ። ። ። አባ ፡ ሳሙኤል ፡ በመ
10 ስከረም ። ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡ በጥቅምት ። አባ ፡ ሠርፀ ፡ ኤዎስጣቴዎ
ስ ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፡ በኅዳር ፡ መርምህናም ፡ ዘደብረ ፡ ወርቅ ፡ በታ
ኅሣሥ ። ሱቱኤል ፡ ዘጽላሎ ፡ በጥር ፡ ያንብቡ ፡ መዝሙረ ፡ ዳዊት ፡
እምጥንቱ ፡ እስከ ፡ ተፍጻሜቱ ፡ ምስለ ፡ ጾታሁ ፡ በበዕብሬቶሙ ፡ ለ
ለዕለቱ ፡ መምህርኒ ፡ ዘተሠይመ ፡ በበጊዜሁ ፡ ያንብብ ፡ ወንጌለ ፡ ዮ
15 *ሐንስ ፡ ወመጽሐፈ ፡ ልፉፈ ፡ ጽድቅ ፡ ወድርሳነ ፡ ማኅለፍተ ፡ ነፍ B col. 100
ስ ፡ በእንተ ፡ ነፍሰ ፡ ንጉሥነ ፡ ኢያሱ ፡ ወነፍሰ ፡ ንግሥትነ ፡ ወለተ ፡
ጊዮርጊስ ፡ ይምሐሮሙ ፡ ወይሣሃሎሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ ወዕድ
ሜ ፡ ነዋኀ ፡ ዘይከውን ፡ ለንስሐ ፡ የሀበሙ ፡ እግዚአብሔር ፡ አሜ
ን ፡ አቡነ ፡ ዘበሰማያት ።

20 *አፄ ፡ አድያም ፡ ሰገድ ፡ መምህር ፡ እስክንድሮስ ፡ መምህር ፡ A 16r.
ኢዮስያስ ፡ አቤቶ ፡ ገብረ ፡ ሕይወት ። ጊዮርጊስ ፡ ዘድንጅ ፡ ዘየማ
ን ። ይቴጌ ፡ ብርሃን ፡ ሞገሳ ፡ ዓቃቤ ፡ ሰዓት ፡ ኢዮብ ፡ አባ ፡ ኤርምያ
ስ ፡ አቤቶ ፡ አርማስቆስ ፡ አባ ፡ ዮሐንስ ፡ አሳላፊ ፡ ክንፉ ፡ እሸቴ ፡ ማ
ሞ ። ዘፀጋም ፡ በወርኃ ፡ መስከረም ። አቡነ ፡ ዮሐንስ ፡ ቢትወደድ ፡
25 ወልደ ፡ ልዑል ። አባ ፡ አካለ ፡ መስቀል ። አባ ፡ በእደ ፡ ማርያም ፡ ዓ
ምዱ ፡ ወይዘሮ ፡ ሣህለ ፡ ሥላሴ ፡ ዘየማን ፡ ወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ እስራኤ
ል ፡ መልአከ ፡ ገነት ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ። አባ ፡ ድዮናስዮስ ፡ ገብረ ፡
ድንግል ፡ ገብረ ፡ መድኅን ፡ ወልደ ፡ ጽዮን ፡ ዘፀጋም ፡ በወርኃ ፡ ጥ

ቅምት ። መምህር ፡ ቴዎድሮስ ። አባ ፡ እዕይንተ ፡ ክርስቶስ ፡ ዘዋፉ ፡
አባ ፡ ሥነ ፡ እግዚእ ፤ አባ ፡ አሳፍ ፤ አቤቶ ፡ ኂሩተ ፡ ሥላሴ ፡ ዘየማን ።
ወይዘሮ ፡ እሌኒ ፡ ወይዘሮ ፡ አስቴር ። አቤቶ ፡ ሕንፃ ፡ ክርስቶስ ፡ አ
ቤቶ ፡ አቤሴሎም ፡ አባ ፡ ተስፉ ፤ አካለ ፡ ቃል ፡ ዘቆማ ፤ አባ ፡ ገብረ ፡
ጊዮርጊስ ፡ ዘፀጋም ፡ በወርኃ ፡ ኅዳር ። ታላቅ ፡ እመቤቴ ፡ ወይዘሮ ፡ 5
ወለተ ፡ ሥላሴ ፤ ዘእሌኒ ፤ ደኔ ፡ ማሞ ፡ አባ ፡ ዘመንፈስ ፡ ቅዱስ ፡ አባ ፡
አብድዩ ፤ ኃይለ ፡ ድንግል ፤ ዘየማን ። ደጅ ፡ አዝማች ፡ ጌታ ፡ ደጅ ፡
አዝማች ፡ ኪራኮስ ፤ አባ ፡ ዓርከ ፡ መርዓዊ ፤ አቤቶ ፡ አርከ ፡ ሥሉስ ፡ አ
ባ ፡ ቃይናን ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሩፋኤል ፡ ዘፀጋም ፡ በወርኃ ፡ ታኅሣሥ ።
ደጅ ፡ አዝማች ፡ አውሳብዮስ ፤ አባ ፡ ሕንፃ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ወልደ ፡ ኪ 10
ሮስ ፡ ዘየማን ፤ መምህር ፡ እስጢፋኖስ ፡ ባላባራስ ፡ እሽቴ ፤ አቤቶ ፡
ኃይሉ ፤ አቤቶ ፡ የማርያም ፡ ባርያ ፤ ያቦ ፡ ባርያ ፤ አባ ፡ ተክለ ፤ እግ
ዚእ ፤ አባ ፡ ወልደ ፡ ልዑል ፤ ማዕቀበ ፡ እግዚእ ፤ በወርኃ ፡ ጥር ።
ጸሎቶሙ ፡ ወበረከቶሙ ፡ ለእሉ ፡ ካህናት ፡ ሥዩማን ፡ አርጋኖን ፡
ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ የሀሉ ፡ ምስለ ፡ መፍቀሬ ፡ እግዚአብሔር ፡ ን 15
ጉሥነ ፡ ኢያሱ ፡ ወመፍቀሪተ ፡ እግዚአብሔር ፡ ንግሥትነ ፡ ወለተ ፡
ጊዮርጊስ ፡ ለዓለመ ፡ ዓለም ፡ አሜን ፡ አቡነ ፡ ዘበሰማያት ። ዓስ
B col. 102 ቤ ፡ ወልደ ፡ መለኮት ፡ እልፍዮስ ፡ *ገብሬ ፡ ተክለ ፡ ሃይማኖት ፡ ኪ
ዳኑ ፡ ያስምዑ ፡ ጥብጣቤ ፡ ዘሐብል ፡ አመ ፡ ተነፍሐ ፡ ቀርን ፡ በዕ
ለተ ፡ ክብረ ፡ በዓል ፡ ወአመ ፡ ወፅአ ፡ መምህረ ፡ ደብር ፡ ለሐውጾ ፡ 20
ሀገረ ፡ ካህናት ፡ ወይቅድሑ ፡ ማየ ፡ ለተክለ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ።
ወይዕቀቡ ፡ ሐቅለ ፡ ደብር ፡ ወይኩስትሩ ፡ ቤተ ፡ ክርስቲያን ፡ በበ
A 16 v. ዕብሬቶሙ ፡ እስበ ፡ ፃማሆሙሰ ፡ ምድረ ፡ *ደቅ ፡ ባሕቲቱ ፡ በከልአ
ትሰ ፡ አሀጉር ፡ እልቦሙ ። ወበእንተዝ ፡ ኢኀለቍናሆሙ ፡ ምስለ ፡
ካህናት ፡ ሶበ ፡ ተጽሕፉ ፡ ቀዳሚ ፡ ፩ድኅረ ፡ ፩በበዕብሬቶሙ ፡ ትእ 25
ምርተ ፡ ክብረ ፡ በዓልኒ ፡ ወመምህር ፡ ዘውእቱ ፡ ሰንደቅ ፡ ምስለ ፡ በ
ትር ፡ ወዲባግ ፡ ዘታሕቴሁ ፡ ያጽንዑ ፡ እሉ ፡ ፫ዘውእቶሙ ፡ ሩፋኤ
ል ፡ ወልደ ፡ ልዑል ፡ ነቢየ ፡ ልዑል ፡ በበዕብሬቶሙ ፡ እስበ ፡ ፃማ
ሆሙሰ ፡ ከመ ፡ እለ ፡ አስምዑ ፡ ጥብጣቤ ፡ ዘሐብል ።

Fin qui il « Racconto di Nārgā » propriamente detto: quello che segue sono i documenti cui ho accennato sopra, p. 236; i due primi in parte potrebbero riferirsi alla chiesa di Nārgā.

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በአፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ በጥቅምት ፡ በ፳፭ቀን ፡ ቢለው ፡ መስከን ፡ ያ፬ቱን ፡ ዘላን ፡ ከሊቄ ፡ ፋሲሎ ፡ ደንበር ፡ ጀምሮ ፡ ፈፋ ፡ ምሳሺ ፡ እስከ ፡ ፈንጠር ፡ ጎዳና ፡ ድረስ ፡ ለባሻ ፡ ሣልሀ ፡ ሰጥተዋል ፡ የታዘዙት ፡ ከንቲባ ፡ አያዳር ፡ ነም ፡ ለዚህ ፡ ምስክሩ ፡ ቀይ ፡ ኃይሉ ፡ ሊቄ ፡ ኃይሉ ፡ አካሳዮቹ ፡ በጅሮንድ ፡ ያቦ ፡ ባርያ ፡ በጅሮንድ ፡ ኪዳኑ ።

ኋላ ፡ የመፃ ፡ ዕቃ ፡ መጽሐፌ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ወልደ ፡ አሚድ ፡ ቄስ ፡ አፄ ፡ የሰጡት ፡ ወንጌለ ፡ ዮሐንስ ፡ ከታቦት ፡ የሚኖር ፡ መጽሐፌ ፡ ዜና ፡ አይሁድ ፡ አኮኑ ፡ ብእሲ ፡ ተአምር ፡ ተአምረ ፡ ኢየሱስ ፡ ገድለ ፡ ሐዋርያት ፡ ገድለ ፡ ሰማዕታት ፡ ድርሳነ ፡ ሥላሴ ፡ ፪ካፓ ፡ ከነ ፡ ሥርዓቱ ፡ ፩ብር ፡ መስቀል ፡ ከነሥርዓቱ ፡ ፩ድባብ ፡ ብር ፡ ዝርግፍ ፡ ከነሰንደቁ ፡ ፩ብር ፡ ሞረሰስ ፡ ያውድ ፡ ልብስ ፡ ፫እንድኪና ፡ በፍታ ፡ መጋረጃ ፡ ፴ብስጥ ፡ ፫ብሳጥ ፡ ከጎንደር ፡ የመፃ ፡ ፳ብስጥ ፡ ፪ተናናሽ ፡ ብሳጥ ፡ ፪ኩዜ ፡ *፩ድስት ፡ ከወባ ፡ የመፃ ፡ ግምጃ ፡ መጋረጃ ፡ መቅደስ ፡ የሚጋረድ ፡ ፩ታላቅ ፡ መጥቅዕ ፡ ፩ብርጭቆ ፡ ማብርያ ፡ ፩ናስ ፡ ማብርያ ፡ ፪ናስ ፡ መቅረዝ ፡ ፪ታላላቅ ፡ ፩ታናሽ ፡ አትሮንስ ፡ ወግምጃ ፡ ሞጣሕት ።

B col. 104

መምህር ፡ አርከ ፡ መርዓዊ ፡ ከተሾሙ ፡ የመፃ ፡ ፩ጉባኤ ፡ መልክ ፡ ፩አውድ ፡ ፩ድርሳነ ፡ ሚካኤል ፡ ፩ሞጣሕት ፡ ሰንና ፡ ብርት ፡ ዘብሩር ፡ ቄስ ፡ አፄ ፡ የሰጡ ፡ ድጓ ፡ ምዕራፍ ።

*ያለቀ ፡ ልብስ ፡ በ፲፯ዓመት ፡ ፱ቀሚስ ፡ ፲፯ሞጣሕት ፡ ፩ጁሀ ፡ በርኖስ ፡ ፩ቀሸመሪ ፡ የመስቀል ፡ ሰበን ።

በዘመነ ፡ ማቴዎስ ፡ በአፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የጆቦችጌ ይቱ ፡ ወይዘሮ ፡ ወርቂት ፡ ያሌቶ ፡ ዘካርያስ ፡ ልጅ ፡ የሸሁፋሩን ፡ ምድርዋን ፡ እኩሌታውን ፡ የልጅዋ ፡ እኩሌታውን ፡ በ፩ወቄት ፡ የሊቄ ፡ ገብሩ ፡ ሸጣለች ፡ ለዚኸም ፡ መድኒቱ ፡ እርስዋ ናት ።

ከጅዋናም ፡ ወል ፡ መስከን ፡ ምድር ፡ ተቅራና ፡ አጽፉሩ ፡ ል ጅቱ ፡ ሸጭ ፡ እናቲቱ ፡ ወለተ ፡ ሩፋኤል ፡ መድን ፡ ሁና ፡ በ፯ድሪ ም ፡ የሊቄ ፡ ገብሩ ፡ ሸጠዋል ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በአፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የመሪ ፡ ጌ ታ ፡ ነጮን ፡ የሪም ፡ እኩል ፡ ባላድ ፡ ወርቅ ፡ አለቃ ፡ አስራት ፡ ገዝ ተዋል ፡ መድኑ ፡ ኪዳነ ፡ ማርያም ።

የወይዘሮ ፡ ማርታን ፡ ያባራኩራን ፡ ዕፃዎን ፡ ልጇዎ ፡ ወለተ ፡ ፑዳን ፡ በአላድ ፡ ወርቅ ፡ የወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ ገብርኤል ፡ ልጅ ፡ የ ወይዘሮ ፡ እንጉዳይ ፡ ሸጣለች ፡ ለዚኸም ፡ መድኑ ፡ አገርዋ ፡ ቦች ፡ ጋባ ፡ ወገራ ፡ ነው ።

B col. 106 *በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በአፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የወልደ ፡ ሐናን ፡ እሪም ፡ አለቃ ፡ አስራት ፡ ልጃች ፡ በ፱ወቄት ፡ ከ፳ድሪም ፡ አቀመት ፡ ሲሶው ፡ የቀኝጌታ ፡ ኪዳነ ፡ ማርያም ፡ እናጎሹ ፡ እኩሌታ ውን ፡ እኩሌታ ፡ አለቃ ፡ አብሳዲ ፡ መድኑ ፡ መሪ ፡ ጌታ ፡ ነጮ ፡ መ ሳከርቱ ፡ ልቄ ፡ ኃይሉ ፡ ልቄ ፡ ገብሩ ፡ ከከበ ፡ ልዳ ፡ ኃይሉ ፡ አለቃ ፡ ሀ ብቱ ፡ አለቃ ፡ ጰንጠለዮን ፡ መሪ ፡ ጌታ ፡ ጰታ ፡ ቀኝ ፡ ጌታ ፡ አስቡ ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሃይማኖት ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ገብርኤል ፡ ደብተሮች ፡ ያውቃሉ ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በአፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የአባ ፡ ከናፍሬን ፡ እሪም ፡ እኩሌታውን ፡ በ፳ድሪም ፡ አለቃ ፡ ሀብቱ ፡ ገዝ

ተዋል ፡ ሻጩ ፡ አጋፋሪ ፡ ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ መድኑ ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሃይማኖት ፡ መሰክርቱ ፡ መሬ ፡ ጌታ ፡ ጸታ ፡ ቀኝ ፡ ጌታ ፡ ዓ ስቡ ፡ ግራ ፡ ጌታ ፡ ኒዳን ፡ ማርያም ፡ ልቄ ፡ ኃይሉ ፡ ደብተሮቹ ፡ ያውቃሉ ።

---

*በጅዋና ፡ በጉለም ፡ ጮቃ ፡ ፫ምድር ፡ የቴ ፡ ወርቄ ፡ ፩ምድር ፡ A 17 v. ያጽፎ ፡ ነጮ ፡ በቴ ፡ ወርቄ ፡ በ፩ምድር ፡ ሰፍር ፡ የጅዋና ፡ የቦታ ፡ እኩሌታ ፡ በ፬ወቄት ፡ ለመልአከ ፡ ፀሐይ ፡ ናሁዳ ፡ አማሬ ፡ ዮሐን ር ፡ የሸጡልዎ ፡ ፪ድሪም ፡ ላለቃ ፡ መድኑ ፡ ሰማዕተ ፡ ወልድ ፡ መ ሳከርቱ ፡ ሊቄ ፡ ኃይሉ ፡ የሊቄ ፡ ተክለ ፡ ሃይማኖት ፡ ልጅ ፡ መልአ ከ ፡ ብርሃናት ፡ ዘፈሩ ፡ ደብተሮች ፡ ዘበዓታ ።

የሪም ፡ እኩሌታ ፡ ያባ ፡ ዘእልመከኑን ፡ ወ፫ወቄት ፡ ካሳድ ፡ ወ ርቅ ፡ ጸባቲ ፡ አድኅአይቸው ፡ ገዙ ፡ መድኑ ፡ ርዕሰ ፡ ደብር ፡ ምህ ርክ ፡ መሰክርቱ ፡ ሊቄ ፡ ኃይሉ ፡ መልአከ ፡ ብርሃናት ፡ ዘፈሩ ፡ ደ ብተሮች ፡ ዘበዓታ ።

ያለቃ ፡ ዮሐንስን ፡ እሪም ፡ የአቡነ ፡ ተክለ ፡ ሃይማኖትን ፡ ም ሉውን ፡ ወይዘሮ ፡ ጮማ ፡ ለወይዘሮ ፡ ወለተ ፡ ተክሌ ፡ ለወይዘሮ ፡ ዲናር ፡ ልጅ ፡ ሸጠዋል ፡ በ፯ወቄት ፡ መድኑ ፡ አዛጋ ፡ ወልደ ፡ ሚ ካኤል ።

ያለቃ ፡ ዜና ፡ ዘላን ፡ ወልደ ፡ ዮሐንስ ፡ ለ፯ርቁም ፡ ሚያዚያ ው ፡ ያዘዘው ፡ ወልደ ፡ ሥላሴ ፡ ነው ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ ባጼ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የብላታ ፡ ኪሮስ ፡ ባርያን ፡ እሪም ፡ በወቄት ፡ ካሳድ ፡ ሀብቱና ፡ ስሒን ፡ ላለ

ቃ ፡ ሀብቱ ፡ ሸጠዋል ፡ መድኑ ፡ ብላታ ፡ ላታ ፡ መሰከርቱ ፡ ልቄ ፡ ኃይሉ ፡ መሪጌታ ፡ ጸታ ፡ ቀኝጌታ ፡ ትኩ ፡ ግራጌታ ፡ ኪዳነ ፡ ማርያም ።

በዘመን ፡ ማቴዎስ ፡ በአጼ ፡ ተክለ ፡ ጊዮርጊስ ፡ መንግሥት ፡
B col. 108 ያቤቶ ፡ *ወሌን ፡ ሰከላን ፡ ለዘሙ ፡ ወልደ ፡ ዮና ፡ ሰጥቸዋለሁ ፡ ዳሩ ፡ እሳት ፡ ማኸሉ ፡ ገነት ፡ ይሁን ፡ ብለዋል ፡ የታዘዘው ፡ ጀረበ ፡ ምስክሩ ፡ ሊቄ ፡ ኃይሉ ።

በ፯ሺህ ፡ ከ፪፻፹፱ ፡ ዘመን ፡ በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በጼ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ ለጣሸም ፡ ወልደ ፡ ሥላሴ ፡ የሰጡት ፡ አገር ፡ በተንቤን ፡ ጣጌትከዜ ፡ ፀበር ፡ አድሜል ፡ ማርያምኬ ፡ ምለሬ ፡ ዓዲ ፡ ጎሮሮ ፡ ከረኔ ፡ አረባሻኔ ፡ ጣንቋ ፡ ከጣንቋ ፡ ያለውን ፡ የበሩን ፡ ቀረጽ ፡ የገቢያውንም ፡ ቀረጽ ፡ ከዚኅ ፡ ከተቈጸረው ፡ አገር ፡ ያለውን ፡ ዓወቄት ፡ ግብር ፡ ፍቀው ፡ ሰጥተውታል ፡ ታዘ ፡ የጻፈው ፡ አሳላፊ ፡ ገብሩ ፡ ነው ።

A 18 r. *በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ አጼ ፡ ሕዝቅያስ ፡ አትክልት ፡ መስከን ፡ ከመንገድ ፡ ቦታ ፡ ባላባራስ ፡ ቀመሱን ፡ ደብረ ፡ ብርሃን ፡ ቀድሰህ ፡ እደርበት ፡ ብሎ ፡ ሰጡዎ ፡ ለከንቲባ ፡ አያዳር ፡ ምስክሩ ፡ ሊቄ ፡ ኃይሉ ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በጼ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ ያባ ፡ ከናፍሬን ፡ ሪም ፡ ያቡነ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ የጋሻ ፡ እኩሉን ፡ በጅድሪም ፡ አለቃ ፡ ሀብቱ ፡ ገዝተዋል ፡ ሺያጩ ፡ አባ ፡ ኪዳኑ ፡ መድኑ ፡ ያባ ፡ ከናፍሬ ፡ ልጅ ፡ አጋፋሪ ፡ ወልደ ፡ ኤዎስጣቴዎስ ፡ ጠለፋው ፡ አብ ፡ ወልደ ፡ ሃይማኖት ፡ ምስክሩ ፡ ሊቄ ፡ ኃይሉ ።

ለደጅ ፡ አዝማች ፡ ገብሬ ፡ የጐለቱለዎ ፡ ጕልት ፡ አጼ ፡ ኢያሱ ፡ በነገሡ ፡ በዓመት ፡ በዘመነ ፡ ማቴዎ ስ ፡ ሳብራን ፡ ያ፲ወቄት ፡ አም ስትያ ፡ ጸበልያ ፡ ከወርቅ ፡ ሰቀላ ፡ ፺ጋሽ ፡ መዋ ፡ ፺ጋሽ ፡ ቻዋረብ ፡ የከኒሳ ፡ ፪ጋሽ ፡ አይጋ ፡ ፩ጋሽ ፡ ከዋጅቱ ፡ አብናን ፡ ከከኒሳ ፡ ዓቢ ፡ ፫ጋሽ ፡ አጸላን ፡ ከነጋሪቲ ፡ የጐለቱለዎ ፡ ጕልት ፡ ፎጋይ ፡ አቅኝ ፡ ላዋሬ ፡ ቆላ ፡ ቢላዘ ፡ መረሻ ፡ ፍናዬ ፡ ከዋጅቱና ፡ ከከኒሳ ፡ የተነሰ ፡ ዋሰል ።

አጼ ፡ ኢያሱ ፡ ላቤቶ ፡ ከንፍዬ ፡ የጐለቱለዎ ፡ ጕልት ፡ ያቡተ ዎን ፡ ያዛጋር ፡ ጋዳን ፡ ከከኒሳ ፡ ደቆላከን ፡ ጊላን ፡ ፪ጋሽ ፡ አባልሰ ግ ፡ ከጃን ፡ ዋቲን ፡ ያሰንጋን ፡ እኩል ፡ ታች ፡ አንጎትና ፡ ሚያ ።

ለፊት ፡ አውራሪ ፡ ገብረ ፡ ኪዳን ፡ ዓፄ ፡ ኢያሱ ፡ የጐለቱለዎ ፡ ጕልት ፡ በዘመነ ፡ ማቴዎ ስ ፡ ጕርጕር ፡ ፺አምባ ፡ ፬ጋሽ ፡ ከአንቀጺ ፡ ባጼ ፡ ሕዝቅያስ ፡ ታዞ ፡ የጻፉቱ ፡ ከንቲባ ፡ አያዳር ፡ ነዎ ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ ባፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የሊቀ ፡ መ ዘምር ፡ የውስጦስን ፡ እሪም ፡ ከለማልም ፡ በታች ፡ ያለውን ፡ ያቡነ ፡ ኤዎ ስጣቴዎ ስን ፡ ለገብረ ፡ እግዚአብሔር ፡ የሰጡትን ፡ አለቃ ፡ ሀ ብቱ ፡ በ፫ወቄት ፡ ካላድ ፡ ገዝተዋል ፡ ሽጮ*ች ፡ ምሽቱና ፡ ልጁ ፡ መድኑ ፡ መሬ ፡ ጌታ ፡ ዖታ ፡ ጠለፋው ፡ መሬ ፡ ጌታ ፡ ነጮ ፡ ምስከ ሩ ፡ ሊቄ ፡ ኃይ ። B col. 110

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በአፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የዘግሩም ፡ አደራ ፡ ጊዮርጊስ ፡ ሪም ፡ የቀሐ ፡ ኢየሱስን ፡ ምንዝሮን ፡ ለሊቄ ፡ ገብሩ ፡ አጼ ፡ ሕዝቅያስ ፡ ሰጥቶ ፡ አሉ ።

በዘመነ ፡ ዮሐንስ ፡ ባፄ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ የመደባይ ፡ ወለቱን ፡ እሪም ፡ እኩሌታውን ፡ ከቃራ ፡ ካሾ ስም ፡ ጋራ ፡ የደብ

ረ፡ ብርሃን፡ ቦታ፡ ጎሹ፡ ያቤቶ፡ ጊርጊስ፡ ልጅ፡ በ፫ወቄት፡ ለተ
ክልዬ፡ ሸጠ፡ መድኑ፡ አቤቶ፡ መረግዱ፡ ደግሞ፡ የዚጎን፡ እኩ
ሌታውን፡ ጨርሶ፡ ወልደ፡ ማርያምና፡ ዜዋ፡ ከብቴ፡ የናታቸዉ
ን፡ የወይዘሮ፡ ውቢትን፡ በ፫ወቄት፡ ለተክልዬ፡ ጎሹ፡ ሸጡ፡ መ
ድኑ፡ ያቤቶ፡ ጌዮርጊስ፡ ልጅ፡ ጎሹ፡ ነው።

A 18 v. *በዘመነ፡ ማርቆስ፡ ባዔ፡ ሕዝቅያስ፡ መንግሥት፡ በራስ፡ አ
ሊጋዝ፡ እራስነት፡ በከንቲባ፡ አያዳር፡ ምቅማጥነት፡ የደጅ፡ አ
ዝማች፡ ወልደ፡ ሥላሴ፡ ለሱሬ፡ ሀባ፡ በጕትማን፡ የቦሊን፡ ያባ
ተዎን፡ ፳ሜን፡ ያዔ፡ ቆሎ፡ ከነብሉ፡ ከዘንጋጅ፡ ፲ሜን፡ ያዔ፡ ቆ
ሎ፡ ከነብሉ፡ ከሰቀልትና፡ ከባለንገብ፡ ፬ሜን፡ ከ፳ማድጋ፡ ያዔ፡
ቆሎ፡ ከነብሉ፡ ኸዋላጅ፡ ከወልደ፡ ጊዮርጊስ፡ ቤት፡ ፪ሜን፡ ከነ
ጨው፡ ከነብሉ፡ ከገንደዋ፡ ያዔ፡ ቆሎ፡ ከነብሉ፡ የወይዘሮ፡ ወለ
ተ፡ ጽዮን፡ ርስትም፡ ጕልትም፡ የደጅአዝማች፡ ወልደ፡ ሥላሴ፡
አቦራ፡ ቀድስበት፡ ብሎ፡ ሰጥተዋል፡ የታዘዙትም፡ ከንቲባ፡ አያ
ዳር፡ ነዎ።

በዘመነ፡ ማርቆስ፡ ባዔ፡ ሕዝቅያስ፡ መንግሥት፡ በራስ፡ አ
ሊጋዝ፡ ራስነት፡ በከንቲባ፡ አያዳር፡ ምቅማጥነት፡ ባዛጆ፡ ደጌ
ሌ፡ አዛጆነት፡ ላቤቶ፡ ጽንፉ፡ ሲሰጡዎ፡ በጕትማን፡ የሱታፌ
ን፡ ያባተዎ፡ ፫ሜን፡ ከነብሉ፡ ያዔ፡ ቆሎ፡ ከዘንጋጅ፡ ፪ሜን፡ ያ
ዔ፡ ቆሎ፡ ከነብሉ፡ ከሰቀልትና፡ ከባለንገብ፡ ፬ሜን፡ ከ፳ማድጋ፡
ያዔ፡ ቆሎ፡ ከነብሉ፡ ከዋላጅ፡ ከዓመተ፡ ኢየሱስ፡ ቤት፡ የአው
ሳብዮስን፡ የአባተዎን፡ ፪ሜን፡ ከዳል፡ ያዔ፡ ቆሎ፡ ከነጨው፡ ከ
ነብሉ፡ ከገንደዋ፡ ሜን፡ ያዔ፡ ቆሎ፡ ከነብሉ፡ ከጃንጓ፡ ጳፊ፡ ት
እዛዙ፡ ከሚባለው፡ ፪ሜን። ከ፳ማድጋ፡ ያዔ፡ ቆሎ፡ ከነብሉ፡ የ
ወይዘሮ፡ እሌኑን፡ የናተዎን፡ ሰጥተዋል፡ በአለቃ፡ ፍቅሩ፡ ጳፊ፡
ትእዛዝነት፡ የታዘዙቱም፡ ከንቲባ፡ አያዳር፡ ነዎ።

በዘመነ ፡ ማርቆስ ፡ በዪ ፡ ሕዝቅያስ ፡ መንግሥት ፡ በራስ ፡ አሊ ፡ ጋእዝ ፡ ራስነት ፡፡ የሠራምኔን ፡ ምድር ፡፡ ያቤቶ ፡ ወልደ ፡ አ ረጋይን ፡፡ በ፯ድሪም ፡ አቀመት ፡ ፱ምድር ፡ ቀይ ፡ ኩብቴ ፡ ገዝተዋ ል ፡ መድኑ ፡ ዳሪት ፡ ክንፉ ፡፡ ፲ምድር ፡ አቤቶ ፡ ወልደ ፡ አረጋይ ፡ ርስተ ፡ ምድር ፡ ርስተ ፡ ሰማይ ፡ ሰጥተዋል ፡ ይ[ጎን] ፡ ይዘው ፡ ልጁን ፡ ይጠብቁ ፡ ብለዋል ፡ ከሠራምኖች ፡ ከባላገሩም ፡ ፯ምድር ፡ ሁለቱ ፡ ክንፉ ፡ አባ ፡ ወልደ ፡ ሩፋኤል ፡ ገብሩ ፡ ፍቁሩ ፡ ኪዳኑ ፡ በወቄት ፡ ሸ ጠዋል ፡ መድኑ ፡ አቤቶ ፡ ወልደ ፡ አረጋይ ፡፡ (1)

---

(1) Pag. 234, 6 Cf. il bellissimo articolo del Dr. Conti Rossini, *Appunti sulla lingua awiyā del Danghelà* (Giorn. della Soc. Asiatica Ital. XVIII, 103), p. 105, 170 e 177 (« nărghi, inargi »). — 239, 2 l. ትሑር, 22 l. ውስጥ — 240, 23 መኳ" (mss.) l. ወመ" — 242, 2 B ባድ — ib., 21 sostit. : a :: — ib., 25 l. መጽሐፈ — 243, 5 B ቁደር — 244 3 A, B ደገግ — 6, 7, 8 B ክለፊወቱ — 22 B ቀኸመሪ — 245, 13 A, B ደብረ — ib., 22 l. መምህራን — 247, 9 B > ወወሀቡ; in B mancano le colonne 78-95 — 248, 2 ms. አሚጊን — ib., 15 (መሥመረ) *sic* mss. — 256, 8 ጸራቢ così leggesi, pare, nel ms. — 257, 23, 25 le cancellature sono in A. — 28 il በ manca nei mss. — Nei documenti p. 261 seg. l'ortografia è quella di A che del resto ha piccolissime differenze da B (-ልዎ per ለዎ ecc.). — ib., 6 B ደበር — ib., l. ምለሸ (B) — 15 A ዝርግፈ — ib., 19 A ተዮዮሸ — 262, 2 B የቾሁ" — ib., 20 B ጽንጠል ዋን — ib., 21 B ሄምያት — 263, 2 A ሄምያት — 9, 13 B ልቄ — 3 ፯ (il primo) B ፲ — 265, 12 A ክእቀጸ — ib., 15 B የውስጦን — ib. 21 B ምን ዝር — 266, pen. (እሌኑ) così i mss.

SULLE FORMOLE VOLGARI DELL'*ARS NOTARIE* DI RAINERIO DA PERUGIA.

Nota del Socio ERNESTO MONACI [1].

Di quest'opuscolo che, se non è « uno dei più antichi monumenti scritti della letteratura italiana », come parve al primo suo editore [2], dovrà tuttavia esser sempre considerato quale uno dei primi saggi della prosa italiana, nessuno che io sappia si occupò dopo che n'ebbe parlato il prof. Carlo Salvioni, rendendo conto del libro in cui l'opuscolo era stato pubblicato, nel 1889, dal prof. Augusto Gaudenzi [3].

Eppure le obbiezioni che sollevava allora il Salvioni, mentre pur riconosceva tutta la importanza del documento, ben meritavano un esame ulteriore; poiché, restando esse insolute, non di poco andrebbe a ridursi il valore storico del documento stesso.

La prima di tali obbiezioni concerneva la tradizione del testo. Era desso pervenuto a noi in originale, o soltanto in copia?

---

[1] Qualche giorno dopo ch'ebbi presentata questa Nota all'Accademia, fui avvertito che era stato trovato un altro ms. dell'*Ars Notarie* di Rainerio da Perugia; ma la persona dalla quale m'era stata data la notizia, non seppe ricordare donde l'aveva attinta nè se si trattasse di una vera comunicazione o di un semplice annunzio. Ciò fu causa che io sospendessi la stampa della Nota, non essendo indifferente per l'argomento in discorso la conoscenza di altro ms. dell'opera latina a cui queste formole debbono risalire. Ma, riuscita vana ogni mia ricerca e una lunga attesa, oggi ripresento queste pagine così com'erano, augurandomi che altri compia quello che non potei far io.

[2] Augusto Gaudenzi, *I suoni, le forme e le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna*. Torino, Loescher, 1889, p. XXXIII.

[3] Nel *Giornale storico della letteratura italiana*, fasc. 48, pp. 376-'83.

E, se in copia, era questa dei tempi dell'autore, o s'aveva a ritenerla di età meno remota? Altri dubbi proponeva il Salvioni circa i rapporti del testo volgare con la redazione latina da cui sembra dipendere; altri finalmente circa il luogo di provenienza e circa il linguaggio in cui le formole sono scritte.

Avendo ristudiato per mio conto alcune di tali questioni, qui riassumo quanto potei osservare in proposito, corredando la Nota di un facsimile e di una nuova trascrizione, che permetteranno a ognuno di controllare quel ch'io dico.

Giustamente il Salvioni lamentava che « il Gaudenzi omette di dirci, dettaglio essenziale, a quale tempo risalga il codice » ove trovasi il nostro testo. Ma ciò che del codice non disse il Gaudenzi nel volume già citato, fu poi detto da lui un anno più tardi nella prefazione alla *Rainerii de Perusio ars notaria e tribus codicibus mss. adhuc ignotis*, Bononiae, 1890, p. 6. Parlando ivi dei tre codici, uno dei quali è appunto il Senese V. G. 30, affermava senza esitazione che, di quegli esemplari, « nullum medio saeculo XIII inferius est ».

Senonché, le Formole volgari o, secondo il titolo preferito dal Gaudenzi, i Frammenti della Esposizione di Rainerio, non istanno già entro il codice; sibbene stanno in due carte, ossia in un foglio, che già ab antico fu alligato a quel codice. Il Gaudenzi considerò anzi quelle carte come « carte di guardia », e dandole come tali indusse il Salvioni nella persuasione che, « almeno nel codice senese, i frammenti sono posteriori al rimanente ». Perché? È vero che, specialmente in codici di lusso, i fogli di guardia si vedono non di rado riempiti di scritture soltanto dopo che il volume a cui servivano, aveva cominciato a invecchiare e a cadere in abbandono. Ma è altrettanto vero che in molti codici si trovano pure guardie e anche coperte formate con frammenti di codici più antichi. Nel caso nostro poi basta dare un'occhiata a quel foglio per accertarsi che la sua scrittura, se non è più antica di quella del codice, nemmeno si potrebbe ritenerla posteriore. Che anzi, se si bada al colore sbiadito dell'inchiostro e allo stato della pergamena non poco deteriorato, benché il volume sia difeso da una legatura certamente non moderna, diventa sempre più probabile che il foglio annesso

sia più antico del codice; tanto più che in tale foglio il numero e la lunghezza delle righe è maggiore che non nel codice; di guisa che, mentre nel codice i margini sono abbastanza larghi, nel foglio al contrario i margini esterni mancano quasi affatto; dal che si fa evidente che il foglio un tempo fu di sesto più grande del codice e che soltanto più tardi dovett'essere rifilato nei margini da chi, forse per l'affinità della materia piuttosto che per farne una guardia, lo volle unire e adattare al codice dove ora si trova.

Ma se il codice non è posteriore alla metà del sec. XIII, di quanto si potrà credere più antica la scrittura del foglio? Non di molto; e se vorremo cercargli riscontri paleografici con data certa, ci sarà facile trovarne nelle prime decadi dello stesso secolo. A me basta per le prime due pagine indicarne qui uno solo; che prescelgo, perchè edito in una delle raccolte paleografiche più accessibili, il *Récueil* del Prou (Paris, 1892). In quella raccolta, nella tav. III, il saggio del Sermonario contenuto nel Cod. lat. 16506 della Nazionale di Parigi, che fu scritto in Italia da un « magister Odes » nel 1219, offre nell'aspetto generale, nel ductus e nelle proporzioni tali e tante somiglianze con le prime due pagine del foglio in discorso, che si potrebbe quasi dire ambedue le scritture uscite dallo stesso laboratorio e nello stesso tempo. Quanto poi alla terza pagina, non fu finora avvertito, che essa non è della stessa mano cui si debbono le due pagine precedenti; e chiunque ne osservi il facsimile nell'*Archivio paleogr. ital.* I, 74-'5, non stenterà a persuadersene e anche a riconoscere che la seconda scrittura arieggia l'uso notarile, mentre l'altra è di tipo schiettamente librario. Ciò premesso, i riscontri paleografici a questa pagina dovremo cercarli principalmente nelle scritture archivistiche; ma non ne mancano anche altrove, e chi confronterà questa con i varî saggi di scrittura dei regesti de' Cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini, che si circoscrivono entro le prime decadi del sec. XIII [1], non si curerà probabilmente di cercare altri riscontri per ammettere senza dif-

---

[1] V. in G. Levi, *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, editi tra le *Fonti per la Storia d'Italia*.

ficoltà che, anche per lo scrittore di questa pagina, siamo nella prima metà del sec. XIII, cioè nel tempi medesimi in cui visse Rainerio.

Ma i due scrittori furono essi autori del volgarizzamento che abbiamo dinanzi, o ne fecero soltanto la copia? Di errori poco verosimili in una scrittura originale qui se ne coglie più d'uno; e più ancora se ne intravedono che conviene lasciar nel dubbio, finché non avremo dell'*Ars notarie* di Rainerio quella prima redazione da cui il Gaudenzi ritiene che provenga questo volgare. A un autore potran bene sfuggire ripetizioni quali il *ke piatru ke ser piatru* della r. 113; ma l'*io* per *oi*, cioè *o* (AUT), della r. 79, e il *ferrane* per *serrane*, cioè *sarà*, della r. 88, sono di quegli errori che quanto facilmente occorrono in un cò-pista poco attento, che esempla, diremo così, a occhio e non a senso, altrettanto appariscono strani quando si voglia supporli in una scrittura autografa. Non è pertanto il caso di pensare a un testo originale, secondo che il Salvioni inclinava, non dico ad ammettere, ma a non escludere; bensì abbiamo una copia. Ma poiché questa copia è da riportarsi ai tempi stessi dell'autore, quale documento di lingua avrà sempre un valore considerevole, e crescerà la fiducia che essa può ispirare, se si osserverà quanto i due copisti procedono uniformi nel conservare le più spiccate peculiarità del testo. Si confronti in ispecie il trattamento di *e* tonico breve in *Piatru* nelle rr. 24, 35, 85 (della prima mano) e nelle rr. 108, 109, 113 (della seconda mano); il passaggio di *er* ad *ar* nella postonica interna degli infiniti di 3ª quali *difèndare*, *èssare*, *ricépare*, *tòllare*, *vìvare*, *nòçare*, *véndare* nelle rr. 9, 69, 93 (pr. m.) e nelle rr. 108, 115, 127 (sec. m.); la distinzione mantenuta nei continuatori di *-o* e di *-u* atoni finali sì che, in ambedue le sezioni, di contro ad *aio* da *habeo* (cfr. rr. 3 e 111), *homo* (37 e 124) ecc. si trovi *secundu* (3 e 11), *dectu* (2 e 121), *pactu* (64 e 112), *conpitatu* (22 e 111), *Deu* (23 e 113) ecc. Tutto ciò non dice abbastanza per la fedeltà e la cura con cui la copia fu eseguita?

Passando da ultimo alla questione circa la patria del testo, debbo premettere qualche avvertenza sulla lezione di esso. Basta guardare il facsimile edito nel cit. vol. dell'*Arch. pal. ital.* per

dover riconoscere che il ms. è di lettura assai difficile, già per la minutezza dei caratteri, più per il logoro della pergamena. Non recherà dunque meraviglia se il Gaudenzi, primo a decifrare le tre pagine, in qualche punto si arrestò, in qualche altro accolse lezioni discutibili, talvolta sbagliò ancora. Non mi fermerò qui a enumerare tutti i luoghi dove m'apparve necessaria una correzione. Più comodo per tutti mi parve il ridare interamente la trascrizione del testo, e qui mi limito a richiamar l'attenzione soltanto su quattro lezioni che avevano dato motivo a deduzioni d'ordine grammaticale. Abbiamo dunque:

alla r. 24, in fine:	*legi*	e non	*aliegi*	come in	G.	n.	3.
»	42:	*Madonna*	»	*Maruna*	»	»	» 6.
»	78:	*minore*	»	*menure*	»	»	» 12.
»	84:	*alcuna*	»	*a lò una*	»	»	» 12.

Messa così fuori di discussione la strana forma *Maruna* che aveva fatto pensare a una provenienza meridionale; e messo fuori *lo* per *loro* nonché *menure* per *minore* onde si traevano appiccagnoli col dialetto senese; resta da fare qualche osservazione sugli altri fenomeni che possano porgere argomento per la localizzazione del testo. Tali fenomeni si posson dividere in due gruppi. Il primo, di quelli che si trovano nel senese, ma non nel senese soltanto bensì anche in altri luoghi; il secondo, di quelli che trovansi in varî luoghi ma non nel senese nè in altre parti di Toscana.

Al gruppo I appartengono:

1) L'esito del suffisso -ARIO che occorre in *Renaju* 2, *Carraja* 2, proprio non solamente di Siena e di tutta la Toscana, ma che di là si continua fin nella Tuscia, nell' Umbria e nella Sabina. Nella Tuscia la toponomastica ci offre *Bagnaja* al di qua di Viterbo; nell' Umbria, senza dire della parte settentrionale e centrale, ritroviamo quest'esito anche nell' ultima zona meridionale, e vediamo che già nei secoli XIV e XV quella fase era stata oltrepassata a Spoleto e ad Orvieto, ove per *-ajo* s'incontra *-agio* (a Orvieto negli Statuti della colletta del 1312: *acciagio* per 'acciajo', *pagia* per 'paja' da PARIUM, ecc. laddove in una carta del 1139: in castro *Plagaio*; a Spoleto negli An-

nali di Parruccio Zampolini: *calzolagio*, *molenagiu*, *febragio*. ecc.); nella Sabina finalmente troviamo *aia* da AREA (rom. *ara*) già in carte del secolo XI (Reg. Farf. n. 530, an. 1019: *l'aia*; n. 533, a. 1020: *l'aia*; n. 671, a. 1028: *l'aia*; n. 717, a. 1036: *l'aia*; e più tardi anche là *agia*: n. 887, a. 1053: a pede *l'agia*; n. 889, a. 1053-'55: castellum de *l'agia*, ecc.), e varie località nel territorio di Narni offrono la stessa riduzione nei nomi *Cardaia*, *Arenaiolo*, *Frondaio* (Reg. Farf. n. 1189 dell'a. 1036 o 1037);

2) la riduzione di *uo* (da *ŏ* ton.) ad *u* in *lucu*, che, se s'incontra nel senese e in tutta la Toscana (v. Parodi in Bull. d. Soc. Dant. III, 98), non meno frequente è nell'Umbria, dove, come nell'Abruzzo, l'accentuazione dei dittonghi tende a ritrarsi dalla seconda alla prima vocale, sì che *ié*, per *íe*, si assottigli in *i* ed *uò*, per *ùo*, giunga ad *u* (v. Bianchi, Il dial. e la etn. di Città di Castello, p. 24), onde nel Laudario di S. Sepolcro *giuco* accanto a *giuoco*, nel Laudario di Perugia *pute* acc. a *puote*, *bun* acc. a *buom* 'buono', *upere* acc. a *uopere*, *giuco* acc. a *giuoco* ecc.; e con tali riduzioni si giunge perfino nella Campania; v. *luco* nella Crest. ital. d. pr. sec. n. 138, rr. 23, 71, 72;

3) il passaggio di *er* ad *ar* nella postonica interna dei proparossitoni e segnatamente negl'infiniti di 3ª; peculiarità questa che, lungi dall'essere fra le più spiccate del dialetto senese, là apparisce soltanto nella seconda metà del sec. XIII, mentre nella prima i Ricordi autografi di Matasala Spinelli non ne porgono un solo esempio; e intanto lo stesso fenomeno lo troviamo nell'aretino, per tutta l'Umbria, lo troviamo a Viterbo e in più luoghi del Lazio;

4) *vo* proclitico o enclitico per *vi*, che all'aretino è comune quanto al senese (v. Caix, Origini, § 208) e altrettanto è comune all'Umbria. Laudario di Perugia: *traitevo* per 'traetevi'; *seravvo* per 'saravvi'; Laud. d'Assisi: *farovo* per 'farovvi'; Laud. d'Orvieto: *inchienamovo* per 'inchiniamovi', ecc. ecc.

5) le 2ª plur. di presente *daite faite* che, insieme con *staite* e *traite*, più ancora che al senese, sono comuni all'aretino, all'umbro, al rom. antico; *traite* già nella Iscriz. di S. Cle-

mente del sec. XI (Crest. n. 2); *daite*, *faite* passim in Jacopone da Todi, nel Laud. di Perugia, nelle Quattordici Scritture edite da A. Rossi; nel Laud. di Fabriano; *faite* in Arrigo Testa (Crest. n. 31, r. 28) e cfr. *fète* dell'aret. mod. in Pieri, Note s. dial. aret., p. 45.

Al gruppo II appartengono:

1) La risoluzione di *ĕ* in *ia*, che troviamo in *Raniari* 1, 14, 96, per 'Ranieri'; in *Piatru* 24, 35 ecc. per 'Pietro'; in *tiani* 107 per 'tieni'; fenomeno pur questo dovuto alla ritrazione dell'accento ma che, per quante ricerche abbia fatte, non ha finora riscontri antichi se non nei due esempi seguenti, che mi vengono da una pergamena del 1240, nell'Archivio Capitolare d'Arezzo, fondo S. Fiora, n. 813, contenente una Nota di fitti raccolti in Quarata e in Galognano [1]. I due esempi sono questi: *Beneviani*, nome proprio per 'Benevieni', che fa giusto riscontro al nostro *tiani*; e *Cancelliari* per 'Cancellieri', che potremo mettere di contro al nostro *Raniari*;

2) l'epitesi d'*i* in *oi* 11, 56, da AUT, che troveremo nell'a. rom. (Crest. n. 125, 78), nell'a. abruzz. (Mussafia, Zur Kath. § 52), e che giustamente il Salvioni ravvicinò all'*ui* della Confessione umbra (Crest. 4, 35);

3) L'-*u* finale che qui d'ordinario si mantiene (*Renaju* 1, *preçu* 4, *tempu* 5, *niunu* 11, ecc.), mentre le varietà toscane, come riconobbe anche il Salvioni, tutte hanno -*o*. Che se qualche traccia di -*u* si coglie anche in testi letterari toscani come i Conti di ant. Cav. (Crest. 142, 11: *sucursu*), certo è che gli esempi si fanno abondanti solamente quando da Arezzo si passa nel territorio umbro;

4) il *s* di *mesa* 96, 100, 101, per 'mezza', che finora incontrai nell'Umbria, nella Sabina, nel Lazio, ma non mai in Toscana (Reg. Farf. n. 618, a. 1011: in territorio sabinensi... serra de monte de *meso*; n. 468, a, 1019: inter collem de *meso*... in territ. asculano; n. 1218, a. 1105: in comitatu tudertino...

---

[1] Della comunicazione qui ringrazio il prof. Angelo Silvagni, al quale debbo la conoscenza anche di altri documenti dialettali inediti della Toscana meridionale.

molendino de *meso*; Reg. di Tivoli, n. 2, a. 945: septem et *mesa*; n. 18, a. 1169: Rocca de *meso*; Sansi, Doc. Stor. Ined. n. 28, a. 1229, Spoleto: colle de *meso*; Liber Hist. Romanor. passim *meso*, *mieso*, *mesa*; Alatri, Stat. Confr. S. Sisto: *mesa* libra ecc.);

5) il troncamento dell'articolo masc. plur. davanti a parola che cominci per consonante: *col termini* 2, 96, per 'colli termini'; e così anche dei plur. pronominali: *el ti sono* per 'elli ti sono', *li qual* 25 per 'li quali', fatto che finora ho constatato, per la Toscana, a Poppi e perciò in territorio aretino (Frammento d'un libro di conti in volgare del 1246: *del denari... del buoi ke se vendiero*); e fuori di Toscana, nell'Umbria (Annali inediti di Perugia del sec. XIV: *egl cavaliere... cavalcaro; egl cavaliere usciero; fecero egl comandamenta,* ecc. Jacopone da Todi: *quigl facti*, ecc.), ma più frequentemente ancora a Viterbo (Statuti dei Disciplinati: *del dicti bieni; dal confessori; del dicti ospedali; al quatro visitatori; del denari*, ecc. Stat. degli Ortolani: *del compagni*; Stat. dei Macellari: *del dicti pegni*, ecc. ecc.);

6) la forma nominativale *pate* 51 per 'padre', non estranea all'aretino, (Ristoro in Crest. 124, 124), ma ben più comune nell'Umbria e anche nella provincia di Roma;

7) le forme pronominali *onde* 12, ecc. per 'ogni', *ondomo* 9, ecc. per 'ognuno', *kignunqua* 66 per 'qualunque', proprie esclusivamente, per quanto si sa finora, della regione umbra;

8) finalmente le 3ª plur. di presente come *contengu* 3, 99 per 'contengono', cui si può mettere a riscontro il *convengo* di Ristoro d'Arezzo (Crest. 124, 201), il *sostengo* delle Laudes creatur. secondo il cod. d'Assisi (Crest. 17, 24), il *prenno* e moltissimi altri esempi di Jacopone (Crest. 147⁴, 37), il *prendo* del Tristano Ricc. (Crest. 115, 280 e 398), senza allargarci ad altri riscontri da territorî più lontani.

Fatte queste osservazioni, ci troveremo alla conclusione che, se nessun luogo ci presenta finora testi che abbiano piene congruenze col nostro, è tuttavia dalla regione umbro-aretina che ci vengono i maggiori riscontri e i più singolari; e se si ripensi che proprio nelle vicinanze del luogo ove abbiamo ritrovato il *ia* da *ě* tonico, s'incontra la patria di Rainerio, parrà

probabile che anche non troppo lungi di là s'abbia a trovare il dialetto di colui cui dobbiamo il presente volgarizzamento.

Nella trascrizione che segue, stanno tra parantesi quadre le parole di lezione men sicura.

Carta 1 A.

1. Voi misser Guido, commandate far carta di uendita a raçone di propria, a Raniari ⁊ a le sue Redi in perpetuo d una peça

2. di terra arata posta in Renaju, in del lucu k è dectu carraia, Col termini ⁊ co le finate di sopra ⁊ di sotto ⁊ coll entramenti e coll e

3. scimenti soi fin a la via publica. Tutte le cose secundu ke aio decte, ⁊ ki si contengu fra li soi termini [interamente]

4. ....per preçu de .l. sol. di senesi, lu quale tuttu uo confessate ke sete pagatu, Renunçando a l aceptione del non numeratu e del non pagatu preçu.

5. çoè ke uo non poçate dire di niun tempu ke questu preçu no uo sia ben pagatu e numeratu.

6. [e la] dè a dectu comparatore ⁊ a le sue redi in perpetuo ad habere e tenere ⁊ possidere, e ço k a llui e a le sue redi pla

7. cerà nançi di fare. La qual cosa uoi tenete ⁊ possidete a sso nome fin a tantu k e la tenuta elli entrarà corporalemente

8. promettendo uoi, ⁊ per le uostre reddi, per nome di questa cosa non mouar lite nè ccontrauersia nè per casone di menore

9. preçu nè per niuna altra cosa. Namçi a llui ⁊ a le sue redi ⁊ a ccui elli la desse da ondomo legitima mente difenda

10. re actoriçare e disbrigare. Si ço è cosa ke per uoi e pelle uostre redi tutte le cose ke decto auemo uoi non oseruaste

11. oi contrauenisste per alcuna occasione in nome di pena lu doplu de la predecta co[sa o]i di quel k ella ualesse di niunu

12. temporale sì li mpromettete di fare sì k ell aia lu sou meglora-mentu . . . . danno ⁊ onde speso k el dé so

13. stinere per questa cosa a llui ⁊ a le soi redi promettete ferma mente di rife . . . . su sopra ço questa carta de la

14. uendita senpre ferma tenere . . . . promettete. Misser raniari diman. . . . misser Guido s elli uo promette

15. secondu ke aio dectu. Misser Guido, promittetemi uoi cossì? miser sì. ben . . . mie commandate ke nde fa

16. ça carta? misser sì. e io sì nde clamo testimonii M. P. I. S.

17. Misser Guido, inperçò ke uoi sete minore di .xxv. anni, sì iurate corporalmente la uendita e la confessione del

18. preçu ⁊ tutte le cose ki si contengu de la uendita tenere per ferma in perpetuo [⁊] no uenire contra nè per

19. [rasone di menore] etate oi di menore preçu oi di non pagatu oi non legitimamente pagatu . oi k el non sia
20. [converso in u]ostra utilitate oi di non duratu con d .... preçu ... per questu da ke e lu
21. .... altra [alcuna] non dimandare nè per altra [occasione] contra uenire
22. .... ke .... rifacimentu niunu nond adimandarete. secundu ke aio compitatu
23. ꝛ uoi auete uditu kosì [zur]arete si u aiuti Deu e queste sante guagielie.
24. Et sopra ço, tu ser Piatru, la [decta] cosa sitt a la legi falcidia ꝛ s ella non ualesse tutta la tua falcidia si la ti legi
25. in locu di falcidia, in tutti l altri toi boni, li qual ti potessaru uenire per raço' di falcidia la qual falcidia tutta
26. ꝛ tutti l altri tui beni ke tu ài oi deuarai auere, sì obligi, per raçone di pegnu al dectu comparatore ꝛ a le
27. soi redi se la conditione della fide commessa smenouennisse, ke del tu comparatore ꝛ le sue redi di queste
28. cose sì si conserui sençia danno; la qual cosa tu tti constituisci possidere a sso nome . Renuntiando in que
29. sta cosa ad onde aiutoriu di lege.
30. E sopra ço tu. ser Petru, prometti per stipulatione al dectu comparatore ke di questa cosa, di tutta oi di parte non
31. à facta nulla uendita nullu concedimentu nullu alienamentu nec contracta froda d alienamentu, la
32. qual cosa si tu ll auesse facta, e l comparatore di sostennesse ....nitio per questa cosa, a llui ꝛ a le
33. soi redi, sì prometti di conservare sença danno, sotto pena del doplu de la decta cosa e la pena pa
34. gata tutte le cose ke dect auemo, permangan ferme.
35. Per le quai cose attendare ꝛ observare tu, ser Piatru, sì obligi al dectu comparatore ꝛ a le sue redi tuc
36. ti li tui beni mouili ꝛ non mouili, li quali tu ài e nnançi diuerai auere, ke si la conditione de la fide comm
37. essa ...uenisse a la decta cosa debesse essare restituita ad alcunu homo, oi k ella fosse .....
38. ad ..... per nome di dota, oi per qualumqu altra cosa ke l dettu comparatore ꝛ ele sue redi fu ... ꝺ servi
39. .... autoritate de le decte cose sença danno sença tua contradictione co le tue redi ꝛ sença oc
40. casione di lege e di raçone e d usu ꝛ d interpellatione di comune. La qual cosa tu tti constitui pos
41. sedere in so nome.
42. Madonna Maria... ete sapere ke le cose di uostru maritu si uo sonu obligate per le uostre do

43. te... uoi consentite a la uendita ke fa, ɀ renuntiate ad onde rasone ɀ ad onde actione ke uoi

44. auete in questa cosa per le [dote] uostre ɀ sì promettete ferma mente al comparatore ɀ a le sue re

45. di ke uoi non uerrete contra .... a altra cosa sotto pena del duplu de la detta cosa ɀ la pena

46. pagata la uendita sēpre tenere ferma? misser Benço, dimandate donna Maria. s ella [ço promette cossì zuri ut supra].

47. De sacramento ejusdem. La qual cosa è secundu ke tu ài consentitu renuntiatu

48. e per questu sì iuri corporalmente di tenere per ferme ɀ di no uenire contra per casone [di minore

49. e[tate] nè per ço ke tu sia laidita in alcuna cosa nè ke tu di questa dita cosa non ademandarà

50. niunu restituimentu. De patre uxoris.

51. Et tu, ser Bertulu pate de la decta donna, sì consenti ɀ si renuntii. secondu ke la [decta Maria] à fac

52. tu, ɀ sì prometti al dectu comparatore ɀ a le sue redi per stipulatione di non uenire contra sotto pe

53. na del doplu de la decta cosa e la pena pagata e lu contrattu abere per fermu. dimandate

54. s illi uo promitte cossì. De patre venditoris.

55. E sopra ço tu, Rubertu patre del decto uenditore, a questa uendita sì consenti ɀ sì rinonti

Carta 1 B.

56. [ad onde] rasone ad onde actione la qual tu ài in questa cosa per casone di usufructu oi per altra

57. [casone] e sì pr[ometti] al dectu comparatore ɀ a le sue redi per stipulatione di non uenire contra

58. [sotto pena del] doplu de la decta cosa e la pena pagata.....?...

59. De securitate legatarie.

60. E sopra ço tu, donna Verta, matre del dectu uenditore inperçò k el uo è obligatu l usufruc

61. tu di questa cosa dal maritu uostru......., a questa vendita sì consenti e ri

62. nonçi a postuttu ad onde rasone ɀ onde actione ke uoi auete in questa per rasone d usufruc

63. tu, oi per altra......., ɀ sì prometti al dectu comparatore ɀ a le sue redi di non uenire

64. contra sotto pena del doplu de la decta cosa ɀ la pena pagata questu pactu permanga

65. fermu; concedendo al dectu comparatore ɀ a le sue redi ɀ onde rasone ɀ onde acti

66. one la quale uoi auete in questa cosa in kignunqua misura uoi l avete; ɀ di que

67. sta cosa sì l costituit... ru curatore k el poça fare di questa cosa secundu ke uo

68. i medelma. De fidei...issario.

69. E sopra ço tu, ser Petr...., quale la decta cosa deue essare restituita per cosone de la

70. fide commessa se la condictione de la fede commessa smenouennisse a questa uen

71. dita, sì consenti ɀ sì prometti a çoaskedunu per stipulatione in solidu, çoè in tuttu

72. non contra uenire s[otto] pena del doplu de la decta cosa ɀ la pena pagata ɀ pac

73. tu permanga fermu renunçando in questu factu ad onde aiutoriu di legge ɀ a que

74. lunqua rasone ɀ actione ke tu auie in questa cosa per occasione di restituimentu

75. de la fede commessa ɀ al dectu comparatore sì la don... si concedi.

76. De fide iussore principaliter a venditore mi[no]re. E sopra ço, tu ser Martinu, secun

77. du ke principale deuitore sì prometti al dectu comparatore per stipulatione

78. ɀ a le sue redi, si l dettu uenditore Iperçò k ell è minore contra uennisse oi adi

79. mandasse niunu restituimentu contra le decte cose, io ke l preçu fosse pocu oi

80. qualunqua cosa del preçu auenga ke tu del conseruarai sença danno lui

81. e le su redi sotto pena del doplu de la decta cosa e la pena pagata lu contractu

82. permanga per fermu. Renunçando al beneficiu de la noue constitutione, ço è k illi

83. poça conuenire un di noi qual si uole prima inperçò ke tu non poçe opponere

84. alcuna excéptione per rasone ke tu tti obligi per minore. De fide iussore quolibet..

85. sente dato. ℭ E sopra ço tu, ser Pia..., sì prometti per stipulatione ke tu farai ɀ curaraie ke...

86. tu, Penniculu pate del dectu venditore, sença alcuna aceptione ke questa uend..... mar

87. rà per ferma, ɀ si la fermarà al sennu del sauiu del comparatore et sì promettarà legitima

88. defensione sotto pena del doplu . Infra octo dì poi ke l dectu Penniculu ferrane adiman

89. datu dal dectu comparatore oi da le sue redi . La qual cosa si l dectu Penniculu non fa

90. cesse e l comparatore oi le sue redi de sostenuesse niunu dannu ke tu dectu com

91. paratore ꝛ ele tue redi servarai sença danno sotto la detta pena e la pena pagata, que

92. stu pactu permanga fermu . Et sotto obligatione de toi beni duplu de la [decta] cosa

93. ualente, là oue comparatore . . ar riceparе per sua actoritate.

94. Si unus uendat alii uel aliis partim dominium siue proprietatem ꝛ possessionem partim concedat

95. possessionem in ephyt[eu]sin alicuius rei uel rerum sic dicatur uulgare . ₵ Martinu, sì fai carta

96. di uendita llì a sser Raniari ꝛ a le sue redi d una mesa peça di terra, e ll'atra mesa

97. peça sì lli concedi a nnome di libellu pro indiviso la quale è posta in de la contra da

98. Petraficta col termini e co le finaite sue de sopra ꝛ de sotto, e coll entramenti e coll e

99. scimenti sui fin a la uia publica . Tutte le cose secundu ke aio decte e cke si con

100. tengu fra li soi termini . Interamente la mesa peça oie questu die si lli d . . . in

101. raçone di propriu per preçu di .xx. l'. l altra mesa sì lli concedi a nnome di libellu per pre

102. çu di .xxx. s. li quali dinari tu tti confessi k el ti sono ben pagati entieramenti

103. renunçiando all aceptione del non numeratu e del non pagatu preçu . çoè ke tu

104. non poçe dìcare di niunu tēpu ke questu preçu no uo sia ben pagatu e nnume

105. ratu . Si illi dee con[ce]di al dectu Martinu et a le sue redi ad habere, tenere

106. ꝛ possidere . e ço c a llui e a le sue redi plaçerà da kienançi fare . la qual cosa

107. tu tiani e possedi a sso nome fin a tantu k elli entrarà de la tenuta e dopo

Carta 2 A.

108. Ser Piatru, place a uoi di tollare e di tenere donna Verta da questa ora nançi per uostra legitima mogle?

109. ...... li iurarete, ser Piatru, di tollare ꝛ di tenere da questa ora nançi donna Verta per uostra legitima mogle

110. ꝛ di non laxare per sua miglore nè per sua pijore ꝛ se cosa nançi non aparesse ke per rasone la potesse ben lasa

111. re secundu ke aio conpitatu tu cossì iurarai ꝛ obseruarai si deu t aiti ꝛ queste sante uangelie.

112. Ser piatru, uoi sì daite .c. l'. di senesi a martinu a cotal pactu ꝛ a ttal lege . si deu uolesse iudicare

113. berta prima ke piatru ke ser piatru si aia queste dote a sser esum ꝛ a le sue redi ço c a llor place

114. rà sença molestia ꝛ sença contradictione ꝛ sença rinkedimenti di uostre redi . Clamate uo confes

115. su d avere recepute se per queste dote ꝛ per questu matrimoniu ꝛ per ke uoi uo confessate uiuare

116. a lege romana uoi sì faite renuntiamentu ad onde aiutoriu di lege ꝛ ad onde actione ꝛ nominata

117. mente ꝛ a la no numerata dote exceptione . Carta a donna uerta d altretantu de uostri beni a ccotal

118. pactu ꝛ a cotal lege si deu uolesse iudicare uoi k ella si aia cotantu del uostru bene sopra le sue

119. dote affare illa ꝛ le sue redi ço c a llor plaçarane sença molestia ꝛ sença rikedimentu di uostre

120. redi ꝛ sença contradictione ꝛ uoi si promettete per uoi ꝛ per le uostre redi a llei ꝛ a le sue redi que

121. sta donatione non condennare non tollare non litigare non molestare nè per dectu nè per factu nè per ni

122. unu geniu nè per niuna guisa nè per niunu temporale nè non auer datu ne factu ne fare

123. da kenci nançi cosa k a llei possa noçare questa fare nè per uoi nè per niuna altra persona sotto messa

124. da uoi nançi li promettete di difinire raçone nobile mente contra ondomo di mondu ke molestare

125. li uolesse . sotto pena di .c. l'. ꝛ la pena pagata e tutte queste cose si permanganu ferme ꝛ stabili soc

126. to obligatione de la pena e di uostri beni li quali uoi si obligate di possidere per lei e de an

127. noi licentia k ella per sua actoritate da ine nançi si ssi de contra tenuta a uendare tanta k ella

128. si sbriçi de la dota e de la donatione oi a ttenere tanti de uostri beni k ella si brihi de la dota ꝛ

129. de la donatione e li fructi si lli concedete per nome di pena non compitata noi ne la dota ne la do

130. natione.

SCAVI ESEGUITI A HERMUPOLIS MAGNA

Relazione del dott. GIACOMO BIONDI
al prof. ERNESTO SCHIAPARELLI
Direttore della Missione Archeologica Italiana in Egitto.

Chiamato dalla fiducia del prof. Schiaparelli ad assumere la direzione della campagna di scavi ad Hermupolis magna (Ashmunên), in sostituzione del dott. Evaristo Breccia, giunsi colà il giorno 15 del passato mese di marzo, e ricevetti dal mio predecessore la consegna della gestione dei lavori.

Le escavazioni nei Kîman, o monticoli, ed in altri punti nel perimetro dell'antica città, continuarono ininterrottamente fino al giorno 4 maggio inclusivo, cioè per più di un mese e mezzo, detratti i giorni di riposo e due giorni per ragioni climateriche e speciali.

I lavori proseguiti dal punto in cui furono lasciati dal dott. Breccia, e secondo le istruzioni ricevute, si svolsero uniformemente nel perimetro della città, e dentro i limiti della concessione italiana [1], prendendo di mira specialmente il maggiore monticolo di scarichi dell'antica Hermupolis, sito nel punto medio della linea estrema occidentale di quella: il Kom-el-Qassum. Le maggiori ricerche si praticarono dalle pendici est-sud-est di questo fino alla cima. Posteriormente si eseguirono scavi in un nucleo di case quasi nel centro della

---

[1] La linea di separazione fra la concessione italiana e la tedesca tagliava in due sezioni la città partendo dalla cima del Kom-el-Qassum e dirigendosi verso oriente; ma poi comprendeva ed escludeva dei nuclei tanto a sud nella zona italiana, come nell'altra a nord.

città, a nord di un altro piccolo Kom ([1]), ed a picco di un sottostante incavo prodotto dal progressivo avanzamento dei cavatori del Sebâḫ ([2]). Finalmente i lavori si rivolsero al Kom-el-Rad ([3]), nella zona ovest-sud-ovest, sia nel versante orientale che nell'occidentale di quello, al limite della moderna Ezba « Ibrahim Bei ». Altri tasti si praticarono tanto al lato nord del predetto Kom, come in vari punti dell'esteso Kom-es-Scerqi, all'estremità orientale opposta.

Il sistema di escavazione da me praticato comportava due operazioni successive; e cioè: I) primieramente tutte le località dove si lavorò furono sfaldate dello strato superiore o scorza, per uno spessore approssimativo da mezzo metro a un metro e mezzo; II) si approfondì lo scavo per un'altezza considerevole (fino a più di 10 metri) in determinati luoghi, come nel nucleo centrale, e in due aree attigue al Kom-el-Qassum. Il primo lavoro era consigliato dall'opinione comune riconosciuta giusta dall'esperienza, che papiri o frammenti di papiro non si trovano per solito che fino a questa profondità. Infatti rimossa la prima crosta del terreno si rinvengono alla profondità sopra accennata strati di cocci insieme a frammenti di pietra grezza o lavorata, a laterizi cotti o crudi, intramezzati da zone o vene di paglie di cereali (ăfš) dal colore rossiccio, indice dell'incipiente carbonizzazione, il tutto commisto a terra o polvere densissima. Questa è la sede propizia dei frammenti di papiro: poichè la corteccia superiore mentre protegge il ma-

([1]) Al quale si darebbe il nome di Ghemel-u-Naga.

([2]) L'estrazione di questo terriccio di concime si eseguisce in molti punti di Hermupolis da piccole imprese locali, o da lavoranti isolati. Il materiale si trova di preferenza nel sottosuolo delle case dove si è andato nel corso dei secoli accumulando il salnitro e gli altri sali fecondatori. I lavoranti o sebaḫîn cominciano col sollevare la crosta che ricopre i pavimenti delle case, ed affondano quindi, conservando i muri esterni ed interni che restano come una specie di volta protettiva, fino che però rovinano per mancanza di puntello, o per maggiori esigenze dei cavatori: così si distrugge lentamente una grande parte delle case di Hermupolis.

([3]) Quattro bracci di scarpato in forma di rettangolo derivati dall'accumulamento del materiale dello sterro eseguito per i bacini di un polverificio a tempo del Khedive Ibrahim.

teriale sottostante dagli effetti dello stato igrometrico esterno, permette al calore di penetrare fino ad una certa profondità; dove facilitato dagli strati sopradetti, i quali agiscono come meati adduttori, riesce a salvare dal disfacimento quelle materie organiche. Al disotto dell'anzidetto livello diminuiscono, si fanno più irregolari, o cessano addirittura gli strati di cocci, e la terra diventa sempre più uniformemente nera: sicchè una sezione verticale ci serve di indice per verificare gli effetti dell'umidità ascendente del sottosuolo, e ci fa dedurre, che se frammenti ed altri resti di industria furono ivi depositati, debbono essere stati consumati dagli influssi atmosferici. D'altra parte sotto il livello delle case vengono a cessare gli strati di cocci ed altro, e non si rinviene che *humus* vegetale e Sebâḫ.

Se non che non era da escludere *a priori*, che appunto nel piano delle case antiche e dentro i vani delle medesime si potessero trovare dei papiri artificialmente protetti in casse o arche in pietra o mattoni, o comunque in altro ripostiglio, come erasi riscontrato antecedentemente ([1]), sebbene in altra posizione altimetrica. A tale intento si intrapresero gli scavi con notevole approfondimento tanto nel nucleo di case sopramenzionato, quanto in due quadrilateri alle pendici est ed est-sud-est del Kom-el-Qassum. In questi ultimi si giunse fino alla profondità di 10 m. e più; si rintracciò il piano delle case, e parte del piano stradale, purgandoli di frammenti di stoviglie romane ([2]) ivi accatastate; si fecero osservazioni sulla struttura e disposizione di quegli stabili, si rinvennero oggetti antichi e fra essi monete di vario genere: ma di papiri non si trovò la minima traccia.

I trovamenti fatti in tutto il periodo di escavazione comprendono frammenti di papiri e altre antichità diverse. I pa-

([1]) V. Relazione del dott. Breccia sugli scavi ad Ashmunên del 1903, in questi Rendiconti, vol. XII. pag. 465.

([2]) Di resti di ceramica greca ordinaria di epoca ptolemaica si trovarono pochi frammenti negli strati più bassi delle case, da dove vennero alla luce monete ptolemaiche. Da varî indizî sembra quindi, che l'abbandono e lo scarico rimonti, per le case scoperte, all'epoca imperiale.

piri riempirono in 17 cassette di latta, delle dimensioni di un bidone da petrolio. Di esse tre furono rinvenute dal mio predecessore, ed io non ho avuto occasione di esaminarne il contenuto; gli altri papiri contengono brani di varia natura, grandezza e carattere, greci e copti, dei quali non posso dare una descrizione nè paleografica, nè generale, non avendomi le occupazioni continuate del lavoro concesso tempo ed opportunità di osservarli; ed anche perchè, venendo racchiusi i frammenti ogni giorno nelle buste, era sempre da temere un deterioramento da un'estrazione improvvisa fatta in cattive condizioni di luce e di locale, e ad animo non riposato. In generale mi pare di avere intraveduto, che abbondano i frammenti di documenti privati (contratti, lettere ecc.); seguono per numero i brani di testi liturgici, e non mancano frammenti letterarî, massime in prosa. In quanto alla grafìa sono rappresentate la scrittura maiuscola onciale di buona epoca romana, la scrittura più tarda di tale genere, fino alle forme rotonde con le alterazioni caratteristiche dell'epoca bizantina e dei testi copti religiosi. Infinite poi sono, come è naturale, le forme di scritture corsive sia greche e sia copte, delle quali ebbi ad inviare qualche esempio al ch. prof. Vitelli. Quanto all'ampiezza dei frammenti si può dire, che si succedono fogli e foglietti più o meno grandi, fascie oblunghe (del tipo delle antiche ricevute) dei mezzi fogli ordinarî, ed, in minor quantità, dei fogli intieri.

Non ostante il mancato esame analitico del totale dei frammenti trovati, non potei dispensarmi di prendere cognizione di due documenti, che mi paiono di maggiore importanza di tutti gli altri. Essi sono: A) le reliquie di un testo greco biblico di epoca imperiale; è un *libro* scritto da ambi i lati delle pagine; con inchiostro rossiccio che ha alquanto corroso il papiro, intieramente in maiuscole con principî di apici rotondeggianti, con un'inclinazione leggiera delle lettere, le aste lunghe delle quali tendono alquanto al prolungamento in basso. Scrittura perfettamente chiara, dalla quale mi è parso di dedurre che trattasi di un Evangelio, o di un Commento del medesimo. Di esso poi conserviamo: 1° il resto di n. 6 pagine ancora cucite al dorso di pelle colore rossastro, 2° n. 12 frammenti maggiori di pagine, 3° un'infinità (da 400 a 500) di frammentini.

B) Una buona parte di un documento copto, in corsivo, vero quaderno a fogli ampî, dei quali restano non meno di n. 35 pagine, in differente stato di conservazione. Di esso non posso rilevare, se non che la scrittura è uno dei tipi più comuni ad Ashmunên fra i corsivi; quindi, la possibilità di ampliare il documento con altri brani trovati presso di quello, e che ad esso non furono aggiunti per la fretta e per il pericolo di danneggiarlo. Notevole è, che il contesto del detto documento è spesso interrotto da prospetti.

Oltre a queste poche notizie sul contenuto delle buste, debbo aggiungere, che una è ripiena di frammenti di pergamena in varia scrittura assai minuta, nella quale prevalgono le maiuscole rotondeggianti copte delle opere liturgiche. Non manca qua e là qualche disegno di figurine a colori con ornati; ed è rappresentato anche il geroglifico da un piccolo frammento, pure a colori.

Oltre alle menzionate casse di latta, fanno parte della nostra collezione due casse di legno, di media grandezza, contenenti « i piccoli frammenti » raccolti dal dott. Breccia; nonchè una terza nella quale ho riunito un buon numero di « frammenti arabici ».

Questi ultimi — che poi ho riscontrato analoghi a quelli che si conservano nelle antisale di esposizione della nuova Biblioteca Khediviale del Cairo — sono di scrittura rotonda, ampia, e grossa, con inchiostro nero, mancanti non solo delle vocali, ma in generale anco dei punti diacritici delle consonanti: contengono varî resti di pagine di frontespizio, con grosse squadrature nero-violacee. Si riferiscono specialmente a materia religiosa, ma abbondano anche le lettere, e contrattazioni varie. Limitato per altro è il numero di frammenti in caratteri cufici: invece non mancano brani bilingui, cioè in greco e in arabo. Fanno parte di questo nucleo un certo numero di pezzi di rozza carta di colore bigiastro, forse appartenenti ai primi esemplari di questo prodotto. Dal che si può conchiudere, che anche questi documenti — benchè tardi — non saranno trovati sprovvisti di interesse, specialmente in Italia, dagli specialisti, rimontando essi ai primi secoli della propagazione della scrittura araba in Egitto.

Le altre antichità diverse non sono nè molto numerose, nè molto importanti. Esse consistono in varî frammenti architettonici; in figurine di terracotta ecc., specialmente del tipo di Aphrodite-Hathor ecc.; frammenti di iscrizioni greche e copte, ed ostraka; vasetti di terracotta con figurazioni di epoca imperiale; grandi vasi romani, e caratteristici recipienti cilindrici dalle due estremità coniche, rassomiglianti ai bariletti chiamati in qualche regione *cupelle*; inoltre un grande numero di tappi d'anfore in terra, e stampi in gesso con anagrammi. Fra le varie monete, grandi bronzi ptolemaici, due tetradracmi d'argento, ed un bel potin di Nomos; varî piccoli oggetti di legno, avorio, vetro e pieta dura. Finalmente le spoglie dei cadaveri inumati nella forma, direi, di *quasi-mummia*, ravvolti in lenzuoli, attorniati da rami di palma, i quali hanno qualche importanza per gl'indumenti, o frammenti di stoffa di vario genere e bene conservati.

Dalle cose dette precedentemente — e fermo rimanendo, che il nostro scavo si restrinse a ricercare sugli scarichi antichi, nè ebbe campo di estendersi a ricercare i preziosi documenti in una necropoli, — risulta che i nostri trovamenti sono quasi nella totalità costituiti di frammenti. Rotoli o papiri intieri non ci si mostrarono.

Ora resta da esaminare, se nello stesso perimetro della città si poteva e si possa trovare qualche cosa di meglio. Riguardo a ciò è necessario premettere alcune notizie che si riferiscono appunto all'ambiente.

Tutta l'area di Hermupolis è occupata dai cavatori del Sebâḫ in brigate più o meno numerose. Ponendo mente al loro lavoro ininterrotto, e scevro di qualsiasi preoccupazione estranea, si può concludere, che, siccome i trovamenti più numerosi precedenti provengono da loro, non sia inammissibile, che in avvenire riesca ai medesimi di scoperchiare la crosta di qualche casa, e trovare ivi dei documenti più ampî e meglio conservati dei nostri; sebbene è forza osservare, che il numero di ruderi intatti si sia fatto ognor più scarso.

Accede a ciò una osservazione di indole più delicata, ed è, che al personale locale dell'amministrazione delle antichità,

con alla testa i wakîl (i quali hanno per attribuzione più saliente di sorvegliare il lavoro dei Sebaḫîn) non può sfuggire ogni eventuale trovamento dei detti cavatori. Ne segue ancora che detti sorveglianti, e specialmente la famiglia [1] del loro capo si trovano in una posizione, direi, privilegiata per la conoscenza delle località, per la loro abilità di indagine, per la pratica nel movimento delle antichità, del commercio e dei commercianti. Dal che consegue, che mai come in questa località un dirigente di scavi non può liberarsi dalla tutela dell'elemento locale. Mai come in questo sbarazzamento delle macerie e rottami accumulati in questa specie di *Testacci* egiziani non c'è modo di fare ricorso a cognizioni e criterî forniti dall'esperienza di altri scavi metodici fatti o presenziati. Tutto quanto era dato di tentare per sbarazzarsi dalla gravosa guida dell'ambiente fu provato nei modesti limiti di spazio concessi alla mia gestione. Tali tentativi, e, cioè, tasti in varî punti di altri monticoli (Kom-es-scerqi ed altrove) furono praticati; ma non diedero risultati. Però nella fattispecie si deve tenere a mente l'ampia estensione della località sopraddetta; e da ciò deriva la persuasione, che un'alta parte devesi lasciare all'imprevedibile.

Insomma di altre località di Hermupolis che possano contenere papiri in buono stato, come non mi sembra probabile l'esistenza, così non ho dati per escluderlo completamente.

Sicchè dal sin qui detto mi pare di potere trarre i seguenti apprezzamenti, il primo positivo e gli altri negativi, disposti in grado decrescente di probabilità:

I. Frammenti e papiri in mediocre stato di conservazione si possono senza dubbio trovare ancora nell'avvenire in tutti i Kîman di Ashmunên.

II. Quanto ai papiri intieri, è giusto ammettere:

a) o che i lavori e le manomissioni ininterrotte abbiano impoverito la località;

---

[1] Infatti il loro vecchio Alì Sciaeb vale come decano delle cose antiche di Ashmunein più che a memoria di uomo. Qui è pure il caso di ripetere ciò che fu detto di questi abitanti come imitatori e trafugatori delle antichità: però durante i nostri lavori posso escludere che siano stati sottratti frammenti di papiro importanti.

b) o è più ragionevole aspettare qualche scoperta di questo genere dal lavoro lento e continuato dei Sebahîn;

c) o forse non è del tutto inammissibile, che esistano località più propizie a tali ricerche tenute celate dagli abitanti del paese, così disciplinati alla speculazione dei preziosi documenti.

Quanto alle ricerche delle altre antichità e monumenti, ritengo, che si potrebbero avere risultati più positivi. Infatti oltre all'Agora non ancora sbarazzata dalle macerie, alle grandi basi ptolemaiche del Palmeto, alle colonne giacenti di varî edifizî ecc., vi sono due monumenti di cui si vedono le colonne *in situ*, e sono: sotto il piccolo Kom detto Gemel-u-Naga, e ad est dell'Agora, al di là della strada orientale, ed inoltre molti altri luoghi che non sono mai stati esplorati da una ricerca scientifica.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1905 - Fascicolo 8°.

Regione X (*Venetia*).

Nelle *Notizie* dello scorso luglio fu annunziata la scoperta di una lapide con iscrizione romana, rinvenuta nel passato maggio nei lavori per la ricostruzione del campanile di s. Marco, e precisamente nel taglio della massicciata di fondazione che dovette essere rinforzata da nuova muratura.

Questa lapide, che fu giudicata proveniente dalla necropoli romana di Este, e ricorda un Lucio Ancario, che ebbe ufficio pubblico nel municipio atestino, ha richiamato la cura dell'egregio prof. Gherardo Ghirardini, R. Sopraintendente dei Musei e degli scavi nella regione veneta, il quale ne ha tratto argomento per raccogliere tutte le notizie circa i contributi che diedero alla costruzione del famoso campanile le altre città dell'estuario veneto, cioè Altinum, Opitergium, Aquileia, senza parlare delle necropoli delle coste d'Istria e della Dalmazia.

Regione VII (*Etruria*).

Un importante ipogeo etrusco di età antichissima venne esplorato in località detta Montecalvario presso Castellina in Chianti, sotto la direzione dell'esimio prof. L. A. Milani, direttore del Museo delle antichità etrusche in Firenze.

L'esplorazione si prestò ad osservazioni preziosissime per lo studio della topografia e dell'architettura funeraria, e diede ma-

teriale copioso di suppellettile funebre in oggetti di ferro, di bronzo, di osso, tutti raccolti da una cella a sud del grande ipogeo. Notevolissimi i resti delle decorazioni di una biga, i quali prestansi ad utili confronti con la famosa detta di Norcia, o di Monteleone di Sabina, sventuratamente perduta per l'Italia.

Roma.

Avanzi di una statua marmorea, probabilmente atletica, la quale fu ridotta in pezzi per farne materiale da costruzione, si rimisero all'aperto in un antico muro rinvenuto negli scavi della fondazione della sede sociale della cooperativa generale della classe muraria tra via Capo d'Africa e via Marco Aurelio.

Nella prosecuzione dei lavori per costruire le case della Società dei Ferrovieri presso s. Croce in Gerusalemme, si recuperò un frammento di titolo marmoreo funebre.

In via del Quirinale, nella villa Colonna, presso il fabbricato ove ha sede il Comando generale dell'Arma dei RR. Carabinieri, accanto ai resti di un grosso muro di costruzione si è recuperato un capitello di travertino intagliato a grandi foglie di acanto, e l'imoscapo di una grande colonna di peperino baccellata.

Nei lavori per la sistemazione delle strade adiacenti all'imbocco settentrionale del traforo del Quirinale sulla via in Arcione si è recuperato un rocchio informe di grossa colonna di granito rosso; e nella via dei Serviti la parte inferiore di un candelabro marmoreo coi piedi a zampa di leone.

Nella via della Lungara, di fronte al ponte di s. Giovanni dei Fiorentini, è tornato a luce un grosso muraglione in massi rettangolari di tufo in direzione parallela all'asse del fiume.

Sistemandosi il giardino del lago nella villa Umberto I, fra le terre di scavo si è raccolto un pezzo di lastra marmorea con un avanzo di epigrafe sepolcrale.

Regione I *(Latium et Campania).*

Presso il camposanto di Grottaferrata, nei lavori per la costruzione del tramway elettrico, è tornato a luce un tratto di

antica strada, lastricato coi soliti poligoni di selce basaltica e con resti delle crepidini.

Un altro tratto ne è stato scoperto, in occasione dei lavori medesimi, presso il cavalcavia Antonelli, con avanzi di antichi muri in opera reticolata.

Una nuova relazione del prof. Sogliano descrive la scoperta avvenuta in Pompei nell'angolo nord-est dell'isola I della regione III, dove tornò a luce una casa cospicua, conosciuta oggi sotto il nome di « Casa del Conte di Torino », per lo scavo in essa eseguito alla presenza di Sua Altezza Reale.

Questa casa, che era in via di riparazione nel momento della catastrofe, benchè non sia stata ancora sgombrata dalle terre nelle parti orientale e meridionale, ha però fornito materia a molti studî, sia pel lato della costruzione, sia per la sua decorazione.

Notevole il grande atrio, sostenuto da quattro bellissime colonne corinzie, che mostrano l'altezza non comune di questo edifizio, il cui impluvio era decorato da grondaie fittili modellate con energia e di mirabile effetto.

Bellissima la fontanella nel mezzo dell'atrio, formata con una statuetta di satiro, dalle cui mani congiunte usciva lo zampillo. Sui pilastri laterali all'ingresso, distribuite due per parte, erano infisse quattro borchie artistiche di bronzo. In due, dal centro di un disco del diametro di 15 cm., sporge fuori la prua col rostro di una nave, e fra l'una e l'altra si affaccia la protome di un toro. In due altre, dal centro di un altro disco, sporge fuori una prua della nave e propriamente l'aplustre, la quale inferiormente si immedesima nella protome di un toro natante in movimento proprio vivo.

Nei magazzini di deposito in Pompei stesso fu riconosciuta un'anforetta decorata con un'epigrafe assai interessante, la quale, secondo la interpretazione data dal prof. Sogliano, offrirebbe una nuova prova da aggiungere alle numerose intorno al commercio marittimo in Pompei. L'anfora avrebbe contenuto del vino, e sarebbe stata trasportata sulla nave appartenente a Gneo Sentio Omero, ed a Tiberio Claudio Orfeo.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI

Anno 1905 - Fascicolo 9°.

Regione X (*Venetia*).

La pubblica stampa, così della capitale come delle provincie, si è più volte occupata delle notizie sulle scoperte avvenute nel Teatro romano di Verona. Ora intorno a queste scoperte manda una notizia sommaria il ch. prof. Gherardo Ghirardini, R. Sopraintendente dei Musei e degli scavi nella regione Veneta.

I lavori ad iniziativa del Municipio e d'accordo col Ministero dell'Istruzione, ebbero cominciamento nel settembre dell'anno decorso sotto la direzione tecnica dell'egregio ing. Tullio Donatelli dell'Ufficio tecnico comunale, e con l'assistenza del solerte cav. Pietro Sgulmero, direttore del Museo civico.

Trattavasi di demolire varie case moderne, e sgombrare le terre addossate agli antichi avanzi del teatro; ed i risultati scientifici nel primo anno dei lavori non furono scarsi. Mentre intorno ad essi prepara un'ampia relazione il citato Sopraintendente prof. Ghirardini, giova qui darne brevissimi cenni.

Venne scoperta tutta l'area dell'orchestra e la parte inferiore della cavea, della quale si potè determinare con esattezza la curva e l'asse.

Fu rimesso in luce tutto l'euripo, o condotto per lo scolo delle acque, e furono dissepolte parecchie parti dei quattro archivolti sostenenti la cavea nel lato orientale.

Fu interamente aperto l'accesso orientale, che riapparve nella sua struttura originaria col pavimento di pietra viva di Grez-

zano; e si discoprì verso il lato sud-ovest della piazzetta di s. Libera un nucleo di fondamento, appartenente alle sostruzioni della scena.

Si ebbero poi numerosi pezzi di antichità varie, sparsi nel terreno, o infarciti nei muri delle case, membri architettonici e decorativi, sculture, monete, iscrizioni e piccoli oggetti di varia specie. Tra le sculture è una testa scolpita in granito orientale, probabilmente appartenente ad una statua di Iside; e tra le lapidi iscritte è degna di nota una iscrizione votiva alle Giunoni Matrone.

Regione VI (*Umbria*).

Nello abbattere uno dei muri della sagrestia nella chiesa di s. Spirito in Imola, tra i materiali di costruzione adoperati per riempire un vano di porta, si scoprì una piccola croce di marmo biancastro, sulla quale nell'uno e nell'altro lato è scolpito di rozza fattura ed a mezzo rilievo un crocifisso. Da una parte si cercò di raffigurare il Cristo in uno stato di massima sofferenza, con testa piegata ed angosciata; dall'altro con testa dritta ed aspetto sereno.

Il lavoro da attribuire ai primi tentativi della nuova arte, prestasi ad utili raffronti per la storia dell'arte stessa, che in quest'opera come in altre tentò di raffigurare sullo stesso oggetto tanto il Cristo Uomo, quanto il Cristo Dio, cioè i due tipi che veggonsi rappresentati nelle croci processionali, colla differenza che in queste l'arte progredita amò rappresentare il figlio dell'Uomo sulla croce, ed il figlio di Dio nella maestà del trono.

Regione V (*Picenum*).

In Teramo, aprendosi le grandi trincee per le fondazioni del nuovo palazzo comunale destinato all'Istituto tecnico, presso i pubblici giardini fuori Porta s. Giorgio, si scoprirono parecchie tombe appartenenti alla necropoli vetustissima di *Interamnia Praetuttianorum*.

Da una relazione dell'ispettore degli scavi cav. Giuseppe Savini si deduce che il rito del seppellimento e gli oggetti della

suppellettile funebre recuperati hanno somiglianza con ciò che si scoprì nelle tombe vetistissime della prossima Hatria Picena e nella antichissima necropoli aufidenate.

Roma.

Nei lavori per le case dei Ferrovieri presso s. Croce in Gerusalemme sono riapparsi molti resti di costruzioni laterizie; e presso di essi una vasta platea lastricata a grossi poligoni di selce.

Nei movimenti di terra presso la Villa Colonna sul Quirinale è tornato all'aperto un tratto di pavimento in musaico a tasselli bianchi e neri.

Tra l'angolo sinistro del pronao del Pantheon e lo sbocco della Via del Seminario è riapparso un tratto di antica condultura in tubi di piombo, sui quali ricorre il nome dello stagnaio Publio Postumio Amerimno, già consciuto per altre condutture scoperte in Roma stessa.

Tra il Viale del Re, via s. Francesco a Ripa e via Mastai in Trastevere, gettandosi le fondamenta di una nuova casa dall'impresa Borrelli, riapparve una fila di grossi blocchi di travertino collegati fra loro da sbarre di ferro. Una costruzione simile, ma in blocchi di tufo, si rinvenne nel 1897 nelle fondazioni del convento dei Trinitarî presso s. Crisogono.

Vi si raccolse un piccolo blocco di marmo con iscrizione dedicata alla Bona Dea, alla quale si riferiscono altre memorie votive che tornarono in luce in quei pressi.

Una lapide funebre coi nomi di cinque persone ed i loro busti, fu rinvenuta nella sistemazione del nuovo corso Pinciano sulla Salaria.

Regione I (*Latium et Campania*).

Una importantissima lapide latina, scoperta nei lavori agricoli della vigna Gentilini in contrada s. Andrea in territorio di Grottaferrata, è entrata a far parte della ricca collezione epigrafica del Museo nazionale romano. Vi si ricorda un vico scono-

sciuto del territorio tusculano, il Vico Angusculano; e dallo studio di essa apprendiamo che dei tre edili che costituirono la suprema magistratura di *Tusculum*, due avevano le funzioni di *duoviri iure dicundo*, e l'altro quella di vero edile.

Un'altra lapide della medesima provenienza conserva una parte di un titolo funebre di un personaggio tusculano, che fu proconsole della provincia di Asia.

Nei lavori per la costruzione della nuova linea tramviaria che dal Ponte degli Squarciarelli va a Rocca di Papa, nella località denominata Strada di Marino, sono stati scoperti avanzi di un'antica costruzione in opera reticolata incerta, che dovevano appartenere a conserve di acqua.

Sulla spiaggia di Anzio, a circa quattro chilometri dalla città, presso il sito denominato Punta grande, si trovò una colonna di marmo bianco che vi era rimasta abbandonata da tempo immemorabile.

Una nuova relazione del prof. Antonio Sogliano tratta delle scoperte avvenute in Pompei dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905. Descrive da principio un termopolio, che si apre sulla via di Nola nell'angolo nord-est dell'isola II della regione III. Quindi una bottega di fronte al termopolio suddetto dal lato meridionale dell'isola II della regione IV. Doveva essa appartenere ad un servo di nome Felicione, del cui padrone conosciamo soltanto le iniziali del nome, che sole leggonsi nel suggello rinvenuto in questa bottega.

Regione IV (*Lucania et Brutii*).

Mentre nello scorso anno si facevano dei lavori di fognatura in Reggio Calabria, in via Torrione si scoprì un cospicuo tratto di un grande musaico. Fatte sospendere le opere per salvare in tutti i modi possibili quell'antico pavimento, fu mandato sul luogo il solerte ispettore dei musei e scavi dott. Quagliati, che di accordo con le autorità cittadine fece ampliare le indagini coll'unico proposito di salvare il musaico, e raccogliere tutti i dati per lo studio dell'antica topografia.

Il musaico era colorato, e serviva di pavimento ad un'ampia sala di un edificio romano dell'età bassa dell'impero. Ma di

questa larga sala poca parte è stata possibile di scoprire, cioè la sola parte laterale inferiore destra.

In essa sono disposti, in due serie parallele, secondo la lunghezza, otto quadri chiusi da fasce di stile geometrico a triangoli colorati.

Degli otto quadri uno è perduto, alcuni sono guasti ed altri in buono stato, e nel mezzo di ciascuno di essi campeggia la figura di un animale o feroce, o agreste, o domestico. Abbiamo un ariete, un cavallo, una tigre, un leone, un cinghiale.

Nel mezzo del pavimento era un grande medaglione chiuso da grande corona d'alloro, che misurava quattro metri di diametro, e rappresentava nel centro un guerriero armato nella sinistra di doppia lancia, col braccio destro levato in alto e la mano aperta, galoppando verso destra. Ma del guerriero riapparisce solo la testa fino alle spalle, il braccio e la mano destra, la parte superiore delle due lancie, ed assai poco del cavallo.

Lo stile delle figure, e la tecnica, e specialmente l'uso del materiale laterizio in sostituzione dei marmi rossi, che per l'abbandono delle cave e le difficoltà del commercio venivano a mancare, ci fanno assegnare il grande musaico di Reggio al periodo fra il III ed il IV secolo dell'era volgare.

FRANCESCO ANTONIO ASTORE

PATRIOTA NAPOLITANO.

Nota di F. de Simone Brouwer, presentata dal Corrispondente A. Sogliano.

Una delle vittime della reazione napolitana del 1799 fu l'avvocato e letterato Francesco Antonio Astore: il 30 settembre di quell'anno venne con altri impiccato, colpevole d'aver favorito i moti che originarono la Repubblica Partenopea, d'esser stato per i francesi, d'aver preso parte a quel governo. Nell'albo del centenario della rivoluzione, pubblicato sei anni fa da alcuni studiosi, fu inserito il suo ritratto, e gli editori ne aggiunsero una breve informazione fra le note che illustrano le incisioni della raccolta [1]. Ampliare alquanto cotesto piccolo cenno, fare qualche altra ricerca e dare una notizia un po' più diffusa di questo patriota e delle sue opere e composizioni poetiche è un modesto, ma forse non inutile, contributo alla storia di quell'epoca importantissima nelle vicende del reame di Napoli.

I.

Francesco Antonio Astore nacque il 28 di agosto del 1742 in Casarano, presso Gallipoli, dal dottor Andrea e da Domenica Cezza [2].

---

[1] B. Croce, G. Ceci, M. d'Ayala, S. di Giacomo, *La Rivoluzione napoletana del 1799 illustrata con ritratti, vedute, autografi ed altri documenti figurativi e grafici del tempo. Albo pubblicato nella ricorrenza del primo centenario dalla repubblica partenopea.* Napoli, 1899. Il ritratto dell'Astore e la nota illustrativa portano il numero 75.

[2] Nella nota dell'*Albo* è stampato erroneamente 1744 e *Cesarano* per Casarano.

Ebbe ivi a primo maestro il prete don Giuseppe Metafuri, specialmente nel latino e nelle sacre scritture: studiò Cicerone, Virgilio e la storia dell'antico e del nuovo testamento. Avendo mostrato fin dai primi anni svegliatezza d'ingegno, acume singolare e gran desiderio di apprendere, fu, dopo questa preliminare cultura ricevuta nel suo stesso paese, inviato dal padre nel 1754 a Stradà e di lì a poco nel seminario di Nardò, ove proseguì la sua istruzione e si perfezionò nelle amene lettere. Ma il clima umido di quella città gli nocque, per esser di debole salute; fu quindi costretto a partirsene e a ritornare nella sua terra natale, ove per l'aria sana e il clima asciutto si rimise perfettamente in salute. Nel 1757 andò nel seminario di Lecce e vi seguì i corsi di logica, rettorica, geografia, cronologia e lingua greca. Verso il 1760 venne a Napoli, « ove tosto rinvenne quella profonda varietà di pensare, che presentar suole l'aspetto di una capitale » [1]. Fu alunno dell'abate Antonio Genovesi, col quale studiò metafisica e diritto naturale e commerciale, e sotto la scorta del Cirillo e del Cavallaro apprese le leggi civili e canoniche e il dritto del regno, guadagnandosi degnamente l'ammirazione e la stima di tutti quelli che lo conobbero: nel 25 ottobre 1763 prese il diploma di *doctor utriusque juris*. Insieme con la giurisprudenza studiò anche filologia: e frutto di questi suoi studi furono le sue varie opere erudite e poetiche, che gli procurarono l'onore di esser ascritto alla rinomata Accademia Reale Mergellina, a quella dei Velati, all'Arcadia e ad altre società letterarie. « Ma i vortici forensi non erano per lui, e ben presto ne abbandonò la professione. Questa sua determinazione non poca influenza ebbe ad allontanarlo dalla retta via della virtù; poichè datosi all'ozio non tardò guari ad andare miseramente perduto

[1] *Biografie degli uomini illustri del regno di Napoli*, voll. 15, Napoli, 1822, presso Nicola Gervasi, vol. IX. Scrittore della biografia dell'Astore è Nicola Morelli di Gregorio, il quale ivi promette di parlar di lui più diffusamente nell'opera *Analisi filosofica sulle Opere di genio* che aveva in animo di fare, ma che non pare abbia poi pubblicato. Il Morelli stampò invece il solo I volume delle *Biografie dei contemporanei del Regno di Napoli, chiari per iscienze, lettere, armi ed arti del volgente secolo XIX*, Napoli, 1826.

ne' sofismi del secolo, e naufragare nel mare vorticoso di tanti vani pensamenti ». Così il suo biografo, che incolpa anzi il Genovesi d'aver seminato nell'animo dell'Astore i germi di quell'indirizzo di pensiero. Durante il governo repubblicano l'Astore scrisse appunto libri in sostegno di esso, appartenne all'Alta Commissione militare e fu anche giudice di cassazione. C'era dunque abbastanza perchè fosse, nel ritorno al potere dei realisti, giudicato reo di morte, una di quelle « Vittime un dì dei loro patrii ardori, Degli Elisi or felici abitatori » ([1]).

« Il nostro Francesco Antonio Astore — scrive il Morelli — morì nell'anno cinquantasette di sua età. Egli per altro avrebbe potuto trarre una vita lieta, e contenta, se invece di ascoltare le voci del fanatismo, fosse stato più cauto a trattare con quella classe di persone, la di cui morale reputa indifferente per sua natura qual mai si voglia nera azione: persone, che fan consistere nelle chimere l'uman dritto; persone, che non misuran il dritto dalla ragione, ma dalla cupidigia, e dall'ardire per aprirsi il varco ad ogni sorte di scelleragini ». E il Napoli-Signorelli chiude il suo giudizio sull'Astore con le seguenti parole: « Questo laborioso erudito scrittore di prose e di versi latini ed italiani, aggregato a varie accademie, venne con lettere coltivato vivendo da non pochi personaggi distinti per condizione e per sapere. Copriamo di un velo l'ultimo suo fato del 1799 » ([2]). Il 30 settembre, come si è detto, fu impiccato; ma non è ricordato per nome nel diario del padre Castellamonte, il quale, sotto quella data, nota: « Otto sono stati i miseri giustiziati come rei di stato, quattro dei quali sono stati decollati come nobili, e quattro appiccati » ([3]). Tra questi ultimi erano l'ex-crocifero sacerdote don Nicola de Meo e l'avvocato Astore.

([1]) Nicasio, *Vicende politiche del 1799 divise in sentimenti poetici*, ms. della Biblioteca di S. Martino in Napoli, dell'anno 1809. Cfr. V. Spinazzola, *Ricordi e documenti inediti della Rivoluzione napolitana del 1799 conservati nel Museo Nazionale di S. Martino*, in *Napoli nobilissima*, VIII, 1899.

([2]) P. Napoli-Signorelli, *Vicende della coltura nelle due Sicilie*, voll. 8, Napoli, 1810-1811; vol. VII, pp. 205-207.

([3]) Cfr. V. Spinazzola, op. cit., p. 123.

II.

La più notevole opera dell'Astore è *La filosofia dell'eloquenza ossia l'eloquenza della ragione*, in due volumi [1]. Nella prefazione del primo tomo è detto lo scopo del libro, che è « di migliorare l'intelletto ed il cuore, per quanto abbiamo potuto, e saputo fare, di coloro, che si applicano alle scienze, e di premunirgli contro i sofismi, e le nocive assurdità, colle quali infiniti autori di moltissimi pestilenziali libercoli han cercato di oppugnare, per quanto essi han potuto, le verità le più utili, e le più sacre della nostra credenza, con immerger l'uomo nel baratro della irreligione, e del libertinaggio, e cercando di distruggere le basi di ogni presente, e futura felicità umana, quale presente, e futura felicità soltanto può trovarsi nella nostra apostolica, e cattolica credenza. Tutto per tanto si avvolge nel dimostrare gli errori dell'educazione letteraria di taluni, gli errori, che derivano dall'ignoranza, e quelli che si producono dalla pretesa filosofia, che si dimostra falsa, e ridicola nel tentare di opporsi per sua disgrazia, alle cose le più sacre, e le più evidenti ». Il Napoli-Signorelli riferisce che « l'opera filosofica ed erudita, scritta con chiarezza, oltre dei giornali di Roma, di Firenze e di Bologna, altamente fu encomiata dal Giovannelli, dal Michelacci, dal Tiraboschi e dall'abate Gentile di Siracusa ». E infatti, pur senza ripetere le frasi troppo ammirative del Morelli: « Che verità vaghe presenta questa mai! che naturale eleganza, che sceltezza di cose vi si osserva! Non si può immaginare sublimità più gentile, nè si può mai con tanta leggiadria dipingere, con quanta lo ha fatto il nostro illustre autore »; bisogna convenire che l'Astore si mostra in essa colto nelle letterature classiche ed europee, erudito, intelligente ed acuto. I due volumi, con lettera in data: Napoli, 1 giugno 1783, son dedicati al pontefice Pio VI; e l'autore si firma: « Umilissimo, ossequiosissimo,

[1] In Napoli, presso Vincenzo Orsino, Con approvazione dei Superiori, 1783.

ed ubbidientissimo servo, e figlio in Cristo F. A. A. avvocato napoletano ». Quivi, come a prova di modestia, si legge: « Gli antichi greci nei tempi delle raccolte delle produzioni dei loro campi offerivano a' dei certi rami di ulivo, o di lauro, a' quali attaccavano con molte fila di bianca lana varie specie di frutti, e di fiori, vasi di olio, pane, miele, e cose consimili. Era da essi questo dono chiamato *εἰρεσιώνη*. Io ardisco di offrire alla Santità Vostra, che è il capo visibile della vera religione, una *eiresione* più vile di quella degli antichi greci » ([1]). Accompagna la dedica un sonetto, che ristampiamo nell'appendice, e il seguente epigramma latino:

> *Sextum* cerne *Pium*: stupor ingens omnibus Hic est
> Terrigenisque viris, numinibusque poli:
> Pontificem magnum, decus Urbis et Orbis adora.
> Flecte genu: Huic paret quidquid in Orbe vides.
> Hic vir, Hic est, referunt mundus, quo sospite lucem
> Relligio palmas, coelica jura decus.
> Numinis Hic magni doctrina illuminat omnes;
> Limen Hic, Hic custos, Hic via, vita, salus.
> Hic rigat, Hic plantat, docet Hic, Hic pascit et unit.
> Eluit, irradiat, dirigit, ornat, alit.
> Dum docet, atque beat terras, Ecclesia gestit,
> Gaudent astra, gemunt tartara, Petrus ovat ([2]).

([1]) Dovea esser questa un'immagine prediletta dell'Astore. Nel mandare alcuni suoi versi a persona amica, così altra volta scriveva: « Vi accludo due esemplari di certe bagattelle poetiche, o sia *eiresione* di un vostro amico, e servo perfetto, il quale, *praevia publica, et privata auctoritate* ve ne presenta un esemplare per vostro uso di accenderne l'ottomana orientale pippa da tabacco, l'altro esemplare al nostro signor Vico, anche per l'istesso uso ». Si tratta evidentemente del figlio di Giambattista, Gennaro Vico, sul quale vedi lo studio di G. Gentile, *Il figlio di Giambattista Vico e gli inizii dell'insegnamento di letteratura italiana nella R. Università di Napoli*, in *Archivio storico per le provincie napolitane*, XXIX (1904), 709-773; XXX (1905), 3-41, 155-178, 285-332.

([2]) Un altro epigramma scrisse pure l'A. in onore di Pio VI, dopo di essere stato ammesso al bacio del piede; è impresso su una carta volante:

Nelle prime tre parti del volume primo si tratta dell'eloquenza in generale, dell'origine, della natura, dei fini, delle fonti e delle specie di essa con opportune riflessioni, della storia dell'eloquenza antica, greca e latina, e moderna e delle idee di alcuni scrittori antichi e recenti sull'eloquenza. Nella parte IV si discorre « dei sistemi di coloro che han cercato darci piani critici del buon gusto per perfezionare l'eloquenza », e quindi dell'Hume, del Pope, dell'Addison, di Helvetius, Montesquieu, Diderot, Voltaire, D'Alembert, Buffon, Condillac, Muratori, Beccaria. Nell'ultima parte si espongono le « caratteristiche della vera e falsa eloquenza e dei buoni e cattivi metodi di apprenderla e d'insegnarla ». Il secondo volume comprende sei parti, dove sono svolte man mano le seguenti tesi: del modo d'insegnare e d'imparare la vera eloquenza e delle fonti generali di essa; delle fonti dell'eloquenza in particolare ossia dell'invenzione; della disposizione, del metodo e dell'ordine da serbare nell'eloquenza e del sistema sicuro per raggiunger l'intento; dello stile e del buon gusto nell'eloquenza; e dello stile in rapporto ai tempi e alle varie nazioni e in rapporto alle cose, alle materie e alle scienze.

Incoraggiato dal successo di quest'opera che fu ristampata a Venezia e tradotta pure in francese dall'Yverdun, scrisse l'Astore una *Guida scientifica*, in cui secondo il Napoli-Signorelli si propose di spiegare « tutta la tela delle dotte cognizioni ». Ed infatti, nel primo volume, « diviso in due parti, pubblicato in Napoli nel 1791, chiuse tutto ciò che riguarda la religione, difendendola dagli assalti dei rodomonti della falsa sapienza, e dimostrando gli abusi dell'umana sapienza abbandonata a se

---

« In Pii Sexti Pontificis Maximi, vere pii, vere maximi, vere *Τρεισμεγίστου* (*sic*), *'Επίγραμμα*.

> Astra fugat tenebras, fugat Astraque Phosphorus, ipsum
> Aurora, Auroram Sol, *Pius iste* diem;
> Clarior effulget *Pius hic* nam Phosphoro, et Astris,
> Clarior Aurora, lumine, sole, die.

Adscribebat tam magni Pontificis, tamque summi omnigenarum virtutum admirator humillimus in obsequii sui, devotique animi tesseram, post sacrorum pedum oscula. U. J. D. Franciscus Antonius Astore Neapol. ».

stessa. Questo volume si accolse con applausi grandi per la copia dell'erudizione, per la dottrina e per la robustezza del raziocinio ». Il lavoro dovea consistere di cinque volumi, ma non fu condotto a termine se non il primo, in cui per altro venne esposto ciò che dovea esser trattato nei quattro seguenti ([1]). Tre anni appresso (1794) diede poi alla luce sette *Dialoghi sul Vesuvio*, in occasione della eruzione avvenuta la sera del 5 giugno di quell'anno: è uno scritto di 55 pagine, in cui con garbo e dottrina sono introdotti a parlare *Aletoscopo* e *Didascofilo*.

Nel 1799 finalmente, mentre trionfava la Repubblica, comparve il *Catechismo repubblicano* ([2]). Nella dedica al « cittadino Mario Pagano rappresentante del governo provvisorio della repubblica napolitana » l'editore Carlo Pisciotta rammenta che questo catechismo è scritto « da una penna, se non elegante, e dotta, almeno molto interessata per la Patria, e per il vero bene dell'umanità ». E si avverte altresì che, se « vi s'incontrano talora delle ripetizioni, e delle declamazioni », queste furono « avvedutamente in esso inserite, perchè, quando si tratta di certe verità, utili, necessarie, e forti, mai si ripetono abbastanza certi principî, che si devono scolpire, a caratteri indelebili, nell'intelletto e nel cuore di ogni buon Cittadino ». Nel secondo trattenimento, alla richiesta sui mali particolari dell' « ultimo abolito Regno », così, tra l'altro, si esprime l'autore sul re Fer-

---

([1]) Il Morelli altresì ricorda che « i tesori delle acquistate cognizioni furono per esso lui impiegati ad ornamento di questo lavoro ».

([2]) *Libertà, eguaglianza. Catechismo repubblicano in sei trattenimenti a forma di dialoghi del cittadino Francesco Astore. L'anno I della Repubblica Napoletana, a spese del cittadino Carlo Pisciotta, nella stamperia dei cittadini Nobile e Bisogno.* — Porta per motto due versi del *Discours III sur l'Homme* del Voltaire: « Si l'homme est créé libre, il doit se gouverner. Si l'homme a des tyrans, il les doit détrôner ». — Su varî catechismi repubblicani v. il cap. XXX: *Dei catechismi pubblicati nel 1799, e particolarmente del catechismo repubblicano cristiano di Monsignor Natale*, nel vol. di A. Perrella, *L'anno 1799 nella provincia di Campobasso. Memorie e narrazioni documentate con notizie riguardanti l'intiero ex-Regno di Napoli*, Caserta, 1900, pp. 545 e sgg., dove però non si fa cenno di quello dell'Astore.

dinando: « Un Tiranno imbecille, trascurato, ignorante de' suoi doveri verso Dio, verso la religione, verso i sudditi, nimico della verità, e della ragione, e delle genti oneste, dedito a' piaceri, ostinato, trascinato da' capricci della sua Messalina, che lo ha indotto alle più atroci barbarie, ed iniquità, ed a fargli odiare i suoi sudditi, de' quali ha solo badato a succhiar l'ultimo sangue, ed a ridurre il regno il più florido, in brieve tempo, in un mucchio di ceneri, assorbendosi con infiniti orrendi raggiri tutte le proprietà e tutti i diritti ». E poco appresso, intorno alla famosa « conquista di Roma », si narra che a Roma del re di Napoli fu detto: « Venne, vidde, fuggì », prima a Caserta, poi a Napoli e a Palermo. Conclusione del libretto è che « la repubblica francese si è dichiarata nemica degli oppressori del mondo, della ragione, e della libertà, ed ha dato, e darà all'Europa, e quiete, e vera felicità ». Seguono in fine cinquanta *Aforismi del cittadino*, dei quali è caratteristico il XXVII: « Un Re, come la testa di Medusa, trasmuta in pietre gli enti ragionevoli ».

Contemporaneamente al *Catechismo*, pubblicava l'Astore la versione dell'opera dell'abate De Mably sui *Diritti e doveri del cittadino*, divisa in otto lettere o, come dicevano allora, *entretiens*, corredandola di note ed aggiunte (1).

---

(1) Cfr. *Collection complète des œuvres de l'abbé De Mably*, voll. XV, *À Paris, III de la République*, 1794-1795, vol. XI: *Des droits et des devoirs du citoyen*. — La versione con le note e l' « addizione di VIII dialoghi elisiani » è pure dedicata a Mario Pagano. Ricavo la notizia dalla biografia scritta da M. d'Ayala (*Vite degli italiani benemeriti della libertà e della patria, uccisi dal carnefice*, pp. 35-40), il quale dà anche, sebbene non con molta esattezza e precisione, alcuni altri particolari sulla vita dell'Astore, di lieve importanza. Dice inoltre che collaborò all'opera sui giureconsulti del Giustiniani e che nel 1787 pianse, forse con un discorso, la morte del Metafuri; e ricorda cinque componimenti poetici: un capitolo *La gloria fuggitiva* inserito fra le poesie pubblicate nel 1771 per la morte di Monsignor Capece dei baroni di Barbarano vescovo di Oria in provincia di Lecce, un sonetto in francese, un epigramma in inglese *A Dryden's Imitation* con la corrispondente versione italiana, tre epigrammi latini in lode di Nelson che l'Astore « poco presago dei suoi mali » pubblicò nel vol. CXI del *Giornale enciclopedico di Napoli* il 15 novembre 1798, e una

III.

Fin dalla prima giovinezza s'era dilettato l'Astore a comporre versi italiani e latini, intorno ai quali con la solita lode eccessiva il Morelli dice: « Soavissimi ci sembrano i versi del dotto Astore, e dettati dalle Grazie, che sempre mai presentavangli certe imagini sovrumane, ch'egli rendeva ancora più belle, volendole quasi soggettare a' sensi. Non senza nostro rincrescimento dobbiamo palesare che siccome non ebbe cura di riunire le sue composizioni, così trovansi queste tuttavia disperse ». E il Napoli-Signorelli, sebbene con meno entusiasmo, attesta suppergiù lo stesso: « Copia grande di poesie latine e italiane egli ha prodotte in cento occorrenze, ed accennò di volersi congedar dalle muse con raccogliere tutti i suoi componimenti poetici, ma non credo che gli abbia pubblicati ».

Nella miscellanea manoscritta della Biblioteca Nazionale di Napoli, segnata XIV. G. 10, son riunite alcune poesie su fogli a stampa e varie carte autografe dell'Astore: di quest'ultime una sola porta la firma estesa di lui, alcune le iniziali, altre si riconoscono dal carattere scritto dalla stessa mano [1]. Manoscritta, in due copie, è un'elegia funebre *Pro incomparabili, seu optimo, ac omnibus numeris viro absolutissimo Emmanuele Terresio, nuper conclamato*, amico carissimo dell'autore, che

---

poesia dedicata a Monsignor Calefati vescovo anch'egli di Oria, che si dovrebbe serbare inedita nella biblioteca comunale di quella città. Il D'Ayala rammenta infine di aver letto una vita stesa del prete Giambattista Lezzi, nativo di Casarano e compaesano dell'Astore.

[1] Una bozza di lettera è diretta ad un marchese per la morte forse del padre di costui, che dovea esser persona di riguardo. La lettera finisce così: « Si dovrebbe, in onor dell'Eroe, procurare una degna Raccolta poetica ». Era questa un'abitudine assai frequente a quei tempi; cfr. F. Colagrosso, *Un usanza letteraria in gran voga nel settecento,* in *Studi di letteratura italiana.* I, 2, Napoli, 1899. — Varie lettere inedite dell'Astore, dirette all'Abate Ciaccheri, sono nella Biblioteca Comunale di Siena, secondo mi comunica Benedetto Croce. Io non ho nè agio, nè tempo di occuparmene: le ricordo qui soltanto per richiamar su di esse l'attenzione degli studiosi.

insieme con l'elegia compose in quella circostanza anche un epigramma.

Offriva così ai fratelli superstiti il suo lavoro:

Ad Terresios, qui supersunt, fratres

Epigramma.

O mihi, Vos olim gratissima *quatuor*, heu, heu!
Nunc *tria*, cara mihi, pectora, luce magis!
Debilis haec cecinit Vates, ast ore loquutus
Ingenuo, et lacrumans. Scribere iussit amor!

L'elegia comincia col distico:

Heu! quae terribilis vox insonat auribus? Heu! heu!
Vox est, an crepitans fulmen ab arce poli?

e ad una delle due copie è annessa la lettera originale, con cui fu inviata, e sulla quale si vedono ancora le tracce dei suggelli. Nell'indirizzo si legge: « A S. S. Ill.ma il signor Don Antonio Terres, negoziante di libri, rimpetto la chiesa di S. Filippo e Giacomo dell'arte della seta »; e dalla lettera appare la gran deferenza che l'Astore aveva per questa famiglia di librai.

Carissimi, e Veneratissimi Sig.ri Fratelli Terres, incomparabili, e perpetui miei Padroni.

La disgrazia occorsa nella Vostra Famiglia ha funestato tutta la Metropoli, e molto più i Vostri Servi più speciali, tra' quali io sono un de' più oscuri bensì, ma un de' più affettuosi. L'impressione cagionata in me dall'infausto inopinato accidente la vederete esposta nel quadro, che ho voluto formarne nella qui acchiusa Elegia, che ho voluta comporre come per un ultimo ossequio dovuto al mio grande Amico, e Padrone, che ho voluto descrivere, compiangere, e dipingerne le sue qualità, come quelle degli altri Fratelli. In questa Poesia parla il cuore, la verità, l'affetto, l'amicizia, la perpetua venerazione dovuta all'estinto, ed a' superstiti Fratelli, a' quali presento il vil dono, per memoria di colui, di cui si compiange la perdita. Egli in verità dovrebbe esser compianto da altre penne, e da altri talenti, e non da me, ma il mio dovere, l'amicizia, la gratitudine non mi hanno permesso il silenzio in sì funesta occasione, e mi hanno fatto Poeta ad onta delle Muse, e della mia insufficienza. Compatite dunque,

e scusate le debolezze del vil dono; e priegandovi di conservarvi in salute, mi dico, sempre come devo, colla più perfetta stima, e venerazione

Delle V.e Sig.ie Ill.me 30 Giugno 1796.

Umiliss.° div.° servitor v.° obb.mo e perpetuo
FRANCESCO ANTONIO ASTORE.

Altro manoscritto autografo è un *Carmen paraeneticum* in esametri, ove s'immagina che parli la sirena Partenope: *Parthenope loquitur*. Comincia:

> Eloquar, an sileam? Sileam. Tacuisse iuvabit,
> Non opus est verbis, ubi fortia pectora bello
> Sufficiunt robur, viresque, animosque paratos.
> Addere calcar equis opus est currentibus ultro?

Oggetto del carme è di eccitare il popolo alla guerra proclamata da re Ferdinando, il quale, ben diversamente da quello che l'Astore ne scrisse poi nel brano del *Catechismo* da noi testè riferito, è qui levato ai cieli quanto più non si poteva:

> Nostrum Vos cernite Regem
> Maximus iste Pater Patriae;

e di lì a poco:

> Rex Ferdinandus, Pater optimus, excitat omnes,
> Vocibus, exemplis, pietate fideque triumphans.

L'autore augura in fine al re che,

> Orbe subacto,
> Orbe triumphato Saturni saecla redibunt!

Su fogli separati, oltre un epigramma latino a Pio VI riportato innanzi in nota, sono stampati un altro epigramma in lode dell'imperatore Giuseppe II e un'elegia per la morte del medico del papa. Questa s'intitola « Viro praeclarissimo Natali Saliceto Pii Sexti Pontificis Maximi Ἀρχιάτρῳ μεγίστῳ, ad Superos evolante, Elegia Francisci Antonii Astoris v. j. d. neapolitani », e comincia col distico:

> Tempus edax, Libitina ferox, vis aspera fati,
> Quaeque trahunt vitae tristia pensa Deae . . . . .

L'epigramma « In augustissimi et inclyti Romanorum imperatoris Josephi II Caesareae Majestatis suae effigiem *Ἐπίγραμμα* » è un minuscolo dialogo tra il poeta ed Apollo:

Vatis et Phoebi Dialogus.

Vat. Caesar, Alexander, Salomon, Numa, Titus, Achilles,
Traianus, Xenophon cernitur, anne Solon?
Cum Phoebo Pallas nitet hic, an Jupiter ipse?
Phoeb. Hos cernis, *Joseph* namque *Secundus* adest?
Cernite *Josephum* gentes, vir imagine tantum est;
Corde, ore, ingenio, pectore, mente Deus.

dialogo che termina col saluto dell'autore:

Caesar ave! exclamant mare, tellus, sidera, coelum;
Cur ego non possim dicere: *Caesar ave?* (¹)

Dei cinque sonetti, che vengon qui riprodotti in appendice, il secondo fu premesso dall'autore all'opera *La filosofia della ragione* come si è già accennato; gli altri sono nella miscellanea citata, il primo, il terzo e il quarto impressi su fogli volanti, il quinto manoscritto. Il terzo venne indirizzato al « meritevolissimo signor Marchese di Breme », inviato straordinario del Re di Sardegna presso la Corte di Napoli, nell'occasione che fu dal suo sovrano trasferito con l'istessa mansione presso « S. M. Imperiale ed Apostolica in Vienna » (²). Il quarto fu composto

(¹) « Adscribebat Neapoli admirator humillimus Suae Caesareae Majestatis virtutum U. J. D. Franciscus Antonius Astore. Neapoli, apud Vincentium Orsino ». — Un altro carme latino encomiastico di 286 esametri scrisse l'A. dal titolo: *Pro felici magni, et celsissimi domini Comitis De Oëls in Galliam et urbem Parisiorum adventu, Carmen Προτεμπτικὸν Francisci Antonii Astorii U. J. D. Neapolitani.* Comincia: « Dum mores hominum, quos Gallia nutrit, et urbes ..... » ed ha per motto il terzo verso del I libro dell'*Odissea*: *Πολλῶν δ' ἀνθρώπων ἴδεν ἄστεα, καὶ νόον ἔγνω.* È un opuscolo a stampa di 8 pp. non numerate, che ho rinvenuto in una miscellanea di pubblicazioni del secolo XVIII della Biblioteca Cuomo (Comunale di Napoli), segnata: 3ª Cam., IX. B. 4.

(²) Precedono il sonetto i versi di Pindaro: « *Ἄξιος εὐλογίαις ἀστῶν μεμίχθαι ..... Χρὴ μὲν ὑμνῆσαι τὸν ἐσλόν* ..... Dignus is est praeconia civium adipisci ..... Oportet celebrare virum bonum »: e l'A. si firma « umilissimo, divotissimo e perpetuo servo ». Il foglio è stampato « presso Pietro Perger ».

per l'avvenuta guarigione di quello stesso Emmanuele Terres libraio (1), che l'Astore celebrò dopo nella elegia da noi ricordata. Esso è preceduto dal seguente distico in lode di Domenico Cirillo, medico della famiglia Terres: *Ex vulgato apud Mythographos versu de Parcarum fabula: Clotho colum portat, Lachesis trahit, Atropos occat, Δίστιχον In laudem Doctoris praestantissimi, antecessoris egregii, σοφοτάτου* (*sic*), *doctrina omnigena τρεισμεγίστου* (*sic*) *Dominici Cyrilli*:

Clotho colum portat, Lachesis trahit, Atropos occat:
Dat nova *Cyrillus* stamina, vita redit.

L'ultimo sonetto è in lode del grecista barone Saverio Mattei, che il Galiani pose in caricatura nel famoso *Socrate immaginario* (2).

Nelle poesie di Francesco Antonio Astore, come facilmente si può vedere, non brilla alcuna genialità: egli dunque non fu un poeta, come credettero i suoi ammiratori e un poco egli stesso. Però, se sono il frutto dello studio e d'un'ispirazione ricercata, e quindi artificiose e stentate, mostrano tuttavia una coltura non comune e una certa abilità dell'autore, in special modo quelle latine, e servono anch'esse a lumeggiare e a porre in rilievo alcune qualità e attitudini della sua mente. Del resto, nel settecento, chi fu tanto semplice da reputarsi incapace di scriver sonetti? Se ne scrissero di parecchio brutti, e questi dell'Astore non sono i più infelici. Che se, in fatto di versi, egli non è degno di alloro, nessuno potrà mai contestargli il merito di dotto scrittore e valoroso giureconsulto e il non piccolo vanto di esser morto per un ideale.

---

(1) Nella stessa miscellanea XIV. G. 10, v'è pure in un foglietto a stampa un salmo laudativo, diretto all'arcivescovo di Napoli « Josepho Mariae Capycio Zurlo » e stampato dai « fratres Terres Bibliopolae ».

(2) Cfr. *Socrate immaginario, commedia per musica degli abati Ferdinando Galiani e Giambattista Lorenzi, preceduta da un saggio critico e con note* del dottor Michele Scherillo, Milano, 1886, n. 147 della *Biblioteca Universale* del Sonzogno. Sul Mattei si può guardare anche l'articolo di G. Amalfi, *Il Mattei giudicato dal Metastasio*, in *Biblioteca italiana*, IV, 5.

APPENDICE

I.

ALLA SANTITÀ
DEL GLORIOSISSIMO, ED IMMORTALE
PIO SESTO
SOMMO PONTEFICE ETC. ETC.

La Fama così parla al Santo Padre.

Gran Pio: Tu vaste moli innalzi a Piero (1);
Scienze, ed Arti sostieni (2); orni Musei (3);
Fondi Accademie (4); abusi antichi, e rei
Togli (5); e sull'acque estendi il vasto impero (6).
Fai guerra al vizio (7); abassi un monte altero (8);
L'onestà Tu consoli (9); or questi, or quei
Soccorri (10); e d'un gran porto Autor già sei (11);
E d'Appio, e di Velletri apri il sentiero (12).
D'Alessandro l'età, quella d'Augusto,
I Medici, i Luigi (13) avrà l'oblio,
E ancor dell'oro il secolo vetusto:
Ma sempre Roma, Italia, il Mondo, ed io
Direm, che il secol Tuo, di glorie onusto,
Tutti quei tempi oscura, o Sesto Pio.

[Note dell'autore].

(1) Si allude alla famosa Sagrestia di S. Pietro.

(2) Ve ne sono ovvii, ed infiniti gli esempi in tutti gli anni del suo gloriosissimo Pontificato.

(3) Egli ha adornati, ed ampliati i Musei Vaticano e Clementino.

(4) L'*Accademia Ecclesiastica.*

(5) Egli ha tolto nello stato Romano gli abusi de' *pedaggi.*

(6) Egli ha disseccate, e rese culte le Paludi Pontine; cosa vanamente tentata da più secoli, e dall'antica Roma.

(7) Egli coll'opre, cogli esempii, e varii saviissimi stabilimenti e leggi ha promosso, e promove ogni virtù, e distrugge ogni vizio.

(8) Egli abassò un monte altero nelle grand'opre fatte in seguela de' superbi edificii nel Tempio di Subiaco, e fortezza.

(9) Si allude al *Conservatorio Pio* nel Gianicolo.

(10) Egli ha sempre fatto soccorrere con immense limosine i poveri,

ha promosse le arti d'industria, ha migliorate le fabriche del calangà [1], ha distrutto l'ozio.

(11) Si parla qui dell'ampliazione del famoso porto d'Ancona.

(12) Ha rese più auguste, e migliorate tali strade, con fare a' Viaggiatori più brieve, e più commodo il camino da Roma a Napoli.

(13) Si parla qui de' 4 Secoli i più famosi dell'antiche e moderne profane Istorie. In tali secoli fiorirono, e furono promosse più d'ogni altro tempo le arti, e le scienze. 1. Il Secolo d'Alessandro Magno nell'Istoria Greca. 2. Quello di Augusto tra' Romani. 9. Il Secolo di Papa Leone X, e della Casa Medici. 4. Il Secolo di Luigi XIV. Tutti questi secoli sono stati oscurati dal nostro Secolo XVIII, in cui vive l'immortal Pontefice, per riferire le gloriose imprese del quale non bastano nè queste poche note, nè più Volumi, essendo immense, e innumerabili.

II.

ALLA SANTITÀ

DI

PIO SESTO

FELICEMENTE REGNANTE.

Padre Beato, che il Triregno onori,
Le cui glorie diran la prosa, i carmi,
L'eternità, la fama, i bronzi, i marmi,
Che avrai ne' dì futuri eterni allori.
Le menti, i volti, gl'intelletti, i cuori,
E la dottrina, e le grandezze, e l'armi (1)
Culto a Te danno, e di sentir già parmi
L'Universo che grida: Ognun l'adori.
Dunque, o Tu Sesto Pio, di cui nel cuore
Le virtù le più belle han sede, e trono,
Concedi ancor che a Te s'inchini Astore.
Di questo libro accetta il mio vil dono,
E s'evvi in esso involontario errore,
Da Te spero pietà, lumi, e perdono.

(1) La *dottrina*, le *grandezze*, e l'*armi* dinotano qui i Letterati, i Grandi, i Conduttori degli Eserciti, i Principi, etc.

[Nota dell'Autore].

---

[1] *Calangà* o *calancà*, sorta di tela stampata a fiorami e figure, originaria delle Indie orientali e che poi si fabbricò anche in Europa.

III.

A S. E. il Marchese di Breme.

Signore, il tuo gran Re, provvido, e giusto,
Se al tuo gran merto il grande onor concede
Di spedirti oratore ove risiede
L'eccelso, invitto, e savio, e dotto Augusto,
L'Istro gode, e trionfa; e nell'angusto
Suo letto geme il bel Sebeto, e vede
Quanto perde in tal dì, sospira, e chiede
Che resti, e grida: oh sorte! oh fato ingiusto!
Le grazie, le virtù, le scienze, il merto,
L'amicizia, il dover, le muse, i vati
T'offrono, nel partir, d'allori un serto;
T'offrono i cuori i loro affetti; e grati
Mentre tu vivi, e ovunque andrai, sii certo,
Che fian lor cuori e affetti a te serbati.

IV.

Per la ricuperata salute di Emmanuele Terres.

Disse a Lachesi, a Cloto Atropo un giorno:
Sorelle, io bramo ed immatura e in erba
Una messe, che, è vero, a me si serba,
Ma or voglio di tal lauro il crine adorno.
Risposer esse: Dal mortal soggiorno
Chi toglier pensi? Ed ella: A morte acerba
Terres Emmanuele..... Esse: Riserba,
Disser, per ora a noi tal onta, e scorno.
In nodo così bello uniti insieme
Vedi i quattro Fratelli, esempio al mondo,
E a tutti affrettar vuoi tu l'ore estreme?
E poi Cirillo, di saper profondo
Ripien, lo assiste. Ei più di te non teme.
Errai, diss'ella, io fuggo, io mi nascondo.

V.

DIALOGO.

Il Poeta, e l'Italia accanto all'Urna dell'incomparabile dottissimo R.o Cons.re D. Saverio Mattei, Letterato Universale, et caet., et caet.

— Diva chi sei? — L'Italia. — In mesto, e basso
Sguardo chi piangi? — Un mio grand'Uomo. — E questi?
— I Vati, i Genii, i Dei. — Perchè sì mesti?
— Gemono intorno all'onorato sasso.
— Quel vecchio alato? — È il Tempo. — Ha fermo il passo,
Rotte ali, e falce? — È vinto. — E quei funesti
Urli chi fa? — Le Muse in nere vesti.
— Quei pianti? — Apollo addolorato, e lasso.
— Quei verdi allori? — Al grand'Eroe fan serto.
— Quei volumi? — I suoi libri. — E quei trofei?
— Sue Virtù. — Chi quei Dei? — La Gloria, il Merto.
— E questa? — È Astrea. — Quella? — È Minerva. — E quei
Profumi? — Omaggio da noi tutti offerto.
— Ma chi è mai? — Leggi, e piangi. *È qui Mattei.*

IL PIÙ ANTICO DOCUMENTO AUTENTICO SU CECCO D'ASCOLI.

Nota di Vincenzo Paoletti, presentata dal Socio E. Monaci.

Intorno al poeta e astrologo Francesco Stabili, più noto sotto il nome di Cecco d'Ascoli, si è svolta in questi ultimi anni una fiorita di studi diligenti, dovuta a persone di diverso sentire politico e religioso, la quale ha suscitato un interessamento così vivo ed efficace che, di giorno in giorno, abbiamo visto crescere sensibilmente il patrimonio letterario dell'infelice Ascolano, bruciato vivo come eretico in Firenze il 16 settembre 1327 (1).

Però se, dall'esame delle opere, la figura di Cecco è potuta in gran parte uscire dalla strana leggenda di mago sovrapposta alla sua memoria, pure, nella mancanza di notizie sicure intorno alla sua fortunosa vita, rimaneva ancora in una luce incerta e non definita.

Il Castelli esumava, è vero, dal codice Vaticano n. 4831 (2), alcuni appunti letterari di mons. Angelo Colocci di Jesi, nato

(1) Infatti al poema volgare *l'Acerba* e al commento latino alla *Sfera di Sacrobosco*, uniche opere dello Stabili conosciute, si sono aggiunti in questi ultimi giorni il *De principiis astrologiae*, il *De eccentricis et epicyclis* — scavati dal P. Boffito il primo nella Vaticana, cod. 2366, e il secondo nella Palatina di Parma, cod. 984 — e, infine, un piccolo trattato sulla *Fisonomia* scritto in calce ad un codice miniato dell'*Acerba* (Laurenziana, n. 52, plut. 40) che ho dimostrato, nel *Saggio critico su Cecco d'Ascoli* edito dallo Zanichelli, 1905, doversi anch'esso attribuire con certezza all'Ascolano.

(2) Estratto dal *Giornale storico della Letteratura Italiana*, 1890, vol. XV, p. 251, e riportato poi, in modo più completo, nel *La vita e le opere di Cecco d'Ascoli*, Bologna, Zanichelli, 1892.

circa un secolo e mezzo dalla morte violenta dell'Ascolano, i quali mettevano un certo ordine nella biografia dello Stabili; ma il racconto sapeva troppo di leggenda e non era quindi lecito affidarsi ad esso minimamente.

Allo scrivente capitò la fortuna di scoprire e decifrare nell'ottobre di quest'anno una pergamena dell'archivio municipale di Amandola (1), contenente una querela sporta contro Cecco dal priore del monastero di S. Leonardo *de Gulubrio* per maleficî commessi verso la persona di un tal Brocardino.

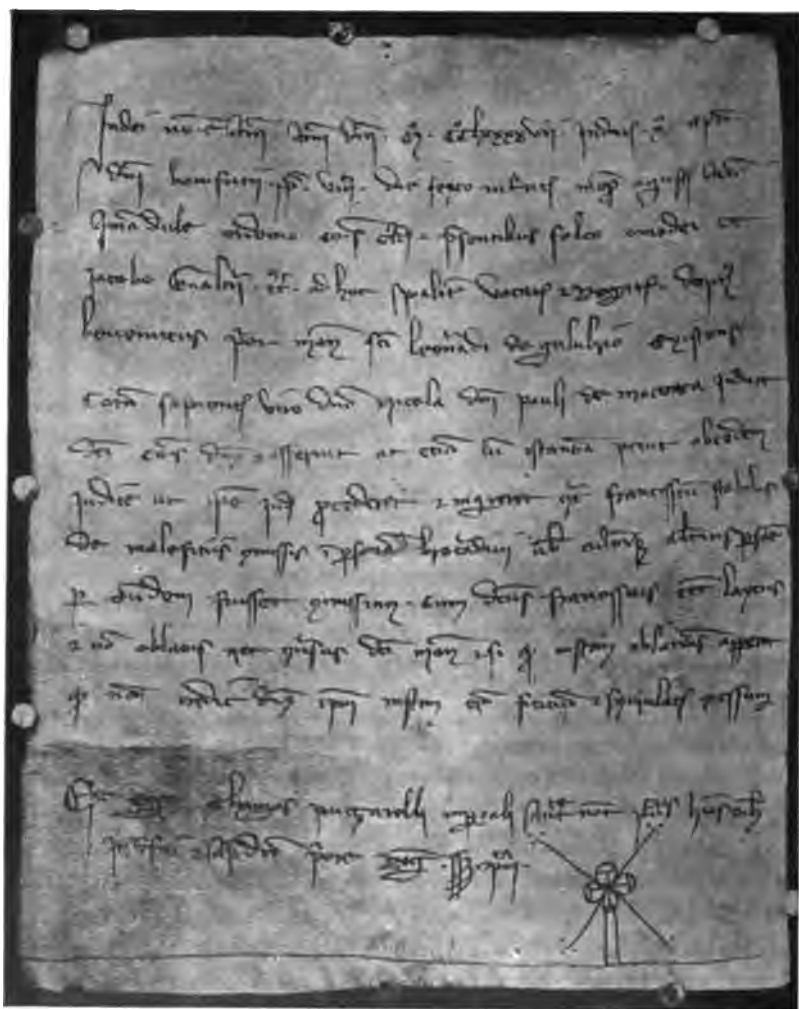
Prima di procedere alla breve illustrazione dell'interessante documento, che è il più antico che abbiamo sullo Stabili recando la data del 1297, ne dò la riproduzione tratta da una fotografia, e il contenuto.

In Dei nomine. Amen. Anno Dñi millesimo ducentesimo nonagesimo septimo. In dictione decima. tempore Dñi Bonifacii PP. octavi. die sexto intrantis mensis Agusti. Actum Amandule in domo Cois Amandule presentibus Falco Omodei et Jacobo Gualterii testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis. Dopnus Beneventus prior monasterii Sci Leonardi de gulubrio existens coram sapiente viro dño Nicola dñi Pauli de Macerata Judice di cti Cois dixit et asseruit ac etiam cum istantia petiit ab eodem Judice ut ipse Judex procederet et inquireret contra Francisscum Stabilis de maleficiis commissis in personam Brocardinij vel cuiuscumque alterius persone per eundem fuisset commissum. Cum dictus Francisscus esset laycus et non oblatus nec conversus dicti monasterii et si quod instrumentum oblationis appareret quod non creditur dixit ipsum instrumentum esse fictitium et symulate concessum.

Et ego Thomas Pucçiarelli imperiali auctoritate notarius publicus hiis omnibus interfui et a predicto priore rogatus scripsi et publicavi.

Confesso schiettamente che la prima impressione avuta inclinava la mia volontà a derivare da questo documento una prova sufficiente dell'origine di Cecco da Amandola. A dare poi una certa parvenza di vero o di probabilità contribuivano due fatti: l'aver cioè trovato, oltre a due copie diverse della pretesa sentenza emanata contro Cecco in Firenze, più volte il cognome

(1) La pergamena conservatissima misura cm. 16 × 22 ed è segnata col n. 260. Il cod. dipl. di Amandola è ricchissimo di oltre 1000 pergamene in copia o in sunto e di alcuni documenti cartacei medievali. Peccato che non sia affatto custodito e conservato!

degli Stabili in altre pergamene del medesimo archivio [1], e

l'esservi nelle vicinanze di Amandola una villa denominata *Acu-*

---

[1] Nella perg. n. 28, anno 1241, fra i testimoni di una vendita al monastero di S. Anastasio appare Andrea Stabili; nella perg. n. 19, anno 1233, tra i vassalli del detto monastero si leggono Blancone Stabili, Stabili Adginate e *Moricus Stabiles*, ecc.

rano ([1]), nome che, per successive trasformazioni, poteva benissimo dar luogo a quello di *Ancarano*, ove il Colocci asseriva nascesse Cecco nell'ottobre 1269.

Fu però un'impressione che mi sorrise fugace, rinvenendosi nell'*Acerba* e nelle altre opere latine dell'Ascolano dichiarazioni esplicite su il luogo di nascita, dichiarazioni che ricevono conferma nella tradizione e in varie pergamene dei sec. XIII, e XIV, le quali si conservano nell'ex archivio del Convento di S. Angelo Magno, passato ora alla Comunale di Ascoli Piceno.

Su di esse stimo utile trattenermi alquanto perchè sono nuove affatto ai biografi dello Stabili, i quali hanno sempre ritenuto che della famiglia di Cecco non si avesse altra notizia all'infuori di quella riportata dal Marcucci ([2]).

Nella pergamena dell'11 luglio 1253 incomincia ad apparire uno Stabili fra i testimoni a un testamento. Nel 12 agosto 1265 (Casella n. VII, perg. n. 14), in un atto di vendita esteso *ante domum Pasqualis Stabilis* roga *Dominicus Stabilis publicus notarius*. Fra i testi si leggono oltre Pasquale anche Antonio di Pasquale e Matteo Stabili. Nel 16 agosto 1273 (Cas. VII, perg. n. 16) *Jacobus filius olim Vincentii Gisonis Stabilis* fa atto di sudditanza verso il monastero di S. Angelo per alcune terre situate *ad Sanctam Mariam ad Martinum in plagis* ([3]) *a pede terra quam Berardus Gisonis Stabilis tenet*

([1]) Il nome della villa Acurano compare anche in varie pergamene del sec. XIII; ved. infatti perg. n. 272, anno 1299, in cui è detta appartenere al distretto di Castel Bisulo, e quindi giurisdizione del monastero di S. Anastasio in Amandola.

([2]) Il Marcucci nel suo *Saggio di Storia ascolana* scrive che nel 1402 Antonio, figlio di Cola, fratello di Cecco d'Ascoli, governava come podestà Foligno. Da qualche scrittore si accusava il Marcucci iuniore di aver bruciato, dopo essersene servito, le opere degli storici ascolani anteriori. Io però ho avuto il piacere di rintracciare nella Bibl. privata delle Suore Concezioniste uno dei due grossi voll. mss., creduti persi, di Antonio Marcucci seniore, e, nella Biblioteca Comunale di Ascoli, il ms. del Talucci sulla Storia ascolana.

([3]) Le *Piagge* sono sul dorso del Monte S. Marco, ricordato da Cecco

a dicto monasterio. Fra i testi appare lo stesso Berardo Stabili.

Nell'11 dicembre 1275 (Casella n. VIII, perg. corrosa n. 30) rende testimonianza un *Magister Johannes Stabilis*. In varie pergamene degli anni 1279 e 1280 (Casella n. VIII e IX) contenenti *actus recordationis dicti monasterii*, estesi nel Castello di Ceresia in Valle Castellana, figura, primo sempre, fra i testi *Frater Civitonicus Stabilis*. Nel 9 febbraio 1290 una certa Plantadosa, moglie del fu Giacomo Morici, lascia nel suo testamento 12 vult. a *Dopno Benvenuto Stabilis appatrino meo*.

Da quest'anno sino a tutto il sec. XIV, non si trova alcun altro accenno della famiglia Stabili; si noti però che la maggior parte degli atti sono estesi non più in Ascoli ma a Montelpare.

Vi sono inoltre pergamene corrose, senza data certa, sempre del XIII secolo, nelle quali, tra coloro che sono tenuti *ad servitia* verso i monaci di s. Angelo, si nominano *Giso Stabilis* che deve *unam spallam et longam*, *tortellam*, *flavonem*, *tres pastuccias*, etc.; *Paulus et Giso de beneficio Stabilis Acçonis*; e infine, accanto a *Pacificus Johannis Gisonis*, anche un *Franciscus Simeonis*. Nelle sentenze apocrife Cecco è detto figlio *dell'Illustrissimo Maestro Simone* [1].

---

in una sinistra minaccia verso gli Ascolani per l'invidia che li teneva divisi miseramente:

> L'avara invidiosa mente vostra
> oh Marchesani, con le gravi colpe,
> secondo che lo cielo mi dimostra,
> condurravvi ne le guerre accese
> e lascerete l'ossa con le polpe
> entrando l'anno de lo tristo mese.
> Da voi sarà l'invidia lontana
> quando a la fonte si tornerà il Trunto
> e Castellano fia terra esculana.
> Sì v'ha condutti Recanati e Jesi
> chè se tornate al ben sarà allor giunto
> il monte di S. Marco con Polesi.
>
> (*Acerba*, lib. II, c. XVI).

I due monti caratteristici e avvivati da pie leggende s'elevano, l'uno al sud e l'altro a nord, a breve distanza dalla città: unendosi avrebbero sepolto in sè Ascoli, orrendamente.

[1] Il comm. C. Lozzi nel suo *Cecco d'Ascoli e la musa popolare*, Ce-

Tralasciando la tradizione, ancor viva nel popolo che al visitatore addita un gruppo di case vicino a Porta Romana, nelle quali vuole vedesse la luce lo Stabili ([1]), leggiamo nell'*Acerba* espressioni di caldo affetto verso

... il bel paese co' li dolci colli.

Ne cito alcune:

Oh madre bella, oh terra *mia* esculana
fondata fosti nel doppiato cerchio...

Cecco ricorda la valida protezione di S. Emidio verso gli ascolani, *suoi cittadini*:

Quel che tu vedi puo' sentir omai
de li miei cittadin che son politi
e come lepra in lor non fu giammai.
Ben fu possente in loro il sesto signo
e son contento di quel che si dice
c'ha renovato el scritto Sancto Migno.

Il discepolo, cui finge parlare nel IV libro, move al maestro una domanda sulla natura dell'eco, dicendo:

Perchè chiamando in Ascoli tu senti
presso a le mura de le *oneste donne*
con simil voce rispondere i venti? ([2]).

Infine, per non moltiplicare di soverchio le citazioni, Cecco si compiace farsi chiamare da Dante ascolano, senz'altro:

Dimme, Esculano, quel che tu ne cridi.

---

sari, 1905, scrive che ha trovato (dove?...) un manoscritto contenente il testamento di un tal Riccardo di Pietralta, villaggio nella Valle Castellana. Il Riccardo si dichiarerebbe figlio di Francesco Stabili.

([1]) Il ponte romano che s'inarca ardito sopra il Castellano, è creduto dal popolino opera di Cecco che l'avrebbe, con l'aiuto di demoni, fabbricato in una sola notte. Lo chiamano *lu pont' de mastr' Cicch'*.

([2]) È noto l'amore dello Stabili verso una suora clarissa di un monastero di Ascoli, amore che egli nel *Commento all'Alcabizzo* chiama *amico della voluttà e autore di tutti i mali*. In una perg. del 1299 dell'Arch. di S. Angelo si legge *conventus sce. Marie dominarum ordinis sce Clare siti extra portam Romanam*.

Nelle opere latine poi, dopo la sentenza morale o versetto biblico che suole premettere ad ogni suo lavoro, lo Stabili si nomina: *ego Cicchus de Esculo* ([1]); e accenna a vari Ascolani che chiama *nostri* ([2]).

Nell'*Alcabizzo* dichiara esplicitamente il suo paese nativo *Civitas esculana que me genuit humidior est quam sit Bononia* ([3]).

Queste dichiarazioni nette e chiare, confortate dalla tradizione e dalle pergamene dell'archivio di S. Angelo, dovevano naturalmente far sparire d'un tratto la prima impressione avuta e rivolgere le mie ricerche su d'una via, che credo sia la vera, o almeno l'unica, la quale possa verisimilmente spiegare la presenza di Cecco in Amandola nell'anno 1297.

*
* *

I numerosi scrittori di storia ascolana si son sempre contentati di ricopiarsi tranquillamente a vicenda, senza iniziare e svolgere un serio lavoro di ricerca e di esame critico dei pochi documenti rimasti nell'archivio comunale, dopo l'inconsulto incendio appiccato nel 1535 al Palazzo Anzianale dal Commissario pontificio G. B. Quieti di Modena.

Quindi non hanno potuto presentarci la successione logica e coordinata di uno dei periodi più fortunosi di storia cittadina,

---

([1]) Dal *De eccentricis et epicyclis* che io ho potuto leggere nelle bozze inviatemi con squisita cortesia dal P. Boffito: *Sicut ferrum ferro acuitur sic ignorantia quorundam et virtuosorum ellenat intellectum. Idcirco ego Franciscus de Esculo,* etc. Dal *Commento alla Sfera di Sacrobosco: Supra mundi gloriam est post mortem vivere in mentibus humanorum...* etc. *Idcirco ego Cicchus de Esculo expositiones primo faciam,* etc.

([2]) Dal *Commento all'Alcabizzo*: *Cum appropinquant ad mortem bene somniant veritatem, et pauci sunt latrones et homicide qui non somnient finem suum et in hoc somniant verum, ut fuit quidam noster Esculanus nomine Angelus,* etc.; dallo stesso: *Et ex hoc potestis solvere quod multoties a me querebant nostri Escolani quare homo diligit istam et illam,* ecc.

([3]) Cap. 139 r., 2ª col.

che, conosciuto, ci porge luce sicura nell'esame della pergamena (1).

Il Comune di Amandola, favorito dalla posizione e dalla concordia, aveva iniziato sui primi del secolo XIII, uno sviluppo maraviglioso, secondato dalle concessioni particolari della S. Sede, che ne aveva voluto premiare la fede guelfa (2).

Della subita potenza del libero comune amandolese si mostrarono gelosi i dinasti circonvicini, specialmente i Signori di Brunforte e di Monte Passillo. Si accese una lotta vivacissima che parve sopita nel 1263, quando i De Brunforte furono costretti ad allearsi colla loro rivale, e Carlo di Monte Passillo a dare per ostaggi la sua figlia Anfelicia e il nipote Cavatorto di Ugolino. Si preparavano però nascostamente nuove offese, che si iniziarono nel 1288 (3) dai Signori di Monti Passillo che avevano ottenuta la cittadinanza ascolana, suggellata con feste e con la parentela di una delle più forti famiglie di Ascoli, i Venibene. « *I nemici degli uni dovevano essere i nemici degli altri* », e Ascoli, che, per le sue mire di più larghe conquiste sugli Appennini, teneva molto a questa alleanza, se ne valse subito nella guerra contro Norcia.

Oltre la ragione di unione offensiva e difensiva, e di parentela, intercedeva un altro vincolo tra Ascoli e Monte Passillo, la comunanza cioè di idee politiche, validissima allora che le

---

(1) L'esigenze di una nota accademica non permettono di svolgere pienamente questo periodo interessantissimo e assai poco conosciuto di storia ascolana. Io l'ho ricostruito non sugli sconnessi e spesso contradittori dati lasciati dagli scrittori di memorie cittadine, ma sulle numerose pergamene dell'archivio di Amandola, completate e a volte spiegate da quelle conservate in Ascoli e a Fermo. Spero di pubblicare in una delle riviste marchigiane un lavoro speciale che presenti un chiaro ed esatto quadro della vita ascolana del sec. XIII, la quale preparò il costituirsi del Comune, che, tra i primi, ebbe proprie leggi.

(2) Nel 1° giugno 1265 il Card. Simone legato della S. Sede e Rettore del ducato di Spoleto e della Marca (perg. n. 55) riconosce la comunità di Amandola. Per la genesi del rapido sviluppo del Comune ved. pergamene n. 353, 376, 33, 46, 47, 50, 56, 58, 59 ecc. del detto archivio.

(3) Perg. n. 160.

vicende dei comuni seguivano il generale movimento politico dell'Italia tutta [1].

Carlo di Monte Passillo era considerato uno dei capi del partito ghibellino nelle Marche, e Ascoli lasciava ai Saraceni di Manfredi saccheggiare i feudi vescovili e capitolari di Ancarano e Maltignano, quantunque, tra una scomunica e l'altra, non ricusasse di prestare un innocuo atto di apparente sudditanza alla Sede Apostolica.

Questa altalena non deve recarci maraviglia ove si consideri che la potestà spirituale dei Papi, mentre era riuscita a gettar profonde radici, quella temporale invece, ancora per tutto il sec. XIII, si riduceva a ben poca cosa [2].

Amandola intanto, accortasi del grave pericolo che le sovrastava, assolda uomini, e, *come fedeli figli di S. Chiesa volendo e bramando resistere alla malizia e pertinacia dei ribelli ascolani con rimedi e risoluzioni opportune, onde conservarsi più sicuramente nella fedeltà di detta Chiesa* [3], nell'ottobre 1293, con più di mille armati, a suon di trombette e con i vessilli spiegati, marcia improvvisamente contro M. Passillo. Dopo un assalto vigoroso il borgo viene distrutto e Carlo pienamente sconfitto [4].

---

[1] Francesco Lanzani nella *Storia dei Comuni, dalle origini al 1313.* vol. II, part. II, ed. Vallardi, Milano, scrive: « Il vincolo tra la storia interna e l'esterna del Comune della seconda metà del secolo XIII è sempre dato dalla contesa guelfo ghibellina ».

[2] Infatti, come nota Francesco Schupfer nella *Storia del diritto italiano*, altro era la sovranità, altro il governo che rimaneva in mano della città, per cui ogni terra aveva un'esistenza propria individuale.

[3] Perg. n. 185.

[4] Perg. n. 191. « ... ipsum Castrum, Roccam et Burgum ipsius Castri expugnasse et per vim cepisse et domos palatia et molendina destruxisse et cremasse, et ejusdem Castri homines et personas expoliasse et derobasse et in carcere tenuisse et aliquos occidisse et vulnerasse et alias graves injurias intulisse ... ». Un teste dice (perg. n. 193): « dum staret de mane in domo sua vidit fere mille armatos lancis tabulaccis cervelleriis et aliis armis venientes, et trombetta sonando ad modum exercitus, qui dicebant cum maximo rumore « a la terra, a la terra ». Audivit homines dicti Castri M. Passilli qui gridabant et dicebant « succurite, succurite quia ecce homines qui expugnant Castrum » ecc.

Il Rettore della Marca assolve gli Amandolesi in caso da ogni possibile censura, perchè, egli dice loro « *praedicta non alia de causa feceritis nisi pro Vestri tutione* (¹).

Nel dicembre dello stesso anno, mentre Carlo, passato il primo momento di stupore, si apparecchiava ad adunare i suoi vassalli e ad assoldare gente dal di fuori, Amandola, guidata dal Podestà Guidone, che per essere di Norcia doveva vendicarsi anch'esso su gli alleati di Ascoli, attacca di nuovo all'improvviso M. Passillo. Due giorni durò e aspra la battaglia; Carlo insieme a Giacomo e Saladino di Belvedere, dinasti ascolani, è sconfitto. Ascoli, ghibellina e alleata, accorre con slancio in difesa dei vinti; nel luglio 1294 con numerosa gente pone mano ai restauri del rovinato castello di Monte Passillo, e nel frattempo cinge d'assedio Amandola e devasta il suo territorio (²). Dopo pochi giorni di resistenza gli Ascolani riescono a prenderla e la saccheggiano, vendicandosi completamente. Invano il Rettore della Marca anconitana intima loro più volte di comparire in giudizio: Ascoli non solo seguita a riedificare il borgo e a fortificare il castello dei suoi alleati, ma istituisce dei mercati settimanali perchè sempre più viva si mantenga la relazione con M. Passillo (³).

(¹) Perg. n. 185. Il Rettore scrive tra l'altro « ... ad Terram vestram, quam propriis manibus ac sumptibus plantavit Eccla, nephandos actus ipsorum et manus temerarias extendere, prout publicum et notorium est in Provincia Marchiae, praesumpserunt ». Scusa infine l'operato di Amandola perchè ha troncato ai nemici della Chiesa « futurae spei fiduciam ».

(²) Perg. n. 219. Il Vicario così scrive al Comune di Ascoli « ... vestris nunc finibus non contenti Castrum temere occupastis ... »; e nella condanna: « ... ipsi de presenti mense Agusti hostiliter et modo praedonio cum tubis et banneriis explicatis armatis manibus fecerunt exercitum et cavalcatam contra castrum Furcis et castrum Amandulae... illaque castra expugnaverunt et debellaverunt percutiendo et occidendo homines illosque praedando et expoliando capiendo et ligando et ipsos captos et ligatos ducendo ac etiam incidendo arbores et vineas, comburendo domos et cassinas ... ecc. ».

(³) L'intenzione degli Ascolani è espressa nella lettera citata del Governatore: « deliberavistis quod certa pars gentium Vestre Civitatis atque

Nel 1295 e 1296 il Vicario Generale Duranti minaccia la scomunica e l'interdetto per « turbationem pacifici Status Provinciae Marchiae ».

Per tutta risposta Ascoli occupa a nome suo M. Passillo e il Castello di M. Cretaccio. Fermo, gelosa, muove lagnanze alla S. Sede, che ordina al Governatore di reggere e custodire i detti Castelli. Il comando però di Bonifacio VIII non può venir posto a compimento, perchè gli Ascolani continuano a tenere M. Passillo e a molestare Amandola, la quale, dopo varie vicende, nel settembre 1310, sotto la pena del bando e la multa di 100 marchi d'argento, è incaricata dal Governatore Gualtiero de' Tatti di distruggere M. Passillo dalle fondamenta così che non vi rimanga neppur la memoria del suo nome [1].

*
* *

Il rapido sguardo sulle fiere e laboriose rivalità che tennero in agitazione continua e profonda i due forti Comuni marchigiani non è stato superfluo, perchè dimostra la verisimiglianza della presenza dello Stabili in Amandola nel 1297, mentre cioè più acuta ferveva la lotta e più numeroso era il concorso degli Ascolani alle fiere e ai mercati, istituiti per tenere più vivo il contatto fra gli alleati.

Cecco era giovane, poco più che ventisettenne, e di natura fervida e impetuosa; ghibellino lo dice il Colocci e ghibellino

---

districtus sub quodam colore vel nomine Fori ad d. Castrum M. Passilli et in ejus territorio se debeant congregare ad hoc ut vestrum propositum complere et exequi voleritis in Ecclae Rom. diminutionem... ».

[1] Perg. n. 437: « ... volens Esculanorum rebellium et exbanditorum S. R. Ecclae antiquam perfidiam edomare et sententiam latam contra eosdem in quantum potest executioni mandare: attente quidem considerans quod Castrum Passilli detentum hactenus per Esculanos predictos in hujusmodi rebellione ac offensione fidelium plurimus fovebat eosdem precepit et mandavit Comuni Amandule ad penam et bannum mille march. arg. quatenus omni mora et occasione postposita, Castrum M. Passilli pred. debeant destruere funditus et totaliter demoliri, taliter quod nulla ibi remaneat vel appareat memoria de eodem ».

ardito lo Stabili si mostra nell'*Acerba*, ove rinfaccia a Carlo d'Angiò l'eccidio di Corradino e ripone tutta quanta la sua fiducia patriottica nella famiglia Colonna, sulla quale pesava ancora la scomunica di Bonifacio VIII, e nelle sue *poesie volgari* in cui si lamenta sfiduciato del guelfismo che trionfa e s'afforza ogni giorno più (1).

Non deve quindi recar maraviglia se tra la balda gioventù che accorreva entusiasta a vendicare gli alleati contro Amandola guelfa vi fosse anche Cecco, giovane ardente e ghibellino, e specialmente in quel tempo in cui *totum Esculum venit in obsidionem Amandule.*

A ciò si aggiunga che lo Stabili, nelle sue opere, l'unico che ricordi col proprio nome è Giovanni Venibene, quello stesso, che, giovane, aveva preso parte attiva alla guerra e sposato Anfelicia figlia di Carlo di M. Passillo, castello che diventò più tardi, in parte, sua proprietà (2).

Un accenno poi a quei signorotti irrequieti, che, chiusi nei loro castelli a guardia sugli Appennini e tutti pieni della loro nobiltà, tenevano agitata la provincia marchigiana, si scorge nei seguenti versi dell'*Acerba* che il Carducci ha giudicato non privi di efficacia e di grazia:

Quello è gentil che per sè sa valere
e non per sangue de l'antica gente
..... e dico contra quilli
che dicono: noi siamo gentil nati
fedeli avémo già ben più di milli,
in cotai monti fûr nostre castelle,
movendo il capo con li cigli arcati
facendo de lor sangue gran novelle.

---

(1) Ai Colonna dice: « Subita spada col gigliato grido — faravvi onore nel terren romano — e terranno i nemici il becco al nido ». Nel sonetto a Cino da Pistoia:

O messer Cino, io veggio ch'è discorso
lo tempo omai che pianger si convene,
poi che la setta che il vizio mantene
par che dal cielo ognor abbi soccorso.

(2) *Sfera di Sacrobosco.*

Infine come mai lo Stabili, che i biografi fanno partire da Ascoli appena quindicenne per iniziare quegli studi cui attese ininterrottamente per tutta la vita, potrebbe rappresentarci in modo così vivo il quadro delle lotte intestine, che prorompevano continue sotto l'effusa serenità del cielo italiano? Come avrebbe potuto levare, nell'accoramento profondo dell'animo, sì sdegnosa la parola verso *la matre sua*, *terra esculana*, se non avesse vissuto quella vita di guerre che facevano *sanguigni i campi e infocati i monti adorni* del Piceno? (1).

Solo una presenza non fuggitiva poteva dettargli quei versi efficacissimi, con i quali descrive le vittime delle lotte fratricide che lasciavano nella desolazione

> e gli orfani e le vedove e i pupilli,
> chiamando Dio nel loro amaro pianto
> strappando con le mani i lor capilli;

e fargli desiderare che su quel sobbollimento di passioni una luce dominasse, la ragione, e una virtù alitasse animatrice, l'amor fraterno:

> piuttosto perdonar che far vendetta
> questa è la carità del dolce loco
> che de l'eterna pace il bene aspetta.

***

La pergamena, confortata dalle precedenti considerazioni tratte dalla vita ascolana in quel tempo e dall'esame interno delle opere dello Stabili, dimostra che egli passò la massima parte della sua età virile in patria. I dati contrari che si potrebbero desumere da tutte le biografie leggendarie dell'Ascolano non hanno, come vedremo, alcun serio valore obbiettivo.

---

(1)
> Io pur te plango, dolce mio paese,
> chè non so chi nel mondo ti conserba
> facendo contra Dio cotante offese.
> Verrà lo tempo de li tristi giorni
> di guerre che faran sanguigni i campi
> et infocati i tuoi monti adorni.
> E tutti li tuoi nervi perderai
> se ciò si allunga, però tu non campi
> senza rimedio nullo piangerai.

Per procedere nella dimostrazione più spediti e chiari, stimo opportuno riportare quasi in uno stecchito catalogo le sole notizie, desunte da documenti certi, le quali si hanno intorno alla vita di Cecco.

I. Alidosi Pasquali (1) scrive: « *Cecco da Ascolo, 1322, lesse con gran fama et universale plauso sin' al 1325* ».

II. C. Ghirardacci (2) sotto l'anno 1324 ci attesta che « *nello studio di Bologna maestro Cecco da Ascoli leggeva Astrologia con il salario di 100 lire* ».

III. Enoch d'Ascoli (3) fa risalire la nascita di Cecco al 1269 e la morte nel 1327. La data certa della morte ci è attestata inoltre dal Villani (4) e dal libro delle entrate e delle spese dell'inquisitore fiorentino negli anni 1322-29 (5).

Tranne questi dati null'altro vi è di veramente certo o attendibile nelle biografie dell'Ascolano: le stesse sentenze che si hanno sono copie del sec. XVII, e in esse non concorda nemmeno la breve e insignificante parte biografica, perchè, ad es., mentre alcune chiamano il padre dello Stabili *illustrissimo maestro Simone*, altre invece *onesto artigiano*.

Il primo scrittore, che tratti con una certa larghezza della vita di Cecco, è il Colocci, umanista marchigiano. I suoi appunti, non elaborati e involuti in una tessitura di prosa esornativa e oscura, presentano due aspetti diversi: il veritiero e il fantastico.

Ne diamo solo la parte che riguarda direttamente la biografia dell'Ascolano: « Honesti parenti ma povero, come scrive

(1) *Li dotti forestieri che in Bologna hanno letto*. Tebaldini, 1523.

(2) *Della Historia di Bologna*, 3 voll. in folio, 1596, t. II, pagg. 56 e 66. Abbiamo inoltre la testimonianza stessa dello Stabili che nel *De eccentricis et epicyclis* così parla agli scolari: « ... ut vidistis de Saturno qui erat in 13 gradu tauri in die 2° Augusti in annis Christi 1322 incepit retrogradari et venit usque ad Plindem scilicet Gallinam que est decimus gradus tauri, sub quo fuit ista Bononia aedificata ».

(3) Appunti letterari del Colocci.

(4) Croniche Fiorentine, l. X, c. 40

(5) Davidsohn, *Un libro di entrata e spese dell'inquisitore* 1322-29 nell'*Archivio stor. ital.*, fasc. 222, serie 5ª, t. XXVII, pagg. 346-55.

Enoch vicino a quella età. Nacque nel 1269 e morì nel 1327... — Nacque in Ancarano villa di Ascoli dove la madre gravida andando ad certe solenne feste ad imitatione dell'antique, perchè opinione certa è che qui fusse già el tempio de Anchera dea, nacque in questo gaudio ne' prati colui che in prato in pena dovea morire. Non pianse el fanciullo senza officio d'ostetrice... Era pervenuto al tempo quando le lettere imparare l' età ammonisce: decte di sè grandissimi segni et espressioni di memoria et ingegno, era in stupore et admiration de tucti... — Arrivato alli 15 anni, havendo in Ascoli dato opera alla grammatica, andò a Salerno in quel tempo florida; et socto... stato alquanto ad Parigi se trasferì e poi ad Bologna... et pervenne in tanta admiration de popoli che non altramente era admirato che una cosa immortale: ognuno convertiva in istupore... — Quivi lesse molti anni ad quel popolo: era ghibellino. Et tirato dalle amenità andò in Firenze per tre anni, dove era inveterata inimicitia de docti et vulgare opinion contra docti tutti; pur traeva tucti in admiratione... ».

Spogliati gli appunti dell'umanista iesino di tutta la esuberante veste di erudizione, che per amor di brevità abbiamo tralasciata, e di tutto l'entusiasmo di lode tributato all'ingegno di Cecco, non ci rimangono che quattro dati biografici, specifici e netti:

a) Lo Stabili nacque da poveri ma onesti genitori nel 1269;

b) in Ancarano, villa che dista da Ascoli una ventina di chilometri;

c) quindicenne, dopo aver studiato grammatica in patria, si trasferì a Salerno e poi, per alquanto, a Parigi;

d) dall'Università di Parigi passò a quella di Bologna e indi a Firenze.

Non ci fermeremo ad esaminare il punto *d*, indiscusso, e quello *b*, perchè, anche tralasciando il fatto che Cecco non accenna mai nelle sue opere la circostanza singolare della nascita, e nè in Ancarano nè in Ascoli s'è conservata mai la tradizione di siffatto avvenimento, il racconto sa troppo di fantastico.

A conforto della prima affermazione (lett. *a*) il Colocci — e, si noti bene, solo a riguardo di quella notizia particolare — cita la testimonianza di Enoch, nato sulla fine del XIV sec. E noi l'accettiamo pienamente per la grave autorità del fortunato esploratore di codici ascolano.

Non si può però, secondo le regole della sana critica, prestar fede in alcun modo alla narrazione di cui alla lett. *c*.

La ragione prima e decisa viene desunta dal testo della pergamena del 1297, la quale dimostra: 1° la presenza di Cecco nell'Ascolano in quel tempo appunto in cui il Colocci lo fa dimorare a Salerno; 2° la grande probabilità che quella presenza non fosse di pochi giorni, *accidentale*, ma *abituale*.

Inoltre si devono tener presenti alcuni altri rilievi razionali, pur essi importanti.

Il racconto del Colocci, ove si consideri attentamente, scopre un inganno che deriva dalla voluta preoccupazione dello scrittore di poter aggiungere, quando che sia, quella data notizia la quale procuri alla persona di cui si parla con entusiasmo una qualche importanza o interesse. Ed è un gioco omai scoperto che si riscontra in molti altri biografi.

A parte la considerazione che Salerno era molto più distante di altre Università maggiormente gloriose, e, mi si perdoni la frase, *fuori di via*; a parte ancora che Salerno fioriva in special modo per la medicina, e Cecco, checchè ne dicano alcuni, non fu mai medico, occorre rilevare due fatti.

Primo: lo Stabili mentre nelle sue opere parla di moltissime città dell' Italia settentrionale e centrale, della loro vita e degli astri che presiedettero alla loro fondazione e influirono sul loro mantenimento, non ha alcuno accenno per quelle meridionali, e molto meno per Salerno, che, presentando aspetti nuovi, doveva pur suscitare in lui giovane impressioni vive e durature.

Secondo: Cecco della sua città natale e dei suoi dintorni mostra, specialmente nell'*Acerba*, una conoscenza così estesa, accenna a particolari così minuti, che un giovane quindicenne, dedito allo studio dentro le patrie mura, difficilmente poteva cogliere e ricordare con sì fedele esattezza.

Ed ora brevi parole che — per quanto ci è dato desumere

dal complesso razionale delle circostanze — dilucidino e spieghino il contenuto della pergamena,

Il reato che con istanza si chiede al giudice di inquisire viene espresso con una locuzione molto generica, indeterminata. Fra Benvenuto domanda al giudice di Amandola: « ut procederet et inquireret contra Franciscum Stabilis *de maleficis commissis* in personam Brocardini vel cuiusque alterius personae per eundem fuisset commissum ».

Il cap. *De maleficiis* in tutti gli statuti municipali del sec. XIII contempla variatissime figure di reato. F. Schupfer esaminando alcuni statuti toscani di quel tempo, i quali, salvo lievi modificazioni tutte locali, conservano moltissima simiglianza con quelli marchigiani, scrive in proposito « Il De maleficiis contemplava le eresie e le bestemmie, le stregonerie, le offese recate ai pubblici officiali, gli assembramenti, gli aiuti ai banditi, gli incendi, la falsificazione di monete e di carte, le testimonianze false, le uccisioni, i ferimenti, le ingiurie, il ratto delle donne e gli stupri e anche contravvenzioni di polizia ».

Se la pergamena fosse stata scoperta non molti anni addietro forse Cecco sarebbe stato subito sospettato di qualche stregoneria, ma ora che gli ultimi studî più sereni e accurati hanno tolto decisamente la figura dello Stabili da quello strano velo di fiorita leggenda, avvivata da maravigliosi prodigi magici, cadrebbe qualsiasi ipotesi in questo senso.

L'età virile, la natura fervida e impulsiva, l'entusiasmo per un'idea politica accarezzata e sentita fortemente per tutta la vita, e, infine, la circostanza di tempo di lotta vivissima tra Amandola guelfa ed Ascoli ghibellina, ci inclinano a far cadere la scelta, fra i varî reati contemplati dal *De maleficiis*, nelle ingiurie e nel ferimento.

Infatti i danni inferti alla persona di quel tal Brocardino e quelli per avventura che Cecco avesse potuto recare a qualsiasi altra persona, non dovettero essere veramente grandi, perchè altrimenti il Priore li avrebbe meglio specificati, e la querela, trattandosi di un colpevole di un paese nemico, avrebbe avuto, sia pure inefficacemente, un seguito. Ciò che non appare, non rinvenendosi alcun altro accenno dello Stabili nelle pergamene

di quell'epoca, le quali si conservano numerose nell'archivio di Amandola e si succedono ininterrottamente, collegandosi e spiegandosi a vicenda.

Risulta del resto in modo assai trasparente dal contesto della pergamena, che il Priore del monastero di S. Leonardo si querela non tanto per i danni indeterminati recati verso un'indeterminata persona o verso qualunque altro dallo Stabili, quanto per smentire l'affermazione di Cecco o la diceria che questi fosse oblato nel suo monastero.

« Cum dictus Franciscus esset laycus et non oblatus nec conversus dicti monasterii et si quod instrumentum oblationis appareret (*il Priore non crede a questa voce*) quod non creditur, dixit ipsum instrumentum esse fictitium et symulate concessum ».

Fra Benvenuto desidera quindi unicamente che da quel fatto commesso da Cecco non venga a ricadere sulla comunità cui dirige nessuna macchia e non si susciti in quelle popolazioni religiose alcuna ammirazione.

La scena si potrebbe anche ricostruire con molta verisimiglianza. Lo Stabili in quel di Amandola o anche nel territorio stesso del vicino castello di M. Passillo [1] che, per alcune cessioni, doveva essere sotto la parziale giurisdizione degli Amandolesi, avrà avuto da che dire con quel tal Brocardino, che senza dubbio partecipa dell'altra frazione politica e in lotta. La discussione si sarà man mano accesa ed acuita, e lo Stabili, pronto di man come di lingua, sarà trascorso alle vie di fatto.

Per scongiurare poi sul momento qualsiasi pericolo o rappresaglia cercò al nome del monastero di S. Leonardo di Gulubrio, il più nascosto e lontano [2], il modo di cavarsela lisciamente.

---

[1] M. Passillo distava da Amandola poco più di due miglia.

[2] Del monastero di S. Leonardo rimangono ancor oggi i ruderi, alle falde della famosa montagna della Sibilla. Nelle notizie amandolesi lasciate inedite dal Ferranti, che sono ora conservate dall'egregio ing. C. Pascucci, si legge: « Drusiana figlia del Conte Alberto, maritata al nobile Malagotti di Piobbico, nel 1134 fabbricò il monastero e chiesa di S. Leonardo, che, col Castello Gulubro o Volubro, donò all'abbazia di S. Croce all'Avellana ».

Dopo questa scappata giovanile lo Stabili, già istruitosi in patria ([1]), si recò con molta probabilità direttamente a Bologna, ove nel 1322 lo vediamo già insegnante di astrologia.

* * *

Questa Nota illustrativa, frutto di ricerche dirette, avrà dimostrato, io spero, tutta l'importanza della pergamena ch'io ho avuto la fortuna di far conoscere per primo ai biografi dell'Ascolano.

Il documento infatti, oltre ad essere il più antico e autentico, reca una nuova luce nella biografia dello Stabili, fondatasi fino ad ora su narrazioni fantastiche e leggendarie; ha determinato che si conoscesse un'interessante pagina di storia ascolana; e, infine, apre una nuova e sicura via a successive e più diligenti ricerche nei nostri archivi pubblici e privati, ancora quasi del tutto inesplorati.

([1]) Emidio Luzi (*L'università degli Studi in Ascoli*, Jesi, Pierdicchi, 1891) crede che una regolare Università fosse eretta in Ascoli da Nicolò IV. Il medesimo autore (*Compendio di Storia Ascolana*, Ascoli, Cesari, 1889) pone Cecco tra gli allievi di detto studio generale. In ogni modo è accertato che in Ascoli splendesse in quel tempo qualche luce di cultura.

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI.

Fascicolo 10° - 1905.

REGIONE X (*Venezia*).

Una tomba di età primitiva e di singolare interesse archeologico venne scoperta sul contrafforte meridionale del monte di Lozzo atestino, detto Vignalone.

Vi era un ossuario fittile di purissimo tipo Villanova, presso cui, tra gli avanzi del rogo, fu raccolta una freccia silicea, e fu riconosciuto che questa tomba doveva essere in relazione coll'abitato, pure di età primitiva, scoperto due o tre anni or sono alla distanza di circa 200 metri.

REGIONE VIII (*Cispadana*).

Una lastra marmorea con un nuovo titolo di un classiario della flotta ravennate fu scoperta tra i materiali di costruzione sul davanzale di una bifora chiusa da secoli nella chiesa di s. Apollinare in Classe in Ravenna. Tanto il milite sul cui sepolcro fu posta la lapide, quanto la persona che fece porre il ricordo, appartenevano alla trireme *Providentia* rammentata in altre iscrizioni classiarie, due delle quali ravennati, una misenate.

REGIONE VII (*Etruria*).

Ampie esplorazioni vennero fatte sulla collina dominante s. Martino nel comune di Civitella s. Paolo, presso lo scom-

parso laghetto di Leprignano, nel circondario di Roma, a sud-est di s. Oreste al Soratte, tra il territorio falisco ed il veientano.

Su questa collina si estendeva la grande necropoli di Capena, la quale città sorgeva nel prossimo colle dominante Civitucola o Castellaccio, diviso dalle colline di s. Martino per mezzo del fosso detto dell'Olio.

Ciò secondo la opinione del maggior numero dei dotti, mentre Giambattista de Rossi volle qui riconoscere il sito di *Lucus Feroniae*, che fu un pago capenate, ritenendo che Capena fosse stata sull'altura di s. Oreste.

Il sepolcreto ora esplorato che occupava il declivio del fosso verso Civitucola, era assai esteso, il che potrebbe essere argomento a confermare la ubicazione di Capena e del centro maggiore del territorio in Civitucola, mentre, se la necropoli di s. Martino dovesse attribuirsi al centro abitato posto sull'alto di s. Oreste, si opporrebbe anche la eccessiva lontananza.

Nella maggior parte le tombe erano a camera, delle note forme delle camere sepolcrali etrusche e più specialmente di quelle del prossimo territorio falisco; e due di esse, come alcune del territorio falisco, erano coronate da tumuli.

Poche le tombe a fossa nella zona esplorata, e queste, come nelle tombe simili d'un agro falisco, conservavano tracce delle casse di legno nelle quali il cadavere fu deposto ed avevano loculi, praticati lateralmente e chiusi da pietre nei quali, come nelle tombe falische, venne collocata la suppellettile funebre.

Pochissime le tombe a pozzo, le quali occupavano probabilmente la zona più bassa, più vicina al fiumicello dell'Olio e quindi più vicina alla città, come nelle prossime città falische.

Similissima alla suppellettile funebre delle necropoli falische fu la suppellettile rinvenuta nelle tombe di questa necropoli capenate, nella quale è da notare che le tombe a camera, che per la loro origine ci riportano al VI secolo av. Cr., furono quasi tutte riaperte per deporvi nuovi cadaveri nel tempo di Capena municipio romano; quindi per queste nuove deposizioni tutto ciò che era antico venne sconvolto o distrutto.

Notevole in una tomba a fossa, il cui copioso corredo trovato entro un grande loculo, diede campo a numerose osservazioni, il rinvenimento di una forcella di telaio, simile ad altra, che finora costituiva un esempio unico, e che fu trovata in una tomba del sepolcreto di Montarano nella necropoli di Falerii.

Nel cortile del palazzo ducale di Fiano Romano, ora proprietà del sig. Menotti, fu trasportato un cippo marmoreo con iscrizione votiva a Giove Sabazio ed alla Fortuna, il quale si disse rinvenuto nei dintorni del paese.

Roma.

Un frammento di erma marmorea, rappresentante due figure femminili addossate, fu rimesso a luce sul Celio nel giardino dell'ospedale dell'Addolorata.

Proseguendosi poi i lavori per la costruzione della sede sociale della Cooperativa generale della classe muraria, fra via Capo d'Africa e via Marco Aurelio, si raccolsero pezzi di un tegolone adoperato per copertura di una tomba a capanna recante le impressioni del noto bollo di Teodorico.

Dagli sterri per la costruzione delle case dei ferrovieri presso s. Croce in Gerusalemme si ebbe una testa marmorea di Faunetto; e sulla via Salaria, in prossimità dello sbocco del nuovo corso Pinciano, si rimise a luce una tavola marmorea con iscrizione funebre posta ad una liberta di nome Ottavia Aretusa.

Regione II (*Lucania et Bruttii*).

Nella collina dominante la Gabelluccia di Cocomazzo nel comune di Casaboni, circondario di Cotrone, il solerte ispettore dott. Quintino Quagliati esplorò una piccola necropoli di età romana

PERSONALE ACCADEMICO

Il Vicepresidente D'Ovidio dà il triste annunzio della morte dei Corrispondenti G. B. Gandino e T. Massarani, colle parole seguenti:

Speravo, illustri colleghi, che, nel ritrovarci dopo più mesi per la prima volta insieme, non avessimo a lamentare alcuna perdita di confratelli nostri; ma la speranza è stata vana, chè due vegliardi onorandissimi ci han lasciato per sempre: e in questi giorni uno per l'appunto di cui m'è più grave rammentare la morte, la quale è per me come un lutto domestico. Dico di Giovanni Battista Gandino, a cui mi legavano trentacinque anni di fida amicizia, nella quale egli mi fu di volta in volta, e di età in età, indulgente come padre, cordiale come fratello. Il Gandino apparteneva all'Accademia, qual socio corrispondente, dal 21 giugno 1886: *magnum aevi spatium* certamente, ma ben piccolo rispetto alla vita sua, che ebbe principio nel 1827, ed ha avuto il suo termine or son quattro giorni. E qual vita, o signori, quanto piena di lavoro assiduo, di tenaci propositi, di coerenza, di lealtà, di sincerità perfetta nel pensiero, nella parola, nell'opera; e quanto schiva d'ogni volgarità o d'ogni tetraggine ambiziosa, d'ogni impazienza e d'ogni vanagloria! Limpida fu la sua vita come limpido l'ingegno, al quale tornava impossibile il non essere anzitutto preciso, netto, esatto; e che non avrebbe mai saputo acquetarsi in un'idea confusa, in una nozione monca, in un concetto vago ed oscuro che presumesse d'esser profondo, in un ragionamento fiacco, inconsiderato, fallace.

Nell'adolescenza il Gandino, alunno nel Collegio delle Provincie, attese non con molta voglia agli studii giuridici. Vi ebbe compagno un altro socio nostro, che poi doveva segnalarsi tanto non meno nell'opra politica che nelle lettere: Costantino Nigra. L'amor vero del Gandino erano appunto le lettere, in ispecie le greche e le latine, le latine soprattutto. Ma l'indirizzo che gli studii di queste avevano allora in Italia, e più particolarmente nella sua nobilissima regione nativa, non gli piacque. Non solo

la filologia s'era ridotta ormai a poco più che lo scrivere e il parlare in latino, ma la tempra di quella latinità non era di metallo puro, bensì un amalgama di parole e modi e costrutti d'autori disparatissimi e di tutte le età; cosicchè nello stesso periodo venivano non di rado ad accozzarsi una reliquia del latino arcaico o quasi, ed un neologismo dell'era imperiale, se non anche del Rinascimento o più tardivo ancora. Il vocabolario registra, poniamo, un superlativo *ipsissimus*, per un luogo plautino che dice *Ipsusne es? ipsissimus!*, ricalcato sull'aristofanesco *αὐτότατος*, foggiato scherzevolmente per un'occasional ragione di stile; e i nostri latineggianti reputavan lecito adoprarlo come se fosse una delle più ordinarie parole del sermone romano. E così in tanti altri casi facevan d'ogni erba un fascio. Il vocabolario storico e la grammatica storica d'una lingua, morta o viva che sia, sono un inventario di tutti gli strati cronologici o stilistici, e di tutti gli avanzi sporadici d'ogni maniera; quindi non rappresentano un complesso organico, e chi alla buona accozza in una sua pagina o periodo tutto quel che a lui piace di estrarre da quell'inventario, risica di mettere insieme un latino così pien d'anacronismi e di stonature, che un redivivo Romano non potrebbe udirlo senza raccapriccio. Un tale accozzo poteva avere almeno un'utilità pratica quando il latino era pei moderni popoli colti una specie di lingua internazionale, una relativa attuazione della tanto sospirata lingua universale, ma torna assurdo oggi che lo scriver latino è un'opera d'arte o un'esercitazione delicata. Eppoi con tanta spensierata larghezza per un verso combinavasi per un altro verso una gran povertà di linguaggio, chè il latino di coloro, pel ritorno troppo frequente a certe parole e modi e giri di periodo, troppo sapeva di gergo di scuola monotono e ristretto.

Contro codesta latinità sconfinata e insieme povera il Gandino insorse. Studiò, sì, ed amò, e spiegò poi dalla gloriosa cattedra di Bologna, diversi autori, o prosatori o poeti, ed ebbe molto a cuore Plauto; ma studiò e amò e predilesse Cicerone, e volle che all'uso ciceroniano principalmente guardasse chi il pensiero moderno intenda a rivestire di forme latine. A che franca familiarità, a che profonda sicurezza, a che squisita finezza egli giungesse nella conoscenza dello stile ciceroniano e nel farne uso

e nell'additare il come s'impari a farne uso, ognun lo sapeva ancor prima ch'ei ne desse mirabile saggio nelle sue recenti opere scolastiche. Anche codesta limitazione sapiente, è vero, ha i suoi pericoli, e nelle scuole ha dato luogo ad applicazioni esageratamente rigide, come una tal quale esagerazione v'era di fatto nelle sue stesse abitudini in tal materia. Ma in teoria egli fu ben lontano da ogni eccesso, e il suo schietto pensiero era non già che il resto della latinità fosse da scartare, ma che bisognasse nello scriver latino attenersi in massima a una determinata età, ad un uso omogeneo; e preferir Cicerone come quello che ci presenta di per sè un uso largo, pieno, regolato, fino, e quanto mai felice. Di Cicerone fu detto, per istrazio, che fu uno stilista e niente più; ma, oltre le debite riserve sulle altre virtù intellettuali e morali del grande Arpinate, il titolo di stilista gli si conviene nel senso più alto ed onorevole, chè egli fu davvero sotto codesto rispetto un creatore, un uomo di genio. Mirare a lui, senza pedanteria nè fanatismo, è la più sicura norma. Del resto, se in qualche eccesso di rigore trascorse o parve trascorrere il nostro Gandino, vi fu sospinto dalla necessaria reazione a quella anteriore licenza; e vi fu confortato dal prevaler che sempre più facevano, anche per la stessa lingua italiana, dottrine avverse allo sconfinato uso del vocabolario e della grammatica storica della lingua, ed inculcanti invece la scelta d'un determinato ed omogeneo strato idiomatico. Trionfava, pur con qualche eccesso a malgrado della sostanziale ragionevolezza, la dottrina del Manzoni, che predicava doversi sfrondare d'ogni arcaismo, come d'ogni licenzioso scorrazzare vanamente in qua e in là, la presente lingua italiana, ed attenersi in massima al moderno uso colto di Firenze. Al Gandino, fervido ammiratore del Manzoni e del Bonghi, codesto grande esempio parve così consono al suo ideale latino, che se ne sentì ringagliardito nei suoi severi propositi. Ed ora la sparizione sua ci sembra come la caduta d'un edifizio che non si potrà ricostruire, poichè c'è venuto meno colui al quale ognun di noi poteva primamente ricorrere per raggiungere una quasi assoluta certezza in una data specie di dubbii e di problemi: come avrebbe Cicerone espresso questo pensiero? questa espressione riuscirebbe di schietto conio ciceroniano o comunque aureo?

E un'altra delle sue prerogative fu, che, cresciuto nell'ambiente umanistico e tutt'altro che voglioso d'uscirne, bensì piuttosto dedito a correggerlo, pure non ebbe alcun disdegno verso la filologia scientificamente intesa, verso gl'insegnamenti stranieri, verso una disciplina attigua alla filologia che con tanto sospetto fu guardata da molti in Italia e nella stessa Germania: la linguistica comparativa. Anzi egli apprese, non più adolescente, la lingua tedesca, tenne poi sempre d'occhio la nuova filologia, nella stessa glottologia si rese non solo esperto ma si esercitò con qualche saggio degno di considerazione. Così in lui s'aveva un bel connubio di virtù diverse, una serena conciliazione di amori che per altri eran cagione di contrasto. Il Gandino sapeva con eguale perizia, e attendeva con eguale interesse, a schiarire o risolvere un dubbio di stile latino o una questione di metrica plautina, ad illustrare un'eleganza ciceroniana o a vagliare le testimonianze e i limiti dei genitivi arcaici come *familias*, e cose simili. In lui l'umanista restò prevalente, ma il filologo di moderno stampo era spuntato e valeva pur esso. Una combinazione così singolare difficilmente si riprodurrà più a quel modo, giacchè, oltre al richiedere attitudini svariate che non è agevole si riscontrino in un uomo solo, risultò dalle condizioni particolari dei tempi in che a quell'uomo era toccato di vivere: tempi di rapido rivolgimento intellettuale, connesso a gravi mutazioni nelle pubbliche cose, il qual rivolgimento, cogliendo un ingegno ancora sul fiorire, lo trasse al nuovo senza ch'ei rinnegasse l'antico. Una sola differenza tradiva in lui un'antica predilezione: quando parlava di questioni critiche, s'accalorava; quando riandava un'eleganza ciceroniana, sorrideva, come per una profonda compiacenza. E un giorno, ahi quanto lontano, in Bologna lo sorpresi mentre scriveva il suo studio sul genitivo arcaico, e maravigliandomi che ancora vi stesse intorno dopo che m'aveva detto d'averlo già finito, egli ebbe a confessarmi arrossendo che l'avea scritto, sì, tutto intero, ma in latino, ed ora lo riscriveva in italiano. Lo rassicurai ricordandogli che molti avrebbero invidiata una debolezza di quella sorta.

Come molti l'avemmo ad invidiare allorchè pochi anni fa udimmo ch'egli aveva preso parte alle guerre nazionali del 1848

e 49. Nulla sapevamo di simili geste giovanili, ed a toccarcene egli fu costretto da un di quei casi che improvvisamente si danno in una conversazione. Quel particolare pareva esser rimasto anche per lui obbliato sotto alla sua lunga vita di studioso. *Cedant arma togae*, avrebbe potuto insinuare il suo Cicerone, sibbene in un senso nuovo, modesto. E modesto e semplice fu il Gandino, e il suo cuore era aureo come la sua latinità!

Ben vario da lui per vicende di vita e per temperamento intellettuale fu il senatore Tullo Massarani, nostro socio corrispondente fin dal 21 febbraio del 1876, il più anziano dei socii corrispondenti: nato a Mantova nel 1827, mancatoci a Milano il 3 agosto. Il Gandino da mediocre stato pervenne con la solerzia del lavoro ad una cospicua agiatezza, il Massarani ereditò le ricchezze che generosamente volse a nobili fini. L'uno concentrò e quasi rannicchiò austeramente le sue non iscarse attitudini in un solo campo di studii, l'altro ebbe inclinazioni più svariate e molteplici, ne fece uso larghissimo, si provò con geniale e serio dilettantesimo in opere ed esercitazioni assai disparate. Ebbe vivo l'ingegno, feconda la vena; sentì profondamente gli affetti di studioso, d'amico, di filantropo, di buon cittadino, di patriota ardente. In quella decennale congiura contro l'oppressione straniera, congiura di tutto un popolo capitanato dai suoi migliori, e non pur contro le violenze ma contro il peggior pericolo delle blande seduzioni e dei propositi conciliativi, il Massarani fu dei più operosi; ed anche in ciò la sua vita non è meno interessante delle sue opere. Ma io sono impari a parlar di lui, chè nè lo conobbi di persona in nessuna guisa, nè ho vera domestichezza con la sua abbondante produzione letteraria. Devo rassegnarmi all'aver interpretato il comune rammarico dell'Accademia, e a far voti che sorga qui oggi o un altro giorno chi di lui ragioni con la debita ampiezza.

Il Socio Finali aggiunge alcune parole in ricordo del Corrispondente Massarani, del quale mette in rilievo le virtù patriottiche e i meriti letterari.

Il Vicepresidente D'Ovidio annuncia che hanno inviato lettere di ringraziamento per la loro recente nomina: il Socio nazionale Ardigò; i Corrispondenti Coen, Ferrari, Rivoira, Zuccante; e i Soci stranieri Boutroux, Fouillée, Duchesne, Huelsen.

Nell'adunanza dell'Accademia in Comitato Segreto, il Presidente Blaserna informa la Classe della rinuncia del prof. Pantaleoni al suo passaggio, in seguito alle ultime elezioni, da Corrispondente a Socio nazionale; e la Classe prende atto della rinuncia stessa.

Per le disposizioni dell'art. 6° dello Statuto accademico, e per compiuto sessennio di carica dei Soci Guidi e Pigorini, la Classe procede alla elezione del Segretario e del Segretario aggiunto. Risultano confermati nella loro carica i Soci sopra nominati, colla votazione seguente:

Elezione del Segretario: Votanti 17. Guidi 15; Balzani 1; Pigorini 1. Eletto Guidi.

Elezione del Segretario aggiunto: Votanti 16. Pigorini 14; Balzani 1; schede bianche 1. Eletto Pigorini.

MEMORIE DA SOTTOPORSI AL GIUDIZIO DI COMMISSIONI

M. Meyer. *Coppa tarantina di argento, del Museo provinciale di Bari.* Presentata dal Socio Pigorini.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario Guidi presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando quelle inviate dal Corrispondente De Sarlo e dal Socio straniero Fouillée; fa inoltre particolare menzione dell'opera: *Monumenti veneti nell'isola di Creta, ricerche e de-*

scrizione fatte dal dott. Gerola per incarico del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti; dalla pubblicazione, inviata in dono dal Ministero della Marina: *Monografia storica dei porti nella penisola italiana;* di sette volumi delle pubblicazioni decennali della Università di Chicago; e dell'opera: *Geografía de la Provincia de Córdoba* dei signori Rìo e Archàval.

Il Socio Luzzatti presenta all'Accademia il libro di Pietro Fea intitolato: *Tre anni di guerra o l'assedio di Torino nel 1706.* Il Socio Luzzatti narra all'Accademia le benemerenze del Fea negli istituti storici e come ordinatore della Biblioteca della Camera, e mette in rilievo l'importanza di questo nuovo lavoro del Fea. Vi si è sfatata la leggenda, che troppa parte della liberazione di Torino attribuiva a Pietro Micca, mentre rifulge sempre più il merito del principe Vittorio Amedeo e del suo popolo. Gli eroi straordinari sono fatti straordinari, e in certi momenti un paese può mancarne; ma se possiede uomini forti e virtuosi, come fu allora in Piemonte, la vittoria è sicura.

Il Socio Gamurrini offre il 1° volume della sua opera: *Bibliografia dell' Italia antica,* e ne discorre.

Il Corrispondente Scialoja fa omaggio di una pubblicazione del sig. E. Sacchi, dal titolo: *Brevi appunti sulla formazione dei poemi omerici,* e ne parla.

Il Presidente D'Ovidio offre, a nome dell'autore, una pubblicazione del prof. Trombetti, avente per titolo: *L'unità d'origine del linguaggio,* osservando che non si tratta del lavoro premiato dall'Accademia, lavoro che l'autore sta ora preparando per la stampa.

CORRISPONDENZA

Il Vicepresidente D'Ovidio comunica alla Classe le disposizioni per il concorso al premio *Nobel* per la letteratura.

Il Segretario Guidi dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti.

Ringraziano per le pubblicazioni ricevute:

L'Accademia di scienze ed arti di Barcellona; la R. Società archeologica di Anversa; la R. Società storica e la Società degli antiquari di Londra; la Società filosofica di Capo Town; la Società Khédiviale di geografia del Cairo; la Società letteraria e filosofica di Manchester; l'Istituto Egiziano del Cairo; l'Istituto Smithsoniano di Washington; il Museo di scienze ed arti di Filadelfia; la Biblioteca Reale di Berlino; l'Università Harvard di Cambridge Mass.

MIRABILIA ROME

DA UN CODICE GIÀ APPARTENUTO AL CONTE CARLO LOCHIS.

Nota del Socio E. Monaci.

Il codice che mi dà materia alla presente comunicazione, fu già del conte Carlo Lochis di Bergamo. Chi conobbe quell'egregio gentiluomo, mancato ai vivi pochi anni addietro, sa quanto egli fu intelligente cultore delle patrie memorie e quanto amorosamente attese a raccogliere cose d'arte e antichi manoscritti. Nelle frequenti sue gite a Roma, dove lo chiamavano le cure del Parlamento, spesso recava codici da lui acquistati perchè gli amici li esaminassero; a me che m' interessavo di quelle sue ricerche, liberalmente ne lasciava per settimane e per mesi sì da poterli studiare a tutt'agio, e fu anche per uno di tali acquisti che io ebbi la fortuna di entrare in relazione con lui. Si trattava appunto del codice a cui ho accennato: un volumetto membranaceo, di sessanta carte in sesto di ottavo, che nella prima guardia aveva questa nota autografa: *Rome istorie sunt mei Petri Victurij*. Egli l'aveva portato in una delle nostre biblioteche per farne osservare alcune pagine che parevano palinseste, e il Direttore di quella biblioteca m'invitò a dirgliene il mio avviso. Non fu difficile riconoscere in quelle pagine parecchi frammenti di un vecchio canzoniere provenzale; e se da ciò fui invogliato a ritornare su quel volume, maggiormente me ne invogliò il testo latino che trovai scritto sopra le poesie provenzali raschiate. Quel testo era una compilazione di storia romana fatta sulla *Historia Romana* di Paolo diacono, ma da quella pur abbastanza differente, una

redazione insomma fra la cosidetta *Historia Miscella* e le *Multe Ystorie* di cui avevo dato notizia alcuni anni prima [1]. Il codice inoltre conteneva una copia dei *Mirabilia Rome*, e questa nella redazione sua più antica, in quella cioè che l'Urlichs aveva classificata nel primo gruppo delle varie redazioni di tale operetta [2].

Il conte Lochis, saputo del mio desiderio, mi mandò il volume, affinchè potessi giovarmene liberamente, e mi permise anche di farne eseguire una riproduzione fotografica completa. Questa, che per le pagine palinseste fu anche ripetuta più volte, mi permise, dopo reso il libro al proprietario, di seguitare a studiare quelle pagine meglio ancora che sull'originale; imperocchè, come è noto, la fotografia spesso aiuta a scernere in un ms. danneggiato lezioni che ad occhio nudo più non si afferrano. Così potei trascriverne buona parte e appurare che le poesie ivi contenute sono già tutte note per altri codici e che poco qui si acquista anche in fatto di varianti. Ma su ciò maggiori ragguagli darò dopo che saranno pubblicate le fotografie stesse nell'*Archivio paleografico*. Oggi invece mi sono proposto di comunicare da quel codice il testo dei *Mirabilia*, e con esso offro alla memoria del compianto Lochis un modesto tributo della mia gratitudine.

Forse a taluno parrà superflua siffatta comunicazione, trattandosi di un testo che già si aveva a stampa, e si dirà che poteva bastare il darne le varianti. Ma se si pensi che di questo interessantissimo opuscolo della letteratura medioevale di Roma non abbiamo ancora una edizione che valga ad appagare gli studiosi; se si consideri, che a prepararla conviene porre a base del lavoro la lezione genuina di un solo manoscritto fra i più antichi, anzichè darne un testo rabberciato con l'aiuto di manoscritti diversi e ritoccato anche nella grafia, siccome fece l'Urlichs; si troverà non inopportuno che io metta qui alla portata degli studiosi, tal quale si legge nell'apografo, la lezione del codice Lochis, tanto più che la sorte di quel codice omai diventa oscura nè può prevedersi dove andrà a finire, visto il disinteresse o

(1) V. *Archivio* della R. Soc. Rom. di Storia patria, XII, 141.
(2) *Codex urbis Romae topographicus*, p. 91 e segg.

l'impotenza delle biblioteche romane. Esso forse è il più antico di quanti finora se ne conoscono contenenti i *Mirabilia*, dovendosi, per la forma della sua scrittura, che è la minuscola romana di transizione, riportarlo indubbiamente al secolo XII (1). Inoltre, dai dialettalismi che qua e là presenta, come *Pompegi* per *Pompeii*, *Salustii* per *Sallustii* ecc., si è indotti a credere non meno che dai caratteri, che sia stato scritto in Roma. Un testo simile adunque ben si presterà al coordinamento di ragguagli ulteriori; ed è per questo che lo presento con tutte le sue mende e le sue lacune, limitandomi a sciogliere le abbreviature, a regolar l'uso delle maiuscole nelle iniziali dei nomi propri, a ridurre la interpunzione all'uso moderno, ad aggiungervi la numerazione dei paragrafi in corrispondenza della numerazione data dall'Urlichs, e a correggere in nota qualche lezione o a colmarne qualche lacuna dove ciò più si rende necessario alla intelligenza del testo. Ho anche conservato l'accento su tutte le parole dove lo trovai.

Avverto da ultimo che il codice, ha nei margini, specialmente nella parte che contiene i *Mirabilia*, molte postille con dichiarazioni erudite dell'istesso carattere che tracciò sulla guardia la nota di Pier Vettori. Probabilmente dunque anche le postille son di lui. Ma comunque sia di ciò, non ne tengo conto in questa comunicazione intesa soltanto a far conoscere l'antichissima lezione dei *Mirabilia*, come non tengo conto di molti ritocchi fatti dalla stessa mano in questo testo.

---

(1) Noto qui che, rispetto alla scrittura, il codice va distinto in due parti: la prima da c. 1 a 32 A, la seconda da 32 B alla fine; e mentre la prima si può ritenerla con bastante sicurezza scritta in Roma non oltre le ultime decadi del sec. XII, la seconda, che continua il testo della *Historia Romana* senza interruzione, è del sec. XV, infarcita di dialettismi che tradiscono una mano dell'Italia superiore. Notevole nella parte prima l'uso di lettere onciali frammiste alle minuscole non solamente nelle rubriche ma anche per entro al testo, il che dice abbastanza per l'età a cui va riferita.

Cod. LOCHIS, cc. 1a — 9b.

[1] Hec est istoria de muris Rome.

c. 1a Murus civitatis Rome habet turres .ccclxi, turres castelli .xlviiij, propugnacula .dcccevi, portas .xij.^{ci} sine Transtiberim, posterule .v. In circuitu vero eius sunt miliaria .xxiiij, excepto Transtiberim & civitas Leoniana. [2] Hee sunt porte Rome: porta Capena que vocatur sancti Pauli iuxta sepulcrum Remi, porta Appia, porta Latina, porta Mitrovi, porta Asinarica Lateranensis, porta Lavicana que dicitur Maior, porta Taverina que dicitur sancti Laurentii vel Tiburtina, porta Numentana, porta Salaria, porta Pinciana, porta Flaminea, porta Collina ad castellum Adriani. [3] Porte trans Tiberim sunt .iij: porta Septiniani, quasi a .vij. Naides iuncte Iano, porta Aurelia vel Aurea, porta Portuensis.

[4] Hi sunt arcus triumphales.

Hii sunt arcus triumphales: arcus aureus Alexandri ad sanctum Celsium, arcus Theodosii et Valentiniani et Gratiani imperatorum ad sanctum Ursum, foris portam Appiam ad templum Martis arcus triumphalis, in circo arcus Titi et Vespasiani, arcus Constantini iuxta amphiteatrum, arcus septem lucernarum Titi et Vespasiani ad sanctam Mariam Novam inter Palanteum et templum Romuli, arcus Cesaris et senatorum inter hedem Concordie et templum fatale, iuxta sanctum Laurentium in Lucina arcus triumphalis Octaviani, qui est prope arcus qui nunc vocatur Antonini. Est arcus ad sanctum Marcum qui vocatur manus carnea. In Capitello arcus panis aurei.

[5] De montibus qui sunt Rome.

Palestinus in eo Roma prius hedificata est.

Hii sunt montes infra urbem: Ianiculus, Aventinus qui et Quirinalis (1) dicitur, Celius mons, Capitolium, Palanteum, Exquilinus, Viminalis. [6] Terme Antoniane, Therme Domitiane, Maximiane, Litinii, Dioclitiane, Tiberiane, Novitiane, Olimpiadis, Agrippine, Alexandrine.

[7] De palatiis (2) qui sunt in urbe.

c. 1b Palatia: palatium maius in Palanteo, palatium Severei (3), palatium Claudii, ‖ palatium Constantini, palatium Susurrianum, palatium Volusianum, palatium Romulianum, palatium Traianum. In Romuliano palatio sunt duo.m. edes, Pietatis et Concordie, ubi fuit vel posuit Romulus statuam auream dicens: Non cadet donec virgo pariat. Statim ut virgo peperit illa corruit. Palatium Traiani ubi est columpna, palatium Constantii, palatium Salustii,

(1) *Il cod.* q¹ɀ q¹ti | q̃; nal'

(2) *Cod.* De palatius

(3) *Nel cod. il primo* e *di* Severei *fu cancellato, probabilmente per un lapsus di chi invece pensava di cancellare il terzo.*

palatium Camilli, palatium Antonini ubi est columpna, palatium Neronis ubi est sepulchrum Iulii cesaris, palatium Octaviani.

[8] De teatris.

THEATRUM Titi et Vespasiani ad catacumbas, theatrum Tarquinii et imperatorum ad septem solium, teatrum Antonini iuxta pontem Antonini, theatrum Pompegi ad sanctum Laurentium, theatrum Alexandri iuxta sanctam Mariam rotundam, theatrum Neronis iuxta castellum Crescentii, theatrum Flammineum.

[9] De passionibus sanctorum Adon et Sennen.

HEC sunt loca que inveniuntur in passionibus sanctorum. Foris portam Appiam, ubi beatus Xistus decollatus fuit et ubi Dominus apparuit Petro, templum Martis, est iuxta portam arcus stille. Deinde regio Fasciole ad sanctum Nereum; vicus canarius ad sanctum Georgium, ubi fuit domus Lucilli, et est ibi velum aureum; Aqua Salvia ad sanctum Anastasium, ubi decollatus fuit sanctus Paulus; ortus Lucille, ubi est ęcclesia sancti Petri et requiescit. Inter lude, idest inter duos ludos, idest clivu Scauri (1), qui est inter amphiteatrum et stadium ante solium, ubi est cloaca in qua fuit iactatus sanctus Sebastianus, qui revelavit corpus suum Lucine dicens: Invenies corpus meum in gumbo; via Cornelia per pontem Milvum et exiit in stratam; via Aurelia iuxta girolum; gradus Eleogabali in introitu palatii et insula catenata post sanctam Trinitatem ; arcus stillans ante septem solium; arcus Romanus inter Aventinum et Albiston, ubi beatus Silvester et Constantinus osculati sunt et diviserunt se. Inter lure (2), idest in Canapara, ubi fuit domus Telluris; privata Mamertini ante Martem sub Capitolio; vicus Laterici ad sanctam Praxedem; vicus Patricii || ad sanctam Potentianam; basilica Iovis ad sanctum Quiricum; therma Olimpiadis, ubi assatus fuit beatus Laurentius; im Panisperna palatium Tiberianum ubi Decius et Valerianus recesserunt mortuo sancto Laurentio; circus Flammineus ad pontem Iudeorum. In Transtiberim templum Ravennantium et fundens oleum ubi est sancta Maria. c. 2A

[10] De pontibus Rome.

HII sunt pontes Rome: pons Milvius (3), pons Adrianus, pons Neronianus, pons Antonius, pons Fabricii, pons Gratiani (4), pons Senatorum, pons marmoreus Theodosii, pons Valentini.

[11] De cimiteriis que sunt Rome.

CIMITERIA: cimiterium Calepodii ad sanctum Pancratium, cimiterium (5) sancte Agathe ad girolum, cimiterium Ursi ad pontem et cimiterium

(1) *Cod.* clinus cauri
(2) *Cod.* Inť luē
(3) *Cod.* miluus *con* l'i *soprascritta.*
(4) *Cod.* Grātiani
(5) *Cod.* Cimi | Cimiterium

sancti Felicis, cimiterium Calixti iuxta catacumbas, cimiterium Pretestati intus portam Appiam ad sanctum Adpollinarium, cimiterium inter duos lauros ad sanctam Helenam, cimiterium Goordiani foris portam Latinam, cimiterium Ursi pileati ad sanctam Bibianam, cimiterium in agrum Veranum ad sanctum Laurentium, cimiterium sancte Agnetis, cimiterium fortis sancti Petri, cimiterium Priscille ad pontem Salarium, cimiterium Cucumeris, cimiterium Trasonis ad sanctum Saturninum, cimiterium sancte Felicitatis iuxta cimiterium Calixti, cimiterium Pontianum, cimiterium sancti Hermetis et Domitille, cimiterium sancti Ciriaci via Ostiensi.

[12] De Octaviano imperatore.

TEMPORE Octaviani imperatoris, senatores videntes eum tantte pulcritudinis, quod nemo in oculos intueri poterat, et tante prosperitatis et pacis quod totum mundum sibi tributarium fecerat (1), dicebant ei: Te adorare volumus, quia deitas est in te; si enim hoc non esset, non tibi omnia subvenirent prospera. Qui renitens indutias postulavit et ad se sibillam Tiburtinam vocavit, quod senatores dixerant recitavit. Que spatium trium dierum petiit in quibus ante ieiunium operata est. Post tertium diem respondit imperatori: Hoc pro certo erit, domine imperator,

Iudicis signum tellus sudore madescit,
e celo rex || adveniet per secla futurus,
scilicet in carne presens ut iudicet orbem
&c.

c. 2B

Illico apertum est cęlum et nimius splendor irruit super eum, et (2) vidit in cęlo quamdam pulcherrimam virginem stantem super altare, puerum tenentem in bracchiis. Miratus est nimis, et vocem dicentem sibi audivit: Hec ara filii dei est. Qui statim procidens in terram adoravit. Quam visionem retulit senatoribus, et ipsi mirati sunt nimis. Hęc visio fuit in camera Octaviani imperatoris (3), ubi nunc est ecclesia sancte Marie in Capitolio. Idcirco dicta est ecclesia Ara cęli.

[13] De caballis marmorei.

CABALLI marmorei ad quid facti fuerunt nudi? et quid nuntient, et quid sit quod ante caballos quedam femina serpentibus circumdata sedet habens concam ante se? Temporibus Tiberii imperatoris venerunt Romam duo phylosophi iuvenes, Paxitéllus et Fidia. Quos imperator cognoscens esse multe sapientie, caros in palatio suo illos habuit. Qui dixerunt ei se tante sapientie esse ut quicquid imperator nobis absentibus, in die vel in nocte in camera tua cum consiliariis dixeris, dicemus tibi usque ad unum verbum. Quibus imperator ait: Si facitis quod dixistis, dabo vobis quicquid vultis. Qui respondentes dixerunt: Nullam pecuniam, sed no-

(1) *Cod.* fecērat
(2) *Cod.* τ Et
(3) imperatoris *aggiunta marginale.*

strorum memoriam postulamus. Veniente altero die, per ordinem retulerunt imperatori quicquid in illa preterita nocte consiliatus est. Unde fecit eis promissam prelibatam (1) memoriam eorum, sicut postulaverant, equos videlicet nudos, qui calcant terram, id est potentes principes huius seculi, qui dominantur hominibus huius mundi: Veniet rex potentissimus qui ascendet super equos, idest super potentiam principum huius seculi. In hoc seminudi, quod stant equi (2), et altis bracchiis, et replicatis digitis, nuntiant ea que futura erant, et sicut ipsi sunt nudi, ita omnis mundialis scientia nuda et aperta est mentibus eorum. Femina circumdata serpentibus, sedens et habens concam ante se (3). Serpentes qui feminam nudam (4) circumdant sunt predicatores habentes astutiam ‖ locutionis et prudentiam mentis, qui non sinunt ire volentes ad feminam, nisi prius laventur in conca illa. Femina circumdata serpentibus Roma dicitur, que sapientibus et prudentibus circum vallatur. c. 3A

[14] De Columna Antonina.

Columna Antonini Coclidis habet in altum pedes .c .lxxv, gradus vero numero .cc.^ti^.iij, fenestras .xlv. Columna Traiani Coclidis habet in altum pedes .c.xxx.^ta^.viij, gradus .c.lxxxv, fenestras .xlv.

[14bis] De Colisceo.

Coliseum habet in altum pedes submisales .cviiij.

[15] De caballo hereo qui est in Lateranis.

In Lateranis est quidam cabalus hereus, qui dicitur Constantini sed non ita est. Quicumque voluerit veritatem cognoscere, hoc perlegat. Tempore consulum et senatorum quidam rex potentissimus de orientis partibus ad Italiam venit, et ex parte Lateranis Romam obsedit, multa (5) strage et bello populum romanum (6) afflixit. Tunc quidam armiger magne forme et virtutis, audax et prudens surrexit, qui dixit consulibus et senatoribus: Si esset qui liberaret vos de ac tribulatione, quid a senatu promereretur? Qui respondentes dixerunt ei: Quicquid ipse poposcerit, mox obtinebit. Qui ait eis: Date michi .xxx.^ta^.vi. sextertias et memoriam michi facietis, post peractum bellum, obtimum equum. Qui promiserunt se facturos sicut ipse petierat. Qui ait: Media nocte surgite et omnes armamini et state inter muros in specula, et quicquid vobis dixero facietis. Illi continuo fecerunt imperata. Qui ascendit equum sine sella, et tulit falcem acutam: per plurimas enim noctes viderat illum regem ad pedem cuiusdam arboris pro necessario ve-

(1) *Cod.* plibatā
(2) *A di Urlichs*: qui stant iuxta equos
(3) *Suppl.* significat ecclesiam.
(4) nudam *aggiunto nell'interlineo.*
(5) *Cod.* multra
(6) *Corret. di* populo romano

nire, in cuius adventu coccobaia que in arbore sedebat, semper cantabat. Ille vero exivit urbem et fecit herbam, quam in fascem religatam portabat ante se, secundum morem scuterii. Qui statim ut audivit coccobaiam can-
c. 3B tantem ante, accessit prope, et postquam cognovit illum regem ‖ venisse ad arborem, ivit contra eum, qui iam peregerat necessarium. Socii vero qui erant cum rege, putabant alium esse de suis scuteriis; ceperunt clamare, ut auferret (1) se de via ante regem. Sed ille non dimettens propter (2) eos, fingens se de loco abire, iunxit se regi, et propter fortitudine sua, illis omnibus spretis, vi arripuit regem et portavit secum (3). Mox cum venit ad muros civitatis cepit clamare: Exite foras et interficite omnem exercitum regis, quia ecce ipsum teneo captivum. Qui exeuntes alios interfecerunt, alios in fugam miserunt. Unde Romani innumerabile pondus auri et argenti habuerunt. Sic gloriosi ad urbem redierunt et quod predicto armigero promiserant, persolverunt, xxx.[ta] scilicet sextertias, et equum hereum deauratum et sine sella desuper residente, extensa manu dextra qua (4) ceperat regem; in capite equi memoriam coccobaie, ad cantum cuius victoriam fecerat; ipsum quoque regem, qui parve persone fuerat, retro ligatis manibus sicuti eum ceperat, sub ungula equi memorialiter destinavit.

[16] De Agrippa prefecto qui subiugavit multas gentes.

Temporibus consulum et senatorum, Agrippa prefectus subiugavit romano senatui Suevos et Saxones et alios occidentales populos quinque legionibus. In cuius reversione tintinnabulum statue Perside que (5) erat in Capitolio, sonuit in templo Iovis et Monete. Uniuscuiusque regis totius orbis erat statua in Capitolio cum tintinnabulo ad collum. Statim ut sonuit tintinnabulum cognoscebant illud regnum esse rebelle. Cuius tintinnabulum audiens sacerdos qui erat in speculo in edomada (6) sua, nuntiavit senatoribus. Senatores autem hoc prefecto Agrippe imposuerunt. Qui rennuens non posse pati tantum negotium, tandem convictus petiit consilium trium dierum, in quo termino quadam nocte ex nimio cogitatu obdormivit, et apparuit ei quedam femina que dixit ei: Ego sum domina: confortare, et promitte michi templum facturum quale tibi ostendam, et dicam tibi si
c. 4A eris ‖ victurus. Qui ait: Faciam, domina. Que in illa visione ostendit ei templum in modum ecclesie S. M. R. O... (7). Qui dixit: Domina (8), que ea

(1) *Cod.* auferr | ret
(2) *Cod.* pt
(3) *Cod.* ecum *con* f *soprascritto.*
(4) *Cod.* quā
(5) *Cod.* q̄
(6) *Sopra l'* e *di* edomada *mano posteriore aggiunse un* b.
(7) *L'*O *non è ben chiaro nella fotografia, e segue altro segno che non saprei indicare con qualsiasi lettera. Forse tutta la serie di queste sigle vorrà dire* Sancte Marie Rotunde et Omnium Sanctorum.
(8) *Cod.* Dn̄e

tu? Que ait: Ego sum Cibilés mater deorum; fer libamina Nectuno qui est magnus deus, ut te adiuvet. Hoc templum dedicaveris ad honorem meum et Neptuni, quia tecum erimus, et vinces. Agrippa vero surgens letus hoc recitavit in senatu. Cum magno itaque apparatu navium et cum quinque legionibus ivit et vicit omnes Persas, et posuit eas annualiter sub tributo romano senatui. Et rediens Romam fecit hoc templum, et dedicari fecit ad honorem Cibilés, et fecit statuam deauratam quam posuit in fastigio templi super foramen, et cooperuit eam mirifico tegine (1), ereo deaurato. Venit Bonifatius papa tempore Foce imperatoris xristiani. Videns illud templum ita mirabile dedicatum ad honorem Cibilés matris deorum (2) sic illud dedicaret in kalendis novembris ad honorem beate Marie semper virginis, que est mater omnium sanctorum. Quod cesar ei concessit. Et papa cum omni romano populo in die kalendarum novembris dedicavit, et statuit ut in isto die romanus pontifex ibi celebraret missam et populus accipiat corpus et sanguinem domini, sicut iu die natalis domini; et in isto die omnes sancti cum matre sua Maria et celestibus spiritibus habeant festivitatem, et defuncti habeant festivitatem, et defuncti habeant per ecclesias totius mundi sacrificium pro redentione animarum suarum.

[16bis] De passione sanctorum Adon et Sennen.

Quicumque voluerit predicare passiones sanctorum Abdon et Sennen, secundum acta Xisti, Laurentii et ceterorum, prevideat pro qua causa Decius imperator eos occidit, ex una parte sicut dicit lectio ita incipiens: Orta tempestate sub Decio, multi xristiani necati sunt, presidente in urbe Roma Galba; ex alia, sicut de romana istoria, sic incipiat: Fuit quidam imperator, Gordianus, cuius signifer fuit Philippus in legionibus; qui cum esset xristianus Gordianum imperatorem dominum suum interfecit et abstulit sibi imperium. Qui habebat filium similiter nomine Philippum. Cuinperii (3) Philippo adhesit quidam miles nomine Decius || paganus pannoniensis, qui in militia bone fame apud inperatorem et apud milites et senatus in sensu prudenti et largitate fuit. Cui imperator cum senatu dedit legationem cum quatuor legionibus contra orientalem populum qui rebellis erat. Qui ivit et obsedit eos, et per multa bella vicit eos. In reversione vero milites iugiter laudabant eum et dicebant: O si noster esset imperator, omnia haberemus bona. Qui delectatus in verbis militum, conspiravit cum eis, quatenus (4) ipse haberet imperium et daret eis ducatus, c. 4B

(1) *Sic, per* tegmine

(2) *Suppl. con A*: ante quod moltotiens a demonibus christiani percutiebantur, rogavit papa imperatorem ut condonaret ei hoc templum, ut, sicut in kalendis novembris dedicatum fuit ad honorem Cibeles matris deorum,

(3) *Corr.* imperatori

(4) *Dopo* quatenus *è una abrasione per lo spazio di dieci o undici lettere.*

papam Pelagium, populum etiam et senatores, quatenus hoc munus quod petere vellet ei concederetur. Cui diligenter condonare promiserunt. Regina vero dixit: Video vos tam sollicitos esse in sextibus (1) in honore imperatoris mortui Octaviani pro victoria quam fecit de Egiptiis. Rogo vos ut michi donetis ad honorem imperatoris celestis et apostoli eius Petri, cuius catenas ab Ierosolimis attuli, et sicut ille liberavit vos ab egiptiaca servitute, ita iste imperator celestis liberet vos a servitute demonum. Et volo facere ecclesiam ad honorem Dei et beati Petri, ibique ponere catenas; quam ecclesiam dominus apostolicus dedicet in kalendis augusti, et vocetur sanctus Petrus a vincula, ubi dominus apostolicus annualiter in hac ecclesia missarum sollempnia celebret, et sicut beatus Petrus ab angelo solutus fuit, ita romanus populus a peccatis cum benedictione liberatus recedat. Quod populus audiens gravissime suscepit; tandem rogatu pape et regine concessit. Que fabricavit ecclesia quam dominus papa dedicavit in kalendis augusti, sicut Eudoxia xristianissima imperatrix proposuerat, ubi posuit catenas beati Petri prelibatas, et catenas beati Pauli neronianas, ut ibi romanus populus in hoc die kalendarum sextilium confluat et salutet catenas apostolorum Petri et Pauli.

[18] De palatio Neroniani (2).

INFRA palatium Neronianum est templum Apollinis, quod dicitur sancta Petronilla, ante (3) basilica que Vaticanum vocatur, ex mirifico musileo laqueata auro et argento et vitro. Ideo dicitur Vaticanum quod vates, id est sacerdotes, canebant ibi sua officia ante templum Appollinis, et idcirco tota illa pars ecclesie sancti Petri Vaticanum vocatur. Ibique est illud templum quod fuit vestarium Neronis, quod nunc vocatur sanctus Andreas, iuxta memoriam Cesaris, id est agulia ubi splendide cinis eius in suo sarcophago requiescit; ut sicut eo vivente totus mundus ei subiectus fuit, ita eo mortuo usque in finem seculi subicietur. Cuius memoria inferius ornata fuit tabulis aureis et deauratis litteris decenter depicta. Superius vero ad c. 6B malum ubi requiescit || auro et lapidibus pretiosis decoratur. Ubi scriptum est:

Cesar erat quantus et orbis,
sed nunc in modico clauderis antro.

Et hec memoria sacrata fuit suo more, sicut adhuc apparet et legitur.

[19] In paradiso Sancti Petri est cantarum.

IN paradiso Sancti Petri est cantarum, quod fecit Simmachus papa columpnis porfiriticis ornatum et tabulis marmoreis cum grifonibus ereis deauratis aquas fundentibus. In medio cantari est pinea aurea, que fuit coopertorium cum sinino ęreo et deaurato, super statuam Cibilés matris

(1) *Corr.* sextilibus
(2) *Così il cod.*
(3) *Suppl.* quod est

deorum in foramine Pantheon. In qua pinea subterranea fistula plumbea (1) subministrabat aquas ex forma Sabbatina, que toto tempore plena prebebat aquam per foramina omnibus indigentibus ea, et per subterraneam fistulam quedam pars fluebat a balneum imperatoris iuxta aguliam. [20] In naumachia (2) est sepulcrum Romuli quod vocatur meta, que fuit miro lapide tabulata, ex quibus factum est pavimentum paradisi et graduum (3) sancti Petri. Habuit circa se plateam tiburtinam viginti pedum cum cloaca et formali suo. Circa se habuit tebertinum Neronis tante altitudinis quante est castellum Adriani, miro lapide tabulata, ex quibus opus graduum et paradisi peractum fuit. Quod dificium rotundum fuit, duobus gironibus, sicut castrum, quorum labia erant cooperta tabulis lapideis pro stillicidiis, iuxta quod fuit crucifixus beatus Petrus apostolus. [21] Est castellum quod fuit templum Adriani imperatoris, sicut legimus in sermone festivitatis sancti Petri, ubi dicit: Memoriam Adriani imperatoris mire magnitudinis templum constructum est, quot totum lapidibus coopertum et diversis historiis est perornatum. In circuitu vero cancellis (4) hereis circum septum cum pavonibus aureis ett auro (5), ex quibus fuere duo qui sunt in cantaro paradisi. In quattuor partibus templi fuerunt quattuor caballi erei deaurati: in unaquaque fronte porte ‖ erẹe. In medio giri sepulcrum Adriani porfiriticum, quod nunc est Lateranis ante felloniam. Coopertorium in paradiso sancti Petri super sepulcrum prefecti. Inferiu abet (6) porte eree sicut nunc apparet. c. 7A

De monumentis que erant dedicata pro templis.

Hec monumenta que diximus, omnia pro templis dedicata erant (7), ad que confluebant romane virgines cum votis, sicut in libro Faustorum dicit Ovidius. [22] Ad portam Flamineam fecit Octavianus quoddam castellum quod vocatur Augustum, ubi sepelirentur imperatores; quod tabulatum fuit diversis lapidibus, intus in girum est concavum per occultas vias, inferiori giro sunt sepulture imperatorum, in unaquaque sepultura sunt littere ita dicentes: Hec sunt ossa et cinis Nerve imperatoris, et victoriam quam fecit; ante quos stabat statua dei sui, sicut in aliis omnibus sepulcris. In medio sepulcrorum est absida ubi sedebat Octavianus, ibique sacerdotes facientes suas cerimonias.

De cirothecis que iussit venire de omnibus regnis.

De omnibus regnis totius orbis iussit venire unum cirothécam plenum de terra, quam posuit super templum, ut esset memorie omnibus gentibus Romam venientibus. [23] In fastigio Pantheon frontis stabant duo tauri erei deaurati. Ante palatium Alexandri fuere duo templa, Flore et

(1) *Cod.* plubea
(2) *Cod.* inaumachía
(3) *Cod.* gradū
(4) *Cod.* cancenl'
(5) *Cod.* et tauro
(6) *Corr.* Inferius autem
(7) *Cod.* eerant

Templi (1). Post palatium, ubi nunc est conca, fuit templum Bellone, ubi fuit scriptum:

Roma vetusta fuit, sed nunc nova Roma vocor,
Eruta rudentibus culmen ad alta feror (2).

Ad concam parrionis fuit templum Gnei Ponpeii mire magnitudinis et pulcritudinis; monumentum vero illud quod dicitur Maiorentum decenter ornatum fuit, et fuit oraculum Appollinis. Alia fuere alia oracula. Ecclesia sancti Ursi fuit secretarium Neronis. In palatio Antonini templum divi Antonini iuxta sanctum Salvatorem. Ante sanctam Mariam in Aquiro templum divi Atriani et arcus Pietatis. In Campo Martio (3) Martis, ubi eligebantur consules in kalendis iulii et morabantur usque in kalendas ianuarias. Si c. 7B vero purus erat || a crimine ille qui erat electus consul, confirmabatur ei consulatus. In hoc templo Romani victores ponebant rostra navium, ex quibus efficiebantur opera ad spectaculum omnium gentium. Iuxta Pantheon templum Minerve Calcidie. Post sanctum Marcum templum Apollinis. In Camilliano ubi est sanctus Ciriacus fuit templum Veste. In Calcári (4) templum Veneris. In monasterio domine Rose castellum aureum quod fuit oraculum Iunionis. Capitolium quod erat caput mundi, ubi consules et senatores morabantur ad gubernandum orbem, cuius facies cooperta muris altis et firmis diu super fastigium montis, vitro et auro undique coopertis et miris operibus laqueatis. Infra arcem palatium fuit miris operibus, auro et argento ere et lapidibus pretiosis perornatum, ut esset speculum omnibus gentibus. [24] Templa quoque infra arcem fuere, que ad memoriam acducere possunt. Sunt hęc. In summitate arcis super porticum crinorum fuit templum Iovis et Monete, sicut reperitur in marthilogio Ovidii Faustis (5). In parte fori templum Veste et Cesaris, ubi fuit cathedra pontificum paganorum, ubi senatores posuerunt iubum (6) Cesaris, vel Cesarem in cathedram sex diebus infra martium mensem. Ex alia parte Capitolii super Canaparam templum Iunonis. Iuxta forum publicum templum Erculis. In Tarpeio templum Asilis, ubi fuit interfectus Iulius cesar a senatu. In loco ubi nunc est sancta Maria, fuere duo templa simul iuncta cum palatio Phebi et Carmenti, ubi Octavianus imperator vidit visionem in cęlo. Iuxta Camellariam templum Iani, qui erat custos Capitolii. Ideo dicebatur aureum Capitolium quia pre omnibus regnis totius orbis pollebat sapientia et decore. Palatium Traiani et Adriani pene totum fuit lapidibus constructum et miris operibus perornatum, diversis coloribus laqueatum, ubi est columna

(1) *Così il cod.*
(2) *Così il cod.*
(3) *Suppl.* templum
(4) *Così il cod.*
(5) *Così il cod.*
(6) *Prima scritto* ¹ubū *indi espunto.*

mire altitudinis cum celaturis istoriarum orum imperatorum, sicut columpna Antonini in palatio suo; ex una parte fuit templum divi Traiani, ex alia divi Adriani. [25] In clivo argentarii templum Concordie [et Saturni. In insula templum Bachi. in fine huius insule argentarii templum Vespasiani. In divo (1) sancte Marie in campo templum Titi. Ubi est sanctus Basilius templum Carmentis. [26] Infra hunc terminum fuit palatium cum duobus foris: Nerve cum templo suo dive Nerve maioris] (2) ‖ Nerve majoris foro Traiani ante fores eius templum Iovis. In muro sancti Basilii fuit magna tabula erea infixa, ubi scripta fuit amicitia in loco bono et notabili, que fuit inter Romanos et Iudeos tempore Iude Machabei. Ante privatam Mamortini templum Martis, ubi nunc iacet simulacrum eius. Iuxta eum templum fatale, id est sancta Martina (3), iuxta quod est templum Refugii, id est sanctus Adrianus, prope aliud templum fatale, iuxta privatam publicam templum Fabiorum. Post sanctum Sergium templum Concordie, ante quod est arcus triumphalis, unde erat ascensus in Capitolium iuxta erarium publicum, quod erat templum Saturni. Ex alia parte fuit arcus miris lapidibus tabulatus, in quo fuit istoria qualiter milites accipiebant a senatu donativa sua per cancellarium qui amministrabat (4) hec, qui omnia pensabat in statera antequam darentur militibus; ideo vocatur Salvator de statera. [27] In Canapara templum Cereris et Telluris, cuius atrium duabus domibus ornatur per circuitum porticibus columpnatis, ut quicumque ibi sederet ad iudicium undique videretur. Iuxta eam domum fuit palatium Cateline, ubi fuit ecclesia sancti Antonii, iuxta quam est locus qui dicitur Infernus, eo quod antico tempore ibi eructuabat et magnam pernitionem (5) Rome inferebat; ubi quidam nobilis miles ut liberaret civitatem, responso suorum deorum, armatus proiecit se et clausa est terra, et sic civitas liberata est. Ibi est templum Veste, ubi dicitur infernus et draco cubare, sicut legimus in vita sancti Silvestri. Est ibi templum Palladis et forum Cesaris et templum Iani, qui previdet annum in principio et in fine, sicut dicit Ovidius in Faustis; nunc autem dicitur turris Centii Fraga panis. Est templum Minerve cum arcu, coniunctum est ei; nunc autem vocatur sanctus Laurentius de Miranda. Iuxta eum sancti Cosmati ecclesia, quod fuit templum Pacis et Latone, super idem templum Romuli. Post sanctam Mariam Novam duo templa, Concordie et Pietatis. Iuxta arcum Septem Lucernarum est templum

c. 8A

(1) *Così il cod. per* divo *con* ꝺ *di tipo onciale.*

(2) *Tutto questo tratto che chiusi fra parentesi quadre, fu aggiunto in carattere più piccolo, ma dallo stesso scrittore, sul margine inferiore, dopo aver abraso alcune parole che con* argentarii *formavano l'ultima riga.*

(3) *Cod.* S. M.

(4) *Cod.* amministrabant *con segno di cancellazione sulla* n.

(5) *Cod.* penitionem *col segno di abbreviatura di* r *aggiunto da altra mano.*

Colapis. Ideo dicitur Cartularium, quia fuit bibliotheca publica; de quibus xxviij. fuere in urbe. Superius fuit templum Palladis et templum Iunonis. [28] Infra palatium est templum Iuliani. In fronte palatii templum Solis. c. 8B In eodem palatio templum Iovis, quod vocatur || Casa Maior, ubi est sanctus Cesarius et fuit oratorium Cesaris. Ante Coliseum templum Solis, ubi fiebant cerimonie simulacro quod stabat in fastigio Colisei. Septiçonium fuit templum Solis et Lune, ante quod fuit templum Fortune. Sancta Balbina fuit mutatorium Cesaris. Ibi fuere therme Severiane et Commodiane, ubi est sanctus Saba et fuit ara Appollinis et Splenis. [29] Circus Prisci (1) Tarquinii fuit mire pulcritudinis. Qui ita erat gravatus (2) quod nemo Romanus offendebat alterum in visu ludi. In sumitate erat arcus per circuitum vitro et fulvo auro laqueati. Superius erant (3) domus palatii in circuitu ubi sedebant femine ad videndum ludum .xiiij. kalendis madii; quando fiebat ludus erant in medio duo agulie, minor habebat .lxxx[ta].viij. pedes, maior .cxxij. In sumitate triumphalis arcus, qui est in capite, stabat quidam equus ereus et deauratus qui videbatur facere impetum ac si vellet currere. In alio arcu qui est in fine, stabat alius equus ereus et similiter deauratus. In altitudine palatii erant sedes imperatoris et imperatricis, unde videbant ludum. [30] In cęlio monte (4) templum Scipionis. Ante thermas Maximianas ubi fuerunt due conce et duo templa, Hisidis et Serápis (5). In palatio Lateranis sunt quedam miranda set non dicenda. In palatio Surriano fuit templum Herculis. In Exquino (6) monte fuit templum Marii, quod nunc vocatur Cimbrum eo quod vincit Cimbros. In palatio Licinii templum Honoris et Diane, ubi est sancta Maria Maior, quod fuit templum Cibilés. Ubi est sanctus Petrus ad vincula fuit templum Veneris. Ad sanctam Mariam in fontana templum Fauni, quod simulacrum locutum est Iuliano et decepit eum. In palatio Dioclitionis (7) quattuor templa fuerunt, Asclipii, Saturni, Martis et Apollinis, que nunc vocantur modii. In capite trivii fuit templum Veneris, ubi actenus dicitur ortus Veneris. In palatio Tibec. 9A rii templum deorum. In cilio montis fuit templum Iovis et Diane, quod || nunc vocatur mensa imperatoris, super palatium Constantini. Ibi in palatio fuit templum Saturni et Diane et Bachi (8), ubi nunc iacent simulacra eorum; ibi iuxta sunt caballi marmorei. In thermis Olimpiadis ubi fuit assatus beatus Laurentius, fuit templum Apollinis. Ante palatium Traiani ubi fores

(1) *Cod.* pisci
(2) *Corr.* gradatus (*A* grabatus)
(3) *Cod.* erat
(4) *Cod.* mō *in fin di riga e poi da capo* monte.
(5) *Così il cod.*
(6) *Così il cod.*
(7) *Così il cod.*
(8) *Cod.* Bacchi *con il secondo* c *espunto.*

palatii nunc permanent, in Aventino monte, fuit templum Mercurii aspiciens in giro et templum Palladis et fons Mercurii, ubi mercatores accipiebant responsa. Ad arcum stadii domus Aurelie Orestille, ex una parte templum Macenatis, ex alia parte templum Iovis. Iuxta scolam grecam fuit palatium Lentuli. Ex alia parte ubi nunc est (1) Centii de Orrigo, fuit templum Bachi. Ad gradsellas fuit templum Solis. Ubi est sanctus Stephanus Rotundus fuit templum Phiuni. In alephanto templum Sibille et templum Ciceronis. In Tulliano templum Iovis, ubi fuit pergula aurea, et templum Severianum. Ubi est sanctus Angelus ad velum aureum templum Minerve. In ponte Iudeorum templum Phauni. Ad Cancavari templum Carticule. Ad pontem Antoninum circus Antonii, ubi nunc est sancta Maria in Caterina. Ad sanctum Faustinum in piscina palatium Cromatii prefecti, templum quod dicebatur mileo vitreum, totum factum ex cristallo et auro per mathematicam, ubi erat astronomia cum omnibus signis celi; quod destruxit sanctus Sebastianus cum Tiburtio Cromatii.

[31] De templis que sunt trans Tiberim.

Trans Tiberim ubi nunc est sancta Maria, fuit templum Ravennantium, ubi terra manavit oleum tempore Octaviani imperatoris; et fuit ibi domus meriatoria (2), ubi milites meriabant qui gratis serviebant in senatu. Subtaniculo (3) templum Gorgonis. Ad ripam fluminis, ubi naves morabantur, templum Erculis. In piscina templum Fortune et Diane. In insula Licaonia portam Appiam templum Martis et triumphalis arcus.

[32] c. 9B

Ec et alia multa exempla et palatia imperatorum et consulum, senatorum et prefectorum, que tempore paganorum in hac romana urbe, sicuti in priscis annalibus legimus et oculis nostris vidimus et ab antiquis audivimus, quante etiam essent pulcritudinis auri et argenti hereis et eburneis pretiosorumque lapidum scripturis ad posterum memoriam quanto melius potuimus reducere curavimus (4).

---

(1) *Suppl.* turris

(2) *Cod.* meri^a^toria

(3) *Così per* sub Janiculo

(4) *In margine alle cinque ultime righe del paragrafo 31 e alle sei del 32 una mano del sec. XIII aggiunse questo brano, non più leggibile in vari punti*: Ante predictam domum | emeritoriam et in atrio | eiusdem domus erant scri|pture..siis aureis|licteris et smara...|nis. Si tales Ro|ma vetus veter.. | dum te rexere quiri | tes . Nec bonus inmunis nec malus ullus erat ante plateam illius | domus iactu duorum lapidum erat taberna meritoria facta et or | dinata a quodam homine nomine Mero. iste fuit ravenas princeps taber | nariorum trium civitatum que erant ad invicem colligate et coniuncte | scilicet Ravenne Casaree Clasensis. Et iste O. erat optimus

bib | ulus et potator. post multum vero temporis iste tres civitates dest | ructe fuere a quodam romano nomine Aurelius qui fuit dux Spoleti | vir serene vidue que collegit man. beatissimi marti.. | ante at....... scriptura talis erat. nulli...... | destructis predictis civitatibus ravennates ad urbem accedentes templum trans Tiberim | construxerunt. et ideo meritoria taberna ab illo Mero dicta est et ibi primo lu[dus] | tassillorum et alearum | inventus est. et iu | sta tabernam iam | dicti milites qui | gratis serviebant | senatui et roma | no populo cum armis | et scutis curreb | ant ad oc ut essent exercitati etiam e | stranei in provin || ciis que rebella | bant se senatui | et romano populo | et ibi prius tornea | mentum iuventum | est.

LAVORI ESEGUITI
DALLA MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA
IN CRETA

DAL 15 DICEMBRE 1903 AL 15 AGOSTO 1905.

Relazione del prof. FEDERICO HALBHERR al prof. LUIGI PIGORINI
Presidente della Scuola Italiana di Archeologia.

Facendo seguito ai rapporti pubblicati dal dott. Roberto Paribeni e dal dott. Luigi Pernier nel volume XII di questi *Rendiconti* [1], ho l'onore di riferire alla S. V. Illm̃a sull' operato della Missione Archeologica Italiana in Creta dal 15 dicembre 1903 al 15 agosto 1905.

Scopo principale dei lavori di questo biennio fu quello di ultimare lo scavo della villa di Haghia Triada, proseguire le ricerche nella sua necropoli e praticare nuovi saggi nel sottosuolo della reggia festia, dove erano venute in luce, negli anni precedenti, alcune parti notevoli del palazzo primitivo. Gli scavi vennero divisi in due campagne, essendosi fatta una sosta di cinque mesi, durante la stagione della malaria e quella delle piogge.

In ambidue i periodi la Missione fu composta di due membri, il sottoscritto e il sig. Enrico Stefani, R. Ispettore nel Museo Nazionale Romano. I fondi vennero forniti dal Ministero dell'Istruzione Pubblica, dalle Reali Accademie dei Lincei, di Napoli e di Torino e dalla liberalità di un italiano illustre, il quale, desiderando di conservare l'anonimo, fece pervenire alla Missione il suo contributo pel tramite del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

---

[1] Fascicolo di luglio-agosto 1903, pp. 317-351 e 352-362.

Nelle *Memorie* di quell' Istituto fu dato, fin dall' inverno passato (¹), un rendiconto sommario dei risultati della prima campagna, e ciò permetterà di esporre i medesimi più brevemente in questa relazione. Nella campagna successiva fu proseguito lo scavo del peribolo della villa di H. Triada e dei suoi accessi, vennero messe in luce per intiero le costruzioni scoperte nel 1904, di fronte al suo canto di nord-est, continuati i sondaggi nel sottosuolo dei principali ambienti, sì della villa, che delle sue dipendenze, ed eseguite nuove ricerche nella regione della necropoli. E, mentre l'esplorazione più larga della località permetteva di valutare meglio di quel che non si fosse potuto far prima, l'importanza dell'abitato scoperto intorno alla villa, l'indagine più profonda e più minuta, eseguita entro l'area di questa, ci ha posti in grado di modificare e di correggere qualche apprezzamento fatto alla fine degli scavi precedenti, primo di tutti quello che, all'età di Kamares, o durante il secondo periodo minoico, la piccola acropoli di H. Triada, a differenza di quella di Festo, fosse solo scarsamente abitata e intieramente priva di grandi costruzioni. Anche la scoperta e lo scavo del sepolcreto di Kumasa, presso Gortina, fatto dall'ispettorato cretese, nell'intervallo fra i nostri lavori del 1904 e quelli di quest'anno, ci ha fornito dei termini di confronto utilissimi per riprendere lo studio delle grandi *tholoi* di H. Triada e facilitare l'intelligenza di quelle caratteristiche costruzioni dell'età primitiva.

Oltre gli scavi di H. Triada e di Festo, si fecero, nel 1904, alcune indagini preliminari per lo studio dell'acropoli di Prinià, e, nel corrente 1905, dei saggi profondi nel quartiere del *Pythion* di Gortina, fra il tempio di Apollo ed il Pretorio romano. Fu esplorata inoltre una località del comune di Haghia Varvára, sulle alture che sovrastano a levante il bacino di Panassós, dove constataronsi i resti di un abitato abbastanza esteso con tracce di edifici in pietra e ceramiche di varie epoche, dalla submicenea alla romana. Il borgo o villaggio, forse appartenuto ai Gortinii,

(¹) *Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* (Classe di Lettere, Scienze Morali e Storiche), vol. XXI, XII della serie III; pp. 235-254.

non era finora conosciuto. Non è improbabile che esso sia il luogo di provenienza di un'iscrizione rinvenuta, qualche anno fa, in un casale di Haghia Varvára, dal nostro collega di missione, prof. Gaetano De Sanctis, iscrizione la quale contiene una dedica ai Cureti e fa pensare ad un santuario eretto in loro onore su quell'acropoli montana, in vista del grande massiccio dell' Ida.

Il tempo non impiegato in esplorazioni, venne dedicato, come negli anni precedenti, allo studio del materiale scoperto, all'esecuzione dei rilievi e delle piante degli scavi e alla preparazione dei disegni e delle tavole per le pubblicazioni.

Lo stato anormale dell' isola, durante gli ultimi mesi di quest'anno, non ha intralciato in alcun modo i nostri lavori. Gli abitanti delle due provincie di Messarà, dove sono gli scavi di Gortina, di Festo, di H. Triada e la nostra stazione di Vori, e per vero, tanto quelli di parte governativa, come quelli, e specialmente i capi, del movimento insurrezionale, hanno mantenuto verso la Missione il contegno più riguardoso. Ma ciò non varrà a farci dimenticare la premurosa sollecitudine spiegata dai nostri Consoli generali alla Canea, il compianto conte Enrico Negri di Lamporo ed il suo successore, barone Carlo Fasciotti, nè le cure senza fine del R. Agente Consolare di Candia, cav. Giuseppe Corpi, per guarentire in ogni evenienza la nostra incolumitá personale.

Come risulta dalla relazione del dott. Paribeni, le parti della villa di H. Triada, che si trovavano allo scoperto alla fine degli scavi del 1903 erano le seguenti: le due ali del palazzo più antico, ossia tutti o quasi tutti gli ambienti, che occupano i fianchi settentrionale e occidentale della collina al livello più basso, le due strade di ponente e di tramontana, la maggior parte dei resti del palazzo più recente, ossia delle costruzioni del secondo livello, la grande scalinata e il *dromos*, che conducevano alle medesime, e buona porzione del ripiano superiore col piazzale dei sacelli.

I nuovi scavi cominciarono ai margini di questo ripiano ed anzitutto alla sua estremità ovest, dove un tratto di pavimento lastricato penetrava ancora sotto la colmata del piccolo cimitero di S. Giorgio, in direzione della chiesa.

Seguendo questo pavimento, si vennero ben tosto a raggiungere i limiti dell'area lastricata, che sono, a sud, un piccolo muro di sostegno in direzione da ovest a est, a ponente, una larga scalinata di cinque gradini, che conduce al più alto livello della collina, e sulla stessa linea della gradinata, lo stilobato occidentale di un portico a due ali, di cui la settentrionale corre parallela al muro del secondo palazzo. Quest'area forma un cortile di pianta alquanto irregolare, che serve come di atrio alla piccola sala a banchi e mette in comunicazione le costruzioni della seconda epoca con una nuova terrazza, situata sulla sommità del colle, sopra l'ala occidentale del palazzo più antico.

Se questa piattaforma fosse in origine lastricata e portasse qualche costruzione, è impossibile dire, perchè, essendo il piano antico a una profondità minima (circa mezzo metro) dal piano attuale di campagna, lo strato archeologico di questo settore è stato intieramente sconvolto, se non del tutto asportato dai costruttori della chiesa di S. Giorgio e dai fossori del cimitero aggiuntovi. Infatti, le tombe dell'età veneziana e turca erano quivi fittissime, e molte penetravano fin sotto il livello preistorico.

Anche nell'area del sottoposto cortile il materiale archeologico si mostrò molto scarso e frammentario, composto sopratutto di resti ceramici insignificanti, di pezzetti di intonaco dipinto e di frammenti di vasi e di utensili in pietra, notevole fra questi un pezzo di steatite nera, forse parte di un piedistallo, con una grossa spirale o chiocciola ad alto rilievo sulla superficie conservata.

Ma, accanto alla sporgenza, che presenta il muro meridionale del cortile, di fronte all'ala nord del portico ora menzionato, si fece una scoperta, che è tra le più importanti di tutto lo scavo. Erano colà dispersi nel terriccio, sopra un'area di meno di due metri quadrati, nove nuovi pezzi di quell'insigne vaso di steatite a forma di *rhyton* con figure a rilievo, di cui si trovarono i primi frammenti l'anno precedente, presso il pilastro del cortile belvedere. I luoghi dei due trovamenti distano circa quaranta metri l'uno dall'altro ed hanno un dislivello di quattro, circostanza che sarebbe trascurabile per lo studio della scoperta, se non vi fosse di mezzo il fatto che la prima località appar-

tiene al palazzo più antico e la seconda al palazzo più recente. I frammenti del vaso, dei quali parecchi ancora mancano, sono stati evidentemente sparpagliati dai cercatori di tesori, che frugarono il terreno dopo la distruzione degli edifizi della seconda epoca; ma, apparterrà il cimelio alla suppellettile del primo o del secondo palazzo?

Colla scoperta di questi nuovi frammenti il *rhyton* si è potuto interamente ricomporre nella sua forma primitiva, e se le varie scene rimangono tuttora incomplete, le lacune ci tolgono soltanto qualche gruppo di figure, senza molto danno all'intelligenza delle rappresentanze.

Il vaso (fig. 1), perfettamente conico, è alto cm. 45 e largo cm. 16, alla bocca. Intorno ad essa gira un grosso labbro baccellato, sotto il quale cominciano immediatamente i rilievi. Questi sono distribuiti su quattro zone parallele, divise l'una dall'altra per mezzo di un listello sporgente tripartito.

Una contiene un episodio delle corse o della caccia al toro selvaggio, che richiama e quasi riproduce, come ha già osservato il dott. Paribeni, descrivendo i frammenti del 1903, la scena di una delle coppe d'oro di Vafio; ma disgraziatamente è questa la zona meno conservata. Le altre tre rappresentano scene di pugilato, esercizio che, giudicando dai monumenti figurati di quest'epoca, dobbiamo credere abbia avuto gran parte nel programma degli spettacoli che allietavano le regge dell'isola. Difatti anche le sfilate di colonne, che, come in due fascie del nostro vaso, pure altrove appaiono sullo sfondo della scena, alludono abbastanza chiaramente ai porticati dei cortili o *choroi*, i quali sono una delle particolarità più notevoli dei palazzi minoici. Tali colonne, più grosse alla base che alla sommità, hanno quel peculiare capitello fenestrato, decorato di circoletti ai margini, che ricorre altresì in parecchie rappresentanze di affreschi e di sigilli di Cnosso.

Tutte le figure dei lottatori hanno di comune il caratteristico perizoma, fermato alla vita con forte e stretta cintura. All'infuori di questa particolarità essi hanno in ciascuna delle tre zone un costume diverso. Il più semplice è quello che vediamo nell'ultima fascia in basso, dove le figure, meno che ai fianchi,

sono nude, senza copertura al capo, senza calzari ai piedi. Ben chiomati, col corpo snello, agili nelle mosse, sono questi evidentemente degli efebi, che si esercitano in un'area libera.

I pugilatori della prima e della terza zona, dall'aspetto di uomini maturi, hanno il capo coperto di elmo con visiera e paragote e i piedi calceati. L'elmo degli uni è sormontato da un grande *lophos*, formato da una coda equina svolazzante sugli omeri, quello degli altri è a calotta emisferica, privo di cimiero. Gli agoni si svolgono in un piazzale chiuso da stoa.

La fascia superiore conserva cinque figure: un gruppo di due guerrieri in piedi alle prese e uno di tre, di cui due incedenti con le braccia alzate in attitudine aggressiva, ed uno inclinato, che sembra voglia prendere lo slancio per assalire un gruppo avversario. Nella terza fascia si alternano coppie di figure alle prese, e coppie, in cui si vede il vincitore in piedi e il vinto atterrato.

Lo scavo eseguito all'estremità opposta della spianata, ossia sulla linea orientale del piazzale dei sacelli, ha messo in luce, quasi di fronte allo sbocco della grande scalinata, una strana costruzione rettangolare di grandi lastroni piantati verticalmente con un piccolo vano in mezzo, che ha tutta l'apparenza di essere stata un'altare. Intorno ad essa era una quantità di figurine votive di terracotta e di bronzo, e, pochi metri più a levante, trovaronsi, al livello più basso della collina, dei depositi di materie carbonizzate con frammenti di ossa, che alludono ad uno scarico sacrificale. La costruzione è sul limite dell'area lastricata. Dalla parte non lastricata del piazzale si congiunge ad essa un marciapiede o listone di grosse lastre, solo in parte conservato, che ricorda il listone rilevato o la via regia della corte occidentale di Festo.

Il ripulimento definitivo del piazzale dei sacelli ha fatto scoprire, inciso in più luoghi sulle lastre del pavimento, il segno della doppia ascia, l'emblema del culto locale. Da questo piazzale e dalla terrazza aggiuntavi per ingrandirlo devono provenire anche le numerose basi delle doppie ascie, che si rinvennero nel *dromos* e nella regione sottoposta alla terrazza e che provvisoriamente abbiamo raccolte ed allineate sopra il muro est del corridoio d'ingresso al quartiere privato.

Se l'alternarsi di livellamenti e di pavimentazioni su questa area, rimasta sacra fino all'epoca classica, non ne avesse tanto alterato il primitivo aspetto, potremmo quivi ricostruire nei suoi dettagli il tipo più completo di un santuario minoico. E per vero, in nessuno dei palazzi cretesi finora messi in luce, la parte destinata al culto mostra un'estensione così notevole e conserva un complesso tale di costruzioni, come in questa residenza suburbana dei principi di Festo.

L'estremità, o canto nord-est della spianata, è formata da quella piccola costruzione quadrata, scoperta nel 1903, colle forti mura lasciate grezze all'interno come per essere riempite di terra, costruzione, che, già in altro rapporto ([1]), abbiamo supposto possa essere il *temenos* dell'albero sacro. Parecchie rappresentanze contemporanee ci danno infatti la sacra pianta alla estremità di un piazzale, in un recinto rettangolare circondato da una balaustrata, e la pisside di steatite scoperta a Cnosso dal dott. Evans, mostra l'albero entro la forte muraglia del suo *temenos* sullo sfondo di un'area, in cui campeggia un sacello.

L'estremità ovest del ripiano è occupata alla sua volta da una leggera costruzione con due banchi o sedili, aperta da tutte le parti, meno che da settentrione, ove poggiava al muraglione del palazzo. Questa si era creduta da prima un *megaron*, ma gli ultimi scavi hanno mostrato che non era altro se non un semplice padiglione coperto da una tettoia, probabilmente di legno, sostenuta, agli angoli, da pilastri e, in mezzo, da sottili colonne. Da questo padiglione possiamo immaginare che la famiglia del principe, e specialmente la popolazione femminile del palazzo, assistesse alle cerimonie ed alle feste, che avevano luogo nell'area sacra. L'idea è specialmente suggerita da alcuni affreschi di Cnosso, ove si vedono gruppi di donne riccamente vestite, sedute sugli stilobati e sui davanzali di simili padiglioni. In quegli affreschi sono rappresentati dei recinti sacri col loro tempietto e delle aree con sfondo di alberi, entro le quali si muove una

---

([1]) *Mem. dell'Ist. Lomb. di Scienze e Lettere*, vol. XXI, p. 241.

folla festante, probabile riproduzione degli spettacoli sacri, di cui erano teatro i grandi piazzali dei palazzi minoici [1].

La decorazione di questo padiglione doveva essere brillante. I lavori di ripulimento, eseguiti intorno ai pedali dei sedili e al piccolo podio in muratura dell'estremità sud dello stilobate orientale, hanno messo a giorno tracce di miniature consistenti in fregi di rosette policrome, che imitano i disegni delle stoffe ricamate, e ricordano il fregio del sarcofago di H. Triada e i motivi ornamentali degli affreschi e dei vasi dell'ultimo palazzo di Cnosso. Frammenti di ornati in gesso duro si erano scoperti sulla faccia del pilastro di sud-est negli scavi dell'anno precedente.

Dietro questo padiglione non continuano le costruzioni del secondo palazzo, ma vedesi soltanto un piccolo pianerottolo, sul quale dava l'apertura o finestra meridionale dell'ambiente, e poi il terreno vergine.

La parte lastricata del piazzale dei sacelli è limitata a sud da una specie di *crepidoma*, che pare non sia altro se non la base di un muro o di un gradone appartenente a un rimaneggiamento posteriore. Nell'area non lastricata si trovò l'imbocco e il chiusino di un canale di drenaggio, che passava sotto il pavimento del piazzale, e, dopo aver squarciato alcuni muri del palazzo della prima epoca, usciva sul *dromos*, fra la terrazza pensile e il muro orientale del secondo palazzo.

Lungo il lato est del piazzale si è messa in luce una strada lastricata di grosse pietre. Questa muove dal sommo dello scalone, attraversa nel senso della larghezza il ripiano superiore della collina e pare che si diriga verso le alture di Festo. Ma, al di là dell'area fabbricata, il selciato si perde, e la via non si è potuta seguire.

Su questa strada, di fronte ai sacelli, si innalzava un edificio notevole, i cui resti sono stati messi in luce dallo scavo sotto una colmata di circa m. 1,50 di spessore. È un magazzino, che appartiene alle costruzioni della prima epoca e che non

---

[1] Cfr. A, J. Evans, *The Palace of Knossos*. The Campaign of 1904, nell'*Annual of the British School at Athens*, X, p. 2 dell'estratto.

possiamo per anco stabilire, se fosse già distrutto e interrato o se, riattato, continuasse ad essere stato in uso al tempo del secondo palazzo. La sua età risulta dal fatto che i grossi muri esterni sono costruiti con bei parallelepipedi di calcare, in buona parte marcati col segno della palmetta, che è la marca ufficiale dei blocchi del primo palazzo, e da quello che fra i suoi *pithoi* ve n'ha uno, che fa paio con un altro eguale ed ornato col medesimo stampo, trovato nei magazzini dell'ala settentrionale del palazzo stesso.

La forma originale di questa costruzione era rettangolare. Soltanto il muro che guarda i sacelli mostra una linea spezzata, essendo formato, secondo l'uso comune di quest'epoca, di tratti rientranti e sporgenti: esso consta di quattro cortine, conservate all'altezza di cm. 88, ossia fino al terzo filare di blocchi.

Ma all'epoca della fabbrica del secondo palazzo, sia che la casa fosse ancora in uso, sia che i suoi muri, rasi fino alle ultime serie, fossero utilizzati unicamente come fiancate delle nuove strade o a sostegno della colmata, essa subì una notevole modificazione. Il suo spigolo di nord-ovest venne troncato e il suo muro settentrionale rifabbricato colle medesime pietre, ma in direzione obbliqua. In quest'epoca si chiuse anche un canale di scarico divenuto inservibile, che costeggiava la parete est della casa e si aggiunse al lato sud della stessa un'altra costruzione, chiudendo una strada, che dall'alto della collina scendeva al palazzo da quella parte.

L'interno del magazzino era diviso in cinque ambienti, pieni di grandi giarre ed altri vasi grezzi, tutti frammentari. Sotto e dietro le giarre si trovarono arnesi di bronzo: una lunga lama di pugnale e un bel frammento (più della metà) di una di quelle grandi bipenni, che, inastate su lunghi bastoni venivano portate a spalla nelle ceremonie sacre oppure piantate sulle basi piramidali del santuario. Il frammento, di lamina robusta con decorazioni geometriche di linee e fasci di linee a zig-zag, fu portato al museo di Candia, dove si è potuto completamente ristaurare.

Scavate le costruzioni della spianata superiore, venne ripresa su più larga scala l'esplorazione del sottosuolo del primo palazzo, iniziata nella campagna precedente, e si ultimarono i lavori di ripulimento di tutta l'area del medesimo.

Il ripulimento definitivo del quartiere dei magazzini rustici, o dell'ala occidentale, ha fatto ricuperare una quantità di vasi fittili e parecchi bronzi. I vasi più notevoli sono: un dolio di argilla scura, parecchie anfore panciute ed altri recipienti decorati di spirali; un coperchio di *pithos*, egualmente decorato, con vaschetta al centro, che lo fa somigliare ad un piatto da libazioni; una ciotra o vaso schiacciato, ornato di spirali ricorrenti e di una stella a raggi curvilinei nel centro; un'anforetta con fasci di linee verticali e stelle a raggi spiraleggianti; una serie di vasi decorati con motivi vegetali nel *Palace Style* di Cnosso, tra questi una grande anfora colle spalle ornate di rami di piante in vernice bruna e il labbro dipinto di ornamenti bianchi; due vasi conici a forma d'imbuto con ansa verticale adorni di palmette, rami e ghirlande di foglie, ecc. (v. fig. 2, nn. 1, 2, 3). Si trovarono inoltre alcune grandi anfore grezze, di forma più snella di quelle decorate, e molti vasi di uso comune anneriti dal fuoco. Parecchi di tali recipienti contenevano avanzi di derrate, frumento, piselli o ceci, fichi secchi e mandorle, il tutto carbonizzato per effetto dell'incendio, che ha devastato questa parte del palazzo.

Tra i bronzi venuti in luce notiamo una punta di lancia ed una grande e larga lama lunata, probabilmente un arnese da cucina.

La suppellettile fittile appartiene alla prima e alla seconda parte dell'ultimo periodo minoico (il *Late Minoan I* e *II* dell'Evans). Altri vasi e frammenti della stessa data vennero in in luce nel ripulire i locali del quartiere del *megaron* e del settore di nord-est, specialmente le stanze tra i grandi magazzini dell'ala settentrionale e quello che il dott. Paribeni chiama il quartiere delle donne.

Nello staccare i frammenti di grandi *pithoi* a pareti liscie, che stavano accumulati lungo i muri di una camera situata fra la officina o *fullonica* e l'antisala del megaron, se ne rinvennero

alcuni con resti di iscrizioni. Queste iscrizioni, come quelle delle tavolette di H. Triada, mostrano i caratteri della più antica scrittura lineare di Cnosso (Classe *A*. dell' Evans).

Le ricerche fatte per trovare nuovi ripostigli o *casselle* sotto i pavimenti del palazzo riuscirono negative. Soltanto nella cameretta a levante della stanza del pilastro si trovò un *pithos* conficcato in terra col labbro al livello del pavimento, alla maniera del *pithos* del primo magazzino di Festo e del vaso di di un altro ambiente di H. Triada, ma, come quelli, anche questo era vuoto. Il suo coperchio di terracotta, fatto a guisa di staio rovesciato con due fori di presa, perfettamente eguale al coperchio del *pithos* di Festo, è probabilmente quello, che si è trovato nel 1903, su uno degli ultimi gradini della scaletta, che scende dalla camera in questione al magazzinetto dalle basi in gesso e ai magazzini del livello inferiore.

Una curiosa, quanto inaspettata, scoperta si è fatta nel pavimento della stanza che sta a nord dell'antisala del *megaron* e serve di anticamere ai due *cubiculi* o stanzette degli affreschi. Quivi fra due stipiti in gesso si è trovata l'apertura di una latrina costrutta in un modo molto primitivo, con un vano o deposito a pianta rettangolare scavato sotto il pavimento e coperto dalle lastre del medesimo. Il vano sotterraneo non ha alcuno sbocco, e però il contenuto di esso doveva di tanto in tanto venir asportato attraverso l'appartamento nobile, levando una o più lastre di gesso del pavimento. Al momento dell' incendio l'apertura della latrina venne ostruita dalle ceneri e dalle materie carbonizzate della sala e del locale superiore sprofondatosi: tutto il vano sotterraneo era infatti ripieno di fino terriccio nero. In questo terriccio si trovò una cretula portante l' impressione di un sigillo notevole, una donna a cavallo di un mostro marino od altro animale fantastico, più due contromarche nella scrittura lineare di H. Triada (fig. *a*).

I dati fornitici dallo stile dei vasi, rinvenuti al livello dei pavimenti, e dal tipo della scrittura delle tavolette, dei sigilli e dei *pithoi*, sono oltremodo importanti per fissare la cronologia del primo palazzo di H. Triada. Risulta da questi che esso fu fabbricato durante la prima parte dell' ultimo periodo minoico

(*Late Minoan I*) e distrutto nella seconda (*Late Minoan II*), ma non tanto in giù, visto che la suppellettile dei due stili era ancora usata promiscuamente.

La ceramica della terza parte dell'ultimo periodo minoico (*Late Minoan III*) non è rappresentata fra i trovamenti delle costruzioni di questo livello.

Fino dai primi scavi, si notarono invece, qua e là nello strato di terra battuta dei pavimenti non lastricati, e in qualche

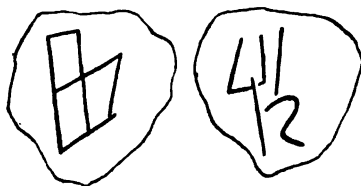



Fig. *a*. — Cretula con segni di scrittura.

locale dell'ala settentrionale anche sopra il livello dei pavimenti, dei vasi e dei frammenti del periodo precedente, ossia del medio minoico (*Middle Minoan*) o di Kamares. Ma le prime ricerche eseguite per esplorare gli strati sottoposti al piano del palazzo, e specialmente i saggi fatti sotto i pavimenti del quartiere del *megaron* e locali attigui a sud, non ci avevano autorizzati ad affermare che i resti della ceramica di questa età fossero molto abbondanti sulla collina di S. Giorgio. Soltanto le indagini larghe e profonde di quest'ultima campagna hanno fatto constatare che lo strato di Kamares si estende a quasi tutto il sottosuolo del palazzo e che alcuni locali, sopratutto i grandi magazzini, sono fabbricati sopra stanze e magazzini di un edificio o di un complesso di edifici primitivi, seppure non sono le stanze e i magazzini stessi della costruzione più antica riattati e compresi nel piano delle costruzioni posteriori. Per tal modo la storia delle fabbriche dinastiche di H. Triada viene a offrire un perfetto parallelismo con quella degli altri palazzi cretesi di Cnosso e di Festo. Solo le tracce di un insediamento neolitico, ricchis-

sime a Cnosso, abbondanti a Festo, mancano finora quasi completamente ad H. Triada.

La regione della villa, in cui si trovò più ricco lo strato della ceramica di Kamares è, come abbiamo detto, il quartiere dei grandi magazzini dell'ala nord. Quivi nel ripulire il piano di posa delle grandi giarre e nello scostare dai muri i *pithoi* frammentari per restaurarli, si osservò che questi erano stati piantati per la profondità di alcuni centimetri entro il suolo, in modo da toccare o da avvicinarsi col fondo al vergine. Lo strato di terra, che forma il pavimento dei magazzini attuali, non è che la colmata dei magazzini più antichi, tutta composta di detriti camarici, cioè di cocci monocromi e policromi, caratteristici del secondo periodo minoico, e di frammenti di vasi grezzi, i cui paralleli si trovano nei magazzini del primo palazzo di Festo, in quelli cioè che stanno sotto il grande *megaron* e sotto la terrazza del muro ad ortostati, di cui avremo occasione di parlare più in là.

Avanzi di muri dell'edificio primitivo si trovarono scavando il pavimento del livello o terrazzino superiore del primo magazzino ad est della dispensa dalle basi in gesso. Questi sono fondati sul vergine a una profondità minima dal piano dei locali sovrapposti. Tutto il quartiere del santuario domestico, vale a dire la camera dal pilastro (che abbiamo già confrontata in altro rapporto coi *Pillar Rooms* di Cnosso), la stanza lastricata adiacente e il magazzinetto dalle basi in gesso, ora citato, colla sua scala, è costruito sopra un quartiere più antico.

I tipi rappresentati dai vasi e dai frammenti di ceramica quivi raccolti sono: i grandi recipienti panciuti a pittura monocroma, ordinariamente spirali, listoni o losanghe a vernice rosso-marrone opaca sul fondo naturale dell'argilla, o a spirali bianche e goccioloni rossi su fondo nero o nerastro; i vasi a doppio e triplo recipiente emisferico, a guisa di saliere, grezzi; le tazzine da the, a fondo chiaro o scuro, con decorazioni di reticolati, mezzi dischi, linee ondulate, losanghe, fasci di linee bianche o cremisi; i vasi globulari a lungo becco con decorazioni policrome; le tazzine comuni grezze (*scutellia*), ecc. Lo stile degli ornamenti è quello della metà e dello scorcio del periodo in questione (*Middle Minoan II* e *III*).

I resti di costruzioni e di ceramiche della stessa epoca trovati sotto i pavimenti dell'antisala del *megaron* e della stanza attigua a sud sono meno abbondanti. Notevoli, sebbene del pari scarsi, sono invece i frammenti fittili venuti in luce in un saggio fatto entro il locale a sinistra del vestibolo del quartiere detto delle donne.

Sembrava che lo scalone dei sacelli dovesse formare il limite orientale degli edifici reali, e quivi difatti si erano arrestati gli scavi del 1903. Ma alcuni grossi muraglioni che da questo si partivano, entrando nella colmata della collina di levante, l'apparire di enormi massi squadrati in alcuni pozzi di saggio, praticati sul declivio della medesima e la scoperta di abbondanti frammenti di stucco dipinto nelle trincee di tutto quel settore, indussero nel 1904 ad allargare lo scavo a nord-est del palazzo sopra una superficie di 300 mq., e nel 1905 ad estenderlo a tutta quella regione della collina, mettendo allo scoperto un'area di circa 900 mq. Qui la colmata raggiungeva uno spessore assai considerevole, variando la profondità del piano minoico dal livello dei campi da m. 2 a m. 4, a seconda della pendenza e delle ineguaglianze della china. Questa colmata, al disotto del primo metro di terra coltivabile, era costituita da tre strati archeologici nettamente distinti: uno strato romano, uno strato ellenico o ellenistico e uno strato preistorico, quest'ultimo suddiviso in tre piani, corrispondenti a tre diversi periodi costruttivi.

Lo strato romano era formato dalle rovine d'una villa o meglio d'una fattoria o casa rustica di mediocre estensione, composta di vari locali, con un'area lastricata, probabilmente una corte o una strada di accesso, dalla parte di ponente. Le stanze di questo lato, trovandosi sulla linea della rampa, a minore profondità dal piano di campagna, erano le meno conservate, la parte est della casa fu invece trovata in discreto stato di conservazione e di essa si potè facilmente rilevare la pianta. Il muro di tergo, cioè quello che è rivolto verso la salita del declivio, era in piedi fino all'altezza di m. 1,90 dal pavimento, e quasi eguale altezza raggiungeva un pezzo del muro di tramontana dell'ambiente principale.

Questo è un lungo rettangolo, che va da nord a sud e misura m. 12,60 per m. 3,15. Era diviso in varie sezioni. La prima, cominciando da nord, è una stanza lastricata di grandi placche irregolari di pietra comune, col pavimento non orizzontale, ma leggermente inclinato verso una vasca o pozzetto, profondo m. 1,95, scavato sul suo lato di sud. La pianta del pozzetto è rettangolare, e le sue pareti sono costruite di pietre squadrate, disposte a filari e messe in opera con cemento bianchissimo a base di gesso. Il suo pavimento, come quello della stanza, era fatto di lastre, di cui la centrale presentava un incavo. Vi si scendeva per tre gradini, formati da semplici pietre eccedenti dalla superficie dei muri, due dal lato est e uno da quello sud.

È facile riconoscere in questo locale il pigiatoio per le uve o *ληνός* col suo serbatoio per il mosto o *ὑπολήνιον*. Dentro il pozzetto, e precisamente sotto lo sbocco del canaletto, che viene dal *ληνός*, si trovò un gran dolio. Presso il dolio stavano una *oenochoe* e parecchi frammenti di vasi aretini colla marca del figulo, nonchè diversi utensili di ferro, molto corrosi dall'ossido.

Scavando innanzi, trovammo un altro piccolo ambiente, nella parte sud del quale sono due piccoli recinti irregolari limitati da bassi murelli o filari di pietre, destinati probabilmente a raccogliervi uve da pigiare o vinacce compresse. Sono quei ripostigli, che si usano anche oggi nelle case coloniche dell'isola e che i contadini chiamano con voce antica *σωροί*. Oltre la cantina, la fattoria possedeva anche il trapeto. La due pietre emisferiche o *orbes* della *mola olearia* si trovarono presso il pigiatoio, ma il *mortarium* non si è rinvenuto.

Dalla stanza del lato sud del rettangolo si passava per una porta in un altro vano, l'ultimo della casa. Nel fabbricare questa camera, i costruttori s'incontrarono in un muraglione miceneo, che impedì loro di dare alla medesima una pianta rettangolare, e però s'accontentarono di tirare il muro del lato est in direzione obbliqua, dandole forma di trapezio. Anche questa stanza aveva il suo piccolo recinto per derrate o *σωρός*. Questo era situato nel suo angolo sud-ovest e scendeva in profondità alcuni centimetri sotto il pavimento, fino ad incontrare il lastricato di una costruzione o di un piazzale ellenico.

Lo strato ellenico è, infatti, immediatamente al di sotto e in gran parte a contatto dei pavimenti romani. Esso ha uno spessore non grande (circa 60 cm.), essendo stato profondamente intaccato e assottigliato dai livellamenti delle fabbriche romane, e contiene avanzi molto sconvolti e già fatti servire di cava di pietre dai costruttori della fattoria sovrappostavi. In questi resti si poterono tuttavia riconoscere delle costruzioni importantissime per la storia della località.

Era stato osservato nei precedenti rapporti che il culto dei sacelli del secondo palazzo oltrepassò di molto i limiti dell'età preistorica per continuare o almeno riapparire nell'epoca classica, e il dott. Paribeni aveva anche trovato presso l'orlo della terrazza micenea parecchie terrecotte, che mostravano di provenire da un tempietto o da un santuario greco, di cui però, entro l'area scavata nel 1903, non era apparsa alcuna traccia. I resti, che noi crediamo appartenere a questo santuario, sono quelli ora venuti in luce.

Lo strato in questione contiene appunto il basamento o *crepidoma* di un'edicola o tempietto ellenistico colla sua nicchia, la sua piccola ara e parte del suo peribolo. All'estremità meridionale di questo, presso il lastricato di grandi pietre, scoperto sotto il pavimento e il ripostiglio dell'ultima stanza della casa romana, era un copioso deposito di figurine in terracotta, probabilmente uno scarico di suppellettive votiva: intorno all'altare trovaronsi invece avanzi di sacrificî, consistenti in ossa di animali (piccoli ruminanti) ed altre materie carbonizzate.

La scoperta dell'area sacra sarebbe stata però incompleta, se non si fosse potuto fare un po' di luce sul culto che entro il suo recinto aveva sede.

Le ricerche dirette a questo scopo furono lunghe e pazienti, ciò nullameno per molti mesi esse rimasero senza risultato, giacchè l'aretta, mancando di qualsiasi epigrafe, non fu di nessun aiuto, e la sola iscrizione, che venne in luce, nell'esaminare una per una tutte le pietre antiche messe in opera nei muri romani, ci fece conoscere soltanto il nome di un sacerdote o sacrificatore, ma non quello del dio. Essa è vergata in bei caratteri dell'età ellenistica, sulla superficie di un blocco di pietra bigia e si ri-

ferisce alla fabbrica o alla dedica di un edificio, probabilmente della stessa edicola di cui ci occupiamo, avvenuta sotto l'amministrazione del sacerdote o *hierourgos* Arkesilas, figlio di Hyperballon: Ἀρκεσίλας Ὑπερβάλλοντος ἱαρωργήσα(ς) ἐπεμελήθη.

Ma verso il termine dello scavo fu appagata la nostra lunga attesa. Dietro il muro est del pigiatoio venne in luce una massa di tegoloni intieri e frammentari, che appartengono alle costruzioni del peribolo. Su questi tegoloni, impresso profondamente allo stecco prima della cottura e innumerevoli volte ripetuto, si trovò finalmente il nome del dio. E questo è *Velchanos* (Ϝευχάνος nella forma dialettale dell'epigrafe), il nume indigeno, a cui erano sacre speciali feste, le feste *Velchanie*, e che a Festo doveva avere un culto particolare, ricorrendo l'immagine di esso anche nelle antiche monete della città. Sappiamo da una glossa di Esichio che *Velchanos* non era che il nome più antico (possiamo credere eteocretese) del *Zeus* isolano. L'apparire del suo sacello sul posto, dove i Festii preistorici adoravano il simbolo della *labrys* è un fatto, la cui importanza non ha bisogno di essere posta in rilievo.

Il livello dei pavimenti ellenistici trovasi a m. 1,30 sopra quello delle costruzioni minoiche, ossia sopra quello di un piazzale esterno, che lo scavo ha messo in luce in faccia allo scalone dei sacelli.

Come nelle regge di Cnosso e di Festo, così nella villa di H. Triada, davanti all'accesso del primo palazzo era una corte aperta, non però lastricata alla maniera della grande platea occidentale di Festo o di quella di Cnosso, nè di tali proporzioni, ma più piccola e sterrata. Essa era ornata d'un piccolo portico o *stoa* sul suo lato di levànte (fig. 3). Di questo portico si conservano il massiccio muraglione di fondo, il quale, rinforzato al di dietro da un muro ciclopico di grossi macigni, serviva ad un tempo a sostegno delle terre del declivio, e le basi dei cinque pilastri o colonne, che portavano la trabeazione e probabilmente un piano o un loggiato superiore, basi pressochè cubiche, simili a quelle del portico del cortile interno della reggia festia.

Una scala laterale, di cui si conservano sette gradini di

pietra, appoggiata alla sua estremità sud, sembra che conducesse alla strada e alle terrazze più alte della collina, e forse serviva di accesso anche al piano superiore della loggia, la quale, occupando, rispetto al palazzo, il posto preciso che tiene la grande scalinata della piazza occidentale di Festo, ci fa sospettare che possa aver avuto anche una simile destinazione, vale a dire che sia stata una specie di *θεωρεῖον* o balcone per assistere a pompe, certami e feste, di cui era teatro l'area sottoposta. I punti di contatto, che questa istallazione di pilastri, allineati sul lato chiuso di un piazzale, offre colle sfilate di grosse colonne, visibili sullo sfondo della palestra dei pugilatori nel *rhyton* di steatite sono molto suggestivi.

Collo scavo di quest'area l'ultimo settore della villa è venuto a prendere un aspetto veramente nobile e imponente. Oltre la corsìa esterna dei quartieri privati coi suoi grandi parallelepipedi di pietra levigata, affacciano sulla platea le costruzioni più massiccie e meglio conservate della collina, la terrazza pensile col suo avancorpo, lo scalone dei sacelli, il muraglione ciclopico della strada superiore, il portico colla sua gradinata ed infine un nuovo grande edificio, scoperto fra il palazzo ed il villaggio, sul lato nord del piazzale.

Quest'ultimo è una costruzione notevolissima, che si distingue da tutte le altre della villa ed è fabbricata con particolare solidità. Orientata da est a ovest come le altre costruzioni del palazzo, domina su queste col suo lato meridionale, mentre guarda col settentrionale una parte del villaggio e la necropoli e col fronte la campagna ed il mare. La sua pianta presenta la forma di un lungo e stretto rettangolo, che sale su pel declivio della collina e occupa sopra di esso una linea di m. 30,50, con un dislivello, fra il piano più basso, ossia quello del piazzale, ed il più alto, di m. 3,80. L'edificio, largo soltanto m. 10,25, era a terrazze; i suoi muri sono in parte conservati fino all'altezza di m. 2,80 e 3,22 col fondamento. Considerando anche lo strato di terra che li copriva fino al piano di campagna, lo scavo fatto per metterli a nudo ha toccato in alcuni punti la profondità di quattro e più metri.

Soltanto i vani della parte superiore del rettangolo si con-

servano, e sono tre, disposti in fila da est a ovest; il più grande di essi ha una specie di banchina lungo le pareti ed una rozza base di colonna quasi in mezzo al pavimento. Di quelli della parte bassa o anteriore non esistono che i muraglioni laterali di nord e di sud, muraglioni, che, come vedremo, facevano parte di un edificio più antico e vennero fatti nuovamente servire, ingrossandone lo spessore circa del doppio, mentre gli ambienti antichi in essi racchiusi vennero riempiti con un terrapieno.

L'edificio era fiancheggiato, almeno nella parte anteriore e sulla porzione occidentale del suo lato di tramontana, da una strada, ed aveva un nobile accesso dal lato di nord, formato da un massiccio scalone di 17 gradini, largo m. 2,80. Questa gradinata, di cui si dà la fotografia alla fig. 4, è la meglio conservata di tutte quelle che furono finora messe in luce nei palazzi della regione festia.

Che cosa rappresenti nel piano organico delle fabbriche reali questa costruzione e quale ne fosse la destinazione non si può affermare neppure allo stato attuale dello scavo, sebbene la sua apparenza sia quella di un palazzo o del basamento di un palazzo, con un avancorpo munito di forti mura, adatte anche a scopo di difesa.

Ma anzitutto è a notare che l'insieme dell'edificio nella sua forma attuale non è primitivo, bensì appartiene all'ultima epoca della villa, ossia allo scorcio del terzo periodo minoico, quando sulla collina di San Giorgio, sopra il primo palazzo già distrutto e interrato, sorgevano le costruzioni e i piazzali del secondo e quando la stessa corte esterna e la sua stoa erano già sepolte sotto una forte colmata. Lo spessore e l'inclinazione di questa colmata si possono chiaramente determinare dall'altezza e dalla direzione della risega visibile lungo il fondamento del muraglione sud.

Anche la ceramica trovata nei varî ambienti dell'edificio, sopra il livello dei pavimenti, e quella che gli abitanti di esso, sia in occasione di restauri, sia nei periodici ripulimenti, avevano scaricato al piede del muraglione settentrionale, in una specie di vicolo cieco, racchiuso fra la scala d'accesso ed il muro obbliquo d'un edificio non ancora scavato, è tutta della fine del-

l'ultima epoca minoica (*Late Minoan III*). Tra i pezzi migliori qui ritrovati è a menzionare una coppa a bocca svasata con ansa verticale e lungo becco, ornata, su fondo chiaro semilucido, di quattro nautili schematizzati, dipinti nel bel colore rosso brillante, proprio dei più bei vasi di questa età. I frammenti dello scarico costituivano una grande massa. Essi appartengono a vasi a fondo chiaro, ora opaco, ora lucente. Le decorazioni sono a vernice lucida o semilucida, in pochi casi opaca; il colore di essa è o il rosso caratteristico miceneo o il castagno scuro. Alcuni cocci mostrano l'interno, vale a dire la parte cava del vaso, coperto da un' incamiciatura di quella stessa vernice colorata e lucida, colla quale sono dipinte le decorazioni esterne.

Diverso era l'aspetto di questo quartiere nell'epoca del primo palazzo. I resti delle costruzioni primitive sono ancora visibili al di sotto ed ai lati del lungo edificio a terrazze. I principali tra essi sono la stoa sopradescritta, la quale formava appunto il ponte o il tratto d'unione tra le fabbriche di questo lato della collina e quelle della villa, e un edificio pure rettangolare, che nella seconda epoca ha servito di fondazione all'avancorpo della costruzione posteriore.

Il fronte di questo edificio fu scoperto nella campagna del 1904 e fece fin dal principio una grande impressione per la potenza dei suoi muri, costruiti di enormi blocchi di calcare rozzamente squadrati. I filari del basamento dalla parte di ponente, ove passa la strada che scende dalla platea, sono composti di massi di m. 1,37, 1,68 e 2 di lunghezza con altezza e spessore analoghi. Negli scavi di quest'anno, ciò che resta di esso, vale a dire tutto il circuito dei muri perimetrali e la base o le prime serie dei muri divisorî del pianterreno, fu messo in luce per intiero.

Le sue dimensioni sono m. 15,90 di lunghezza (lato est-ovest) e 10,25 di larghezza (lato nord-sud). Il suo lato orientale è sulla linea dei pilastri della stoa.

Lo spazio compreso entro i muri perimetrali si divide in dodici camere rettangolari, distribuite su quattro serie parallele di tre vani ognuna, o su tre serie di quattro vani ciascuna, secondo che si conta partendo da un lato lungo o da un lato corto. Le due serie esterne, nella direzione longitudinale, sono quelle che

hanno le camere più grandi, la serie di mezzo le camerette più piccole. La camere delle prime tre file corte sono pavimentate di ciottoloni e lastre irregolari, i tre vani dell'ultima fila a est hanno per fondo il vergine, sopra cui era steso uno strato di terra battuta.

Il muro esterno di sud, quello che dà sul piazzale e guarda gli accessi della villa, conserva due porte d'ingresso, una delle quali vicina all'angolo della stoa. I lati di ponente e di tramontana non hanno porte; quello di levante poggia sul fianco del declivio, alle cui terre serviva di sostegno, e però all'esterno era quasi intieramente coperto: il suo muro è conservato fino all'altezza di m. 2,33 dal pavimento delle camere ed ha una specie di rozza banchina o risega al piede.

Data la forma e i caratteri della costruzione, si era creduto, nel precedente rapporto, di poter supporre che qui si avesse il basamento di un baluardo, d'una torre o d'altra opera di difesa, ciò che varrebbe anche per l'edificio sovrappostovi nella seconda epoca. Non è forse fuor di luogo aggiungere che, nell'alzato, questa costruzione presenta una curiosa somiglianza col bastione a terrazze, da cui combattono i guerrieri del vaso d'argento di Micene. Il fatto, che nessuno dei palazzi preellenici cretesi ha mostrato finora alcuna traccia di fortificazioni, non basterebbe da per sè solo ad escludere che ve ne fossero state intorno al palazzo suburbano di Festo, palazzo, che per essere posto sugli ultimi speroni della catena interna di Messarà a guardia di una delle porte più aperte ai pirati di Libia, qual' è il golfo di Dibaki, doveva certo trovarsi, dal punto di vista della sicurezza, in condizioni eccezionali. Ma d'altra parte non si può omettere di osservare che la difesa che un tale bastione o una torre isolata poteva offrire al palazzo, aperto da tutte le parti, doveva essere assai problematica. In nessun modo il forte edificio avrebbe potuto servire ad altro che a portarvi al sicuro, in momenti di pericolo, i tesori del palazzo e a ricoverarne gli abitanti.

La sua destinazione continua dunque a rimanere oscura, nè questa è la sola difficoltà che presentano le costruzioni di questo settore. Anche la cronologia delle fabbriche raggruppatesi in quest'area nei diversi periodi dell'età minoica non è da per tutto

ben chiara. Se nell'edificio, che, per intenderci, continueremo a chiamare il bastione, è riconoscibile una parte antica, fondata sopra lo strato di Kamares, ed una parte aggiuntavi nell'età micenea, non si può, nel lato di nord, distinguere con sicurezza dove l'una finisca e l'altra cominci. Così pure, i rapporti del retrocorpo del lungo rettangolo, che occupa la parte alta del declivio, con i muraglioni di sostegno e colla strada conducente dalle terrazze superiori della collina al piazzale dei sacelli, rimangono tutt'altro che chiari.

L'opera dell'ultimo periodo costruttivo ha preso un'estensione, che va molto al di là dei limiti della villa e del suo peribolo.

All'età del primo palazzo un villaggio sorgeva fuori del suo recinto. All'età del secondo palazzo e quando anche il villaggio aveva dovuto subire le sorti della villa primitiva, una nuova rete di fabbriche, ma di proporzioni più grandiose, aveva coperto la spianata e il pendìo settentrionale, cominciando dal bastione, fabbriche, che con questo avevano certo qualche rapporto, tant'è vero che comunicavano direttamente con esso per mezzo della gradinata sopradescritta. Senza estendere lo scavo a tutta questa regione sarà impossibile di dire l'ultima parola sulle costruzioni messe in luce fuori del palazzo nella campagna di quest'anno.

Quando fu fabbricato il primitivo edificio dalle dodici camerette, per creare il suo piano di posa, fu necessario di intaccare profondamente la rampa del pendìo, che in questo luogo offriva un'inclinazione notevole. La rampa era disseminata di casette dell'età di Kamares: uno strato netto di quest'epoca si nota dietro il muraglione orientale dell'edificio stesso, mentre gli avanzi di muri di una casa dello stesso periodo si sono scoperti sotto il pavimento della camera dalla base di colonna. Questa casa primitiva aveva un pozzo o ripostiglio sotterraneo, una specie di favissa, di forma pressochè cilindrica, profondo m. 2,60, che fu colmato di materiale in un periodo probabilmente anteriore a quello delle ultime fabbriche, giacchè fra i resti di ceramica in esso contenuti abbondano quelli della prima parte dell'ultimo periodo minoico e mancano quelli della terza.

Fuori del lato sud delle costruzioni superiori del bastione, era un altro locale con in mezzo un pilastro tetragono. Intorno

ad esso si trovarono frammenti di vasi della prima e seconda parte dell'ultimo periodo minoico e resti di stipe sacra di apparenza un po' più recente.

Da una casa dell' età di Kamares situata una diecina di metri a monte di questo locale deve provenire un magnifico vaso policromo a superficie increspata o alla *barbottina* con decorazioni bianche e cremisi su fondo nero semilucido, trovato in un pozzo di saggio. È una piccola *oenochoe* alta 16 cm. a corpo sferico e bocca larga con labbro dentato, ed ha tre anse, una grande e due piccole, a guisa di orecchiette, ai lati.

Il villaggio, a cui abbiamo ormai avuto occasione di accennare più volte, occupa tutto il fianco della collina a nord-est e a nord-ovest del poggio di S. Giorgio, s'arrampica sulle terrazze che sovrastano la villa ad oriente, ed arriva a ponente con qualche gruppo di abitazioni fin presso il casale veneziano di H. Triada. All'infuori di uno scarico di cocciame sulla rampa dell'ultimo gradone verso la necropoli, nessuna traccia di esso era visibile prima dello scavo, tantochè fino alla fine della seconda campagna si credeva ancora che il palazzo di H. Triada fosse una costruzione del tutto isolata. I saggi fatti da me e dal dott. Paribeni nell'estate del 1903 portarono alla scoperta dei primi fondi di case, ma questi si attribuirono allora alle dipendenze rustiche della villa. Soltanto l'estensione ulteriore dei pozzi e delle trincee sopra un'area di più di 12 mila metri quadrati ha mostrato che la superficie occupata da case era ben più considerevole e che tra esse ve n'erano alcune di apparenza e di proporzioni signorili. Una di queste, con un portico all'ingresso e muri di pietra a grossi blocchi squadrati, è venuta in luce in uno degli ultimi pozzi di quest'anno e non si è peranco scavata.

La parte più cospicua dell'abitato pare che fosse quella che occupa il versante a nord e a nord-ovest del bastione: questa è altresì la regione dove i saggi hanno raggiunto la maggiore latitudine. Le case appaiono fittamente addossate le une alle altre, portano tracce di rimaneggiamenti e sono in generale molto mal conservate, fatto dovuto, in parte alla poca profondità di alcune di esse, in parte agli scavi avvenuti al tempo del rinnovamento

edilizio della villa, quando le costruzioni del secondo periodo occuparono, come abbiamo detto, gran parte di quest'area.

Tra le case che abbiamo messo allo scoperto, una, già descritta nel rapporto al R. Istituto Lombardo, merita speciale menzione per i trovamenti che ivi furono fatti. Era questa probabilmente la residenza di una ricca famiglia, forse di un funzionario del palazzo stesso, e conteneva un discreto magazzino pieno di vasi da derrate, una camera da bagno e il suo piccolo archivio (fig. 5). Ne possiamo riassumere la descrizione dal rapporto suddetto.

I pavimenti della casa, tutti di terra battuta, sono a profondità che variano da uno a tre metri dal piano di campagna, il quale in questo luogo presenta una forte inclinazione. Ai lati est e ovest dell'abitazione, le costruzioni della seconda epoca hanno rovinato e coperto alcuni ambienti. Il magazzino, che sta verso il mezzo, è del tutto libero e si è potuto scavare per intiero. Esso conteneva, allineati lungo le quattro pareti, quattordici *pithoi*, i più decorati a corde orizzontali o ondulate in rilievo, come i soliti *pithoi* di Cnosso e di Festo e quelli dei magazzini dell'ala nord della villa, altri lisci ed altri finalmente ornati di fasce e linee dipinte. Oltre ai *pithoi* si trovò una quantità di vasi dipinti di varie forme, anfore, orci, tazze, brocche, vasi conici, quasi tutti decorati nel primo e nel secondo stile dell'ultimo periodo minoico (v. fig. 2, nn. 4, 5). Insieme coi vasi si rinvennero parecchi coltelli di bronzo.

A nord del magazzino, saparata da esso per mezzo di una parete di *plinthoi* o mattoni di terra semicotta, era una stanza pressochè vuota, non contenendo che pochi vasi biansati e alcuni *pithoi* presso l'ingresso.

Dal magazzino si passava ad un altro ambiente, che deve aver servito a parecchi usi, tra gli altri a camera da bagno. In mezzo al vano stava ancora al suo posto il grande lebete tripodato di bronzo per riscaldare l'acqua; presso la parete di sud era una piccola bagnarola di terracotta dipinta a motivi vegetali, e, intorno a questa, una serie di bellissimi vasi di uso comune, fra i quali una elegante brocca di argilla chiara, decorata di doppie ascie, di foglie e di stellette. Sul lato opposto della camera

stavano disposti in file e gruppi piccoli *pithoi*, olle ed altri recipienti d'uso domestico, mentre, sulla soglia dell'apertura praticata nella parete di ponente, si è trovato un deposito di tavolette iscritte.

Queste, come quelle della villa, presentano quel tipo di scrittura lineare (fig. *b*), che potremo dire arcaica (Classe *A* dell'Evans), inquantochè precede la scrittura comune dell'ultimo palazzo di Cnosso (Classe *B*). A Cnosso tale scrittura arcaica è rappresentata nelle tavolette della stessa forma, trovate entro i ripostigli del santuario, la cui suppellettile, secondo i calcoli fatti dall'Evans con confronti egizî, risalirebbe al 1900-1700 circa a. C.

Dalle terre che coprivano il pavimento, fra il lebete e la bagnarola, è uscito uno strano pendaglio o amuleto di pasta bruna, ritenuto da prima per una figura umana con caratteri di steatopigia, ma che poi, meglio ripulito e studiato, si trovò non essere altro che la riproduzione plastica di una veste muliebre a due sgonfi, di quelle di cui le rappresentanze contemporanee ci danno tanti esempi e che si potrebbero rassomigliare alle brache del costume odierno cretese. Per spiegare il significato di tale pendaglio non si può che ricorrere alle riproduzioni in porcellana di vesti analoghe, ma a forma campanata, scoperte dal dott. Evans a Cnosso, fra la stipe votiva dei ripostigli ora menzionati.

Il villaggio, o quella parte di esso che fu abitata più a lungo, sembra che finisca a nord-est sulla linea di una strada lastricata, la quale percorre in direzione da levante a ponente il declivio del monte, a circa cento metri di distanza dalle ultime costruzioni della villa. Al di là di questa strada, negli strati più profondi e in parte anche a fior di terra, sul ciglione più alto della collina, i saggi misero bensì in luce qualche altro avanzo di abitazioni antichissime, ma all'età micenea tutta la regione ha finito per essere invasa da tombe, e i resti stessi delle case, ove abitarono gli antenati, furono qua e là fatti servire per accogliere le ossa dei tardi nepoti. La tomba degli ori scavata e illustrata [1] dal dott. Paribeni ne è una prova. Anche

[1] *Monumenti Antichi*, vol. XIV, p. 722 e segg.

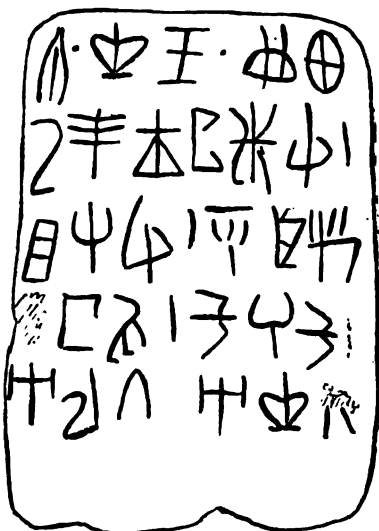
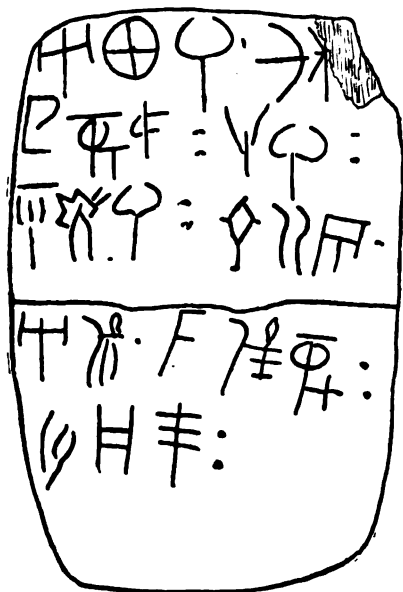
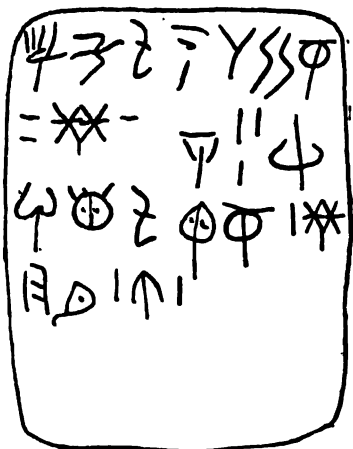
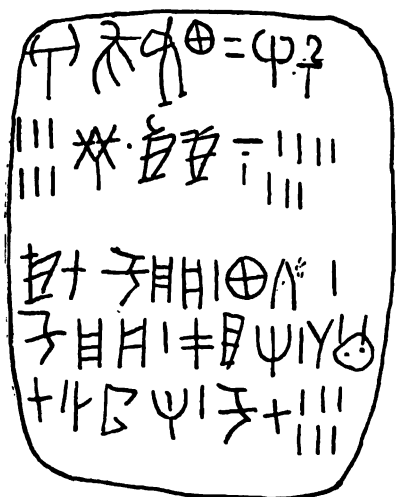



Fig. *b.* — Tavolette iscritte della casa privata.

nelle parti più basse dello stesso gradone, deposizioni funebri e avanzi di case si trovarono a contatto.

Ma i depositi funebri dell'ultimo periodo minoico sono pochi su quest'area in confronto dei più antichi. Quello che incontrasi da per tutto, e specialmente sul ripiano più basso della collina, presso la strada mulattiera, è il materiale del secondo periodo minoico o di Kamares.

Come fu già detto nel rapporto più volte citato, la massa dei vasi di questo periodo messa in luce dagli scavi del sepolcreto è enorme. La maggior parte di essi è policroma con decorazioni anche plastiche di bitorzoli e increspature; vi sono però anche dei vasi di tipo più antico con semplici ornamenti geometrici monocromi su fondo chiaro e superficie non increspata (fig 6).

Il luogo di provenienza dei gruppi meglio conservati è un complesso di camerette sotterranee scoperto sul margine dell'ultima rampa della collina. Queste camerette sono fabbricate l'una accanto all'altra con piccolissime porte d'ingresso, che non possono essere se non rituali, tanto più che, molte volte, la cameretta successivamente costruita otturava l'entrata della precedente. Tali ambienti minuscoli, fabbricati con leggeri muricciuoli di piccole pietre e fango, non potevano essere che, o recinti destinati a venir riempiti di terra, subito dopo la cerimonia funebre, o tutto al più fosse foderate di muratura e coperte di assi o rami d'albero prima di venir chiuse dal terrapieno, come ne abbiamo esempi sull'area libica. Ogni vano è ripieno di vasi, i quali, qua e là ostruiscono anche le porticine d'accesso, ma in nessun vano si son trovati avanzi scheletrici, mentre di questi è pieno il terreno all'intorno. Ci troviamo qui dunque davanti a un rito particolarmente notevole, per il quale la suppellettile funebre corrispondente ad una singola inumazione o forse anche a più inumazioni di membri di una stessa famiglia, è divisa dal cadavere e deposta in una camera a parte, fuori della tomba.

Alla base della rampa che porta questo gruppo di camerette si trovarono i resti delle sepolture più antiche di H. Triada, le grandi *tholoi*.

La prima, ridotta a un solo settore e intieramente violata, era stata scoperta nei saggi del 1903 e fu già descritta dal

dott. Paribeni [1]. La seconda fu messa in luce nel 1904; questa è quasi intiera nella pianta, e conservava una buona, se non la maggior parte del suo contenuto: addossato alla medesima dalla parte di oriente, ai due lati del *dromos*, trovossi inoltre un gruppo di camerette, che formavano colla *tholos* un'unica sepoltura e che, al pari di essa, erano ancora piene di avanzi scheletrici e di suppellettile.

Non è più il caso di ammettere che la prima *tholos* fosse la nobile sepoltura dei signori del palazzo. Ambedue le *tholoi* spettano ad un periodo più antico, non solo di quelli rappresentati dalle due costruzioni della villa, ma anche di quello, a cui risale la ceramica rinvenuta nel sottosuolo dei suoi magazzini.

I trovamenti fatti nella seconda *tholos* assegnano al deposito una data così remota, che, fino a pochi mesi fa, non trovava altri riscontri in Creta, fuori del piccolo e frammentario ripostiglio di Haghios Onuphrios, anch'esso nel territorio festio, e delle sepolture sporadiche delle grotte di Palekastro, che risalgono alla prima età minoica. Soltanto dopo lo scavo della Missione, un altro sepolcreto della stessa età con *tholoi* più numerose ed anche meglio conservate, ma con suppellettile, che, in parte, scende a un limite d'età più recente (specialmente alcuni bronzi) è venuto in luce e fu scavato dall'Eforia cretese delle antichità presso il villaggio di Kumasa sul versante nord della catena meridionale di Messarà, di fronte a Gortina [2].

La grande *tholos* di H. Triada, la cui volta era intieramente crollata sopra il deposito degli scheletri, ha un diametro di quasi nove metri e si apre con un corto e stretto *dromos* ad est. La porta che corrisponde a questo *dromos* è larga 90 cm., ha due fiancate composte ciascheduna di due grossi lastroni piantati verticalmente, ed è ancora chiusa da un grande blocco grezzo di forma a un dipresso pentagonale. Simili sono le porte e la chiusura nelle *tholoi* di Kumasa, ma in queste si conserva anche l'architrave, che è formato a sua volta da un blocco o

---

(1) *Monumenti Antichi*, vol. XIV, p. 678 e segg.

(2) *Παναθήναια*, Ἔτος Ε (1905), pp. 214-216.

lastrone irregolare poggiante sulle due fiancate, le quali, in tutte queste tombe, sono così basse da non permettere l'entrata a un uomo in piedi. Le camerette costruite fuori della *tholos*, ma in comunicazione con essa per mezzo del dromos, formano un complesso di dodici vani, i più comunicanti tra loro, alcuni anche murati da tutte le parti. Tanto la *tholos*, che questi vani erano letteralmente stipati di scheletri, o, per meglio dire, di ossa ammonticchiate le une sulle altre, in modo da presentare l'aspetto dei resti di un vero carnaio. Gli avanzi scheletrici e la maggior parte dei crani stessi erano in uno stato tale di decomposizione da non permettere di contare gli individui sepolti, ma questi furono calcolati approssimativamente dal sig. Stefani a duecento per la *tholos* e una cinquantina per le camerette.

L'ampiezza dell'area e la grande massa dei cadaveri raccoltivi mostrano, tanto ad H. Triada quanto a Kumasa, che queste *tholoi* erano tombe popolari o ipogei, d'una tribù, non tombe private, e che dovevano aver servito per anni e anni, se non per secoli, a successivi seppellimenti. Colla lunga durata del loro uso si possono spiegare tanto le gradazioni di tipo, che si riscontrano nella suppellettile, le cui forme più caratteristiche abbracciano l'ultima parte del primo periodo minoico (*Early Minoan III*) e la prima del secondo (*Middle Minoan I*), quanto la dissoluzione degli scheletri, i quali a forza di spostamenti per far luogo a nuove inumazioni (fatto, di cui abbiamo ormai tanti esempi, se non in proporzioni tali) sono stati ridotti in gran parte a mucchi di ossa sconnesse.

In tale condizioni di cose, lo stabilire il modo di seppellimento è stato del tutto impossibile, sebbene non manchino dei casi, in cui gli avanzi scheletrici sono ancora disposti in guisa da ammettere la probabilità della posizione rannicchiata. Ma anche lo strato più superficiale di scheletri, quello, che, almeno in parte, si potrebbe ritenere come ultimo in ordine di deposizione, è tutto disgregato dalla caduta della volta della *tholos*, e forse già prima era stato rimescolato dai violatori di tombe e dai cercatori di tesori. Uno o più cadaveri pare che fossero deposti in sarcofagi di terracotta, giacchè frammenti di tali urne si trovarono sul fondo di roccia che forma il pavimento della

tomba. Questo fatto, che eravamo abituati a vedere soltanto nei sepolcreti dell'ultima epoca micenea, non ci deve sorprendere, se pensiamo che in Egitto la deposizone in casse, ora di legno, ora di terracotta, si riscontra di già in tombe protodinastiche.

Accanto ai crani di alcuni scheletri si trovarono delle masse di piccole conchiglie eduli.

La suppellettile della *tholos* era tutta rimescolata e confusa colle ossa; qualche vaso di pietra si trovò addirittura conficcato entro i crani. Essa consiste in armi di bronzo, oggetti di ornamento personale, pendagli d'oro, d'avorio e di steatite, collane di cristallo di rocca, di steatite e d'altra materia, innumerevoli coltellini di ossidiana, mollette depilatorie, vasi di pietra, vasi di terracotta, minuscole statuette di alabastro e di steatite e in una rara collezione di sigilli d'avorio, d'osso, di steatite, di pasta bianca e di terracotta, che sembra fossero sepolti accanto o al collo dei cadaveri, quasi come segno di riconoscimento. Questi sigilli oltrepassano il centinaio e portano incisi dei disegni tolti in gran parte al repertorio dei sigilli a bottone dei depositi egizi dalla sesta alla undicesima dinastia.

Quasi tutti sono perforati per essere sospesi o legati a una cordicella. Le forme che presentano sono varie: dischi con ansette di presa, bottoni, prismi, dadi, forme a campanello e a bottiglia, che ricordano sigilli di un tipo più elegante con iscrizioni pittografiche del secondo periodo minoico, trovati dal dott. Evans, forme a corpo d'animale, sigilli conici e cilindrici in gran numero.

Le incisioni si trovano ora su una sola, ora su due o più facce del sigillo e rappresentano per lo più disegni lineari di croci, reticolati spirali, ecc; alcune di queste croci sono riempite di linee interne disposte come nel nodo di Salomone; esse vedonsi specialmente in una classe di sigilli di forma discoidale, eguali a certe cretule provenienti da depositi preistorici dell'alta Italia, dalla Caverna del Sanguineto e dalla *terramara* di Montale. Un'altra classe d'incisioni fra le più dominanti è quella dei meandri e labirinti, che è già stata collegata dal dott. Evans ad una serie di sigilli caratteristica della sesta dinastia. Non mancano poi le rappresentanze figurali. Queste

consistono anzitutto in figure di animali come nel sigillo a sei faccette che diamo alla fig. *c*, e in ornamenti di carattere vege-

Fig. *c*. — Sigillo d'avorio della tholos.

tale; uno o due soli sigilli portano figure umane. Un frammento con due felini selvaggi colpisce per la somiglianza delle sue figure con quelle di un manico d'avorio nello stile dell'antico impero trovato dal Flinders Petrie in strati della *nuova razza.*

La corrente di influssi egizi e libici in questi antichi depositi di H. Triada è molto accentuata. Basta dare un'occhiata alla ricca serie dei vasi di pietra, di cui presentiamo alcuni tipi alla fig. 7, per credere di trovarsi davanti a un trovamento di suppellettile egizia. All'Egitto e più che all'Egitto alla Libia accennano ancora molti tra gli amuleti e le figurine summenzionate, di marmo, di alabastro e di steatite, figurine generalmente diverse da quelle dei depositi delle Cicladi. La maggior parte di esse hanno il corpo a forma di mummia come gli *ushabtis* delle tombe egizie; la loro testa poi presenta quella forma campanata e quel tipo a mento aguzzo e barbetta appuntita, che è caratteristica della razza libica, e che ricorre anche nelle statuette di terracotta di epoca assai più tarda rinvenute fra la stipe votiva del piazzale dei sacelli.

Quasi identiche alle nostre, per la forma e per la materia sono le figurine di un antichissimo deposito trovato in Egitto dal Flinders Petrie, il quale vi ha appunto notato *the domed head and the pointed chin of the prehistoric people* (Man, 1902, p. 17). Altro oggetto di imitazione, se non di diretta provenienza egizia o libica, è la figurina d'avorio d'uno scimiotto o *tahuti* trovata, fra altri pendagli a forma di animale, nella *tholos*.

I due altri gruppi più notevoli del corredo funebre sono le armi di bronzo e le ceramiche. Le une e le altre sono, in parte, quelle stesse che ricorrono nelle tombe a cassa di Amorgo e delle Cicladi.

Le armi consistono sopratutto, e quasi esclusivamente, in punte e lame di pugnali, nella gran maggioranza larghe e triangolari di tipo antichissimo con o senza costola; soltanto quattro o cinque hanno la forma ordinaria allungata dell'epoca più recente; due sono linguiformi; una conserva alla base tre borchie di argento ribadite. Insieme con queste si raccolse anche una lama di coltello a un sol taglio con tre bullette per l'attaccatura al manico. Rasoi non se ne trovarono.

I vasi in terracotta sono quasi tutti così frammentari, che è a credersi fossero stati rotti intenzionalmente per ragioni rituali. Tra quelli trovati intieri o che poteronsi rimettere insieme

coi frammenti, va notata una bella pisside di bucchero di forma amorgina; un bellissimo vaso a forma di teiera con beccuccio a larga gola e col corpo a pareti sottilissime, lavorate a rilievi imitanti un intreccio di vimini; *oenochoae* a lungo becco obliquo; vasi a forma di bottiglia e vasi globulari con protuberanze ornamentali o con anse perforate per essere sospesi, tipi e forme che troviamo negli strati più profondi di Troia, nella grotta di Miamù, tra Lebena e Gortina, nelle caverne di Palekastro e nei depositi più antichi di Phylakopi. Seguono alcune piccole giarre a vernice rosso-pallida con decorazioni incise, un grande vaso con decorazione geometrica di fasci di linee rosse sul fondo chiaro dell'argilla, e una serie di vasi e tazze a decorazioni che preludono allo stile di Kamares, ma senza la barbottina. Notevolissimi sono poi alcuni vasi e frammenti a superficie lucente ornata di semplici chiazze rosse e nere, simili a macchie dovute a irregolare cottura, che richiamano i più antichi vasi dinastici egizi e quelli della *nuova razza*.

Gli avanzi scheletrici della *tholos* e delle sue camerette non mostrano alcuna traccia di cremazione, neanche parziale. Una chiazza di terreno nerastro con tracce di materie carbonizzate ed anche ossa bruciacchiate venne in luce invece, a circa un metro di profondità, in una grande fossa di saggio praticata fra la piccola e la grande *tholos*, a quasi eguale distanza da ambedue. Ma il materiale di questa fossa è tutto rimescolato ed ha l'apparenza di provenire da uno scarico del ciglio soprastante, ove sono le sepolture dell'età micenea.

All'estremità nord-est dell'area dei sepolcreti i pozzi di saggio hanno messo in luce resti di muri e scarichi di terrecotte e di tegoloni di un altro gruppo di costruzioni rustiche romane o greco-romane con frammenti di ziri a decorazioni grossolane, ma talora anche eleganti, e bolli di mattoni non chiaramente leggibili.

Nel campo sotto la rampa della strada mulattiera si è scoperto un tratto di via antica lastricata, che non possiamo dire se sia minoica o posteriore.

La sommità della collina, che sovrasta a levante la villa

ed il bastione, portava nei tempi preistorici un piccolo santuario o un'altare all'aria aperta. Resti di costruzioni, per vero, non si trovarono, ma i saggi fatti sulla vetta e sulla china hanno dato frammenti di ceramica e parecchi idoli in terracotta del tipo comune dell' ultima epoca minoica ed anche frammenti di figurine virili ignude, che si collegano coi tipi assai più antichi provenienti dal santuario di Petzofà, nel paese degli Eteocretesi.

I saggi fatti sulla collina detta 'ς *τοῦ Ζιζῆ τὸ κεφάλι* al di là del fiume, e quelli eseguiti entro il perimetro del casale di H. Triada e sulla china del monte a sud del poggio di San Giorgio, dove sono i carrubi, sono stati tutti negativi.

Nei mesi di maggio e giugno del 1904, prendendo occasione da un nuovo ripulimento dello scavo di Festo e da alcuni ulteriori ristauri, ritenuti necessari per mantenere la stabilità di quell'insigne palazzo, si pose mano a una nuova serie di saggi nel sottosuolo della reggia e all'eliminazione di alcuni muricciuoli di tarda epoca e di un sottile strato di materiale, tuttora rimasto sopra un piccolo tratto di pavimento, all'estremità est dello scavo.

Scopo dei saggi era quello di vedere, se, delle costruzioni del palazzo primitivo si conservassero resti tali, da richiedere un nuovo scavo su scala più larga; gli altri lavori miravano unicamente a completare la pianta del palazzo da quella parte (fig. *d*) e a rintracciare, se era possibile, qualche altro frammento di un importante oggetto di conchiglia con figure di mostri a rilievo, di cui un pezzo era stato colà scoperto precedentemente dal dott. Pernier [1].

Nuovi frammenti di questo oggetto non vennero in luce. Sotto i muricciuoli, appiccicati alle costruzioni minoiche, venne invece a delinearsi nettamente il muro nord (M) del piccolo portico orientale col suo spigolo, e, levato il materiale che ancor copriva il pavimento davanti a questo muro, si trovò lo stilobate B dell'altra ala della loggia, di cui soltanto il lato A era stato scoperto negli scavi precedenti. La pianta del dott. Pernier,

[1] *Monumenti Antichi*, vol. VII, tav. VIII, n. 1.

pubblicata alla tav. I del vol. XVI dei *Monumenti Antichi* di questa Accademia, viene ora completata, come risulta dallo zinco che abbiamo sott'occhio. Una veduta di tutto il quartiere si ha alla fig. 8, nella tavola d'aggiunta.

Sotto l'altro pezzo di muro eliminato a sinistra della piccola corsia, n. 64, del portico, fu messa allo scoperto una nuova fila (C) di tre porte, che mettevano in comunicazione la loggia

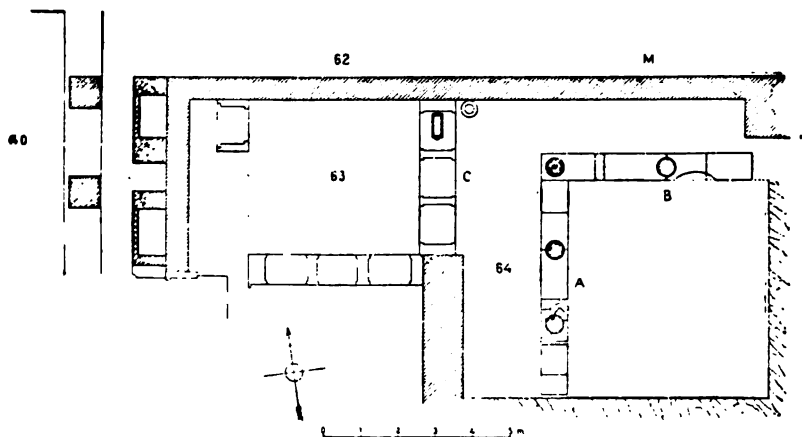



Fig. *d*. - Quartiere del portico orientale di Festo.

col locale n. 63. Sulla soglia della prima di queste a nord era un recipiente di terracotta rettangolare, lavorato col fondo a parte, d'uso indeterminabile: esso imita compendiosamente le forme d'una casa. Negli sterri lungo la base del muro M e dentro il locale 63 si ricuperarono parecchi vasi e frammenti ceramici. I pezzi più notevoli sono una bellissima *oenochoe*, decorata di fitte piante a foglie lanceolate, e un *rhyton* o imbuto non intiero con disegno di alghe marine, ambedue nel *Palace Style* di Cnosso.

La fig. *e* riproduce la topografia dei saggi fatti entro la terrazza del muro ad *ortostati*, che prospetta la grande piazza od area teatrale di ponente.

Questi saggi hanno fatto constatare che, sotto il pavimento attuale sono in realtà conservati parecchi vani e magazzini del

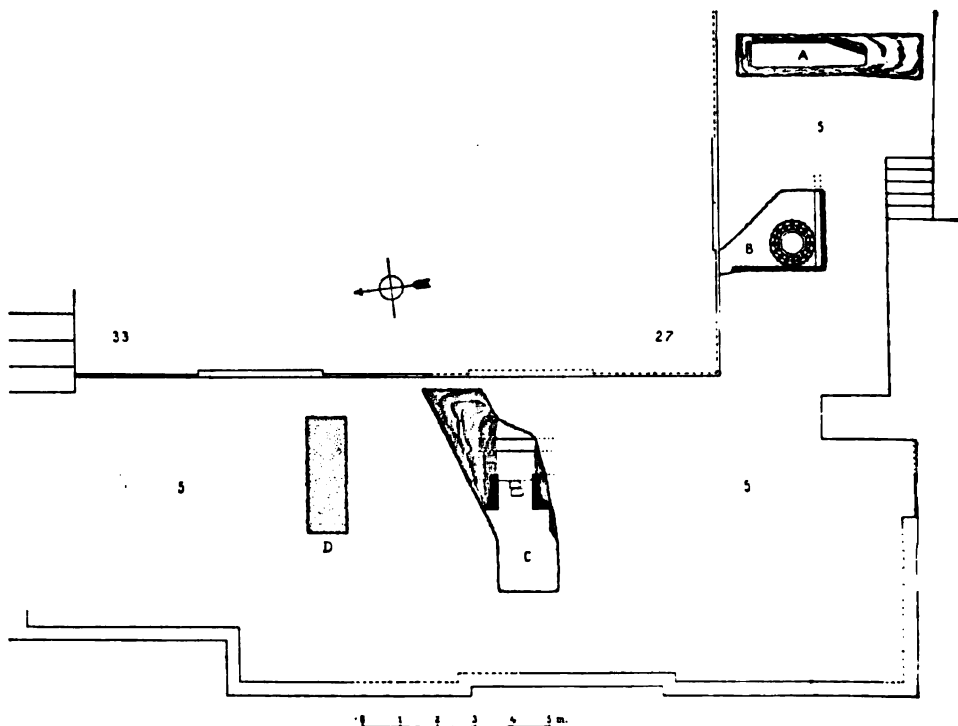



Fig. *e*. — Saggi nella terrazza di Festo.

palazzo primitivo colla loro suppellettile, nonchè, in qualche luogo, resti di costruzioni ancora più antiche ed un ricco strato neolitico.

La necessità di procedere ad uno scavo completo degli avanzi della reggia più antica è stata chiaramente dimostrata, e poichè fra pochi mesi verranno ripresi i lavori, sarà meglio attendere i loro risultati per descrivere in maniera definitiva il quartiere antichissimo, di cui i nostri tasti hanno messo in luce solo parti isolate.

Per ora basterà dire che il saggio A non ha incontrato la continuazione del pavimento lastricato del portico reale visibile al livello esterno, ma ha trovato solo muri di case primitive e il deposito più abbondante di resti neolitici, che arriva fino alla profondità di cinque metri dal piano della terrazza. I saggi B e C hanno incontrato allo stesso livello del piazzale esterno i pavimenti di due locali del primo palazzo. Quello del locale C è, almeno in parte, di coccio pesto; a est dell'ambiente si vede un canale di drenaggio, che non fu guastato dai fondamenti delle fabbriche posteriori. Il vano B è un magazzino con pavimento di terra battuta, che fu trovato pieno di *pithoi* e di vasi del medio periodo minoico, quasi tutti decorati, quali a tinta monocroma su fondo grezzo o leggermente incamiciato di argilla fina, quali policromi. Il meglio conservato fra i *pithoi* è un grande recipiente di forma quasi globulare, alto m. 1,28 con una circonferenza massima di m. 3,93 alla pancia. Il suo corpo è diviso in cinque zone da grossi cordoni ad uno o due giri ed è tutto decorato di grossi bottoni e di piccole anse anulari. Come i *pithoi* dei magazzini scoperti sotto il *megaron* del piano superiore, esso è inoltre cosparso di gocciolature e di spruzzi di colore rosso-bruno dati colla spugna o collo scopetto. Tra i vasi minori sono particolarmente importanti alcuni boccali panciuti a largo collo e corpo obliquo di tipo assai primitivo, simili a quelli della necropoli di H. Triada, ma più grandi, decorati di losanghe monocrome, e varie tazzine policrome. Insieme coi vasi trovossi una punta di pugnale in bronzo ed un pezzo informe di argilla con l'impressione di un sigillo più volte ripetuta.

La campagna del 1904 terminò, come fu già accennato, con uno studio del soprassuolo dell'acropoli di Prinià, e quella di quest'anno con una serie di saggi nell'area del Pythion di Gortina.

L'acropoli di Prinià si alza maestosa in mezzo alla catena dei contrafforti orientali dell'Ida, sullo spartiacque dell'isola, fra gli antichi territorî di Gortina e di Cnosso, dominando quest'ultimo con tutto il suo mare fino alla linea delle Sporadi meridionali. Basta vedere dalle colline di Mélissa e di H. Varvára

la grande spianata sostenuta da rocce a picco, circondata da declivi scoscesi e da valloni profondi, per comprendere come essa abbia potuto invitare i primitivi abitanti della contrada a piantarvi la loro cittadella. Con quale delle antiche città cretesi si debba essa identificare non è per anco noto. Distrutta forse nelle lotte fra Cnosso e Gortina, è una di quelle poche città dell'isola, che — almeno allo stato attuale della ricerca — non presentano tracce dell'età romana. I suoi avanzi più recenti sembrano le due tombe a camera scavate nel fianco della collina, al di là della valle di ponente, tombe, che in altra occasione ho creduto di poter attribuire all'età ellenistica.

Tutti, o almeno i più caratteristici fra i trovamenti fatti fin'ora nei lavori campestri, sulla spianata e al piede della roccia a picco, dov'è una parte della più antica necropoli, appartengono al periodo submiceneo e al greco arcaico. I principali di questi sono conosciuti: alludo al vaso pubblicato dall'Orsi (1), ai frammenti di *pithoi* studiati dal Savignoni (2), ai resti di iscrizioni greche arcaiche, di cui ho dato io stesso una notizia (3), e soprattutto alle notevoli e caratteristiche statuette cilindriche in terracotta della così detta dea dei serpenti, pubblicate dal Wide (4), che fanno riscontro agli idoli e ai vasi del santuario minoico di Gournià e trovano la loro illustrazione nella suppellettile dei ripostigli sacri della reggia cnossia.

Se il suolo nasconda anche resti dei più antichi periodi minoici, oggi non possiamo dire, ma il solo fatto che quivi si trovano a contatto due strati archeologici, che rappresentano la fine di una civiltà e il principio di un'altra, e che ambidue questi strati si mostrano ricchi e promettenti, basta a dare alla località un'importanza di prim'ordine. E in vero, se, dopo tante scoperte avvenute nel campo minoico e dopo tutta la luce, che gli scavi cretesi hanno portato all'antichità preellenica, si riuscisse a diradare l'oscurità, in cui è ancora avvolto il periodo intermedio

(1) *American Journal of Archaeology* 1897, p. 252.
(2) Ibid. 1901, p. 404 e segg.
(3) Ibid. 1901, p. 402.
(4) *Athen. Mittheil.* 1901, p. 247 e segg.

fra questa e l'età dorica, se tale periodo cioè potesse venir illustrato da trovamenti più significativi di quelli fatti finora nei depositi sporadici di quest'epoca, sarebbe colmata una grande lacuna nell'esplorazione dell'isola.

La speranza che tali trovamenti si possano fare a Prinià ha indotto la Missione Italiana a chiedere al Governo Cretese la riserva di questo sito. Senonchè, avendo gli scavi del territorio festio assorbito in questi ultimi anni tutta la nostra attività e i nostri mezzi, l'acropoli di Prinià non ha ancor potuto essere attaccata dal piccone. Nell'attesa che ciò possa avvenire più tardi, si è creduto intanto di dover fare uno studio più accurato della topografia del luogo e di tentare una delimitazione delle aree, entro le quali sembrerebbe più opportuno di cominciare l'eventuale ricerca.

Ed anzitutto percorrendo il settore, dove, dieci anni or sono, era visibile la maggior parte delle costruzioni antiche superstiti, si è constatato che alcuni ruderi hanno cominciato ad essere decapitati e scaricati dai contadini del villaggio, i quali, da un po' di tempo, hanno impreso a migliorare le condizioni della coltura e a mettere a maggior profitto il terreno.

Un ricco strato di frammenti ceramici submicenei, cioè di *pithoi* decorati con cordoni a rilievo, con spirali, con spine di pesce, con zone di circoletti concentrici o rosette, e di piccoli e grandi vasi dipinti con linee intrecciate, corrimi dietro e fasci di linee spezzate o a zig-zag, si trova sul margine meridionale del ripiano ed occupa buona parte d'un campo di quindici misure cretesi, dove si vedono resti di muri di un grande edifizio, che potrebbe essere un palazzo. Scarichi provenienti dal medesimo, e forse anche suppellettile di altri edifizi contemporanei, sono accumulati sul piccolo sperone al piede della roccia, di fronte al villaggio. Entro il recinto del supposto palazzo abbiamo pure trovato una piccola base di statuetta in calcare locale con due piedi in posa rigida, come in alcune caratteristiche terrecotte di Praesos, che furono già confrontate con esemplari ciprioti.

Nel campo di circa cinque misure, tutto circondato di muri a secco e pieno di macere, a nord-est, furono rinvenuti nel 1899 gli idoli cilindrici sopra nominati.

Il campo più ad ovest, dove sono i soli due o tre alberi di tutta l'acropoli, ha tracce di muri ellenici a blocchi rettangolari quasi a fior di terra, e i contadini assicurano che altri notevoli ruderi furono veduti in passato nei lavori agricoli a maggiore profondità. Da quest'area provengono parecchi blocchi iscritti. Un frammento tra gli ultimi scoperti è quello che si dà alla fig. *f*.

Fig. *f*. — Frammento d'iscrizione greca arcaica di Prinià.

Sebbene esso non conservi che poche lettere, la sua importanza, come indice di ciò che puossi trovare a Prinià, in fatto di iscrizioni arcaiche, non sfugge a nessuno. Abbiamo qui i resti di due linee di scrittura vergate ambedue da destra a sinistra nei caratteri delle iscrizioni del *Pythion* di Gortina, che sono, come è noto, i più antichi esempi di scrittura greca dell'isola. Come quelli, anche questo è un blocco murale, forse appartenuto alle pareti di un antichissimo tempio e con molta probabilità contenente avanzi di leggi. Se i resti di questo tempio fossero in buona parte conservati sotterra, ed uno scavo potesse dimostrare che esso è l'immediato succedaneo del santuario da cui provengono le figure della dea dei serpenti, l'importanza dell'edificio passerebbe i limiti dell'ordinario. Il campo dei muri ellenici è di circa sei misure.

L'estremità nord dell'acropoli, spazzata dalle intemperie, è priva di strati archeologici e mostra quasi da per tutto la viva roccia, che in questo punto cade a precipizio nella valle.

I nuovi saggi fatti a Gortina per allargare l'esplorazione del quartiere del *Pythion* consistono in quattordici pozzi, prati-

cati, parte in un campo di proprietà italiana, parte nel campo del monastero di Epano Sifi, fra il tempio e il Pretorio romano.

Si pensava che i due campi, o almeno quello più vicino al tempio, coprissero i resti dell'area lastricata del peribolo e potessero conservare gli avanzi di qualche edificio importante. Invece tutti i saggi incontrarono muri e pavimenti di povere case di tardissima età romana e tracce di costruzioni bizantine, segno che almeno una parte di questo quartiere, che fu già il più centrale della città antica « *μεσαίτατον*, come dice Stefano di Bizanzio, *τῆς ἐν Κρήτῃ Γορτύνης* » perdette nei bassi tempi il suo carattere monumentale.

La regione era inoltre occupata da una rete complessa di *fistulae aquariae*, alcune più profonde e più antiche, di piombo, altre meno profonde e più recenti, di terracotta. Una di queste ultime era particolarmente notevole per essere formata di lunghe e strette anfore senza fondo, innestate l'una nell'altra. Su nessuna delle anfore nè sui tubi di piombo si trovarono bolli o scritture di sorta.

In uno dei saggi venne in luce una tomba vuota, appartenente forse ad una delle due chiese bizantine sorte ai lati del *Pythion*. Dalle chiese stesse deve provenire anche un frammento d'iscrizione sepolcrale bizantina in marmo, rinvenuta non lungi dalla tomba.

I fondi di case sono a cm. 30-50 sopra il vergine, il quale, verso il tempio si è trovato a m. 2-2,20 e verso il Pretorio a m. 1,40-1,80 sotto il piano di campagna.

NOTE CRITICHE
ALL'VIII SARGA DEL KUMĀRASAMBHAVA

Nota di AMBROGIO BALLINI, presentata dal Socio IGNAZIO GUIDI.

Il *Kumārasambhava*, il minore dei due poemi epici di Kālidāsa ci è dato dalle edizioni ultime come composto di 17 canti. Fino al 1866 non se ne conoscevano che i primi *sette* soltanto col comento di Mallinātha. Disgraziatamente il poema appariva incompiuto, nè la ragione del suo titolo aveva luogo, dato che l'opera di Kālidāsa, invece di parlare, come avrebbe dovuto, secondo il titolo, *dell'origine del Kumāra* (*Kārtikeya* o *Skanda*, il Marte indiano) che avrebbe dovuto, secondo la profezia di Brahma (*Sarga* II), sterminare il demone Tāraka, giungeva, al contrario, sino al punto in cui Çiva, cedendo alle lusinghe d'Amore, si dà tutto a Pārvatī.

Toccava a Viṭṭhalaçāstrin la ventura di scoprire i canti VIII-XVII, i quali parvero dovessero riempire la lamentata lacuna, chè, appunto per essi, oltre che esser data notizia della nascita del *Kumāra* (*Sarga* X), venivano a conoscersi le geste di lui e l'uccisione conseguente del demone Tāraka (XV-XVII).

L'essere riusciti a trovare la fine di un'opera di così alta concezione e di così fine fattura come il *Kumārasambhava*, fu certamente per i dotti Indiani ed Europei cagione di sommo compiacimento: così anche quest'opera di Kālidāsa poteva dirsi giunta alla posterità nella sua piena interezza. Ma la critica raffreddò ad un tratto, e ben presto, gli entusiasmi della scoperta, chè si cominciò a dubitare, poco dopo, se i canti trovati appartenessero realmente a Kālidāsa o se fossero opera di un poeta non pago di quanto era giunto fino allora del massimo

lirico dell'India. Le discussioni che sorsero furono molte e variate. Dal 1866 esse si protrassero sino al 1881, in cui il Jacobi in un suo studio intitolato « *Die Epen Kālidāsas* » (¹) diede, a parer mio, l'ultima parola.

Alle investigazioni che io ora presento su la maggiore o minore attendibilità delle lezioni date dai comentatori Mallinātha e Sītārāma dell'VIII sarga del Kum., credo opportunissimo far precedere un riassunto, pur assai breve, di detto studio dell'illustre indianista, come di quello, il quale, se infirma validamente l'autenticità dei sarga IX-XVII, dimostra chiaramente appartenere a Kālidāsa l'VIII, che egli non dubita di ritenere il migliore (²).

Gli argomenti che egli porta sono, secondo me, irrefutabili; appunto per essi, adunque, dato che l'VIII libro risulta senza dubbio, opera di Kālidāsa, sono stato mosso a cercare quale delle lezioni presentate dal suo testo commentato e discusso dal fedele e geniale interprete di Kālidāsa, Mallinātha, e da Sītārāma, debba essere preferita, perchè lo si possa ricondurre nel modo migliore alla origine vera. Questo canto, che nelle comuni edizioni risulta comentato da altri, oltre che da Mallinātha, non poteva, naturalmente, non attrarre tutta l'attenzione dello studioso ed indurlo a modeste, come nel caso mio, ma logiche considerazioni.

Ma veniamo allo studio del Jacobi.

Premesso che tanto il *Raghuvaṃça* come il *Kumārasambhava* hanno l'aspetto di frammentarî e che solo nel caso in cui si potessero dimostrare di Kālidāsa i canti VIII-XVII del Kum., questo poema potrebbe dirsi compiuto; accennato alle

(¹) *Abhandlungen des fünften internationalen Orientalisten-Congresses, gehalten zu Berlin.* Sept. 1881, pp. 133-156. — Le varie fasi della questione, svoltesi fino al 1868 nei numeri 2, 5, 9, 10, 25, 27, 28 del Paṇḍit, furono riassunte dal Weber in *Z. D. M. G.*, XXVII, pp. 174-182, e in *Ind. Streif.* III, 217-229.

(²) Ragione anche efficace ad indurmi a riassumere l'acuto studio del Jacobi sta nella difficoltà di poterlo trovare, essendo esso unito, come già notai, negli Atti di un Congresso degli orientalisti.

dispute sôrte subito dopo la scoperta dei dieci ultimi canti ([1]) e al principale sostenitore dell'autenticità loro (Viṭṭhalaçāstrin), si accinge il Jacobi a dimostrare che, se l'VIII libro si può ritenere uscito dalla penna di Kālidāsa, perchè, oltre a possedere il comento di Mallinātha ([2]), esso è più volte citato nella letteratura posteriore, e per contenuto e per forma non è affatto inferiore ai precedenti, manca invece per i libri IX-XVII ogni attestazione esteriore sia nella fama di un comentatore illustre, sia nelle citazioni della letteratura lessicale e retorica. Ed esprime subito ciò che dimostrerà poi, come, cioè, « povertà di imagini, originali e di concezioni, superficialità, prolissità del costrutto, ripetizioni etc. caratterizzino essi canti per il prodotto di un poetastro » ([3]).

E dopo ciò passa l'A. ad osservazioni particolari su essi. Esse possono distinguersi in:

I. Osservazioni metriche.

II. Osservazione di proporzione.

III. Osservazioni formali: stilistiche, linguistiche ed estetiche.

I. In quanto alla *metrica*, osserva il J. la trascuratezza dell'A. dei IX-XVII, trascuratezza che contrasta con l'austera severità di Kālidāsa: omissione, cioè, di cesure, eccessiva monotonia ritmica, uso irregolare di *Indravajrā* o *Upendravajrā-pāda*, e quello insolito delle strofe *Çārdūlāvikrīḍitā*.

II. Notevole è la diversa lunghezza dei *sarga* della prima e della seconda parte del Kum. « Mentre nella prima parte tutti i canti, egli dice, ad eccezione del IV che è in forma di epi-

---

([1]) Non ho creduto opportuno, dal canto mio, di riferire anche a sommi capi quanto è detto dal Weber nell'articolo su citato, perchè mi parve privo di utilità, nè molto concorde all'indole di questo lavoro il riprendere *ab ovo* la questione.

([2]) Attestazione questa di grandissimo valore, chè non sarebbe stato possibile ad un conoscitore delle opere di Kālidāsa e ad un comentatore così fedele e perspicace come Mallinātha non distinguere un'opera propria del grande che egli illustrava sapientemente, da quella di un suo, per quanto valente, imitatore.

([3]) P. 135.

sodio, superano le *sessanta* strofe, varia invece la loro lunghezza nella seconda parte tra le 49 e le 60 str., in modo che gli otto primi *sarga* comprendono 613 str. e i nove ultimi sole 418 ».

III. Dal lato della *forma* colpiscono l'attenzione nei c. IX-XVII le *rime*, proprie della moderna poesia; per lo *stile* riempimenti, pleonasmi, costruzioni pleomastiche, usate come पादपूरण e con esse, allo stesso fine, preposizioni usate inutilmente o inutilmente accumulate, nomi lunghi per indicare quanto si potrebbe benissimo brevemente.

In quanto alla *lingua*, nei sarga IX-XVII è un numero notevole di parole che sono indicate, segnate con *, soltanto dai grammatici o lessicografi. Rimarchevole è l'uso di parole con significato male appropriato o con ufficio non ad esse conveniente; di suffissi non bene a luogo.

Ad un critico che, come il J., abbia dimostrata la sua tesi con così ricchi dati di fatto scientifici è lecito aggiungere da ultimo quelli estetici, specialmente se persuasivi, come nel caso presente. Di fatti la lamentata debolezza della descrizione del *monte di cristallo* (IX, 37 sgg. e XII, 4), della *puerizia del Kumāra* (XI, 41 sgg.), di *Çiva* (XII, 8 sgg.), della *polvere innalzata dall'esercito* (XIV, 19 sgg.) e la accennata sproporzione di contenuto del XV, 13-32 e la notata ripetizione dei XI, 12, 13 e X, 7 sgg. sono nuovamente utili prove a sostegno del proprio asserto.

Provata eloquentemente la non autenticità dei IX-XVII, giunge il J. oltre che a supporre l'età del loro autore (contemporaneo, per quanto riguarda le particolarità metriche a Çrīharṣa) a poter affermare, fondandosi sullo speciale uso dell' अन्त suffisso, (« eine Sanskritizirung des Mārāṭhī-locativs auf *aṃt* ») essere i canti in questione « von einem Mārāṭhī-sprechenden Dichter » (¹).

Difeso adunque *Kālidāsa* dalla fama di autore dei canti IX-XVII, resta, argomento a noi ancor più importante, a dimostrare che *il canto VIII gli appartiene realmente*. Il Jacobi si accinge

(¹) Loc. cit., p. 145.

a ciò: 1) spiegando *perchè esso canto non figuri nella maggior parte dei mss.*; 2) provando che esso *costituisce realmente la chiusa del poema.*

1. Facilmente si comprende detta mancanza. Il canto contiene una libera descrizione delle voluttà, cui si abbandona la giovine coppia subito dopo il matrimonio. Ora, se si pensa che ciò feriva il sentimento religioso degli Indiani, facilmente si comprende che da molti si abolisse questo canto (1). Una ragione molto persuasiva si ha nel fatto che i due poemi epici di Kālidāsa vengono dati di preferenza quali prime letture di sanscrito nelle scuole. Naturalmente ciò che era peccaminoso era omesso; così appunto vediamo mss. del Raghuvaṃça mancare del I libro, come di quello che, per contenere la descrizione della sterilità del re Dilīpa, poteva essere ritenuto di cattivo augurio. — Ciò, del resto, non poteva impedire all'alto ingegno di Mallinātha di comentar detto canto; e di fatti noi possediamo intero (meno in qualche piccola parte) (2) il suo comento. Varie citazioni letterarie ci dimostrano inoltre come il c. VIII fosse in egual modo ai precedenti, conosciuto autentico di Kālidāsa. D'altra parte la suprema bellezza di questo canto che lo rende anche a tutti i precedenti superiore, e la mancanza, dal lato della forma, di tutto ciò che nei seguenti devesi deplorare, non mettono alcun dubbio che esso appartenga alla Musa del grande poeta della Çakuntalā.

2. Ma di più: *esso forma veramente la chiusa del poema.* Mallinātha era di questa opinione; di fatti egli nel principio del suo comento dice:

अथ शृङ्गारमुभयोः कुमारसंभवफले सर्गेऽस्मिन्नाह ।

Se dunque, dice il J., il canto VIII contiene, secondo M., l'ottenimento del vero fine del K. S., deve formare la chiusa del poema stesso.

(1) V. *Dhvanyāloka* III, 6 com. pp. 187-8 (Kāvyamālā 27); Jacobi, versione *Z. D. M. G.*, 56, pp. 784-5.
(2) Intr. v. 1, str. 1, fine; 28 id.; str. 78 manca.

Ma a dimostrar ciò giova il *nome* del *mahākāvya* in questione. Se Kālidāsa avesse composto tutt'intero il poema, quale ci è dato ora in 17 canti, avrebbe dovuto chiamarlo तारकवध, perchè appunto con tale episodio esso finisce. E allora in che relazione starebbe tutta la parte precedente? Invece di descrivere, come nel primo canto, la famiglia di Pārvatī, la nascita, la giovinezza di lei etc., la profezia che Nārada fa del suo futuro matrimonio (tutte cose molto ben a proposito, se il poeta voleva cantare gli amori di Çiva e di Pārvatī), avrebbe dovuto narrare subito, come è in *Çiçupālavadha*, la paura e la sconfitta degli dei, la tracotanza del loro nemico; cose toccate invece qui solo nel II canto.

Il *Kumāra* ha poi ragione di essere, come quello che forma *motivo più alto del matrimonio di Ç. e di P.*, di quello del semplice amore. Questo प्रयोजनम्, appunto, è il कुमारसंभव, donde il nome al poema.

Con le seguenti parole chiude il J. questa parte del suo acutissimo studio sul *Ku. S.* (¹): « Con l'VIII Sarga trova il *Ku. S.* la sua chiusa naturale, nella descrizione del godimento amoroso e del viaggio di nozze della giovine coppia sul Gandhamādana.

La magistrale descrizione del tramonto del sole, del far della notte e del sorger della luna forma in certo modo un quadro finale elevato e tranquillo, il quale nel poeta ancora una volta dimostra tutta la potenza dei colori che erano in suo potere. Similmente chiude Çrīharṣa il *Naiṣadhīya-carita* con una descrizione della sera, della notte, del sorgere della luna e della luna stessa. Di fronte a tali bellezze naturali ha perduta Pārvatī l'ultima traccia di riservatezza e di timidezza dinanzi al proprio marito e si dà interamente all'infuocato suo amore.

Meglio nessun poema che avesse avuto per fine la storia d'amore della più alta coppia divina, potrebbe finire. E per ciò,

---

(¹) La parte ultima dello studio del J., diretta a determinare la priorità tra i due poemi epici di Kālidāsa, trascende i limiti del nostro assunto e però non ne parlo.

appunto noi dobbiamo ammettere che negli *otto* canti del *Ku. S.* abbiamo il contenuto dell'intero poema di Kālidāsa » [1].

* * *

La ragione dell'assunto risulta adunque pienamente giustificata. Ma non soltanto alla discussione delle varianti e alla relativa interpretazione da parte del comentatore io poteva fermarmi. Quando mi trovava dinanzi, come negli çloki 60, 61 etc. ad interpretazione diversa di una stessa lezione, e se il testo, in tal caso, era dunque *fissato*, era duopo, tuttavia, di vedere come esso potesse essere nel modo migliore interpretato, perchè il pensiero del poeta risultasse nella sua vera essenza. E intorno a ciò si adoperarono, quanto meglio concessero, le mie deboli forze.

Il Macdonell nella sua *History of the Sanskrit Literature* [2] afferma che si contano ben *venti* comentarî del *Ku. S.* A me non risulta che siano stati pubblicati che i due in questione [3] e altri due, uno di *Caritravardhana* e *Dhira-Rañjika* di cui, disgraziatamente, non potei ancora avere notizia. Spero di possederli col tempo e di discuter su essi, in caso dessero origine a qualche controversia.

Sītārāma [4] che compì il suo comento, come appare dalla 2ª strofa di chiusa, nell'a. s. 1870 (A. D. 1814) non conobbe quello di *Mallinātha* del canto VIII, e di ciò è notizia nel 2° verso di introduzione al suo comento al c. VIII (il primo di quelli da lui interpretati): « Quel comento, egli dice, che l'illustre *Mallinātha* fece col nome di संजीविनी ai [primi] sette canti del *Mahākāvya Kumārasambhava*, il sommo poeta *Sītārāma* sapientemente compì, a diletto dei saggi, ai rimanenti sarga di

---

(1) Loc. cit., p. 148.

(2) London, 1900. W. Heinemann, p. 328.

(3) Quello di *Mall.* per i sarga I-VIII; quello di *Sīt.* per i ss. VIII-XVII.

(4) Suo padre *Lakṣmāṇa* sembra essere stato quel *Lakṣmāṇa Somayāgin* che compose il सीतारामविहार.

esso, noti a tutto il mondo ». Poco acuto il कवीश्वर Sītārāma a proclamare così apertamente la celebrità di quegli ultimi canti, per fattura e per concetto così diversi dai primi! Non certo la mente di Mallinātha sarebbe stata tratta a non discernere una tanto palese discordanza.

Il comento di M. all' VIII del *Ku. S.* costituisce per me, tra le prove addotte dal Jacobi, una delle più eloquenti a sostegno della vera paternità del canto stesso: il fine senso con cui l' ottimo dei comentatori indiani sapeva di distinguere l' oro dall' orpello non lo avrebbe, in caso contrario, messo a spendervi attorno tempo e fatica.

Un' ultima attestazione della stima in cui fosse tenuto l' VIII libro, indicatami, con la notizia su la origine di Sītārāma, dall' illustre indianista più volte citato, mio illustre maestro, sta nel seguente passo dell'*Alaṃkāraçekhara* di *Keçavamiçra* (¹): « Allorchè [un poeta come] Kālidāsa, ha descritti nel *Kum. S.* [gli amori di Ç. e di P.], nessun poeta deve ciò fare per massima: se lo stomaco degli elefanti digerisce legno di alberi di fico, non può fare altrettanto lo stomaco nostro! ».

* * *

v. 6ᵇ Sītārāma वीक्षितेन परिवीक्ष्य ।
Mallinātha वीक्षितेन परिगृह्य ।

Le due varianti dànno conseguente varietà di interpretazione da parte dei due comentatori. Secondo Sītārāma, che interpreta il परिवीक्ष्य per ज्ञात्वा il senso dello çloka è: « Pārvati *avendo compreso* (परिवीक्ष्य), con uno sguardo [al viso di Çiva] (वीक्षितेन प्रियसंमुखावलोकनेन) che Çiva la interrogava, pur non essendovi [da parte di lui] obbietto [di interrogazione], [ma soltanto] per cominciare discorso, gli diede risposta con un cenno del capo (मूर्धकम्पनमय) ».

(¹) Kāvyamālā, p. 80.

Secondo Mallinātha, invece, il quale interpreta परिगृह्य per अङ्गीकृत्य, abbiamo: « Pārvatī, avendo assentito (परिगृह्य) con lo sguardo [soltanto, non con la voce: न तु वाचा M.] a Çiva che la interrogava, pur non essendovi ..., gli diede risposta con un cenno del capo ».

Pārvatī, cioè, seguiva Çiva nelle sue domande fattele a solo fine di iniziar discorso con lei, e, guardandolo, assentiva alle sue parole, ma vergognosa, gli rispondeva soltanto a cenni del capo.

Ora, tenuto conto che la √ ईक्ष् preceduta da परि + वि non si trova nè in senso di √ ज्ञा, nè in alcun altro registrata nei vocabolarî, e, considerato inoltre che il वीक्षितेन ben a proposito si trova in corrispondenza logica di pensiero col मूर्धकम्पमयमुत्तरम् (prima ella assente con lo sguardo e non a parole, poi muove il capo, pur senza parlare, per rispondere al marito), non esito ad accogliere come migliore la lezione di M.

S.: खिन्नहस्तसदयोपगूहनम् (वधूरतम्) ।
M.: सन्नहस्तमदयोपगूहने (वधूरतम्) ।

v. 8. (II metà del 1° emist.).

Il verso, in tutto ciò in cui le lezioni concordano, suona: « Il godimento [che Çiva avea] della moglie era al marito (प्रभु) piacevole (प्रियम्प्रीतिजनकम्) se bene nei baci esso fosse privo [per lui] del labbro di lei ..... e Amore in esso fosse afflitto [perchè insodisfatto], e difficile fosse ad ottenersi il contraccambio [d'affetto] ».

Restano ora ad interpretarsi le due diverse lezioni. Sītārāma comenta il suo comp. bahuvrīhi « [godimento .....], durante il quale l'abbraccio [di lei] senza forza (सदयमगाढम्) era con mani lentamente moventisi (खिन्नहस्तं मन्दप्रचारितकरम्). A dimostrare che S. non era sicuro o almeno non sodisfatto della

sua lezione e della conseguente interpretazione, sta il fatto che egli, oltre a non indicare come di solito vien fatto dai comentatori, la relazione in cui una parte del composto sta con l'altra (nella sua scomposizione il composto intero apparirebbe formato di due bahuvrīhi: खिन्नहस्तम् e सदयोपगूहनम्) egli aggiunge nel comento: स्तनयोरिति शेषः: — E che bisogno c'era di una tale aggiunta? L'abbraccio di Pārvatī, per quanto blando, non dovea esser fatto forse a Çiva? E come si piega allora lo स्तनयोः?

Incontestabilmente migliore ci si presenta la lezione di M.: सन्नहस्तमदयोपगूहने ।

Egli comenta अदयोपगूहने con निर्दयोपगूहने e scompone poi सन्नौ (स्तब्धौ) हस्तौ.....यस्मिंस्तत्तथोक्तम् [« Godimento della moglie] durante il quale nell'abbraccio violento [di lui, Çiva], le mani [di lei] erano ferme ».

Così abbiamo:

1) tutte le azioni espresse dai varî bahuvrīhi, dipendenti da वधूरतम्, riferite a Çiva (nella lez. di S. l'abbraccio invece apparirebbe di Pārvatī).

2) l'esistenza, simmetrica, per ciascuno dei due comp. bahuvrīhi, del locativo su cui cade l'azione da essi indicata (चुम्बनेषु । उपगूहने).

v. 9ª.

S.: दानमव्रणपदं नखस्य यत् ।

M.: दत्तमव्रणपदं नखे च यत् ।

La maggior corrispondenza simmetrica della lez. di M. alla 1ª parte dell'emistichio la fa preferire a quella di S., dalla quale del resto non discorda nel significato. Anche i due comenti non variano nella interpretazione (S.: अव्रणपदमदत्तचिह्नं

मन्मथस्य दानम् – M.: अप्रणापदं लब्धमाहितम् ..... दत्तं यत्र नार्थं नार्थकर्म ॥).

S.: शंसितुं तु । M.: शंसितुं च । v. 10[b].

La lezione di S. è qui preferibile, come quella che ci dà il contrapposto al न del 2° emist.: नाकरोदपकुतूहलं ..... सखीजनं ..... शंसितुं तु हृदयेन तत्वरे । « [Pārvatī] non soddisfece alla curiosità delle amiche [che lo interrogavano] ma in cuor suo si affrettò a narrare [il godimento provato].

S.: प्रेक्ष्य बिम्बमुपबिम्बमात्मनः । v. 11[b].

प्रेक्ष्य बिम्बमनु बिम्बमात्मनः ।

Secondo S. avremmo adunque questo senso: « [Pārvatī], veduta [nello specchio] l'imagine riflessa [di Çiva] *presso* (उप prefisso del comp. उपबिम्बं è interpretato da S. come समीपे, e tale del resto è sempre il suo significato come prefisso anche di verbi in opposizione ad अप) l'imagine sua ..... ».

Secondo M. « [P.] veduta nello specchio l'imagine riflessa [di Ç.] *dietro* (अनु con acc. interpretato da lui come पृष्ठतः [1]) la sua ..... ».

Ora, tenuto conto che lo çloka accenna nel primo emistichio, che Çiva stava seduto *dietro* Pārvatī, (पृष्ठतः प्रणयिनो निषेदुषः), la lez. di M., che pone anche nello specchio l'imagine di lui *dietro* a quella di P., la quale nello specchio sta mirando i segni

---

(1) अनु qui è usato come कर्मप्रवचनीय, come particella, cioè, sia essa o no preposiz. *non* connessa a verbo, mareggente un caso speciale: qui ad es. l'*accusativo* Pāṇ. I, 4, 84.

delle voluttà della notte precedente (दृर्पणे परिभोगदर्शिनी), non credo dubbia la scelta della lez. in quella offertaci da M.

v. 12ª. S.: समाश्वसत् M.: समाश्वसीत् Due forme diverse di imperfetto (M. श्वसिधातोर्लङ्) d' una stessa √‾, ambedue esatte, secondo Pāṇ. VII, 2, 76; 3, 96, 98, 99.

v. 13ª. S.: स्थाणुना रतमकारि चानया ।

M.: स्थाणुना पदमकार्यत प्रिया ।

Nella prima lezione bisogna sottintendere सह dinanzi ad अनया e abbiamo: « Da Çiva fu fatto sensuale godimento *con* lei ». Nella seconda devesi supplire सुरतकर्मणि. Così il senso è: « Da Çiva fu fatto fare all' amata un passo (पदप्रक्षेपम्) *nell' opera voluttuosa* ». L' omissione del सह dinanzi allo strum. in senso di *con* è irregolare (1). — Inoltre, data la riluttanza vergognosa di Pārvatī, più volte espressa, bene si adatta il particolare di questa vittoria di Çiva ottenuta da lui कथंचन. Credo però preferibile la lezione di M.

v. 14ª. S.: सस्वजे प्रियमुरोनिपीडनम् ।

M.: सस्वजे प्रियमुरोनिपीडिता ।

Le due lezioni, che pur metricamente si convengono in egual modo, hanno significato del tutto opposto.

L' उरोनिपीडनम् della lez. di S., è, secondo lui, un composto avverbiale. Egli lo scompone di fatti: उरसो निपीडनं यस्मिन्कर्मणि यथा स्यात्तथा प्रियं सस्वजे. Considerando il निपीडन nel primo suo significato di *pressione forte, dolorosa*

(1) Vedi Jacobi, loc. cit., p. 148.

anzi che nell'altro secondario di *abbraccio*, (significato questo inutile nel nostro caso essendo già un tal concetto espresso nel सस्वजे), abbiamo, secondo S., il secondo senso: « Ella abbracciò l'amato [così fortemente] fino a premerlo dolorosamente al petto ».

Il निपीडिता, invece, di M. riferito a P., e da lui interpretato assai bene in tal caso गाढमाश्लिष्टा, fa che la frase suoni: « [P.], strettamente abbracciata al petto [dal marito], abbracciò lui diletto ».

Osservando in primo luogo la corrispondenza che निपीडिता trova in प्रार्थितम् [मुखम्] (ella, *abbracciata*, abbracciò, e la bocca *chiesta* per i baci, non ritrasse) e riflettendo inoltre che un abbraccio stretto fino a produr dolore, assai meglio qui si deve riferire (data la figura della reticente P.) a Ç. piuttosto che a lei, ritengo preferibile la lezione di M.

S: दार्ढ्यभाक् M.: चाटुमत् v. 15ª.

Il gusto dell'editore, e non altro, può offrire la scelta dell'una piuttosto che dell'altra variante, giacchè non credo che si possa con sicurezza determinare quale dei due concetti abbia Kālidāsa espresso, dato che tanto l'idea di *costanza, fermezza* riferita all'amore di Ç. e P, quanto quella di *dolci espressioni* per esso (चाटूनि प्रियोक्तयः M.) bene si convengono al caso.

S.: गुरुम् M.: रूढम्. v. 15ᵇ.

Preferibile, a parer mio, è il रूढम् « L'amore di loro... *divenne* (रूढमभूत्) reciproco », Così non abbiamo, come si deve con la lez. di S., a sottintendere il verbo (अभूत्) al composto इतरेतराश्रयम्, e quel ch'è peggio, a dover ricorrere, per spiegare il गूढम् all'interpretazione: सर्वोजनानभिज्ञेयम्, non esatta per quanto è detto al v. 10.

v. 16[b]. S.: तन्मुखरसैकवृत्तिभाक् ।

M.: तन्मुखरसैकनिर्वृतिः ।

Non è possibile intendere il significato del वृत्तिभाक् della lezione di S. Il comentatore cerca di spiegare il composto तन्मुखरसैकवृत्तिभाक् così: [समुद्रो ऽ पि] तस्या गाङ्गाया मुखसंबन्धिनि रस एका ··· वृत्तिम्भजतीति तथोक्तः — Ma che significa ciò? Che valore ha वृत्ति se non il solito di *stato*, o *movimento*, o *contegno* ecc.? — Dalla lezione di Mallinātha risulta invece chiarissimo il senso. — Ivi abbiamo che « la Gaṅgā [andata al mare] non ritorna da esso indietro ed esso gode sommamente del succo della bocca di lei » (सो ऽ पि सागरस्तस्या गाङ्गाया मुखरसेनाग्रसलिलेन वक्रास्वादेनैका मुख्या निर्वृतिरानन्दो यस्य स तथोक्तः). — Esempio questo adattatissimo ad indicare la reciprocità dell'affetto dei due giovani sposi.

v. 21[a]. S. °खेदितम् M. °पीडितम्

v. 21[b]. S. संपतन् M. संचरन्

v. 22[a]. S. मरुद्राशुगोत्तकः । M. मरुद्राशुवाहनः ।

v. 22[b]. S. हेमपक्षवविभङ्गसंस्तरानन्वभूत्सुरतमर्दनक्षमान् ।

M. हेमपक्षवविभङ्गसंस्तरामन्वभूत्सुरततल्परः क्षपाम् ।

La differenza delle due ultime lezioni è certamente notevole di forma, per quanto poi il concetto giunga, per vie diverse, ad essere il medesimo. Lez. S.: « [Çiva] usò di giacigli fatti di pezzetti di polloni di Keçara, atti a sostenere la pressione [che

su essi era fatta dai due] nei [loro] giuochi d'amore ». Lez. M.: « Egli, tutto dato alla voluttà, godè una notte (क्षपा), durante la quale il letto, di cui egli usava era fatto di ecc. ».

Indubbiamente la semplicità della frase della lez. di Mallinātha, che rende क्षेमपल्लवविभङ्गसंस्तराम् bahuvrīhi di क्षपाम् e che nel semplice composto सुरततल्पः tutta esprime in breve la passione di Çiva, meglio si addice alla limpida arte di Kalidāsa che non il contenuto della lez. di S. contenente il troppo rozzo सुरतमर्दनक्षमान्.

Inoltre una nuova diversità di lezione si scopre nel com. di S., che rende il senso del verso ancor meno plausibile. Il testo che egli dà: पार्वतीस्तनपुरस्कृतः è comentato come पार्वतीस्तनपुरस्कृतान् e per conseguenza non più riferito a Çiva ma a संस्तरान्. Così ne risulta il senso: « Ç. usò di giacigli fatti di..... onorati (पुरस्कृतान्पूजितान्) dal seno di P. », senso che egli cerca spiegare lungamente dicendo come l'uso da parte dei grandi, dei piccoli assume l'aspetto di onore ad essi.

Troppo evidente è l'inferiorità della lez. di S. per discutervi, pur brevemente, intorno.

S. पद्मनाभचरणाङ्किताश्मसु । v. 23ᵃ.

M. पद्मनाभवलयाङ्किताश्मसु ।

S. कण्ठसक्तदृढबाहुबन्धनः । v. 2 ᵃ.

M. कण्ठसक्तमृदुबाहुबन्धनः ।

Pur convenendosi alla delicatezza di corpo di P., espressa più volte, specialmente nei canti precedenti all'VIII (c. V, sopra tutti) il मृदु, attribuito alle sue braccia, credo tuttavia giovare in questo caso assai meglio all'efficacia del concetto il दृढ della

lez. di S., attribuito a बाहुबन्धन come quello che rispecchia una azione violenta di P. nell'abbracciare il collo di Ç., presa essendo dalla paura degli ululati di Rāvaṇa.

v. 26b. S. सा M. खे ॥

v. 28a. S. दयितासख: M. वनितासख: ।

v. 28b. S. गन्धमादनवनम् M. गन्धमदनगिरिम् ।

La prima lez. meglio specifica il luogo e più si adatta al significato di वि + √ गाह्: « *entrò* nella selva del G. ».

v. 31a. Nota ermeneutica ad अवनते.

S. interpreta अवनते con नम्रीभूते, cui aggiunge अस्तंगते e lo riferisce attributo del loc. ass., in tal modo, a विवस्वति (= « tramontato »). M. invece lo intende un voc. femminile, pronunciato da Ç. e riferito a P. (= « o umile! »). L'interpret. di S. si adatta assai meglio, a parer mio, al senso: « Allontanando il sole [già] *tramontato* (1) l'unione con i suoi raggi, delle gocce d'acqua ecc ... ». Null'aggiunge invece la lez. di M.

v. 32a. S. दष्टतामरसकेसरस्रजो: ।
M. °त्यजो: ।

Nessun dubbio su la scelta della lezione. Leggendo con S. noi abbiamo rappresentato i « due cakravāki i quali (prima di dividersi) hanno morse *ghirlande* di steli di loto ». Perchè il poeta abbia espresso il particolare di *ghirlande* di steli (a meno che non si voglia interpretare il vocab. स्रज् come un format. di plurale, uno dei tanti che, insieme con मण्डल, संचय, गण ecc.,

(1) Ma di cui rimane ancor traccia, ragione per cui la sua azione diminuisce a poco a poco; così il part. pres. bene si conviene.

così frequenti appaiono, a tal uso specialmente, nella prosa postclassica — il che qui non credo —) invece che semplicem. di *steli*, non si comprende. Non molto plausibile ci si presenta, adunque, una tale lezione, la quale poi, confrontata con quella di M. cade assolutamente. Nel *tatpuruṣa*, di fatti, della lez. M. il quadro (oltre al senso più logico) è più gentile ed appropriato. Ivi di fatti si dice dei « cakravāki che hanno *abbandonato* (Comp. *tatpuruṣa* il cui secondo membro è una $\sqrt{}$; qui: त्यज्) [ora ch'è giunta la sera] lo *stelo di loto*, esso *solo*, morso dalle loro *due* bocche, aggiunge M. (मुखद्वयेनैकम्).

S. लब्धया M. दीर्घया (प्रतिमया) v. 34b.

Il लब्धया è superfluo, perchè è naturale che, se questa imagine riflessa del sole esiste, (e qui per opera delle acque) sia *ottenuta* da alcuna causa (qui appunto espressa dal gen. di appartenenza: सरोम्भसाम् « l'imagine riflessa [del sole] [*propria delle*, cioè, *data dalle*] acque del lago). Il दीर्घया invece assai bene si conviene al concetto, trattandosi qui del sole rispecchiato su l'acqua, la quale con le sue onde suole *allungare* le imagini riflesse, e corrispondendo inoltre, nel suo significato di lunghezza, all'imagine di paragone (ponte), paragone originato principalmente dalla *curva* dell'imagine solare riflessa.

S. प्रविशदग्र्यधेनवः (आश्रमाः) v. 38b.
M. प्रविशदग्निधेनवः (आश्रमाः)

S. così comenta la sua lezione: [आश्रमाः] प्रविशन्त्यो ऽग्र्याः श्रेष्ठा धेनवो येषु [ते]: « [Eremi] nei quali entrano *ottime* vacche ».

M.: प्रविशन्त्यो वनादागच्छन्त्यो ऽग्निधेनवो ऽग्निहोत्रार्थाः: ..... « [eremi], nei quali le vacche da agnihotra entrano ».

Il tatpuruṣa della lez. M., parte dell'intero bahuvrīhi (अग्रिधेनवः = अग्रये धेनवः) ben concorda con l'उद्दीरिताग्रयः che segue, là dove il karmadhāraya अग्र्य° ci dà un particolare superfluo.

v. 40ᵃ. S. दूरमग्रपरिमेयरश्मिना ।
M. दूरलग्न°   ।

Interpreto con M. il लग्न quasi una giustificazione del परिमेय (लग्ना अत एव परिमेया [रश्मयः]) per indicare meglio la piccolezza dei raggi del sole tramontante. « La plaga occidentale, per il sole che co' suoi raggi aderenti [del tutto] su essa e che si possono [perciò] misurare, [data la loro piccolezza] ..... ».

Che la coppia innamorata fosse dinanzi (अग्र) al sole che tramontava, appare fin dal principio del discorso di Ç. e P. (çl. 30 sgg.): non è perciò preferibile certo la lez. di S.

v. 43ᵇ. S. तावतश्च्युतम् M. तावता च्युतम् ॥

I comenti riferiscono le lez. l'una ad uno स्थानस्य l'altra ad uno स्थानात् (veram. sarebbe necess. स्थानेन) sottintesi. Ma S. fa dipendere तावतः da मीलनाय, M. il तावता da च्युतम्.

Dato che le due lezioni, così interpretate, giungono con un senso più o meno esteso, allo stesso significato (l'una riguarda l'effetto della luce, tramontata, *per quel* luogo, l'altra l'effetto in generale, tramontata che sia la luce *da quel* luogo), non credo possa decidersi quale delle due sia a preferirsi.

v. 44ᵇ. S. येन पूर्वमुदये M. प्राक्तथैयमुदये ।

v. 45ᵇ. S. संध्ययानया M. संध्यवेलया ।

» S. साधुमण्डिताः M. साधुवर्तिताः ।

Molto variano tra di loro le due lez., le quali hanno dato, di conseguenza, luogo a differente interpretazione da parte dei due comentatori. v. 46.

S. सिंहकेसरसटासु भूभृतां·····। भानुना संविभक्तमिव सांध्यमातपम् ॥

M. सिंह° भूभृता·····। चात्मना संवि° ॥

Diverso risulta il soggetto logico nelle due lezioni. In S. esso è il *sole* (भानु), il quale sparge (divide) la sua luce crepuscolare sopra le criniere dei leoni e su gli alberi e le cime ecc.; in M. invece la *luce crepuscolare* stessa (सांध्यमातपम्), che, per cagione del monte occidentale (भूभृतास्ताद्रिणा), si posa (संविभक्तमिव स्थितम्) su le varie cime. — S., seguendo l'ordine logico della sua lezione, si trova costretto a chiarire che questo *dividere* che il sole presso al tramonto fa della sua luce crepuscolare ai varî oggetti accennati, che per somiglianza a lui, gli sono cari, è simile alla donazione che il moribondo fa delle cose sue agli amici.

Molto più semplice, invece, risulta il senso, e molto più efficace alla descrizione e più naturale dalla lez. di M., non accompagnata, perciò, da alcuna speciale spiegazione. I due sposi che si trovano dinanzi al sole tramontante, e che hanno di faccia a loro il monte occidentale, il quale il sole ha, evidentemente, varcato, possono ben osservare come la luce crepuscolare *divisa* da esso monte, che taglia l'orizzonte, si posi poi di per sè su tutto ciò che è *cima* sia essa di criniera, o di albero o di monte.

S. अद्रिराजतनये तपस्विनः । v. 47[a].

M. पार्ष्णिमुक्तवसुधास्तपस्विनः ।

Dato che del solito vocativo da cui viene introdotto il discorso di Ç. a P. non aggiunge qui nulla al senso, contrariamente al *bahuvrīhi* della lez. di M. che ci dà un attributo molto

importante dei तपस्विन: (lo star cioè in piedi toccando la terra soltanto con la punta delle dita — una delle più note penitenze —), la scelta della lez. non mi par discutibile.

v. 47ª. S. पावनाम्बुविहिताञ्जलिक्रियाः ।
M. °रचिता° ।

v. 51ª. S. नान्यया M. नान्यथा ।

Meglio si conviene la prima lezione all' efficacia del discorso. Ç., ritornato dall'aver compiute le cerimonie del crepuscolo, trovata P. adirata per la sua assenza ed ingelosita, le dice: « Dalla [donna] crepuscolo (संध्या) e non *da altra* io sono stato fatto inchinare ». *A lei*, cioè, e non *ad altra* ho fatto omaggio. Particolare questo, come si vede assai più appropriato di quello risultante dall' अन्यथा di senso troppo largo.

v. 52ᵇ. S. सेवते M. सेव्यते

La lez. di S. non ha relazione col pensiero espresso nella seconda parte del secondo emistichio. E di fatti la ragione della venerazione di Çiva alla संध्या, che or ora egli è andato ad inchinare (तेन ··· ममात्र गौरवम्), è l'essere essa *adorata* mattina e sera (अस्तमुदयम् avv.) [dagli uomini], come colei creata da Brahma per prima, dopo i primi padri. Se, come risulta dalla lez. di S., il concetto del poeta fosse stato soltanto che questa संध्या *segue* il calare e il sorger del sole (concetto che certo non valeva la pena di esprimere), perchè avrebbe dovuto conchiudere तेन ममात्र गौरवम्?

v 53ª. S. तिमिरवृद्धिपीडिता शैलराजतनयेऽधुना स्थिताम्।
तिमिरवृत्ति° भूमिलग्नामिव संप्रतिष्ठिताम्।

L'idea del *crescere* (वृद्धि) delle tenebre, anzi che quella troppo generica espressa da वृत्ति (essere, comportarsi), dà maggior forza all'imagine espressa dalle parole di Ç.

Su la convenienza maggiore o minore delle altre due lezioni (il solito vocat., cioè, o un nuovo particolare, il che già osserv. anche al v. 47) non è il caso di discutere. È da osservare soltanto che troppo spesso i vocativi giovano पादपूरणार्थम्. Essi sono alle volte guida a dimostrare la non autenticità di varî scritti attribuiti a qualche grande (come vedemmo, il Jacobi ne trasse argomento efficace per il Ku. (p. 138, art. cit.). E spesso io credo essi vocativi trovati a sostituire alcuna lezione mal compresa o mal giunta dalla tradizione scritta ed orale. Tale appunto è il caso presente. Il composto भूमिलग्नम् la cui apparente terminaz. è quella di un accusativo aggettivale masch. o neutro, sembrò inesplicabile (a chi bene non vi riflettè) in relaz. agli accusativi femm. इमाम्, पीडिताम्, स्थिताम्. Mutare il °लग्नम् in °लग्नाम् la metrica avrebbe vietato e però lo si sostituì col vocat. già detto. E tale redaz. giunse (se non fu sua opera) a S. Ma, se si pensa che लग्न n. è « the point of contact or intersection, the point where the horizon and the ecliptic or the path of planets met » (Apte) o più semplicemente « der Punkt wo sich zwei Linien schneiden (D. P.) », ne viene di conseguenza che quel भूमिलग्नम् deve essere interpretato come *il punto di contatto dell'orizzonte con la terra.* La luce crepuscolare, di fatti, diminuendo via via e lasciando il posto alla tenebra, par quasi si ritragga sempre più al *punto di contatto* con la terra. Anzi è, come dice M., भूमौ लग्नमिव ।

S. तिर्यगुज्झितम् (मण्डलाग्रम्) . . . . v. 54[b].
M. तिर्यगुत्थितम् »

S. fa उत्क्षिप्तम् sinonimo di त्यक्तम्: ne risulta così il plausibile senso di « scimitarra (uso tal termine che mi sembra il più corrispondente a मण्डलाग्र), [sanguinosa] *abbandonata* orizzontale [sul campo di battaglia] », paragone assai conveniente alla rossa luce crepuscolare all'orizzonte.

M. fa उत्थितम् sinonimo di कलितम्. Cioè?

v. 55^b. S. निरङ्कुशम् M. निरर्गलम् ।

v. 56^b. S. तिमिरौघवेष्टितः ।
M. तिमिरोल्बवेष्टितः ।

Nella lez. di S. तिमिर è sostantivo (m. o n.) = *tenebra*, *oscurità* e forma con ओघ un *tatpuruṣa*, prima parte dell'intero *tatpuruṣa* (तिमिरस्यौघेन वेष्टितः सः). Così abbiamo sec. l'interp. di S. « Questo mondo, nella notte, avviluppato da quantità di tenebre (o sempl.: *da tenebre* essendo ओघ uno dei soliti formatori di plurale: vedi çl. 32) è come un feto (गर्भवास — « *ventre materno* », ma anche « *vivente nel ventre materno* », cioè: « *feto* »).

Secondo M., invece, तिमिर è agg. (= « oscuro, tenebroso, nero ») specificativo di उल्ब m. n.: (« *the bag which surrounds the embryo* » (Apte) « *Hülle des Embryo* » (D. P.)) e forma con esso un *karmadhāraya*, prima parte dell'intero composto *tatpuruṣa* (तिमिरमेवोल्बं जरायुः ··· तेन). Cioè: « Questo mondo è nella notte come un feto circondato dall'*oscura* pelle ».

Ora, siccome è data continuità d'imagine nella lez. di M., e siccome all'oscurità del mondo si accenna già nell'emistichio precedente, dicendo che non è possibile vedere da alcun lato e con un paragone assai efficace si vuol rendere più evidente l'idea, così credo si debba non accogliere la lezione di S., che, oltre a non avere il pregio notato di quella di M., ci dà un partico-

lare superfluo (per quanto abbiamo ora detto) nel *tatpuruṣa* तिमिरौघपरिवेष्टित: riferito a लोक:.

S. कृतान्तरम्   M. कृतान्तरम्।   v. 57b.

S. रजोभिराकृतम्   M. रजोभिरावृतम्।   v. 58b.

Il testo di M. è chiaro: la plaga orientale appare per il sorgere della luna quasi *pervasa* (आवृ) da polline. Ma come spiegare lo आकृतम् di S.? Egli lo rende eguale a व्याप्तम्: con un passaggio di pensiero, certo; non per deduzione grammaticale.

Le diversità presentate da questo verso nelle due lezioni, sono molteplici. Esse dànno luogo a due diverse interpretazioni da parte dei due comentatori, che pur hanno ambedue penetrato il senso allegorico. v. 60.

S. रूढनिर्गमनमा दिनक्षयात्पूर्वदृष्टतनु चन्द्रिकास्मितम्।
एतदुद्गिरति चन्द्रमण्डलं दिग्रहस्यमिव रात्रिनोदितम्॥

M. रूढनिर्गमनमा दिनक्षयात्पूर्वदृष्टतनुचन्द्रिकास्मितम्।
एतदुद्गिरति रात्रिचोदिता दिग्रहस्यमिव चन्द्रमण्डलम्॥

Differenze di fatto e di interpretazione:

1) la continuazione in M. del composto *bahuvrīhi* (पूर्व°) espresso invece in due e distinti composti ([1]) in S.

2) la trasposizione del चन्द्रमण्डलम्.

3) दिग्रहस्यम् da S. considerato composto *tatpuruṣa*, da M. due parole distinte, ciascuna con proprio ufficio nella frase.

4) (differenza notevolissima, come la prec.) रात्रिनोदितम् (चन्द्रमण्डलम्) in S., रात्रिचोदिता (दिश्) in M.

([1]) *bahuvrīhi* il primo; *bahuvrīhi avyayībhāva* il secondo.

Giacchè i due comentatori sono qui, come sempre, fedeli interpreti delle loro lezioni, esaminiamo il senso del verso risultante dall' esegesi dell' uno e dell' altro.

S. fa soggetto della frase (कर्तृ) चन्द्रमण्डलम्. Nè altro, dato il दिग्रहस्यम् *tatpuruṣa* oggetto (दिशः पूर्वस्या रहस्यम्) può essere il soggetto. Ne consegue questo senso: « Il disco lunare, il cui uscire è stato fino a sera impedito, il cui corpo si vede nella plaga orientale (पूर्वदृष्टतनु पूर्वस्यां दृष्टा तनुर्यस्य), col sorriso che è la sua luce lunare (चन्द्रिकास्मितं चन्द्रिकैव स्मितं यस्मिन्कर्मणि यथा तथा) eccitato dalla notte, svela il segreto della plaga orientale ».

Quale segreto? Il senso non è affatto chiaro. E S. cerca, di fatti, spiegarlo: « Come una donna gelosa, egli aggiunge, con alcun mezzo palesa il segreto della rivale, così appunto la *donna, che qui è la notte*, manifesta il segreto della donna [rivale], la plaga, le caratteristiche, cioè (प्रदर्शनम्) delle membra di lei ».

Da una spiegazione tale non vien certo luce al testo. Ma poi, come mai prima è fatto soggetto della frase चन्द्रमण्डलम् ed ora un' imaginaria रात्रि ?

Vediamo ora il significato letterale del verso, secondo la lezione di M. Esso suona: « La plaga [orientale] eccitata dalla notte, fa palese questo disco lunare, quasi in segreto, la cui uscita fino alla sera è stata impedita [dal sole], e dal quale prima è stato veduto il sorriso della [sua] delicata luce lunare ».

A questo senso letterale il comentatore fa seguire via via l' allegorico, considerando la plaga una donna (नायिका), il disco lunare, il giuoco d'amore (नर्मन्) e la notte, l' amica (सखी) della donna. E conclude: « Come una donna innamorata, richiesta insistentemente dall' amica, che le dice: *dimmi*, *dimmi*, svela la sera la sua passione amorosa tenuta nascosta, così ecc. ».

Di fronte al significato così limpido, risultante dal verso nella lezione di M. cade ogni dubbio su la preferenza tra le due. L'allegoria poi, si noti, ben si conviene al caso, nè è a credere, perciò, che sia cervellotica trovata dal comentatore, chè molto spesso, trattandosi in ispecial modo di plaga, di sole nascente, di aurora e simili, usano i poeti indiani di tali allegorie.

Diversa interpretazione da parte dei comentatori. v. 61.

Sītārāma intende il verso: « Guarda [come] la luna il cui splendore è quello di un frutto di *matura* Phalinī (così पक्व, essendo esso qui riferito a फलिनी — पक्वा या फलिनी तस्याः फलम् — पक्व=*reif* von Bäumen und Zweigen *mit reifen Früchten*), dalla cui imagine sono *congiunte* (?) (लाञ्छितं योजितम्) l'aria e l'acqua del lago, sia ingannata (विडम्ब्यते प्रतार्यते) la coppia dei cakravāki (che sta sulla riva del lago), [coppia] alla quale non è avvenuta (è scomparsa) (विप्रकृष्टं न ज्ञातम्) la differenza (विवरमन्तरमुभयोस्तारतम्यम्) [tra l'imagine riflessa e il frutto che essa somiglia] ». E che si alluda próprio, con tale interpretazione, alla differenza tra le due (उभयोः) cose ora dette (imagine e frutto) risulta ancor meglio dalla spiegazione seguente di S.: « La coppia [dei cakravāki], andando, dopo di aver concepito desiderio di prender[la], verso l'imagine della luna specchiata nell'acqua, credendola [per la somiglianza] un frutto [maturo] di Phalinī, in realtà, non avendo potuto avere il frutto di Phalinī, se ne sta come uno che abbia posate le armi (न्यस्तशस्त्रा) (come un vinto) ».

Varî argomenti filologici e logici inducono a respingere subito tale interpretazione.

1) La √लाञ्छ् è assai stranamente interpretata come sinonimo di √युज् caus. - √लाञ्छ्: *gekennzeichnen*, *markieren* (D. P.); *to distinguish*, *mark*, *characterize* (Apte).

2) La √कृष् + वि + प्र ha significato di *rimuovere*, *allon-*

tanare e non di *non avvenire* (cui si potrebbe giungere solo con stiracchiata successione di idee: *allontanato, rimosso*, quindi: *non avvenuto!*) come qui vorrebbe S., che fa विप्रकृष्ट = न जातम्.

3) विवर् se ha, oltre il principale di *cavità*, *fessura* ecc., il significato di अन्तर् nel senso di *intervallo*, non lo ha certo nel senso di तारतम्य, il quale ultimo può significare a sua volta अन्तर् n., quando questo vocabolo voglia indicare *differenza*. (अन्तर् n., come è noto, è ricchissimo di significati). Non trovando il comentatore la possibilità di dare un sinonimo a विवर् ad indicare l'idea di ciò che noi chiamiamo *differenza* s'è giovato di अन्तर् n. che indica tanto *intervallo* (la vera e propria sinonimia con विवर्) quanto *differenza*, ed è passato così a तारतम्य che soltanto significa: *Gradation, grosse Verschiedenheit* (D. P.), *proportion, différence, distinction* (Apte).

4) Dato l'ordine di idee, in cui S. era entrato per spiegare il verso, non poteva विडम्ब्यते essere diversamente interpretato da प्रतार्यते, significato, appunto, che, dopo il suo principale di *imitare*, विडम्ब् assume. — Questa interpretazione, perciò, non è da respingersi che *subordinatamente* alle altre.

5) Ma una difficoltà logica assai grave ci si presenta: il significato (in riguardo a ciò che segue) dato a विप्रकृष्टविवरम्, considerato, come si deve, *bahuvrīhi* di चक्रवाकमिथुनम्: [« coppia], nella quale non è nata differenza (che non ha fatto differenza) » ..... tra che cosa? Bisogna, per comprendere il concetto del composto, pensare a quanto diceva il primo *bahuvrīhi* di हिमांशुना, पक्वफलिनीफलत्विषा, allo splendore, cioè, della luna, simile a quello di un frutto di Phalinī. Così abbiamo che ciò che non era se non una delle proprietà attributive della luna (la seconda è determinata dal secondo *bahuvrīhi*: बिम्ब°) è per S. la ragione dell'*inganno in cui sono tratti*

dalla luna i due cakravāki, i quali appunto perciò si avvicinano all' imagine riflessa, per mangiarla, credendola un frutto maturo maturo di Priyaṅgu! Non piccola strada deve certo percorrere la mente per entrare nel pensiero del poeta secondo la lez. di S., nè poco oscuro per essa risulta il *bahuvrīhi* विप्रकृष्ट°, invece così chiaro.

Mallinātha con la sua semplicissima e letterale interpretazione, ha colto senza dubbio nel vero. Egli intende, di fatti, dando a ciascuna parola il suo vero valore: « Dalla luna, il cui splendore [nascente] è quello di un frutto maturo di Phalinī, dalla quale aria ed acqua del lago sono [l'una con l'imagine vera e l'altra con la riflessa] segnate (विम्बाभ्याम्प्रतिबिम्बाभ्यां लाञ्छिते चिह्निते वियत्सरोम्भसी येन तथोक्तेन हिमांशुना) è imitata (विडम्ब्यते S नुक्रियते) una coppia di cakravāki, il cui spazio intermedio (विवरमन्तरालम्) è lontanissimo ». E aggiunge: « Di notte nell'aria e nell'acqua del lago l'imagine vera e la riflessa della luna, sembrano per la loro distanza due cakravāki lontani ».

Nulla mi pare possa aggiungersi a giustificare questa interpretazione, che, oltre a renderci logicissima e molto efficace l'imagine del poeta, è fondata tutta, nelle sue varie parti, su esattissima corrispondenza lessicale e grammaticale.

S. भिन्नसान्द्रतिमिरं नभस्तलम् । v. 64ª.

M. सामिभिन्नतिमिरं » ।

Il सामि della lez. M. attenua, come si vede, il concetto. La luna che sta sorgendo non distrugge interamente, ma in parte (सामिभिन्नतिमिरमर्धनिरस्तध्वान्तम्), la tenebra densa (che densa ancora rimane specialmente ad occidente).

S. सप्रसादमिव मानसं सरः । v. 64ª.

M. संप्रसीददिव » » ।

Avuto riguardo alla simmetria dei due opposti concetti attribuiti al lago मानस, i quali bene lo caratterizzano in due momenti diversi, e bene servono alla comparazione col cielo सप्रसादं निर्मलं, द्विरद्भोगदूषितं मलिनं (e M.: कलुषितम्) मानसं सरः lago simile, appunto, al cielo, prima *limpido* nella sua tenebra in ogni parte eguale, e poi guasto, *intorbidato*, nella sua omogeneità dalla luce lunare nascente, che tutto ancora non lo pervade) la lez. di S. è preferibile a quella M. — Il संप्रसीदत्, di fatti, di quest' ultima, conviene, se si pensa che il lago Mānasa è *sacro*, ma meno giova all' efficacia della descrizione.

v. 66ᵇ. S. वेधसा हि M. वेधसैव·

v. 68ᵃ. S. प्रस्फुरद्भिरिव पश्य सुन्दरि ।

M. प्रस्फुरद्भिरविकल्पसुन्दरि ।

La differenza è minima. S.: « O bella, guarda: [la luna] co' [suoi] splendenti [raggi] . . . ». M. « O senza dubbio bella, [la luna] co' [suoi] splendenti [raggi] . . . » Col पश्य o no, la frase si regge egualmente.

v. 68ᵇ. S. हारयष्टिरचनामिवांशुभिः कर्तुमागतकुतूहलः शशी ।

» M. हारयष्टिगणनामिवांशुभिः कर्तुमुद्यत°

Secondo l' intera lezione di S. il senso dello çl. è « Guarda, o bella: la luna co' [suoi] raggi splendenti, è entrata in desiderio quasi di fare la formazione (lett. रचना) di collane di perle su le cime [dei monti], adorne di alberi Kalpa » (कल्पवृक्ष-युतेषु शिखरेषु).

Il senso è molto oscuro: l' espressione हारयष्टिरचनां कर्तुम् è sovrabbondante nel peggior modo; l' imagine poi di queste *collane di perle* fatte su le cime dei monti dalla luna è strana

assai. — E tale apparve anche a S., che aggiunse tale spiegazione: « Come uno con un filo di seta nero unisce in modo rado (विरलतया, così da lasciare interstizî, per i quali esso filo rimanga visibile) una collana di perle, allo stesso modo la luna, con le perle, che sono i raggi suoi, entrati negli interstizî delle foglie degli alberi, e con nero filo di seta, che è l'ombra delle foglie degli alberi, qui è venuta, per fare una collana ». Tutto questo ragionamento gli vien suggerito dall'interpretazione di कल्पवृक्षशिखरेषु come *cime* [*di monti*] *munite di alberi*. Per detti alberi appunto, avverrebbero, col passar della luce lunare tra le loro foglie, tanti ammassi di luce, rotta dall'ombra di esse, i quali, come corone di perle, adornerebbero le cime. — Anche spiegata, non diminuisce la stranezza dell'imagine.

La lez. di M. toglie ogni dubbio su la vera redazione del verso. Essa suona: « O certamente bella, (अविकल्पेनाविवादेन सुन्दरि: *o bella, senza discussione*), ora la luna co' [suoi] splendenti raggi ha quasi curiosità (lett.: le è nata curiosità) di *numerare* (गणानां कर्तुम्) le collane di perle, che sono [appese] alle cime degli alberi *Kalpa* (कल्पतरुलम्बिहारपरिगणानां कर्तुम्) ». Si sa benissimo che i mitici *Kalpadruma* sono ricchi di ogni preziosissima cosa ed ogni desiderio compiono di chi a loro si rivolga.

Con questa interpretazione conseguente alla lezione di M., abbiamo un nuovo vantaggio, quello, cioè, di intendere il कुतूहल nel suo vero senso di कौतुक, *curiosità*, invece che in quello di *desiderio*, come secondo l'interpretazione di S.

S. उन्नतावनतभाववत्तया M. उन्नतावनतभागवत्तया । v. 69a.

Trattandosi di un *monte* e di *materiali* suoi attributi determinati appunto da उन्नत e अवनत, che ben si riferiscono a cosa materiale, credo certamente preferibile la lezione di M.,

in cui all'indeterminato e troppo spirituale भाव è sostituito il più determinato e materiale भाग.

v. 69[a]. S. मत्तहस्तिनः M. मत्तदन्तिनः ।

v. 70[a]. S. वोढुम् M. सोढुम् ।

v. 71[b]. S. चण्डिके बलाद्व्यज्यते M. चण्डि केवलं व्यज्यते ।

चण्डिका e चण्डी sono ambedue epiteti di Durgā. (M. interpreta चण्डि nel suo significato letterale: अत्यन्तकोपने, forse alludendo sempre al momento in cui Pārvatī molto si era adirata per la breve assenza del marito: çl. 48-50). Assai meglio del बलात् che non bene rende l'idea della vera ragione per cui la veste di P., bianca come la luce lunare, si distingue da essa (« si distingue agitata che sia *a forza*, dal vento ») sta il केवलम् « Guarda, o irata (oppure: o *Pārvatī*): questa tua veste attaccata ad un albero *Kalpa*, nella quale, per la pura luce lunare, è generata dubbio della propria natura (per esser uguale ad essa luce, non si sa sia essa pure luce o veste), si distingue solo perchè agitata dal vento che spira (lett.: *spirando il vento* »).

Io credo che si possa facilmente comprendere la ragione, per la quale il comentatore fu fuorviato dalla lezione migliore. Ritenuto चण्डिके vocat. di चण्डिका, epiteto, ripeto, usato per Pārvatī, egli poi, per la cattiva divisione fatta delle parole (tutte scritte unite, come avviene nei mss. indiani, specialmente di vecchia data) si trovò dinanzi ad un वलं che non si poteva spiegare. L'emendazione era facile sia materialmente che metricamente, e ne uscì un बलात्, che poteva anche (riferito a विपरिवृत्ते) in qualche modo difendersi.

v. 72[a]. S. उत्थितैः M. उद्धृतैः

v. 73[a]. S. योग्यतारया M. योगतारया

Meglio conviene la lezione योगतारया, come quella che significa propriamente *la principale stella di una fase lunare*: *der Hauptstern eines Mondhauses* (D. P.), *the chief star in a Nakṣatra or costellation.* M. aggiunge poi: प्रत्यहं यया युज्यते सा योगतारा. Nè v'ha dubbio, perciò sull'esattezza del significato. Notisi, inoltre, che il concetto di योग्यतारा è incluso nel composto di M., chè una योगतारा deve essere, per esser tale, necessariamente योग्यतारा.

S. उल्लसत्प्रकृतिजप्रसादयोः। v. 74ᵃ.

M. उल्लसत्प्रतिकृतिप्रदीप्तियोः ॥

L'accenno per le guance (गण्डलेखयोः) (su cui si dice ascendere (nel 2° emist.) la luce lunare) di « *illuminate dall'imagine della luna* » come appunto dà la lez. di M. nel secondo degli attributi di esse guance, è superflua ripetizione, contrariamente al particolare dato dalla lez. di S. di *delicate per loro natura* (lett. *in cui appare delicatezza innata*), che aggiunge un nuovo concetto.

S. चन्द्रबिम्बनिहिताक्षिचन्द्रिका । v. 74ᵇ.

M. चन्द्रबिम्बनिहिताक्षि चन्द्रिका ।

Intendendo l'insieme delle parole come un composto *tatpuruṣa* S. interpreta: « la luce lunare posta ne' tuoi occhi dall'imagine della luna ». M., invece, dividendo, fa un vocativo della prima parte, e della seconda il soggetto a sè: « O tu che poni gli occhi nell'imagine della luna (che guardi la luna), [odi:] la luce lunare ..... ».

Ora: non avrebbe dovuto il composto che S. scompone: चन्द्रबिम्बेन निहिता स्थापिता तवाक्षिणा नेत्रे या चद्रिन्का सा essere invece di °निहिताक्षिचन्द्रिका, अक्षिनिहितचन्द्रिका? E poi se la luce lunare *ascende* (रोहति) le guance

di P. come può come può considerarsi già *fissa* negli occhi di lei? Forse perchè essi sono quasi specchio ad essa luce?.....

S. मुखं मत्तरक्तनयनम्   M. मुखं रक्तमेव नयनम् ।

v. 76ᵇ. S. किम्   M. कम् ।

La differenza è tanto nelle prime che nelle seconde lezioni puramente formale.

v. 77ᵃ. S. दीपनम्   M. दीपिकम् ।

v. 78ᵃ. S. सताम् (gen. plur. dipend. da मनोहराम्) ।

M. सतीम् (विक्रियाम्) ।

v. 78ᵇ. अप्रतर्क्यविधियोगनिर्मितामाम्रतेव सहकारतां ययौ।

°निर्मिता नम्रतेव » » ।

Nella lez. di S. il composto è riferito al compl. retto da ययौ, nella lez. di M. al soggetto नम्रता. Notevole è la differenza del concetto della similitudine nelle due lezioni; similitudine materiale la prima (pur espressa astrattamente) आम्रता-सहकारताम्. (essenza di) *Mango comune* — (id. di) *Mango odorosissimo*; spirituale la seconda नम्रता - सहकारताम् *obbedienza - cooperazione, amicizia.*

Non credo che si possa affermare con sicurezza quale sia ad accogliersi delle lezioni, tanto più che manca il comento di M. alla propria.

v. 81ᵇ. S. ध्यानसंभृतविभूतिरीश्वरः ।

M. ध्यानसंभृतिविभूतिसंभृतम् (गृहम्) ।

La incertezza del testo ci è palesata da alcune varianti, riportate a piè di pagina nell'ediz. di Kāçināthа Pāṇḍuraṅga

Paraba ([1]), oltre che dalle due di S. e M. — Esse possono essere divise in due gruppi: quelle che riferiscono il composto ad ईश्वर: e quelle che lo riferiscono a गृहम्.

Al primo gruppo appartiene (oltre a quella di S.) la seguente:

ध्यानसंभृतिविभूतिरीश्वरः ।

Al secondo (oltre a quella di M.):

ध्यानसंभृतिविभूतिशोभितम् ।

ध्यानसंभृतिविभूतिगोचरम् ।

La lez. di S. ci dà, secondo la sua stessa interpretazione: « Çiva, che dal [solo] pensiero [di quanto avrebbe avuto da P.] [già] aveva ottenuto [compiuto] godimento (विभूतिरूपभोगसंपत्तिर्येन सः), ... entrò segretamente ecc. ».

Il particolare nel quale *tutte* le altre lezioni (quella di M. compresa) discordano da questa di S. è il °संभृति° invece del °संभृत°. Io credo che, tanto nella lez. di M. quanto nelle altre, संभृति (= *collezione*, *quantità*) non possa intendersi che come uno dei soliti format. di plurale e riferirsi a ध्यान; *quantità di pensieri*, cioè, *pensieri*. Nessun altro suo significato parmi appropriato nel caso nostro. E perciò appunto non si mostra preferibile a संभृत.

Un argomento, inoltre, efficace a persuaderci della poca bontà di संभृति è l'aver M. (nel cui testo, ripeto, appare संभृति) comentato il vocabolo come se fosse stato संभृत. Il verso, secondo il suo comento, ci dà: « Çiva (हरः) entrò nella casa . . . piena

([1]) Bombay, 1893.

di (संभृतं संपूर्णम्) [vero] godimento (विभूत्या भोगसाधनेन), compiuto (ottenuto) pur col [solo] pensiero (ध्यानसंभृतया संकल्पमात्रसिद्धया) ». Entrò, cioè, nella casa in cui provò subito, al solo pensiero, grande godimento.

Accettata adunque la lez. संभृत come migliore, per quanto sopra abbiamo detto, resta a stabilire quale delle due attribuzioni del composto meglio si convenga.

L'imagine espressa dal comp. della lez. S. è certamente più semplice ed insieme più efficace. Ed in fatti il dire che Çiva già gode col solo pensiero [quanto poi dovrà in realtà godere], ci rende l'idea del momento psichico descritto dal poeta assai meglio che il particolare della casa piena per Ç. di godimento al solo pensarvi. Un particolare di forma rende poi ancor meno accettabile la lez. di M. Il संभृत ripetuto, prima nel senso di *perfetto, compiuto*, poi di *pieno*, se ci dà un giuoco di parole molto comune nei poeti indiani, ci rivela non appartener esso appunto alla penna di Kālidāsa, così diverso nella purezza delle imagini e dello stile dagli altri!

v. 83ª. S. क्लिष्टकेशमवलुप्तचन्दनं व्यत्ययार्पितनखं (रतम्)

M. क्लिष्टचन्द्रमदृयैः कचग्रहैरुत्यथार्पितनखं »

I particolari significantissimi dati in più dalla lez. di M. e la efficacia assai maggiore risultante per essa dalla frase, ne indicano il miglior valore, rispetto a quelli di S.

Di fatti il *tormento dato ai capelli* di Ç. nel momento dell'ebbrezza di P. non solo appare anche nella lez. di M., ma congiunto all'idea della [mezza] luna, che è sul capo di Ç., tormentata pur essa dagli strappi violenti dati da P. ai capelli dell'amato. — Che aggiunge, in confronto, alla descrizione il विलुप्तचन्दन?

La lez. di M. inoltre nell' उत्पथार्पितनख (molto ben comentato उन्मर्यदमर्पिता नखा यस्मिंस्तत् [रतम्]) ci rende

il concetto dell'*eccessivo* usar delle unghie nel furore della passione, concetto assai più efficace, al caso, che quello dato dal व्यत्ययार्पितनखं che S. interpreta giustamente अस्थानप्रयोगत्वेनार्पिता नखा यत्र. —

S. अभून्न तृप्तये M. अभूदतृप्तये । v. 83b.

S. तत्प्रतिगृह्णीतवक्षसा । M. तत्परिगृह्णीतवक्षसा । v. 84b.

S. चलितमानसोर्मयः M. रचित° । v. 86a.

Il senso non cambia sia che si attribuisca ai venti l'azione di *muovere* come di *fare* le onde del lago.

S. पद्मभेदपिशुनाः M. पद्मभेदनिपुणाः । v. 86b.

M. comenta: पद्मभेदनिपुणाः पद्मभेदपिशुनाः ॥

S. गाढदत्तपरिताडिताधरम् । v. 88a.
M. गाढदत्तपद° ।

M. दत्तपदैर्दत्तक्षतैः —

Notevole è la differenza di interpretazione data dai comentatori a कषाय(लोचनम्); S. म्लान; M., secondo il valore lessicale: रक्त. —

S. भिन्नविषमोत्तरच्छदम् M. भङ्गिविषमोत्तर° ॥ v. 89a.

Meglio del भिन्न, per intendere la convenienza del quale, è necessario passare ad un senso traslato di *alto e basso*, *variamente depresso*, *disuguale*, cioè a quello poi del विषम seguente (cui esso भिन्न è da S. strettamente legato (भिन्नो ऽत एव

विषम) e da M. comentato: निम्नोन्नत, sta il भङ्गि che ci dà, inoltre, la vera ragione del विषम: « (coperta) ineguale (alta e bassa) per le [varie] ondulazioni [che il corpo dei due aveva, nei molteplici movimenti, su essa prodotte] ».

v. 90[b]. S. विजयानिवेदनात् M. विजयानिवेदितः

Il comp. della lez. di S. ci conduce, secondo la sua interpretazione, ad un tal senso: « Çiva, desideroso notte e giorno di godere ecc., non si fece vedere agli [amici che] volean vederlo, dicendo a Viyayā [che era inaccessibile] e scompone così il composto विजयानिवेदनात् विजयया पार्वतीसख्या यन्निवेदनं स्वागमज्ञापनं तस्मात् *per mezzo di avvertimento della sua non venuta* अ-गम dato 'da Vijayā. La lezione che non si comprenderebbe certo senza il comento, cade inesorabilmente di fronte alla chiarissima di M.: « Ç., pur avvertito da Vijayā (*a tal fine là recatasi*, dice M.) non si fece vedere ecc. ».

v. 91[a]. S. साग्रम् M. सार्धम्

Dalla diversa espressione consegue, naturalmente, una diversità di interpretazione, e qui, trattandosi di numero, notevole.

S. साग्रं किंचित्साधिकसंख्यमृतूनां शतम्। *un po' più che 100 stagioni.*

M. सार्धमर्धेन सहितमृतूनां शतम्पञ्चाशदुत्तरं। मानुषमानेन पञ्चविंशतिवर्षाणि, *centocinquanta stagioni, o, umanamente, 25 anni.*

v. 91[b]. S. न तु M. न स

L'avversativa della lez. di S. sta a rappresentare efficacemente il contrapposto tra il lungo tempo passato da Çiva nelle

gioie dell' amore e la non estinzione, per contro, della sua sete di voluttà.

Notisi come il तत्र del primo emistichio sia interpretato da S.: गन्धमादनगिरौ intendendo egli सङ्गिनः nel senso materiale di सङ्गवतः Molto meglio lo intende M.: तस्याम्पार्वत्याम् così सङ्गिन् ha il suo significato frequentissimo di: *devoto a*, *affezionato* (आसक्त).

RENDICONTI ACCADEMICI

NOTIZIE DEGLI SCAVI
Fascicolo 11° - 1905.

REGIONE XI (*Transpadana*).

Nel comune di Ripalta Nuova, circondario di Crema, nel territorio dell'attuale provincia di Cremona appartenente all'antica Transpadana, nella località denominata « il Dosso » posseduta dal cav. Giulio Capredoni, in occasione di lavori agricoli furono portati dall' aratro a fior di terra insieme ad una lama di ferro parecchi frammenti di fittili, delle forme che si incontrano tra i funebri corredi delle tombe galliche e romane della regione. L'egregio prof. Giovanni Patroni che esaminò quei frammenti, riconobbe in essi i resti di suppellettile funebre di varie tombe gallo-romane, che trovano perfetta somiglianza con quelli della necropoli di Verdesiacum, da lui studiate non solo nella pubblicazione fattane dal nob. Alberto Pisani-Dossi, ma anche nella raccolta custodita nella casa Pisani-Dossi in Corbetta.

REGIONE X (*Venetia*).

Nel comune di Gaiba, in provincia di Rovigo, e precisamente nella località Chionsano, già nota per rinvenimenti di antichità che vi si fecero in passato, nel fondo del sig. Angelo Pellagati, si rimisero in luce oggetti varî di età romana, con una iscrizione funebre latina, raccolta in frammenti

Regione VI (*Umbria*).

Nuove scoperte si ebbero nella necropoli Tudertina, e precisamente a pochissima distanza dall'attuale abitato di Todi, ed a nord-est di esso, in vicinanza delle attuali mura urbane che sono di costruzione medievale. Facendosi quivi i lavori per l'apertura di una fogna, si scoprirono due sarcofagi formati con lastre di travertino, e con coperchi della stessa pietra, originariamente in un solo pezzo, rotti poi per il peso della terra soprastante franata.

Gli oggetti del corredo funebre, e specialmente i fittili di arte etrusco-campana ci fanno attribuire queste tombe al periodo della maggiore floridezza della città tra il III ed il II secolo av. Cristo.

Roma.

Nei lavori per la sistemazione della via Labicana, nella regione III si rimise a luce un pezzo di basamento di una statua, della quale si conservò soltanto il piede sinistro.

Nel viale Manzoni nella costruzione delle case operaie sull'angolo con la via Bixio fu recuperato un torso di statua virile marmorea, vestita di tunica.

Tra via Rasella e via dei Serviti, presso l'entrata al traforo del Quirinale, è tornata in luce una base marmorea di una colonna; ed in prossimità di essa un frammento di lastra marmorea con un avanzo di iscrizione onoraria.

Altre lapidi funebri furono rimesse all'aperto nei lavori per l'apertura del nuovo Corso di porta Pinciana, sull'area ove estendevasi l'ampia necropoli della fine della repubblica e del primo secolo dell'impero.

Presso lo sbocco del detto Corso fu poi dissepolto un cippo in travertino, in cui resta la parte inferiore di un titolo ad un soldato che militò nella guerra contro i Catti, della quale trionfò Domiziano l'anno 84 dell'era cristiana, allorchè assunse il titolo onorifico di Germanico.

Una scoperta veramente insigne avvenne presso Torre Nuova sulla Labicana, della quale per molte circostanze non fu possibile dare prima di adesso informazioni precise.

In un terreno del principe don Scipione Borghese, deputato al Parlamento, furono recuperate delle sculture marmoree di

sommo pregio, ridotte in pezzi, appartenenti a sarcofagi di suntuosi sepolcri, che sorgevano sui lati di quella via. Però le sculture non furono rinvenute in area sepolcrale o al loro sito, sibbene in un terreno in cui sorse una di quelle ville romane per le quali le adiacenze della Labicana alle pendici dei colli tusculani tra la fine della repubblica ed il principio dell'impero furono famose.

Si deve ritenere che in età abbastanza remota dei predatori di sepolcri avessero colà trasportati quei frammenti, forse per nascondervi i testimoni delle loro rapine, i quali frammenti divenivano poi essi stessi oggetti di furto pei nuovi saccheggiatori dell'età nostra, ai quali ci fu possibile ritogliere la preda.

Perocchè per opera di scavatori clandestini furono rimessi a luce quei pezzi, la cui dispersione fu impedita per opera del sindaco di Frascati, mentre il proprietario del fondo coll'assistenza degli ufficiali dello Stato fece ampliare sul luogo le indagini per raccogliere e salvare quanto maggiormente si potesse.

Da quei frammenti si ricomposero alcuni sarcofagi descritti dall'egregio prof. Giulio Emanuele Rizzo, che sta preparando intorno ad essi una più ampia illustrazione.

Il primo è un sarcofago con rappresentanza dei misteri di Eleusi e di scene di compianto, che va a ricollegarsi coi pochi che noi conosciamo di tipo greco, scolpiti su tutti quattro i lati, e nella forma architettonica che è imitazione delle case. Al nostro manca il coperchio, che avrebbe simulato il tetto.

Sul prospetto, mirabilmente eseguita la scena di iniziazione dei misteri di Eleusi, conosciuta per altre molte riproduzioni, forse qui riprodotta per ricordare che il defunto a quei misteri fu iniziato. Sul lato opposto una scena di compianto col patetico motivo delle Piangenti, onde va celebratissimo il sarcofago di Sidone.

In uno dei lati corti una fanciulla sopra sedile roccioso, in atto di guardare altra donna. Nell'altro due efebi, forse rappresentanza di visite alla tomba da parte di congiunti o di amici.

Fu anche ricomposto un coperchio di sarcofago, malamente ora adattato al sarcofago precedente, e rappresentante una cline, su cui riposa mollemente una figura bellissima di giovinetto alla

grandezza del vero, e di lavoro accuratissimo e fino, da considerarsi come vera e propria opera d'arte del principio dell'impero.

Ne fu pure ricomposto un sarcofago romano con rappresentanza del mito di Endimione e di Selene, al quale vedesi ora sopprapposto un coperchio con rilievi del ciclo dionisiaco; ed infine un altro sarcofago con rappresentanza dello stesso ciclo di Dionisio, e precisamente del mito di Dionisio e di Arianna, con accompagnamento di Satiri e di Fauni fra i quali notevole la rappresentanza di una centauressa.

Finalmente si recuperarono preziosi frammenti di altro sarcofago, con rappresentanza relativa alle origini di Roma, ma per la scarsezza dei pezzi, e per la difficoltà di ricomporli, non fu possibile finora giungere nello studio di essi a conclusioni definitive.

Regione I (*Latium et Campania*).

Nel fondo della signora Maria Giusso vedova Correale, denominato Marcone nel comune di Pozzuoli e nell'antico territorio cumano, si scoprì una tomba sulla quale fu adoperata per coperchio una lastra di tufo, rotta in due pezzi. Vi è incisa un'iscrizione greca arcaica, che tra le arcaiche cumane è stata giudicata la più importante pel contenuto, presentandoci la testimonianza più antica relativa alla diffusione del misticismo orfico e bacchico nel mezzogiorno d'Italia, e riportandoci non oltre la metà del V secolo av. Cristo.

Regione IV (*Samnium et Sabina*).

In contrada « la Piana » o « le Grotte » nel comune di Francavilla a Mare, si scoprirono circa venti tombe a inumazione, scavate in piena terra e rivestite di rozze lastre tufacee. Una sola era costruita con tegoloni a due pioventi. I pochi oggetti di suppellettile funebre che furono salvati dalla distruzione, consistono in fittili di arte campana a vernice nera e rossa. Si dissero scoperti nello stesso sepolcreto due *torques* di bronzo con ornati a triangoli ed a cerchietti impressi.

Presso il luogo in cui avvennero le scoperte si aprono due corridoi sotterranei, con volta a botte di solidissima muratura in direzione parallela, comunicanti fra loro mediante aperture elissoidali, i quali dovettero essere destinati a conserve di acqua, e probabilmente diedero alla contrada il secondo nome.

Regione II (*Apulia*).

Nel giardino dell'istituto denominato Maria Immacolata in Taranto, dove nel 1895 si scoprirono due pavimenti in musaico, ne è tornato a luce un terzo a decorazione geometrica con quadro nel centro, formato da una lastra di africano, contornato ad *opus sectile*.

Il Socio COMPARETTI fa una comunicazione verbale sul contenuto di un frammento di papiro greco, che apparirà nella raccolta dei *Papiri fiorentini*, pubblicati dall'Accademia.

Il Socio PIGORINI presenta una Memoria dei professori Q. QUAGLIATI e di D. RIDOLA, intitolata: *Necropoli di Timmari*.

Questo lavoro sarà pubblicato nei *Monumenti Antichi*.

PERSONALE ACCADEMICO

Il Presidente D'OVIDIO dà il triste annuncio della morte del Socio straniero prof. MORITZ VOIGT, mancato ai vivi il 6 novembre 1905; apparteneva il defunto Socio all'Accademia, per le Scienze giuridiche, sino dal 7 novembre 1893.

Il Corrispondente SCIALOJA commemora brevemente l'estinto e parla della sua opera scientifica.

Il PRESIDENTE dà poscia comunicazione di una lettera dell'on. MAGGIORINO FERRARIS, il quale ringrazia l'Accademia per la sua recente nomina a Corrispondente.

PRESENTAZIONE DI LIBRI

Il Segretario GUIDI presenta le pubblicazioni giunte in dono, facendo particolare menzione di una raccolta delle opere del Socio prof. ARDIGÒ, che le inviò in omaggio all'Accademia; segnala inoltre una pubblicazione dell'avv. MANFREDI su CESARE CANTÙ, una Raccolta di memorie edita dalla Società degli Antiquari di Francia in occasione del centenario (1804-1904) della Società stessa, e una raccolta delle *Fonti e ricerche* negli Archivi e nelle Biblioteche italiane, dono del R. Istituto storico prussiano.

Il Presidente D'OVIDIO presenta due nuovi volumi degli *Atti* del Congresso internazionale delle scienze storiche, il VII

(Storia dell'Arte) e l'VIII (Storia dell'arte musicale e drammatica), e rileva come questo rapido succedersi delle pubblicazioni stia a prova dello zelo col quale il solerte Segretario del Congresso, comm. GORRINI, attende alle pubblicazioni sopra ricordate.

Il SOCIO BODIO presenta una pubblicazione fatta dal Ministero della guerra, intitolata *Antropometria militare* (in due volumi, con atlante), dandone le seguenti notizie:

Mi onoro di presentare all'Accademia una pubblicazione importante fatta dal Ministero della guerra, contenente i risultati di un'inchiesta antropometrica e sanitaria, fatta sopra circa 300 mila soldati, delle classi dei nati dal 1859 al 1863. Il lavoro fu iniziato con un questionario elaborato dal colonnello-medico Salvatore Guida, che ne avviò anche lo spoglio dei documenti raccolti; poi fu continuato e pubblicato, con testo esplicativo e studi statistici comparativi, dal maggiore medico Ridolfo Livi.

L'opera si compone di due volumi, il primo dei quali, con annessovi un atlante di diagrammi e cartogrammi, stampato nel 1896, recava i dati fondamentali, considerati specialmente in relazione all'antropologia ed alla etnografia italiana; il secondo studia i dati biologici e demografici, risultanti specialmente dai tre dati caratteristici dello sviluppo umano: statura, peso, e perimetro toracico e dalle loro svariate combinazioni.

Il questionario che servì di base alla raccolta dei dati (riprodotto a pag. 12 del 1° volume) riguarda il colore degli occhi e dei capelli, i diametri della testa, la statura (che veniva poi misurata sui medesimi individui ogni anno nella loro permanenza nel reggimento), il perimetro toracico, il peso del corpo, indi le operazioni di vaccinazione, col relativo esito, le malattie sofferte durante il servizio (quali e quante volte); i provvedimenti presi poi, di ordine sanitario, ed eventualmente le riforme pronunciate.

È un lavoro, lo ripeto, che fa onore all'amministrazione militare che l'ha ordinato, agli ufficiali che hanno raccolto i dati ed a chi diresse i lavori e compilò la relazione, ed ha

preso un posto onorevole fra le statistiche analoghe della Germania, della Francia e di altri Stati, benchè non possa paragonarsi per il numero delle osservazioni, alle famose pubblicazioni fatte dal Governo federale degli Stati Uniti in seguito alla guerra di secessione e da un'associazione di medici militari della stessa Unione americana, le quali si estendevano a più di un milione di individui misurati e studiati antropologicamente.

Mi si permetta di citare alcuni risultati della statistica italiana, per dare un'idea della sua estensione e del suo valore scientifico.

Alcuni fattori antropometrici sono già conosciuti e vengono ogni anno presentati coi nuovi dati forniti dalle leve militari. Così è noto che nelle provincie venete e nelle toscane la statura dei coscritti è, in media, più alta che nelle altre regioni. Mentre la statura media del giovane italiano a 20 anni è di m. 1.64,5, nel Veneto sale a 1.66,6; e se distinguiamo le provincie, è di 1.67,3 a Udine e 1.67,1 a Vicenza; e scende a 1.61,9 nell'isola di Sardegna. E non solamente la media statura sarebbe nei limiti ora accennati, ma le stature più alte sono anche più frequenti dove la media è più elevata. Così gli individui da 1.70 in su corrispondono a 32,2 p. 100 nella provincia di Udine e a 31,3 in quella di Lucca, discendendo a 5,7 nell'isola di Sardegna.

La statura fu studiata anche in relazione all'altitudine dei luoghi di nascita degli individui misurati. In generale si sa che nei paesi di montagna le stature sono inferiori a quelle delle pianure; ma sembra accertato che questa inferiorità dipende dalla povertà degli abitanti, i quali stentano la vita più che i contadini altrove, mentre, quando i giovani montanari sono al reggimento, col vantaggio di una buona alimentazione, crescono di statura e di peso più che non facciano, in proporzione, quelli che provengono da altitudini minori.

Per ciò che riguarda l'indice cefalico, si osserva nell'Alta Italia che i dolicocefali sono più numerosi nelle città che fra le popolazioni rurali; all'opposto, nell'Italia meridionale, che è in generale più dolicocefalica, si incontra nelle campagne più

dolicocefalia che nelle città. Il massimo della dolicocefalia è nell'isola di Sardegna, nelle Calabrie e nella Terra d'Otranto.

I dolicocefali si considerano come discendenza degli antichi conquistatori germani, alti e biondi; e costoro tendono a dimorare nelle città, mentre l'elemento etnico brachicefalo è più antico e popola le campagne e si è ritirato anche sui monti. Analoghe osservazioni furono fatte da Ammon, in Germania, da Lapouge in Francia.

E un'altra osservazione correlativa può farsi, che cioè nelle parti d'Italia dove predomina la razza brachicefala, come sono il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia, le teste dolicocefale sono più frequenti nelle stature alte, e i dolicocefali sono più spesso biondi. Molto dolicocefala è pure la provincia di Lucca, e la contigua Garfagnana, che sappiamo primeggiare per le stature alte.

Quanto al colore degli occhi e dei capelli, si nota che la popolazione urbana è più bruna che non la campagnuola; il che vuol dire che i contadini che lavorano al sole, nell'aria aperta delle campagne, si schiariscono nella tinta dei capelli. Un'osservazione simile fu raccolta dal Virchow in Germania.

Un altro fatto importante è la distribuzione dei molti biondi intorno alla catena delle Alpi; in ogni razza, difatti, gli abitanti delle montagne sono più biondi che altrove; ciò si avverte perfino in Calabria. Il sole e l'aria agiscono come irritanti per scolorire, sulle popolazioni agricole ivi prevalenti.

Nel secondo volume dell'opera di cui discorriamo, la statura, il peso del corpo, il perimetro toracico si osservano dal lato demografico e biologico, cioè in relazione all'età, alle professioni esercitate, all'esito della vita militare (usciti dal servizio per congedo o per riforma o per morte), come pure in relazione alle malattie sofferte ed all'accrescimento avuto in statura e in peso. Si potrebbe dire che il primo volume sia uno studio statico dei fattori antropometrici e somatologici, e il secondo uno studio dinamico.

Il perimetro toracico ed il peso sono da considerare in funzione anche alla statura dell'individuo. Conviene, in altri termini, distinguere quelle variazioni che sono funzioni matematiche della statura, da quelle che sono il prodotto delle influenze

che possono avere agito sopra il perimetro toracico e sopra il peso, indipendentemente dalla statura.

Perciò, fatta la scala delle stature di millimetro in millimetro, si riconoscono il rispettivo peso e perimetro normali.

Rispetto all'età, si osserva l'accrescimento avvenuto, nello stesso individuo, finchè rimane sotto le armi. Per uno studio siffatto bisognerebbe che le condizioni di eliminazione fossero sempre rimaste identiche. Nel fatto, le classi dei nati nel 1859 e nel 1860, fra le cinque classi comprese nello studio di cui discorriamo, furono reclutate con un metodo che considerava isolatamente i due fattori e stabiliva un minimo di perimetro toracico, indipendente dalla statura, mentre invece la classe del 1861 fu reclutata con criterio più severo, per cui si voleva che il perimetro toracico fosse eguale almeno alla metà dell'altezza dell'individuo; e le due ultime classi furono ammesse con un regime intermedio. Il risultato pratico di queste operazioni di reclutamento, fatte con prescrizioni così diverse, non lascia scorgere grandi differenze riguardo alla resistenza e alla robustezza del soldato. È lecito supporre che i medici militari suppliscano col loro proprio criterio, di caso in caso, per eliminare i deboli dal reclutamento, indipendentemente dalla considerazione dello sviluppo toracico.

Per ciò che riguarda le professioni esercitate dai giovani prima che venissero sotto le armi, il fatto che apparisce più manifesto è l'influenza della miseria e della scarsa alimentazione sullo sviluppo fisico. Ciò è specialmente visibile nella statura. Di fatti, gli studenti, che provengono da un ceto di persone generalmente fornite di una certa agiatezza, hanno stature più elevate. D'altra parte, l'esercizio muscolare e la vita attiva, specialmente se praticata all'aria aperta, sembra che siano compenso a quella influenza deprimente, facilitando lo sviluppo del perimetro toracico e del peso. Per ciò gli stessi studenti, che tengono il primo posto per la statura, sono in basso della scala per il perimetro toracico (allo stesso grado dei sarti e dei calzolai). Viceversa i contadini, i carrettieri ed altri gruppi di professioni faticose, ma esercitate all'aria libera, hanno il massimo del perimetro toracico, in rapporto alla statura.

Il penultimo capitolo dell'opera rende conto della frequenza delle malattie e delle morti. Le massime proporzioni dei morti non si trovano nelle provincie che hanno il maggior numero degli individui riformati per malattie. Si nota maggiore mortalità fra i sardi, fra gli umbri, fra i marchigiani. Non è spiccatamente alta la mortalità fra i soldati delle provincie meridionali, mentre è più grande fra i nati nel mezzogiorno il numero dei riformati durante il servizio; il che è l'effetto della miseria, ossia della insufficiente e cattiva alimentazione.

I morti sono più numerosi, in proporzione, fra gli individui di statura più alta; ciò significa che non occorre scegliere i granatieri per avere gli uomini più robusti. E uno studio accurato persuade pure che si potrebbe anche, in Italia, abbassare il limite minimo della statura del coscritto, senza diminuire la resistenza media del soldato. Noi vogliamo ora nell'esercito un *minimum* di m. 1,55, mentre la Germania si contenta di 1,54; l'Austria domanda 1,55 per l'esercito, ma si limita ad 1,53 per la Landwehr; la Francia fino al 1901 richiedeva 1,54, ammettendo tuttavia stature anche minori pei servizi ausiliarii; ora dal 1901 in poi non prescrive più un limite minimo della statura.

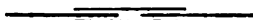
Interessante è il vedere l'accrescimento della statura nei giovani sotto le armi, esposto nell'ultimo capitolo. Durante il primo anno di servizio, l'aumento è in media 6 millimetri; nel secondo anno è di 3,4.

L'accrescimento in peso è di chilogr. 2,4 nel primo anno e di 0,4 nel secondo.

Si direbbe che il soldato medio venga sotto le armi con un credito di accrescimento, dovuto all'alimentazione insufficiente, e cresce in statura e in peso durante il servizio, ma molto di più nel primo anno che nel secondo. E l'aumento è maggiore, in proporzione, per il peso che per la statura; ciò conferma che appunto si tratta di riparare alla nutrizione deficiente. Crescono di più quelli rimasti più piccoli, e l'accrescimento è più grande nelle provincie meridionali che nel resto d'Italia.

Nell'esercito adunque il giovane italiano mangia meglio e ritorna a casa con parecchi chilogrammi di più. Nel solo primo

anno di servizio, 218 mila individui, supposti messi in colonna uno sopra l'altro, sarebbero aumentati di statura in complesso di un chilometro e 400 metri, coll'aggiunta altresì di 525 mila chilogrammi di peso in più.

Le conclusioni a cui trae l'esame della statistica antropometrica non sono, come vedesi, antimilitariste.

OPERE PERVENUTE IN DONO ALL'ACCADEMIA
presentate nella seduta del 19 novembre 1905.

Abu Ja'afar Ibn Tufayl. — The improvement of Human Reason, exhibited in the Life of Hayy Ibn Yakzan written in arabic above 600 years ago; translated from the Original Arabic by S. Ockley. London 1708. Reprinted with slight changes, by Edw. A. van Dyck at Cairo, 1905. 8°.

Ambrosoli S. — Atlantino di monete papali moderne a sussidio del Cinagli. Milano, 1905. 16°.

Angelitti F. — Giovanni Rizzacasa d'Orsogna: Se Dante fu un precursore di Copernico: Studio dei versi « ... e vidi com' si move | circa e vicino a lui Maia e Dione » (Pur., XXII, 143-144. (Dal Bull. della Soc. Dantesca ital. N. S. vol. XI). S. l. ed a. 8°.

Arendt C. — Einführung in die Nordchinesische Umgangssprache. Praktisches Uebungsbuch zunächst als Grundlage für den Unterricht am Seminar (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. XII und XII 2.). Berlin, 1894. 8°.

Id. — Handbuch der Nordchinesischen Umgangssprache mit Einschluss der Anfangsgründe des Neuchinesischen Officiellen und Briefstils (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. VII.). Berlin, 1891.

Bigoni G. — Augusto Franchetti. Genova, 1905. 8°.

Bofill y Poch A. — Francisco Martorell y Peña. Apuntos biograficos. Barcelona, 1905. 8°.

Boué L. et *Monfallet D.* — Impressions d'Italie. Bordeaux, 1905. 8°.

Brassinne J. — Annexes au Catalogue des Manuscrits de la Bibliothèque de l'Université de Liège. Liège, 1904. 8°.

Brincker P. H. — Lehrbuch des Oshikuanjama (Banthu-Sprache in Deutsch-Südwest-Afrika (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. VIII.). Berlin, 1891. 8°.

Buraggi G. C. — Uno statuto ignoto di Amedeo IX duca di Savoia. Torino, 1905. 8°.

Büttner C. G. — Wörterbuch der Suaheli-Sprache. Suaheli-Deutsch und Deutsch-Suaheli (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin, B. III.). Berlin, 1890. 8°.

Id. — Suaheli-Schriftstücke in Arabischer Schrift, mit lateinischer Schrift umschrieben übersetzt und erklärt (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. X.). Berlin, 1892. 8°.

Carton D. — Troisième Chronique Archéologique nord-africaine (Extr. de la Revue Tunisienne). Tunis, 1905. 8°.

Chantre E. — Les Soudanais Orientaux émigrés en Egypte. Esquisse ethnographique et anthropométrique (Soc. d'Anthropol. de Lyon, 7 mai, 1904). Lyon, 1904. 8°.

Coubertin P. (de). — La Chronique de France, publiée sous la direction de... 5ème année, 1904. Auxerre-Paris. 8°.

Dawson Johnston W. — History of the Library of Congress. Vol. I. 1800-1864. Washington, 1904. 8°.

Dillmann A. — Verzeichnis der Abessinischen Handschriften. (Die Handschriften-Verzeichnisse der K. Bibliothek zu Berlin Dritter Band.) Berlin, 1878. 4°.

Drum W. M. — The Pioneer Forecasters of Hurricanes. Habana, 1905. 8°.

Ferraris C. F. — Di alcune forme di politica sociale del Comune in Italia S. l. ed a. 4°.

Fonseca I. J. (da). — Reorganisação naval e outros artigos. Estudo. Pro Republica. Rio de Janeiro, 1894. 8°.

Id. — Synopse de neologismos admissiveis no XX seculo. Rio de Janeiro, 1901. 8°.

Fregni G. — Antichità di Modena. Delle due parole *Avia* e *Pervia*, che si leggono nei nastri delle due trivelle poste a tergo dello stemma del Comune di Modena. Modena, 1905. 8°.

Id. — Delle due iscrizioni che si leggono nella croce così detta *della Pietra*, croce che ora trovasi eretta su colonna di marmo nel cortile del palazzo del sig. march. P. Campero. Modena, 1905. 8°.

Garbe R. — Verzeichniss der indischen Handschriften der Kön. Universitäts-Bibliothek (Zuwachs der Jahre 1865-1899). Tübingen, 1899. 4°.

Gerola G. — Monumenti veneti nell'isola di Creta. Ricerche e descrizione. Vol. I (R. Ist. Ven. di Scienze, Lettere ed Arti). Venezia, 1995. f°.

Gildemeister J. — Catalogus librorum manuscriptorum orientalium qui in Bibliotheca academica Bonnensi osservantur. Bonnae, 1864-76. 4°, fasc. 7.

Gor N. — Considerazioni preparatorie ad uno studio dei processi di formazione dei vocaboli. Torino, 1900. 8°.

Id. — Il prossimo assetto sociale. Torino, 1905. 8°.

Henrici E. — Lehrbuch der Ephe-Sprache (Ewe), Anlo-, Anecho- und Dahome-Mundart, mit Glossar und einer Karte der Sklavenküste (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. VI.). Berlin, 1891. 8°.

Hobeika P. — Rituel des Offices et Cérémonies en usage dans l'Eglise Syro-Maronite. Beyrouth, s. a. 8°.

Ibn Tufayl. — رسالة ابن يقظان فى اسرار الحكمة المشرقيـــة استخلصها من درر جواهر الفاظ الرئيس ابن على ابن سينا الامام الفيلسوف الكامل العارف ابو جعفر بن طفيل.. طبعت سنة ١٩٠٤-١٣٢٢ مطبعة النيل بمصر.

Jürgens O. — Die Entstehung des deutschen Mittelalters (Sonder-Abdruck aus den Hannoverschen Geschichtsblättern-Jahgr. 1905; H. 7-9). S. l. et a. 8°.

Karamianz N. — Verzeichniss der Armenischen Handschriften (Die Handschriften — Verzeichnisse der K. Bibliothek zu Berlin, Zehnter Band). Berlin, 1888. 4°.

Knatchbull W. — Kalila und Dimna or the Fables of Bidpai, translated from the Arabic by the Rev. W. K. Oxford, 1819 ... reprinted by Edw. A. van Dyck of Cairo, 1905. 8°.

Knuttel W. P. C. — Catalogus van de Pamfletten-Verzameling berustende in de kon. Bibliotheek bewerkt, met Aanteekeningen en een Register der Schrijvers voorzien. Vijfde Deel 1776-1795, S. Gravenhage, 1905, 8°.

Lampertico F. — Per la Messa d'Oro di Mgr. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona — 2 giugno 1905. Vicenza, 1905. 8°.

Lange R. — Einführung in die Japanische Schrift (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. XV.). Berlin, 1896. 8°.

Id. — Uebungs- und Lesebuch zum Studium der Japanischen Schrift (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. XIX.). Berlin, 1904. 8°.

Lepesqueur P. C. — La France et le Siam (Extr. du Bulletin de la Soc. Acad. Indo-Chin. 2ᵉ série, t. IV). Paris, 1897. 8°.

Manissadjian J. J. — Müršid-i Lisān-y ʿOsmāni. Lehrbuch der modernen Osmanischen Sprache (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen. B. XI.). Berlin, 1893. 8°.

Michelotti E. D. — Brenno di Morte, ovvero i Galli in Macedonia. Tragedia. Parma, 1905. 8°.

Minardo S. — Cava d'Ispica. Ragusa, 1905. 8°.

Mitsotakis J. K. — Chrestomathie der Neugriechischen Schrift- und Umgangssprache. Eine Sammlung von Musterstücken der neugriechischen Literatur in Prosa und Poesie (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. XIV.). Berlin, 1895. 8°.

Id. — Praktische Grammatik der Neugriechischen Schrift- und Umgangsprache mit Uebungsstücken und Gesprächen (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. V.). Berlin, 1891. 8°.

Mondini S. — La Cassa Nazionale di previdenza e la Pensione agli operai. Mantova, 1905. 8°.

Monografia storica dei porti dell'antichità nella penisola italiana (Ministero della marina). Roma, 1905. 4°.

Moritz B. — Sammlung arabischer Schriftstücke aus Zanzibar und Oman mit einem Glossar (Lehrbüch. des Seminars der Orient. Sprachen zu Berlin. B. IX.). Berlin, 1892. 8°.

Nejedlý Z. — Dějiny předhusitského zpěvu včechách. v Praze, 1904. 8°.

Nerucci G. — Il battaglione universitario toscano la mattina del 29 maggio 1848 a Curtatone. Pistoia, 1905 (grande tavola).

Id. — Mescolanze di tradizioni popolari. Ricerche erudite e note storiche. Pistoia, 1905. 8°.

Nery Delgado J. F. — Deux mots à propos du livre de Mr. Georges Engerraud: « Six leçons de Préhistoire » (Extr. du t. VI des « Communicações » du service géologique du Portugal). Lisbonne, 1905. 8°.

Nicholson E. W. B. — « Vinisius to Nigra » A 4th Cent. Christian Letter written in South Britain and discovered at Bath. Now deciphered, translated and annotated. London, 1904. 8°.

Orlando P. — Roma porto di mare, fasc. III. Roma, 1905. 8°.

Ovidio E. (*d'*) (ed altri membri dell'Accad. delle Scienze di Torino). — Relazione per l'aggiudicazione del Premio Morelli, anno 1905. Bergamo, 1905. 8°.

Pansini G. — La Circonvenzione del Minore e le esigenze moderne del Diritto penale (Dal Suppl. della Rivista Penale vol. XIII, fasc. III, IV). Torino, 1905. 8°.

Pedroso C. (*de*) — Maximo Gomez Généralissime de la Révolution de Cuba. (Art. publ. dans la Revue d'Italie de Rome). Rome, 1905. 8°.

Pergola D. — La liturgia ebraica di rito italiano nel gran digiuno dell'espiazione. Torino, 1905. 8°.

Pertsch W. — Verzeichniss der Persischen Handschriften. (Die Handschriften-Verzeichniss der K. Bibliothek zu Berlin. Vierter Band). Berlin, 1905. 4°.

Id. — Verzeichniss der Türkischen Handschriften. (Die Handschriften- Verzeichniss der K. Bibliothek zu Berlin. Sechster Band). Berlin, 1888. 4°.

Pietro A. C (*di*) — Del sepolcro originario di S. Domnio, vescovo e martire di Salona. Appunti archeologico-agiografici. Trieste, 1905. 8°.

Plaut H. — Japanisches Lesebuch, Märchen und Erzählungen in Japanischer Umgangssprache und Lateinischer Umschrift nebst Anmerkungen und Wörterbuch. (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin, B. IV.). Berlin, 1891. 8°.

Publication (The decennial) of the University of Chichago. I-X. Vol. I. The President's Report. — II. Publications of Members of the University. — III. Theology, Philosophy, Edu-

cation. — IV. Political Economy, Political Science, History, Sociology. — V. Semitic Languages, Biblical, Greek. — VI. Greek, Latin, comparative Philology, Classical Archaeology. — VII. Romance, Germanic, English. — VIII. Astronomy and Astrophysics. — IX Physics, Chemistry, Mathematics. — X. The biological Sciences. Chicago, 1903. 4°.

Recueil de mémoires et de textes publiés en l'honneur du XIV° Congrès des Orientalistes par les professeurs de l'Ecole supérieure des lettres et des Médersas. Alger, 1905. 8°.

Recueil de mémoires orientaux, textes et traductions publiés par les professeurs de l'Ecole spéciale des langues orientales vivantes à l'occasion du XIV° Congrès international des Orientalistes: Alger, 1905. Paris, 1905. 8°.

Reinhardt C. — Ein Arabischer Dialekt gesprochen in Oman und Zanzibar nach praktischen Gesichtspunkten für das Seminar für Orient. Sprachen zu Berlin. (Lehrbüch, des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin, B. XIII.). Berlin, 1894. 8°.

Rio M. E. y Achâval L. — Geografia de la Provincia de Córdoba. Vol. I, II. Atlas. Buenos Aires, 1904-5. 8°.

Rossetti R. — Oropa. Asti, 1905. 8°.

Sachau E. — Muhammedanisches Recht nach Schafiitischer Lehre. (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin, Bd. XVII.). Berlin, 1897. 8°.

Id. — Verzeichniss der Syrischen Handschiften. I, II Abth. (Die Handschriften- Verzeichniss der K. Bibliothek zu Berlin. XXIII. Band.) Berlin, 1899, 4°.

Saint Paul Illaire W. v. — Suaheli Handbuch. (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. II.). Berlin, 1890. 8°.

Sarlo F. (de) — Lo spiritualismo al recente Congresso di Psicologia. (Dagli Studi Religiosi, 1905, fasc. III). Firenze, 1905. 8°.

Schmid W. — Verzeichnis der griechischen Handschriften der K. Universitätsbibliothek. (Syst.-alphab. Hauptkatalog der K. Universitatsbibl. zu Tübingen). Tübingen, 1902. 8°.

Sclopis V. — Della vita e dello opere del Conte Federico

Sclopis di Salerano con cenni storici sulla famiglia. Torino, 1905. 8°.

Sirianni G. — Materia beneficiaria e provvisioni ecclesiastiche. Villa S. Giovanni, 1905. 8°.

Société des textes français modernes. Statuts. Macon, s. a. 8°.

Steinschneider M. — Verzeichniss der Hebraischen Handschriften I, II Abtheil. (Die Handschriften- Verzeichnisse der K. Bibliothek zu Berlin. Zweiter Band). Berlin, 1878-1897. 4°.

Strazzulla V. — I Persiani di Eschilo e il nomo di Timoteo, volgarizzati in prosa, con introduzione storica. Messina, 1904. 8°.

Suart Gordon G. — The Fronde. The Stanhope Essay, 1905. Oxford, 1905. 8°.

Taunay (*Visc. de*) — Céos e Terras do Brazil. S. Paulo, 1904. 8°.

Trail F. — A History of italian literature. New-York, 1903. 8°.

Velten C. — Märchen und Erzählungen der Suaheli. (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen. B. XVIII.). Berlin, 1898. 8°.

Viehe G. — Grammatik des Otjiherero nebst Wörterbuch. (Lehrbüch. des Seminars für Orient. Sprachen zu Berlin. B. XVI.). Berlin, 1897. 8°.

Voigt H. G. — Der Verfasser der römischen Vita des Heiligen Adalbert. Prag, 1904. 8°.

Volante A. — Statistica curiosa sul raccolto della grandine nell'anno corrente. Rimedi, cura e guarigione del male. I frigoriferi. Torino, 1904. 8°.

Weber A. — Verzeichniss der Sanskrit und Prâkrit Handschriften. (Die Handschr. Verzeichn. der K. Biblioth. zu Berlin. Fünfter Band). Berlin, 1886-92. 4°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

I. — Freiburg i. S.

Baldegger J. — Untersuchungen über eine allemannische Evangelien-Handschrift der Stadtbibliothek in Zürich (msc. 55. 713). Halle, 1904. 8°.

Benni T. — Beiträge zur polnischen Wortbildung. I. Einführung, produktive Personalsuffixe. Leipzig, 1905. 8°.

Büchi A. — Die Freiburgische Geschichtschreibung in neuerer Zeit. Freiburg, 1905. 8°.

Dévaud E. — L'École primaire Fribourgeoise sous la République Helvétique 1798-1803. Fribourg, 1905. 8°.

Felder H. — Das Studienprogramm der Franziskanerschulen im 13. Jahrhundert. Mit Berücksichtigung des allgemeinen Lehrprogrammes jener Zeit. Freiburg, 1904. 8°.

Gillet M. — Du fondement intellectuel de la Morale d'après Aristote. Fribourg, 1905. 8°.

Haenni P. R. — Die litterarische Kritik in Ciceros « Brutus ». Sarnen, 1905. 8°.

Hoffmann E. — Das Konverseninstitut des Cisterzienserordens in seinem Ursprung und seiner Organisation. Freiburg, 1905. 8°.

Juret P. C. — Étude grammaticale sur le latin de S. Filastrius. Erlangen, 1904. 8°.

Kälin J. — Franz Guillimann, ein Freiburger Historiker von der Wende des XVI. Jahrhunderts. Freiburg, 1904. 8°.

Ledergerber J. — Lukian und die altattische Komödie. Einsiedeln, 1905. 8°.

Lessel K. — Die Entwicklungsgeschichte der kanonistisch-scholastischen Wucherlehre im 13 Jahrhundert. Luxemburg, 1905. 8°.

Maspoli E. — La legge ticinese del 28 gennaio 1886 sulla libertà della Chiesa cattolica e sulla amministrazione dei beni ecclesiastici. Lugano, 1905. 8°.

Mexin S. — Der Mädchenhandel. Basel, 1904. 8°.

Musy J. — La tentative complexe et le Désistement volontaire. Fribourg, 1905. 8°.

Totoraitis J. — Die Litauer unter dem König Mindowe bis zum Jahre 1263. Freiburg, 1905. 8°.

Weinmann C. — Hymnarium Parisiense. Regensburg, 1904. 8°.

II. — Freiburg i. B.

Appel J. — Der Vollzug der Freiheitsstrafen in Baden. Allgemeine Gesichtspunkte. Karlsruhe, 1905. 8°.

Averdieck O. — Die Haftung des Schiedsrichters für einen unrichtigen Schiedsspruch nach gemeinem Recht und nach Bürgerlichem Gesetzbuche. Leipzig, 1904. 8°.

Doinet P. P. — Die Gesamthypothek des bürgerlichen Gesetzbuches unter vergleichender Berücksichtigung des vor dem 1. Januar 1900 in Elsass-Lothringen geltenden Rechts. Mülhausen, 1904. 8°.

Eichholz M. — Grundzüge der Rechtsstellung des Kapitäns nach der Seemannsordnung vom 2. Juni 1902. Hamburg, 1905. 8°.

Gerhard E. — Der strafrechtliche Schutz des Briefes, dogmatisch und rechtsvergleichend dargestellt. Karlsruhe, 1905. 8°.

Gmelin H. — Studien zur spanischen Verfassungsgeschichte des neunzehnten Jahrhunderts. Stuttgart, 1905. 8°.

Grossart A. — Folgen der Unmöglichkeit der dem einen Teile obliegenden Leistung beim gegenseitigen Vertrag. Strassburg, 1904. 8°.

Gruner G. — Die erbrechtliche Schuldenhaftung bei der Nacherbfolge nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Wiesbaden, 1904. 8°.

Hartmann A. — Die Beistandschaft des Deutschen Bürgerlichen Gesetzbuches. Leipzig, 1905. 8°.

Hartmann W. — Die Butterproduktion in Westsibirien und die Ausfuhr dieser Produkte aus dem Rigaer Hafen, mit einer Einleitung über den Rückgang des Rigaer Getreideexports. München, 1905. 8°.

Heintze J. — Die Schadensersatzverpflichtung nach ungerechtfertigter Vollstreckung im Gebiete des Privatrechts. Berlin, 1905. 8°.

Honig H. — « Superficies solo cedit » im römischen Recht und im B. G. B. Berlin, 1904. 8°.

Hören J. — Die Lehre von der Beweislast unter besonderer Berücksichtigung der Beweislast beim Kauf nach Probe, § 494. B. G. B. Crefeld J.

Leschtsch A. — Die abolitio paschalis. Ein Beitrag zum römischen Begnadigungswesen. Leipzig, 1904. 8°.

Ortmann W. — Die rechtliche Stellung des Gemeinschuldners nach Massgabe der Reichskonkursordnung. Kirchhain, s. a. 8°.

Risch H. — Entsteht eine Eigentümerhypothek, wenn eine Hypothek mangels dinglicher Einigung nicht entstanden ist? Berlin, 1905. 8°.

Schöne F. — Die Neuregelung der dinglichen Rechtsverhältnisse am Schuldschein nach § 952 Abs. 1 B. G. B. gegenüber dem gemeinen Recht. Berlin, 1904. 8°.

Selten F. — Niessbrauch, ehemännliche und elterliche Nutzniessung am einem Handelsgeschäft. Berlin, 1904. 8°.

Thurnheysen R. — Zwei Versionen der mitteliririschen Legende von Snedgus und Mac Riagla. Halle, 1904. 4°.

Wehrung G. — Ueber den Rechtsgrund der Schuldverhältnisse aus Verträgen, ein Beitrag zur Systematik unseres heutigen bürgerlichen Rechts. Strassburg, 1904. 8°.

Weidenfeller A. — Haftet der Mieter nach dem Recht des B. G. B. dem Vermieter gegenüber für den Schaden, welchen seine Familienangehörigen, seine Dienstboten oder sein Logierbesuch der Mietsache schuldhaft zufügen? Limburg, 1905. 8°.

III. — Kiel.

Ahsbahs L. — Die Grundlinien des Notwehrrechts. Ein Beitrag zur Revision der Notwehrlehre. Kiel, 1903. 8°.

Arnd W. — Das ethische System des Helvetius. Kiel, 1904. 8°.

Beseler G. — Erörterungen zur Geschichte der Novation und zur Geschichte des Litteralkontraktes. Kiel, 1904. 8°.

Brockstedt G. — Floovent-Studien. Sagen und litterargeschichtliche Untersuchungen. Erster Teil. Kiel, 1904. 8°.

Bunsen A. — Ein Beitrag zur Kritik der Wakefielder Mysterien. Kiel, 1903. 8°.

Claussen Th. — Die griechischen Wörter im Französischen. Erlangen, 1903. 8°.

Eckert E. — Dialog und Fastnachtspiel bei Hans Sachs. Kiel, 1903. 8°.

Gärdes J. — Walter Scott als Charakterzeichner in The Heart of Midlothian. Vegesack, 1904. 8°.

Grein H. — Studien über den Reim bei Théodore de Banville.

Ein Beitrag zur Geschichte der französischen Verstechnik. Kiel, 1903. 8°.

Henk O. — Die Frage in der altenglischen Dichtung. Eine syntaktische Studie. Keidelberg, 1903. 8°.

Hoevelmann K. — Zum Konsonantismus der altfranzösischen Lehnwörter in der mittelenglischen Dichtung des 14. und 15. Jahrhunderts. Kiel, 1903. 8°.

Hofe J. v. — J. G. Fichtes religiöse Mystik nach ihren Ursprüngen untersucht. Bern, 1904. 8°.

Kauffmann F. — Römisch-germanische Forschung. Theodor Mommsen zum Gedächtnis. Kiel, 1904. 8°.

Kriegsmann N. H. — Wahnverbrechen und untauglicher Versuch — Ueber die Begriffe und deren Unterscheidung.Breslau, 1904. 8°.

Martius G. — Kant. Zum Gedächtnis seines hundertjährigen Todestages. Kiel, 1904. 8°.

Mühlau J. — Zur Frage nach der gotischen Psalmenübersetzung. Kiel, 1904. 8°.

Perlitz P. — Die Sprache der Interlinear-Version von « Defensor's Liber Scintillarum ». Ein Beitrag zur spätwestsächsischen Grammatik. Kiel, 1904. 8°.

Raffel F. — Ist Berkeley ein Freihändler? Kiel, 1904. 8°.

Rannow K. — Die in Französischen substantivierten Participia Perfekti Passiva lateinischer starker Verba. Kiel, 1903. 8°.

Schaub W. — Die Entwicklung der lateinischen Adjektiva auf [-i]- dus im Französischen. Kiel, 1903. 8°.

Schlossmann S. — De in jure cessione et mancipatione (germanice). Kiliae, 1904. 8°.

Swane W. — Studien zur Casussyntax des Frühmittelenglischen. Flensburg, 1094. 8°.

Weber L. F. — Märchen und Schwank. Eine stilkritische Studie zur Volksdichtung. Kiel, 1904. 8°.

Wiese O. — Kritische Beiträge zur Geschichte der Jugend und Jugendwerke Nodiers (1780-1812). Oldenburg, 1904. 8°.

IV. — Giessen.

Beck A. — Die Kirchenpolitik des Erzbischofs von Köln, Johannes Kardinal von Geissel. Mainz, 1905. 8°.
Blecher G. — De Extispicio capita tria. Cap. II, III. Nurnburgi, 1905. 8°.
Drews P. — Die Ordination, Prüfung und Lehrverpflichtung der Ordinanden in Wittenberg 1535. Giessen, 1904. 4°.
Fahz L. — De poetarum romanorum doctrina magica quaestiones selectae. Cap. I, II. Gissae, 1904. 8°.
Friedrich T. — In Julii Firmici Materni de errore profanarum religionum libellum quaestiones. Bonnae, 1905. 8°.
Joutz F. — Die Vertretung eines Ehegatten durch den anderen insbesondere als Vormund desselben. Giessen, 1904. 8°.
Lange A. — Lydesay's Monarche und die Chronica Carionis. Eine Quellenstudie. Halle, 1904. 8°.
Lotz V. — Der Unterhaltsanspruch der Ehegatten. Rostock, 1905. 8°.
Massing H. — Die Geistlichkeit im altfranzösischen Volksepos. Darmstadt, 1904. 8°.
Mehler O. — Die Entwickelung der Bevölkerung in den einzelnen Teilen des Regierungsbezirks Wiesbaden in der Zeit von 1885-1900. Frankfurt, 1905. 8°.
Neumark M. — Lexikalische Untersuchungen zür Sprache der jerusalemischen Pentateuch-Targume. Berlin, 1905. 8°.
Offenbächer A. — Geschichte der Besteuerung des Salzes in Deutschland bis zum Jahre 1867. Stuttgart, 1904. 8°.
Schaefer W. — Ueber die Nachwirkung der Vorstellungen. Giessen, 1904. 8°.
Schmidt G. — De die natali apud veteres celebrato quaestiones selectae. Hannoverae, 1905. 8°.
Schmidt O. — Der kurze Vokalismus der Bonnländer Mundart auf frühalthochdeutscher Grundlage. Darmstadt, 1905. 8°.
Schrod F. — Die Gründung der Deutschordenskomturei Sachsenhausen. Giessen, 1905. 8°.
Vogt E. — Erzbischof Mathias von Mainz (1321-1328). Berlin, 1905. 8°.

Wagner H. — Das Finanzwesen Giessens unter besonderer Berücksichtigung des 19. Jahrhunderts. Leipzig, 1904. 8°.

Weide O. — Die Materie bei Schopenhauer. Butzbach, 1904. 8°.

Winter E. — Der Betrieb des Erwerbsgeschäftes der Ehefrau. Mainz, 1905. 8°.

Wolff. F. — Die infinitive des Indischen und Iranischen. Gütersloh, 1905. 8°.

Zöckler R. — Die Beteuerungsformeln im Französischen. Berlin, 1905. 8°.

V. — Marburg.

Ackermann A. — De Senecae Hercule Oetaeo. Marburg, 1905. 8°.

Altenburg M. — Die Methode der Hypothesis bei Platon, Aristoteles und Proklus. Marburg, 1905. 8°.

Arndt W. — Die Personennamen der deutschen Schauspiele des Mittelalters. Marburg, 1904. 8°.

Bender G. — De graecae comoediae titulis duplicibus. Marburg, 1905. 8°.

Bielenberg P. H. — Die Strafbestimmungen der Gesetzes zur Bekämpfung des unlauteren Wettbewerbes vom 27. Mai 1896 im Verhältnis zu verwandten Strafandrohungen anderer Reichsstrafgesetze. Hamburg, 1904. 8°.

Blumberg F. — Die Annahme des Gläubigers, eine civilistische Abhandlung nach dem deutschen bürgerlichen Gesetzbuche. Oberhausen, s. a. 8°.

Brie F. W. D. — Geschichte und Quellen der mittelenglischen Prosachronik The Brute of England oder The Chronicles of England. I. Teil. Marburg, 1905. 8°.

Buek O. — Die Atomistik und Faradays Begriff der Materie. Marburg, 1905. 8°.

Dalrymple C. M. — Kiplings Prosa. Marburg, 1905. 8°.

Dreyer W. — Die Tragweite des Schiedsspruchs im Lippischen Thronfolgestreite. Marburg, 1904. 8°.

Enders C. — Die Haftung für den durch Tiere angerichteten Schaden. Frankfurt, 1904. 8°.

Eymer C. — De adpositorum apud poetas romanos usu. Marburg, 1905. 8°.

Fenner A. — Der Tatbestand der Aussetzung nach § 221 des deutschen Reichsstrafgesetzbuches. Hanau, 1905. 8°.

Fraeb W. — Beitrag zur Lehre von dem Parteibegriff und der Parteivertretung im modernen Strafverfahren. Hanau, 1905. 8°.

Fritze E. — Die Haftung der Versicherungs-Gesellschaften für ihre Agenten, dargestellt nach der Praxis des Reichsoberhandelsgerichts und des Reichsgerichts sowie nach dem Entwurf eines Gesetzes über den Versicherungsvertrag. Meiningen, 1904. 8°.

Gaillard E. — De breviloquentia pliniana quaestiones selectae. Marburg, 1904. 8°.

Hasenclever M. — Der Dialekt der Gemeinde Wermelskirchen. Marburg, 1904. 8°.

Hauser E. — Die Erkennbarkeit des Pfandrechts. Wiesbaden, 1905. 8°.

Heinrich A. — Studien zu Johannes Rothe als Einleitung zu einer Ausgabe seiner Passion. Marburg, 1905. 8°.

Herrfurth K. — Die Berechnung der Legislaturperiode des Preussischen Landtages und des Deutschen Reichstages. Berlin, 1905. 8°.

Hesse A. — Die Verträge auf fortgesetzte Lieferungen nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Limburg. 1905 8°.

Horst C. — Vorstudien zu einer Neuuntersuchung von Plotins Aesthetik. I. Marburg, 1905. 8°.

Humpf G. — Beiträge zur Geschichte des bestimmten Artikels im Französischen. Marburg, 1904. 8°.

Klaver R. — De Aristophanis trimetrorum compositione artificiosiore. Marburg, 1905. 8°.

Kling J. O. — Nichtakademische Syntax bei Voltaire. Marburg, 1905. 8°.

Krönig E. — L 18 § 1 und L 34 pr. D de acquirenda vel amittenda possessione (41, 2). Marburg, 1904. 8°.

Laak L. v. — Kloster Kamp. Seine Entwicklung bis zum Anfang des XIV. Jahrhunderts. Marburg, 1904. 8°

Lambertz P. — Die Sprache des Orrmulums nach der lautlichen Seite untersucht. Marburg, 1904. 8°.

Lüdemann H. — Die Haftung des Rheders aus Vertrags- und

Deliktsobligationen des Schiffers im geltenden deutschen Recht. Marburg, 1904. 8°.

Meier C. — Quaestionum onomatologicarum capita quattuor. Marburg, 1905. 8°.

Meister F. — Der Erwerb von Immaterialguterrechten durch den Fiskus. Eisleben, 1905. 8°.

Neukirch C. — Der Erwerb des Eigentums an beweglichen Sachen vom Nichtberechtigten auf Grund guten Glaubens. Frankfurt, 1904. 8°

Rath K. — Die Lehre von der Auslobung nach dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches für das deutsche Reich unter Berücksichtigung der wichtigsten gemeinrechtlichen Streitfragen. Wiesbaden, 1904. 8°.

Reeh R. H. L. — Das Ausscheiden eines Genossen. Neuwied, 1905. 8°.

Riese F. — Erörterungen über die Beerbung der Kinder aus nichtigen Ehen nach den für die deutsche Rechtsentwickelung in erster Linie in Betracht kommenden Rechten. Frankfurt, 1904. 8°.

Schaaffs A. — Die Todeserklärung im bürgerlichen Recht. Eschwege, s. a. 8°.

Schaub K. — Der Begriff der Gewerbsmässigkeit im deutschen Reichsrechte, insbesondere im geltenden Reichsstrafrechte. Hersfeld, s. a. 8°.

Scheehl F. — Die Vermögensrechte der Eltern an dem Vermögen ihrer Kinder nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Hannover, 1905. 8°.

Schmidt H. — Der Prosastil Samuel Johnson's. Marburg, 1905. 8°.

Schuppert K. — Begrift und rechtliche Bedeutung des Zubehörs nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch und seinen Nebengesetzen. Wiesbaden, 1905. 8°.

Tillich E. F. — Zur Eigentumsübertragung durch Abtretung des Anspruches auf Herausgabe nach § 931 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Stettin, 1904. 8°.

Wieber E. — De Apocalypsis S. Pauli codicibus. Marburg, 1904. 8°.

Wiegand J. — Stilistische Untersuchungen zum König Rother. Marburg, 1904. 8°.

Wolzendorff K. — Ueber den Umfang der Polizeigewalt im Polizeistaat. Marburg, 1905. 8°.

VI. — Rostock.

Achsel R. — Ueber den Zahlbegriff bei Leibniz. Burg, 1905. 4°.

Adamy F. — Die selbständige Bedeutung der Eintragung im Handelsregister bei Nichtigkeit des ihr zugrunde liegenden Gesellschaftsvertrages. Rostock, 1904. 8°.

Albers P. — Die Wahlhandlung bei der Wahlschuld und der Verzug bei derselben nach dem bürgerlichen Rechte des deutschen Reiches. Heiligenstadt, 1905. 8°.

Anders H. — Die Sicherung der Nacherbfolge nach dem heutigen bürgerlichen Recht. Rostock. 1904. 8°.

Arangjelowitsch D. — Die formellen Willenserklärungen im deutschen Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Averdunk P. — Die Haftung des Verkäufers für Viehmängel nach B. G. B., dogmatisch und auf historischer Grundlage dargestellt. Brackwede, 1905. 8°.

Bahr E. — Gewährt das B. G. B. dem Produzenten Schutz gegen schädigenden Aufkauf und Preisunterbietungen seitens eines Kartells?. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Bensberg K. — Die Mahnung. (Nach geim. Recht und bürgerl. Gesetzbuch). Bonn, 1905. 8°.

Berg H. — Erwerb und Verlust des Besitzes. Rostock, 1905. 8°.

Bethke E. — Zur Lehre von den einseitigen letztwilligen Verfügungen in einem Erbvertrage (B. G. B. § 2299). Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Bleyler F. — Das Zurückbehaltungsrecht nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches unter besonderer Berücksichtigung seiner geschichtlichen Entwickelung. Berlin,1905. 8°.

Böe M. — Geschäftsführung gegen den Willen des Geschäftsherrn nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuch. Hamburg,1905. 8°.

Boor H. A. de. — Die Rechtsfolgen einer materiell nichtigen Ehe nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Braatz C. — Grundzüge der Lehre von den Verwendungen des Besitzers. Leipzig, 1904. 8°.
Brandts T. — Die sog. Diskontinuität der Sitzungsperioden nach preussischem und Reichs-Staatsrecht. Geldern. 1905. 8°.
Brauer M. — Prozessvollmacht und Vollmacht zu Rechtsgeschäften. Berlin, 1905. 8°.
Brückner G. — Das Verhältnis des französischen Rolandsliedes zur Turpinschen Chronik und zum Carmen de prodicione Guenonis. Rostock, 1905. 8°.
Brunswig K. — Der Begriff des Besitzes nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1904. 8°.
Buttersack H. — Die Haftung der Vorstandsmitglieder einer Aktiengesellschaft aus schädigender Geschäftsführung gegenüber der Gesellschaft Aktionären, Gesellschaftsgläubigern und Dritten. Rostock, 1904. 8°.
Crull F. — Die Todeserklärung. Schwerin,1905. 8°.
Danielsen B. — Der Begriff der höheren Gewalt im heutigen Verkehrsrecht. Wandsbek-Hamburg, 1905. 8°.
Daub W. — Die Perfektion der Vollmacht. Marburg, 1904. 8°.
David H. — Die Haftung des Rheders und des Schiffseigners für den von der Schiffsbesatzung einem Dritten schuldhafterweise zugefügten Schaden im Vergleich zur Haftung aus den §§ 278, 831 B. G. B. Bonn, 1904. 8°.
Dillmann A. — Die Handlungsfähigkeit der Minderjährigen nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. München, 1905. 8°.
Dingel F. — Errichtung und Aufhebung letztwilliger Verfügungen im internationalen Privatrecht. Berlin, 1904. 8°.
Dirksen H. v. — Die Geltendmachung bezw. Durchführung von Prozessen gegen einen rechtsfähigen Verein nach durchgeführter Liquidation. Berlin, 1905. 8°.
Donig A. — Begrif, Voraussetzung und Wirkung des Verlöbnisses nach dem B. G. B. Berlin, 1905. 8°.
Eckle A. — Die sogenannte locatio conductio operis irregularis nach gemeinem Rechte und nach Bürgerlichem Gesetzbuche. Plön, 1905. 8°.
Eckert F. — Die Haftung des Verkäufers und Unternehmers

für Fehler und Mängel nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Hagen, 1904. 8°.

Eliger K. — Die Prozessführung des Mannes und der Frau beim Güterstande der Verwaltung und Nutzniessung. Berlin, s. a. 8°.

Fabian C. — Ueber den Begriff und das Wesen des Erbverzichts im Bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, 1904. 8°.

Foller R. — Ueber den Einfluss der Aenderung des Bezirks eines Amtsgerichts auf die bei diesem anhängigen bürgerlichen Rechtsstreitigkeiten. Münster, 1904. 8°.

Fontaine W. — Der Dienstvertrag und der entgeltliche Verwahrungsvertrag des Bürgerlichen Gesetzbuches. Rostock, 1904. 8°.

Freiwald F. — Vergleichung der Vorschriften des Bürgerlichen Gesetzbuches über den Grenzüberbau mit den nach gemeinem Recht und nach Preussischen Landrecht geltenden Rechtssätzen. Friedenau, s. a. 8°.

Friedländer J. — Das sog. Selbstcontrahieren der Vertreters nach gemeinem Recht und bürgerlichem Gesetzbuch. Berlin, 1905. 8°.

Fuchs F. — Der Uebergang eines Handelsgeschäfts auf eine Mehrheit mindejähriger Erben. Bonn, 1904. 8°.

Giese F. — Ueber § 307 des B. G. B. im Verhältnis zum gemeinen Recht. Rostock, 1904. 8°.

Goering A. — Welche Umstände bewirken das Ruhen der Verjährung nach gemeinem Recht und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs? Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Goldberg H. — Die vormundschaftsgerichtliche Genehmigung. Bonn, 1904. 8°.

Gellhorn K. — Der Rechtssatz des § 160 Abs. 1 B. G. B. im Verhältnis zu den gemeinrechtlichen Rechtssätzen für den entsprechenden Tatbestand. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Golther W. — Rede auf Schiller am 9. Mai 1905 gehalten in der Aula der Rostocker Hochschule. Rostock, 1905. 8°.

Gosselke E. — Der Inhalt des § 185 des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Rostock, 1904. 8°.

Groeper F. — Das Verlöbnis des Bürgerlichen Gesetzbuches auf der Grundlage der neuen Literatur und Gerichtspraxis. Berlin, 1905. 8°.

Grosse-Weischede H. — Der Teilbesitz nach § 865 des B. G. B. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Haase L. — Besitz und Eigentumserwerb im Falle der Versendung. Berlin, 1905. 8°.

Hagen E. — Die ausschliesslichen Aneignungsrechte und die Rechtsfolgen ihrer Verletzung durch unbefugte Okkupation nach deutschem und preussischem Recht. Leipzig, 1905. 8°,

Hannay J. — Das Indossament zu Inkasso-Zwecken. Berlin, 1905. 8°.

Heckmann J. — Die Verjährung der aedilicischen Klagen des Käufers und der Ansprüche des Käufers auf Wandlung und Minderung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Heimann J. — Zur Lehre vom Kreditauftrag. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Hempen B. — Die Anfechtung von Erfüllungs- und Sicherungsgeschäften wegen betrügerischer Gläubigerbenachteiligung. Duisburg, 1905. 8°.

Hemptenmacher G. — Die Rechtsfolgen der Teilbarkeit einer Verbindlichkeit nach dem Bürgelichen Gesetzbuche und deren Abweichung von den gemeinrechtlichen. Borna-Leipzig, 1905.

Herfort E. — Inwieweit ist eine dingliche Sicherung des persönlichen Wiederkaufsrechts in Ansehung eines Grundstücks möglich? Rostock, 1904. 8°.

Hertz P. — Der Rechtscharakter der Vertretung nach § 31 und § 164 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Hamburg, 1905. 8°.

Herzfeld O. — Das absolute Recht am Gewerbebetriebe. Paderborn, 1905. 8°.

Heydemann C. — Konkurs der unter dem gesetzlichen Güterrechte stehenden Ehefrau. Rostock, 1905. 8°.

Heydemann E. — §§ 1684 und 1685 des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Rostock, 1905. 8°.

Höcker G. — Die Varianten des cod. Vaticanus der Samuelbücher und ihre Bedeutung für die Textkritik. Kirchhain, 1905. 8°.

Holtz W. — Der Schwebezustand bei bedingten Rechtsgeschäften nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1904. 8°.

Holz L. — Die Prämiengeschäfte. Berlin, 1905. 8°.

Hülse B. — Der Irrtum im Beweggrunde bei der Erbeseinsetzung und bei dem Vermächtnis. Bunzlau, 1904. 8°.

Hunzinger A. W. — Luthers Neuplatonismus in der Psalmenvorlesung von 1513-1516. Naumburg, 1905. 8°.

Ihlder F. — Die Erhöhung des Grundkapitals bei Aktiengesellschaften. Bremen, 1905. 8°.

Illig W. — Die fristlose Kündigung des Dienstvertrages auf der Grundlage des Bürgerlichen Gesetzbuches. Ihre Voraussetzungen und Einwirkungen auf die Verpflichtungen der Parteien. Boma, 1904. 8°.

Inrichsen F. — Der rechtliche Charakter und die Ausübung der Wahl zwischen dem Rechte auf Wandelung und dem Rechte auf Minderung bei dem Kaufvertrage insbesondere im Verhältnisse zum Wahlrecht des Schuldners bei der alternativen Schuld nach Bürgerlichem Gesetzbuch. Lübeck, 1904. 8°.

Jacke F. — Die Haftung des Stifters und seines Erben. Nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Klingemann J. Inhalt, rechtliche Natur und Anwendungsgebiet des Beneficium competentiae im römischen und gemeinen Recht sowie Aufnahme desselben in das B. G. B. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Kocks H. — Der Uebergang der Gefahr bei Gattungsschulden nach gemeinem und heutigem bürgerlichen Recht. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Kolszewski K. — Der Begriff des wesentlichen Irrtums bei Rechtsgeschäften nach der gemeinrechtlichen Lehre und nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Kother F. — Der Rechtsbegriff des Schatzes insbesondere im

Verhältnis zum Bestandteile und zum Begriff der verlorenen Sache nach gemeinem Recht und B. G. B. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Kratzsch K. — Zulässigkeit und Wirkungen des selbständigen Betriebes eines Handelsgeschäftes durch eine Ehefrau, die im gesetzlichen Güterstande lebt. Berlin, 1904. 8°.

Kruse H. — Die Haftung des Tierhalters für den durch seine Tiere angerichteten Schaden nach Bürgerlichem Gesetzbuche (§ 833) unter Berücksichtigung des vor dem Inkrafttreten des B. G. B. geltenden Rechtes (römisch-gemeines Recht, allgemeines Landrecht und Code civil). Rostock, 1905. 8°.

Kunz B. — Ist die Aufgabe des Eigentums nach §§ 928 und 959 B. G. B. ein Rechtsgeschäft bezw. eine Willenserklärung im Sinne des B. G. B.? und welche praktischen Folgerungen ergeben sich aus der Beantwortung dieser Frage? Posen, 1905. 8°.

Kwadynski S. — Legitimatio per subsequens matrimonium et per rescriptum principis unter Berucksichtigung des römischen, gemeinen Rechts, der Landesgesetze und des B. G. B. (§§ 1719-1740). Rostock, 1904. 8°.

Ladendorf C. — Die Stellung der Frau beim Gesamtgut der allgemeinen Gütergemeinschaft. Schönberg, 1905. 8°.

Landau L. — Liegt im § 389 des Bürgerlichen Gesetzbuches eine Abweichung vom gemeinen Rechte? Lübeck, 1904. 8°.

Landwehr T. — Das Wohnungsrecht des Bürgerlichen Gesetzbuches im Vergleich zur habitatio des römischen und gemeinen Rechts. Pegesack, 1904. 8°.

Lange F. — Die Anfechtung letztwilliger Verfügungen nach §§ 2078-2083 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Rostock, 1905. 8°.

Lehmann K. — Rezeptionen germanischer Rechte. Rostock, 1905. 8°.

Lemme K. — Die beschränkten persönlichen Dienstbarkeiten nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1905. 8°.

Libbertz A. — Gegensatz des Niessbrauchs und der sogenannten irregulären Personalservituten in Beziehung auf Inhalt und

Rechtscharakter nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuche. Hamburg, 1904. 8°.

Lion M. — Die Mitvormundschaft nach gemeinem und bürgerlichem Recht. Bonn, 1904. 8°.

Lucks E. — Vergleichung der Rechtsstellung des Vorerben mit der des Niessbrauchers nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Ludewig H. — Ueber Wesen und Wirkung der Mängel einer vermieteten Sache nach den §§ 537-541 des Bürgerlichen Gesetzbuches. Neustrelitz, 1904. 8°.

Lukanowsky E. — Die Haftung des Beschenkten bei Verletzung des Pflichtteils durch Schenkungen des Erblassers unter Lebenden. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Mandorpf P. — Vermächtnis und Auflage nach B. G. B. Lubeck, s. a. 8°.

Markus E. — Der Verlust der deutschen Staatsangehörigkeit durch Aufenthalt im Auslande. Remscheid, 1905. 8°.

Meiling M. — Die Reform des kommunalen Finanzwesens auf Grund des Gesetzes vom 14. Juli 1893 und der Berliner Gemeindehaushalt 1890-1900. Jena, 1905. 8°.

Melz K. — Die Abtretung von Hypotheken und Grundschulden nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Schwerin, 1904. 8°.

Mensch W. — Die Beschränkungen der Zulässigkeit der Aufrechnung nach dem Bürgerl. Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Mentler P. — Ist nach Bürgerlichem Gesetzbuch die Genehmigung des Vormundschaftsgerichts zu einem Rechtsgeschäfte anfechtbar nach den für Anfechtung von Rechtsgeschäften wegen Willensmängel geltenden Vorschriften? Rostock, 1904. 8°.

Messtorff O. — Finden bei dem Konkurse über das Vermögen der offenen Handelsgesellschaft, der Kommanditgesellschaft und der Kommanditgesellschaft auf Aktien die Vorschriften des § 183 der Konkursordnung auf die Ehegatten der Gesellschafter Anwendung? Rostock, 1901. 8°.

Meumann R. — Der dingliche Vertrag. Gräfenhainichen, 1905. 8°.

Meyer G. — Haftung des Vertreters ohne Vertretungsmacht

aus dem Vertragsschlusse nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuch. Berlin, 1905. 8°.

Meyer T. — Das aerztliche Vertragsverhältnis. Berlin, 1905. 8°.

Mierendorff J. — Die Vorlegung von Sachen nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Rostock, 1905. 8°.

Moebius H. — Die Verpachtung eines Handelsgeschäftes. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Müller B. — Der Mäklervertrag nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche für das Deutsche Reich. Cassel, 1905. 8°.

Müller O. — Einigung, Eintragungsbewilligung und Eintragungsantrag nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Müller P. — Das Gegenseitigkeitsprinzip in Versicherungswesen besonders in der Lebensversicherung. Rostock, 1905. 8°.

Mundt J. — Der Mäklervertrag nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1905. 8°.

Neubek H. — Die Anzeige des Gläubigers an den Schuldner von der Abtretung der Forderung (§ 409 B. G. B). Schwerin, 1904. 8°.

Neumann M. — Ueber die Rechtswirksamkeit von Verfügungen während des Schwebens einer aufschiebenden Bedingung. Breslau, 1905. 8°.

Neumann O. — Der Widerstand gegen die auswärtige Staatsgewalt auf hoher See nach dem völkerrechtlichen Vertragsrecht des Deutschen Reiches. Rostock, 1904. 8°.

Nolde F. — Grenzüberbau nach gemeinem Recht, preussischem Landrecht und Bürgerlichem Gesetzbuch. Königsberg, 1905 8°.

Obertüschen K. — Der Familienrat im Bürgerlichen Gesetzbuche und in seiner geschichtlichen Entwicklung. Rheydt, 1904. 8°.

Oettinger K. — Der Begriff Unwirksamkeit im Bürgerlichen Gesetzbuch. Berlin, 1904. 8°.

Oppermann F. — Die wesentlichen und unwesentlichen Bestandteile nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Sternberg, 1904, 8°.

Ostberg E. — Die rechtliche Natur der Erfüllung. Berlin, 1905. 8°.

Paetow K. — Die rechtliche Stellung des Beistandes nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Oschersleben, 1904. 8°.

Pallmann K. — Das Eintrittsrecht in die Rechte des befriedigten Gläubigers. Rostock, 1904. 8°.

Pauly F. — Zession und Einkassierungsbevollmächtigung in rem suam. Rostock, 1904. 8°.

Pecht F. — Der Verbleib des Vermögens eines aufgelösten rechtsfähigen Vereins nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Güstrow, 1904. 8°.

Pinner F. — Die Vererbung eines Handelsgeschäftes unter besonderer Berücksichtigung der Prinzipien für die Erbenhaftung im B. G. B. und im H. G. B. Rostock, 1905. 8°.

Pluckhahn E. — Die Bearbeitung ausländischer Stoffe im englischen Drama am Ende des 17. Jahrhunderts dargelegt an Sir Charles Sedley's: The Mulberry Garden und Bellamira or the Mistriss. Hamburg, s. a. 8°.

Pohle G. W. — Problem aus dem Leben eines industriellen Grossbetriebs. Naumburg, 1905. 8°.

Prehn W. — Die civilrechtliche Bedeutung der Rechtsgefährdung. Guströw, 1905. 8°.

Presch K. — Der Schutz des Firmenrechts. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Przyszkowski M. — Die Rechtssätze der §§ 919 und 920 B. G. B. Ratibor, 1905. 8°.

Puvogel F. — Begriff der fiduciarischen Rechtsübertragung und deren Bedeutung. Wandsbeck, 1905. 8°.

Raymund F. — Die Anfechtung des Zuschlagsbeschlusses wegen Irrtums über die Höhe des Meistgebots. Berlin, 1905. 8°.

Rathe H. — Unter welchen Voraussetzungen ist der Eingriff in nachbarliches Grundeigentum widerrechtlich und welchen Rechtsschutz gibt es gegen solchen Eingriff nach B. G. B? Altona, 1904. 8°.

Reifenrath O. — Ueber die Bedeutung und Wirkung des Frachtbriefes. Bielefeld, 1905. 8°.

Reininghaus R. — Der Mangel des rechtlichen Grundes bei den Bereicherungsansprüchen. Gütersloh, 1904. 8°.

Reinke A. — Die allgemeinen Grundsätze über die anfängliche Unmöglichkeit der Leistung. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Remy F. — Die Entwicklung des moderamen inculpatae tutelae

zum Recht der Notwehr des Bürgerlichen Gesetzbuches. Rostock, 1904. 8°.

Reuss L. — Das constitutum possessorium im römischen Recht, Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Reutner C. — Kann an denjenigen Sachen des Mieters, die dem gesetzlichen Pfandrecht des Vermieters nicht unterliegen, dem Vermieter ein Pfand- oder Zurückbehaltungsrecht vertragsmässig bestellt werden? Danzig, 1905. 8°

Roewer G. — Der Inhalt der §§ 182-184 des Bürgerlichen Gesetbuches. Rostock, 1905. 8°.

Rogge A. — Ueber den Eintritt einer Schadensersatzpflicht wegen ungerechtfertigter Zwangsvollstreckung. Berlin, 1905. 8°.

Rose G. — Die zivilrechtliche Arglist nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche und der strafrechtliche Betrug. Frankfurt, 1905. 8°.

Rund A. — Zur Frage der Gestaltungsrechte. Kattowitz, 1904. 8°.

Samuel H. — Die Verwandlung einer unteilbaren Schuld mehrerer in eine Geldersatzschuld. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Sarter A. — Idealkonkurrenz und Gesetzeskonkurrenz. Rostock, 1904. 8°.

Scherl O. — Die Scheinabrede, ihre Gestaltung und bürgerlichrechtliche Regelung vor und nach 1900. Rostock, 1905. 8°.

Schiff A. — Alexandrinische Dipinti. Erster Teil. Leipzig, 1905. 4°.

Schlange F. — Die Rechtwirkungen der erfüllten Bedingung nach dem B. G. B. Rostock, 1904. 8°.

Schlie W. — Die Leihe nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Schwerin, 1905. 8°.

Schmitz K. — Das Erlöschen einer Vollmacht nach gemeinem Recht und dem Rechte des Burgerlichen Gesetzbuches. Duisburg a. R., 1905. 8°.

Schmitz W. — Die Zwangsvollstreckung in das Recht des Mieters auf Gewährung des Gebrauchs der Mietsache. Voraussetzung, Form und Wirkung. Rostock, 1904. 8°.

Schnack H. — Alfred de Vigny's « Stello » und « Chatterton ». Ein Beitrag zur Geschichte des Romanticismus im Frankreich. Rostock, 1905. 8°.

Schreuer A. — Die Besonderheiten der Verjährung von Schadensersatzansprüchen aus unerlaubten Handlungen im früheren und heutigen Recht. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Schuckmann W. v. — Verbotene Eigenmacht und Selbsthülfe beim Besitz nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Schwerin, 1904. 8°.

Sebba J. — Das aussergerichtliche Geständnis im Zivil-Prozess. 1904. Tilsit, 1904. 8°.

Sellert F. — Das Bild in Piers the Plowman. Rostock, 1904. 8°.

Sieber E. — Beitrag zur Lehre von Gefahrübergang beim Kauf nach römischem Recht und nach Bürgerlichem Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Sköllin H. — Aktive maritime Berufstätigkeiten der mecklenburgischen Küstenbevölkerung. Jena, 1904. 8°.

Soltau R. — Der Usus fructus omnium bonorum und der Niessbrauch an einem Vermögen nach B. G. B. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Specker L. — Rückforderung von Schenkungen wegen Undankbarkeit nach gemeinem Recht und B. G. B. Rostock, 1904. 8°.

Stegemann F. G. — De Scuti Herculis Hesiodei poeta Homeri carminum imitatore. Rostochii, 1904. 8°.

Stolzenwald G. — Simulation beim Grundstückskauf. Königsberg, s. a. 8°.

Strauss R. — Der Erwerb und Verlust des mittelbaren Besitzes. Rostock, 1904. 8°.

Strohmeyer H. — Der Vertrag nach § 607 II B. G. B., dass Geschuldetes künftig als Darlehn geschuldet werden soll, und seine Konstruktion. Rostock, 1905. 8°.

Warncke A. — Miss Mitfords und Bulwers englische Rienzibearbeitungen im Verhältnis zu ihren Quellen und zu einander. Rostock, 1904. 8°.

Weltner W. — Das Pfandrecht des Vermieters gegenüber dem Mieter nach dem B. G. B. Königsberg, 1904. 8°.

Westphal H. — Die Haftung des Kommissionärs für die Erfüllung des aufgetragegen Geschäfts (Ausführungsgeschäft), nach deutschem Recht unter Berücksichtigung des französischen Rechts. Rostock, 1904. 8°.

Weyler C. — Die rechtliche Natur des Mäklervertrages nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Rostock, 1904. 8°.

Wichmann. K. — Die Beweislast beim Kauf nach Probe nach gemeinem Rechte und dem Rechte des B. G. B. Parchim i. M., 1905. 8°.

Wiebering P. — Die Rechtsmacht des Testamentsvollstreckers. Ihre juristische Konstruktion und ihre Eintragungsfähigkeit. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Wiesehahn F. — Die Pflicht des Schiffseigentümers zur Beseitigung seines auf einem öffentlichen Flusse gesunkenen, ein Verkehrshindernis bildenden Fahrzeugs (nach dem in Preussen geltenden Rechte). Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Wisthoff F. — Verfügung über zukünftige Forderungen. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Wolcke A. — Der Schutz des Brief- und Telegraphengeheimnisses im Post- und Telegraphenwerker. Leipzig, 1905. 8°.

Wolf A. — Das gesetzliche Rücktrittsrecht beim Kauf nach gemeinem Recht und Bürgerlichem Gesetzbuch mit besonderer Berüksichtigung der actio redhibitoria und das Wandlungsanspruchs. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Wolf A. v. — Das Rechtsverhältnis der Grenzeinrichtungen nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche für das Deutsche Reich unter Berücksichtigung des römischen Rechts und moderner Partikularrechte. Rostock, 1904. 8°.

Wollburg H. — Fallen Forderungsrechte unter den Begriff « sonstiges Recht » in § 823 B. C. B.? Rostock, 1904. 8°.

Wolter M. — Die Dereliktion des ideellen Anteils eines Miteigentümers. Leipzig, 1904. 8°.

Worms H. — Bedenkung einer noch nicht erzeugten Person im Testament. Köln, 1905. 8°.

Woycziechowski P. — Die Erbfolge nach § 2269 B. G. B. Bromberg, 1904. 8°.

Zander F. — Stephen Haves' « Passetyme of Pleasure » verglichen mit Edmund Spencer's « Faerie Queene » unter Berücksichtigung der allegorischen Dichtung in England. Rostock, 1905. 8°.

VII. — Würzburg.

Abert J. F. — Die Wahlkapitulationen der Würzburger Bischöfe bis zum Ende des XVII, Jahrhunderts. 1224-1698. Würzburg, 1905. 8°.

Abbott A. H. — Psychologische und erkennnistheoretische Probleme bei Hobbes. Würzburg, 1904. 8°.

Bamann O. — Die burlesken Elemente in Rabelais' Werk. München, 1904. 8°.

Degel G. H. — Die Erforschung des Festlandes von Hinterindien durch die Jesuiten am Eingang und Ausgang des 17. Jahrhunderts. Würzburg, 1905. 8°.

Geissler A. — Ueber die Idee der Platonischen Apologie des Sokrates. Würeburg, 1905. 8°.

Knoblauch K. — Das Verhältnis der « Chroniques admirables » zu den « Chroniques inestimables » und zu Rabelais. Jena, 1904. 8°.

Königsdorf J. — De carmine adversus Marcionem quod in Tertulliani libri traditur Commodiano abrogando. Bayreuth, 1905. 8°.

Merkle S. — Das Konzil von Trient und die Universitäten (Festrede). Würzburg, 1905. 8°.

Nanu H. A. — Zur Psychologie der Zahlauffassung. Würzburg, 1904. 8°.

Rall E. — Alfred de Musset ein echter Romantiker. Aschaffenburg, 1905. 8°.

Sattel G. — Martin Deutingers Gotteslehre. Regensburg, 1905. 8°.

Watt H. J. — Experimentelle Beiträge zu einer Theorie des Denkens. Leipzig, 1904. 8°.

VIII. — Freiburg i. B.

Beinert J. — Deutsche Quellen und Vorbilder zu H. M. Moscheroschs Gesichten Philanders von Sittewald. Freiburg, 1904. 8°.

Bohner T. — Die Negation bei Goethe. Strassburg, 1904. 8°.
Gramm J. — Spätmittelalterliche Wandgemälde im Konstanzer Münster. Ein Beitrag zur Entwicklungsgeschichte der Malerei am Oberrhein. Strassburg, 1905. 8°.
Hahn S. — Thomas Bradwardinus und seine Lehre von der menschlichen Willensfreiheit. Münster, 1904. 8°.
Keller A. — Die Formen der Anrede im Frühneuhochdeutschen. Strassburg, 1904. 8°.
Kösters J. — Studien zu Mabillons Römischen Ordines. Münster, 1905. 8°.
Maas A. — 'Poet' und seine Sippe. Strassburg, 1905. 8°.
Maring J. — Diözesansynoden und Domherrn-Generalkapitel des Stifts Hildesheim bis zum Anfang des XVII. Jahrhunderts. Hannover, 1905. 8°.
Melchior L. — Beiträge zur Kulturgeschichte der Rheinlande im 8. und 9. Jahrhundert. Darmstadt, 1904. 8°.
Rainfurt A. — Zur Quellenkritik von Galens Protreptikos. Frieburg, 1904. 8°.
Siebert K. — Die künstlerische Entwicklung von Georg Cornicelius. Freiburg, 1905. 8°.
Young A. B. — The life and novels of Thomas Love Peacock. Norwich, 1904. 8°.

IX. — Genève.

Chenevière C. — Étude sur la réception des catéchumènes. Genève, 1905. 8°.
Clerc M. — Le système des parentèles et la succession des héritiers du sang dans le projet de code civil de Suisse. Neuchâtel, 1905. 8°.
Suss J. — Le Homestead ou Bien de famille. Genève, 1905. 8°.
Veltenaar C. — Théodore de Bèze et ses relations avec les théologiens des Pays-Bas. Kampen, 1904. 8°.

X. — Erlangen.

Albrecht K. — Der Besitz des Erben nach Bürgerlichem Recht. Ulm, 1905. 8°.

Anastassoff T. — Das Prinzip der Rückverweisung nach dem Einführungsgesetze zum deutschen bürgerlichen Gesetzbuche vom 18. August 1896. München, 1904. 8°.

Balabanoff A. — Untersuchungen zur Geschäftsfähigkeit der griechischen Frau. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Berschak R. — Die rechtliche Natur des Anspruchs, welchen § 888 B. G. B. dem durch die Vormerkung Gesicherten gegen den Erwerber gibt und die Einreden, welche diesem Anspruche entgegengesetzt werden können. Wittenberg, 1905. 8°.

Block J. — Ueber die Rechtstellung des Pächters und des Verpächters in Beziehung auf Inventar eines gepachteten Grundstücks. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Brand E. — Die Rechtliche Natur des Offiziersdienstes nach deutschem Staatsrecht. Borna-Leipzig, 1905, 8°.

Brinkmann H. — Strafrecht und Strafverfahren für die Eingeborenen der deutschen Schutzgebiete. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Bruhn O. — Beiträge zur Lehre vom Abschluss der Verträge durch Telephon. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Cohn W. — Der Versuch einer Aufhebung des « Ich » bei einigen neueren Philosophen. Berlin, 1904. 8°.

Cruse H. — Die « Utopia » des Thomas Morus und die soziale Frage. Berlin, 1904. 8°.

Dreist W. — Kann der Vertreter eines anderen nach gemeinem Recht und nach dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches mit sich selbst kontrahieren? Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Dumont F. — Die Funktion des Zwischenurteils. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Erlanger T. — Der Gesetzeswiderspruch der §§ 134, 138 B. G. B. mit § 817 B. G. B. Ein Beitrag zur Lehre vom Abstrakten Schuldvertrage des B. G. B. Neustadt, 1904. 8°.

Fahrner F. — Untersuchung der landwirtschaftlichen Verhältnisse des Herzogtum Salzburg. Bamberg, 1905. 8°.

Ficker H. — Der Bundesrat als Schiedsrichter zwischen deutschen Bundesstaaten (art. 76, I. R.V). Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Fischer M. — Die landwirtschaftlichen Verhältnisse Rumäniens. Weida, 1904. 8°.

Flossmann W. — Der Begriff der Auflassung. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Fuchs K. T. — Die rechtliche Natur des Wechselbereicherungsanspruchs. Würzburg, 1904. 8°.

Fürst W. — Suetons Verhältnis zu der Denkschrift des Augustus (Monumentum Ancyranum). Ansbach, 1094. 8°.

Gast F. — Die Eisenindustrie der Vereinigten Staaten von Amerika. Erlangen, 1904. 8°.

Geissler E. — Das empirische Ich oder die Menschen in der Fichtischen Philosophie. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Gerber F. — Ueber das Verhältnis von Wahrnehmung und Vorstellung unter sich und zur subjektiven Wirklichkeit mit besonderer Berücksichtigung von Hume und Berkeley. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Haas A. — Die Bedeutung der actio ad exhibendum des gemeinen und bürgerlichen Rechtes (§ 809 B. G. B). Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Haas L. — Verleger und Drucker der Werke Shakespeares bis zum Jahre 1640. Erlangen, 1904. 8°.

Hagen F. v. — Zur Metaphysik des Philosophen L. A. Seneca. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Hahn J. — Voltaires Stellung zur Frage der menschlichen Freiheit in ihrem Verhältnis zu Locke und Collins. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Hedenus H. — Syre Corneus, ein mittelenglisches Gedicht. Erlangen, 1904. 8°.

Heim W. — Die Königsgestalten bei den griechischen Tragikern. Erlangen, 1904. 8°.

Hertz A. — Die fiduziarischen Rechtsgeschäfte. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Hilbig F. — Die gegenseitige Unterhaltspflicht zwischen Verwandten aufsteigender und absteigender Linie nach dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuch. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Hofe J. v. — Umriss eines Systems der späteren Fichteschen Philosophie. Segeberg, 1904. 8°.
Jaraczewer M. — Die Haftung für rechtsgeschäftliche Schulden eines nicht rechtsfähigen Vereins nach dem „Bürgerlichen Gesetzbuch. Breslau, 1905. 8°.
Jensen P. — Schleiermachers Auffassung vom Wesen der Religion und ihre Wert gegenüber dem modernen, besonders dem naturwissenschaftlich- geschichtlichen Denken. Husum, 1905. 8°.
Karras H. — Scriptura und pictura im Römischen und Bürgerlichen Rechte. Berlin, 1905. 8°.
Kelber K. — Die rechtliche Natur des Verlagsvertrags. Borna-Leipzig, 1905. 8°.
Klausing H. — Die Spezifikationslehre des römischen resp. gemeinen und des heutigen Rechts. Berlin, 1905. 8°.
Knothe P. — Kants Lehre vom Inneren Sinn und ihre Auffassung bei Reininger. S. l., 1905.
Kohn M. — Das Erbbaurecht nach dem B. G. B. Borna-Leipzig, 1905. 8°.
Kownatzki H. — Die Ursachen der Verteuerung des städtischen Bodens nachgewiesen an London und Berlin. Borna-Leipzig, 1905. 8°.
Krause H. — Der Anspruch des Finders auf Finderlohn. Borna-Leipzig, 1904. 8°.
Kuhn E. — Der Missbrauch des Roten Kreuzes. Nördlingen, 1905. 8°.
Kurz A. — König Eduard und der Einsiedler, einè mittelenglische Ballade. Erlangen, 1905. 8°.
Leib G. — Handlungsvollmacht und Wechselverbindlichkeit. Erlangen, 1905. 8°.
Ley H. — Die litterarische Tätigkeit der Lady Craven, der letzten Markgräfin von Ansbach-Bayreuth. Erlagen, 1904. 8°.
Mahler M. — Die natürlichen Verbindlichkeiten im Bürgerlichen Gesetzbuch. Bamberg, 1904. 8°.
Maurer F. — Völkerkundliches aus dem Alten Testament. Naumburg, 1905. 8°.
Müller E. — Schopenhauers Verhältnis zur Dichtkunst. Borna-Leipzig, 1904. 8°.

Müller P. — Chr. Garves Moralphilosophie und seine Stellungnahme zu Kants Ethik. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Nathansohn H. — Der Existenzbegriff Hume's. Berlin, 1904. 8°.

Neubürger A. — Die Notverordnung nach bayrischem Staatsverwaltungsrecht. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Neuburger L. — Die rechtliche Natur der Arbeitsordnung. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Niemann J. — Der Einfluss des § 952 B. G. B. auf die Rechtsverhältnisse an einem Sparkassenbuch. Dessau, 1905. 8°.

Oswald L. — Das Kirchenrecht der deutschen Kolonien. Erlangen, 1904. 8°.

Passauer W. — Der Kauf auf Probe nach dem neuen bürgerlichen Rechte. Homburg, 1904. 8°.

Paulus H. — Hadschi Vesvese, ein Vortrag des türkischen Meddah's Naγif Efendi, nach dem Original in armenischen Lettern lateinisch umschrieben, zum erstenmal in's Deutsche übertragen und mit Anmerkungen herausgegeben. Erlangen, 1905. 8°.

Pfeiffer M. — Amadisstudien. Mainz, 1905. 8°.

Radicke R. — Klagen auf künftige Leistung (§§ 247-259 C. P. O.) unter Berücksichtigung des gemeinen Rechts. Würzburg, 1905. 8°.

Ramm W. — Zur Lehre von den Ideen in Schopenhauers Aesthetik. Berlin, 1905. 8°.

Reintzel W. — Wie gestalten sich die Besitzverhältnisse bei einer gefundenen Sache nach B. G. B? Breslau, 1904. 8°.

Rinck A. — Der Kreditauftrag des § 778 B. G. B. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Roemer W. — Ein Beitrag zur Lehre vom pretium certum nach römischem Recht. Erlangen, 1904. 8°.

Roever A. — Der untaugliche Versuch de lege lata und de lege ferenda. Rostock, 1905. 8°.

Salinger G. — Die Berechnung der Quarta Falcidia bei Pupillarsubstitutionem nach gemeinem Recht. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Schaefer J. — Vergleich zwischen Sachbesitz und Erbschaftsbesitz unter Berücksichtigung der geschichtlichen Entwicklung. Greifswald, 1904. 8°.

Schauen K. — Der gemeinrechtliche Streit über die Möglichkeit des Bestehens subjektloser Rechte. Berlin, 1904. 8°.

Schloss S. — Die Rechte der Versicherten an der Prämienreserve nach dem Gesetze über die privaten Versicherungsunternehmungen von 12. Mai 1901. Bamberg, 1904. 8°.

Schnurbein H. v. — Friedrich List als Eisenbahnpolitiker. Augsburg, 1904. 8°.

Schück E. — Erstreckt sich nach dem B. G. B. die Hypothek auf die vom Grundstücke getrennten Erzeugnisse, wenn ein Niessbrauch am Grundstücke bestellt ist, welcher der Hypothek im Range nachsteht? Berlin, 1905. 8°.

Sepp K. — Die Einheitlichkeit der Leibrente und ihre Wirkungen. s. l. 1903. 8°.

Silberschmidt K. — Die Reformen des Entwurfes einer Börsennovelle. Bayreuth, 1905. 8°.

Simon E. H. — Lotzes Verhältnis zu Leibniz. Leipzig, 1904. 8°.

Sonnenschein W. — Das Zurückbehaltungsrecht des bürgerlichen Gesetzbuches und das kaufmännische Zurückbehaltungsrecht. Werden, 1905. 8°.

Steckelmacher E. — Der transzendentale und der empirische Idealismus bei Kant. Heidelberg, 1904. 8°.

Stehle H. — Die Rechtslage des Börsentermingeschäfts nach dem Entwurfe einer Novelle vom 19. Februar 1904. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Sternbeck A. — Shaftesbury über Natur, Gott und Religion. Berlin, 1904. 8°.

Steyert G. — Der dingliche Vertrag im B. G. B. Strassburg, 1905. 8°.

Trenkle. — Die Anfechtbarkeit der Erbschaftsentschlagung wegen Benachteiligung der Gläubiger. München, 1904. 8°.

Tchiskozade A. — Die direkten Steuern der Türkei. Erlangen, 1904. 8°.

Ungerer M. — Der Schutz des Besitzes gegen verbotene Eigenmacht nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Varnhagen H. — Pars prior commentationis de rebus ab exercitu francogallico, cui Bourbakius praeerat usque ad diem IX mensis januarii gestis (germanice). Erlangen, 1904. 4°.

Vegesack M. v. — Zur Verstaatlichung der preussischen Eisenbahnen. Berlin, 1905. 8°.
Waller F. — Beiträge zum Rechte der Simultaneen mit besonderer Berüksichtigung der Verhältnisse in der Stadt Weiden. Weiden, 1905. 8°.
Wallmann H. — Die Anwendung der Sätze des neuen Handelsgesetzbuches vom 10. Mai 1897 auf Grundstücke. Erlangen, 1904. 8°.
Weyse G. — Zur Lehre vom Rechtskarakter der Entmündigung. München, 1905. 8°.
Wilke G. — Georg Karg (Parsimonius), sein Katechismus und sein doppelter Lehrstreit. Scheinfeld, 1904. 8°.
Wilke T. — Ueber die Ersitzung von Prädialservituten an Fideicommissen und an Lehnen nach gemeinem und nach Preussischem Rechte. Berlin, 1905. 8°.
Wolfsohn J. — Der Einfluss Gazâlî's auf Chisdai Crescas. Leipzig, 1905. 8°.
Zech G. — Der Tierschaden (§ 833 B. G. B). München, 1905. 8°.
Ziegler E. — Erbrechtliche und Ersatzansprüche der öffentlichen Wohltätigkeitsanstalten nach bayrischem Recht. München, 1904. 8°.

Seduta del 17 dicembre 1905.

Anemüller E. — Urkundenbuch des Klosters Paulinzelle. (Türingische Geschichtsquellen). Neue Folge, Vierter Band. Jena, 1905 8°.
Boisacq E. — L'Élégie en Grèce et à Rome. Ixelles, 1904. 8°.
Id. — La question du Grec et du Latin dans l'enseignement supérieur et moyen. Bruxelles, 1905. 8°.
Id. — Pour l'enseignement du grec. Bruxelles, 1905. 8°.
Id. — Térence: L'Hécyre (La bellemère). Traduction littérale. Ixelles-Bruxelles, 1900. 8°.
Id. — Térence: L'Héautontimoruménos (Celui qui se punit luimême). Trad. litt. Ixelles-Bruxelles, 1900. 8°.

Boisacq E. — Comment vivait la femme dans l'antiquité grecque (Extr. de la « Revue de Belgique »). Bruxelles, 1905. 8°.

Colin G. — Rome et la Grèce (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 94). Paris, 1905. 8°.

Id. — Le Culte d'Apollon Pythien à Athènes (Bibliothèque des Ecoles françaises d'Athènes et de Rome, fasc. 93). Paris, 1905. 8°.

Commemoração civica do marechal Floriano Peiroto, 29 Junho 1895-29 Junho 1899. S. l. et a. 4°.

Feyerabend K. — Taschenwörterbuch der hebräischen und deutschen Sprache zu den gelesensten Teilen des Alten Testaments. (Methode Toussaint-Langenscheidt). Berlin-Schöneberg, s. a. 8°.

Fontana M. — Monviso. Torino, s. a. 8°.

Fregni G. — Su le antichità di Faleria a non meno di VII secoli avanti Cristo. — Di una Iscrizione e di un Bassorilievo che furono prima d'ora scoperti tra i ruderi dell'antica città di Faleria, una fra le dodici città capitali della più antica Etruria. Modena, 1905. 8°.

Grasselli V. — Nella Divina Commedia un passo dai commentatori dichiarato incomprensibile, dallo stesso Dante chiaramente illustrato. Padova, 1905. 8°.

Helssig R. — Katalog der Handschriften der Universitäts-Bibliothek zu Leipzig — VI. Die lateinischen und deutschen Handschriften. — 3. Band. Die juristischen Handschriften. (Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Universitatis Lipsiensis). Leipzig, 1905. 8°.

Hurt J. — Setukeste Laulud. (Monumenta Estoniae antiquae vel Thesaurus antiquus, carmina, sermones, opiniones aliasque antiquioris aevi commemorationes Aestonorum continens, etc. Pars prima. Carmina popularia), volumen secundum. Helsingforsiae, 1905. 8°.

Isola I. G. — Storia delle lingue e letterature romanze. P. III, disp. 3ª. Genova, 1905. 8°.

Koch-Grünberg T. — Anfänge der Kunst im Urwald-Indianer-Handzeichnungen auf seinen Reisen in Brasilien. Berlin, s. a. (1905) 8°.

Macdonell A. A. — The Bṛhad-Devatā attributed to Śaunaka. A summary of the Deities and Myths of the Rig-Veda. Part I, Text. Part II, Translation. (Harvard Oriental Series, vol. V-VI). Cambridge, 1904. 8°.

Mitsotakis J. K. — Taschenwörterbuch der neugriechischen Schrift- und Umgangssprache. Teil I. Neugriech.-Deut. (Methode Toussaint-Langenscheidt). Berlin-Schöneberg, s. a. 8°.

Ryder A. W. — The little Clay Cart [Mṛcchakaṭika]. A hindu Drama attributed to King Shūdraka translated from the original sanskrit and prakrits into english prose and verse. (Harvard Oriental Series, vol. IX). Cambridge, 1905. 8°.

Risi F. M.. — Sul motivo primario della Incarnazione del Verbo ossia Gesù Cristo, ecc. Roma, 1898, volumi 4 in 8°.

Sabersky H. und Sacerdote G. — Methode Toussaint-Langenscheidt. Brieflicher Sprach- und Sprech- Unterricht für das Selbststudium der italienischen Sprache. S. l. et a. 8°.

Sacerdote G. — Taschenwörterbuch der italienischen und deutschen Sprache. Teil I. II. (Methode Toussaint-Langenscheidt). Berlin-Schöneberg, s. a. 8°.

Stara-Tedde G. — I Boschi sacri dell'antica Roma (Bull. della Comm. arch. com., fasc. 2°, 1905). Roma, 1905. 8°.

Suter R. — Der entgeltliche Auftrag im Schweizerischen Obligationenrecht. Bern, 1904. 8°

Tumarkin E. — Wladimir Ssolowjew als Philosoph. Halle, 1905. 8°.

Wenger K. — Historische Romane deutscher Romantiker. (Untersuchungen über den Einfluss Walter Scotts). Bern, 1905. 8°.

Werth A. — Albrecht Thaer als Nationalöconom. Borna-Leipzig, 1905. 8°,

Wildi E. — Verbrechen gegen die Staatsmacht (Hochverrat, Landesverrat (Spionage), Verbrechen gegen befreundete Staaten) in Frankreich, Deutschland und der Schweiz unter Berücksichtigung der Stooss'schen Entwürfe und Kritik der geltenden Lehre. Aarau, 1905. 8°.

Wimmer W. — Die rechtliche Stellung der Post und das einfache Postfrachtgeschäft nach schweiz. Recht. Bern, 1905. 8°.

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE
DELLE UNIVERSITÀ DI BERN, BASEL, BONN, GREIFSWALD, HALLE, HEIDELBERG, JENA, TÜBINGEN.

I. — BERN.

Ammann E. — Analysis of Thomas Schadwell's Lancashire Witches and Tegue O'Divelly the Irish Priest. Bern, 1905. 8°.

Balli G. — Sulla storia del regime matrimoniale nel Ticino. Bellinzona, 1905. 8°.

Blaser O. — Conrad Ferdinand Meyers Renaissancenovellen. Bern, 1905. 8°.

Danzig S. — Drei Genealogien der Moral. — Bernard de Mandeville, Paul Rée und Friedrich Nietzsche. Pressburg, 1904. 8°.

Fiori S. — Die Gläubigerversammlung im schweizerischen Konkursrecht. Zürich, 1904. 8°.

Fleischer M. — F. Th. v. Bernhardi als Kritiker der klassischen Nationalökonomie. Bern, 1904. 8°.

Fränkl E. — Ueber Vorstellungs-Elemente und Aufmerksamkeit. Augsburg, 1905. 8°.

Freudmann G. — Maimonides' Commentar zum Tractat Kethuboth. Abschnitt VI, VII, VIII. Berlin, 1904. 8°.

Friedmann P. — Darstellung und Kritik der naturalistischen Weltanschauung Heinrich Czolbes. Bern, 1905. 8°.

Furter A. — Die privatrechtliche Stellung der Frau im Aargau. Wohlen, 1905. 8°.

Glass M. — Klassische und romantische Satire. Stuttgart, 1905. 8°.

Hallauer R. — Der Basler Stadtwechsel 1504-1746. Basel, 1904. 8°.

Haller M. — Religion, Recht und Sitte in den Genesissagen. Bern, 1905. 8°.

Korner O. — Zur Geschichte der Grundhörigkeit in der alamannischen Schweiz. Luzern, 1904. 8°.

Leemann H. — Die Konkursgründe nach dem Bundes-Gesetz

über Schuldbetreibung und Konkurs vom 11. April 1889. Zürich, 1904. 8°.

Link J. — Die Geschichte der Schauspieler nach einem syrischen Manuscript der königlichen Bibliothek in Berlin. Berlin, 1904. 8°.

Lipót L. — Darstellung und Kritik der Grundprinzipien der Ethik Wundt's. Ersekuivár, 1904. 8°.

Lötscher U. — Jeremias Gotthelf als Politiker. Bern, 1904. 8°.

Maisch L. — Das Recht zum Stenographieren und das Recht am Stenographierten. Bern, 1904. 8°.

Meyer C. — Die historische Entwicklung der Handelsmarke in der Schweiz. Bern, 1905. 8°.

Müller J. — Der Verlagsvertrag nach schweizerischem Recht unter besonderer Berücksichtigung des deutschen Verlagsrechts. Bern, 1905. 8°.

Naegoli K. — Bevormundung und beschränkte Handlungsfähigkeit im schweizerischen Recht, unter besonderer Berücksichtigung des Entwurfs zum schweizerischen Civilgesetzbuch. Bern, 1905. 8°.

Obstler C. — Die Religionsgespräche im Talmud Babli und Jeruschalmi. Breslau, 1905. 8°.

Ochsenbein W. — Die Aufnahme Lord Byrons in Deutschland und sein Einfluss auf den jungen Heine. Bern, 1905. 8°.

Odier H. — Essai d'analyse psychologique du mécanisme du langage dans la compréhension. Berne, 1905. 8°.

Oppitz H. — Die wirtschaftliche Bedeutung der Melkviehhaltung im politischen Bezirke Tetschen a/Elbe. Tetschen, 1905. 8°.

Rennefahrt H. — Die Allmend im Berner Jura bis zur französischen Revolution. Breslau, 1904. 8°.

Ringier H. — Die Nichterfüllbare Obligation im Schweiz. Obligationenrecht. Zofingen, 1905. 8°.

Ringier J. E. — Der Abbé de Saint-Pierre. Ein Nationalökonom des XVIII Jahrhunderts. Karlsruhe, 1905. 8°.

Ruth M. — Der Verteidiger im schweiz. Strafprozessrecht. Bern, 1904. 8°.

Rüttimann K. — Die zugerischen Allmendkorporationen. Bern, 1904. 8°.

Sachs S. — Peter von Struwe. Ein Beitrag zur russischen Nationalökonomie. Breslau, 1904. 8°.

Salkind J. M. — Die Peschitta zu Schir-Haschirim, textkritisch und in ihrem Verhältnisse zu Mt. und LXX untersucht. Leiden, 1905. 8°.

Schneider E. — Die bernische Landschule am Ende des XVIII. Jahrhunderts. Bern, 1995. 8°.

Seiler O. — The sources of Tho. Shadwell's comedy « Bury Fair ». Basel, 1904. 8°.

Spiegel D. — Geschichte der jüdischen Katastrophe unter Titus und Hadrian im Talmud und Midrasch. Wien, s. a. 8°.

Stolberg A. — Tobias Stimmer, sein Leben und seine Werke, mit Beiträgen zur Geschichte der deutschen Glasmalerei im XVI. Jahrhundert. Strassburg, 1905. 8°.

Suter R. — Der entgeltliche Auftıag im schweizerischen Obligationenrecht. Bern, 1904. 8°.

Tumarkin E. — Wladimir Ssolowjew als Philosoph. Halle, 1905. 8°.

Wenger K. — Historische Romane deutscher Romantiker. (Untersuchungen über den Einfluss Walter Scotts) Bern. 1905. 8°.

Werth A. — Albrecht Thaer als Nationalökonom. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Wildi E. — Verbrechen gegen die Staatmacht (Hochverrat, Landesverrat (Spionage), Verbrechen gegen befreundete Staaten), in Frankreich, Deutschland und der Schweiz unter Berücksichtigung der Stooss'schen Entwürfe und Kritik der geltenden Leehre. Aarau 1905. 8°.

Wimmer W. — Die rechtliche Stellung der Post und der Einfache Postfrachtgeschäft nach schweiz. Recht. Bern, 1905. 8°.

II. — Basel.

Geiger E. — Beiträge zu einer Aesthetik der Lyrik. Halle, 1904. 8°.

Kech E. — Die Gründung der Grossherzoglich Badischen Staatseisenbahnen. Karlsruhe, 1904. 8°.

Maurer A. — Der Uebergang der Stadt Konstanz an das Haus Oesterreich nach dem schmalkaldischen Kriege. Frauenfeld, 1904. 8°.

Meyer H. M. — Gründungs-Geschichte der Karthause « St. Margarethental » im mindern Basel. Basel, 1905. 8°.

Nägeli T. — Der Wortschatz des Apostels Paulus. Basel, 1904. 8°.

Salis A (von). — De Doriensium ludorum in comoedia attica vestigiis. Basileae, 1905. 8°.

Vischer F. — Der Kanton Basel von der Auflösung der Nationalversammlung bis zum Ausbruche des zweiten Koalitionskrieges. (April 1798-März 1799). Basel, 1905. 8°.

III. — Bonn.

Altkemper J. — Die Landwirtschaft der Kreise Recklinghausen und Gelsenkirchen unter dem Einflusse der Industrie. Bonn, 1905. 8°.

Averbeck F. — Geschichte und Physiographie der Kolonie Mauritius. Metz, 1905. 8°.

Bappert J. F. — Richard von Cornwall seit seiner Wahl zum deutschen König. 1257-1272. Bonn, 1905. 8°.

Barth F. — Hildebert von Lavardin (1056-1133) und das Recht der kirchlichen Stellenbesetzung. Stuttgart, 1905. 8°.

Begiebing H. — Die königlichen Pfalzen als Jagdaufenthalte der salischen Kaiser. Bonn, 1904. 8°.

Clason E. — Die Pensionsverhältnisse deutscher Fürsten mit fremden Mächten. Bonn, 1905. 8°.

Dreesen W. — Romantische Elemente bei Theodor Storm. Vortmund, 1905. 8°.

Esser G. — Die Bussschriften Tertullians de paenitentia und de pudicitia und das Indulgenzedikt des Papstes Kallistus. Ein Beitrag zur Geschichte der Bussdisziplin. Bonn, 1905. 4°.

Esser M. — Der ontologische Gottesbeweis und seine Geschichte. Bonn, 1905. 8°.

Frickenhaus A. — Athens Mauern im IV. Jahrhundert v. Chr. Bonn, 1905. 8°.

Friess L. — Neucaledonien. Nach seiner Natur, Geschichte und Bedeutung. Bonn, 1905. 8°.

Giese F. — Die Grundrechte. Freiburg, 1905. 8°.

Grafe H. — Widerrechtliche Erhebung von Teilbeträgen fremder Sparkassenguthaben. Bonn, 1904. 8°.

Herbertz R. — Die Lehre vom Unbewussten im System des Leibniz. Halle a. D. S., 1905. 8°.

Hommelsheim R. — Der Begriff des Gesetzes. Bonn, 1994. 8°.

Jacobs W. — Patriarch Gerold von Jerusalem. Ein Beitrag zur Kreuzzugsgeschichte Friedrichs II. Aachen, 1905. 8°.

Kemp J. — Die Wohlfahrtspflege des Kölner Rates in dem Jahrhundert nach der grossen Zunftrevolution. Bonn, 1904. 8°.

Lappe. J. — Die Philosophie des Nikolaus von Autrecourt. Bonn, 1905. 8°.

Meuten A. — Bodins Theorie von der Beeinflussung des politischen Lebens der Staaten durch ihre geographische Lage. Bonn. 1904. 8°.

Ostermann H. — Lautlehre des germanischen Wortschatzes in der von Morton herausgegebenen Handschrift der Ancren Riwle. I. Teil. Die ae. und an. haupttonigen kurzen und langen Vokale. Bonn, 1904. 8°.

Papen F. G. (v.) — Der Thyrsos in der griechischen und römischen Literatur und Kunst. Berlin, 1905. 8°.

Pohl H. — Kritische Rundschau über ältere deutsche Ansiedlungen in den Tropen zur Feststellung der Bedeutung von Togo, Kamerun und Deutsch-Ostafrika für die deutsche Auswanderung. Bonn, 1905. 8°.

Pohl H. — Die Entstehung des belgischen Staates und des Norddeutschen Bundes. Eine staatsrechtliche Studie. Freiburg, 1905. 8°.

Post K. — Johannes Müller's philosophische Anschauungen. Halle, 1905. 8°.

Pringsheim H. G. — Archäologische Beitrage zur Geschichte des eleusinischen Kults. München, 1905. 8°.

Rick K. — Das prädikative Participium Praesentis im Althochdeutschen. Bonn, 1905. 8°.

Rüdenberg P. — Das Notwegrecht. Bonn, 1905. 8°.

Ruttgers P. — De accusativi, genetivi, dativi usu in inscriptionibus archaicis cretensibus. Bonnae, 1905. 8°.

Schneider B. — Der Mantuanische Erbfolgestreit. Marbusg, 1905. 8°.

Schnöring W. — Johannes Blankenfeld. Ein Lebensbild aus den Anfängen der Reformation. Halle, 1905. 8°.

Schulte J. B. — Kurzer Ueberblick über die geschichtliche Entwickelung des französischen Weinbaues vornehmlich in den letzten 50 Jahren. Bonn, 1905. 8°.

Sondag C. T. — De nominibus apud Alciphronem propriis. Bonnae, 1905. 8°.

Stossberg F. — Die Sprache des altenglischen Martyrologiums. Bonn, 1905. 8°.

Tillmann F. — Der Menschensohn. Jesu Selbstzeugnis für seine messianische Würde. Bonn, 1905. 8°.

Trilsbach G. — Die Lauthlehre der spätwestsächsischen Evangelien. Bonn, 1005. 8°.

Vershofen W. — Charakterisierung durch Mithandelnde in Shakespeare's Titus Andronicus. Bonn, 1905. 8°.

Waller A. — « Surrogation. » Eine Studie auf dem modernen Privatrecht unter besonderer Berücksichtigung der juristischen Bedeutung des Problems der Einheit und Identität. Bonn, 1904. 8°.

Wassmuth T. — Untersuchung der Reime des altfranzösischen Artusromans « Li Atre Perillos ». Bonn, 1905. 8°.

Wilhes J. — Der i- Umlaut in Aelfrics Heptateuch und Buch Hiob nebst einigen jüngeren Erscheinungen. Bonn, 1905. 8°.

Wilmanns E. — Der Lübecker Friede 1629. Bonn, 1904. 8°.

IV. — Greifswald.

Arnold F. C. — Das Kind in der deutschen Litteratur des XI-XV. Jahrhundert. Greifswald, 1905. 8°.

Baier G. — Kann der wegen Nichtigkeit des Kaufes mit der *rei vindicatio* oder *condictio sine causa* belangte Käufer=Be-

sitzer bis zur Rückzahlung des Kaufpreises retinieren? Greifswald, 1904. 8°.

Beyer R. — Wie ist der § 2007 des Bürgerlichen Gesetzbuchs zu verstehen und in welchen Fällen findet er Anwendung? Bromberg, s. a. 8°.

Borcke (von) R. E. — Die Rückübernahme früherer Staatsangehöriger im System der völkerrechtlichen Verträge des deutschen Reiches. Greifswald, 1904. 8°.

Czarnowsky O. — Das schlesische Auenrecht mit Rücksicht auf das Hochwasserschutsgesetz vom 3. Juli 1900. Greifswald, 1905. 8°.

Dalchow H. J. — Ueber die rechtsgeschichtlichen Grundlagen der Ehe zur linken Hand. Greifswald, 1905. 8°.

Degenhardt H. — Die grosse Zwölfsilbler-Partie der Lothringer Handschrift F. Greifswald, 1905. 8°.

Ebel E. — Ein Beitrag zum Diätenverbot aus Artikel 32 der Reichsverfassung. Greifswald, 1904. 8°.

Ebner W. — Die Delikte der §§ 147, 148 Str.-G.-B'.s in ihrem Verhältnisse zu einander zum Betruge und zur Urkundenfälschung. Greifswald, 1904. 8°.

Ehrke K. — Robert Greene's Dramen. Greifswald, 1904. 8°.

Eichhorn (von) L. — Die Aufhebung des Reichsgesetzes vom 4. Juli 1872 betr. den Orden der Gesellschaft Jesu. Ein Beitrag zur Interpretation des Artikels 2 der Reichsverfassung. Greifswald, 1904. 8°.

Fredenhagen W. — Das Erbbaurecht des deutschen Bürgerlichen Rechtes unter Berücksichtigung des gemeinen Rechtes und des Preussischen Landrechtes. Stralsund, 1904. 8°.

Friedländer C. — Wer haftet dem Gläubiger fur Mängel einer Sache, die er für die Leistung seines Schuldners von einem Dritten an Erfüllungsstatt angenommen hat? Greifswald, 1904. 8°.

Gebhard W. — Die Heranziehung der Spekulationsgewinne zur Einkommensteuer. Darstellung des geltenden Rechts und kritische Würdigung. Greifswald, 1904. 8°.

Geister P. — Liegt bei der Lebensversicherung zu Gunsten Dritter eine Verfügung von Todeswegen oder eine Schenkung

unter Lebenden vor? (Ein Fall des Vindikationslegats im Bürgerlichen Gesetzbuch.) Greifswald, 1905. 8°.

Giese H. — La Passion de Jésus-Christ jouée à Valenciennes l'an 1547. Manuskript der Bibl. nat. zu Paris f. fr. 12536, nach Quellen, Inhalt und Metrum untersucht. Greifswald, 1905. 8°.

Glowacki S. — Die Auseinandersetzung bei einer Gesellschaft im Vergleich mit der bei einer sonstigen Gemeinschaft. Greifswald, 1904. 8°.

Grothe H. — Die Lehre vom dolus causam dans und incidens nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1904. 8°.

Heinze P. — Die Engel auf der mittelalterlichen Mysterienbühne Frankreichs. Greifswald, 1905. 8°.

Helfritz H. — Der geschichtliche Bestand und die legislative Verwertbarkeit von Widerruf, Abbitte und Ehrenerklärung. Greifswald, 1905, 8°.

Hentrich K. — Die Vocale der Mundart von Leinefelde. Halle a. d. S., 1905. 8°.

Holborn G. — Wortaccent und Rhythmus in provenzalisch-französischen Zehnsilber. Greifswald, 1905. 8°.

Israël. — Die privatrechtliche Stellung des Testamentsvollstreckers, insbesondere seine Verfügungsmacht über Nachlassgegenstände, nach dem Recht des deutschen Mittelalters, gemeinem Recht und B. G. B. Greifswald, 1904. 8°.

Jolitz R. — Das Prozessführungsrecht der Ehegatten beim Güterstande der Verwaltung und Nutzniessung des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1904. 8°.

Kaphahn K. — Die Erbfolge nach § 2269 B. G. B. Greifswald, 1905. 8°.

Kapteinat A. — Das Verhältnis der Vertrags zur Deliktsklage bei Verletzung von obligatorischen Rechten. Nach römischem, gemeinem und den neuren Rechten mit besonderer Berücksichtigung des B. G. B. Stallupönen, s. a., 8°.

Kistemaker J. — Die deutschen Konsulargerichtsbezirke und ihre Natur im Strafrecht. Münster, s. a. 8°.

Klawieter G. — Der Kreditauftrag. Nach gemeinem Rechte und

dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1905. 8°.

Klemm H. — Das Delikt der Gefangenenbefreiung. Greifswald, 1904. 8°.

Klug A. — Die Annahme eines unehelichen Kindes an Kindesstatt durch seinen Vater oder seine Mutter nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch für das Deutsche Reich. Raugard, 1904. 8°.

Kluge O. — Darstellung und Beurteilung der Einwendungen des Aristoteles gegen die Platonische Ideenlehre. Greifswald, 1905. 8°.

Kluger A. — Die Obligation als Voraussetzung des Pfandrechts nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs. Greifswald, 1904. 8°.

Laudien A. — Studia Ovidiana. Gryphiae, 1905. 8°.

Lehmann H. — Der rechtliche Schutz des Mieters und Pächters gegen dritte Personen nach gemeinem und dem Rechte des Bürgelichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Lehmann H. T. — Die Nachgründung im System der Aktiengesellschaft. Greifswald, 1904. 8°.

Liebenau E. — Ist die Bevollmächtigung nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch ein kausales oder ein abstractes Rechtsgeschäft? Worin bestehen die Konsequenzen der einen und der anderen Auffassung? Greifswald, 1905. 8°.

Liedke H. — Sind einzelne Gemeindemitglieder zur Klage aus Gemeindeservituten aktiv legitimiert? Greifswald, 1904. 8°.

Lignau M. — Die Nachbar-und Kreishilfe im preussischen Wegerecht. Greifswald, 1904. 8°.

Lomosik K. — Der Anspruch auf Vorweisung insbesondere einer Urkunde (nach gemeinem Recht und dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich). Greifswald, 1905. 8°.

Magnus A. G. — Inhalt und staatsrechtliche Schranken des Reichsindigenats nach Art. 3 der Reichsverfassung. Greifswald, 1904. 8°.

Mampe W. — Gibt es gegen die Immissionen einer öffentli-

chen Abwässerleitung zivilrechtlichen Schutz für die Anlieger? Greifswald, 1904. 8°.

Menzel F. — Weitere kritische Beiträge zur Textüberlieferung von Jean Bodels Lied vom Sachsenkrieg. Einleitung zu einer neuen Ausgabe. Greifswald, 1905. 8°.

Mirre C. — Die Stellung der völkerrechtlichen Literatur zur Lehre von den sogenannten Nebenrechten der gesandtschaftlichen Funktionäre. Ein Beitrag zur Systematik des Gesandtschaftsrechtes. Greifswald, 1904. 8°.

Morf M. — Ueber den reichsrechtlichen Begriff des Personenstandes und über die Personenstandsdelikte. Greifswald, 1904. 8°.

Mulert O. — Die staatsrechtliche Stellung von Elsass-Lothringen. Greifswald, 1904. 8°.

Müller G. P. — Die Stellung des Reichsgerichts zur völkerrechtlichen Lehre von der Exterritorialität. Stettin, 1904. 8°.

Neumann W. — Die letzte journée des Mystères de la Passion von Arnoul Greban in der Handschrift von Troyes in ihrem Verhältnis zur übrigen Ueberlieferung. Greifswald, 1905. 8°.

Nowrath W. — Die accessorische Natur der Hypothek nach dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Oberndorff (von) L. G. — Das vom Landesherrn oder von Staatswegen erteilte Moratorium (Indult). Sein Verschwinden in Deutschland durch gesetzliches Verbot und die Wirkungen der durch die Gesetzgebung erlassenen Generalmoratorien im internationalen Verkehr. Greifswald, 1905. 8°.

Rasch K. — Die Haftung für den Einsturz von Gebäuden. Nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Greifswald, 1905. 8°.

Roberti-Jessen U. — Das allgemeine staatliche Aufsichtsrecht gegenüber den Selbstverwaltungskörpern in Preussen. Greifswald, 1905. 8°.

Schefler A. — Die seetüchtige Ausrüstung der Kauffahrteischiffe und die Judikatur der deutschen Gerichte. Greifswald, 1905. 8°.

Schepp F. — Altfranzösische Sprichwörter und Sentenzen aus

den höfischen Kunstepen über antike Sagenstoffe und aus einigen didaktischen Dichtungen nebst einer Untersuchung über Sprichwörtervarianten. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Schmidt H. — Die Urheber des Brandes von Moskau im Jahre 1812. Greifswald, 1904. 8°.

Schuetze R. — Juvenalis Ethicus. Gryphiae, 1905. 8°.

Schüler. — Der Begriff der geschlossenen Gesellschaft (unter hauptsächlicher Berücksichtigung des preussischen Recht). Greifswald, 1904. 8°.

Sluzalek H. — Die handelsrechtlichen Sondervorschriften über den Kauf im Vergleich mit dem bürgerlichen Recht. Greifswald. 1904. 8°.

Stiemcke G. — Der Erbverzicht nach dem Bürgerlichen Gesestzbuch. Greifswald, 1904. 8°.

Streblow E. — Le Mystère de Semur. (Paris, Bibl. Nat. f. fr. 904). Ergänzende Bemerkungen zu der Ausgabe von Roy; Vergleichung der Passion von Semur mit der von Arras. Die provenzalische Passion der Handschrift Didot. (Paris, Bibl. Nat. f. fr. 4232 nouv. acquis). Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Stümbke W. — Das schmückende Beiwort in Otfrids Evangelienbuch. Greifswald, 1905. 8°.

Thiem W. — Die rechtliche Stellung des Gerichtsvollziehers bei der Zwangsvollstreckung. Greifswald, 1905. 8°.

Thimm G. — Die Menschen- und Bürgerrechte in ihrem Uebergang von den französischen Verfassungen zu den deutschen bis 1831. Greifswald, 1905. 8°.

Trendelenburg E. — Der Besitzerwerb durch stellvertreter nach gemeinem Rechte und dem Rechte des Bürgerlichen Gesetzbuchs für das Deutsche Reich. Greifswald, 1904. 8°.

Wagenitz E. — Inwieweit sind für die dem Nachlassgericht obliegenden Verrichtungen die Deutschen Gerichte zuständig, wenn der nach dem 1. Januar 1900 verstorbene Erblasser ein Ausländer und die Zuständigkeit durch Staatsverträge nicht geregelt ist? Greifswald, 1905. 8°.

Wagner E. — Die Summissionspflicht des Niessbrauchers einer Herde. Frankfurt a. M., 1904. 8°.

Wagner W — Zum Problem der Kollektivistischen Geschichtsbetrachtung. Greifswald, 1905. 8°.

Walter K. — Chronologie der Werke C. M. Wielands (1750-1760). Greifswald, 1904. 8°.

Weber E. — Die Beziehungen von Röm. 1-3 zur Missionspraxis des Paulus. Gütersloh, 1905. 8°.

Weinreich R. — Die Zwangsetatisierung. Greifswald, 1904, 8°.

Werten H. — Die Rechtsstellung des Bürgen bezüglich der Einreden des Hauptschuldners. Demmin, 1904. 8°.

Wilke F. — Jesaja und Assur. Greifswald, 1905. 8°.

Witzke O. — Ungültigkeit eines Vergleiches nach gemeinem Recht und bürgerlichem Recht. Landsberg a W., 1904. 8°.

Wolkenhauer K. — Das Mystère de Saint André. Greifswald, 1905. 8°.

Wosilat P. — Die Wirkung der confusio als Aufhebungsgrund der Obligation im Vergleich zur solutio im römischen und gemeinen Recht. Berlin, 1904. 8°.

Wultscheff N. — Die verfassungsrechtlichen Befugnisse der bulgarischen Sobranje auf Grund der Konstitution von Tirnovo 1879. Greifswald, 1904. 8°.

Zakrzecki H. — In welchem Verhältnisse stehen die Begriffe Bestandteil und Pertinenz zu einander? (Bearbeitet nach dem Bürgelichen Gesetzbuche und der vor dem 1. Januar 1900 in Deutschland geltenden Rechten). Greifswald, 1904. 8°.

Zint H. — Der Tatbestand der Urkundenunterdrückung in § 274 Ziff. 1 des Strafgesetzbuchs. Breslau, 1904. 8°.

V. — Halle-Wittemberg.

Awxentieff N. — Kultur-Ethisches Ideal Nietzsches. Darstellung und Kritik. Halle a. S., 1905. 8°.

Behrend F. — Psychologie u. Begründung der Erkenntnislehre. Berlin, 1904. 8°.

Berensmann W. — Wirtschaftsgeographie Schantung's unter besonderer Berücksichtigung des Kiautschou-Gebiets. Halle, 1904. 8°.

Borchers P. — Vergleichende Untersuchung über das Gewerbeinspektorat in Deutschland und im Auslande, insbesondere in Grossbritannien, Frankreich, der Schweiz und Oesterreich. Halle a. S., 1904. 8°.

Castellati von Dzianott (de) S. — Organisation des ländlichen Hypothekenkredits in Polen. Halle a. S., 1904. 8°.

Chapman W. J. — Die Teleologie Kant's. Halle a. S., 1904. 8°.

Conrad H. — Entstehungsgeschichte und Grundlagen der §§ 811 und 850 der Reichscivilprozessordnung. Halle a. S., 1904. 8°.

Corwegh R. — Die beiden Arten der flachgedeckten romanischen Basilika in sächsischen Landen. Halle a. S., 1905. 8°.

Engelmann H. — Die wirtschaftliche Entwicklung des Kreises Worbis (Eichsfeld). (Wirtschaftliche Monographie). Halle a. S., 1904. 8°.

Fichtner A. — Studien über die Prise d'Orange und Prüfung von Weeks' « Origin of the Covenant Vivien ». Halle a. d. S., 1905. 8°.

Fischer E. — Melanchthons Lehre von der Bekehrung. Tübingen, 1904. 8°.

Fischmann P. — Molière als Schauspieldirektor [Einleitung, I. und II. Kapitel, Teil des III. Kapitels]. Halle a. S., 1904. 8°.

Fitting H. — Eine weitere Handschrift der lateinischen Uebersetzung des Codi. Halle a. S., 1905. 4°.

Freitag O. — Die sogenannte Chronik von Weihensthephan: ein Beitrag zur Karlssage. Halle a. d. S., 1904. 8°.

Gerhardt E. — Massinger's « The Duke of Milan » und seine Quellen. Halle, 1905. 8°.

Gross A. — De Stichomythiae in tragoedia comoediaque graecorum usu et origine. Halis Sax., 1904. 8°.

Guskar H. — Fletchers Monsieur Thomas und seine Quellen. Teil III. Halle a. d. S., 1905. 8°.

Hagelberg E. — Der Begriff des Tierhalters in §§ 833, 834 B. G. B. Zugleich eine Grundlegung der Lehre von der Tierhaftung. S. l. et a. 8°.

Hagemann P. — Die Beziehungen Deutschlands zu England seit dem Vertrage von Canterbury vom 15. August 1416 bis zu Kaiser Sigmunds Ende. Halle a. S.

Heckmann T. — Massinger's « The Renegado » und seine spanischen Quellen. Halle a. S., 1905. 8°.

Hoffmann R. — Die Ausdehnung der Lebensversicherung im Stadtbezirk Halle a. S. im Jahre 1903. Halle a. S., 1905. 8°.

Hoffmann W. — Die Quellen des Didot Perceval. Halle a. S., 1905. 8°.

Hölscher G. — Kanonisch und Apokryph. Ein Kapital aus der Geschichte des altestamentlichen Kanons. Naumburg a. S., 1905. 8°.

Jaehde W. — Religion, Schicksalsglaube, Vorahnungen, Träume, Geister und Rätsel in den englisch-schottischen Volksballaden. Halle, 1905. 8°.

Kegel E. — Die Verbreitung der mittelhochdeutschen erzählenden Literatur in Mittel- und Niederdeutschland nachgewiesen auf Grund von Personennamen. Halle a. d. S., 1905. 8°.

Kluge H. — Die volkswirtschaftlichen Grundlagen für die Haftung des Tierhalters im bürgerlichen Gesetzbuche. Halle, 1905. 8°.

König H. — Pamphilus Gengenbach als Verfasser der Totenfresser und der Novella. Halle a. S., 1904. 8°.

Kuberka F. — Kants Lehre von der Sinnlichkeit. Halle a. S., 1905. 8°.

Levy H. — Die Stahlindustrie der Vereinigten Staaten von Amerika in ihren heutigen Absatz und Produktions-Verhältnissen. S. l. et a. 8°.

Linder P. — Die direkte Volksgesetzgebung im schweizerischen Staatsrechte. Erster Teil: Geschichte. Halle a. S., 1905. 8°.

Lohmann R. — Nova Studia Euripidea. I. Halle, 1904. 8°.

Lohrisch H. — De Papinii Statii Silvarum poetae studiis rhetoricis. Halis Sax., 1905. 8°.

Mackrodt J. — Die Romanze vom Sire de Créqui. Halle a. S., 1905. 8°.

Markowitsch B. S. — Die Gemeinden und ihr Finanzwesen in Serbien. Halle a. S., 1904. 8°.

Martin J. J. — Shaftesbury's und Hutcheson's Verhältnis zu Hume. Halle a. S. 1905. 8°.

Mendelson F. — Die volkswirtschaftliche Bedeutung der deutschen Schafhaltung um die Wende des 19.ten Jahrhunderts. Halle a. S., 1904. 8°.

Merle A. — Massingers « The Picture » und Painter II, 28. Halle a. S., 1905. 8°.

Mirkoff W. — Strafbare Handlungen wider die Ehre nach deutschem und bulgarischem Rechte. Halle a. S., 1905. 8°.

Mosher W. E. — Albrecht von Hallers Usong. Eine Quellen untersuchung. Halle, 1905. 8°.

Müller E. — Ueberlieferung des Herpin von Burges. Halle a. S., 1905. 8°.

Müller J. — Der Schutz des Grunddienstbarkeitbesitzes im heutigen bürgerlichen Recht. Halle a. S., 1904. 8°.

Peisert P. — Molières Leben in Buhnenbearbeitung. Halle a. S., 1905. 8°.

Petkowic W. — Ein frühchristliches Elfenbeinrelief in Nationalmuseum zu München. Halle a. S., 1905. 8°.

Ploch A. — Grabbe als Mensch und Dichter. Halle a. S., 1904. 8°.

Poelchau K. — Susannah Centlivre's Tragödie « The cruel Gift » in ihrem Verhältnis zur Quelle Boccaccios Decameron IV. 1. Halle a. S., 1905. 8°.

Richter K. — Beaumont und Fletcher's « The Honest Man's Fortune » und seine Quellen. Halle a. S., 1905. 8°.

Richter M. — Die Lieder des altfranzösischen Lyrikers Jehan de Nuevile. Halle a S., 1904 8°.

Rücker G. — Finanzgeschichte der Stadt Magdeburg in XIX. Jahrhundert. Halle a. S., 1904. 8°.

Sarafow K. M. — Die Volksvertretung in Bulgarien. Halle a. S. 1905. 8°.

Schabitz A. — Die Entwicklung der Vortonvokale im Anglonormannischen. Halle a. S., 1904. 8°.

Schellwien J. — Die Erlebensfallversicherung. Halle a. S., 1905. 8°.

Schröter K. — Die Steuern der Stadt Nordhausen und ihre Bedeutung für die Gemeindefinanzen historisch dargestellt. Halle a. S., 1904. 8°.

Schulz E. — Das Verkleidungsmotiv bei Shakespeare mit Untersuchung der Quellen. Halle a. S. 1904. 8°.

Schulz R. — De Mythographi Vaticani primi fontibus. Halis Sax. 1905. 8°.

Sinning H. — Cupid's Revenge von Beaumont und Fletcher Sidney's Arcadia. Halle a. S., 1905. 8°.

Sperrhake W. — Ben Jonson's « The Case is altered » und seine Quellen. Halle a. S., 1905. 8°.

Stier M. — Chapman's « All Fools » mit besonderer Berücksichtigung seiner Quellen. Halle a. S., 1904. 8°.

Sunder F. — Das Finanzwesen der Stadt Osnabrück von 1648-1900. Halle a. S., 1904. 8°.

Troch E. — Die wirtschaftliche Bedeutung der staatlichen und provinziellen Bodenkreditinstitute in Deutschland für den ländlichen Besitz. Halle a. S., 1905. 8°.

Weiss K. — König Ruprecht und die Luxemburger bis zu seiner Rückkehr aus Italien. Halle, 1905. 8°.

Witte E. — Das Problem des Tragischen bei Nietzsche. Halle a. S., 1904. 8°.

Zabel E. — Byrons Kenntnis von Shakespeare und sein Urteil über ihn. Halle a. S., 1904. 8°.

Zentawer E. — Die Aktivlegitimation des Ehemannes in gesetzlichen Güterstande. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Zielke G. — Die Stellung der Ausländer nach dem bürgerlichen Rechte. Naumburg a. S., 1905. 8°.

Zuchhold H. — Des Nikolaus von Landau sermone als Quelle für die Predigt Meister Eckharts und seines Kreises. Halle a. S., 1905. 8°.

Zwirnmann H. — Das Verhältnis der altlothringischen Uebersetzung der Homilien Gregors über Ezechiel zum Original und zu der Uebersetzung der Predigten Bernhards. Halle a. S., 1904. 8°.

VI. — Heidelberg.

Albrecht P. — Das Domänenvermögen im Herzogtum Altenburg nach dem Gesetzen von 1831 u. 1874. Jena, 1905 8°.

Bahr R. — Beiträge zur Entwicklungsgeschichte des Gewerbegerichts. Leipzig, 1904. 8°.

Baum Ph. — Ueber die Wirkung der Reform des bayrischen Gewerbsteuergesetzes vom Jahre 1899. Würzburg, 1904. 8°.

Becker H. — Der nicht rechtsfähige Verein als Offene Handelsgesellschaft. Berlin, 1904. 8°.

Bercht W. — Wie weit erstreckt sich die Haftpflicht des Tierhalters nach dem Burgerlichen Gesetzbuch? Berlin, 1904. 8°.

Berthold F. — Die Rechte der Familienfideikommissanwärter bei Veräusserungen und Belastungen von Familienfideikommissgut. Nach heutigem gemeinen und preussischen Recht unter besonderer Berücksichtigung des « Vorläufigen Entwurfes eines Gesetzes über Familienfideikommisse ». Borna-Leipzig, 1905 8°.

Blumenberg A. — Die Konzentration im deutschen Bankwesen. Leipzig-Reudnitz, 1905. 8°.

Blumenfeld F. — Die staatsrechtliche Stellung des Reichskanzlers. Berlin, 1904. 8°.

Braune W. — Ueber die Einigung der deutschen Aussprache. Heidelberg, 1904. 4°.

Bredt J. V. — Die Lohnindustrie gekennzeichnet in einer Darstellung der Wuppertaler Lohnbleicherei. Berlin, 1905 8°.

Brückmann F. — Welche prozessualen Rechte hat ein nicht rechtsfähiger Verein als Beklagter im Zivilprozesse? Köln, s. a. 8°.

Cohn W. — Die Besonderheiten der im § 1187 B. G. B. bezeichneten Sicherungshypothek. Heidelberg, 1904. 8°.

Diemer H. — Behandlung der Schadensersatzfrage bei rechtmässigen Schadenszufügungen nach bürgerlichem Gesetzbuch. Berlin, 1904. 8°.

Elkan A. — Die erste Publizistik der Bartholomäusnacht. Heidelberg, 1905. 8°.

Engelhard H. — Kann Betrug begangen werden durch Vorspiegelung einer gesetzwidrigen oder unsittlichen Gegenleistung? Heidelberg, 1905. 8°.

Finster C. — Die Deutsche Reichspost in Dienste der Arbeiterversicherung. Berlin, 1905. 8°.

Ganter A. — Beiträge zur Geschichte der Anrede im altfranzösischen. I. Teil (ca. 1250 bis ca. 1350). Darmstadt, 1905. 8°.

Gebhardt P. — Die Produktionsbedingungen und wirtschaftlichen Verhältnisse der süddeutschen Zuckerindustrie. Zittau, 1904. 8°.

Grünebaum J. — Ueber vertragsmässigen Verzicht auf die Rechtsmittel des Zivilprozesses. Frankfurt a. M., 1905. 8°.

Hager L. — Die Lederwaren-Industrie in Offenbach am Main und Umgebung. Karlsruhe, 1905. 8°.

Hannwacker G. — Die Teilung des Fragestoffs bei der Fragestellung im schwurgerichtlichen Verfahren. Würzburg, 1905. 8°.

Hopmann G. — Der Eigentumserwerb an der gefundenen Sache nach deutschen Rechtsquellen. Bonn, 1905. 8°.

Hornung E. — Entwicklung und Niedergang des hannoverschen Flachsbaues. Hannover, 1905. 8°.

Huberich C. H. — Die Haftpflicht für Betriebsunfälle nach englisch-amerikanischem Recht. Heidelberg, 1905. 8°.

Jaffé E. — Das englische Bankwesen. Leipzig, 1904. 8°.

Jason P. — Die Entwicklung der Einkommens-Verhältnisse in Grossbritannien auf Grund der Materialien der Einkommensteuer. Heidelberg, 1905. 8°.

Jassoy S. E. — Beiträge zu einer Geschichte der Klangveränderungen altfranzösischer Vortonvokale vornehmlich in erster Silbe aus Texten des Zeitraums von c. 1200 c. 1400. Darmstadt, 1904. 8°.

Jonas G. — Das Inkassoindossament und seine Wirkungen. Heidelberg, 1905. 8°.

Karmin O. — Vier Thesen zur Lehre von den Wirtschaftskrisen. Heidelberg, 1905. 8°.

Keller M. L. — The Anglo-Saxon Weapon Names treated archaeologically and etymologically. First Part: Antiquarian Investigation. Heidelberg, 1905. 8°.

Klüss F. — Die älteste deutsche Gewerkschaft: Die Organisation der Tabak- und Zigarrenarbeiter bis zum Erlasse des Sozialistengesetzes. Harlsruhe, 1905. 8°.

Koppel A. — Für und wider Karl Marx. Prolegomena zu einer Biographie. Karlsruhe, 1905. 8°.

Kurth E. — Beiträge zur Lehre vom Warenlombard mit besonderer Berücksichtigung des Getreidelombards. Berlin, 1905. 8°.

Lask E. — Rechtsphilosophie. Heidelberg, 1905. 8°.

Leicht W. J. — Garth's Dispensary. Kritische Ausgabe. I Teil: Text. Heidelberg, 1905. 8°.

Lewin M. — Die Scholien des Theodor Bar Kônî zur Patriarchengeschichte (Genesis XII-L). Herausgegeben und mit einer Einleitung und Anmerkungen versehen. Berlin, 1095. 8°.

Loeb E. Th. Das Recht auf den Notweg nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche und seine Unterschiede vom gemeinen Rechte. Die Ausübung vor und nach dem Urteile in vergleichender Darstellung. Berlin, 1904. 8°.

Loewy W. — Die bestrittene Verfassungsmässigkeit der Arbeitergesetze in den Vereinigten Staaten von Nordamerika. Ein Beispiel der Beschränkung der legislativen Gewalt durch das richterliche Prüfungsrecht. Heidelberg, 1905. 8°.

Lorenz L. — Die Mariendarstellungen Albrecht Dürers aus der Zeit von 1485-1514. Strassburg, 1904. 8°.

Luttenberger K. — Untersuchung über die Flösserei auf dem Neckar und seinen Nebenflüssen in geschichtlicher und wirtschaftlicher Hinsicht. S. l. a. 8°.

Marx J. — Beschränkte Haftung des deutschen Handels- und Schiffahrtsrechts. Bruchsal, 1904. 8°.

Maurer K. — Der Widerruf der Vollmacht nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch. Strassburg i. E. 1905. 8°.

Meier H. — Mündliche Abreden neben schriftlichen Verträgen. Pforzheim, 1904. 8°.

Meusel F. — Burkes Schriften gegen die französische Revolution (1790-97). Wittenberg, 1904. 8°.

Mittelstaedt A. — Der Krieg von 1859. Bismarck und die öffentliche Meinung in Deutschland. Stuttgart, 1904. 8°.

Muszack G. — Ueber die Haftung einer Regierung für Schäden, welche Ausländer gelegentlich innerer Unruhen in ihren Landen erlitten haben. Strassburg, 1905. 8°.

Nourney O. L. — Das Recht des Abandons. Tübingen, 1905. 8°.

Pauwels R. — Das gesetzliche Rucktrittsrecht beim Kauf. Nach gemeinem Recht und dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches. Heidelberg, 1904. 8°.

Pippow E. — Die Miterbenhaftung nach dem mittelalterlichen deutschen Recht und dem Recht des Bürgerlichen Gesetzbuches. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Poplawsky T. A. — L'influence d'Ossian sur l'œuvre de Lamartine. Heidelberg, 1905. 8°.

Heinrich XXXIII. Prinz Reuss j. L. — Der Britische Imperialismus. Altenburg, 1905. 8°.

Reallehrer I. D. M. — Die auswärtige Politik der Reichstadt Lindau von 1530-1532. Alsenz, s. a. 8°.

Roese F. — Ueber dingliche Ansprüche nach geltendem Recht. Heidelberg, 1904. 8°.

Rüffer F. — Die Kauf- und Pachtpreise landwirtschaftlicher Liegenschaften im Grossherzogtum Baden nach natürlichen Zonen dargestellt. Heidelberg, 1904. 8°.

Rumberg. H. — Unter welchen Voraussetzungen ist der Eingriff in nachbarliches Grundeigentum widerrechtlich, und welchen Rechtsschutz gewährt gegen einen solchen Eingriff das bürgerliche Gesetzbuch? Heidelberg, 1905. 8°.

Rümelin E. — Der staatsrechtliche Begriff der konstitutionellen Volksvertretung und dessen Anwendbarkeit auf den elsass-lothringischen Landesausschuss. Heidelberg, 1904 8°.

Schapire R. — Johann Ludwig Ernst Morgenstern. Strassburg, 1904. 8°.

Schmersow E. — Die Stellung der nicht-rechtsfähigen Vereine nach dem Bürgerlichen Gesetzbuche. Kirchhain N. L., 1905. 8°.

Schmid F. A. — Friedrich Heinrich Jacobis Religionsphilosophie. Heidelberg, 1905. 8°.

Schreiber S. — Schilderung des sächsischen Lokalbankwesens. Leipzig, 1904. 8°.

Schubert C. — Der Eintritt eines Gesellschafters in die Offene Handelsgesellschaft. Berlin, 1904. 8°.

Singhof G. — Der Mannheimer Kohlen-Grosshandel Entwicklung, seitherige Gestaltung und künftige Organisation desselben. Heidelberg, 1905. 8°.

Stählin K. — Die Walsinghams bis zur Mitte des 16. Jahrhunderts. Heidelberg, 1905. 8°.

Steinbach R. — Die Verwaltungsunkosten der Berliner Grossbanken. Leipzig, 1905. 8°.

Steubing A. — Der paulinische Begriff « Christusleiden ». Darmstadt, 1905. 8°.

Strauss W. — Die polizeiliche Strafverfügung. Heilbronn, s. a. 8°.

Swatikon S. — Die Entwürfe der Aenderung der russischen Staatsverfassung. Zur Entwicklung der konstitutionellen Ideen in Russland (1730-1819). Heidelberg, 1904. 8°.

Tiegs H. — Deutschlands Steinkohlenhandel mit kurzen Rückblicken auf seine jüngste Vergangenheit. Berlin, 1904. 8°.

Töbelmann J. — Die Bürgschaft nach dem Bürgerlichen Gesetzbuch für das deutsche Reich. Bremen, 1904. 8°.

Tugendhat O. — Die Arbeiter-Wohlfahrts-Einrichtungen der badischen Staatseisenbahnen. Heidelberg, 1905. 8°.

Valentiner W. R. — Rembrandt und seine Umgebung. Strassburg, 1904. 8°.

Walter F. — Die Finanzwirtschaft der Landshauptstadt Graz seit der Verleihung des eigenen Statutes bis zur Gegenwart (1869-1903). Heidelberg, 1905. 8°.

Weill E. — Die Culpakompensation im Bürgerlichen Gesetzbuch. Heidelberg, 1904. 8°.

Wikmark E. — Die Frauenfrage des schwedischen Bürgertums. Eine oekonomisch-soziologische Untersuchung. Halle a. S., s. a. 8°.

Wilm M. — Die im Verkehr als wesentlich angesehenen Eigenschaften (B. G. B. § 119 Abs. 2) und das Verhältnis der Anfechtung gemäss § 119 Abs. 2 des B. G. B. zu dem Anspruch auf Wandelung resp. Minderung. Borna-Leipzig, 1894. 8°.

Windelband W. — Schiller und die Gegenwart. Heidelberg, 1905. 8°.

Winters M. — Zur Organisation des südrussischen Getreide-Exporthandels. Leipzig, 1905. 8°.

Wolff E. — Die Finanzierung handelsgewerblicher Anlagen. Leipzig, 1905. 8°.

VII. — Jena.

Beam J. — Die ersten deutschen Uebersetzungen englischer Lustspiele im achtzehnten Jahrhundert. Hamburg u. Leipzig, 1904. 8°.

Beling G. — Erläuterung des § 823 Abs. 2 des Bürgerlichen Gesetzbuches für das Deutsche Reich. Jena, 1904. 8°.

Benrubi J. — J. J. Rousseaus ethisches Ideal. Langensalza, 1904. 8°.

Bittlinger E. — Die Materialisierung religiöser Vorstellungen. Eine religionsphilosophische Studie auf geschichtlicher Grundlage. Freiburg i. B., 1905. 8°.

Blütghen F. — Schadensersatzansprüche aus Verletzungen in studentischen Schlägermensuren. Jena, 1905. 8°.

Crain P. — De ratione quae inter Platonis Phaedrum Symposiumque intercedat. Lipsiae, 1905. 8°.

Dreysigacker C. — Kommt der Vertrag zustande, wenn der Antragende vor der Annahme stirbt oder geschäftsunfähig wird? (§ 153 B. G. B). Meiningen, 1905. 8°.

Elsoffer F. — Das Verhältnis der stillen Gesellschaft zur Gesellschaft des B. G. B. Berlin, 1905. 8°.

Fleminger J. — Die Sicherung der Besitzer von Hypotheken-Pfandbriefen nach dem Reichs-Hypothekenbankgesetze vom 13 Juli 1899. Berlin, 1905. 8°.

Gastrow P. — Semlers Kampf um das kirchliche Bekenntnis. Giessen, 1905. 8°.

Gerlach E. — Erläuterung des § 198 B. G. Bs. « Die Verjährung beginnt mit der Entstehung des Anspruchs. Geht der Anspruch auf eine Unterlassen, so beginnt die Verjährung mit der Zuwiderhandlung ». Meiningen, 1904. 8°.

Hess A. — Haustiere, Jagd und Fischerei von Deutsch-Ostafrika in ihrer wirtschaftsgeographischen Bedeutung. Gotha, 1905. 8°.

Hirzel R. — Rede gehalten zur Feier der akademischen Preisverteilung am 24. Juni 1905. Jena, 1905. 4°.

Huebsch D. A. — Ralph Cudworth, ein englischer Religionsphilosoph des siebenzehnten Jahrhunderts. Jena, 1904. 8°.

Jünemann F. — Kritische Bedenken zu Kants Apriorismus. Jena, 1904. 8°.

Klaeber H. — Die Lehre A. Schopenhauers und E. Dührings vom Werte des menschlichen Lebens. Jena, 1904. 8°.

Klutmann A. — Die Haubergswirtschaft. Ihr Wesen, ihre

geschichtliche Entwicklung und ihre Reformbedürftigkeit. Auf Grund der Verhältnisse im Kreise Olpe i. W. Jena, 1905. 8°.

Kueppers H. — De Lygdami Carminibus. Jenae, 1904. 8°.

Koett E. — De Diomedis artis poeticae fontibus. Jenae, 1905. 8°.

König L. — Die Politik des Grafen Balduin V. von Hennegau. Ein Beitrag zur Geschichte der deutsch-französischen Beziehungen gegen Ende des 12. Jahrhunderts. Brüssel, 1905. 8°.

Krausse O. — De Euripide Aeschyli instauratore. Jenae, 1905. 8°.

Krzymowski R. — Die Landwirtschaft des oberelsässischen Kreises Altkirch. Berlin, 1905. 8°.

Langen K. — Der ästhetische Wert. Eine philosophische Studie mit besonderer Beziehung auf den metaphysischen Pessimismus, den monistischnaturalistischen Optimismus und den Subjektivismus des modernen Lebens. Gräfenhainichen, 1905. 8°.

Lincke O. — Ueber die Wortzusammensetzung in Carlyles « Sartor Resartus ». Berlin, 1904. 8°.

Lück R. — Richard Wagner und Ludwig Feuerbach. Eine Ergänzung der bisherigen Darstellungen der inneren Entwicklung R. Wagners. Breslau, 1905. 8°.

Lummer J. H. — Das Erfordernis der Unbedingtheit der Aufrechnungserklärung nach § 388 B. G. B. Berlin, 1904. 8°.

Madsen G. R. — Bischof N. F. S. Grundtvig und seine Bedeutung als Pädagog. Langensalza, 1905. 8°.

Metzner K. — Die Methodik des geographischen Unterrichtes im Lichte der Herbartischen Didaktik. Historisch entwickelt, begründet und erläutert an Darbietungen dieser Richtung. Jena, 1905. 8°.

Meyer P. — Die Girozahlung. Kahla, 1905. 8°.

Michels V. — Zu Schillers Gedächtnis. Rede gehalten im Auftrag des Senats der Gesamt-Universität bei der akademischen Feier des 9. Mai 1905 im grossen Saale des Volkshauses zu Jena. Jena, 1905. 4°.

Morse M. R. — Ueber den Widerspruch im Wahrheitsbegriff in Lockes Erkenntnislehre. Jena, 1904. 8°.

Mumm R. — Die Polemik des Martin Chemnitz gegen das Konzil von Trient. Erster Teil. Mit einem Verzeichnis der gegen das Konzil von Trient gerichteten Schriften. Naumburg a. S., 1905. 8°.

Peschek P. — Ueber Beschränkungen der elterlichen Gewalt des Vaters im ganzen und in einzelnen Beziehungen nach römischem und bürgerlichem Recht. Liegnitz, 1905. 8°.

Poeschmann K. M. — Das Wertproblem bei Fries. Ein Beitrag zur Geschichte der Lehre vom Wert und Werturteil. Altenburg, 1905. 8°.

Schreiner O. — Die dingliche Sicherung des persönlichen Wiederkaufsrechtes in Ansehung von Grundstücken nach dem Recht des B. G. B. Halle a. S. 1904. 8°.

Schütze H. — Die Abnahmepflicht des Käufers. Kiel, 1904. 8°.

Staerk. W. — Sünde und Gnade nach der Vorstellung des älteren Judentums, besonders der Dichter der sog. Busspsalmen. Tübingen, 1905. 8°.

Streit W. — The Life and Death of Thomas Lord Cromwell eine literarhistorische Untersuchung. Blankenhain Thür, 1804. 8°.

Vogel W. — Ueber den Titel « Advocatus » der Herren von Weida, Gera und Plauen, Vorfahren des Fürstenhauses Reuss. Eine rechtshistorische Untersuchung. Plauen I. V., 1905. 8°.

Warmbold P. — Beitrag zum Rechte der Personenbeförderung auf Vollbahnen. Hannover, 1904. 8°.

Weber W. — Die Veränderungen in der staatsrechtlichen Lage der Deutschen Standesherren zwischen Rheinbundsakte, Deutscher Bundesakte und Gegenwart. Jena, 1904. 8°.

Weinberg F. — Vergleich zwischen den aus einem Inhaberpapier und einer Anweisung nach B. G. B. entstehenden Rechtswirkungen. Königsberg i. Pr., 1905. 8°.

Wolff P. — Die Bedeutung der ästhetischen Kultur für die Humanität. Jena, 1905. 8°.

Zieger O. — Erläuterung des § 770 des B. G. B. Jena, 1905. 8°.

Ziegler L. — Das Grundproblem des nachkantischen Rationalismus mit besonderer Berücksichtigung Hegels. Leipzig, 1905. 8°.

VIII. — Tübingen.

Anschütz C. — Die gegenwärtigen Theorieen über den Begriff der gesetzgebenden Gewalt und den Umfang des Königlichen Verordnungsrechts nach Preussischem Staatsrecht. Tübingen, 1900. 4°.

Baur F. — Die nominale Reduplication im Griechischen. Tübingen, 1896. 4°.

Beetz W. — Georg Rudolf Weckherlins Beziehungen zur antiken Litteratur. Arnstadt, 1903. 8°.

Below (von) G. — Zur Geschichte der Konstitutionellen Partei im vormärzlichen Preussen. Briefwechsel des Generals G. von Below und des Abgeordneten von Saucken-Lilienfelde. Tübingen, 1903. 4°.

Binder H. — Dio Chrysostomus und Posidonius. Quellenuntersuchungen zur Theologie des Dio von Prusa. Borna-Leipzig, 1905. 8°.

Busch W. — Die Beziehungen Frankreichs zu Oesterreich und Italien zwischen den Kriegen von 1866 und 1870-71. Tübingen, 1900. 8°.

Crusius O. — Ad Plutarchi de Proverbiis Alexandrinorum libellum commentarius. Tübingen, 1895. 8°.

Id. — Plutarchi de proverbiis Alexandrinorum libellus ineditus. Recensuit et praefatus est O. Crusius. Tübingen, 1889. 4°.

Engelhardt O. — Huon de Bordeaux und Herzog Ernst. Witten, 1903. 8°.

Faelligen A. — Beamte und Behörden der landesherrlichen Verwaltung in der Neumark vom 12. bis Ende des 18. Jahrhunderts. Tübingen, 1904. 8°.

Festgabe zum fünfundzwanzigjährigen Regierungs-jubiläum seiner Majestät des Königs Karl von Württemberg. Tübingen, 1889. 4°.

Fischer H. — Zur Geschichte des Mittelhochdeutschen. Tübingen, 1889. 8°.

Id. — Klassizismus und Romantik in Schwaben zu Anfang unseres Jahrhunderts. Tübingen, 1889. 8°.

Frick R. — Hernani als litterarischer Typus. Plieningen, 1903. 8°.

Funk F. X. — Die katholische Landesuniversität in Ellwangen und ihre Verlegung nach Tübingen. Tübingen, 1889. 4°.

Gutschmid H. A. v. — Untersuchungen über die syrische Epitome der Eusebischen Canones. Stuttgart, 1886. 4°.

Haering. T. — Das Verständnis der Bibel in der Entwicklung der Menschheit. Tübingen, 1905. 4°.

Hegler A. — Sebastian Francks lateinische Paraphrase der deutschen Theologie und seine holländisch erhaltenen Traktate. Tübingen, 1901. 4°.

Heinemann L. (von). — Normannische Herzogs- und Königsurkunden aus Unteritalien und Sicilien. Tübingen, 1899. 4°.

Herzog E. — Ueber die Glaubwürdigkeit der aus der römischen Republik bis zum Jahre 387 D. St. überlieferten Gesetze. Tübingen, 1881. 4°.

Hoffmann C. H. L. — Darstellung des ökonomischen Zustandes der Tübinger Hochschule gegen die Mitte des 16.ten Jahrhunderts. Tübingen, 1843. 4°.

Horn W. — Die Logistik und die Trigonometrie der Griechen. München, 1877. 8°.

Hubert F. C. — Die Einführung der englischen Tabaksteuer in Deutschland. Tübingen, 1874. 8°.

Keller D. — Das zweite Buch von Walthers von Rheinau Marienleben, herangez. Tübingen, 1852. 4°.

Keller A. (von). — Un miracle de Nostre Dame d'un enfant, qui fut donne au dyable, quant il fu engendre (herausg.). Tübingen, 1865. 4°.

Id. — Die altdeutsche Erzählung vom rothen Munde, herausgegeben von K. A. Tübingen, 1874. 4°.

Id. — Beiträge zur Schillerlitteratur als Einladungsschrift zur Schillerjubelfeier der Universität Tübingen. Tübingen 1859. 4°.

Id. — Anleitung zur Sammlung des schwäbischen Sprachschatzes. Tübingen, 1855. 4°.

Id. — Elblin von Eselberg. Tübingen, 1856. 4°.

Köstlin K. — Prolegomena zur Aesthetik. Tübingen, 1889. 8°.

Kübel R. — Ueber einige Darstellungen der christlichen Sittenlehre durch württembergische evangelische Theologen. Tübingen, 1889. 4°.
Kugler B. — Analecten zur Geschichte des zweiten Kreuzzugs. Tübingen, 1878. 4°.
Id. — Neue Analekten zur Geschichte des zweiten Kreuzzugs. Tübingen, 1883. 4°.
Id. — Die Jubiläen der Universität Tübingen nach handschriftlichen Quellen. Tübingen, 1877. 8°.
Id. — Die Deutschen Codices Albert's von Aachen. Tübingen. 1894. 8°.
Id. — Eine neue Handschrift der Chronik Albert's von Aachen. Tübingen, 1893. 8°.
Id. — Analekten zur Kritik Albert's von Aachen. Tübingen, 1888. 4°.
Kuhn J. — Ueber Prinzip und Methode der speculativen Theologie. Tübingen, 1840. 4°.
Lange K. — Der schlafende Amor des Michelangelo. Tübingen. 1898. 4°.
Linsenmann F. X. — Der ethische Charakter der Lehre Meister Eckhart's. Tübingen, 1873. 4°.
Id. — Konrad Summenhart. Ein Culturbild. Tübingen, 1887. 8°.
Mack M. J. — Ueber die ursprünglichen Leser des Briefes an die Hebräer. Tübingen, 1836. 4°.
Martitz F. v. — Die Verträge des Königreichs Württemberg über internationale Rechtshilfe. Tübingen, 1889. 4°.
Mayer M. S. — Das Intestaterbrecht der liberi naturales nach römischem und canonischem Rechte. Tübingen, 1837. 4°.
Merx A. — Neusyrisches Lesebuch. Texte im Dialecte von Urmia gesammelt, übersetzt und erklärt. Tübingen, 1873. 4°.
Michaelis A. — Ueber die komposition der Giebelgruppen am Parthenon. Tübingen, 1870. 4°.
Pfleiderer E. — Was ist der Quellpunkt der heraklitischen Philosophie? Tübingen, 1886. 4°.
Id. — Leibniz und Geulinx, mit besonderer Beziehung auf ihr beiderseitiges Uhrengleichniss. Tübingen, 1884. 4°.
Id. — Zur Frage der Kasualität. Eine erkenntnistheoretische Untersuchung. Tübingen, 1897. 8°.

Reyscher A. L. — Ueber die Einführung der württembergischen Gesetze in die neuen Lande und die hülfweise Anwendbarkeit der dortigen besonderen Rechtsquellen. Tübingen, 1838. 4°.

Roth R. — Der Atharvaveda in Kaschmir. Tübingen, 1875. 4°.

Ruppersberg O. — Die hessische Landsteuer bis zum Jahre 1567. Bonn, 1904. 8°.

Sanderling J. — Die Beziehungen der Kant-Jäscheschen Logik zu George Friedrich Meiers « Auszug aus der Vernunftlehre ». Berlin, 1903. 8°.

Schäfer J. — Die kirchlichen, sittlichen und sozialen Zustände des XV. Jahrhunderts nach Dionysius Carthusianus. I. Teil: Das Leben der Geistlichen. Schkeuditz, 1904. 8°.

Schermann M. — Der erste punische Krieg im Lichte der livianischen Tradition. Stuttgart, 1905. 8°.

Schmid W. — Verzeichnis der griechischen Handschriften der K. Universitätsbibliothek zu Tübingen. Tübingen, 1902. 4°.

Id. — Zur Geschichte des griechischen Dithyrambus. Tübingen, 1901. 4.

Schwabe L. — De Musaeo Nonni imitatore liber. Tübingen, 1896. 4°.

Id. — Die Kaiserlichen Decennalien und die Alexandrinischen Münzen. Tübingen, 1896. 8°.

Seeger H. — Die strafrechtlichen consilia Tubingensia von der Gründung der Universität bis zum Jahre 1600. Tübingen, 1877. 4°.

Id. — Der Felonie-Prozess gegen Herzog Ulrich von Württemberg. Tübingen, 1889. 4°.

Siemerling E. — Kasuistischer Beitrag zur forensischen Beurteilung der traumatischen Epilepsie mit consecutiver Geistesstörung. Tübingen, 1895. 4°.

Sievers E. — Tübinger Bruchstücke der älteren Frostuthingslög. Tübingen, 1886. 4°.

Id. — Oxforder Benedictinerregel. Tübingen, 1887. 4°.

Id. — Proben einer metrischen Herstellung der Eddalieder. Tübingen, 1885. 4°.

Sigwart C. — Ein Collegium logicum im XVI. Jahrhundert. Tübingen, 1890. 4°.

Sigwart C. — Vorfragen der Ethik. Freiburg, 1886. 4°.

Socin A. — Arabische Sprichwörter und Redensarten. Tübingen, 1878. 4°.

Tafel T. L. F. — Constantinus Porphyrogenitus. De Provinciis Regni Byzantini. Liber secundus. Europa. — Accedit Appendix aliorum libellorum, cum civilium, tum ecclesiasticorum, veterem geographiam cum media, imprimis byzantina, illustrantium, 1846. 4°.

Teuffel W. S. — Die Horazische Lyrik und deren Kritik. Tübingen, 1896.

Id. — Ueber die Hauptprosaiker der augusteischen Zeit. Tübingen, 1869. 4.

Walz. C. — De religione Romanorum antiquissima. Tubingae, 1845. 4°.

Weizsäcker C. — Das Römische Schiedsrichteramt unter Vergleichung mit dem officium judicis. Tübingen, 1879. 8°.

Id. — Lehrer und Unterricht an der evangelisch-theologischen Facultät der Universität Tübingen von der Reformation bis zur Gegenwart. Tübingen, 1877. 8°.

Welte B. — Goriun's Lebensbeschreibung des hl. Mesrop, aus dem armenischen Urtexte zum ersten Male übersetzt und aus armenischen Schriftstellern erläutert. Tübingen, 1841. 4°.

INDICE DEL VOLUME XIV. — Serie 5ª, — *Rendiconti.*
1905

Indice per autori.

A

Ardigò. È eletto Socio nazionale. 172. — Ringrazia. 343.

B

Ballini. « Note critiche all'VIII Sarga del Kumārasambhava ». 407.

Balzani. Fa omaggio d'una pubblicazione del Socio straniero *Bryce*. 15.

Barnabei. Fa omaggio di alcune monografie del marchese *Cappelli* e ne discorre. 63; 138; del prof. *Furtwaengler*. 138; dell'ing. *Malfatti*. 172.

Biondi. « Scavi eseguiti ad Hermupolis Magna ». 282.

Bodio. Presenta una pubblicazione del Ministero della Guerra, intitolata: « Antropometria militare » dandone un cenno bibliografico. 450.

Bosco. Presenta la 2ª ediz. di un'opera del Socio straniero *Levasseur* e ne discorre. 58.

Boutroux. È eletto Socio straniero. 172. — Ringrazia. 343.

Buonamici. Invia per esame la sua Memoria: « Saggio sulla lingua etrusca ». 138.

C

Cipolla. « Attorno a Giovanni Cancelliere di Berengario I ». 191.

Cohn. È eletto Corrispondente. 172. — Ringrazia. 343.

Comparetti. Fa una comunicazione relativa al volume dei *Papiri* in corso di pubblicazione. 58; 449.

Conti. Annuncio della sua morte, e sua commemorazione. 55.

Cuboni. Fa alcune osservazioni sul nuovo Istituto di studi sull'agricoltura. 26.

D

Dalla Vedova. Sua elezione ad Amministratore dell'Accademia 173.

De Simone Brouwer. « Francesco Antonio Astore, patriota napoletano ». 299.

D'Ovidio (Vicepresidente). Dà comunicazione delle disposizioni per il concorso al premio *Nobel* per la letteratura. 344.

D'Ovidio (Vicepresidente). — Presenta vari volumi degli *Atti* del Congresso storico internazionale, e ne parla. 63; 449.
— Presenta una pubblicazione del prof. *Trombetti*. 344.
— « Commemorazione del Socio *Conti* e del Corrisp. *Franchetti* ». 55.
— « Commemorazione del Socio straniero *Mussafia* ». 164.
— « Commemorazione dei Corrispondenti *Gandino* e *Massarani* ». 338.
Duchesne. È eletto Socio straniero. 172. — Ringrazia. 343.

F

Ferrari S. È eletto Corrispondente. 172. — Ringrazia. 343.
Ferraris C. F. Ricorda ed elogia l'iniziativa di S. M. il Re per la fondazione di un Istituto di studi sull'agricoltura, e propone che l'Accademia invii a S. M. un voto di plauso. 26.
Ferraris M. È eletto Corrispondente. 172. — Ringrazia. 449.
Finali. Pronuncia alcune parole in ricordo del Corrisp. *Massarani*. 342.
Fouillée. È eletto Socio straniero. 172. — Ringrazia. 343.
Franchetti. Annuncio della sua morte, e sua commemorazione. 55.

G

Gabba. « Introduzione al Diritto civile internazionale italiano ». 63.
Gabrieli. « Il - Zād al Musāfir - di Ibn al Ǧazzār in un ms. greco corsiniano ». 29.
Gamurrini. Offre il 1° volume della sua opera: « Bibliografia dell'Italia antica » e ne discorre. 344.
Gandino. Annuncio della sua morte e sua commemorazione. 338.
Gatti. Sua elezione ad Amministratore dell'Accademia. 173.
Guidi (Segretario). Dà conto della corrispondenza relativa al cambio degli Atti. 27; 58; 139; 174; 345.
— È confermato Segretario della Classe di scienze morali, storiche e filologiche. 343.
— Comunica gli elenchi dei lavori presentati per concorrere ai premi Reali e Ministeriali, del 1904. 13.
— Fa particolare menzione di un Codice turco donato dal Socio *Tesa*. 15.
— Presenta le pubblicazioni dei Soci; *Ardigò*. 449; *Buecheler*. 15: *Capasso*. 63; *Castelfranco*. 138; *De Sarlo*. 343; *Ferraris C. F.* 58; 138; 172; *Fouillée*. 343; *Graziani*. 63; *Salandra*. 172; *Schuchardt*. 138; e dei signori: *Gerola*. 343; *Lumholtz*. 138; *Mannucci*. 63; *Manfredi* 449; *Rio* e *Archàval*. 344.
— Richiama l'attenzione della Classe sulle pubblicazioni della Università di Heidelberg e dell'Istituto archeologico di New York. 15; su vari Cataloghi di manoscritti. 22; 63; sul 3° vol. della « Corrispondenza di Federico il Grande », e su di un fascicolo del vol. XIII del « Corpus Inscriptionum Latinarum ». 58; su di una « Monografia » del Ministero della Marina, e su alcuni

volumi dell'Università di Chicago. 344; su di una raccolta di « Fonti e ricerche » dell'Istituto storico prussiano. 449.
GUIDI (Segretario). « Il racconto di Nârga ». 233.

H

HALBHERR. « Lavori eseguiti dalla Missione archeologica italiana in Creta, dal 15 dicembre 1903 al 15 agosto 1905 ». 365.
HÜLSEN. È eletto Socio straniero. 172. — Ringrazia. 343.

L

LANCIANI. Fa omaggio di una pubblicazione dell'Accademica contessa *Lovatelli*. 58; del sig. *Profumo*. 138.
LUZZATTI. Presenta una pubblicazione di *P. Fea* e ne discorre. 344.

M

MASSARANI. Annuncio della sua morte e sua commemorazione. 338.
MEYER. Invia per esame la sua Memoria: « Coppa tarantina d'argento, del Museo provinciale di Bari ». 343.
MONACI. Offre una pubblicazione del dott. *Modigliani* e ne parla. 172.
— Pronuncia alcune parole in ricordo del Socio stran. *Mussafia*. 165.
— « Sulle formule volgari dell'Ars Notarie di Rainerio da Perugia ». 268.
— « *Mirabilia Romæ*; da un codice già appartenuto al conte Carlo Lochis ». 347.
MONTELIUS. « Sur la période de la tombe Regulini-Galassi ». 138.
MUSSAFIA. Annuncio della sua morte e sua commemorazione. 164.

N

NITTI. Annuncio della sua morte e sua commemorazione. 22.

P

PANTALEONI. È eletto Socio nazionale. 172; sua rinuncia. 343.
PAOLETTI. « Il più antico documento autentico su Cecco d'Ascoli ». 316.
PIGORINI (Segretario). È confermato Segretario aggiunto della Classe di scienze morali, storiche e filologiche. 343.
— Presenta, perchè sia sottoposta ad esame, una Memoria del prof. *Meyer*. 343.

Q

QUAGLIATI e RIDOLA. « Necropoli di Timmari ». 449.

R

RIVOIRA. È eletto Corrispondente 172. — Ringrazia. 343.

S

SALINAS. « Notizie sugli scavi eseguiti a Palermo e a Marsala ». 10.
SCHMITT. « Sul verso de arte major ». 109.
SCIALOJA. Fa omaggio di una pubblicazione del prof. *Chiovenda*

e ne parla. 172; del sig. *Sacchi*. 344.

SCIALOJA. « Il testamento di Acca Larentia ». 141.

SPANO. « Intorno ad una mensa rinvenuta in Pompei ». 215.

T

TOMMASINI. « Commemorazione del Corrisp. *Nitti* ». 22.

TRIVERO. « La storia e la preistoria ». 3.

V

VILLARI. Presenta, a nome dell'Istituto storico italiano, un'opera edita a cura del prof. *Monticolo*, e ne discorre. 138.

VOIGT M. Annuncio della sua morte. 449.

Z

ZUCCANTE. È eletto Corrispondente 172. — Ringrazia. 343.

Indice per materie.

A

Archeologia. « Scavi eseguiti ad Hermupolis Magna ». *G. Biondi*. 282.
— « Lavori eseguiti dalla Missione archeologica italiana in Creta, dal 15 dicembre 1903 al 15 agosto 1905 ». *F. Halbherr*. 365.
— « Sur la période de la tombe Regulini-Galassi ». *O. Montelius*. 138.
— « Necropoli di Timmari ». *Q. Quagliati* e *D. Ridola*. 449.
— « Notizie sugli scavi eseguiti a Palermo e a Marsala ». *A. Salinas*. 10.
— « Intorno ad una mensa rinvenuta in Pompei ». *G. Spano*. 215.
— Notizie sulle scoperte di antichità, 1904: fasc. 12°, 10; 1905: fasc. 1°, 17; fasc. 2°, 51; fasc. 3°, 59; fasc. 4°, 134; fasc. 5°, 161; fasc. 6°, 313; fasc. 7°, 228; fasc. 8°, 290; fasc. 9°, 293; fasc. 10°, 335; fasc. 11°, 444.

Bollettino bibliografico. 64; 175; 456.

C

Concorsi a premi. Elenchi dei lavori presentati ai concorsi a premi Reali *(Scienze giuridiche e politiche)* e Ministeriali *(Scienze storiche)*, del 1904. 13.
— Disposizioni per il concorso al premio *Nobel* per la letteratura. 344.
— Riassunto della seduta Reale del 4 giugno 1905. 174.

Corrispondenza relativa al cambio degli Atti. 27; 58; 64; 139; 174; 345.

E

Elezioni. Risultato delle elezioni di Soci, del 1905. 172.
— dell'Amministratore e dell'Amministratore aggiunto. 173.
— del Segretario e del Segretario aggiunto. 343.

F

Filologia. « Note critiche all'VIII Sarga del Kumārasambhava ». *A. Ballini*. 407.
— « Il - Zād al Musāfir - di Ibn al Ǧazzār in un ms. greco corsiniano ». *G. Gabrieli*. 29.
— « Sulle formole volgari dell'Ars Notarie di Rainerio da Perugia ». *E. Monaci*. 268.
— « *Mirabilia Rome*; da un codice già appartenuto al conte Carlo Lochis ». *Id.* 347.
— « Sul verso de arte mayor ». *J. Schmitt*. 109.
— « Il racconto di Nārgā ». 233.

N

Necrologie. Annuncio della morte e commemorazione del Corrisp. *Nitti*. 22; del Socio *Conti* e del Corrisp. *Franchetti*. 55; del Socio straniero *Mussafia*. 164; dei Corrispondenti *Gandino* e *Mas-*

sarani. 338; del Socio straniero *Voigt M*. 449.

S

Scienze giuridiche. « Introduzione al Diritto civile internazionale italiano ». *F. Gabba*. 63.
— « Il testamento di Acca Larentia ». *V. Scialoja*. 141.
Storia. « Attorno a Giovanni Cancelliere di Berengario I ». *C. Cipolla*. 191.
Storia. « Il più antico documento autentico su Cecco d'Ascoli ». *V. Paoletti*. 316.
— « La storia e la preistoria ». *C. Trivero*. 3.
Storia letteraria. « Francesco Antonio Astore, patriota napoletano ». *F. De Simone Brouwer*. 299.

ERRATA CORRIGE

A pag. 269, nelle righe 7-9 si legga: « corredando la Nota di una nuova trascrizione che, insieme col facsimile già pubblicato, permetterà ad ognuno di controllare quel ch'io dico ».

Fig. 1. — Rhyton di steatite.

Fig. 1. — Rhyton di steatite.

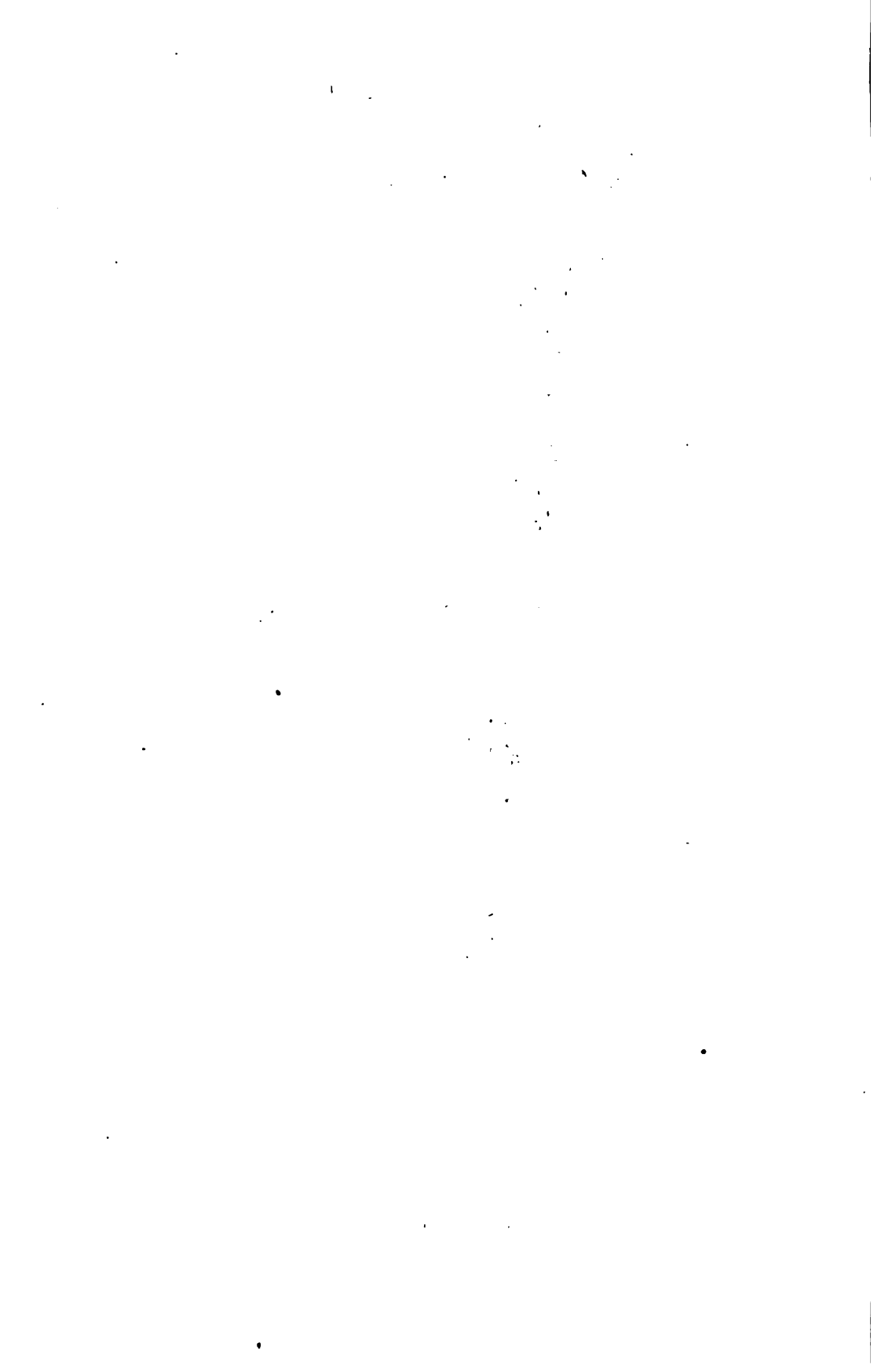



FIG. 2. — Vasi della villa (1, 2, 3) e della casa privata (4, 5).

Fig. 3. — Piazzale e Stoa di H. Triada.

FIG. 5. — Casa di H. Triada (Magazzino e camera da bagno).

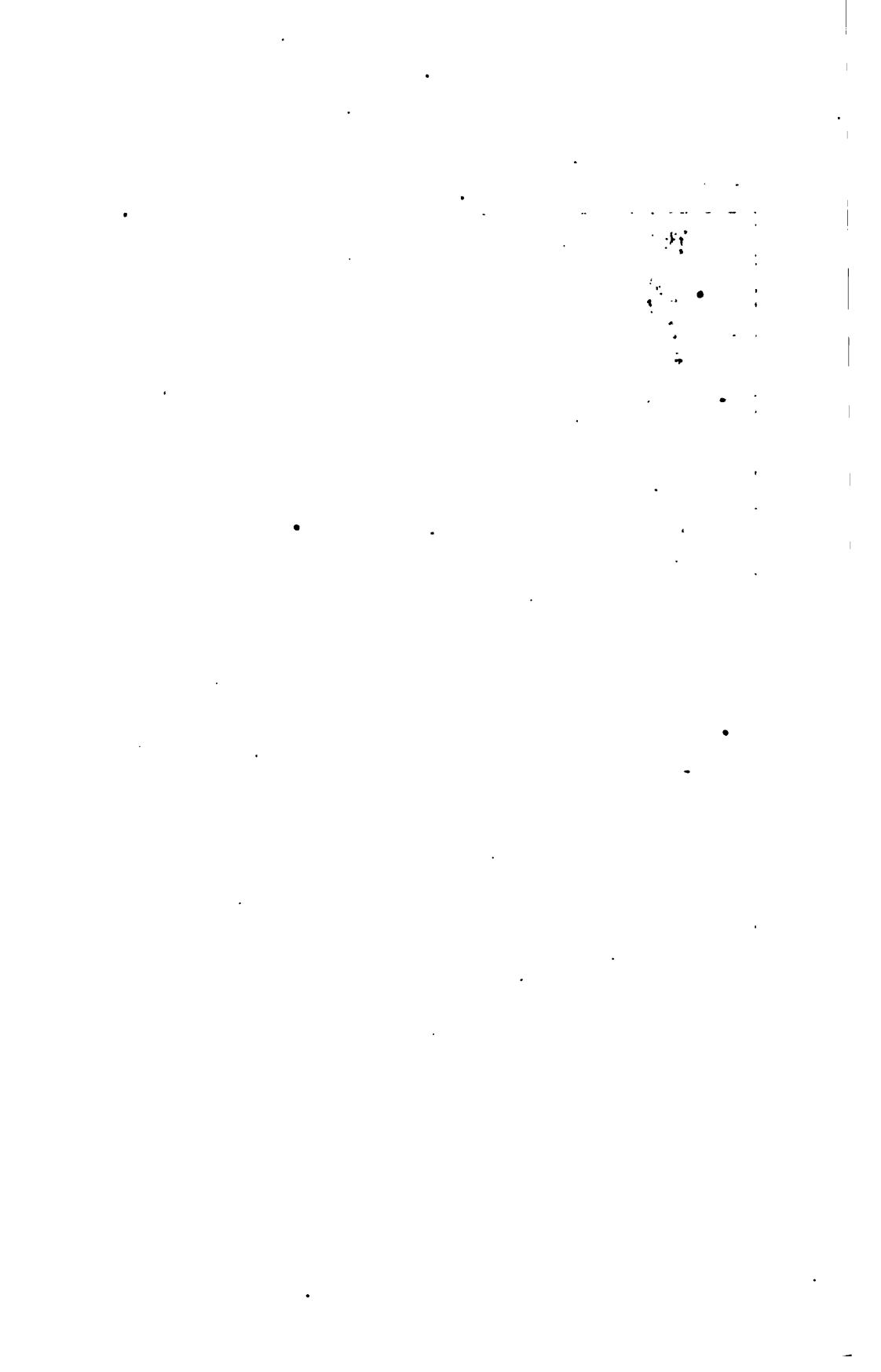



FIG. 5. — Casa di H. Triada (Magazzino e camera da bagno).

Fig. 6. -- Vasi della necropoli (Camerette sopra la *tholos*).

Fig. 8. — Festo. Quartiere del portico orientale.